



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DOTTORATO IN SCIENZE DEL TESTO

***Il femminismo tedesco dalla nascita del Secondo Reich
all'avvento del nazismo, raccontato dalle donne che lo
hanno vissuto***

Dottoranda

Fabiana Paciello

n° matricola 1452231

XXXI CICLO

Relatore

Gabriele Guerra

Anno accademico 2015/2016

Anno di chiusura 2018/2019

Sommario

Introduzione	5
Capitolo 1. Le prime storiche del movimento femminista: Helene Lange e Gertrud Bäumer	
Bäumer	11
1.1 <i>Le vite di Helene Lange e Gertrud Bäumer prima dell'incontro</i>	11
1.2 <i>Dal primo incontro al sodalizio che durerà tutta la vita</i>	16
Capitolo 2. La prima fonte sulla storia del femminismo tedesco: l'<i>Handbuch der Frauenbewegung</i>	31
2.1 <i>Il primo volume. La ricostruzione della storia del movimento femminista in Germania</i> ..	31
2.1.1 <i>Analisi e sintesi dell'opera</i>	31
2.1.2 <i>Traduzione di estratti</i>	51
2.2 <i>Il secondo volume. L'analisi delle singole battaglie compiute dalle donne</i>	69
2.3 <i>Il terzo volume. I progressi compiuti dalle donne nell'ambito dell'istruzione</i>	89
2.3.1 <i>Analisi e sintesi dell'opera</i>	89
2.3.2 <i>Traduzione di estratti</i>	102
2.4 <i>Il quarto volume. I progressi compiuti dalle donne in ambito lavorativo</i>	105
2.4.1 <i>Analisi e sintesi dell'opera</i>	105
2.4.2 <i>Traduzione di estratti</i>	118
Capitolo 3. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sulla questione femminile	130
3.1 <i>Introduzione</i>	130
3.2 <i>Gli articoli pubblicati sulla rivista "Die Frau"</i>	130
3.2.1 <i>Analisi degli articoli selezionati</i>	130
3.2.2 <i>Traduzione di due articoli</i>	149
3.3 <i>Un'analisi delle conquiste del movimento femminista alla vigilia della Prima guerra mondiale. Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen di Helene Lange</i>	163
Capitolo 4. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sul tema dell'istruzione	176
4.1 <i>Introduzione</i>	176
4.2 <i>La Gelbe Broschüre di Helene Lange</i>	176
4.3 <i>Gli scritti sull'istruzione precedenti la riforma dell'istruzione superiore femminile del 1908</i>	181
4.3.1 <i>Analisi di articoli selezionati</i>	181
4.3.2 <i>Traduzione di due articoli</i>	190
4.4 <i>Gli scritti sull'istruzione dopo la riforma del 1908</i>	208
Capitolo 5. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sul tema della politica	220

5.1 Introduzione	220
5.2 Gli articoli a favore dell'ingresso delle donne in politica	222
5.3 Gli articoli sul rapporto tra le donne ed i partiti politici.....	225
5.4 Altri scritti di riflessione e di critica	229
Capitolo 6. La storia di una federazione raccontata attraverso il suo organo ufficiale: la rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine"	233
6.1 Il <i>Bund Deutscher Frauenvereine</i> e la sua rivista ufficiale	233
6.1.1 Introduzione	233
6.1.2 Notizie sulle petizioni	235
6.1.3 Notizie sulle singole associazioni.....	238
6.1.4 Notizie sull'attività della federazione.....	242
6.2 Gli articoli e i dibattiti sull'istruzione femminile.....	244
6.3 Gli articoli e i dibattiti sul lavoro femminile.....	251
6.4 La vocazione internazionale del movimento femminista tedesco.....	272
6.5 Altre tematiche: la concezione della donna e del movimento femminista, il rapporto tra le donne e la politica, l'accesso delle donne alla sfera pubblica, le loro condizioni nella vita privata	287
6.6 Un promemoria dei risultati ottenuti alla vigilia della Prima guerra mondiale: il congresso femminile nazionale del 1912	295
Capitolo 7. La lotta delle femministe contro gli oppositori. L'antifemminismo in Germania dalla nascita del Secondo Reich alla Prima guerra mondiale	306
7.1 Nascita e diffusione dell'ideologia antifemminista	306
7.2 La Prima guerra mondiale, il <i>Nationaler Frauendienst</i> e la sconfitta dell'antifemminismo	328
Capitolo 8. Le femministe raccontate da Gertrud Bäumer. La raccolta di biografie <i>Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse</i>	339
8.1 Cosa cambia per le donne in Germania dal primo dopoguerra fino all'ascesa del nazismo	339
8.1.1 Contesto storico.....	339
8.1.2 Contesto culturale	348
8.2 Due diverse concezioni della natura femminile: Gertrud Bäumer a confronto con Ina Seidel.....	352
8.2.1 Analisi delle caratteristiche delle singole opere	352
8.2.2 L'opera di Gertrud Bäumer. Analisi e traduzione di biografie selezionate.....	359
Capitolo 9. Fonti primarie e fonti secondarie a confronto	394

<i>9.1 L'influenza dell'opera di Helene Lange e Gertrud Bäumer sulla storiografia del femminismo tedesco</i>	394
<i>9.2 Quanto le fonti secondarie integrano le primarie</i>	433
Conclusioni	468
Bibliografia	470

Introduzione

La ricerca da me condotta si è incentrata sulle principali rappresentanti della prima generazione delle femministe tedesche, sui loro interventi nello spazio pubblico tedesco tra Secondo Reich e avvento del nazismo, e sulle testimonianze che esse hanno lasciato ai posteri. Due di loro in particolare, Helene Lange e Gertrud Bäumer, hanno dedicato la loro vita alla causa emancipazionista e hanno scritto alcune monografie che oggi costituiscono delle importanti fonti primarie per la ricostruzione di questo delicato passaggio politico, culturale ed istituzionale nella Germania del loro tempo. Esse lavorarono sempre come insegnanti, ma furono anche due attive giornaliste. La prima fondò nel 1893 la rivista “Die Frau”, alla quale la seconda collaborò molto assiduamente. Su questa testata furono portati avanti vari dibattiti, relativi non solo alla condizione femminile in generale, ma anche a temi più specifici come l’istruzione femminile e il rapporto tra le donne e la politica. Alla vita e all’attività militante di Helene Lange e Gertrud Bäumer è dedicato il primo capitolo di questo lavoro.

Il movimento femminista tedesco, come quelli di altri Paesi europei, si affermò quasi in contemporanea con i fermenti rivoluzionari. In Germania le donne ebbero un ruolo molto attivo nella rivoluzione del 1848, e subirono duramente le conseguenze delle reazioni dopo il fallimento della stessa. Nel 1850 fu infatti emanata in Prussia una legge, nota come *Vereinsgesetz*, che vietava alle donne, agli studenti e agli apprendisti di entrare a far parte di associazioni nelle quali si tenessero dibattiti a carattere politico. Questa legge, che sarebbe poi entrata in vigore anche in altri Stati tedeschi, fu abolita solo nel 1908. In Sassonia, invece, nel 1852 fu emanata una legge sulla stampa che consentiva solo agli uomini di dirigere un quotidiano oppure un periodico.

Queste ed altre restrizioni, tuttavia, non impedirono che tra il 1865 e il 1866 si costituissero due importanti realtà associative femminili, corrispondenti a due differenti modelli di organizzazione. La prima, il *Verein zur Förderung des weiblichen Geschlechts*, fu fondata a Berlino nel 1866 e costituiva un’associazione liberale, sostenuta dalla borghesia protestante, che promuoveva il lavoro femminile. La sua presidenza, però, era affidata ad uomini. La seconda, l’*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, si costituì in Sassonia nel 1865 nel corso di un raduno di associazioni locali interessate alla formazione e al lavoro femminile. Questo raduno fece scalpore in quanto le donne si arrogarono per la prima volta il diritto di parlare e organizzarsi pubblicamente. Nei decenni successivi, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, sorsero in tutta la Germania numerose associazioni guidate da donne borghesi che si impegnavano su diversi fronti: la tutela di una categoria professionale, la dedizione ad opere di carità, la lotta contro l’alcolismo oppure a favore del suffragio universale.¹

Il femminismo tedesco presenta alcune caratteristiche che lo distinguono da quello di altri Paesi europei, come ad esempio la netta separazione tra donne borghesi e proletarie, che divenne evidente nell’ultimo decennio dell’Ottocento. Proprio in questo periodo, infatti, le associazioni operaie si avvicinarono al partito socialista, mentre le

¹ Cfr. Anne-Marie Käppeli, *Scenari del femminismo*, in: Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne. L’Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp.492-493.

associazioni delle donne borghesi, sia liberali sia conservatrici, diedero vita nel 1894 ad una grande realtà associativa di livello nazionale, il *Bund Deutscher Frauenvereine*.

Questo percorso evolutivo può essere compreso al meglio attraverso la lettura dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, la prima fonte trattata in questa ricerca, alla quale è dedicato il secondo capitolo. Si tratta di una monumentale opera in 4 volumi, curata da Helene Lange e Gertrud Bäumer e realizzata con la collaborazione delle femministe di tutto il mondo, che costituisce la prima grande testimonianza sulla nascita e sull'evoluzione del femminismo in Germania. Pubblicata nel 1901, essa abbraccia un arco temporale costituito prevalentemente dall'Ottocento, ma sono presenti molti riferimenti anche al Medioevo e all'età moderna.

Oltre a questa opera, Helene Lange e Gertrud Bäumer pubblicarono molte monografie e soprattutto molti articoli, nei quali analizzavano l'evoluzione del movimento femminista e il suo rapporto con altri fenomeni sociali del tempo. Nel terzo capitolo è presente un'ampia selezione di articoli dedicati a questo tema, alla quale è stata accostata anche la monografia *Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen*, pubblicata alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale, nella quale Helene Lange analizzava i risultati ottenuti fino a quel momento dal movimento femminista ed enumerava quelli che dovevano essere ancora raggiunti.

Dopo la formazione del Secondo Reich, la questione femminile assunse sempre più rilevanza, tanto da diventare oggetto di dibattiti a livello politico. La posizione maggioritaria nella società del tempo era espressa nel motto *Die Frau gehört ins Haus*. Lo stesso Kaiser Guglielmo II si espresse sulla questione femminile nei seguenti termini: *Die Hauptaufgabe der Frauen liegt nicht in dem Erreichen von vermeintlichen Rechten, in denen sie es den Männern gleich tun können, sondern in der stillen Arbeit im Hause und in der Familie. Sie sollen die junge Generation erziehen, vor allen Dingen zum Gehorsam und zum Respekt vor dem Alter.*²

All'indomani dell'unità nazionale, le donne erano escluse dalla vita pubblica e relegate in una sfera familiare all'interno della quale dovevano rispettare una gerarchia che stabiliva i ruoli e i doveri in base all'età e al sesso. Le donne dipendevano in tutto dal volere dei mariti. Senza il loro consenso, infatti, esse non potevano svolgere un lavoro extradomestico né sottoscrivere un contratto. Lo stesso patrimonio, compresi eventuali guadagni, poteva essere amministrato solo dal marito.

Il mezzo più efficace attraverso il quale le donne potevano far sentire la propria voce era costituito dalle petizioni, generalmente indirizzate al *Reichstag*. Le richieste riguardavano soprattutto un miglioramento della posizione della donna sul piano dei diritti civili.

Le femministe di estrazione borghese per un certo periodo di tempo si mantennero a distanza dalle questioni sociali a causa dell'emanazione, nel 1878, di una legge nota come *Sozialistengesetz*, che colpiva direttamente le aspirazioni dei socialdemocratici,

² Cit. in: Gisela Brinker Gabler, *Die Frauenbewegung im deutschen Kaiserreich*, in: Ingeborg Drewitz (a cura di), *Die deutsche Frauenbewegung. Die soziale Rolle der Frau im 19. Jahrhundert und die Emanzipationsbewegung in Deutschland*, Bonn, Hohwacht, 1983, p.53.

consentendo lo scioglimento delle associazioni, la requisizione di periodici e scritti in generale e l'espulsione dei propagandisti da parte della polizia. Tale legge fu abolita nel 1890, e da allora le questioni sociali tornarono alla ribalta. Le donne furono ammesse nelle associazioni di lavoratori e nei sindacati, e sorsero molte associazioni che tutelavano singole categorie di lavoratrici, mirando sia ad un miglioramento delle condizioni sia all'eliminazione dei pregiudizi. Nell'ambito di queste associazioni furono fondate scuole volte a formare le nuove lavoratrici, che possono essere distinte in due categorie: *Fortbildungsschulen* e *Handelsschulen*. Furono anche istituiti dei corsi serali. Un problema considerato prioritario era quello dello stipendio, in quanto le donne erano di regola pagate meno rispetto agli uomini.

Le lavoratrici fecero sentire la loro voce chiedendo soprattutto una tutela legale per la loro posizione lavorativa. Le prime misure a riguardo furono emanate nel 1890 e prevedevano che il lavoro giornaliero non potesse essere superiore a 11 ore, che il sabato non si lavorasse oltre un certo orario pomeridiano e che dopo il parto le donne stessero obbligatoriamente a riposo per sei settimane. Le proletarie rimasero soddisfatte solo in parte, e ben presto rivendicarono una giornata lavorativa non superiore a 8 ore, il sabato pomeriggio libero, il divieto di svolgere lavori dannosi per la salute e l'ampliamento della tutela per le mamme e i neonati. Fu inoltre ritenuta necessaria la presenza di ispettrici di fabbrica che potessero verificare l'effettiva attuazione delle misure richieste.³

L'aumento delle rivendicazioni da parte delle lavoratrici andava di pari passo con la loro crescita numerica. Nel corso di circa un quarto di secolo, dal 1882 al 1907, infatti, il numero delle lavoratrici aumentò dal 56,9% al 72,2% della popolazione femminile. Circa il 30% del totale delle lavoratrici era costituito da donne sposate, ovvero la categoria più a rischio a causa del doppio carico di lavoro, in fabbrica e a casa, e della scarsità di cure e assistenza durante la gravidanza e nel primo periodo di vita dei bambini.

La questione lavorativa era strettamente legata a quella dell'istruzione, in quanto spesso le donne non erano dotate della giusta preparazione per intraprendere il lavoro che sceglievano. In Germania le rivendicazioni di carattere educativo furono portate avanti con particolare forza e determinazione. La necessità di una migliore istruzione per le bambine e le ragazze era legata a due fattori: la consapevolezza della missione civilizzatrice delle donne, alle quali era affidata l'educazione dei figli, e il fatto che il raggiungimento dell'indipendenza economica non fosse possibile senza l'acquisizione e il riconoscimento di competenze professionali. Le femministe, ben sapendo che lo Stato difficilmente avrebbe dato loro soddisfazione, crearono di propria iniziativa delle istituzioni private con un autonomo curriculum di studi. La loro forte dedizione alla missione pedagogica si può spiegare con il fatto che il settore dell'educazione costituisse una rivincita in una società borghese che non concedeva alle donne uno status politico ed economico. Non è un caso allora che tra le femministe ci fosse un

³ Cfr. Gisela Brinker Gabler, *Die Frauenbewegung im deutschen Kaiserreich*, in: Ingeborg Drewitz (a cura di), *op. cit.*, p.68.

folto gruppo di insegnanti. Accanto ad Helene Lange e Gertrud Bäumer si possono ricordare la radicale Minna Cauer e la leader delle femministe proletarie Clara Zetkin. Tutte loro contribuirono a diffondere le idee che stavano alla base del movimento femminista al di fuori dei grandi centri urbani europei.

Anche il tema dell'istruzione femminile fu al centro di molti articoli di Helene Lange e Gertrud Bäumer, pubblicati sulla rivista "Die Frau", ai quali è dedicato il quarto capitolo. Esse si batterono sempre per un miglioramento non solo dell'istruzione impartita alle ragazze di tutte le classi sociali, ma anche delle condizioni lavorative della propria categoria.

Il femminismo borghese e quello proletario, benchè separati, presentarono dei punti in comune, come ad esempio la lotta per un ampliamento dei diritti sul piano civile e politico. Il diritto di voto per le donne fu rivendicato inizialmente solo dalle proletarie. Nell'ambito del femminismo borghese furono soprattutto le esponenti dell'ala radicale a promuovere questa rivendicazione. Nel 1902 fu fondato il *Verband für Frauenstimmrecht*, guidato dalle radicali Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann, che riuscì a far inserire il diritto di voto tra i punti programmatici del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Le moderate, e in particolare Helene Lange, erano contrarie in quanto ritenevano che le donne non fossero ancora pronte per esercitare tale diritto.

Sia lei sia Gertrud Bäumer scrissero diversi articoli incentrati sul tema della politica, pubblicati sulla rivista "Die Frau" ai quali è dedicato il quinto capitolo.

Una caratteristica esclusiva del femminismo tedesco rispetto a quello del resto d'Europa è il concetto di *geistige Mütterlichkeit*, secondo il quale la virtù femminile materna concepita come qualità spirituale assumeva un'importanza a livello sociale che travalicava ogni altro possibile ruolo sociale della donna.⁴

In tutta l'Europa si diffuse la tendenza a stabilire delle alleanze con le forze democratiche. In Germania le femministe ebbero dei rapporti molto stretti con i membri delle chiese libere e i democratici laici, con i quali condividevano lo stesso atteggiamento di opposizione politica e grazie ai quali entrarono in contatto con l'internazionalismo e il pacifismo repubblicano. Anche i liberali fecero la loro parte, proponendo di creare delle associazioni destinate a promuovere il lavoro femminile.

La stampa costituì sempre un importante strumento di lotta e propaganda per il movimento femminista. Molte associazioni avevano la propria rivista ufficiale. Tra esse ce n'è una che merita di essere ricordata in quanto fonte primaria importante per la storia del femminismo in Germania. Si tratta della rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", organo ufficiale del *Bund Deutscher Frauenvereine*, alla quale è dedicato il sesto capitolo. Su questa rivista, oltre ad Helene Lange e Gertrud Bäumer, scrissero molte altre importanti rappresentanti del movimento femminista, tra le quali è possibile ricordare Alice Salomon, Ika Freudenberg, Otilie Hoffmann e Anna Pappritz, solo per citare le più assidue. Ho quindi condotto un intenso lavoro di spoglio, suddividendo gli articoli per categorie. Mi è stato così possibile non solo ripercorrere i

⁴ Cfr. Anne-Marie Käppeli, *Scenari del femminismo*, in: Georges Duby, Michelle Perrot, *op. cit.*, p.503.

cambiamenti avvenuti tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale in ambiti come il lavoro e l'istruzione, ma anche conoscere il forte impegno delle femministe tedesche in ambito internazionale. Esse infatti parteciparono a vari congressi nei quali incontravano donne che provenivano da tutto il mondo e condividevano la loro stessa causa. Uno di questi congressi si tenne proprio a Berlino nel 1904.

Man mano che portava avanti le sue battaglie, il movimento femminista vide crescere intorno a sé molti consensi, ma allo stesso tempo anche molte ostilità, dovute per la maggior parte alle riserve mentali da parte maschile. Le sue rappresentanti, però, seppero sempre rispondere a tono agli attacchi dei detrattori, pubblicando sia *pamphlet* sia articoli su riviste come "Neue Bahnen" e la già citata "Die Frau". Ho ritenuto quindi opportuno dedicare un capitolo, il settimo, alla lotta delle femministe in difesa della causa, sottolineando la *vis polemica* e l'accesa militanza delle protagoniste.

Dopo l'avvento del nazismo, il movimento femminista in Germania conobbe una battuta d'arresto, testimoniata anche dallo scioglimento del *Bund Deutscher Frauenvereine*, e dovuta alla volontà nazionalsocialista di considerare la donna esclusivamente all'interno del contesto familiare. Gertrud Bäumer, che durante la Repubblica di Weimar era stata una delle prime deputate tedesche e dopo il 1933 era stata costretta a lasciare la politica, continuò tuttavia a dirigere la rivista "Die Frau" fino all'inizio degli anni Quaranta e nel 1939 pubblicò una raccolta di biografie femminili dal titolo *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*, con la quale intendeva mostrare la sua idea di ciò che significasse essere donna raccontando le vite di donne da lei scelte in quanto considerate modelli: una significativa testimonianza di come la militanza femminista degli anni precedenti si trasformasse, di fatto, in un *ralliement* al regime nazionalsocialista. Ho quindi esaminato questa opera focalizzandomi in particolare su tre figure femminili, ovvero Louise Otto-Peters, considerata la prima pioniera del movimento femminista, Helene Lange e Ika Freudenberg. Nell'ottavo capitolo questa opera è messa a confronto con un'altra simile uscita nello stesso anno, *Deutsche Frauen. Bildnisse und Lebensbeschreibungen* di Ina Seidel, una scrittrice allineata al regime. Tale confronto è motivato dall'esigenza di mostrare come Gertrud Bäumer, attraverso questa raccolta, volesse mostrare un'ideale femminile diverso da quello propagandato dal regime, pur all'interno di un'opera che esteriormente si mostrava ossequiente ai dettami sociopolitici nazisti.

L'esame delle fonti primarie non poteva però essere completo senza un confronto con le secondarie che le hanno prese in esame nel corso della ricerca critica. Per questo motivo nel nono e ultimo capitolo ho esaminato alcune monografie incentrate sulla storia del femminismo tedesco e ho individuato numerosi spunti interpretativi riconducibili alle testimonianze lasciate da Helene Lange e Gertrud Bäumer, anche prestando attenzione ai punti in cui le fonti secondarie danno informazioni che talvolta erano state trascurate nelle primarie. È il caso, ad esempio, di due saggi scritti rispettivamente da uno storico

inglese e da una storica tedesca⁵, nei quali talvolta si fa presente la differenza tra le posizioni moderate e radicali all'interno del femminismo borghese. Helene Lange e Gertrud Bäumer, al fine di mantenere una posizione neutra e obiettiva, non fecero molta menzione di queste divergenze.

⁵ *The feminist movement in Germany. 1894-1933* di Richard J. Evans (1976) e *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933* di Angelika Schaser (2007).

Capitolo 1. Le prime storiche del movimento femminista: Helene Lange e Gertrud Bäumer

1.1 Le vite di Helene Lange e Gertrud Bäumer prima dell'incontro

Helene Lange e Gertrud Bäumer, considerate tra le più importanti esponenti del femminismo tedesco, sono state oggetto di molti studi biografici, nei quali sono ricordate le loro battaglie per il miglioramento della condizione femminile, insieme alla loro attività di insegnanti e al loro legame personale. La storica tedesca Angelika Schaser, docente all'università di Amburgo e autrice di uno degli studi più recenti su Helene Lange e Gertrud Bäumer, ha rilevato che le opere dedicate alle due femministe datate fino all'inizio degli anni Sessanta del Novecento avevano un carattere soprattutto celebrativo, ed erano scritte da donne che si rispecchiavano in loro oppure condividevano il loro orientamento pedagogico e politico. Successivamente cominciarono a essere pubblicate opere di carattere più critico e scientifico.⁶ Tra queste merita particolare menzione una monografia, che si esaminerà più avanti, dal titolo *Gertrud Bäumer. Biographische Daten und Texte zu einem Persönlichkeitsbild*, apparsa nel 1989 e scritta da una studiosa di nome Marie Luise Bach, la quale, pur non essendo una storica di professione nutriva un profondo interesse per la figura di Gertrud Bäumer. Una volta terminata la sua carriera lavorativa di segretaria si dedicò ad un'attiva ricerca in archivi e biblioteche su questa esponente di spicco del movimento femminista.

Helene Lange e Gertrud Bäumer vissero momenti cruciali per la storia della Germania. La prima, nata nel 1848 e morta nel 1930, visse in prima persona l'unificazione tedesca, la Prima guerra mondiale e la conseguente fine del Secondo Reich. La seconda, nata nel 1873 e morta nel 1954, visse anche l'avvento del Terzo Reich e la Seconda guerra mondiale. Nonostante la differenza d'età di un quarto secolo, tra loro si instaurò un legame destinato a durare tutta la vita, motivo per il quale esse sono ricordate sempre insieme. Entrambe non si sposarono e non ebbero figli.

Helene Henriette Elisabeth Lange nacque il 9 aprile 1848 a Oldenburg. Il padre, Carl Theodor Lange, era un commerciante. La madre, Sophie Amalie Dieck, era una donna dal carattere nervoso e morì prematuramente nel 1855. Seconda di tre figli e unica femmina, a quattro anni la piccola Helene fu mandata in una scuola dove i maschi e le femmine erano istruiti insieme e la cui direttrice era nota come *Tante Wöbken*. A sei anni fu poi mandata in una scuola femminile, diretta dalle sorelle Amalie e Agnes Kruse, dove fino a dieci anni ebbe solo insegnanti donne. Nel 1864, dopo la morte del padre, fu mandata per un anno in una casa parrocchiale, e successivamente si stabilì presso una zia, e iniziò a frequentare la *Cäcilien Schule* di Oldenburg.⁷

⁶ Cfr. Angelika Schaser, *Helene Lange und Gertrud Bäumer: eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln, Böulau Verlag, 2010, pp.17-19.

⁷ Helene Lange nelle sue memorie descrisse come un insegnante ideale Karl Wöbken, il direttore della scuola, grazie al quale ella maturò l'idea che l'educazione femminile dovesse essere di competenza esclusiva delle donne. Ella conservò un buon ricordo anche di Fräulein Panum, insegnante di lingue

Durante il periodo di permanenza nella casa parrocchiale ebbe modo di comprendere a fondo la divisione dei ruoli nell'ambiente borghese. Nel periodo in cui visse presso la zia, invece, maturò la decisione di diventare insegnante e di sostenere l'esame per avere accesso a questa professione. Il permesso le fu negato, ma in compenso le fu concesso di lavorare presso un pensionato femminile in Alsazia, diretto da Mademoiselle Verenet, dove insegnava grammatica e letteratura. Le regole erano molto rigide e nei primi tempi ella dovette approfondire le sue conoscenze di francese e di musica. Le allieve non erano divise per età, bensì a seconda delle materie che studiavano, corrispondenti alle loro attitudini personali: *Jede der fünfzig bis sechzig Schülerinnen hatte daher ihren eigenen Stundenplan und saß in jedem Fach in der ihren Fähigkeiten entsprechenden Klasse. Diese Stundenpläne, alle von M.lle Verenet persönlich geschrieben, waren ein kleines Kunstwerk, wie denn überhaupt die ganze bis ins einzelste durchgeführte und ineinander greifende Organisation der Anstalt und die darin herrschende musterhafte Ordnung bewundernswert waren.*⁸

L'insegnamento della grammatica le riusciva difficile, in quanto i libri di testo erano fatti male e lei non riusciva a trovare un metodo adatto da applicare. Il periodo trascorso in Alsazia non fu sereno a causa di seri problemi di salute che fecero addirittura temere per la sua vita.

Nel 1867, dopo essersi ristabilita del tutto, fu assunta dalla famiglia Gruner di Osnabrück, dove le furono affidati cinque bambini di età diverse, e allo stesso tempo iniziò a studiare da autodidatta per poter sostenere l'esame da insegnante. Nel 1871 si recò quindi a Berlino, dove l'anno successivo sostenne e superò l'esame. Nella capitale del neonato Secondo Reich ella ebbe l'opportunità di realizzarsi professionalmente, e allo stesso tempo di entrare in contatto con alcune esponenti del movimento femminista. Nei primi anni lavorò come istitutrice presso le famiglie di due importanti politici berlinesi, Friedrich Hammacher ed Eduard Georg Bethusy-Huc, poi nel 1876 fu assunta presso la *Crainsche Höhere Mädchenschule*, scuola privata diretta da Lucie Crain, dove rimase fino al 1891. Inoltre entrò ben presto a far parte di un'associazione di insegnanti, il *Verein deutscher Lehrerinnen und Erzieherinnen*, fondata nel 1869 da Auguste Schmidt e Marie Calm, e strinse rapporti molto stretti con importanti rappresentanti del femminismo tedesco, come Caroline Michaelis, Jeannette Schwerin (nata Abarbanell), Hedwig Heyl, Henriette Schrader-Breyman, e le dottoresse Henriette e Franziska Tiburtius.

Proprio in quegli anni si faceva sempre più acceso il dibattito sulla questione dell'istruzione femminile, anche a causa della forte disparità tra l'istruzione ricevuta dalle ragazze appartenenti alle classi sociali meno abbienti e quella ricevuta dalle ragazze provenienti da famiglie benestanti. Le prime infatti erano destinate a frequentare scuole elementari dove i maschi e le femmine facevano lezione insieme

moderne, mentre conservò un cattivo ricordo degli insegnanti uomini più giovani, che le apparivano totalmente incapaci di relazionarsi con ragazze di età compresa tra i 14 e i 16 anni.

⁸ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2001, p.24.

perché si dovevano contenere i costi. Una volta conseguito il titolo di studio le ragazze potevano svolgere un'attività lavorativa, ma si trattava quasi sempre di lavori usuranti e mal pagati. Le seconde, invece, proseguivano fino ai 15-16 anni, e avevano due possibilità: studiare a casa con un'istitutrice oppure frequentare una scuola femminile, che poteva essere pubblica o privata.⁹ In queste scuole era impartita un'istruzione volta soprattutto a formare delle buone mogli e madri: si studiavano tedesco, religione, disegno, lavoro manuale, canto, inglese e francese (con particolare attenzione alla conversazione e alla letteratura), matematica, storia, geografia e scienze (in misura ridotta rispetto alle scuole maschili). A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento le iscrizioni alle scuole femminili aumentarono, e allo stesso tempo l'educazione impartita alle allieve cominciò ad essere impostata diversamente, in maniera tale da prepararle anche per un'eventuale attività lavorativa.

In questo contesto, Helene Lange si rivelò una sorta di innovatrice, in quanto impostava le sue lezioni in maniera tale da stimolare l'autonomia delle allieve, e si dedicò alla formazione delle insegnanti tenendo dei seminari nella scuola in cui lavorava: *Im Crainschen Lehrerinnenseminar unterrichtete sie die wichtigsten Fächer (Psychologie, Pädagogik, Methodik, deutsche und französische Literatur, Geschichte, Geographie und Rechnen) und legte Wert darauf, daß ihre Schülerinnen das selbständige Arbeiten lernten. [...] Sie wollte das Schulsystem für Mädchen grundlegend verändern und suchte nun nach Wegen, das ihr vorgründlich erscheinende Ziel durchsetzen: Mädchen im Gegensatz zu der ihnen bis dahin vermittelten literarisch-ästhetischen Bildung eine gleichwertige Ausbildung wie Jungen zukommen zu lassen und die Mädchenerziehung in die Hände von Frauen zu Legen.*¹⁰

Fu anche eletta membro del consiglio direttivo del *Verein deutscher Lehrerinnen und Erzieherinnen*, e cominciò ad intrattenere rapporti con un'altra associazione, il *Verein für höheres Mädchenschulwesen*, dove molte femministe rimasero colpite dalla sua personalità e richiesero la sua collaborazione. In particolare, Marie Loeper-Housselle, fondatrice e direttrice della rivista "Die Lehrerin in Schule und Haus", le chiese di collaborare alla stessa nel 1884.¹¹

La questione dell'istruzione femminile stava molto a cuore anche alla *Kaiserin* Vittoria, moglie del *Kaiser* Federico III e nota con il soprannome *Kaiserin Friedrich*, la quale a Berlino diede vita ad una nuova istituzione scolastica, l'*Institut für die Erziehung der Frauen*.

Nel 1888 Helene Lange fu tra le persone che elaborarono la petizione nota come *Gelbe Broschüre*, che fu presentata al Ministero dell'Istruzione e alla Camera dei Deputati e nella quale si chiedeva di incentivare il lavoro delle insegnanti nelle scuole femminili e di dare alle stesse una formazione scientifica.¹² Nell'estate di quello stesso anno, su

⁹ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.56.

¹⁰ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, pp.60-61.

¹¹ Marie Loeper-Housselle era nata nel 1837 e aveva lavorato come insegnante fino al 1862, anno in cui si era sposata. Non aveva figli, per cui dedicava la maggior parte del suo tempo alla direzione della rivista.

¹² Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.63.

consiglio della *Kaiserin*, Helene Lange fece un viaggio in Inghilterra, allo scopo di conoscere meglio le istituzioni delegate alla formazione delle donne. Al suo ritorno in Germania pubblicò l'opuscolo *Frauenbildung*, in cui sosteneva fermamente la necessità di una riforma dell'istruzione femminile, e supportava le sue argomentazioni attraverso il paragone con l'Inghilterra.¹³

Helene Lange non si fermò alla teoria, ma mise in atto dei tentativi reali per migliorare l'istruzione femminile. Insieme a Minna Cauer e Franziska Tiburtius istituì infatti dei corsi femminili, i *Realkurse*, inaugurati il 10 ottobre 1889 presso la *Charlottenschule* di Berlino alla presenza della *Kaiserin* Vittoria e rivolti a donne che avevano frequentato la scuola superiore e alle quali era offerta la possibilità di acquisire una formazione generale per l'accesso ad una professione pratica ed eventualmente anche all'università. I corsi avevano la durata di due anni e davano priorità a materie come la matematica, le scienze naturali e le lingue (inglese e francese), lasciando in secondo piano la storia e l'economia politica. Consapevole del fatto che si trattava di un nuovo esperimento, Helene Lange fu molto flessibile nell'organizzazione dei corsi: *Zum Erfolg der Kurse trug sicherlich die Offenheit und Flexibilität der Leiterin bei. So wie Lange freimütig einräumte, daß sie in ihrer Kritik an den radikalen Forderungen Hedwig Dohms zunächst so weit ging, daß sie noch bis in die achtziger Jahre Gymnasialbildung für Frauen ablehnte, so zeichnete sich auf ihr weiterer als Reformerin durch die Politik der kleinen Schritte, durch Lern- und Improvisationsfähigkeit aus. Sie änderte ihre Pläne, wenn es ihr notwendig erschien, und sie scheute sich nicht, ihre eigenen Entwürfe auch öffentlich zu korrigieren.*¹⁴

Nel 1890 ella diede anche vita ad una nuova associazione, l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* (ADLV), nella quale ebbero un posto di primo piano anche Auguste Schmidt e Marie Loeper-Housselle.¹⁵ Oltre alle insegnanti, potevano far parte dell'associazione anche donne che condividevano le idee e gli scopi della stessa. L'attività consisteva nella scrittura di petizioni e nell'organizzazione di assemblee e corsi di perfezionamento. Furono anche istituite casse mutue e uffici di collocamento. L'associazione assunse ben presto un'importanza tale che la portò a superare i confini della città in cui era nata. Nella primavera del 1891 si tenne la prima assemblea generale, e i membri già erano più di 1000.¹⁶

Tra il 1891 e il 1893 furono pubblicati vari scritti programmatici in cui Helene Lange esponeva gli scopi della sua battaglia e cercava di reclutare in maniera indiretta nuove compagne di lotta: *Unsere Bestrebungen, Not, Über Frauen- und Lehrerinnenvereine, Die Frauenbewegung im Bewusstsein unserer Zeit*. Nel 1893 fu pubblicato un testo diverso dagli altri, dal titolo *Erziehungsfragen*, nel quale erano esposti i risultati positivi degli esperimenti di coeducazione compiuti negli Stati Uniti, in Finlandia e in Norvegia,

¹³ Ivi, p.64.

¹⁴ Ivi, p.66.

¹⁵ La rivista diretta da Marie Loeper-Housselle dal 1890 al 1933 fu l'organo ufficiale dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, e cambiò due volte nome: dal 1910 al 1924 "Die Lehrerin" e dal 1924 al 1933 "ADLV – Deutsche Lehrerinnenzeitung".

¹⁶ Ivi, pp.67-68.

e allo stesso tempo era criticata la separazione vigente in Germania tra un'istruzione specificamente femminile e una specificamente maschile. Bersaglio di critica erano soprattutto i testi scolastici, diversi per ragazzi e ragazze. Helene Lange auspicava una riforma che eliminasse le differenze a livello di contenuti e favorisse la coeducazione: *Konkret behandelte sie die unterschiedlichen Lehrbücher für Knaben und Mädchen in höheren Schulen und kritisierte vor allem die Klassikerausgaben für Mädchenschulen, in denen Stellen „pädagogisch bedenklicher Art“ getilgt wurden, um Versen „von zweifelhafter Klassizität“ Platz zu machen. Ebenso wenig konnte Lange einsehen, warum in den Lesebüchern für Mädchen nicht das Beste der deutschen Literatur geboten wurde, sondern die Auswahl der Texte „allerlei tendenziösen Nebenzwecken dienen soll[t]e“, so der „Verherrlichung hauswirtschaftlicher Tugenden“. Sie plädierte für eine Reform und eine Angleichung der Bildungsinhalte für Mädchen und Knaben und stellte die pädagogischen und finanziellen Vorzüge der Koedukation deutlich heraus, ohne jedoch ihr Publikum mit einer so weitgehenden Forderung zu verschrecken.*¹⁷

Il 1893 fu un anno molto produttivo per Helene Lange, in quanto diede anche vita alla rivista mensile “Die Frau”, di cui fu unica direttrice fino al 1916, quando scelse di farsi affiancare dalla sua collaboratrice più fedele, Gertrud Bäumer. Inoltre in quello stesso anno un gruppo di politici e professori che frequentavano i circoli liberali berlinesi e con i quali ella intratteneva stretti rapporti fondarono la *Vereinigung zur Veranstaltung von Gymnasialkursen für Frauen*, allo scopo di appoggiare l'organizzazione di corsi chiamati *Gymnasialkurse* e finalizzati a preparare le donne per sostenere l'esame di licenza superiore noto come *Abitur* e riservato alle scuole maschili. Questi corsi si tenevano non solo a Berlino, ma anche a Lipsia e a Karlsruhe.¹⁸

Dal 1896, anno in cui si tennero i primi esami, al 1906, ben 111 donne ottennero il titolo di studio, e tutte si iscrissero poi all'università, tranne una che si sposò molto presto. Di queste ben 52 scelsero la facoltà di Medicina.¹⁹

Gertrud Bäumer nacque il 12 settembre 1873 a Hohenlimburg, in Westfalia. Suo padre, il pastore Emil Bäumer, era un uomo di idee molto liberali, e questo gli causò dei problemi. Nel 1876, infatti, fu rimosso dal suo incarico e inviato a Cammin, una cittadina della Pomerania, come ispettore scolastico. Morì poi nel 1883, e la vedova, Caroline Schede, fu costretta a fare ritorno presso la casa paterna ad Halle insieme ai tre figli (dopo Gertrud erano nati anche Carl, nel 1874, ed Elisabeth, detta Else, nel 1875). La piccola Gertrud dovette quindi lasciare la scuola femminile di Mühlheim, dove frequentava la quinta classe, per la scuola femminile di Halle, dove fu messa nella quarta classe. I primi giudizi da parte degli insegnanti nella nuova scuola furono negativi, ma migliorarono molto presto. L'unica materia in cui non otteneva grandi risultati era il lavoro manuale.²⁰

¹⁷ Ivi, p.69.

¹⁸ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.72.

¹⁹ Ivi, p.74.

²⁰ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.46.

A soli 15 anni la giovane Gertrud maturò la decisione di diventare insegnante. Nel 1889, dopo il trasferimento con la famiglia da Halle a Magdeburg, fu ammessa ad un corso per sostenere l'esame da insegnante, che superò il 23 aprile 1892 con giudizi positivi in tutte le materie. Nell'ottobre di quello stesso anno, grazie all'interessamento dei parenti, ottenne un posto in una scuola elementare a Kamen, in Westfalia, ed ebbe la fortuna di essere ospitata nella casa parrocchiale dello zio. Le fu affidata una doppia classe di circa 70 bambini tra gli 8 e i 9 anni, provenienti da vari strati sociali. Oltre alle materie obbligatorie, ella doveva insegnare anche canto, disegno e lavoro manuale. Le materie tecniche inizialmente costituirono un problema, in quanto le mancava la preparazione di base. Anche per questo ella decise di adottare un metodo in cui fosse dato più spazio alla pratica, visto che nelle scuole del tempo essa non era molto considerata.²¹ Tra le sue allieve c'erano quattro ragazze provenienti da famiglie proletarie, che non sapevano né leggere né scrivere. La giovane insegnante decise quindi di dedicare loro un'ora al giorno in più, sfidando lo scetticismo dei colleghi uomini. Nella stessa scuola lavoravano altre tre insegnanti, una delle quali la mise in contatto con Helene Lange e le fece conoscere la rivista "Die Lehrerin".

Gertrud Bäumer, molto sensibile alla questione del lavoro infantile, tentò invano di suscitare l'interesse delle autorità e si avvicinò alle idee liberali di Adolf Harnack e Friedrich Naumann. Quest'ultimo, che ella in seguito avrebbe conosciuto di persona, era un pastore protestante impegnato attivamente in politica e rappresentante di un cristianesimo moderno, che riconosceva il valore delle scienze naturali e del liberalismo politico, ed avrebbe avuto un ruolo molto importante nella sua vita.

Nel 1895 Gertrud Bäumer lasciò la scuola elementare per una scuola superiore femminile privata. Insieme alle colleghe fondò un'associazione di insegnanti, e fu anche eletta nel consiglio direttivo della stessa.²² Furono organizzati corsi di perfezionamento per le insegnanti delle scuole elementari e fu creata una commissione per la tutela dei bambini. Lo stipendio della scuola privata consentì a Gertrud Bäumer di studiare per sostenere l'esame che rilasciava la qualifica di *Oberlehrerin*.

1.2 Dal primo incontro al sodalizio che durerà tutta la vita

Nel 1896 ci fu il primo incontro tra Gertrud Bäumer ed Helene Lange, che si era recata in visita a Magdeburg. L'anno successivo ci fu la presentazione ufficiale, in occasione dell'assemblea generale dell'ADLV a Lipsia. Gertrud Bäumer però si offrì di collaborare con Helene Lange solo nel 1900. Nel frattempo la Lange aveva cominciato a soffrire di un disturbo agli occhi, che le procurava continue emicranie e le rendeva faticoso il lavoro, tanto da indurla a lasciare la direzione dei *Gymnasialkurse*. La collaborazione di Gertrud Bäumer fu per lei un aiuto importante, in quanto la giovane insegnante si dimostrò molto capace e volenterosa: *Aus der Hilfstätigkeit einer Fremden für eine Resignierende wurde ein enges Arbeits- und Vertrauensverhältnis, Bäumer war*

²¹ Cfr. Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *op. cit.*, p.29.

²² Ivi, p.52.

*stolz, als Mitarbeiterin der bekannten Führerin der Frauenbewegung heranzogen zu werden, und widmete sich den anfallenden Aufgaben mit Feuereifer. Lange wiederum blühte auf: Sie hatte eine intelligente und begeisterungsfähige Diskussionspartnerin gefunden, die ihre Meinungen teilte und in deren Person sie bald die Nachfolge gesichert sah.*²³

A beneficiare di questo sodalizio fu soprattutto la rivista “Die Frau”, che divenne molto nota anche all'estero. Senza Gertrud Bäumer, inoltre, Helene Lange non sarebbe mai riuscita a portare a termine un progetto a cui teneva molto e di cui aveva maturato l'idea nell'estate del 1899, mentre era in vacanza sull'isola di Rügen. Si trattava del progetto di un'opera che raccontasse la storia del femminismo tedesco in prospettiva internazionale. In soli due anni fu realizzata un'opera in 4 volumi dal titolo *Handbuch der Frauenbewegung*, grazie anche al contributo di numerose collaboratrici, tedesche e non. Nel 1905 uscì anche un quinto volume, che costituiva un completamento del quarto, poiché erano entrambi incentrati sul tema del lavoro femminile.²⁴

Nel 1899, nel corso dell'assemblea generale dell'ADLV, Gertrud Bäumer fu eletta nel consiglio direttivo e tenne un discorso a carattere pedagogico dal titolo *Die Deutschen Klassiker in der Schule*. Secondo quanto affermato da Line Kossolapow, docente all'università di Münster, nella prefazione alla monografia di Marie Luise Bach citata all'inizio, il 1899 segna l'inizio di un'importante fase della vita di Gertrud Bäumer, fase che ella definì di attivismo e che sarebbe durata fino al 1933. Da allora sarebbe seguita una fase caratterizzata dal ritiro a vita privata e dall'impegno nell'attività letteraria.²⁵

Nell'estate del 1900 Gertrud Bäumer superò l'esame per il titolo di *Oberlehrerin*, e successivamente cominciò a frequentare seminari universitari in filologia, filosofia e scienze sociali. Fu una grande conquista in un periodo in cui le donne non potevano ancora immatricolarsi, e spettava ai singoli professori decidere se consentire o meno la partecipazione femminile alle loro lezioni. Gertrud Bäumer seppe guadagnarsi la stima di un professore di letteratura tedesca, Erich Schmidt, e nel giugno 1904 sostenne un esame sulle materie di cui aveva seguito i seminari negli anni precedenti, e lo superò ottenendo giudizi positivi da parte di tutti i membri della commissione. Dimostrò inoltre di essere una precorritrice dei cambiamenti, dal momento che solo nel 1908 sarebbe stato sancito ufficialmente il diritto di intraprendere studi accademici per le donne tedesche.

Nel corso della sua carriera universitaria ella aveva conosciuto di persona Friedrich Naumann, con il quale si era instaurato un rapporto di stima e di collaborazione destinato a durare molto a lungo.

La sua esperienza universitaria le aveva anche dato modo di constatare che le donne avevano buone possibilità di affermarsi nelle scienze esatte, mentre nelle scienze

²³ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.92.

²⁴ Il quarto volume, che recava il sottotitolo *Die deutsche Frau im Beruf*, fu realizzato grazie al contributo di Robert Wilbrandt, esperto di economia politica, e di sua moglie, Frau Lisbeth.

²⁵ Cfr. Marie Luise Bach, *Gertrud Bäumer. Biographische Daten und Texte zu einem Persönlichkeitsbild*, Weinheim, Deutsche Studien-Verlag, 1989, p.7.

culturali avevano più difficoltà a far valere le proprie conoscenze: *Bäumer trennte dabei die „exakten Wissenschaften“, in denen Frauen die spektakulärsten Erfolge vorzuweisen hatten, von den „Kulturwissenschaften“. Die „exakten Wissenschaften“ kannten ihrer Meinung nach eine objektive Wahrheit, der Menschen unabhängig von ihrem Geschlecht auf die Spur kommen konnten. [...] Frauen hatten es auf diesen Gebieten viel schwerer, sich mit ihrem Erkenntnisinteresse und ihren Fragenstellungen durchzusetzen.*²⁶

Negli anni seguenti Gertrud Bäumer instaurò dei rapporti molto stretti con altre due femministe, Marianne Weber e Ika Freudenberg, mentre Helene Lange fu molto attiva in associazioni quali l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* (ADF) e il *Bund Deutscher Frauenvereine* (BDF). Quest'ultima, in particolare, raccoglieva più associazioni presenti sul territorio tedesco, e contribuì anche ad un'apertura internazionale del movimento femminista con l'organizzazione di un congresso internazionale di donne, che si tenne a Berlino nel 1904. In questa occasione si costituì l'*International Alliance for Women's Suffrage and Equal Citizenship* (IAW), organo interno dell'*International Council of Women* (ICW).

Nel 1907 Gertrud Bäumer assunse la direzione della rivista "Neue Bahnen", organo ufficiale dell'ADF, incarico che avrebbe mantenuto fino al 1912.²⁷ L'anno successivo cominciò a dare lezioni private e ad insegnare etica sociale presso la *Soziale Frauenschule* di Alice Salomon. Maturò inoltre un forte interesse per la psicologia infantile, e pubblicò insieme a Lily Droescher un'opera dal titolo *Von der Kindesseele. Beiträge zur Kinderpsychologie aus Dichtung und Biographie*, che consisteva in un'analisi della personalità di alcuni personaggi, scelti tra i principali esponenti della cultura europea: *Gedacht als Antwort auf die damals hoch im Kurs stehende experimentelle Psychologie, sollte dieses Buch interessierte Pädagoginnen und Pädagogen darauf aufmerksam machen, daß die wissenschaftliche Psychologie in der Praxis durch die „intuitive Anschauung“ des Individuums ergänzt werden müsse.*²⁸

Dal 1908 al 1914 Gertrud Bäumer fu anche alla guida del *Preußischer Zentralverband für die Interessen der höheren Frauenbildung*, organo finalizzato a verificare il funzionamento dell'istruzione superiore femminile in Prussia attraverso un'osservazione oggettiva e attenta e l'organizzazione di riunioni e conferenze.²⁹

Nel 1910 fu pubblicata un'altra opera di Gertrud Bäumer, *Die soziale Idee in den Weltanschauungen des 19. Jahrhunderts*, testo a carattere filosofico dedicato a Ika Freudenberg e incentrato su temi come l'individualismo e il socialismo, che le valse una critica positiva da parte di Friedrich Naumann.³⁰

²⁶ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.106.

²⁷ Sulla rivista "Neue Bahnen" furono pubblicati spesso articoli in risposta agli attacchi degli antifemministi. Tali articoli erano non furono firmati solo da Gertrud Bäumer, ma anche da Helene Lange ed Elisabeth Gnauck-Kühne.

²⁸ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, pp.116-117.

²⁹ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, p.19.

³⁰ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, pp.118-119.

Helene Lange e Gertrud Bäumer fecero parte della commissione, composta da 45 membri, convocata per approvare la riforma delle scuole femminili del 1908. Anche altre 20 donne erano state chiamate a far parte di questa commissione, che raccoglieva tutti membri attivi nel settore dell'istruzione femminile. Nel corso dei lavori si discussero i seguenti punti: il riconoscimento delle scuole superiori femminili come istituti d'istruzione da parte dello Stato, la dotazione di un personale docente con formazione accademica, la preparazione dei piani di studio, l'equiparazione dell'istruzione femminile a quella maschile sul piano dei contenuti, e soprattutto il futuro delle donne al termine del percorso scolastico. Ci si chiedeva infatti se l'istruzione da impartire dovesse essere volta a rendere le ragazze delle buone mogli e madri o a consentire loro di raggiungere l'indipendenza economica.³¹

Con l'approvazione della riforma le scuole superiori femminili furono riconosciute ufficialmente, ma non equiparate a quelle maschili, e questo lasciò un po' di amaro in bocca ad Helene Lange: *Aus der Sicht Langes brachte die Reform fragwürdige Teilerfolge und einen bitteren Rückschlag für das Prinzip „weibliche Lehrkräfte für Mädchen“*. *Die zehnjährige höhere Mädchenschule, später Lyzeum genannt, wurde zur Norm. Dabei wurden diese Schulen jedoch nicht, wie von Lange und Bäumer erhofft, den Realschulen für Jungen gleichgestellt. Das Abschlußzeugnis einer höheren Mädchenschule bescheinigte nicht die mittlere Reife, da Mathematik an höheren Mädchenschulen weiterhin nur in reduziertem Umfang gelehrt wurde.*³²

Nelle scuole femminili furono istituite materie quali pedagogia, cura della casa, insegnamento negli asili, igiene, puericultura. La riforma non lasciò scontenta solo Helene Lange. Già nel gennaio 1909, infatti, il BDF presentò una petizione a favore della coeducazione. In alcune città della Prussia fu concessa alle ragazze la frequentazione delle scuole maschili.

Nell'ottobre 1910 il *Verein zur Veranstaltung von Gymnasialkursen* si sciolse, e dopo soli 10 giorni fu sostituito dall'*Helene Lange - Stiftung*, volta a sovvenzionare gli studi universitari di ragazze meno abbienti attraverso l'erogazione di borse di studio. Dopo la conclusione degli studi, inoltre, la fondazione aiutava le ragazze a trovare un lavoro adeguato.

Helene Lange e Gertrud Bäumer si interessarono molto anche della questione inerente la partecipazione delle donne alla vita politica. Alcuni partiti politici stavano cominciando ad avvalersi della collaborazione femminile per la propaganda, il reclutamento di nuovi membri e la lotta elettorale, ma nessuno aveva promosso la parità di diritti per le donne. Nel 1909, in occasione del venticinquesimo congresso annuale dell'ADF, Gertrud Bäumer tenne un discorso dal titolo *Die Frauenbewegung und die politischen Parteien*, nel quale affermava che in Germania la partecipazione delle donne alla vita politica non fosse ancora concepita come un dovere nazionale, diversamente da quanto avveniva in altri Stati dotati di un ordinamento costituzionale. L'ADF pubblicò poi una raccolta di saggi dal titolo *Politisches Handbuch für Frauen*, nella quale erano

³¹ Cfr. Angelika Schaser, *op cit.*, pp.122-123.

³² Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.127.

contenuti anche due scritti di Gertrud Bäumer a carattere politico, ovvero *Die Rechte der Frauen in der gesetzlichen Berufsvertretung* e *Die Stellung der politischen Parteien zur Frauenfrage*.

Nello stesso anno Helene Lange pubblicò sulla rivista “Die Frau” un intervento dal titolo *Sollen die Frauen den politischen Parteien beitreten?*, in cui ella affermava che il movimento femminista fosse politicamente neutrale, ma all’occorrenza avrebbe potuto appoggiare le battaglie liberali. Allo stesso tempo non impediva alle donne di avvicinarsi ai partiti politici, ma consigliava di non aspettarsi da nessun partito un programma che comprendesse anche le rivendicazioni femministe: *Warum nun sollte eine Frau in eine Partei eintreten, die ihr weniger verspricht? Weil, so fuhr Lange fort, man nicht von einer Partei erwarten kann, daß sie alle Überzeugungen, Wünsche und Ansichten des Individuums vertritt.*³³

Nel 1910 i partiti liberali si fusero in una nuova entità, la *Fortschrittliche Volkspartei*, nel cui comitato centrale fu eletta come unica donna proprio Gertrud Bäumer. Nonostante l’importante contributo organizzativo dato dalle donne, la parità dei diritti non fu inserita nel programma di questo partito. Nel 1913 Helene Lange fu invitata a far parte del comitato insieme a Maria Lischnewska, una liberale che alcuni anni prima aveva fondato un partito di sole donne, la *Liberale Frauenpartei*, caratterizzato da un programma di stampo nazionalista che riassumeva le rivendicazioni dei partiti liberali di sinistra e dell’ala radicale del movimento femminista.³⁴

Nel 1910 Gertrud Bäumer divenne anche presidente del BDF, e stabilì che tale incarico dovesse avere la durata di 4 anni. Sotto la sua presidenza aumentò notevolmente il lavoro di stampa e di pubblicazione. Furono pubblicate anche tutte le discussioni alle assemblee generali. Nel 1912 fu istituita una sala stampa, che raccoglieva tutte le notizie sul movimento femminista, faceva propaganda e respingeva gli attacchi dei detrattori, e furono pubblicati per la prima volta gli annuari della federazione (*Jahrbücher des Bundes Deutscher Frauenvereine*), nei quali si dava conto delle attività svolte e si portavano avanti discussioni su un tema a scelta legato al movimento femminista.³⁵ Dal 24 febbraio al 24 marzo fu ospitata all’interno dei padiglioni del giardino zoologico la mostra *Die Frau in Haus und Beruf!*, e dal 27 febbraio al 2 marzo si svolse un congresso femminile che ebbe una forte risonanza mediatica e vide la partecipazione di ben 87 associazioni da tutto il mondo. In quello stesso anno però fu fondata anche un’associazione di antifemministi, il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, che mise in atto una vera e propria campagna diffamatoria.

A partire dal 1912 Gertrud Bäumer collaborò con la rivista “Die Hilfe”, fondata da Friedrich Naumann nel 1895. Nella redazione lavorava anche Theodor Heuss, destinato a diventare un politico di spicco, con il quale ella ebbe sempre un rapporto di profonda amicizia e stima.

³³ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.136.

³⁴ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.143.

³⁵ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.149.

L'intenso rapporto di collaborazione con Friedrich Naumann fece maturare in Gertrud Bäumer l'interesse concreto per la politica. Insieme diedero vita alla *Deutsche Demokratische Partei* (DDP), destinato ad avere un ruolo importante durante la Repubblica di Weimar.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale vide una grande mobilitazione femminile, che si concretizzò nella fondazione del *Nationaler Frauendienst* (NFD), un organo che si proponeva di dare sostegno alla Croce Rossa reclutando donne per l'assistenza e il rifornimento di generi di prima necessità. In tutta la Germania si formò una grande rete di assistenza che funzionava sotto il controllo di singole donne o di associazioni femminili. Il BDF, oltre ad avere un ruolo importante, in tale contesto, diede alle stampe degli annali di guerra in cui era illustrato in maniera dettagliata il lavoro del NFD.

Nel 1914 Gertrud Bäumer scrisse un opuscolo dal titolo *Der Krieg und die Frau*, nel quale manifestava entusiasmo per la guerra appena scoppiata, e cominciò a dedicarsi insieme a Friedrich Naumann alla redazione di una rubrica dal titolo *Kriegs- und Heimatchronik*, pubblicata nella rivista "Die Hilfe" e caratterizzata da impressioni positive sullo spirito di solidarietà e sull'eroismo del popolo tedesco di fronte al dolore e alla morte.

Helene Lange e Gertrud Bäumer erano dell'idea che le donne dovessero aiutare la nazione attraverso il servizio civile, che avrebbe costituito un'occasione per diventare cittadine a tutti gli effetti. Gertrud Bäumer fu anche molto critica nei confronti delle posizioni pacifiste e neutrali. Il BDF arrivò a mettere in atto una propaganda per boicottare il congresso femminista di pace svoltosi all'Aia nel 1915, e le esponenti che vi presero parte furono allontanate dalla federazione.

Nel 1916 Helene Lange e Gertrud Bäumer lasciarono Berlino per Amburgo. La prima cominciava a sentire la stanchezza dovuta all'età, tanto da non riuscire più a dirigere da sola la rivista "Die Frau". A partire dall'annata 1916/1917 comparve il nome di Gertrud Bäumer come codirettrice. Sempre più attiva, ella si propose come direttrice presso la *Hochschule für Frauen* di Lipsia e presso la neonata *Soziale Frauenschule* di Amburgo. Ottenne la direzione della *Hochschule* di Lipsia, e allo stesso tempo propose un nuovo percorso di studi per la scuola di Amburgo.³⁶ Insieme a Marie Baum fondò anche una nuova istituzione, il *Sozialpädagogisches Institut*, frequentato dalle ragazze diplomate alla *Soziale Frauenschule* o ad una scuola equivalente, alle quali era offerta una formazione professionale. Le materie di studio erano: storia, psicologia, pedagogia, etica sociale, diritto, cittadinanza, economia, igiene, assistenza sociale, assistenza ai bambini e ai giovani. I docenti erano esperti tecnici con i quali Gertrud Bäumer teneva delle conferenze a cadenza mensile per definire i percorsi di studio.³⁷ Nello stesso periodo nasceva un nuovo partito politico, la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*

³⁶ La *Hochschule für Frauen* era stata istituita da Eduard Spranger, professore di pedagogia all'università di Lipsia, con cui Gertrud Bäumer intrattenne un fitto scambio epistolare. Per la scuola di Amburgo ella propose un percorso di studi volto ad insegnare alle allieve a prendersi cura dei bambini, a combattere la mortalità infantile e a orientarsi nel mondo del lavoro.

³⁷ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, pp.177-178.

(SPD), che al termine della guerra avrebbe sostanzialmente dato vita alla Repubblica di Weimar.

Nel 1918, in occasione del suo settantesimo compleanno, Helene Lange fu festeggiata e celebrata come riformatrice dell'istruzione femminile e rappresentante della lotta per il voto alle donne. In quanto membro della DDP, inoltre, fu eletta al Comune di Amburgo, dove tenne un discorso che fu letto anche in Senato e nel quale auspicava l'unità di tutte le forze politiche. A questo discorso ne seguirono altri, in cui espresse il suo pensiero su varie questioni: l'accesso delle donne all'insegnamento universitario e alla professione giuridica, l'assistenza ai reduci di guerra, la concessione di indennità agli insegnanti delle scuole private, la reintroduzione delle ore di religione nelle scuole statali. Dopo alcuni mesi, però, ella fu costretta a lasciare l'incarico pubblico per motivi di salute. Quasi in contemporanea Gertrud Bäumer fu eletta nell'assemblea nazionale della DDP, e per lei cominciò una nuova fase della vita, durante la quale divenne un personaggio di spicco della Repubblica di Weimar. Ella fu impegnata al Ministero dell'Interno fino a poco prima dell'avvento del nazismo. Helene Lange appoggiò sempre con orgoglio la sua scelta di intraprendere la carriera politica, tanto che sperava di vederla un giorno diventare ministro. Il 22 febbraio 1919 Gertrud Bäumer tenne il suo primo discorso all'Assemblea nazionale della Repubblica, nel quale auspicava l'affermazione della solidarietà fra i popoli e l'avvento di riforme sociali.³⁸

Il 14 settembre 1920 Helene Lange e Gertrud Bäumer tornarono a Berlino e si stabilirono in una casa nei pressi del fiume Sprea (Hansa-Ufer 7), che per molto tempo fu aperta a visitatori provenienti da vari circoli, scrittori e scrittrici, giornalisti, artisti e compagni di partito. Sotto la Repubblica di Weimar l'ADF e il BDF continuarono ad essere attivi. In particolare, l'ADF ebbe un ruolo importante sul piano dell'educazione alla cittadinanza per le donne.

Nel 1918 era stato introdotto il diritto di voto per tutti gli uomini e tutte le donne dai 20 anni in su; ma nel 1922, quando il Ministro degli Esteri Walther Rathenau venne assassinato da un gruppo di estremisti, Gertrud Bäumer non esitò a sostenere che l'introduzione del voto alle donne avesse avuto effetti nefasti, in quanto le donne non erano ancora capaci di fare le scelte giuste in ambito politico: *Als der Reichsaußenminister Walther Rathenau 1922 von Rechtsextremisten ermordet wurde, sah Bäumer darin den Beweis für „die vollkommene Wirkungslosigkeit des Frauenstimmrechts auf den Ton und Geist der Politik“. Sie warf den Frauen vor, der politischen Entwicklung gleichgültig gegenüber zu stehen oder „sich den Leidenschaften des Parteikampfes selbst hemmungslos hingegen“ zu haben. Bei Lange lösten die Krisen der Republik eine verstärkte Hinwendung zu Schul- und Bildungswesen aus*.³⁹

Negli anni della Repubblica di Weimar furono pubblicati sulla rivista "Die Frau" oltre 250 articoli incentrati su due temi fondamentali, la pedagogia e la politica nazionale. Già negli anni precedenti la caduta del Secondo Reich Helene Lange e Gertrud Bäumer

³⁸ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, p.33.

³⁹ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.189.

si erano occupate di una possibile riforma della pedagogia, studiando in maniera approfondita le teorie dei principali filosofi e pedagoghi dell'epoca, con alcuni dei quali si incontrarono personalmente: *Für die höhere Mädchenbildung hatte Lange einen entscheidenden reformpädagogischen Beitrag geleistet. Darüber hinaus setzten sich Lange und Bäumer mit den einschlägigen Arbeiten von Friedrich Paulsen, Georg Kerschensteiner, Theodor Litt, Hermann Nohl, Wilhelm Rein und Eduard Spranger auseinander. [...] Lange und Bäumer lasen die Schriften des dem Sozialismus nahestehenden „Bundes der entscheidenden Schulreformer“ und verfolgten die reformpädagogischen Entwicklungen im Ausland. Dabei beteiligten sie sich nicht nur an der pädagogischen Diskussion, sondern setzten ihre Vorstellung von Pädagogik auch in den von ihnen initiierten Bildungsgängen und Schulen in die Praxis um. In ihren Leistungen sahen sie einen wesentlichen Beitrag zur deutschen Pädagogik. Ihr umfassender und breit dokumentierter Anteil an der Reformpädagogik wurde als solcher jedoch von der Forschung kaum zur Kenntnis genommen*".⁴⁰

Tra le opere che maggiormente attirarono la loro attenzione c'era il saggio della pedagoga svedese Ellen Key *Das Jahrhundert des Kindes*, pubblicato in Svezia nel 1900 e tradotto in tedesco due anni dopo. L'autrice sosteneva che i bambini dovessero avere dei propri spazi per sviluppare la personalità in maniera libera e che le punizioni corporali dovessero essere abolite. Arrivò perfino ad ipotizzare una scuola del futuro in cui gli asili fossero organizzati come una casa e dove lo sviluppo dei bambini fosse libero e autonomo. Inoltre i bambini avrebbero dovuto essere liberi di scegliere le materie di studio che meglio rispondevano ai loro interessi. Helene Lange scrisse sulla rivista "Die Frau" una recensione negativa dell'opera di Ellen Key, sostenendo che essa fosse stata scritta sotto la spinta di un impulso e che fosse priva di fondamento scientifico. Gertrud Bäumer, pur prendendo le distanze dalle posizioni radicali di Ellen Key, riconobbe che l'educazione aveva bisogno di rinnovarsi. Il saggio *Der moderne Individualismus und die Erziehung* fu dedicato proprio alla confutazione delle idee della pedagoga svedese: *Dem uneingeschränkten Individualismus der Kinder, denen ein zwar Vorbild gebender, aber weitgehend passiver Erzieher gegenüberstehen sollte, hielt Bäumer die Existenz eines Wertessystems und eines kulturellen Milieus entgegen, das die Kinder erst kennen und achten lernen mußten. Dazu sollten sie nicht einen blinden Gehorsam entwickeln, sich jedoch der Autorität der Erwachsenen so lange „freiwillig und mit innerer Überzeugung unterordnen, bis sie eigene Reife und Selbständigkeit entwickelt hatten*".⁴¹

A partire dal 1920 la sua posizione di consigliere ministeriale presso il Ministero dell'Interno portò Gertrud Bäumer ad occuparsi attivamente della politica scolastica e dell'assistenza ai giovani. Il Ministero infatti era dotato di una sezione politico-culturale. Pur vivendo l'impegno politico con serietà e disciplina, non smise mai di frequentare circoli e associazioni a carattere pedagogico e sociopolitico. Rimase infatti alla guida del BDF fino al 1933 e conservò il suo impegno con l'ADLV, l'ADF e il

⁴⁰ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.201.

⁴¹ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.209.

Deutscher Frauenausschuß zur Bekämpfung der Schuldlüge, di cui assunse la presidenza nel 1924. L'incarico presso la sezione politico-culturale del Ministero prevedeva responsabilità inerenti non solo l'organizzazione scolastica e la tutela dei giovani, ma anche la promozione della scienza, l'arte e la circolazione di opere artistiche, l'istruzione popolare, l'Istituto fisico-tecnico di Stato, l'archivio di Stato, la cinematografia, la lotta contro la decadenza della letteratura e la stenografia unitaria. Gertrud Bäumer, in particolare, fu attiva in settori come l'educazione alla cittadinanza, l'avviamento al lavoro, l'organizzazione scolastica generale e alcuni particolari aspetti del lavoro delle insegnanti.⁴²

Dopo soli tre giorni dall'assunzione del suo incarico presso la sezione politico-culturale del Ministero, Gertrud Bäumer partecipò ad una conferenza finalizzata alla preparazione di una nuova legge sulla scuola, che si svolse dall'11 al 19 giugno 1920. Nei suoi interventi ella sostenne fermamente la necessità di eliminare la separazione tra maschi e femmine e di fare classi meno numerose.⁴³ Il 14 giugno 1922 fu approvata una nuova legge, la *Reichsjugendwohlfahrtsgesetz*.

Il 1920 fu un anno molto intenso per Gertrud Bäumer poiché, insieme ai compagni di partito Walter Goetz e Theodor Heuss, partecipò anche al progetto per una nuova istituzione, la *Staatsbürgerschule*, che poi cambiò il nome in *Deutsche Hochschule für Politik* (DHP) e fu inaugurata il 1 novembre. Si trattava di un luogo frequentato da persone adulte che avevano interesse ad intraprendere un lavoro legato alla politica. Gertrud Bäumer guidò fino al 1923 la sezione dedicata alla sociologia e alla politica sociale, e fece in modo da tutelare l'istituzione attraverso dei finanziamenti pubblici.

A partire dal 1926 Gertrud Bäumer guidò insieme ad Alice Salomon la sezione di ricerca della *Deutsche Akademie für soziale und pädagogische Frauenarbeit* di Berlino, che era stata fondata un anno prima allo scopo di qualificare le donne per ruoli di primo piano nel settore pubblico attraverso corsi annuali. Gertrud Bäumer, oltre a lavorare come docente, curò varie pubblicazioni per conto dell'accademia. Ai corsi partecipavano assistenti sociali, direttrici di gruppi giovanili, studentesse di scuola e universitarie, che volevano acquisire una formazione professionale tipicamente femminile. Nei settori pubblici, e in particolare la tutela dei giovani, era in vigore una netta separazione dei ruoli tra uomini e donne che Gertrud Bäumer aveva criticato duramente.⁴⁴

Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta Helene Lange e Gertrud Bäumer furono impegnate anche a livello internazionale in nome della causa delle donne. Nel 1925, in occasione del congresso del suo partito, Gertrud Bäumer pronunciò un discorso dal titolo *Die Frau und die Außenpolitik*, nel quale affermava in maniera convinta che la politica estera dovesse essere gestita dalle donne, destinate ad essere portatrici di un rinnovamento spirituale che coinvolgesse tutta la società.⁴⁵

⁴² Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.217.

⁴³ Cfr. *ivi*, p.219.

⁴⁴ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, pp.229-230.

⁴⁵ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.57-58.

Nel 1926, all'incontro dell'IAW a Parigi, ella tenne un discorso dal titolo *Völkerfreundschaft und Versöhnung*, in cui invocava la pace tra i popoli e che le valse l'approvazione della francese Germaine Malaterre-Sellier. L'abbraccio tra le due donne volle essere un chiaro segnale di riavvicinamento tra i due Paesi dopo il conflitto bellico. Nel 1929 l'IAW festeggiò con un incontro a Berlino i suoi 25 anni di attività, e Gertrud Bäumer si candidò alla presidenza dell'ICW. Si trattava del primo congresso internazionale a Berlino dopo la Grande guerra, e si concluse con una promessa di pace. Negli ultimi anni della sua vita Helene Lange ricevette molti riconoscimenti e onorificenze. Nel 1929 fece il suo ultimo viaggio, che ebbe come destinazione Danzica, e fece anche testamento a favore di Gertrud Bäumer. Morì il 13 maggio 1930, in una clinica privata diretta dalla dottoressa Hermine Heusler-Edenhuizen, che era stata una sua studentessa. Il suo corpo fu cremato. Gertrud Bäumer si trovò quindi da sola ad affrontare uno dei momenti più bui della storia della Germania, ovvero l'avvento del nazismo. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta diede alle stampe molte opere incentrate sul tema della politica, in particolare *Grundlagen demokratischer Politik* (1928) e *Sinn und Formen geistiger Führung* (1930). Collaborò anche alla stesura dell'enciclopedia *Sachwörterbuch der Deutschkunde*, curata dal dottor Walther Hofstaetter e dal professor Ulrich Peter, inserendovi la definizione di femminismo.⁴⁶

Dal 1930 al 1932 diresse da sola la rivista "Die Hilfe", sulla quale pubblicò ben 88 articoli, quasi esclusivamente a carattere politico e parlamentare. La DDP fu ben presto additata come partito degli ebrei dalla propaganda antisemita, nel 1930 si sciolse e fu sostituita dalla *Deutsche Staatspartei* (DStP). Le elezioni del novembre 1932, alle quali Gertrud Bäumer non si candidò, furono disastrose per questo nuovo partito, in quanto solo due membri ottennero un seggio da deputati. L'anno successivo, tuttavia, attraverso l'unione con le liste del partito socialdemocratico, fu possibile far entrare cinque membri nel *Reichstag*.⁴⁷

Gertrud Bäumer si dichiarò apertamente contraria all'antisemitismo, anche se da più parti si cercò di dimostrare che ella invece lo appoggiasse. In realtà il suo atteggiamento nei confronti del regime fu sempre piuttosto ambiguo, in quanto cercò sempre di non criticarlo in maniera troppo esplicita, pur non diventandone mai un'aperta sostenitrice. Line Kossolapow, nella prefazione alla monografia di Marie Luise Bach già citata, affermava che Gertrud Bäumer avesse compreso come di fronte alla situazione che si era venuta a creare fossero possibili tre alternative: aderire al partito nazista, anche solo per opportunismo e non per reale convinzione, ritirarsi totalmente dalla politica ed attendere il corso degli eventi, o ancora sfruttare la sfera d'influenza che restava accessibile a determinate condizioni. Ella scelse quindi la terza alternativa.⁴⁸

⁴⁶ Secondo Gertrud Bäumer con il termine femminismo si doveva intendere un movimento sociale la cui origine andava rintracciata nei fermenti rivoluzionari del 1848. Inizialmente esso era sembrato destinato al fallimento in quanto privo di una vera organizzazione interna.

⁴⁷ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.283.

⁴⁸ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, p.5.

Dopo l'ascesa del nazismo, tutte le organizzazioni femministe e tutti i partiti liberali furono considerati appartenenti all'opposizione. Su 111 donne che tra il 1919 e il 1933 erano state elette nel *Reichstag* o in un *Landesparlament*, 26 furono arrestate o costrette ad emigrare, e 5 si suicidarono. Anche molte colleghe, studentesse, collaboratrici e compagne di partito di Gertrud Bäumer dovettero lasciare la Germania, alcune di loro a causa dell'origine ebraica. Il 21 aprile 1933 ella fu rimossa dal suo incarico politico in seguito all'emanazione di una legge riguardante i pubblici uffici, la *Gesetz zu Wiederherstellung des Berufsbeamtentums vom 7. April 1933*. Il 15 maggio 1933 il BDF si sciolse da solo, prima di un intervento delle autorità pubbliche, ma Gertrud Bäumer fece presente alle organizzazioni che ne facevano parte che esse erano libere di riorganizzarsi come meglio credevano. Nel mese di settembre si sciolse anche l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, e Gertrud Bäumer ne diede l'annuncio ufficiale in un articolo apparso nell'annata numero 41 della rivista "Die Frau". In questo articolo ella ripercorreva la storia dell'associazione, suddividendola in tre fasi caratterizzate rispettivamente dalla propaganda, dall'attività di organizzazione di corsi finalizzati a preparare le donne all'impiego negli uffici comunali e dalla battaglia per la piena equiparazione giuridica. Sosteneva inoltre che gli obiettivi per i quali l'associazione aveva combattuto sarebbero stati comunque portati avanti.⁴⁹

La rivista "Die Frau" fu mantenuta in vita, grazie anche alla collaborazione della storica Frances Magnus-von Hausen, che era stata rappresentante del BDF presso l'ICW. Sulla rivista fu portato avanti anche un forum, per far rimanere unito il movimento femminista dopo lo scioglimento del BDF.

La sua attività pubblicistica le causò ben presto problemi con il regime, tanto che per due anni le fu impedita la redazione del giornale: *1935 bekam Bäumer erste Schwierigkeiten mit dem Regime. „Ein abgehender Ministerialdirektor [im Propagandaministerium], der sich keine Unbequemlichkeit mehr machen wollte“, entzog Bäumer die Schriftleitung für „Die Frau“ (nicht jedoch die Herausgeber – und Mitarbeiterschaft). Das weitere Erscheinen der Zeitschrift konnte durch Ilse Reicke gesichert werden, gegen deren Übernahme der Schriftleitung man nichts einzuwenden hatte. Bäumer erhob gegen den Entzug der Schriftleitung Einspruch, und im März 1937 wurde sie schließlich wieder zugelassen, ihre Tätigkeit allerdings auf die Schriftleitung von „Die Frau“ beschränkt.*⁵⁰

Per motivi economici, Gertrud Bäumer fu costretta a lasciare la casa di Fürstenplatz, nel quartiere Charlottenburg, e anche la seconda casa di Amburgo. Da allora visse un po' a Bunzlau, una cittadina della Slesia, nel castello di Obergießmannsdorf, insieme all'amica Gertrud Hamer-von Sonden e alle figlie di lei, e un po' a Berlino insieme alla sorella Else, in Emserstraße 22. Divenne poi una scrittrice a tutti gli effetti, pubblicando almeno un testo all'anno. Si trattava di opere incentrate sui temi a lei più cari, declinati però in termini più generali e meno incentrati sulla questione femminile in senso politico: la missione delle donne all'interno della società, il Medioevo tedesco e la

⁴⁹ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.96-97.

⁵⁰ Cit. in: Angelika Schaser, *op. cit.*, p.301.

cristianità. Nel 1933 pubblicò la sua autobiografia, intitolata *Lebensweg durch eine Zeitenwende*. Seguirono i saggi *Männer und Frauen im geistigen Werden des deutschen Volkes* (1934), *Ich kreise um Gott. Der Beter Reiner Maria Rilke* (1935), *Adelheid, Mutter der Königreiche* (1936), *Der Park. Geschichte eines Sommers* (1937) e *Der Berg des Königs. Das Epos des langobardischen Volkes* (1937). Quest'ultima opera fu scritta dopo un viaggio in Italia che le diede l'opportunità di raccogliere una serie di notizie utili alla stesura di questo saggio storico-archeologico. Nel 1939 pubblicò una raccolta di biografie femminili, *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*.

Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta furono pubblicati sulle riviste "Die Frau" e "Die Hilfe" vari articoli incentrati su alcune tematiche ricorrenti: l'istruzione femminile, la situazione del movimento femminista, il periodo storico attraversato dall'Europa, e anche la politica nazista, che per ovvi motivi non era considerata troppo polemicamente.

Tra gli articoli incentrati sull'istruzione femminile sono particolarmente degni di nota *Studentin, Akademikerin und Frauenwelt* e *Vom ersten Aufruhr in der Mädchenbildung*, apparsi nel 1937 sulla rivista "Die Frau", *30 Jahre Frauenstudium* e *Die Neuordnung des höheren Mädchenschulwesens*, apparsi entrambi nel 1938, rispettivamente sulle riviste "Die Frau" e "Die Hilfe".

Nell'articolo *Studentin, Akademikerin und Frauenwelt* Gertrud Bäumer ricordava le battaglie condotte dal movimento femminista per l'accesso delle donne agli studi accademici, il cui scopo principale era quello di formare i nuovi cittadini. Annotava anche che in seguito all'avvento del nazismo il mondo accademico aveva cominciato ad apparire più ostile alle giovani studentesse.⁵¹

L'articolo *Vom ersten Aufruhr in der Mädchenbildung* fu scritto dopo la visita ad una mostra, dal titolo *Einsatz der Frau für die Nation*, nella quale erano esposte foto di donne che avevano combattuto in nome del popolo tedesco. Tra queste Gertrud Bäumer aveva notato alcune delle sue compagne di lotta, ovvero Helene Lange, Auguste Schmidt, Hedwig Heyl, Henriette Schrader e Franziska Tiburtius. Ella coglieva quindi l'occasione per ricordare le battaglie condotte a favore dell'istruzione femminile e per chiedersi cosa sarebbe rimasto dei risultati ottenuti.⁵²

Nell'articolo *30 Jahre Frauenstudium*, scritto in occasione del trentesimo anniversario della legge che riconosceva alle donne il diritto di iscriversi all'università, Gertrud Bäumer sosteneva che ci fossero ancora dei passi avanti da fare. Era infatti necessario che il numero studentesse aumentasse, e che la qualità della preparazione offerta migliorasse.⁵³

L'articolo *Die Neuordnung des höheren Mädchenschulwesens* costituiva un'analisi dei cambiamenti più recenti avvenuti in seno al sistema scolastico, ma senza alcun giudizio esplicitamente espresso.⁵⁴

⁵¹ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.127-128.

⁵² Cfr. *ivi*, pp.128-130.

⁵³ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, p.138.

⁵⁴ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.143-145.

Gli articoli incentrati sul femminismo furono pubblicati sulla rivista “Die Frau” nell’arco di quasi un decennio. Il primo degno di nota è *Zur geschichtlichen Tiefe der Frauenfrage*, pubblicato nel 1935, nel quale Gertrud Bäumer ricordava come la questione femminile avesse implicazioni di natura pedagogica, sociale e politica.⁵⁵ Nel 1937 seguì l’articolo *Die Frau und die Geschichte*, nel quale ella sosteneva che le donne potessero dare un contributo importante alla storia, ma non potessero farlo senza un’istruzione adeguata.⁵⁶ Nel 1938 ella ricordò il cinquantesimo anniversario della fondazione dell’*International Council of Women* in un articolo intitolato *Fünfzig Jahre internationaler Frauenbund* e apparso sulla rivista “Die Frau”. In particolare, si ricordava come tale organismo internazionale fosse nato allo scopo di riunire le donne di tutte le nazioni per il bene dell’umanità ma avesse dovuto affrontare le resistenze di molte associate che erano troppo legate alle nazioni di appartenenza.⁵⁷

Nel 1939 apparvero due articoli importanti incentrati sulla questione femminile. Il primo, pubblicato nel mese di marzo e intitolato *Internationale Frauenbewegung an der Wende*, analizzava la situazione del femminismo internazionale. In particolare, si faceva presente come la battaglia per il suffragio universale femminile fosse diventata sempre più accesa.⁵⁸ Il secondo, pubblicato nel mese di luglio e intitolato *Die Menschenrechte und die Frauen. A propos d’un Anniversaire*, ricordava il centocinquantesimo anniversario della rivoluzione francese ed analizzava i cambiamenti che da allora erano avvenuti riguardo i diritti umani, con particolare riferimento alle donne.⁵⁹ Nel mese di settembre, in seguito allo scoppio della seconda guerra mondiale, Gertrud Bäumer fu costretta a pubblicare un appello alle donne tedesche lanciato da Gertrud Scholtz-Klink, la leader nelle naziste. Tale appello fu seguito da un articolo anonimo ma facilmente attribuibile a Gertrud Bäumer, intitolato *Der Einsatz der Frau – einst und jetzt* ed incentrato sull’analisi delle organizzazioni femminili naziste, messe a confronto con il *Bund Deutscher Frauenvereine* e con il *Nationaler Frauendienst*.⁶⁰

Nel 1940 apparve l’articolo *Frauen machen Geschichte*, nel quale Gertrud Bäumer affermava nuovamente che le donne fossero destinate ad avere anche loro un ruolo nella storia, e ricordava come già in passato ci fossero state donne illustri, alcune delle quali erano si erano distinte insieme ai loro mariti, che avevano sempre affiancato degnamente.⁶¹

Gli articoli di riflessione storica apparvero sulla rivista “Die Frau” negli anni Quaranta. Il primo, *Das Wunder Europa*, fu pubblicato nel 1940 ed era incentrato sull’analisi del concetto di Europa. In particolare, in quel momento storico l’Europa appariva come una grande realtà che rischiava di essere distrutta.⁶² L’anno successivo fu pubblicato

⁵⁵ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.107-108.

⁵⁶ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.116-119.

⁵⁷ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.138-140.

⁵⁸ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.146-148.

⁵⁹ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.152-154.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp.156-157.

⁶¹ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.162-164.

⁶² Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.184-185.

l'articolo *Das ewige Volk*, nel quale Gertrud Bäumer celebrava la grandezza del popolo tedesco partendo da alcune riflessioni di Goethe, senza alcuna allusione alla razza e a concetti simili.⁶³ Nel 1943, in seguito ad un bombardamento, ella pubblicò l'articolo *Verratenes Europa*, nel quale analizzava le conseguenze delle scelte compiute dalle grandi potenze.⁶⁴ L'anno successivo fu pubblicato l'articolo *Zur Dynamik der Bösen*, nel quale ella analizzava il momento storico che l'Europa stava vivendo e cercava di spiegarsi come fosse stato possibile arrivare fino a quel punto.⁶⁵

Anche gli articoli incentrati sulla politica nazista furono pubblicati soprattutto negli anni Quaranta sulla rivista "Die Frau". Fa eccezione l'articolo *Der Sinn der Wohlfahrtspflege und die Frauenarbeit*, pubblicato nel 1934 ed incentrato sull'analisi del settore dell'assistenza sociale. Fino a poco tempo prima essa era stata concepita come un'attività finalizzata a sistemare ciò che non andava bene. Solo recentemente si era diffusa l'idea che essa fosse indispensabile per il bene del popolo.⁶⁶ Nel 1941 Gertrud Bäumer pubblicò l'articolo *Fraueneinsatz in der Kriegswirtschaft 1940*, nel quale analizzava l'ingresso delle donne nell'industria bellica, fortemente voluto dal regime, sostenendo che esse fossero in grado di svolgere questo lavoro alla pari degli uomini.⁶⁷ Nel 1942 apparvero gli articoli *Zehn Jahre NS-Volkswohlfahrt* e *Die internationale Bedeutung des deutschen Mutterschutzgesetzes*, nei quali ella giudicava in maniera positiva la politica di assistenza pubblica messa in atto dal regime nazista e la legge a tutela delle madri emanata in quello stesso anno.⁶⁸

Nel 1944 le riviste "Die Frau" e "Die Hilfe" cessarono le pubblicazioni, in seguito all'emanazione di una legge ulteriormente restrittiva della libertà di stampa e volta al risparmio di carta.

Nella primavera del 1945, poco prima della sconfitta definitiva della Germania, Gertrud Bäumer fu costretta a lasciare il castello in Slesia e si rifugiò a Bamberg, presso l'amica Hermi Becherer. Gli anni vissuti sotto la dittatura nazista divennero materiale per una nuova opera, pubblicata nel 1946 e intitolata *Der neue Weg der deutschen Frau*. In quello stesso anno furono pubblicati altri due saggi, *Die Reichsidee bei den Ottonen e Das hohe Mittelalter als christliche Schöpfung*, incentrati su temi storici e religiosi, così come altri che uscirono negli anni successivi: *Der Jüngling im Sternenmantel. Größe und Tragik Ottos III.* (1947), *Der Dichter Fritz Usinger* (1947), *Otto I. und Adelheid* (1951) e *Das königliche Haupt* (1951). Le questioni politiche furono volutamente lasciate da parte, anche per evitare problemi con gli occupanti americani.⁶⁹

Nel 1946 ella pubblicò sul quotidiano "Neues Deutschland" – organo della SED, un partito tedesco-orientale - il saggio *Zur Problematik der Schuldfrage*, nel quale analizzava le ragioni che avevano portato all'ascesa del nazismo e allo scoppio della

⁶³ Cfr. *ivi*, pp.187-189.

⁶⁴ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.225-226.

⁶⁵ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.252-253.

⁶⁶ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, p.106.

⁶⁷ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.187-188.

⁶⁸ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.209-211.

⁶⁹ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.345.

Seconda guerra mondiale, e sosteneva che l'essere umano fosse direttamente responsabile degli avvenimenti storici.⁷⁰

Negli anni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale furono pubblicati su vari quotidiani e riviste articoli in cui la si accusava di aver in qualche modo appoggiato i nazisti, se non addirittura collaborato con loro. A queste accuse ella rispose sempre a tono, talvolta anche in maniera ironica. In ogni caso la campagna denigratoria contribuì a darle popolarità e visibilità, come dimostra il fatto che riceveva circa 30 lettere di sostegno al giorno. Ella divenne anche un modello di tutte le donne che sotto la dittatura avevano trovato la propria strada senza la protezione del movimento femminista, dunque anche accettando le regole e le imposizioni del regime (da qui le accuse di collaborazionismo).

La salute di Gertrud Bäumer cominciò a dare i primi segni di cedimento nel 1948, e da allora non fu più in grado di viaggiare da sola. Negli ultimi anni fu assistita molto dalla sorella Else. Nel 1953 fu pubblicata una seconda autobiografia, *Im Licht der Erinnerung*, seguito di quella apparsa 20 anni prima. Nel mese di settembre, in occasione del suo ottantesimo compleanno, la rivista "Mädchenbildung und Frauenschaffen" le dedicò un numero speciale che conteneva una serie di contributi delle sue allieve e delle sue collaboratrici più fedeli. Nel mese di novembre Gertrud Bäumer fu ricoverata in una casa di cura a Bethel, dove morì il 25 marzo 1954. Al suo funerale, celebrato il 31 marzo, presero parte molte personalità importanti tra cui il vecchio amico e compagno di partito Theodor Heuss, che nel 1949 era diventato presidente della Repubblica federale tedesca e lo sarebbe rimasto fino al 1959.

⁷⁰ Cfr. Marie Luise Bach, *op. cit.*, pp.308-309.

Capitolo 2. La prima fonte sulla storia del femminismo tedesco: l'*Handbuch der Frauenbewegung*

2.1 Il primo volume. La ricostruzione della storia del movimento femminista in Germania

2.1.1 Analisi e sintesi dell'opera

L'opera di Helene Lange e Gertrud Bäumer *Handbuch der Frauenbewegung*, pubblicata nel 1901 e realizzata con la collaborazione di femministe europee e americane, è divisa in quattro volumi: *Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern*, *Frauenbewegung und soziale Frauentätigkeit in Deutschland nach Einzelgebieten*, *Der Stand der Frauenbildung in den Kulturländern*, *Die deutsche Frau im Beruf*.

Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern - Vorwort

Il primo volume, *Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern*, offre una ricca panoramica su come si era sviluppato fino ad allora il movimento femminista in Europa e negli Stati Uniti. Ogni capitolo è dedicato ad un Paese, e contiene la storia di come era nato e cresciuto il movimento all'interno di esso.

Nella prefazione al primo volume, Helene Lange spiegava le ragioni che avevano indotto lei e la sua fedele collaboratrice Gertrud Bäumer ad intraprendere quel lavoro. Esse si erano rese conto del fatto che sul movimento delle donne c'era una conoscenza generale molto frammentaria e influenzata dai pregiudizi, talvolta anche da parte delle stesse donne. Solo attraverso una conoscenza approfondita degli scopi del movimento, della sua storia e della sua evoluzione sarebbe stato possibile comprendere pienamente il suo significato e la sua importanza.⁷¹

Helene Lange precisava anche che l'opera non aveva la pretesa di essere esaustiva, ma costituiva un tentativo di conferire dignità al movimento delle donne, e faceva presenti le difficoltà alle quali era andata incontro. Insieme alle sue collaboratrici, ella si era infatti accorta ben presto del fatto che ogni Paese costituiva una storia a sé, per quanto fosse possibile individuare una serie di affinità.

La ricostruzione della storia del movimento femminile in Germania era stata particolarmente difficile, soprattutto per la scelta del materiale. Le difficoltà non erano dovute alla quantità dello stesso, bensì al suo reperimento. Il materiale era infatti abbondante ma sparso, in parte conservato in mani private ed in parte seppellito nelle biblioteche, nei volumi ingialliti delle riviste e negli atti parlamentari.⁷²

Un'altra difficoltà era legata all'oggetto stesso della trattazione, in quanto il concetto di movimento femminile presenta una serie di significati e di riferimenti diversi. Per poterli spiegare ed approfondire al meglio fu deciso di suddividere l'opera in quattro

⁷¹ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil I: Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980, p.V.

⁷² Ivi, p. VII.

volumi. Il primo, infatti, contiene una ricostruzione sommaria nella quale aspetti come lo sviluppo intellettuale delle donne, i singoli ambiti delle loro attività ed i cambiamenti nella loro condizione dal punto di vista economico potevano solo essere accennati. Nei volumi successivi tali aspetti sono invece trattati in maniera più specifica.⁷³

Die Geschichte der Frauenbewegung in Deutschland

La parte dedicata al movimento femminile in Germania, curata da Gertrud Bäumer, è una delle più lunghe, insieme a quella dedicata al movimento femminile in Inghilterra. Proprio per questo è suddivisa in tre sezioni minori: un excursus letterario, la nascita del movimento e la sua storia rispettivamente fino agli anni Ottanta dell'Ottocento e nell'ultimo decennio dello stesso secolo.

Litteratur

La parte dedicata alla letteratura contiene l'elenco e l'analisi di una serie di opere pubblicate a partire dal Rinascimento fino alla prima metà dell'Ottocento e incentrate sul tema della donna.

Gertrud Bäumer, prima di dare l'avvio all'excursus, tenta di spiegare il concetto di movimento femminile, facendo presenti le implicazioni culturali insite in esso. Per comprenderlo è necessario sapere che le istituzioni presenti nella società, ovvero lo Stato e la famiglia, le quali stabiliscono la posizione delle donne, non costituiscono qualcosa di immutabile, ma sono state create dall'uomo, e dunque possono essere trasformate. Di conseguenza anche la posizione delle donne all'interno della società è suscettibile di cambiamenti.⁷⁴

La prima opera citata dall'autrice fu scritta dall'umanista tedesco Agrippa von Nettesheim nel 1529 e recava il titolo latino *Henrici Cornelii Agrippae de Nobilitate et Praecellentia Feominei sexus*. Il testo, scritto in forma dialogica, costituiva una sorta di omaggio rivolto a tutte le donne, e in esso l'autore aveva immaginato l'avvento di un nuovo ordine sociale.

Nel 1638 il teologo Rivet curò la pubblicazione dell'opera della sua allieva Anna Maria van Schurmann *De capacitate ingenii muliebris ad scientias (Von der Beranigung des weiblichen Geistes für die Wissenschaften)*. Secondo il pensiero della giovane autrice, la cui intelligenza fuori dal comune era stata riconosciuta dallo stesso maestro, il sapere era qualcosa che non dipendeva assolutamente dal sesso. Si trattava quindi della prima opera incentrata sull'istruzione femminile, un tema che sarebbe stato molto trattato nei secoli successivi. Nella seconda metà del Settecento ci furono i primi segnali di cambiamento proprio in questo campo, in quanto per la prima volta due donne conseguirono la laurea: Dorothea Erxleben si laureò in Medicina all'università di Halle nel 1754, e Dorothea Schlözer si laureò in Filosofia all'università di Gottinga nel 1787. Si trattava però di due casi isolati.

⁷³ Ivi, p. VIII.

⁷⁴ Cfr. *op. cit.*, p.4.

In seguito allo scoppio della rivoluzione francese si cominciò a discutere sui diritti umani fondamentali e sulla possibilità di estenderli alle donne. A questo proposito si ricorda lo scrittore e politico Theodor Gottlieb von Hippel, che nel 1792 fece pubblicare un testo anonimo, dal titolo *Über die bürgerliche Verbesserung der Weiber*, opera in cui per la prima volta si trattava il tema dell'emancipazione femminile sulla base del pensiero di Rousseau e anche dei diritti proclamati con la rivoluzione francese. L'autore in realtà si può identificare con l'editore stesso. Il libro fece scalpore in quanto per la prima volta si metteva in discussione ciò che era sempre stato considerato una certezza, ovvero il fatto che la diversità dei sessi fosse determinata dalla natura. L'autore non esitò ad affermare che l'idea di un dominio degli uomini sulle donne fosse in contrasto con i principi della ragione.⁷⁵

Dopo un excursus storico volto a dimostrare come tale dominio fosse un fatto culturale e non naturale, l'autore concluse la sua opera con delle proposte di miglioramento per la condizione femminile. In particolare, egli sosteneva che fosse giunto il momento di rendere le donne cittadine a pieno titolo e di concedere loro l'accesso alla pubblica amministrazione.⁷⁶ Proprio queste proposte valsero all'opera molte critiche. In quegli anni si diffuse in tutta Europa l'opera della femminista inglese Mary Wollstonecraft *Vindication of the rights of woman*, tradotta in tedesco con il titolo *Verteidigung der Frauenrechte*.

In Germania l'unica donna che ebbe il coraggio di esprimersi pubblicamente nel dibattito sulle donne e sulla loro condizione fu Amalia Holst, la cui opera *Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung*, pubblicata nel 1802, fu considerata un corrispondente della *Vindication* di Mary Wollstonecraft. L'autrice era favorevole soprattutto ad un'istruzione che consentisse alle donne di mettersi alla pari con gli uomini. Ella raccomandò inoltre di leggere il testo di Hippel, anche se non era del tutto d'accordo con l'idea di un miglioramento della condizione femminile a livello civile, in quanto riteneva che non fossero ancora maturi i tempi per un cambiamento così radicale.⁷⁷

Il Romanticismo portò avanti il dibattito sulla natura femminile, al quale parteciparono molti scrittori illustri. Tra questi si ricorda Friedrich Schlegel, che dal 1794 al 1802 diresse la rivista "Diotima".⁷⁸ Un altro importante esponente del romanticismo, il filosofo Friedrich Ernst Schleichermeier, pubblicò sulla rivista "Athenäum", anch'essa diretta da Schlegel, una sorta di catechismo, contenente 10 comandamenti che le donne

⁷⁵ Cfr. *op. cit.*, p.10.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp.11-12.

⁷⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.15-16.

⁷⁸ Friedrich Schlegel (1772-1829) insieme al fratello maggiore August Wilhelm (1767-1845) fu uno dei massimi esponenti del Romanticismo tedesco. Tra le sue opere si ricordano il saggio politico *Versuch über den Begriff des Republikanismus* (1796), il trattato *Über das Studium der griechischen Poesie* (1797), una serie di aforismi pubblicati sulla rivista "Athenäum" (1798-1800) e raccolti sotto il titolo *Fragmente*, il romanzo *Lucinde* (1799), rimasto incompiuto, i saggi *Brief über den Roman* (1799), *Epochen der Dichtkunst* (1800), *Über die Sprache und die Wissenschaft der Indien* (1802), e il ciclo di lezioni *Geschichte der alten und neuen Literatur*, tenute a Vienna nel 1812 e pubblicate nel 1815.

dovevano osservare.⁷⁹ Si tratta di una pubblicazione importante, in quanto costituisce una sintesi di come a quell'epoca fossero concepiti i rapporti tra i sessi. In particolare, questi comandamenti imponevano alle donne una totale dedizione agli uomini e ai figli. Esse dovevano dimostrare tale dedizione con la contemplazione ed il compiacimento, senza manifestare apertamente i propri sentimenti. L'ultimo comandamento imponeva alle donne il desiderio di essere istruite e sagge come gli uomini.⁸⁰ Dalle parole dell'autore si evince come, secondo la mentalità dell'epoca, le donne non potessero avere nessuno spirito di iniziativa, ma avessero solo ed esclusivamente doveri.

Agli inizi dell'Ottocento, dunque, l'idea di un'emancipazione femminile cominciava già a circolare, ma rimaneva momentaneamente confinata tra le mura dei salotti. Si cominciava a discutere anche sul tipo di istruzione da impartire alle ragazze, dal momento che queste ricevevano un'istruzione limitata soprattutto alle buone maniere e volta a fare di ognuna di loro una moglie perfetta.⁸¹

Nel 1848, in concomitanza con i fermenti rivoluzionari che scossero l'intera Europa, ci fu la prima grande mobilitazione femminile in Germania: *In Sachsen – und anderswo – fanden sich Frauen immer zahlreicher als Zuhörer bei den Kammerverhandlungen ein, sie nahmen an den Abgeordnetenfesten teil etc. etc. [...] Ein ganz besonders hervorragender Anteil aber an dem Erwachen dieses Interesses gebührt zweifellos den freien Gemeinden und der deutsch-katholischen Bewegung. Dem Rufe Rongres, dass die Frauen auch ihren Teil fordern sollten am Kampf der Weltgeschichte, wird durch die Gründung einer ganzen Reihe von Frauenvereinen zur Unterstützung, der deutsch-katholischen Bewegung, vor allem in Breslau, Berlin und Leipzig entsprochen. In den Gemeinden selbst hatten die Frau vollkommen dieselben Rechte wie die Männer.*⁸²

In quell'occasione politica e sociale molte letterate fecero sentire la propria voce. Tra queste vanno ricordate, in particolare: Bettina Brentano von Arnim, la quale auspicava la libertà per tutti i popoli oppressi, e Malwida von Meysenbug, una fervente idealista che sognava una grande unione delle donne⁸³.

⁷⁹ Friedrich Ernst Schleiermeier (1768-1864), teologo e scrittore berlinese, fu molto amico di Friedrich Schlegel, che lo spinse a scrivere l'opera *Reden über die Religion* (1799), in cui l'ideale classico della Bildung è reinterpretato in senso cristiano e romantico. La sua religiosità era caratterizzata dalla contemplazione non di un Dio, bensì dell'universo nelle sue singole parti.

⁸⁰ *Op. cit.*, pp.19-20.

⁸¹ Cfr. *ivi*, p.21.

⁸² *Op. cit.*, p.29.

⁸³ Elisabeth Brentano (1785-1859), detta Bettina, era la sorella dello scrittore romantico Clemens Brentano (1778-1842), e nel 1811 sposò Achim von Arnim (1781-1831), un altro importante esponente della stessa corrente letteraria. Frequentatrice del più importante salotto letterario berlinese, ella è nota soprattutto per i suoi carteggi con importanti personaggi dell'epoca, tra cui Goethe ed il re Federico Guglielmo IV. Nel 1848, inoltre, pubblicò l'appello *An die aufgelöste preussische Nationalsammlung*, in cui esprimeva tutto il suo entusiasmo per la rivoluzione che si stava mettendo in atto. Ella difese sempre la libertà sociale e quella di stampa, e non esitò a proteggere perseguitati politici. Malwida von Meysenbug (1816-1903), scrisse un libro di memorie, dal titolo *Memoiren einer Idealistin*, in cui raccontò in maniera molto particolareggiata l'esperienza rivoluzionaria, vissuta con un grande entusiasmo a cui seguì la delusione per le speranze andate in fumo.

Die Begründung der deutschen Frauenbewegung und ihre Geschichte bis zu den achtziger Jahren

Gertrud Bäumer, nell'introduzione a questa sezione, faceva presente che non è possibile considerare come un tutt'uno la storia del movimento femminile tedesco, in quanto essa è caratterizzata da una serie di singoli avvenimenti apparentemente distaccati ma che si completavano a vicenda: *Übersieht man die Geschichte der deutschen Frauenbewegung im 19. Jahrhundert als ein Ganzes, so gehören ihr alle bisher berührten Erscheinungen nur insofern an, als sie eine gewisse symptomatische Bedeutung haben, aber untereinander stehen sie nicht in direktem Zusammenhang von Ursache und Wirkung. Erst von der Mitte des Jahrhunderts an zeigt sich die Entwicklung als eine Kette von fastverbundenen Gliedern.*⁸⁴ Lo sviluppo che Gertrud Bäumer vede nella storia del movimento femminile in Germania si basa su piccoli progressi concreti, che a loro volta però si appoggiano su una potente presa di coscienza: *Kleine, mühsame, langsam fortschreitende Versuche auf allen Gebieten, ein prüfendes Weitergehen von Schritt zu Schritt, das war die Arbeitsweise, die den Führerinnen durch die Verhältnisse vorgezeichnet war. Und ein lebhaftes Bewusstsein, dass dies alles die zunächst naturgemäss kümmerliche Verwirklichung eines grossen Gedankes der Erhebung der Frau zur wirtschaftlich, sittlich, sozial und politisch vollwertigen Persönlichkeit, das war das geistige Moment, das die Vertreterinnen der Frauenbewegung in der notwendigen Vereinzelung ihrer Arbeit doch immer wieder den Zusammenhang fühlen und den Zusammenschluss suchen liess. Etwa bis zu den achtziger Jahren hat die deutsche Frauenbewegung diese Weise behalten.*⁸⁵

Questa sezione è suddivisa in varie parti più piccole, ciascuna dedicata ad un particolare aspetto su cui l'autrice voleva soffermarsi. La prima parte è dedicata ad una donna che in passato aveva fatto molto parlare di sé, ovvero Louise Otto. Nel 1844, a 25 anni, questa ragazza nata a Meissen, in Sassonia, cominciò a farsi notare scrivendo sui "Vaterlandsblätter" un articolo provocatorio in cui chiedeva se le donne avessero il diritto di partecipare agli interessi dello Stato e rispondeva che tale partecipazione doveva essere non solo un diritto ma anche un dovere.⁸⁶

Negli anni successivi ella scrisse anche dei romanzi, uno dei quali, *Schloss und Fabrik* (1846), fu censurato in quanto il suo contenuto fu considerato pericoloso. Nel 1847 pubblicò anche un'opera poetica, *Lieder eines deutschen Mädchens*, in cui auspicava la nascita di un mondo nuovo, e l'amor di patria ed il desiderio di unità nazionale si coniugavano perfettamente con i sogni di emancipazione per le donne. Nello stesso anno ella tornò anche sulla questione della partecipazione femminile con l'intervento *Die Teilnahme der weiblichen Welt am Staatsleben*, apparso sulla rivista "Volks-Taschenbuch" di Robert Blum. Secondo Louise Otto, la partecipazione delle donne alla vita politica sarebbe stata possibile solo mediante un'istruzione adeguata.⁸⁷

⁸⁴ *Op. cit.*, p.33.

⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁶ Cfr. *ivi*, p.34.

⁸⁷ Cfr. *ivi*, pp.35-36.

La giovane sassone si interessò molto anche alle condizioni delle lavoratrici, arrivando persino a presentare un suo scritto ad un Ministero e ai membri di una Commissione: *Den Arbeiterinnen besonders galt Louise Ottos Interesse und ihre Führsprache in den ihr zur Verfügung stehenden Blättern. Allgemeines Aufsehen als ein damals ganz ungerheuerlicher Schritt erregte aber ihr Eintreten für die Frauenarbeit den Behörden gegenüber.*⁸⁸

Nel 1849 ella diede anche vita ad un periodico, chiamato semplicemente “Frauenzeitung”, che dopo soli 3 anni dovette cessare le pubblicazioni per intervento delle autorità pubbliche. Le censure però non diminuirono la sua voglia di lottare. Ella si rese comunque conto che il movimento femminile ancora non era stato incluso nel programma di nessun partito politico.⁸⁹

Dopo aver presentato il personaggio di Louise Otto, Gertrud Bäumer passa ad analizzare il concetto di questione femminile, sul quale si iniziò a riflettere seriamente a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Secondo l'autrice, la nascita della questione femminile è strettamente legata all'avvento della società industriale. Si verificarono proprio allora infatti una serie di cambiamenti a livello sociale, in seguito ai quali le donne cominciarono ad avere nuove esigenze che furono ben presto rese esplicite: *Mit der Entwicklung der Industrie, der Ausbildung der Geldwirtschaft, der Veränderung in den Wohn- und Verkehrsverhältnissen werden die Ansprüche an die Frau als Erhalterin und Verwalterin des vom Manne erworbenen Gutes immer geringere. [...] Die Folge war, dass die den Frauen dieser Stände derzeit offenstehenden Erwerbsmöglichkeiten, die Nadelarbeiten und der Lehr- oder genauer der Erzieherinnenberuf, sich sowohl in Bezug auf die Zahl der Arbeitskräfte, als auch vor allem und in folgedessen in Bezug auf den Lohn als unzureichend erwiesen.*⁹⁰

Il concetto di questione femminile aveva due significati, uno intellettuale ed uno economico, e a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento fu al centro di un ampio dibattito, nel quale si distinsero soprattutto Fanny Lewald e Louise Büchner.⁹¹ La prima, nel suo scritto del 1870 *Für und wider die Frau*, descrisse una condizione femminile caratterizzata dal vuoto e dalla mancanza di scopi e ne attribuì la causa ad una serie di pregiudizi che contrastavano soprattutto con l'idea che le donne fossero capaci di lavorare. Affermò inoltre la necessità di un progetto riformatore, accompagnato dalla diffusione di nuove teorie sociopolitiche. La seconda invitò le donne a farsi portavoce di nuove richieste di libertà e diritti, ambasciatrici di nuovi ideali, e allo stesso tempo le esortò a migliorare la propria istruzione.⁹²

⁸⁸ Ivi, p.37.

⁸⁹ Cfr. ivi, p.38.

⁹⁰ Ivi, pp.39-40.

⁹¹ Fanny Lewald (1811-1889) scrisse vari romanzi incentrati su storie femminili nel decennio 1840-1850 e vari pamphlet, che costituiscono importanti documenti per la storia del movimento femminile tedesco, nel decennio 1860-1870. Louise Büchner (1821-1877) è ricordata soprattutto per l'opera *Die Frauen und ihr Beruf*, pubblicata nel 1855.

⁹² Cfr. *op. cit.*, pp.43-44.

La circolazione delle nuove idee portò ben presto alla nascita di una serie di associazioni, sparse in varie città (Lipsia, Berlino, Monaco, Stoccarda). Tra queste merita particolare menzione il *Centralverein in Preussen für das Wohl der arbeitenden Klassen*, associazione finalizzata ad aiutare le donne ad entrare nel mondo del lavoro e nota anche come *Letteverein*, dal nome del suo fondatore e primo presidente Adolf Lette. Nel 1865 fu pubblicato un promemoria in cui erano specificate le conoscenze che le donne, soprattutto quelle non sposate appartenenti alla classe media, dovevano avere per potersi affermare in ambito lavorativo. Tali conoscenze erano diversificate a seconda dei settori economici di riferimento. Le donne avrebbero dovuto scegliere tra questi settori (scienze, arti, tecniche, commercio, artigianato) quello che meglio corrispondeva alla loro natura ed alle loro capacità.⁹³ Paradossalmente, però, gli autori di questo promemoria fecero presente che la loro volontà di incentivare il lavoro delle donne non coincideva con quella di favorire un'emancipazione politica: *Um den Frauen die Ausübung dieser Berufe zu ermöglichen, wäre es wünschenswert, dass „unsere sonst so vortrefflichen Töchterschulen“ den späteren praktischen Lebensberuf etwas mehr bei der Aufstellung ihres Bildungsziels ins Auge fassten, dann aber wäre die Errichtung besonderer Institute zur Ausbildung von schulentlassenen Mädchen für die obengenannten Berufe zu fordern. “Was wir nicht wollen”, heisst er aber mit doppelter Unterstreichung des „nicht“ – „und niemals, auch nicht in noch so fernen Jahrhunderten wünschen und bezwecken, ist die politische Emanzipation und Gleichberechtigung der Frauen“.*⁹⁴

L'anno successivo questo promemoria fu inserito nello statuto dell'associazione, che raccoglieva membri di ambo i sessi ed era formata da tre organi: commissione, consiglio direttivo e assemblea generale. Tra i membri più illustri dell'associazione si ricorda Jenny Hirsch, intellettuale molto attiva nel dibattito sulla questione femminile, che fu segretaria del consiglio direttivo.⁹⁵

Nel 1865, intanto, Louise Otto insieme alle sue seguaci più fedeli aveva fondato a Lipsia l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, associazione che si proponeva di portare avanti il dibattito sulla questione femminile e di promuovere l'istruzione per le ragazze e anche per le donne ancora analfabete. Furono infatti organizzati dei corsi serali per le donne delle classi più povere, a cui venivano impartite nozioni di storia, economia domestica, arte e letteratura. Fu anche fondata una scuola femminile di perfezionamento, dove alle allieve venivano fornite soprattutto conoscenze pratiche.

Louise Otto organizzò poi una conferenza a cui presero parte donne provenienti da tutti gli Stati tedeschi, e nel corso della quale furono proclamati ufficialmente gli scopi

⁹³ Cfr. *ivi*, pp.45-46.

⁹⁴ *Ivi* pp.46-47.

⁹⁵ Jenny Hirsch (1829-1902) fu direttrice della rivista "Frauenanwalt", che costituiva l'organo ufficiale del *Lette-Verein*, e tradusse in tedesco varie opere, alcune delle quali diedero un importante contributo al dibattito sulla questione femminile. Nel 1891, in occasione dei 25 anni dell'associazione, pubblicò uno scritto celebrativo dal titolo *Geschichte der fünfundzwanzigjährigen Wirksamkeit (1866 bis 1891) des Lettevereins: zur Förderung höherer Bildung und Erwerbsfähigkeit des weiblichen Geschlechts*, in cui ripercorreva la storia della stessa.

principali dell'associazionismo femminista. Secondo Louise Otto, infatti, senza una forma organizzativa il movimento femminile non avrebbe mai ottenuto risultati, in quanto le donne dovevano imparare a gestirsi da sole e a sperimentare la vita pubblica, al di fuori delle mura domestiche. La conferenza, tenutasi a Lipsia nell'ottobre 1865, ebbe una grande risonanza in quanto era la prima organizzata e tenuta da una donna. Al termine di essa furono adottate delle risoluzioni nelle quali le partecipanti si impegnavano a combattere in nome del lavoro femminile, contro il quale esistevano molti pregiudizi, e riconoscevano che la battaglia non doveva essere condotta solo attraverso la stampa e le associazioni, ma doveva comprendere anche iniziative come ad esempio l'inaugurazione di esposizioni industriali per i prodotti del lavoro femminile, la fondazione di scuole industriali e l'istituzione di ostelli per sole ragazze.⁹⁶

Le parti successive del capitolo sono dedicate alle varie associazioni che sorsero in Germania nella seconda metà dell'Ottocento e alle loro attività. Sulla scia dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, infatti, nacquero molte altre associazioni in varie città della Germania, e tutte quante combattevano soprattutto sul terreno del lavoro, migliorando la formazione e aumentando le capacità di prestazione delle lavoratrici. Nel 1866 Louise Otto diede anche vita ad una nuova rivista, "Neue Bahnen", che divenne l'organo ufficiale dell'associazione e alla quale collaborò inizialmente Jenny Hirsch, ben presto sostituita da Auguste Schmidt.

Nel 1867 ad Amburgo si tenne un congresso incentrato sul lavoro femminile e sulla sua tutela. Al termine dei lavori, fu redatta una petizione presentata poi al *Reichtstag*, dal quale fu accolta con dei risultati però solo parziali: *Die Bitte, den Frauen die Vorteile der Freizügigkeit und Gewerbefreiheit in gleichem Masse zugänglich zu machen wie den Männern, wurde kurz darauf auch dem norddeutschen Reichstag gleichzeitig mit der Bitte und Beschäftigung von Frauen im Post- und Telegraphendienst ausgesprochen. Den ersten Teil der Petition versprach der Bundesrat bei den „legislativen Arbeiten über diese Materien in Erwägung zu ziehen“. Der zweite Teil wurde abgelehnt, mit dem Vorbehalt jedoch, dass „die Anstellung von Frauen in einzelnen geeignet scheinenden Fällen nicht ausgeschlossen werden sollte.“*⁹⁷

Nel 1869 e nel 1872 furono presentate altre petizioni in cui si richiedeva l'istituzione di seminari per le insegnanti. Si cominciò anche a porre la questione degli studi accademici femminili. Su proposta di Henriette Goldschmidt fu elaborata una petizione in cui si richiedeva il libero accesso delle donne all'università. Anche se non ottenne successo, essa contribuì a richiamare l'attenzione di questo tema.

Anche il diritto di famiglia fu oggetto di discussione e nel 1875 l'assemblea generale dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* elaborò una petizione da presentare al *Reichtstag*, in cui si chiedeva un cambiamento riguardo i diritti delle donne nella sfera privata, ovvero in ambito matrimoniale e familiare. Tale petizione fu esaminata dall'ufficio di cancelleria di una commissione per i diritti civili.⁹⁸

⁹⁶ Cfr. *op.cit.*, pp.50-51.

⁹⁷ *Op. cit.*, pp.53-54.

⁹⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.55-56.

Tutte le associazioni sorte nelle principali città della Germania avevano un obiettivo comune: la fondazione di un organo centrale da cui potesse svilupparsi un movimento unitario. Proprio per discutere di questo nel 1869 si tenne a Berlino una conferenza indetta dal professor von Holtzendorff, divenuto guida del *Letteverein* dopo la morte del suo fondatore. In quell'occasione il *Letteverein* e l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, che si erano spesso trovati in disaccordo, cominciarono a trovare un punto d'incontro. Negli anni seguenti fu manifestata da più parti una volontà di unire le varie associazioni dislocate a livello territoriale.

Gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta dell'Ottocento furono caratterizzati soprattutto da iniziative in campo sociale e dalla nascita di scuole di perfezionamento per ragazze. In campo sociale si ricorda in particolare Lina Morgenstern, che si dedicò molto ad aiutare gli strati più poveri della popolazione e nel 1873 diede vita ad un'associazione di casalinghe, dotata anche di un proprio organo ufficiale, il periodico "Hausfrauenzeitung".⁹⁹

Le scuole di perfezionamento davano una formazione soprattutto teorica, volta ad offrire alle allieve una visione del mondo diversa. Tra queste istituzioni si ricordano la *Viktoriafortbildungsschule* di Berlino, fondata su iniziativa del *Letteverein* e diretta da Ulrike Henschke. Accanto ad esse sorsero anche molte scuole private per le ragazze dei ceti sociali più alti. A tal proposito si ricorda il *Viktoria-Lyceum* di Berlino, fondato dall'inglese Georgina Archer e patrocinato dalla principessa di Prussia.

Mentre si moltiplicavano le iniziative, proseguiva il dibattito teorico, alimentato dalla pubblicazione, sul finire degli anni Sessanta, del libro di John Stuart Mill *Subjection of Woman*, tradotto in tedesco da Jenny Hirsch. Tale dibattito fu caratterizzato soprattutto da una serie di attacchi dai quali il movimento femminista dovette difendersi.

Verso la fine degli anni Settanta il liberalismo cominciò però a perdere la sua spinta propulsiva caratteristica dell'Ottocento, e con il passare del tempo anche il movimento femminista perse in parte il suo slancio. Allo stesso tempo, però, incominciarono le battaglie su di un nuovo fronte, quello della morale pubblica. In particolare, la regolamentazione della prostituzione divenne un terreno di scontro tra femministe e rappresentanti delle istituzioni. L'inglese Josephine Butler, una delle prime donne ad impegnarsi su questo fronte, entrò in contatto con Lina Morgenstern, tentando di ottenere per suo tramite l'appoggio dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. Ma la femminista tedesca più impegnata nella battaglia a favore di una nuova morale fu in realtà Gertrud Guillaume, nata Schack, che nel 1880 diede vita al *Deutscher Kulturbund*, associazione con sede centrale a Beuthen, nella Slesia, e attiva soprattutto nella propaganda. Gertrud Guillaume-Schack si espose in prima linea per un tema piuttosto delicato e finì per risultare un personaggio scomodo. Inoltre non esitò ad entrare in conflitto con i funzionari di polizia nell'esporre le sue idee, e nel 1882

⁹⁹ Cfr. *op. cit.*, p.62.

affrontò un processo dopo che una sua conferenza era stata interrotta proprio per l'intervento della polizia.¹⁰⁰

L'associazione fondata da Gertrud Guillaume-Schack fu molto attiva anche nella propaganda a favore delle lavoratrici, e nel 1885 fu fondato a Berlino il *Verein zur Vertretung der Interessen der Arbeiterinnen*, che però dovette sciogliersi dopo appena un anno in quanto ritenuto colpevole di avere un carattere troppo politico. I suoi membri si raccolsero intorno alla rivista "Die Staatsbürgerin", anch'essa colpita ben presto da misure repressive. La battaglia per i diritti delle lavoratrici era strettamente legata a quella per la morale, in quanto si riteneva che l'abolizione della prostituzione avrebbe portato importanti cambiamenti per tutte le donne impegnate nel lavoro: *Als nämlich 1883 in Volksversammlungen, die in verschiedenen Gegenden Berlins vom Kulturbund abgehalten wurden, die Frage: „Wie kann man die Sittlichkeit der Arbeiterinnen heben“, immer nur die Antwort fand „durch Abschaffung der Reglementierung“ wurde von seiten der Arbeiterinnen selbst energisch auf den Zusammenhang von Prostitution und Hungerlöhnen hingewiesen und die Hebung der wirtschaftlichen Lage der Arbeiterin als die Vorbedingung zur Hebung ihrer Sittlichkeit hervorgehoben. Die Debatten hatten die Wirkung, dass nun von den Arbeiterinnen selbst Versammlungen einberufen wurden, in denen sie über ihre wirtschaftliche Lage verhandelten, und dass in der Folge der oben genannte Verein entstand.*¹⁰¹

Die Entwicklung der deutschen Frauenbewegung im letzten Jahrzehnt des 19. Jahrhunderts

Gli avvenimenti degli anni 1890-1900 sono oggetto di una trattazione più approfondita, dal momento che questo decennio costituisce un crocevia importante per la formazione e il consolidamento del movimento femminista tedesco. Avvennero infatti cambiamenti su più fronti: le rivendicazioni a favore dell'istruzione femminile e del lavoro femminile aumentarono, i principi che in passato erano stati oggetto di dibattito e che negli ultimi tempi erano stati dimenticati tornarono alla ribalta, e le varie associazioni sparse per la Germania cominciarono a fare rete tra di loro, arrivando alla fondazione del *Bund deutscher Frauenvereine*.

Sul piano dell'istruzione, le battaglie delle insegnanti a favore di una nuova istruzione femminile, meno superficiale e più attenta ai reali bisogni delle ragazze, si fecero ancora più intense. A Berlino Henriette Schrader trasformò la sua casa in un circolo femminile in cui si discuteva soprattutto dell'istruzione da impartire alle donne. Su iniziativa di una delle frequentatrici più assidue, Marie Loeper-Housselle, nel 1887 fu presentata una petizione al Ministero dell'Istruzione e alla Camera dei Deputati, in cui era richiesto di incentivare la formazione scientifica per le studentesse delle scuole superiori e di creare nuove istituzioni volte a formare insegnanti di materie scientifiche. La petizione era accompagnata da un testo di Helene Lange, dal titolo *Die höhere Mädchenschule und*

¹⁰⁰ Cfr. *op. cit.*, p.78.

¹⁰¹ Ivi, pp.79-80.

ihre Bestimmung, in cui era analizzata la situazione delle scuole superiori femminili, accusate di essere poco attente alla qualità dell'istruzione impartita.¹⁰²

La risposta alla petizione arrivò dopo circa un anno di attesa, e con essa il Ministro dell'Istruzione riconosceva la necessità di una formazione migliore per le insegnanti di scuola superiore e annunciava l'impegno del governo a intervenire in tal senso.

Nel 1890 Helene Lange, Marie Loeper-Housselle e Auguste Schmidt fondarono quindi l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, che già nel primo anno di attività contava circa 3000 membri. Nel 1894 il Ministero dell'Istruzione emanò un'ordinanza che consentiva alle insegnanti di sostenere dopo cinque anni di attività un esame basato su conoscenze scientifiche, al termine del quale ottenevano la qualifica di *Oberlehrerin*, e al tempo stesso prevedeva dei cambiamenti formali per le scuole superiori, come sottolinea l'*Handbuch: Die wissenschaftliche Prüfung, der sich die Lehrerinnen nach fünfjährige Amtstätigkeit unterziehen durften, basiert auf der Voraussetzung wissenschaftlicher Studien an einer Universität oder in besonderen Fortbildungskursen. Die Anforderungen waren nicht im einzelnen in der Prüfungsordnung aufgeführt, doch gestalteten sie sich in der Praxis der Prüfungen etwa entsprechend den an den akademisch gebildeten Lehrer zweiter Ordnung gestellten, mit Ausnahme aller aus der Kenntnis der alten Sprachen und der Mathematik sich ergebenden höheren Ansprüche.*¹⁰³

Anche nel campo dell'istruzione universitaria ci furono notevoli passi avanti. Il numero di ragazze che si iscrivevano all'università aumentava, soprattutto per la facoltà di Medicina, e il *Reichstag* fu chiamato a intervenire direttamente nella questione dell'accesso delle donne alla professione medica.¹⁰⁴

Molti medici pubblicarono degli scritti in cui si dichiaravano favorevoli all'accesso alla professione medica da parte delle donne. Tra le università che vantavano il maggior numero di iscritte c'erano quelle di Berlino e Gottinga, mentre in università come quelle di Heidelberg e Friburgo le prime immatricolazioni da parte di studentesse non ci furono prima del 1901. Nel frattempo la figura della donna medico aveva ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato.

Con l'aumento delle immatricolazioni delle ragazze si cominciò a porre la questione se offrire alle nuove iscritte un percorso di studi uguale a quello dei ragazzi oppure differenziato. Il movimento delle donne si schierò subito a favore di un sapere uguale per entrambi i sessi. Anche se la maggior parte dei docenti era a favore di un percorso differenziato, si decise di lasciare in vigore il percorso non differenziato per motivi principalmente economici, il che portò ad un dilemma dalle conseguenze politiche: *Gemeinsames Studium der Geschlechter oder besondere Frauenhochschulen? Die Frauenbewegung tritt für das erste entschieden ein, da sie von jeder Trennung des*

¹⁰² Cfr. *op. cit.*, p.83.

¹⁰³ *Op. cit.*, p.87.

¹⁰⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.90-91.

*Frauenstudiums von den bestehenden Fakultäten ein Sinken des Niveaus der weiblichen Ausbildung befürchtet.*¹⁰⁵

Nel frattempo il dibattito teorico si concentrava sempre più sul tema dell'essenza femminile, con particolare attenzione alla divisione dei compiti tra i sessi. La questione ispirò un vero e proprio filone letterario, rappresentato da opere come *Anna Stern* di Frieda von Bülow, *Wir Frauen haben kein Vaterland* di Ilse Frapan, *Geschichte einer Trennung* di Johanna Niemann, *Ruth* di Lou Andreas-Salomé, *Das Recht der Mutter* di Helene Böhlau, *Aus guter Familie* di Gabriele Reuter, al centro delle quali ci sono sempre donne che cercano la loro indipendenza spirituale e sono in lotta con le convenzioni sociali dell'epoca.

Inoltre la questione delle donne lavoratrici e della loro tutela divenne sempre più oggetto di attenzione, in particolare da parte dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. Louise Otto e Marianne Menzzer portarono avanti i primi tentativi di dare un'organizzazione solida alla categoria delle lavoratrici. Si cominciò anche a discutere sul rapporto tra la questione femminile e il movimento socialista, che in quegli anni faceva sentire molto la sua voce. A questo proposito va ricordato August Bebel, autore dell'opera *Die Frau und der Sozialismus*, nella quale affermava che l'equiparazione sociale e politica della donna sul piano dei diritti dovesse costituire parte integrante del programma del partito socialista. Egli arrivò ad immaginare una nuova società in cui le donne fossero economicamente e socialmente indipendenti, ricevessero un'istruzione in tutto uguale a quella degli uomini e avessero la possibilità di scegliere liberamente che lavoro fare.¹⁰⁶

Il partito socialdemocratico, nel suo programma di Erfurt del 1891, dichiarò esplicitamente che tra i suoi obiettivi rientrava anche l'abolizione delle differenze tra i sessi. L'anno successivo fu introdotta la possibilità di eleggere le donne in rappresentanza del partito. Nel 1896 fu eletta Clara Zetkin, la quale decise che gli interessi delle donne dovessero venire dopo quelli del partito, in quanto le proletarie non dovevano lottare contro un altro sesso, bensì contro un'altra classe sociale: *So entschieden aber wie die im Klassenkampf stehenden Proletarinnen den Ausdruck „sozialistische Frauenbewegung“ abgelehnt haben, so energisch betonen sie immer wieder die vollkommene Verschiedenheit ihrer Ziele und der Ziele der bürgerlichen Frauenbewegung, so beharrlich wiesen sie den Gedanken gemeinsamer Arbeit mit den bürgerlichen Frauen von sich. Vom Standpunkt der sozialistischen Frauen ist nicht etwa die Frauenbewegung das weitere Gebiet, auf dem Frauen der verschiedensten Parteien gemeinsam für ihr Geschlecht kämpfen, sondern die Befreiung der Frau ist nur möglich durch Überwindung des Klassenstaates, und die Proletarin würde sich durch jeden Schritt von dem Boden ihres sozialistischen Bekenntnisses zugleich von dem einzigen Weg, ihre Befreiung zu erlangen, entfernen.*¹⁰⁷ Una scelta di campo, quella del

¹⁰⁵ *Op. cit.*, pp.100-101.

¹⁰⁶ *Cfr. op. cit.*, pp.111-112.

¹⁰⁷ *Op. cit.*, pp.114-115.

partito socialdemocratico e di Clara Zetkin, destinata a rifrangersi sulla storia successiva del femminismo.

Nel trattare in maniera più dettagliata la storia del movimento delle lavoratrici Gertrud Bäumer operò una suddivisione in tre periodi: 1880-1886, 1886-1895, 1895-1900. Il primo periodo iniziò con la fondazione a Berlino del *Verein zur Vertretung der Interessen der Arbeiterinnen*, che in poco tempo arrivò a contare alcune migliaia di membri. L'iniziativa, partita dalle lavoratrici, fu resa possibile grazie all'appoggio del *Kulturbund*, che faceva capo alla contessa Guillaume-Schack. Negli anni a seguire sorsero molte associazioni simili, che nel 1886 furono sciolte dalle autorità giudiziarie. In seguito fu anche vietato alle donne di riunirsi in pubblico. Non si poteva però vietare loro di partecipare ad assemblee dove fossero presenti anche uomini. In questo modo il movimento delle lavoratrici assunse un carattere più marcatamente politico, e le donne cominciarono ad essere sempre più presenti nei sindacati.¹⁰⁸

Sorsero inoltre in varie città della Germania delle nuove forme associative, le *Agitationskommissionen*, prive di uno statuto e di un consiglio direttivo, che facevano in modo da richiamare l'interesse sui problemi delle lavoratrici attraverso l'organizzazione di assemblee e nel 1895 furono smantellate. Negli anni successivi fu anche vietata la costituzione di associazioni politiche formate da donne. Nel 1900 il partito socialdemocratico diede vita all'istituto delle *Vertrauenspersonen*, che promuoveva una propaganda capillare tra le donne proletarie. Quello stesso anno, inoltre, ebbe luogo la conferenza internazionale dei lavoratori. Un importante organo di propaganda fu la rivista bisettimanale "Die Gleichheit", diretta da Clara Zetkin.

Negli anni successivi le donne trovarono nuovi ambiti in cui rivendicare i loro diritti, ovvero l'assistenza sociale, la morale, la tutela giuridica e l'organizzazione del lavoro. Un punto di partenza in tal senso fu la fondazione della *Gesellschaft für ethische Kultur*, avvenuta a Berlino nel 1892. A capo di questa nuova istituzione c'era il professor Georg von Gizycki, esponente del positivismo inglese, che auspicava una riforma dell'assistenza sociale. Questa rivendicazione fu portata avanti soprattutto da Jeannette Schwerin, che nel 1893 istituì un nuovo organo all'interno della *Gesellschaft*, l'*Auskunftsstelle*, volto a far circolare l'idea di riforma auspicata da tutti i membri: *Sie begründete im Frühjahr 1893 die Auskunftsstelle der Gesellschaft für ethische Kultur. Diese sollte eine Centrale darstellen, von der aus auf Grund eines sorgfältig gesammelten Materials über die Wohlfahrtseinrichtungen der Stadt Hilfsbedürftige den Vereinen und Anstalten zugewiesen wurden, die ihrer besonderen Bestimmung entsprechend für sie einzutreten vermochten.*¹⁰⁹

L'*Auskunftsstelle* prese contatti con il *Frauenwohl*, associazione fondata a Berlino nel 1888 come gruppo femminile della *Deutsche akademische Vereinigung*. Sotto la guida di Minna Cauer, quest'associazione operò soprattutto per migliorare l'istruzione professionale delle donne, organizzando corsi di giardinaggio e di fotografia in varie città. Negli anni successivi furono anche fondati dei gruppi di assistenza sociale, nel cui

¹⁰⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.117-118.

¹⁰⁹ *Op. cit.*, p.121.

comitatò entrò Jeannette Schwerin, che con le sue capacità organizzative seppe guidare molto bene le donne che entravano in questi gruppi.

In quegli anni a Berlino era stata fondata anche un'associazione che si batteva in favore di una nuova morale, il *Verein Jugendschutz*, guidato da Hanna Bieber-Böhm, che si dedicò soprattutto all'assistenza delle mamme lavoratrici, attraverso la creazione di case d'accoglienza e di asili.¹¹⁰

Hanna Bieber-Böhm elaborò anche delle proposte per combattere la prostituzione attraverso l'istituzione di dormitori e di un nuovo servizio di polizia composto da donne. Le battaglie contro la prostituzione, e soprattutto contro l'idea che essa fosse necessaria, furono ben presto accompagnate da battaglie contro un'altra piaga sociale, ovvero l'alcolismo. In particolare, vanno ricordati i contributi di Bertha Lungstras, che a Bonn fondò una casa di accoglienza e recupero per donne alcolizzate, di Mathilde Weber, autrice di vari scritti sul significato sociale della questione dell'alcolismo, e di Ottilie Hoffmann, che fece in modo da organizzare una mobilitazione su larga scala.

In questi anni nacquero anche associazioni a favore di una maggiore tutela giuridica, le *Rechtsschutzvereinen*, la prima delle quali fu fondata a Dresda da Adele Gamper e Marie Stritt, e associazioni di categorie di lavoratrici, come il *Kaufmännischer und gewerblicher Hilfsverein für weibliche Angestellte*, fondato da Julius Meyer e presieduto da Minna Cauer, che vide aumentare il numero dei suoi membri di circa 1000 unità da un anno all'altro. Questa associazione fu anche interpellata direttamente dal cancelliere imperiale affinché pronunciasse un parere su un'indagine condotta da una commissione. In quell'occasione l'associazione presentò una serie di proposte per un cambiamento delle condizioni lavorative, con orari di lavoro non superiori a 8 o 10 ore a seconda delle fasce di età, una maggiore sicurezza e un nuovo regime concorrenziale.¹¹¹

Un'altra associazione importante fu il *Landesverein preussischer Volksschullehrerinnen*, fondato nel 1894 da Elisabeth Schneider e Maria Lischnewska, che si concentrò molto sul piano assistenziale, istituendo una sorta di fondo pensionistico per i suoi membri.

Le femministe tedesche fecero in modo da seguire il modello organizzativo inglese, che divenne un vero e proprio oggetto di studio, soprattutto da parte di Elisabeth Gnauck-Kühne, Gertrud Dyhrenfurth, Oda Olberg ed Helene Simon.

Le varie associazioni sorte in quegli anni si unirono poi nel *Bund Deutscher Frauenvereine*, costituito a Berlino nel marzo 1894 allo scopo di far interagire tra loro le realtà associative presenti in Germania, che già nel primo anno di attività arrivò a contare ben 65 associazioni aderenti. Il *Bund* organizzò la propria attività attraverso la creazione di commissioni, ciascuna dedicata ad un ambito di intervento e dotata di una propria presidentessa: *Es kommen da vor allem in Betracht das Gebiet des Arbeiterinnenschutzes, der civilrechtlichen Stellung der Frau, der Sittlichkeits- und*

¹¹⁰ Cfr. *ivi*, pp.123-124.

¹¹¹ Cfr. *op. cit.*, p.127.

*Mässigkeitsbewegung, des Kinderschutzes und einige Gebiete des Erziehungswesens und der weiblichen Berufstätigkeit.*¹¹²

Già negli anni precedenti la fondazione del *Bund* le associazioni di lavoratrici stavano portando avanti una battaglia a favore della presenza di ispettrici nelle fabbriche, che culminò in una petizione presentata nel 1894 al *Reichstag* e a tutti i *Landtage*. Dopo che vari *Landtage* ebbero dato pareri favorevoli, nel 1897 il Ministero dell'Interno autorizzò l'impiego di personale femminile nelle ispezioni sindacali. Il numero delle ispettrici variava a seconda dei singoli Stati federali. La commissione del *Bund* presieduta da Jeannette Schwerin fece in modo da curare la formazione delle future ispettrici, e nel 1898 cambiò il suo nome in *Kommission für Arbeiterinnenschutz*. Nel 1899 Jeannette Schwerin morì, e il suo posto fu preso da Anna Simson.

Anche la *Rechtskommission* svolse un lavoro importante, portando avanti la battaglia per i diritti civili, ovvero per un ordinamento giuridico che non vedesse più la donna solo come moglie e madre e le desse la possibilità di essere autonoma e di provvedere a se stessa: *Es handelte sich vor allem um Aufhebung des Mundiums des Mannes, um die Einführung der Gütertrennung als eheliches Güterrecht, um Zulassung der Frau zur elterlichen Gewalt in gleichem Umfange mit dem Mann, um den Protest gegen die der rechtlichen Stellung der unehlichen Kinder zu Grunde liegende Auffassung: zwischen einem unehlichen Kinde und dessen Vater besteht keine Verwandtschaft – und um die Gewährung der elterlichen Gewalt auch an unehliche Mütter.*¹¹³

I membri della *Rechtskommission*, tra cui spiccavano Anita Augspurg e Marie Stritt, intrapresero una serie di viaggi a scopo propagandistico, nel corso dei quali distribuivano materiale informativo, e in poche settimane riuscirono a raccogliere circa 25mila firme per una risoluzione da presentare al *Reichstag*. Anche se l'esito non fu quello sperato, fu comunque ottenuto un risultato importante, ovvero quello di sensibilizzare la popolazione su nuove problematiche.

Un'altra commissione molto attiva fu la *Kommission für Hebung der Sittlichkeit*, che portò avanti la battaglia contro la prostituzione avvalendosi anche dell'aiuto di medici donne. Oltre a presentare varie petizioni rimaste inascoltate, questa commissione portò avanti anche delle proteste pubbliche, che però furono represses dalle autorità.

Dal 1894, anno della sua fondazione, al 1901, anno di stesura di quest'opera che si sta analizzando, il *Bund deutscher Frauenvereine* arrivò a contare ben 137 associazioni, per un totale di circa 70mila membri. Nel 1899 fu anche fondata una rivista quindicinale che divenne organo ufficiale del *Bund*, chiamata "Centralblatt des Bundes deutscher Frauenvereine", curata inizialmente da Jeannette Schwerin e poi, dopo la sua morte, avvenuta dopo pochi mesi, da Marie Stritt.

Il *Bund* fu molto attivo anche sul fronte delle battaglie per il diritto di voto e per la partecipazione delle donne alla vita dello Stato. Furono pubblicati vari scritti incentrati su tali questioni, come *Die Bürgerpflicht der Frau* di Lily von Giżycki e *Frauenwahlrecht* di Helene Lange.

¹¹² *Op. cit.*, p.135.

¹¹³ *Op. cit.*, p.141

Il *Bund* aveva anche una vocazione internazionale, e nel 1897 entrò a far parte dell'*International Council of Women*, fondato a Washington nel 1888. Questo consiglio si riuniva in un'assemblea generale una volta ogni 5 anni. Il *Bund deutscher Frauenvereine* partecipò all'assemblea generale che si tenne a Londra nel 1899. In quell'occasione si decise che la successiva, prevista per il 1904, si sarebbe tenuta a Berlino, dove già nel 1896 aveva avuto luogo un congresso internazionale delle donne, che aveva visto la partecipazione di donne provenienti dai più importanti Stati europei e anche dagli Stati Uniti. Oltre alla promotrice Lina Morgenstern, parteciparono in rappresentanza della Germania Minna Cauer, Jeannette Schwerin, Marie Stritt, Anita Augspurg, Henriette Goldschmidt e Hanna Bieber-Böhm. I giornali dell'epoca diedero molta risonanza all'evento, che fu una grande occasione di confronto tra opinioni diverse. Anche Gertrud Bäumer ne dà un giudizio positivo: *Soweit der Erfolg des Kongresses sich in der Kopfzahl des teilnehmenden Publikums und in der Beachtung durch die Presse ausdrückt, war er ein glänzender. Die Sitzungen waren von Anfang bis zu Ende gedrückt voll, und die Zeitungen brachten alle während der Kongresstage spaltenlange Berichte. Diese Berichte sind ein interessanter Gradmesser für die Anschauungen, mit denen man in den verschiedenen Kreisen des deutschen Publikums der Frauenbewegung noch gegenüberstand. Verhältnismässig wenige nehmen mit wirklichem Verständnis zu den Fragen und Forderungen, die der Kongress vor ihnen aufrollte, Stellung. Viele begnügen sich mit der blossen objektiven Berichterstattung ohne irgend welche Meinungsäusserungen. Andre würzen ihre Bewunderung mit soviel Bemerkungen über Toilette und Aussehen der „Damen“, dass ihre Anerkennung nicht eben ein Gewinn für die Frauenbewegung genannt werden kann. Wieder andre legen in einer Schlussbetrachtung ihren Standpunkt zu der ganzen Frage dar, ohne sich darin durch den Kongress besonders vorteilhaft beeinflusst zu zeigen. Es trat eben dabei hervor, dass von einer wirklichen Einführung in die ausserdeutsche Frauenbewegung und ihre Bedeutung bei der Fülle und Kürze der Referate nicht wohl die Rede sein und dass der Kongress in dieser Richtung keine nachhaltige Wirkung üben konnte. Diese Thatsache wird auch von frauenfreundlichen Blättern in der Kritik des Kongresses hervorgehoben. Man bedauerte, dass die Belastung des Programms eine Klärung der Ansichten, einen eingehenden Erfahrungsaustausch in Einzelfragen nicht gestattet hatte.*¹¹⁴

Un importante strumento di lotta del movimento femminile tedesco fu la propaganda, portata avanti non solo attraverso la distribuzione di opuscoli e fogli volanti ma anche attraverso riviste come “Die Frau”, diretta da Helene Lange, e “Die Frauenbewegung”, diretta da Lily von Gízycki e inizialmente anche da Minna Cauer. Anche le numerose assemblee generali dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, tenutesi nell'ultimo decennio dell'Ottocento in varie città della Germania (Norimberga, Francoforte, Stoccarda, Königsberg) avevano un forte intento propagandistico.

¹¹⁴ *Op. cit.*, p.152.

Il movimento femminile tedesco ebbe rapporti molto stretti con la religione. La Chiesa, sia cattolica, sia protestante, appoggiò molto le rivendicazioni delle donne. Elisabeth Gnauck-Kühne fu molto attenta nel curare i rapporti tra le femministe e la Chiesa, nel 1894 diede vita ad una realtà associativa, l'*Evangelisch-soziale Frauengruppe*, e nel 1895 organizzò un congresso ad Erfurt, nel corso del quale presentò un rapporto sulla condizione sociale della donna. Analizzando la realtà del suo tempo, ella aveva maturato la convinzione che le donne più ricche e più istruite dovessero aiutare quelle più povere e meno istruite. Ella sostenne anche che la questione femminile fosse una questione dai molteplici aspetti, ovvero economica, sociale e giuridica.¹¹⁵

Nel 1899 le varie associazioni evangeliche femminili si unirono nel *Deutsch-evangelischer Frauenbund*, guidato prima da Gertrud Knutzen e poi da Paula Müller. Uno strumento importante per queste associazioni fu la rivista "Frauenblätter". Le associazioni cattoliche femminili, invece, avevano come organo la rivista "Charitas".

Gertrud Bäumer conclude il capitolo dedicato alla storia del movimento femminile in Germania affermando che esso avrebbe portato ad una vera e propria rivoluzione spirituale: *In dieser geistigen Revolution ist die eigentliche Frauenbewegung nicht der einzige treibende Faktor gewesen. [...] Aber auch ausserhalb der Frauenkreise haben geistige, soziale, wirtschaftliche Mächte an dieser Revolution gearbeitet. Politiker und Gelehrte, Soziologen und Philosophen, Männer aus allen Kreisen des Volks beginnen auch bei uns in Deutschland ihre Kraft zur „Lösung der Frauenfrage“ einzusetzen. Die Frauenbewegung beginnt auch bei uns, wie in anderen Ländern schon lange, den Charakter einer kulturellen Bewegung anzunehmen, an der beide Geschlechter beteiligt sind, weil beide ein Interesse daran haben, geistige und sittliche Kräfte, deren Bethätigung unsere Zeit mehr und mehr verlangt, zu befreien und zu voller Entfaltung zu bringen.*¹¹⁶

Die Geschichte der Frauenbewegung in Österreich

La parte dedicata al movimento femminile in Austria è curata da Marianne Hainisch, la quale per il suo excursus storico partiva dalla seconda metà del Settecento, epoca in cui regnarono prima Maria Teresa e poi suo figlio Giuseppe II.

Il movimento femminile austriaco fu attivo soprattutto sul piano delle lotte per l'istruzione e per il diritto di voto. Proprio nel campo dell'istruzione ai tempi dei due imperatori succitati furono fatte delle riforme che, nel secolo successivo, consentirono di raggiungere risultati importanti. Nel 1753 l'imperatrice incaricò una Commissione di elaborare un testo di legge, che si sarebbe dovuto chiamare *Codex Theresianum* ma che vide la luce solo nel 1812 e fu chiamato *Österreichische bürgerliche Gesetzbuch*. Erano previsti per le donne una serie di diritti che fino ad allora erano rimasti prerogativa esclusiva degli uomini.¹¹⁷

¹¹⁵ Cfr. *op. cit.*, p.161.

¹¹⁶ *Op. cit.*, p.166.

¹¹⁷ Cfr. *ivi*, p.168.

Nel 1861 fu emanata una nuova legge per la disciplina delle scuole popolari, il *Reichsvolksschulgesetz*, e nel 1869 fu fondato a Vienna un istituto per la formazione delle future insegnanti, il *Lehrerinbildungsanstalt*. Negli anni successivi sorsero molti istituti simili nelle altre capitali degli Stati dell'impero. Le insegnanti donne dovevano avere una formazione pari a quella dei loro colleghi uomini. Nel 1872 fu anche emanato un decreto ministeriale che consentiva alle donne di votare e di essere elette nei consigli scolastici di distretto.

Le prime associazioni femminili, il *Verein für volkswirtschaftlichen Fortschritt* ed il *Wiener Frauen-Erwerbsverein* nacquero nel 1866, in piena epoca liberale. In particolare, il *Wiener Frauen-Erwerbsverein* attivò scuole di cucito, corsi di disegno, una scuola di specializzazione e una di commercio. Negli anni successivi nacquero varie associazioni ispirate ad essa, come ad esempio a Praga e a Brünn. Nel 1871 l'associazione diede vita ad una scuola d'istruzione superiore per ragazze, che nel 1891 divenne un liceo vero e proprio.

Nonostante le molte azioni positive, in alcuni tipi di scuole, come quelle d'arte e di musica, c'erano ancora forti discriminazioni. In quegli anni comunque aumentò il numero di ragazze che proseguivano gli studi fino ad un esame di licenza superiore. Cominciarono quindi le battaglie a favore dell'ammissione delle ragazze all'università, combattute con petizioni, assemblee e volantini. In queste battaglie fu coinvolto direttamente anche il Ministero competente, che diede sempre parere favorevole all'ammissione delle studentesse.¹¹⁸

Il movimento femminile austriaco fu molto attivo anche sul fronte della battaglia per il diritto di voto, in quanto si riteneva che esso avrebbe consentito la realizzazione degli ideali di pace, moralità e sobrietà. Questa battaglia fu portata avanti soprattutto dalle lavoratrici socialdemocratiche. Le prime vittorie ci furono nel 1888 in occasione delle elezioni regionali nei territori più a Sud dell'Impero. Le critiche dei reazionari non si fecero attendere, ma ottennero l'effetto di rendere le donne ancora più decise nell'inseguimento dell'obiettivo.¹¹⁹

Sul piano del lavoro sussisteva però un forte paradosso: in alcuni settori le donne erano quasi assenti, mentre in altri erano presenti in misura maggiore rispetto agli uomini. Nel 1890 ci fu un censimento della popolazione, da cui emersero i seguenti dati: nei territori dell'impero rappresentati nel *Reichsrat* c'erano 6.245.073 donne senza lavoro e 5.961.211 donne impegnate nel lavoro. Nel 1896 fu anche svolta un'inchiesta sul lavoro femminile, nella quale erano individuati tre settori lavorativi principali, cioè agricoltura, industria e commercio, che a loro volta prevedevano diverse categorie di lavoratori: autonomi, impiegati, prestatori d'opera, a giornata, parenti, a servizio. Nell'agricoltura il numero di donne che lavoravano era superiore a quello degli uomini nelle categorie dei prestatori d'opera, dei familiari e dei lavoratori a servizio, mentre era inferiore nelle categorie dei lavoratori autonomi e degli impiegati. Nell'industria il numero delle donne era superiore solo nelle categorie dei lavoratori a giornata e a

¹¹⁸ Cfr. *op. cit.*, p.175.

¹¹⁹ Cfr. *op. cit.*, p.179.

servizio. Nel commercio, infine, il numero delle donne era superiore solo nelle categorie dei parenti e dei lavoratori a servizio.¹²⁰

Il movimento femminile austriaco fu un fenomeno che riguardò solamente le donne austriache e al massimo ungheresi, lasciando completamente fuori le donne appartenenti alle numerose etnie che popolavano l'impero.

Die Geschichte der Frauenbewegung in der Schweiz

In Svizzera già verso la fine del Settecento si era sviluppata una forte attenzione per l'istruzione femminile. La prima scuola per ragazze era stata fondata nel 1774. Il noto pedagogo Pestalozzi fondò nel 1806 un istituto per ragazze, che a partire dal 1809 fu diretto da Rosette Kasthofer. Mentre Pestalozzi intendeva dare alle ragazze un'istruzione che le rendesse soprattutto delle buone mogli e delle buone madri, la sua seguace volle andare oltre, proponendo un'istruzione che consentisse alle ragazze di essere indipendenti.¹²¹

Nel campo dell'istruzione femminile elvetica va ricordata anche Josephine Stadlin von Zug (1806-1875), un'insegnante che fondò una scuola per ragazze a Zurigo nel 1841, diede vita al *Verein schweizerischer Erzieherinnen* e dal 1845 al 1849 diresse la rivista "Die Erzieherin".

Nel dibattito sulla questione femminile intervenne anche un uomo. J. J. Binder, un insegnante divenuto poi ispettore dell'Istituto di previdenza sociale svizzero, il quale era rimasto molto colpito dall'opera di Louise Otto *Das Recht der Frauen auf Erwerb* e sosteneva che le donne dovessero ricevere un'adeguata formazione professionale ed essere introdotte nei lavori che fino ad allora erano stati riservati agli uomini. In questo modo sarebbero cambiati tutti i rapporti economici e sociali. I gruppi di lavoro composti da uomini non tardarono a manifestare il proprio dissenso.

Nel 1868 nel cantone di Zurigo avvenne una revisione dello statuto, in occasione della quale la popolazione fu invitata a presentare le proprie richieste in forma scritta. Furono presentate ben 400 petizioni, di cui tre provenienti da circoli femminili. La prima richiedeva il diritto di voto per le donne, mentre la seconda richiedeva la parità di diritti in riferimento al divorzio, alla successione e all'istruzione. La terza, quella che fece maggiormente scalpore, chiedeva la divisione dei beni coniugali. Il cantone di Zurigo accettò di farsi almeno carico della questione dell'accesso all'istruzione universitaria da parte delle donne.

Nel 1867 per la prima volta ci fu una studentessa svizzera di Medicina, insieme a tre inglesi, una russa e un'americana. Da allora il numero delle studentesse universitarie aumentò progressivamente, e talvolta si iscrivevano anche ragazze prive di un bagaglio culturale adeguata. Tra il 1870 e il 1873 il numero delle studentesse aumentò da 22 a 110. Nel 1873, in seguito ad un referendum popolare, fu approvata una legge che prevedeva gli stessi diritti di ammissione all'università per gli studenti di entrambi i sessi.

¹²⁰ Cfr. *op. cit.*, p.183.

¹²¹ Cfr. *op. cit.*, pp.189-190.

Nel 1871, intanto, per la prima volta una donna svizzera, Marie Heim-Vögtlin, aveva superato a Zurigo l'esame per il diritto all'esercizio della professione medica. Ne seguirono altre negli anni successivi: nel 1872 a Ginevra, nel 1873 a Berna, nel 1878 a Neuenburg e nel 1890 a Basilea e Losanna. Si cominciò a discutere anche sulla questione se offrire alle donne la possibilità dell'insegnamento universitario, e nel 1891 per la prima volta una donna fece richiesta per insegnare all'università di Zurigo.

Nel frattempo continuavano a proliferare le associazioni, come l'*Union des femmes*, fondata a Ginevra nel 1891, e il *Frauenkomitee*, fondato nel 1892 a Berna. Quest'ultima nel 1896 condusse un'inchiesta sull'attività filantropica in Svizzera, nella quale furono censite ben 5695 associazioni. A Ginevra, inoltre, nel corso di un'esposizione nazionale ebbe luogo anche un congresso per gli interessi delle donne, che vide sei donne e dodici uomini confrontarsi su temi quali l'istruzione, la formazione professionale, il lavoro, l'assicurazione contro la disoccupazione, la partecipazione alla pubblica amministrazione e la posizione giuridica. Fu anche fondata una commissione, la *Permanente nationale Kommission für die Interessen der Frau*, finalizzata alla realizzazione delle decisioni prese. Nel 1899 sorsero ancora nuove associazioni, l'*Union des femmes de Lausanne*, la *Gesellschaft für die Interesse der Arbeiterin* a Ginevra e l'*Union für Frauenbestrebung* a Zurigo.

Le femministe svizzere furono molto attive anche per un cambiamento dei rapporti tra i sessi all'interno della sfera privata. Anche in questo caso le iniziative partirono soprattutto da città come Zurigo, Berna e Ginevra e furono molto numerose nell'ultimo decennio del secolo. In particolare, si ricordano una petizione presentata nel 1887 e due referendum popolari tenutisi rispettivamente nel 1893 e nel 1898.¹²²

Nel 1899 il *Frauenkomitee* di Berna presentò una petizione in cui si richiedevano delle modifiche al regime patrimoniale, l'equiparazione dell'autorità materna a quella paterna e delle tutele in caso di divorzio.

In quegli stessi anni le varie associazioni sparse per la Svizzera decisero di unire le loro forze e nel maggio 1900 si costituì il *Bund schweizerischer Frauenvereine*, che in un anno arrivò a contare ben 26 associazioni e circa 9500 membri.

Il numero delle donne che lavoravano nell'industria conobbe un certo aumento negli anni compresi tra il 1888 e il 1895, e variava a seconda dei settori di impiego, che in un rapporto dal titolo *Verhältniszahl der weiblichen Arbeiter* erano riassunti nelle seguenti categorie: cotonifici, stabilimenti di biancheria, stabilimenti di tessuti policromi, industria cotoniera, stabilimenti di tessuti in seta, stabilimenti di nastri di seta, ricamo, industria tessile, fabbricazione di scarpe, industria dei tabacchi, fabbricazione di carta, industria di orologi e bigiotteria. Negli stabilimenti di biancheria, negli stabilimenti di tessuti in seta e di nastri di seta e nell'industria dei tabacchi il numero delle lavoratrici era superiore al 70%, e nel 1895 arrivava a sfiorare l'80%. Negli stabilimenti di tessuti policromi e nell'industria tessile il numero delle lavoratrici superava il 60%. Nei cotonifici, nell'industria cotoniera e nella fabbricazione delle scarpe il numero delle

¹²² Cfr. *op. cit.*, pp.203-204.

lavoratrici si assestava intorno al 50%, talvolta era di poco superiore e talvolta di poco inferiore. Nella fabbricazione di carta e nell'industria di orologi e bigiotteria il numero delle lavoratrici non superava il 35%.¹²³

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento le lavoratrici svizzere fecero sentire molto la loro voce. Nel 1890 si costituì il *Centralverband schweizerischer Arbeiterinnenvereine*, e nel 1891 si tenne a Zurigo un congresso dei sindacati, nel corso del quale fu presa la decisione di accogliere nelle organizzazioni sindacali le lavoratrici, che si rivelarono in molti casi piuttosto attive nella lotta: *Der am 25. Januar 1891 in Zürich versammelte Gewerkschaftskongress nahm daher eine Resolution an, die es den Gewerkschaften zur Pflicht machte, die weiblichen Arbeiter ihrer Branche als gleichberechtigte Mitglieder in die Organisation aufzunehmen. Die meisten Arbeiterinnen sind daher auch Mitglieder des Gewerkschaftsbundes und erhalten bei Streiks Unterstützungen. Der Konkurrenzkampf der Geschlechter ist anerkanntermassen in den Reihen der Arbeiterschaft nicht prinzipieller Natur, sondern beschränkt sich auf vereinzelte Vorkommnisse.*¹²⁴

Nelle lotte per i diritti dei lavoratori ci fu una buona collaborazione tra entrambi i sessi e le classi sociali. In alcuni casi le operaie si allearono con le donne borghesi quando c'erano battaglie da portare avanti che riguardavano gli interessi femminili a prescindere dal ceto sociale, come la tutela dell'infanzia o la moralità.

2.1.2 Traduzione di estratti

Qui di seguito si presentano alcuni paragrafi tradotti del primo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*. Nel primo Gertrud Bäumer analizza il legame tra la nascita della questione femminile e i cambiamenti avvenuti in ambito economico e sociale. Il secondo è dedicato agli anni Ottanta dell'Ottocento, che avevano costituito un periodo privo di nuovi stimoli, nel corso del quale tuttavia era stato affrontato per la prima volta un tema importante, ovvero quello della prostituzione. Gertrud Bäumer si focalizza sulla figura di Gertrud Guillaume-Schack, la quale si battè molto per l'affermazione di una nuova morale e per questo si trovò più volte in contrasto con le autorità. Nel terzo e nel quarto paragrafo è analizzato l'ultimo decennio dell'Ottocento, del quale sono messi in risalto due cambiamenti fondamentali: il crescente interesse per la vita pubblica e la progressiva affermazione del pensiero individualista. Gertrud Bäumer si sofferma anche su come le battaglie per l'emancipazione erano rappresentate nella produzione letteraria del suo tempo. Descrive poi gli anni Novanta come un'epoca di rinnovamento e rigenerazione del movimento femminista, oltre che di forte impegno per dimostrare l'importanza della presenza femminile nella lotta alle piaghe sociali. In quel periodo sorsero diverse associazioni che tutelavano le singole categorie lavorative, e divennero sempre più numerose le donne che si interessavano di questioni legate all'economia politica.

¹²³ Cfr. *op. cit.*, p.206.

¹²⁴ Ivi, p.208.

Manuale del movimento delle donne. Prima parte: la storia del movimento delle donne nei paesi civilizzati

La storia del movimento femminista in Germania, di Gertrud Bäumer (*Die Geschichte der Frauenbewegung in Deutschland*, von Gertrud Bäumer)

La nascita del movimento femminista tedesco e la sua storia fino agli anni Ottanta (*Die Begründung der deutschen Frauenbewegung und ihre Geschichte zu den achtziger Jahren*)

VII. La “questione femminile” in Germania (*Die “Frauenfrage” in Deutschland*, SS. 38-41)

Esiste un punto di vista per l’osservazione del movimento femminista, secondo il quale si colloca il suo inizio nel periodo in cui fu posta in senso strettamente economico una “questione femminile”, in conseguenza dello sviluppo economico, con cifre che mostravano come si avesse a che fare con un fenomeno che apparteneva essenzialmente al carattere generale delle condizioni economiche e che doveva essere preso in considerazione dagli esperti di economia politica. Questo periodo in cui la “questione femminile” diventa un problema economico, o almeno è considerata tale in maniera consapevole, e in cui allo stesso tempo si comincia a cercare una soluzione in tal senso, sono gli anni Sessanta.

La questione femminile, un complesso di aspetti di vario tipo che in questo periodo divennero evidenti come conseguenze dello sviluppo intellettuale descritto precedentemente insieme alla costellazione delle condizioni economiche, ha avuto origine prima di tutto dai cambiamenti in ambito borghese.

Con lo sviluppo dell’industria, la crescita dell’economia finanziaria e il cambiamento nelle condizioni delle abitazioni e dei trasporti, le pretese sulla donna come conservatrice e amministratrice dei beni procurati dell’uomo diminuiscono sempre più. Con la crescita dell’industria scompare non solo la necessità di produrre in casa una gran quantità di prodotti, indumenti, generi alimentari, etc. etc., ma anche quella di accumulare e conservare provviste, insieme alle esigenze legate alla dimensione della casa e alla composizione del nucleo familiare, mentre allo stesso tempo viene facilitata e alleggerita la produzione di altri articoli di prima necessità per la casa. Facilitata e alleggerita come la conduzione della casa soprattutto attraverso i progressi nell’illuminazione, nel riscaldamento, nel lavaggio, etc. etc. Anche per il fatto che il carattere patriarcale della comunità domestica scompariva progressivamente, ad esempio i funzionari di grado inferiore erano ospitati in casa dei loro superiori. A partire dagli anni Quaranta, quando la prima macchina da cucire fu mostrata alle fiere annuali per dieci *pfennig* come un oggetto raro, questa trasformazione, che si dice non abbia portato nessuna compensazione con l’aumento delle aspettative di vita, fu sentita in maniera sempre più forte dalle donne. Se prima la gestione di una casa richiedeva una

grande accortezza, riflessione, previdenza e capacità di valutazione, oltre ad una buona resistenza fisica ed un'attitudine alle abilità tecniche, ora era possibile metterla in atto con un dispendio molto minore di tempo, energia e spirito di sacrificio. Le conseguenze di questo cambiamento sono il fatto che le abilità legate al governo della casa perdano di valore, che meno persone possano essere impiegate nell'economia domestica, che tutte le donne non sposate di una famiglia, siano esse figlie adulte o parenti più anziane, non possano più svolgere in casa una quantità di lavoro che corrisponda da una parte alle loro forze e capacità e dall'altra ai costi del loro sostentamento. Laddove la seconda circostanza doveva essere presa in considerazione, cioè soprattutto nel caso di stipendi fissi e modesti, fossero essi di funzionari al servizio dello Stato o impiegati in aziende private, il cui numero aumenta sempre per la progressiva concentrazione di tutto il lavoro retribuito nelle grandi aziende, le donne non sposate erano di fatto costrette a trovare un impiego; laddove tale necessità non sussisteva, l'inutilità della loro vita suscitava nelle donne il desiderio di svolgere una determinata attività che fosse soprattutto retribuita. La conseguenza fu che le possibilità lavorative offerte alle donne di questi ceti sociali, i lavori con l'ago e il lavoro di insegnanti o meglio di istitutrici, risultavano insufficienti in rapporto sia al numero delle lavoratrici sia soprattutto al salario.

Le condizioni delle lavoratrici del comparto del cucito erano particolarmente misere. Le magliaie guadagnavano circa 20 *pfennig* al giorno, le donne che lavoravano al tombolo altrettanto, le ricamatrici che lavoravano fino a 15 ore circa 50-100 *pfennig* al giorno. I salari erano ribassati fino all'estremo a causa della triplice concorrenza delle macchine, delle tante lavoratrici che consideravano il loro guadagno solo come un'entrata secondaria e in parte anche delle carceri, che facevano lavorare per compensi bassissimi; anche per il fatto che la maggior parte delle persone tiravano avanti e premevano per lavorare presso degli imprenditori, perché così avrebbero avuto un guadagno più sicuro e più regolare, come se avessero dovuto preoccuparsi dell'interruzione del proprio lavoro. Nel lavoro come educatrice c'era un grande affollamento. Per i buoni impieghi si trovavano 100 e più aspiranti. Da ciò derivava che in questo lavoro la formazione insufficiente era percepita come un ostacolo. E qui l'aspetto economico della questione si incrociava con quello intellettuale.

Con lo sviluppo economico sono cambiati gli interessi, le concezioni della vita. Esso ha portato al riconoscimento dei beni reali, del rendimento economico, del potere politico. I beni reali hanno l'effetto di una nuova attrattiva, su di essi si dirigono le forze, essi diventano criteri di giudizio. Non si fugge, più, come prima degli anni Cinquanta, *dall'assalto della vita per trovare spazi silenziosi nel cuore*, si cerca di dare forma ai sogni nella vita di tutti i giorni. Un'energia più forte si riversa sulle basi e sui presupposti reali e materiali di ogni influsso intellettuale. Con la progressiva socializzazione della vita la casa non perde il suo valore solo esteriormente, come comunità produttiva, ma anche dal punto di vista intellettuale, come luogo di cultura. I problemi principali per la cui soluzione il progresso si adopera e i poteri principali con i quali si devono fare i conti sono quelli della vita pubblica. L'atto di assegnare alla

donna la casa come unico campo d'azione ora ha tutto un altro significato rispetto a quello che aveva a cavallo del secolo scorso. Esso significava infatti ridurre le possibilità della sua attività, l'ambito della sua influenza. E non c'è alcun dubbio sul fatto che il livello intellettuale della donna borghese diminuisse a causa di queste limitazioni delle sue responsabilità e dei suoi doveri, sul fatto che aumentassero mediamente la superficialità, la ristrettezza di vedute, la suscettibilità, la mania dell'eleganza, etc. etc.; non c'è alcun dubbio che l'insana esagerazione della socievolezza negli ambienti borghesi fosse legata al fatto che le donne avessero troppo tempo a disposizione e troppe poche occasioni per partecipare agli interessi generali della società.

Dover combattere per guadagnarsi un posto nella vita pubblica divenne una questione più ancor seria rispetto al passato, nel momento in cui le donne divennero più capaci di sostenere questa lotta.

XIII. Il movimento femminista negli anni Ottanta. Freni e nuovi impulsi (*Die Frauenbewegung in den achtziger Jahren. Hemmungen und neue Vorstösse*, SS. 75-80)

La pressione che fin quasi alla fine degli anni Ottanta pesò su tutte le libere aspirazioni di riforme sociali in seguito al formarsi di una costellazione politica, la debolezza del liberalismo dalla fine degli anni Settanta, la sfiducia di cui nell'energico flusso della vita politica furono oggetto determinate controcorrenti sotto il dominio del socialismo – tutto questo ebbe i suoi effetti sullo sviluppo del movimento femminista. Il fascino di quella grande volontà, che sotto il dominio del cancelliere di ferro Bismarck salì alla ribalta da una parte con uno slancio inaspettato e dall'altra con la paralisi di ogni singola iniziativa, era dovuto anche alla fiducia con la quale le rappresentanti del movimento femminista erano andate avanti fino ad allora passo dopo passo. L'accoglienza benevola che fino ad allora avevano trovato dovunque le assemblee itineranti dell'*Associazione generale femminile tedesca* divenne più fredda e il successo diminuì. L'assemblea di Lubeca del 1881 e quella di Düsseldorf del 1883 non portarono alla fondazione di nuove associazioni. La questione delle lavoratrici, continuamente riproposta da Marianne Menzger, poteva essere attribuita in maniera decisiva ed efficace alla mancanza di aiuti, al pensiero politico, alla mancanza di mezzi. Non c'era da sperare nei diritti per il futuro in nessun ambito, né nell'istruzione né nel lavoro. Il lavoro delle associazioni locali procedeva in maniera solerte; ma nelle vicinanze non c'era nessuno scopo per il quale raccogliere le forze. Era difficile mantenere l'entusiasmo per la conservazione delle consuetudini, per la fedeltà ad un'idea, per la speranza nel futuro.

In questo periodo fu trattato prima di tutto il tema più scottante della questione femminile, la prostituzione. Il fatto che questo tema tentasse di aprirsi una via davanti all'indifferenza e all'apatia imperante, una via sulla quale si concentravano le difficoltà, faceva aumentare il suo valore soggettivo, il momento infelice del suo inizio ha decisamente pregiudicato il suo successo e il suo significato per lo sviluppo generale del movimento femminista. Il movimento per la morale pubblica in Germania fino ad allora

era stato esclusivamente una faccenda riguardante la missione interiore che aveva il suo punto forte nell'influenza spirituale, nell'assistenza ai giovani e nel recupero dei carcerati e chiamava in aiuto solo le donne.

Un movimento per la morale in senso più stretto, cioè un movimento nel quale la donna fosse presente con la pretesa di una morale uguale per tutti e il riconoscimento di questa norma fosse ottenuto attraverso la legge e la consuetudine, sorse in Germania sul modello della *Federazione britannico-continentale e generale contro la prostituzione intesa come istituzione autorizzata o tollerata*. Lo scopo di questa organizzazione nata su iniziativa di Mrs. Josephine Butler, che all'epoca era già presente in Inghilterra, Italia e Svizzera, Svezia e Danimarca, Belgio e Olanda, era come si evince dal nome stesso in primo luogo la lotta alla regolamentazione statale della prostituzione sulla base della richiesta di una morale uguale per tutti, e in senso più ampio un aumento della moralità in generale e la lotta contro l'immoralità nell'arte, nella letteratura, nella moda e nelle consuetudini.

Già nel 1876 Josephine Butler aveva tentato tramite Lina Morgenstern di ottenere l'aiuto dell'*Associazione generale femminile tedesca* per la sua federazione, e alla giornata femminile di Francoforte del 1876 una delegata, Mme. Hubert, illustrò gli scopi della stessa. Tuttavia il consiglio direttivo dell'*Associazione generale femminile tedesca* fece capire di non poter compromettere il suo sviluppo in altri ambiti con l'inserimento del movimento per la morale nel suo programma, cosa che non sembrava da escludere con riguardo alla maggioranza dei suoi membri e alle circostanze generali. Nello stesso tempo cominciarono gli sforzi energici e coraggiosi di Gertrud Guillaume, nata contessa Schack, per fondare una sezione tedesca della federazione. Nel 1880 la fondazione fu compiuta. La sezione si chiamò *Unione culturale tedesca* e aveva la sede centrale a Beuthen in Slesia. Sotto la guida di Gertrud Guillaume fu portata avanti un'attività intensa, soprattutto propagandistica. Ella tenne conferenze nelle più importanti città tedesche, per far diffondere in Germania i principi della federazione. Era un'impresa rischiosa: una donna che senza la protezione di una comunità religiosa, dalla quale tali aspirazioni fino ad allora potevano essere sostenute, osava pubblicamente mettere il dito su queste piaghe nascoste e consumate, e questo non per guarirle, bensì per accusare e per giudicare! Ella riusciva a dar vita a nuove sezioni dell'*Unione culturale* qua e là; tuttavia solo la sezione fondata a Berlino nel 1883 si distinse per una forte capacità di azione. La resistenza da superare prima che si arrivasse a voler sentire parlare una donna in un'assemblea pubblica su questo argomento, era naturalmente enorme, tanto che sembrava strano il fatto che l'*Unione culturale* avesse come scopi principali le nuove sezioni e l'azione. Per nessun'altra donna nel femminismo tedesco la via seguita da Gertrud Guillaume-Schack, nonostante il suo comportamento calmo e moderato, risultò un martirio, che derivò non dall'ostilità del popolo come nel caso di Josephine Butler bensì dai sospetti maligni e dagli interventi della polizia. Questo ultimo aspetto è illustrato molto bene dal processo che ella dovette subire a Darmstadt nel 1882 perché la sua conferenza fu bloccata dalla polizia e lei fu accusata di "grave disturbo" insieme alla presidentessa dell'associazione che la

ospitava. È interessante notare come la polizia fu indotta ad interrompere la conferenza in quanto “immorale”. Gertrud Guillaume disse:

Ho parlato poco fa con un capo della polizia al quale avevo chiesto se poteva rilasciare una ragazza che si era presentata davanti a lui e lo aveva pregato di essere cancellata dalla lista perché voleva riprendere una condotta di vita nel rispetto della morale. Egli ha replicato così: ‘Sì, se mi fornisce le prove del fatto di voler lavorare. Un biglietto del datore di lavoro etc.’, ciò significa che dipende dal parere della polizia, trovare favorevoli o meno le prove per consentire alla ragazza di tornare ad una condotta di vita rispettosa della morale, o per non consentirlo...A questo punto la polizia sciolse la seduta. Nel processo successivo Gertrud Guillaume fu assolta, ma le testimonianze e l’arringa dell’avvocato diedero una prova significativa dell’idea che una buona parte del pubblico aveva per il suo atteggiamento e la sua personalità, una prova del fatto che, come disse in conclusione l’avvocato, in lei era possibile vedere solo decoro, decenza e autorità pubblica calpestati.

Un altro momento che in seguito sarebbe stato fatale per lei riguardò anche la critica al suo comportamento. Subito dopo la chiusura dell’assemblea avvenne infatti presso la presidenza dell’associazione una perquisizione per trovare scritti socialisti proibiti. Il sospetto che il movimento per la morale pubblica andasse di pari passo con le tendenze socialiste fu manifestato più volte anche in seguito nel corso dei dibattimenti. L’effettiva adesione di Gertrud Guillaume al partito socialista (1885) proprio nel periodo dei provvedimenti più severi per metterla a tacere fu la causa principale del fatto che il movimento per la morale pubblica non riuscì a svilupparsi in maniera costante dalle sue premesse minime ma comunque ben promettenti, e anche del fatto che il lavoro dell’*Unione culturale* rimase del tutto inefficace e successivamente dovette essere ripreso da un’altra parte. Si può parlare di premesse promettenti in considerazione del fatto che una delegazione femminile dell’*Unione culturale* nel novembre 1883 fu ricevuta dal Ministro dell’istruzione von Gossler e fu assicurato che le misure statali per la regolamentazione dei vizi sarebbero state sottoposte a revisione da parte di una commissione di medici nominata dal governo. L’*Unione* ottenne anche un numero relativamente alto di firme per la sua petizione più volte presentata al Parlamento per l’abolizione della regolamentazione, numero che però probabilmente non fu sufficiente per il successo della stessa. Allo stesso tempo essa era attiva anche con volantini e conferenze, in maniera illuminante ed istruttiva.¹²⁵

A Berlino l’attività propagandistica dell’*Unione* portò indirettamente anche alla fondazione della prima grande associazione di lavoratrici, l’*Associazione per la tutela degli interessi delle lavoratrici*, costituitasi nel 1885. Quando infatti nel 1883, nel corso delle assemblee popolari tenute dall’*Unione culturale* in vari quartieri di Berlino, alla

¹²⁵ Il materiale sull’attività dell’*Unione culturale* è difficilmente accessibile. I volantini e le relazioni annuali si trovano ancora disponibili solo come proprietà privata. Le petizioni al Parlamento, al Ministero etc. esistono in parte solo in forma di manoscritti come proprietà privata. La funzione di organo dell’associazione, dal momento che essa non aveva la possibilità di fondarne uno proprio, era svolta dal corrispondente per il soccorso ai caduti e per l’elevazione della morale. [N.d.A]

domanda: *Come si può elevare la morale delle lavoratrici?* si rispondeva solo con la frase *attraverso l'abolizione della regolamentazione*, da parte delle stesse lavoratrici fu richiamata l'attenzione sul legame tra la prostituzione e i salari da fame e si diede maggiore importanza all'elevazione della posizione economica della lavoratrice come anche ai presupposti per l'elevazione della sua morale. I dibattiti ebbero l'effetto che le stesse lavoratrici cominciarono a tenere assemblee nelle quali discutevano sulla loro posizione economica, e che di conseguenza nacque la nuova associazione. Gertrud Guillaume, che a causa della mancata sicurezza della sua condizione civica – in quanto cittadina svizzera era condannata all'esilio per effetto della legge socialista - non poteva assumere la presidenza dell'associazione, si mise al servizio della stessa prima come presidentessa onoraria, poi come membro ordinario, e quando l'associazione nel 1886 dopo un solo anno fu sciolta per il suo carattere "politico", i suoi membri trovarono il loro punto di riferimento nella rivista "La cittadina", da lei fondata. Poco dopo la sua fondazione la rivista fu sottoposta a censura da parte della polizia a causa di un articolo che trattava dell'uguaglianza politica delle donne, e dopo che Gertrud Guillaume-Schack, la quale aveva dovuto rinunciare alla sua attività in Germania di fronte a quella situazione del libero pensiero, si fu trasferita in Inghilterra, il movimento per la morale pubblica da lei portato in superficie sprofondò in breve tempo nella sabbia. L'anno successivo però cominciò un attacco più forte e per certi versi più efficace in un altro ambito, quello dell'istruzione femminile, e questo diede inizio al movimento progressivo dell'ultimo decennio.

Lo sviluppo del movimento femminista tedesco nell'ultimo decennio dell'Ottocento (*Die Entwicklung der deutschen Frauenbewegung im letzten Jahrzehnt des 19. Jahrhunderts*)

XV. Il problema del movimento femminista nella sua organizzazione più recente (*Das Problem der Frauenbewegung in seiner jüngsten Gestaltung*, SS. 101-108)

Quando la Commissione per l'istruzione della Camera dei deputati prussiana l'11 marzo 1892 si pronunciò sulla petizione presentata dall'Associazione per la riforma dell'istruzione femminile il relatore, dando uno sguardo alla letteratura del tempo, indicò quali nemici del movimento femminista coloro che affermavano l'esistenza di una differenza di tipo intellettuale determinata dalla natura tra l'uomo e la donna, e come amici e rappresentanti del movimento coloro che negavano tale differenza. Questa dichiarazione si ricollegava allo scritto di accompagnamento alla petizione elaborato da Kettler, il quale si basava sull'idea che la differenza fosse da ricondurre solo all'istruzione e alla posizione sociale dei sessi. Per la posizione che avevano assunto le fondatrici del movimento femminista riguardo tale questione, le parole del referente erano senza dubbio non appropriate. Secondo loro, il punto forte della questione non stava nel suo aspetto psicologico, bensì in quello etico. Le fondatrici del movimento pensavano di fondare le loro rivendicazioni su nessun'altra base se non il postulato che

non si dovrebbe limitare nessun essere umano nella sua ambizione di creare valori morali.

Dal momento che le obiezioni poste al movimento delle donne si fondavano soprattutto su basi psicologiche, non era possibile confutarle con argomentazioni razionali e morali. Ai rappresentanti del movimento fu quindi assegnato il nuovo compito di contrastare gli attacchi anche sul piano fisiologico e psicologico. Tale compito rispecchia l'idea di fondare la richiesta di una maggiore partecipazione della donna alla vita culturale proprio sul dato della diversità fondamentale tra i due sessi, idea che nell'ultimo decennio si è fatta valere sempre più. Il discorso pronunciato da Elisabeth Gnauck-Kühne al VI. Congresso evangelico-sociale ad Erfurt nel 1895, molto discusso anche da Gustav Kohn, anche se non valutato attentamente in questo senso, viene fuori proprio da questa idea. Esso suona così:

L'unica possibilità di accordo e chiarimento la offre una discussione sulle differenze lavorative tra i sessi. Dobbiamo trovare un criterio oggettivo che stia al di sopra di tutte le opinioni soggettive. Gli uomini tirano volentieri in ballo il concetto di diritto per spiegare la divisione lavorativa tra l'uomo e la donna. Ma il diritto è qualcosa di mutevole, variabile. Sul diritto è possibile discutere, in quanto esso non offre nessun criterio immutabile e oggettivo. Ne troviamo però uno nella natura. Questo criterio ha anche il pregio di poter mettere d'accordo tutte le ideologie. Cosa insegna l'ordine divino della natura sulla divisione lavorativa tra uomo e donna? La natura dice: l'uomo e la donna sono diversi perché sono destinati a svolgere compiti diversi. Un'idea divina sta alla base di ognuna di queste creazioni. Lo scopo finale eterno è lo stesso, il fine terreno è differente. Da questi insegnamenti elementari della natura traiamo prima di tutto due conclusioni: 1. che ogni tentativo di abolire la differenza tra uomo e donna è contro natura – e quindi vano -; 2. che abbiamo bisogno di comprendere la missione naturale della donna per avere un'indicazione sulla divisione del lavoro tra i sessi.

La missione naturale della donna è sicuramente la maternità. La divisione del lavoro tra i sessi deve ricollegarsi alla maternità. Se si parte da questo dato, alla donna in quanto capo dell'impresa domestica spetta l'intero ambito dell'attività retribuita che si è sviluppata dal governo della casa. In quanto curatrice naturale dell'infanzia le spettano la partecipazione all'istruzione scolastica e il diritto a prestare l'assistenza medica. In quanto punto di riferimento della cerchia familiare le spetta una posizione di rilievo nelle istituzioni comunali ed ecclesiastiche.

Le argomentazioni fanno riferimento alla necessità di separare le sfere d'influenza dei due sessi nell'ambito sia lavorativo sia politico-sociale. Il rapporto tra la nuova e la vecchia sfera della donna sarebbe paragonabile a quello tra cerchi concentrici il cui allontanamento reciproco sia deciso dal cambiamento delle condizioni economiche.

In un'altra direzione si trovano i risultati ottenuti da Helene Lange per la riflessione sulla questione femminile, partendo dallo stesso dato delle attitudini specifiche dei sessi. Già lo scritto di appendice *La scuola superiore femminile e la sua vocazione* (1887), precedentemente menzionato in un'altra sezione, si basa del tutto sul presupposto che

per il movimento delle donne si tratta di portare le doti propriamente femminili ad un maggiore sviluppo e ad un valore più alto per la vita culturale. Questo punto di vista è ribadito nelle conferenze e nelle brochure degli anni successivi. Anche per Helene Lange la partecipazione dei sessi alla cultura si determina a seconda delle attitudini specifiche, le quali per la donna sono rappresentate dalla vocazione alla maternità. Nel complesso le forze intellettuali della donna sono messe a riposo quando nelle condizioni economiche moderne la vita familiare assorbe completamente la sua esistenza e quando la cultura familiare si trasforma in una sociale. Una nuova divisione del lavoro tra i sessi diventa necessaria. A tale scopo diventa necessario un punto di vista lontano dalle linee di confine e di direzione tratteggiate. Per la piena libertà di sviluppo la natura della donna, determinata da condizioni di vita immutabili in tutte le circostanze, essa stessa troverà le inclinazioni e le forze specifiche per un cambiamento pienamente riuscito.

In un trattato del 1897, *Linee di confine intellettuali tra uomo e donna*, i precedenti scritti sono citati come punti di partenza, oppure le articolazioni connesse ad altre linee di sviluppo trovano una speciale elaborazione. Determinante per la partecipazione della donna alla cultura umana, così si afferma, sarà sempre la sua vocazione alla maternità. Ma non determinante nel senso che le sfere di attività legate alla maternità, cioè la casa e la famiglia, siano le uniche all'interno delle quali possa essere compiuto il lavoro culturale della donna o nel senso che ad esso possano essere posti dei limiti legati alle sfere di attività. La vocazione alla maternità è più volte citata come la somma di tutti i caratteri psichici della donna legati alle attitudini fisiche, "la via verso il personale, il concreto, quel contatto più veloce e profondo con la caratteristica umana che sta alla base dell'altruismo psichico, della compassione e dell'amore, che traccia le vie del femminile anche nelle sue forme intellettuali". Questo elemento ha lo scopo di completare il lavoro dell'uomo nella vita culturale. In precedenza il completamento si poteva compiere nel senso che alla donna era destinata la casa e all'uomo la vita pubblica. Questa divisione organica del lavoro tra i sessi corrispondeva ad una precedente epoca culturale ed era legata alle condizioni di vita della stessa; essa non corrisponde più alle condizioni attuali ed è imposta meccanicamente alle donne. Se persiste questo grande sviluppo culturale, che affida sempre più alla comunità la funzione di luogo culturale che spettava alla famiglia, il lavoro culturale della donna sarà limitato alla famiglia come prima, ed ella non sarà più capace di adempiere all'impegno tipicamente femminile di trasmissione dei valori spirituali della cultura.

Per concedere la possibilità di un compromesso e mantenerlo stabile nel tempo, è necessario che alla donna nel lavoro e nella vita pubblica sia data la piena libertà di cercare la sfera d'azione più adatta a lei:

La nostra rivendicazione può essere solo questa: abbandonate la divisione meccanica del lavoro, in modo tale che possa compiersi la divisione organica e sostanziale. Date alla caratteristica di entrambi i sessi pieno spazio in tutti gli ambiti culturali; solo allora essa si rivelerà laddove forze particolari indicano settori particolari; è nella natura delle cose che tali forze cerchino in maniera preferenziale questi settori anche senza una spinta meccanica dall'esterno.

Qui è possibile solo formulare delle congetture su come si realizzerà questa divisione organica del lavoro. Riguardo la partecipazione delle donne alla vita lavorativa i presupposti sono troppo poco chiari. In quale forma si compirà l'ampliamento della maternità condizionato dallo sviluppo culturale nell'ambito della vita pubblica ce lo mostra la storia culturale nei suoi singoli esempi più significativi:

Socrate accettò di morire per i suoi precetti, Archimede per la sua circonferenza, Giordano Bruno per la sua filosofia, presso gli scavi di Pompei furono trovati i cadaveri di madri piegate sui loro figli per proteggerli, Arria morì per amore di Peto; in un ampliamento dell'idea di maternità si sacrificarono santa Elisabetta per i suoi poveri, Florence Nightingale per i suoi malati, Elisabeth Fry per i carcerati, Frances Willard e Josephine Butler per la lotta contro i vizi dell'umanità.

Dopo il cambiamento, che si manifesta in questi grandi esempi, si specifica il ruolo che avrà la donna nella cultura del futuro:

Dappertutto, dove si tratta di un'attività viva e caritatevole da uomo a uomo e per gli uomini, dell'attività ampiamente diversificata, che noi indichiamo con il nome di assistenza sociale, e che vuole essere importante e degna di stima come la collaborazione dell'uomo, lì c'è il dominio della donna del futuro.

La teoria del movimento delle donne così come è stata elaborata nell'ultimo decennio è il risultato del calcolo di due fattori che sono emersi dalla cultura moderna per la trattazione della questione femminile. L'uno è la spinta verso la vita pubblica, destinata a diventare sempre più forte e nella quale si ritrovano la coscienza sociale e i valori etici, - la direzione dell'interesse generale per i problemi economici e politici, che sono derivati dai grandi cambiamenti della vita sociale, cambiamenti che rappresentano le fasi intellettuali. Questa spinta sociale caratterizza il movimento femminista dell'ultimo decennio sia nel suo lavoro pratico sia nella sua letteratura propagandistica. Le questioni dell'istruzione e del lavoro invece passavano in secondo piano, oppure apparivano in un'altra prospettiva. I tentativi di riscatto della donna sono considerati in maniera parallela alla lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice e la somma di queste aspirazioni è riassunta nell'espressione: cura della maternità nella vita pubblica.

Con la stessa forza influisce sullo sviluppo della questione femminile anche un altro fattore, l'individualismo, la percezione rafforzata del proprio carattere da parte dell'individuo moderno. Nella donna questo sviluppo si manifesta con una percezione più forte dell'individualità del proprio sesso, della propria femminilità, cosa che ha portato alle rivendicazioni emancipazioniste sul piano del rapporto tra i sessi e nella sua espressione più forte anche ad una decisa reazione contro il movimento femminista. Tra questi due estremi si inseriscono i dibattiti dei tempi più recenti e si riscontrano gli elementi tendenziosi che trovano espressione nelle più recenti creazioni letterarie delle donne.

La questione femminile nelle sue diverse forme conferisce quasi un carattere tendenzioso all'intera produzione letteraria femminile. Il problema uomo/donna costituisce certamente il punto focale; per l'uno esso prende forma nell'organizzazione vittoriosa o senza successo della donna per l'affermazione della sua personalità

intellettuale, per l'altra esso prende forma nell'atto di tirare fuori senza riguardo, squarciando tutti i veli, la sua natura sessuale e le sue richieste.

Anna Stern di Frieda von Bülow, la signorina Halmschlag in *Noi donne non abbiamo una patria* di Ilse Frapan, Elisabeth in *Storia di una separazione* di Johanna Niemann, ottengono l'indipendenza intellettuale nonostante le rivendicazioni del loro sesso. Esse cercano oppure posseggono rispetto all'uomo un cameratismo intellettuale, al quale sono legati i loro rapporti con l'uomo. Lo stesso problema con tutti i suoi risvolti psicologici si trova anche in *Ruth* di Lou Andreas-Salomé. In un'altra prospettiva si pongono Helene Böhlau (*Il diritto della madre, Bestia*) e Gabriele Reuter (*Di buona famiglia*). Esse mostrano la donna, che soccombe nella battaglia per l'affermazione del suo Essere spirituale, schiacciata al suolo dal peso della brutalità maschile nascosta dalle convenzioni e dall'ipocrisia, oppressa dalla maledizione del secolo, quella dell'impossibilità di una vita intellettuale, del rimanere come si è, non sviluppata intellettualmente nella sua femminilità ma solo fisicamente, del disprezzo per la femminilità, dell'abuso contro di essa, per cui la liberazione della donna deve riguardare non solo la sua personalità intellettuale ma anche le rivendicazioni della sua natura femminile. *Io vi imploro, fate qualcosa di magnifico, qualcosa di libero!*, grida Isolde al movimento delle donne nel romanzo di Helene Böhlau *Bestia*. – Preparate un nido alla donna giovane e forte. Un nido vero nel mondo duro e sfacciato. – Senza che compaia una scintilla di disprezzo nel vostro sguardo, lasciate che una giovane donna nella più assoluta purezza possa chiamare suo un bambino. – Un bambino e il lavoro! – Non lasciate che nel lavoro essa desideri un bambino ardentemente come un animale rapace. Prestate attenzione a lei! Spiegate le vostre ali come delle chioce e non lasciate che succeda loro niente! Proteggetele e dite che sono protette e onorate – e loro sono onorate. Un'emancipazione intellettuale e morale, il cui scopo sia la canonizzazione della maternità: questo dovrebbe essere il femminismo moderno dal loro punto di vista. Già in questo ritorno al vecchio ideale della *femme libre* si trovava una decisa opposizione agli scopi del movimento delle donne, e questa opposizione diventa una reazione apertamente dichiarata in Laura Marholm, alla quale verso la metà degli anni Novanta un grande talento per la scrittura assicurava una fantastica prospettiva di successo. Per lei la donna è *psicologicamente e fisiologicamente un contenitore sopra un vuoto che l'uomo per primo deve riempire. Essa non conosce nulla di sé, dell'uomo, della grande immutabilità della vita – niente le diventa visibile in profondità se non attraverso l'unione con l'uomo.*

La donna sta solo come creatura sessuale di fronte all'essere *neutro che pensa e acquisisce* che il femminismo vorrebbe fare di lei: *la donnina che corre per le foreste verso lo sposo con un grido lamentoso*. Alle donne del suo tempo intellettualmente eccellenti ella descrive, con un'analisi caricaturale in tutte le sue variazioni, ciò che chiama la tragedia della donna moderna, la scissione dolorosa e incolmabile tra la *base oscura della natura femminile* e la debole pretesa di un proprio Essere spirituale, sorta a causa di idee fuorvianti.

Alle voci più importanti di questa letteratura problematica segue una quantità di piccoli geni. È inutile chiamarli per nome nel momento in cui il femminismo stesso ha assunto determinate forme, per essere toccati o influenzati da queste tendenze letterarie.

XVII. Nuove missioni e nuovi ambiti di lotta (*Neue Aufgaben und neue Arbeitsgebiete*, SS.119-130)

La nuova era della sociopolitica che, preparata con il rafforzamento della socialdemocrazia e l'influsso del socialismo da cattedra, si affermò con l'abolizione della legge socialista, l'ordinanza imperiale del 4 febbraio 1890, la conferenza internazionale dei lavoratori dal 15 al 29 marzo e la legislazione sociale del 1 giugno 1891, ha influenzato in una duplice accezione lo sviluppo del femminismo borghese in Germania. Da una parte il movimento femminista si pone nuovi obiettivi di carattere sociopolitico in senso stretto – agitazioni per il personale ispettivo femminile nelle fabbriche, per la libertà sindacale senza limiti per le donne, per l'eleggibilità delle donne nei tribunali del lavoro, etc. Dall'altra parte la trasformazione che si è compiuta nelle opinioni sociali dei circoli più autorevoli di quest'epoca si fa sentire anche nei giudizi sulla questione femminile e sul femminismo. Si fanno cadere i pregiudizi nella valutazione delle cause e degli obiettivi e si comincia anche qui, come in altri ambiti, a farsi correggere i propri dogmi attraverso il riconoscimento della necessità ineluttabile di uno sviluppo economico e sociale.

L'inizio degli anni Novanta significa per la questione femminile, come per il movimento dell'istruzione in ambito sociopolitico, un'epoca di nuovi forti impulsi. La fondatrice del movimento femminista tedesco, Louise Otto, prima della sua morte (1895) poté veder crescere ovunque il seme per il quale lei e le sue aiutanti avevano preparato il terreno con un fedele lavoro lungo decenni. Quasi contemporaneamente il femminismo trova una serie di nuovi ambiti di intervento, provenienti da vari centri di irradiazione e sotto diversi punti di vista, nell'assistenza sociale, nel movimento per la morale e la sobrietà, nelle battaglie per la tutela legale, nelle associazioni di lavoratori.

Una precorritrice abbastanza isolata nell'ambito del lavoro femminile sociopolitico è la contessa Butler-Haimhausen. Già nel 1854 ella cominciò la sua opera con l'istruzione dei bambini poveri provenienti dal distretto bavarese di Dachau. La sua idea era quella di trasmettere nuove forze al contado, alla popolazione delle campagne, di sostenere la generazione che stava crescendo. L'Associazione Maria da lei fondata per aver maggiori risultati in questo ambito istruisce oggi in tal senso 180 bambini in un istituto di Indersdorf. Un altro tentativo allo stesso scopo fu la fondazione di una colonia di lavoro a Georgenried (1869), un tentativo che fallì in quanto la fondatrice non riuscì a far comprendere le sue idee e ad ottenere gli aiuti necessari. Un rifugio per i senzatetto e una dimora per servitori anziani e piccole pensioni a Monaco, l'Istituto Maria a Neuhausen che corrispondeva alla sua prima impresa devono la loro esistenza al suo spirito di iniziativa. L'ultima creazione alla quale ella prese parte, la Casa delle

lavoratrici a Monaco, già dal 1889 è soggetta al controllo da parte delle autorità imperiali riguardo le condizioni dei salari nel settore della lavatura e della stiratura. La fondatrice, Betty Naue, con questa casa alla quale sono annessi un ufficio per la tutela giuridica, una cassa di prestiti e di assistenza e una bottega per cucitrici, tentò di aiutare come meglio poteva le lavoratrici che per la loro condizione economica non riuscivano a provvedere a loro stesse.

Un punto di partenza per le nuove strade sulle quali il femminismo era stato indirizzato in questa nuova era sociopolitica fu la *Società per la cultura etica* di Berlino, fondata nel 1892 da uomini e donne. La sua guida più importante, il professor Georg von Gizycki, un rappresentante del positivismo inglese, realizzò all'interno della *Società* l'ideale della piena parità di diritti per la donna, da lui scelta come seconda guida. Uno dei più importanti obiettivi pratici era una riforma dell'assistenza sociale privata dal punto di vista sociopolitico.

Per la realizzazione di questa missione prese l'iniziativa una donna che, negli anni in cui fece parte del movimento femminista, ebbe una grande influenza su di esso sotto molti aspetti, Jeannette Schwerin. Nella primavera del 1893 ella fondò l'Ufficio informazioni della Società per la cultura etica. Tale ufficio doveva rappresentare una centrale dalla quale sulla base di un materiale sugli enti assistenziali della città raccolto in maniera meticolosa le persone indigenti fossero indirizzate presso associazioni ed istituti che fossero in grado di provvedere ai loro bisogni nella maniera giusta.

La prima occasione di mettere le proprie forze al servizio del femminismo la trovò nell'associazione *Il bene delle donne*, fondata a Berlino nel 1888. Questa associazione fu fondata come gruppo femminile dell'*Unione accademica tedesca* su richiesta di diversi membri, *per riunire le donne che ambivano ad avere effetto sulle fondate aspirazioni femminili del presente*. Si voleva *reagire con un intervento misurato a tutte le cose e anche alle aspirazioni che superavano lo scopo e ai desideri di emancipazione ingiustificati che hanno danneggiato anche le aspirazioni giustificate agli occhi del mondo*. Questa tendenza venne fuori anche negli statuti.

Gli scopi principali dell'associazione miravano ad un'influenza efficace da parte delle donne sull'istruzione dei giovani, in particolare una riforma ben pensata delle scuole femminili, l'ampliamento dell'attività retribuita delle donne, soprattutto la creazione di nuovi lavori nei settori scientifici e industriali, l'ammissione delle donne alle nuove scuole scientifiche e industriali e la fondazione di nuovi istituti di questo tipo per le donne.

Le discussioni e i dibattiti su argomenti politici erano esclusi secondo il paragrafo 4. Per lo sviluppo dell'associazione Berlino offrì un terreno favorevole nel momento in cui l'*Associazione Lette* revocò sempre più la costruzione e il mantenimento dei suoi istituti e altre associazioni legate al movimento femminista si adoperarono per gli scopi dello stesso, per cui esso a Berlino non aveva una rappresentanza effettiva.

L'associazione, che dal momento della sua fondazione fu guidata da Minna Cauer, nei primi anni della sua attività portò avanti le sue aspirazioni pratiche seguendo la

direzione delle associazioni per l'istruzione e il lavoro femminile, tenne dei corsi di giardinaggio e di fotografia per donne e fondò sedi a Danzica, Königsberg, Breslavia e Francoforte sull'Oder.

Un passo che doveva avere come conseguenza il superamento dei limiti mantenuti fino ad allora dal femminismo berlinese fu la fondazione di gruppi per l'assistenza sociale formati da ragazze e da donne, voluta da Minna Cauer nel 1893. Questi gruppi perseguivano lo scopo di formare le donne e le ragazze per le prestazioni volontarie nei vari ambiti dell'assistenza sociale e di suddividerle sistematicamente negli stessi. Nell'autunno 1893 Jeannette Schwerin entrò nel comitato di questi gruppi – non senza averci pensato bene, poiché essa riconosceva quanto fosse vicino per queste organizzazioni il pericolo di un'attività dilettantistica in ambiti non conosciuti; si deve alla sua influenza il fatto che questo pericolo fu evitato nello sviluppo successivo dei gruppi. Il suo giudizio maturato con gli studi di economia politica e un serio lavoro sociale, il suo occhio attento su ciò che era realizzabile, possibile e necessario e sui mezzi per ottenerlo e la sua capacità organizzativa diedero sempre più al lavoro dei gruppi di ragazze e di donne il carattere di una scuola per una successiva collaborazione della donna nella vita pubblica, autorizzata dalla legge e professionale. Dalle sue allieve sono venute fuori le migliori forze del femminismo e il lavoro volontario, svolto con la serietà dell'adempimento di un dovere professionale, fu una convincente propaganda per la successiva ammissione delle donne alla cura dei poveri e dei malati autorizzata dalla legge.

Come seconda presidentessa dell'*Associazione femminile di Berlino* (che era stata fondata nel 1894 da Helene Lange come sezione distaccata dell'*Associazione generale femminile tedesca*) Jeannette Schwerin diede vita secondo il modello dell'assistenza familiare di Francoforte sul Meno alla grande organizzazione dell'assistenza familiare di Berlino.

Un ulteriore progresso che avvenne a Berlino fu l'energica ripresa del movimento per la morale pubblica attraverso l'*Associazione per la tutela dei giovani*, fondata nel 1889 da Hanna Bieber-Böhm a Berlino. Questa associazione persegue un doppio scopo. Da una parte, come dice il nome stesso, vuole agire in maniera preventiva e salvifica sulla gioventù minacciata dall'immoralità sanzionata dallo Stato, dall'altra vuole combattere l'immoralità attraverso la parola e la scrittura e agire sulla coscienza pubblica nel segno di un'interpretazione più rigorosa della morale sessuale. L'associazione cercò di adempiere al suo primo scopo con la fondazione di case per ragazze lavoratrici e di asili, nella considerazione dell'immoralità come di un fenomeno legato in parte alle condizioni economiche e sociali – la mancanza di posti per dormire, lo sfruttamento delle lavoratrici –, cercò anche di ottenere un aumento dei salari e un orario anticipato di chiusura dei negozi da parte dei datori di lavoro e concesse la tutela legale gratuita per le donne e le ragazze prive di mezzi. Svolsse un'intensa attività propagandistica attraverso la diffusione di numerosi e illuminanti scritti pedagogici, igienici ed etici. In questo periodo il movimento femminista cominciò ad interessarsi alla questione della

morale pubblica. L'argomento fu affrontato spesso nelle discussioni sulla necessità di avere dei medici donna; Marie Stritt nel 1891, all'assemblea generale dell'*Associazione generale femminile tedesca*, aveva accennato in un discorso all'istruzione casalinga dei bambini. Tuttavia la maggioranza delle donne che partecipavano al movimento femminista era contraria all'accoglienza di questa richiesta, ed è merito di Hanna Bieber l'aver superato finalmente questo rifiuto.

L'associazione tentò di influenzare l'amministrazione e la legislazione attraverso una petizione rivolta al capo della polizia di Berlino per l'assunzione di donne poliziotto (1892) e anche con una richiesta immediata all'Imperatore (1893) per l'abolizione della protezione della prostituzione da parte dello Stato. Alla petizione aderirono una dopo l'altra 47 associazioni femminili, tra le quali molte patriottiche. Essa ottenne anche un piccolo successo nel momento in cui alla Bieber fu richiesto di presentare delle proposte ben formulate ed ella si fece assicurare che le sue proposte, in particolare il trasferimento di giovani prostitute presso istituti di rieducazione, sarebbero state prese in considerazione tra le possibili proposte di legge.

Le proposte elaborate dalla Bieber per la lotta alla prostituzione negli anni successivi sono stati il presupposto per l'azione del movimento femminista nella questione della morale pubblica. Esse facevano riferimento ad interventi educativi preventivi, all'istituzione di asili, all'eliminazione della mancanza di posti letto, al trasferimento di detenuti in luoghi di rieducazione, all'assunzione di donne poliziotto, di donne medico presso la polizia del buon costume e di funzionarie carcerarie. Esse protestano contro l'idea che la prostituzione sia un male necessario. Esse propongono misure di prevenzione in riferimento all'alcolismo, all'educazione igienica nelle scuole, nei corsi di specializzazione e nelle accademie militari, alla lotta contro le osterie femminili, all'innalzamento dell'età tutelare da 16 a 21 anni e alla sua uguaglianza per entrambi i sessi, alle misure punitive per i datori di lavoro che inducono le loro sottoposte a compiere atti immorali, alla condanna della diffusione di malattie veneree come lesioni personali colpose e all'obbligo per i medici di segnalare queste malattie a tutti i membri familiari.

Con la fondazione delle grandi associazioni tedesche contro l'alcolismo nel decennio 1880-1890 anche il lavoro femminile fu organizzato ed ampliato nella lotta a questa piaga, che fino ad allora era rimasta una questione privata e locale. Già prima in diversi luoghi donne singole erano state attive nel movimento per la sobrietà, in particolare Ottilie Hoffmann a Brema con l'istituzione di caffè popolari; a Bonn Bertha Lungstras insieme al rifugio per coloro che erano caduti nel vizio aveva aperto una casa di convalescenza per donne alcolizzate; Mathilde Weber aveva richiamato l'attenzione sul significato sociale della questione dell'alcolismo in una serie di scritti. Una delle prime agitazioni su larga scala condotte da donne e la possibilità di influenzare altri ambienti è stata dovuta per la prima volta a Ottilie Hoffmann. All'assemblea generale dell'*Associazione generale femminile tedesca* del 1893 ella parlò del movimento per la sobrietà e per la prima volta portò questo tema all'attenzione del movimento

femminista. Da allora le lotte in tal senso sono state interpretate come parte integrante del movimento femminista, nel riconoscimento del fatto che l'alcolismo avesse uno stretto rapporto di causalità con l'oppressione, la brutalizzazione e la mortificazione delle donne appartenenti a ceti sociali bassi e alti.

In connessione con le aspirazioni accettate dall'*Associazione generale femminile tedesca*, nel momento in cui essa decise di difendere la causa del miglioramento della posizione civile della donna, fu sfruttato un nuovo campo d'attività con la nascita di associazioni per la tutela legale. La prima associazione per la tutela legale fu fondata a Dresda da Adele Gamper e Marie Stritt. Fin dall'inizio essa perseguì un doppio scopo e organizzò il suo lavoro al servizio dell'assistenza sociale da una parte e del femminismo vero e proprio dall'altra. I suoi membri davano alle donne e alle ragazze consigli e informazioni in tutti i casi legali, in quelli più facili sulla base delle proprie conoscenze e in quelli più difficili con l'aiuto di giuristi. L'*Associazione per la tutela legale* in questo modo dà a molte donne l'occasione di svolgere un'attività di assistenza sociale particolarmente produttiva e istruttiva, insegna alle sue clienti a far valere i propri diritti, mostra a coloro che danno consigli l'effetto delle disposizioni legali nei diversi ceti sociali e fornisce al movimento femminista un materiale fatto di dati concreti per compiere tutti i passi verso il miglioramento della posizione giuridica della donna. La fondazione dell'associazione di Dresda è diventata il modello per una serie di altre associazioni e istituzioni per la tutela legale, che sono sorte in circa 20 città tedesche. Grazie a Marie Raschke è stata fondata di recente a Berlino una sede centrale dove deve essere raccolto e valorizzato scientificamente il materiale disponibile nelle singole associazioni.

L'evoluzione sociopolitica aveva indicato nuove strade da intraprendere nell'ambito dell'assistenza sociale, e in questo modo favorì anche la fioritura delle grandi organizzazioni lavorative femminili. Come in Inghilterra, anche in Germania le artiste sono state le prime a riunirsi in una comunità lavorativa (Berlino 1865). Ma esse sono soggette a condizioni di lavoro talmente particolari che non possono essere prese a modello da organizzazioni simili in altri ambiti lavorativi. Qui i tentativi di organizzazione erano stati fatti ai due estremi, con le lavoratrici salariate da una parte e con le insegnanti dall'altra. Qui per una maggiore cura degli interessi scientifici e pedagogici, lì sotto la spinta della necessità economica. In questo periodo segue la grande organizzazione delle commesse di negozio, cominciata con la fondazione di una sede locale a Berlino nel 1889. L'iniziativa fu presa da Julius Meyer, che nel febbraio di quell'anno lanciò un appello alla fondazione di *un'associazione commerciale e industriale per le impiegate donne*. L'associazione fu costituita a maggio con le partecipanti che risposero a questo appello e si riunirono nei negozi di Berlino e con la collaborazione dei proprietari dei negozi e di alcune donne appartenenti ai circoli borghesi, reclutate per l'occasione. Furono eletti Julius Meyer come primo presidente e Minna Cauer come secondo presidente. Del consiglio di vigilanza facevano parte i

titolari dei negozi e i più vecchi esponenti del commercio. Già nel suo primo anno di attività l'associazione vide aumentare il numero dei membri da 558 a 1568, nel secondo a 2069, nel terzo a 2295, e ora conta oltre 11000 membri. I suoi proventi sono aumentati dai 33000 marchi del primo anno ai 232000 marchi del 1898. L'associazione diede vita ad un ufficio di collocamento che si sviluppò notevolmente, nell'ottobre del 1890 fondò sotto la guida del Prof. Schwalbe, direttore di un liceo, dei corsi di perfezionamento per il commercio con orario serale e nell'ottobre 1892 una scuola commerciale per ragazze, rappresentò gli interessi materiali dei suoi membri con una cassa mutua, l'assistenza nei casi di bisogno, prestiti senza interessi, tutela giuridica gratuita, etc. e svolse una significativa attività sociopolitica per molti aspetti pionieristica nell'interesse delle compagne. Nel 1891 il presidente portò avanti un'inchiesta sulla formazione e sull'inserimento lavorativo delle commesse di negozio. All'associazione fu richiesta dal cancelliere imperiale la consegna di una perizia quando la Commissione per le statistiche dei lavoratori portò avanti un'indagine sulle condizioni lavorative del personale di vendita, il cancelliere stabilì un tempo lavorativo massimo di 10 ore per gli adulti e di 8 ore per i giovani, il numero dei posti a sedere, la chiusura dei negozi per le 8 di sera, il preavviso di licenziamento uguale per il capo e per il sottoposto, e nella nuova legge sul commercio inserì il divieto della clausola di non concorrenza, la limitazione del numero di apprendisti e l'obbligo di seguire corsi di specializzazione e diede impulso alla fondazione di nuove associazioni in altre città. Ora si contano in Germania 14 associazioni specializzate di impiegate donne oltre a quella di Berlino, con un numero totale di circa 3000 membri.

L'*Associazione delle donne di servizio*, fondata nel 1894 su iniziativa di Johanna Droysen e Mathilde Weber, conobbe condizioni di sviluppo ben diverse rispetto a quelle dell'*Associazione delle impiegate di commercio*, in quanto i suoi membri, cioè governanti, aiutanti delle padrone di casa, istitutrici, etc., in conseguenza della caratteristica della loro posizione non sono in grado di svolgere lavori connessi con l'amministrazione. Questi sono concentrati esclusivamente nelle mani delle donne che non appartengono alla categoria. L'associazione tenta di rappresentare gli interessi dei suoi membri attraverso un ufficio di collocamento che negli ultimi anni (1899/1900) con 1833 offerte d'impiego e 2003 candidature ha assegnato 787 posti di lavoro, attraverso una cassa di prestito e di assistenza, attraverso l'istituzione di case per i membri senza lavoro o di passaggio, attraverso un miglioramento dell'istruzione professionale. L'associazione è presieduta da Louise Pache e l'ufficio di collocamento a Lipsia è diretto Anna Schmidt.

Un'organizzazione lavorativa che ha risposto in maniera eccellente ai bisogni di coloro che rappresenta è l'*Associazione delle maestre elementari prussiane*, fondata nel 1894 e presieduta da Elisabeth Schneider e Maria Lischnewska, che in 7 anni, grazie alla sua propaganda molto ben organizzata, ha raggiunto il numero di circa 3000 membri (circa il 33% delle insegnanti che lavoravano in Prussia) e riunisce 30 gruppi locali. Essa ha rappresentato bene gli interessi dei suoi membri in occasione del regolamento statale sugli stipendi degli insegnanti elementari emanato nel 1897, creando attraverso un

lavoro statistico completo sulle condizioni degli stipendi i presupposti per ulteriori azioni e spianando la strada all'autoassistenza attraverso una cassa pensionistica.

Essa si è fatta valere con le petizioni e l'elaborazione di un promemoria per la formazione delle insegnanti elementari, che ricorda il valore sociale di questo lavoro e fa in modo che esso rispecchi le aspettative sull'istruzione elementare.

L'associazione ha partecipato allo sviluppo della scuola elementare, all'adempimento dei compiti sociopolitici in rapporto con essa, alla cura degli orfani e dei giovani, alla preparazione per i ragazzi che hanno terminato la scuola etc., e ha collaborato sia all'interno della sua cerchia sia attraverso la partecipazione a missioni in comune con gli obiettivi del femminismo tedesco.

Non meno importante dei tentativi delle donne di prendere piede in ambito sociopolitico riguardo l'assistenza sociale privata consueta e operante è senza dubbio il lavoro scientifico di singole donne sulle questioni di economia politica. Le donne tedesche hanno seguito il modello della grande precorritrice inglese Sidney Webb.

Come lei aveva visitato da lavoratrice volontaria le camerate dell'Eastend di Londra, per analizzare a fondo le condizioni delle cucitrici di abiti, allo stesso modo Elisabeth Gnauck-Kühne svolse personalmente nelle botteghe di Berlino i suoi studi sulle condizioni delle lavoratrici nell'industria degli articoli di carta. Gertrud Dyrenfurth trattò il tema del lavoro femminile nell'industria dell'abbigliamento in un contributo alle ricerche socioeconomiche curate dal professor Schmoller e Oda Olberg si occupò di un altro settore industriale. Helene Simon presentò dei lavori specializzati sulle condizioni dei lavoratori inglesi, specialmente sulla legislazione delle fabbriche in riferimento alle donne. Anche Gertrud Dyrenfurth ha pubblicato diversi studi sulle condizioni delle lavoratrici inglesi e specialmente sulla loro organizzazione sindacale.

Accanto a questi lavori di carattere propriamente scientifico, esistono descrizioni giornalistiche o propagandistiche su basi scientifiche, come i lavori di Jeannette Schwerin, Lily Braun, Klara Zetkin, Henriette Fürth, Adele Gerhard, Alice Salomon.

I lavori delle donne sull'economia politica, quelli che come dice il professor Herkner, *non possono essere eliminati senza sacrificare elementi importanti della ricerca, senza pregiudicare notevolmente lo stato del nostro sapere* da una parte costituiscono delle prove indiscusse dell'attitudine della donna per gli studi scientifici e dall'altra mostrano che in questo ambito di ricerca scientifica ci sono questioni che possono trovare la giusta soluzione solo con la collaborazione di donne formate scientificamente. Proprio questo punto di vista è stato criticato dai primi studiosi di economia politica, ad esempio dal professor Konrad in una recensione sugli studi della Dyrenfurth.

La partecipazione delle donne all'economia politica è significativa anche dal punto di vista pratico. Niente era più adatto a mostrare l'utilità del punto di vista femminile come questi studi con le loro acute osservazioni su dati concreti riguardanti soprattutto la vita domestica e le condizioni generali della donna. Questi lavori sono stati preziosi anche per l'attività pratica del movimento femminista quando le loro autrici hanno sfruttato la loro forza e le loro conoscenze in una forma anche pratica, hanno assunto il comando in

settori importanti e hanno approfondito e chiarito la sensibilità sociopolitica delle loro collaboratrici.

2.2 Il secondo volume. L'analisi delle singole battaglie compiute dalle donne

Il secondo volume, *Frauenbewegung und soziale Frauenthätigkeit in Deutschland nach Einzelgebieten*, fu realizzato con la collaborazione di Alice Salomon, Marie Stritt, Anna Pappritz e Ottilie Hoffmann. Ciascuna di loro curò una o più parti dall'opera: Alice Salomon le parti relative al ruolo della donna nell'assistenza sociale e al movimento delle lavoratrici, Marie Stritt le parti relative alla tutela giuridica per le donne, alle battaglie per i diritti e alla partecipazione delle donne tedesche al movimento pacifista internazionale; Anna Pappritz quella relativa alla partecipazione delle donne al movimento per la morale. Ottilie Hoffmann, infine, curò la parte relativa alla partecipazione delle donne alla lotta contro l'alcolismo.

Die Frau in der sozialen Hilfsthätigkeit

Alice Salomon suddivideva l'assistenza sociale in vari ambiti: assistenza ai poveri e agli orfani, ai malati, ai carcerati, ai giovani, collocamento lavorativo, cura delle abitazioni, istruzione popolare. Ella sosteneva che le donne avessero sempre avuto una spiccata attitudine all'assistenza sociale, in virtù di alcune caratteristiche quali la fedeltà ai propri doveri, lo zelo, la costanza e l'affidabilità, senza contare la capacità innata di portare l'amore materno anche al di fuori delle mura domestiche.¹²⁶

L'avvento della società industriale aveva causato anche un impoverimento di massa, per cui si erano rese necessarie nuove forme di assistenza: le azioni solidali da parte dei singoli o delle famiglie benestanti non erano più sufficienti, c'era bisogno di un'azione incisiva da parte dello Stato e della società. Allo stesso tempo occorreva anche preparare le donne ad affrontare i nuovi compiti che le attendevano. Sorsero quindi numerose associazioni, sia ecclesiastiche sia laiche, che avrebbero notevolmente influenzato l'organizzazione del lavoro femminile nel campo dell'assistenza sociale.

Le donne avevano sempre collaborato attivamente con la Chiesa nell'assistenza ai poveri, fin dai tempi delle prime comunità cristiane. Anche la Chiesa luterana era stata molto attiva in tal senso. Le donne si erano ritrovate escluse a partire dal Settecento, nel momento in cui la politica aveva cominciato ad intervenire in questo ambito.¹²⁷

Ciononostante nei piccoli comuni la Chiesa aveva continuato ad offrire alle donne la possibilità di prestare assistenza ai poveri. Era possibile distinguere varie forme di assistenza: non solo il rifornimento di generi di prima necessità, ma anche la fondazione di scuole e l'istituzione di luoghi di aggregazione. Tra le associazioni cattoliche femminili spiccava l'*Elisabeth-Verein*. Tra gli ordini religiosi, invece, era

¹²⁶ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange (a cura di), *Handbuch der Frauenbewegung. Teil II: Frauenbewegung und soziale Frauenthätigkeit in Deutschland nach Einzelgebieten*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980, p.5.

¹²⁷ Cfr. *op. cit.*, p.9.

particolarmente attivo quello delle *Barmherzige Schwestern*, fondato nel 1633 a Parigi da San Vincenzo de' Paoli, che aveva dato vita a case di accoglienza per i poveri e gli orfani, a luoghi di rifugio, a ospedali psichiatrici e a scuole. Altri ordini religiosi si erano uniti in forme associative per aiutarsi a vicenda. In ogni ordine le donne erano sottoposte ad un percorso di formazione prima di essere avviate alla cura dei poveri e dei malati. Prima di essere accettate, inoltre, dovevano dimostrare di avere attitudini fisiche e spirituali ai compiti che le attendevano.

La Chiesa evangelica ammetteva al diaconato le donne di età compresa tra i 18 e i 36 anni, che dovevano affrontare un periodo di formazione di 2 o 3 anni. Nell'Ottocento le diaconesse diedero vita a molte case femminili, sparse su tutto il territorio tedesco. Secondo un'indagine del 1894, se ne contava almeno una in ogni provincia. Risultava inoltre che le diaconesse fossero molto attive in ospedali, scuole, orfanotrofi, ospizi e carceri.¹²⁸

Fino ai primi decenni dell'Ottocento l'assistenza di poveri e ai malati era stata gestita quasi esclusivamente da istituzioni ecclesiastiche. Al di fuori di queste istituzioni le donne cominciarono ad unire le forze nel periodo delle guerre napoleoniche, dando vita a varie associazioni sparse per tutto il territorio tedesco e volte a portare aiuto ad una popolazione stremata dagli eventi bellici. Alcune di queste si sciolsero al termine dei conflitti, mentre altre continuarono ad esistere dedicandosi all'assistenza ai feriti, agli invalidi, alle vedove e agli orfani dei caduti. Esse erano diffuse soprattutto in Prussia, in Baviera e nel Baden. Con il passare del tempo il loro ambito di attività divenne sempre più ampio, e l'assistenza ai malati fu accompagnata da quella ai poveri.¹²⁹

Tra le donne che si distinsero in questo campo va ricordata Amalie Sieveking, che nel 1831 fondò ad Amburgo un'associazione per l'assistenza dei poveri. Quando scoppiò l'epidemia di colera ella curò personalmente i malati nell'ospedale della città, e successivamente accolse in casa propria bambini poveri e abbandonati, provvedendo anche alla loro istruzione. La sua associazione, di cui fu presidentessa per 25 anni, ottenne ben presto l'appoggio dei circoli borghesi e diede vita a case di accoglienza per poveri e ad ospedali per bambini. Ad essa si ispirarono molte altre associazioni che furono fondate nelle grandi città del Nord della Germania (Brema, Lubeca, Königsberg, Magdeburg, Lipsia, Elberfeld, Breslavia, Stettino, Danzica).

In occasione della guerra del 1866 divenne evidente la necessità di una formazione specifica per le donne nell'assistenza ai malati. Per questo subito dopo la fine della guerra la regina Augusta di Prussia fondò a Berlino un'associazione per la formazione delle infermiere volontarie.

Durante la guerra franco-prussiana del 1870-71 le infermiere furono coordinate direttamente dalla regina e dalla principessa di Prussia. Nel Sud della Germania, dove si trovavano i feriti più gravi, sorsero molti ospedali da campo, mandati avanti da donne provenienti da *Länder* come il Württemberg, il Baden, l'Assia, la Renania, e anche dalla città di Francoforte sul Meno.

¹²⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.16-17.

¹²⁹ *Op. cit.*, p.20.

Al termine del conflitto fu fondato a Berlino ad opera della Croce rossa il *Vaterländischer Central-Frauenverein*, che successivamente si trasformò nel *Verband der deutschen vaterländischen Frauenvereine*, una grande realtà organizzativa al cui interno erano raggruppate associazioni femminili patriottiche di Prussia, Baviera, Sassonia, Württemberg, Baden, Assia. Nel corso di una conferenza svoltasi a Würzburg il 12 agosto 1871 fu messo a punto un programma in cui erano fissati gli obiettivi ed enunciate le caratteristiche dell'organizzazione. Essa si impegnava ad essere attiva sia in tempo di pace con l'assistenza ai malati sia in tempo di guerra con l'assistenza ai soldati feriti.¹³⁰

Fu inoltre stabilito che le singole associazioni aderenti dovessero rimanere costantemente in contatto ed incontrarsi periodicamente. Ciascuna di esse si organizzò autonomamente nel proprio territorio di appartenenza, dando priorità a determinate attività piuttosto che ad altre. In Sassonia, ad esempio, fu data particolare importanza alla formazione delle infermiere, mentre in Prussia furono fondati molti ospedali.

Anche nel campo dell'assistenza ai poveri l'attività di ogni singola associazione si diversificava a seconda della realtà territoriale di riferimento. Nelle piccole città era possibile concentrare tutta l'attività nelle mani di una sola associazione, mentre nelle grandi città era necessaria la collaborazione di più associazioni.

Nella categoria delle persone da assistere rientravano anche le puerpere, per le quali furono istituite molte case di accoglienza. L'attenzione fu estesa ben presto anche alle famiglie delle puerpere, e nacquero molte associazioni per l'assistenza familiare a domicilio.

Una figura femminile di spicco nell'ambito dell'assistenza ai poveri fu Jeannette Schwerin, la quale sostenne sempre la necessità di tenere uniti tutti gli organi attivi in tal senso, pur delimitando le sfere di intervento, e di dare un'adeguata formazione a tutte le persone che volevano offrire il loro contributo per la causa. A tale scopo nel 1893 nacque l'*Auskunftsstelle der Deutschen Gesellschaft für ethische Kultur*, che operava in maniera sinergica con le autorità sia pubbliche sia ecclesiastiche.¹³¹ In quello stesso anno, su iniziativa di Minna Cauer, nacque anche un'associazione volta proprio alla formazione delle future assistenti, i *Mädchen- und Frauengruppen für soziale Hilfsarbeit*, che offrivano un corso annuale accessibile ad un numero limitato di donne. Istituzioni simili sorsero anche a Vienna, Brema, Amburgo, Königsberg, Mannheim, Lipsia, Francoforte sul Meno e Halle.

La Germania e l'Inghilterra si resero conto della necessità di un intervento legislativo in materia assistenziale, prima di altri Stati europei come l'Italia, la Francia e il Belgio. In Germania, in particolare, si erano avvicinate molte leggi nel trentennio 1840-1870, in seguito all'avvento della società industriale. Nessuna legge però aveva mai consentito alle donne di occupare un ruolo attivo attraverso l'affidamento di incarichi nelle istituzioni pubbliche. Le donne reclamarono il diritto all'affidamento di questi incarichi in varie occasioni, tra cui l'assemblea generale dell'*Allgemeiner Deutscher*

¹³⁰ Cfr. *op. cit.*, p.23.

¹³¹ Cfr. *op. cit.*, pp.33-34.

Frauenverein del 1868. Tra le femministe presenti, fu soprattutto Henriette Goldschmidt a pronunciarsi in favore di questa rivendicazione: *Die Forderung wird damit begründet, dass die erschütternden Vorgänge, denen man bei der Armenpflege begegnet, fast durchweg auf ein zerrüttetes häusliches Leben zurückzuführen sind, dass das Arbeitsfeld der Armenpflege im häuslichen Leben des Bedürftigen zu suchen ist und die Frau daher die geborene Helferin der Armen sei. Habe man ihr doch von jeher alles, was mit der Führung des Haushalts zusammenhängt, übertragen.*¹³²

In Inghilterra le donne cominciarono ad assumere i primi incarichi pubblici tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento. In Germania, invece, fino al 1896, solo in alcune città isolate, tra cui Kassel, era stato concesso alle donne di esercitare incarichi alla pari degli uomini. Nel 1896 il *Deutscher Verein für Armenpflege und Wohlthätigkeit* tenne un'assemblea generale a Strasburgo, nel corso della quale fu ribadita la necessità di due importanti cambiamenti: inserire le donne nelle istituzioni assistenziali pubbliche, con gli stessi diritti e doveri degli uomini, e dare la possibilità di svolgere attività in collaborazione tra le stesse istituzioni e le associazioni femminili.¹³³

Fino ad allora le donne erano state ammesse nelle istituzioni assistenziali solo in cittadine come Kassel, Colmar e Königsberg, e la collaborazione tra queste istituzioni e le associazioni femminili era rimasta un fenomeno limitato ad alcune città del Baden ed a Lipsia, Elberfeld e Crefeld. Negli anni successivi altre città si conformarono a questi modelli: Erfurt, Posen, Stolp, Danzica, Brema, Amburgo, Magdeburg, Norimberga, Francoforte sul Meno, Francoforte sull'Oder, Wiesbaden, Dortmund, Gotha, Kiel, Meiningen, Worms, Magonza.

Tra le categorie bisognose di assistenza rientrava anche quella degli orfani, i quali spesso erano affidati a dei tutori. Secondo il codice civile, tale ruolo poteva essere esercitato anche dalle donne. La questione dell'assistenza agli orfani fu presa molto a cuore dalle donne che occupavano incarichi pubblici, soprattutto nelle grandi città, dove sorsero nuove realtà organizzative.¹³⁴

Se nell'ambito dell'assistenza ai poveri le donne avevano sempre avuto molto spazio, la loro presenza nell'ambito dell'assistenza ai malati costituiva un fenomeno piuttosto recente. I progressi delle scienze mediche nell'ultimo secolo erano andati di pari passo con l'aumento della presenza di donne che assistevano i malati. L'assistenza poteva aver luogo sia nelle case dei malati sia negli ospedali.

L'assistenza domiciliare era offerta soprattutto dalle istituzioni ecclesiastiche, le quali si avvalevano molto della collaborazione di donne che vivevano sole, soprattutto vedove. L'assistenza ospedaliera affondava le sue radici nel Medioevo, e molti ordini religiosi femminili erano stati attivi in tal senso. Con l'avvento della Riforma erano sorte anche molte associazioni laiche dedite a questo tipo di assistenza. A partire dall'inizio dell'Ottocento anche la Chiesa evangelica aveva cominciato ad attivarsi in tal senso, e nel 1836 era nata la *Kaiserswerther Diakonissenanstalt*. Una buona percentuale delle

¹³² *Op. cit.*, p.41.

¹³³ Cfr. *op. cit.*, p.43.

¹³⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.47-48.

donne che lavoravano negli ospedali era legata ad organizzazioni evangeliche o cattoliche. Verso la fine del secolo nacquero anche organizzazioni legate all'ebraismo.

Le associazioni laiche, la maggior parte delle quali sorta in seguito alle guerre di liberazione, erano più attive nell'assistenza domiciliare, e curavano molto attentamente la formazione delle future infermiere.¹³⁵ Tra queste vanno ricordate soprattutto le associazioni femminili legate alla Croce rossa, che erano attive anche in tempi di pace. I percorsi di formazione si svolgevano all'interno di ospedali statali o comunali, e in casi rari anche in ospedali gestiti direttamente da un'associazione. Al termine del percorso le infermiere potevano scegliere se lavorare in ospedale o prestare servizio presso le associazioni femminili patriottiche.

Non tutte le aspiranti infermiere erano ammesse alla formazione, in quanto erano richieste caratteristiche ben precise: minimo 20-21 anni di età, una buona cultura di base, un perfetto stato di salute, una buona attitudine spirituale e una condotta di vita irreprensibile. Al termine del corso, solitamente di durata annuale, c'era un esame da superare.¹³⁶

Nel 1894 la Croce rossa diede vita al *Verband Deutscher Krankenpflegeanstalten*, che raccoglieva le rappresentanze di ben 23 istituti e aveva lo scopo di tutelare le donne che ne facevano parte (il cui numero con il tempo arrivò a superare le mille unità) assicurando loro assistenza nella vecchiaia e in caso di invalidità.¹³⁷

Anche l'assistenza ai carcerati era un fenomeno caratterizzato da un'ampia partecipazione femminile, e prevedeva due settori diversi di attività: il servizio nelle carceri e la missione carceraria, che corrispondeva alle visite ai detenuti e al recupero di coloro che erano tornati in libertà. Nell'Ottocento fu varata una riforma che consentiva anche alle donne di portare assistenza ai detenuti. La Germania in questo si ispirò molto all'Inghilterra, e in particolare all'opera di Elisabeth Fry, che diede vita ad una scuola per bambini e ad un'associazione per l'assistenza alle detenute e presentò una serie di proposte di riforma che poi furono tradotte in legge: lavoro retribuito per i detenuti, ricompense per la buona condotta e affidamento delle detenute ad ufficiali donne.

In Germania fino agli inizi dell'Ottocento i detenuti di entrambi i sessi erano rinchiusi insieme. Nel momento in cui entrò in vigore la separazione tra i sessi si avvertì la necessità di istituire nuove carceri per le donne. Se ciò non era possibile, le donne erano sistemate in zone separate degli edifici. Allo stesso tempo, divenne inevitabile l'impiego di personale femminile all'interno delle carceri. Le donne che aspiravano a questo tipo di lavoro non dovevano avere più di 36 anni, essere nubili o vedove, godere di buona salute ed avere una certa esperienza nei lavori manuali. Alcuni ordini religiosi si occupavano della formazione delle future agenti carcerarie.

¹³⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.54-55.

¹³⁶ Cfr. *op. cit.*, p.69.

¹³⁷ Cfr. *ivi*, p.70

Nel maggio 1901 a Norimberga si tenne un congresso degli istituti penitenziari tedeschi, nel quale fu ribadita l'importanza dell'impiego di personale femminile, soprattutto di direttrici.¹³⁸

Le associazioni femminili furono molto attive nel rivendicare il diritto a far visita ai detenuti, una pratica molto diffusa nei Paesi di lingue romanze, ma quasi del tutto assente in Germania. In alcune grandi città come Berlino, Kiel e Lubeca, si diffuse un servizio volontario di assistenza ai detenuti. Nacquero inoltre molte associazioni per la tutela dei detenuti tornati in libertà, che nel 1892 si unirono nel *Verband der deutschen Schutzvereine für entlassene Gefangene*. Il loro scopo era favorire il reinserimento nella società civile delle persone che avevano finito di scontare la loro pena detentiva, attraverso l'assistenza morale e materiale e la creazione di posti di lavoro. Particolare attenzione fu rivolta ai detenuti più giovani, che dopo il rilascio avevano la possibilità di frequentare la scuola. Figura ispiratrice in tal senso fu ancora una volta un'inglese, Mary Carpenter, la quale diede vita a scuole e riformatori per bambini e ragazzi usciti dal carcere e abbandonati a loro stessi. In Germania esistevano solo due istituti penitenziari, entrambi in Sassonia, che offrivano ai giovani detenuti di entrambi i sessi la possibilità di un'istruzione.¹³⁹

In ambito ecclesiastico furono create molte case per l'accoglienza e l'assistenza alle donne uscite dal carcere, in particolare nelle grandi città come Württemberg, Bonn, Berlino, Francoforte sul Meno. La vita in questi luoghi non era facile, e non sempre si riusciva a reinserire le donne nella vita sociale.¹⁴⁰

Un tipo di assistenza considerata un fattore fondamentale per lo sviluppo della società era quella rivolta ai giovani, in quanto senza le giuste guide essi non sarebbero potuti diventare gli adulti del domani. Tale esigenza era ancora più sentita in seguito all'avvento della società industriale. Le famiglie avevano infatti sempre più difficoltà a provvedere in maniera adeguata alle necessità dei figli. Alice Salomon distingueva due tipologie di assistenza ai giovani: totale e integrativa. L'assistenza totale era rivolta agli orfani e ai bambini i cui genitori non erano in grado di occuparsene perché in precarie condizioni di salute, perché colpevoli di una cattiva condotta morale o perché sottoposti a pena detentiva. Questi bambini potevano essere affidati ad un'istituzione oppure ad un'altra famiglia che fosse in grado di assicurare loro un sostentamento ed un'istruzione adeguati. L'assistenza integrativa, invece, consisteva in un aiuto ai genitori in difficoltà, che poteva essere prestato attraverso la sistemazione in luoghi più accoglienti, l'avviamento al lavoro, il rifornimento di medicine e via di seguito. Le donne furono particolarmente attive nell'assistenza totale, distinguendosi soprattutto per la collaborazione offerta agli orfanatrofi.

Tenendo conto del fatto che in ogni fase della crescita si manifestano bisogni ed esigenze diversi, Alice Salomon distingueva tre fasce di età bisognose di assistenza: bambini in età prescolare, bambini in età scolare, ragazzi che avevano terminato la

¹³⁸ Cfr. *op. cit.*, p.83

¹³⁹ Cfr. *op. cit.*, p.86.

¹⁴⁰ Cfr. *ivi*, p.87.

scuola. L'assistenza ai bambini in età prescolare prevedeva soprattutto un'attenzione alle condizioni generali di crescita.¹⁴¹

Tra le associazioni femminili maggiormente attive nella cura dei bambini c'erano il *Badischer Frauenverein*, il *Sächsischer Albertverein*, il *Württembergischer Olgaverein*, l'*Hessischer Aliceverein* e l'*Elberfelder Frauenverein*. In varie città tra cui Colmar, Marburg, Lipsia, Amburgo, Dresda e Berlino, sorsero case d'accoglienza gestite dalla Chiesa. Allo stesso tempo fecero la loro comparsa anche gli asili, divisi a seconda dell'età: asili nido per i bambini di 2 e 3 anni, scuole d'infanzia per i bambini dai 3 ai 6 anni. Il primo asilo nido era stato fondato nel 1802 dalla principessa Pauline von Lippe-Detmold. Le scuole d'infanzia, invece, erano fondate da uomini e mandate avanti da donne. Molte di queste scuole seguivano il modello froebeliano, e per questo motivo nel 1859 Lina Morgenstern fondò il *Verein zur Förderung der Fröbelschen Kindergärten*. Questa ed altre associazioni simili perseguivano due scopi: da un lato l'istituzione di asili e dall'altro la formazione delle assistenti e delle direttrici da impiegarsi.

Per i bambini dai 6 anni in su invece si rendeva necessaria l'istituzione di luoghi dove potessero passare il tempo libero dalla scuola, in attesa che le mamme finissero il turno lavorativo, e che furono chiamati impropriamente asili. Il primo fu fondato nel 1872 ad Erlangen dal professor Schmidt-Schwarzenberg. In breve tempo ne sorsero altri in ben 60 città della Germania, un numero tuttavia basso rispetto al fabbisogno effettivo da ricoprire. Quasi tutti erano fondati da associazioni femminili o da associazioni che accoglievano le donne tra i loro membri. Per questo motivo Hanna Bieber-Böhm promosse presso il *Bund Deutscher Frauenvereine* una petizione per chiedere alle autorità cittadine l'istituzione di asili pomeridiani. Tale petizione però fu del tutto ignorata. Generalmente gli asili pomeridiani erano divisi in maschili e femminili, gestiti rispettivamente da soli uomini e sole donne, ma negli ultimi tempi si andavano diffondendo sempre più quelli misti.¹⁴²

Le donne furono molto attive anche nel mandare avanti le cosiddette case di recupero per bambini svantaggiati. Alla fine dell'Ottocento se ne contavano circa 320, di ispirazione evangelica, che accoglievano circa 8000 bambini e 4000 bambine e contavano 575 direttori e insegnanti uomini e 166 direttrici e insegnanti donne. A queste se ne devono aggiungere 22 che accoglievano i ragazzi più grandi e contavano 38 direttori e 14 direttrici e insegnanti donne.

Nel 1898 fu fondato il *Verein zum Schutz der Kinder vor Ausnutzung und Misshandlung*, che si ispirava al modello dell'inglese *National Society for the Prevention of Cruelty to Children* e già nel primo anno di attività vantava 78 casi di ragazzi recuperati con successo. Nel secondo e nel terzo anno di attività i casi aumentarono a 215 e a 226.

L'interesse per il destino dei ragazzi che avevano appena terminato il percorso scolastico era determinato soprattutto dalla nuova fisionomia che aveva assunto la società, divenuta più complessa rispetto al passato. Era quindi fondamentale offrire una

¹⁴¹ Cfr. *op. cit.*, p.90.

¹⁴² Cfr. *op. cit.*, p.96.

buona formazione, soprattutto attraverso scuole di perfezionamento. Le ragazze risultarono più bisognose di aiuto dei ragazzi in tal senso: *Immerhin bleibt noch eine ausgedehnte und sehr verschiedenartige Fürsorge für die schulentlassene Jugend zu erwähnen, in der sich eine Fülle weiblicher Hilfskraft, namentlich beim Schutz der heranwachsenden Mädchen, entfaltet, und zwar in der Gründung von Jungfrauenvereinen, Mägdeherbergen, Mädgeschulen, Mädchenheimen, Arbeiterinnenheimen u. dergl.*¹⁴³

Furono istituite case di accoglienza per le giovani lavoratrici nelle grandi città come Dresda, Berlino, Lipsia, Hannover e Amburgo. Nel 1877 fu fondata in Svizzera un'associazione internazionale, il *Verein der Freundinnen junger Mädchen*, di cui l'anno successivo si costituì la sezione tedesca, con ben 54 sedi distribuite nei vari *Länder*. Il suo scopo era offrire aiuto e protezione a tutte le donne giovani, senza differenze di nazionalità, religione o posizione sociale.¹⁴⁴

Le donne offrivano dunque assistenza in vari ambiti, ma spesso erano proprio loro le prime ad aver bisogno di aiuto. In particolare, esse avevano bisogno di essere aiutate ad inserirsi nel mercato del lavoro, in quanto la sola presentazione della domanda era diventata un mezzo antiquato e gli annunci sulle riviste erano spesso troppo cari. Era quindi necessario rivolgersi a degli uffici di collocamento. Le categorie professionali maggiormente penalizzate erano le attrici, le domestiche e le cameriere.

Alice Salomon distingueva due tipi di attività di collocamento: quella condotta da cooperative e consorzi e quella condotta dai Comuni e dalle amministrazioni pubbliche. La prima era ancora poco diffusa agli inizi del Novecento, in quanto le organizzazioni lavorative formate da donne erano piuttosto scarse. Alle cooperative e ai consorzi si rivolgevano donne appartenenti a diverse categorie professionali, ma non tutte avevano la stessa fortuna nella ricerca del lavoro. Le donne che lavoravano nell'industria, nell'agricoltura o nel servizio domestico non sempre ottenevano i risultati sperati. Più fortunate erano coloro che lavoravano nei settori considerati prestigiosi, come le insegnanti o le commesse di negozio.¹⁴⁵

Gli uffici gestiti dalle pubbliche amministrazioni erano molto più efficienti, oltre che dotati di sezioni femminili gestite da donne. Non mancavano poi uffici gestiti dalle associazioni femminili private, che a loro volta si differenziavano a seconda del tipo di lavoro che fornivano. Il *Letteverein* di Berlino e il *Badischer Frauenverein*, ad esempio, erano un punto di riferimento per le donne che cercavano lavori considerati importanti, ovvero l'insegnante, la maestra d'asilo, la ragioniera, l'amministratrice di ospedali, sanatori e cliniche private, la direttrice di scuole di economia domestica, di cucina, di ricamo e di legatoria. Il *Berliner Hausfrauenverein*, fondato e diretto da Lina Morgenstern, e il *Vereinjugendschutz-Berlin*, presieduto da Hanna Bieber-Böhm, invece, si occupavano di trovare lavoro alle domestiche e ad altre categorie professionali simili.

¹⁴³ *Op. cit.*, p.105.

¹⁴⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.108-109.

¹⁴⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.112-113.

Un'altra emergenza sociale molto sentita a partire dalla seconda metà dell'Ottocento era la questione degli alloggi. Non si trattava solo di trovare una sistemazione per chi non aveva una casa, ma anche di migliorare le condizioni igieniche in cui erano costrette a vivere le persone appartenenti agli strati sociali più bassi. Ancora una volta la Germania seguì l'esempio dell'Inghilterra, dove una donna molto determinata di nome Octavia Hill si era posta l'obiettivo di migliorare le condizioni degli alloggi poveri nella zona est di Londra.

Nel 1891 a Berlino fu appunto fondato l'*Octavia Hill Verein*, presieduto dalla signora Cardinal von Widdern che diede vita a due nuovi complessi abitativi, Meyers Hof nell'Ackermanstrasse e Markushof nella Blumenstrasse. Successivamente furono istituiti asili nido, scuole dell'infanzia e scuole serali. Le donne dimostrarono di sapersela cavare alla pari degli uomini, se non addirittura meglio, nella cura della casa e nel sostentamento della famiglia.¹⁴⁶

Nel frattempo sorsero anche molti sanatori per i malati di tubercolosi, raggruppati in associazioni dotate di comitati femminili, ai quali erano affidate l'istituzione e la gestione delle singole strutture. Sotto il patrocinio dell'imperatrice furono fondate due associazioni per la gestione dei sanatori, il *Berlin-Brandenburger Heilstättenverein für Lungenkranke*, il cui comitato era presieduto dalla signora von Leyden, e il *Volkshelstättenverein vom roten Kreuz*, il cui comitato era presieduto dalla principessa Elisabeth von Hohenlohe-Schillinsfürst. Nel 1878, inoltre, fu aperto un policlinico per donne e bambini ad opera di due dottoresse berlinesi, le signorine Lehmus e Tiburtius. Dall'anno dell'apertura fino al 1900 furono curati circa 25mila casi di tubercolosi.

Infine, un'altra questione percepita come emergenza sociale e strettamente legata a questa attività di assistenza riguardava l'istruzione dei ceti sociali più bassi. Si era infatti diffusa l'idea che la scienza e l'arte non dovessero essere appannaggio solo dei più abbienti. Furono istituite sale di lettura, biblioteche pubbliche e scuole serali. Nel 1865 il *Leipziger Frauenbildungsverein* introdusse i primi corsi serali per donne. Il suo esempio fu seguito dall'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, che diffuse questa pratica in varie città della Germania. Nel 1869 il *Bremer Fortbildungsverein* introdusse anche dei corsi domenicali. Tra gli anni Settanta e Ottanta furono fondate associazioni come la *Gesellschaft für Verbreitung von Volksbildung* e le *Humboldt-Vereine*, che pur essendo dirette da uomini richiesero espressamente una collaborazione femminile per la gestione dei corsi serali.¹⁴⁷

Pur riconoscendo i tanti passi avanti compiuti nell'ambito dell'assistenza sociale grazie al contributo e alla dedizione delle donne, Alice Salomon concludeva affermando che ci fosse ancora molto da fare per una società migliore: *Viel ist von Frauen geschaffen und erreicht worden; mehr noch bleibt zu thun übrig, wenn wir nicht auf eine künftige bessere Gesellschaft warten wollen, sondern sie in uns beginnen. Hoffnungsfreudig neue Daseinsformen, bessere soziale Zustände durch die Arbeit anstreben, helfen und*

¹⁴⁶ Cfr. *op. cit.*, p.117.

¹⁴⁷ Cfr. *op. cit.*, p.120.

*heilen, wo Missstände zu Tage treten: ohne das giebt es keine soziale Rettung und Heilung!*¹⁴⁸

Rechtsschutz für Frauen

La questione della tutela giuridica per le donne fu affrontata solo a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento. Nel 1894 fu fondata a Dresda la prima associazione attiva in questo ambito, il *Rechtsschutzverein für Frauen*, che svolgeva principalmente attività di propaganda per un miglioramento della condizione femminile dal punto di vista economico, sociale, giuridico, spirituale e morale. Sulla base di questo esempio sorsero molte altre associazioni in varie città: Lipsia, Berlino, Breslavia, Königsberg, Amburgo, Francoforte sul Meno, Monaco, Kiel, Mannheim, Danzica, Hannover, Brema, Heidelberg, Magonza, Halle, Bromberg, Colonia, Stoccarda, Dessau, Magdeburg, e anche alcune città dell'impero austro-ungarico, in primis Vienna.

Il *Rechtsschutzverein für Frauen* si avvaleva della collaborazione di due avvocati, che due pomeriggi a settimana si mettevano a disposizione di chiunque avesse bisogno del loro aiuto. Gli incontri avvenivano in degli spazi adibiti appositamente, ovvero uno studio e una sala d'attesa, avevano una durata anche di mezz'ora o di un'ora e prevedevano la presenza di tre donne membri dell'associazione, le quali si dividevano i compiti: la prima ascoltava il racconto del caso, la seconda compilava un registro con delle informazioni e la terza dava delle indicazioni su come risolvere la questione.¹⁴⁹

Nel suo primo anno di attività il *Rechtsschutzverein für Frauen* affrontò 533 casi, e nel secondo anno la cifra salì a 740. Le questioni sottoposte erano molto varie: controversie matrimoniali, diritto al mantenimento per i figli illegittimi e all'indennizzo per le madri naturali, testamenti e lasciti, debiti e crediti attivi, vertenze per i salari, problemi di affitti, ingiurie, problemi patrimoniali e ipotecari, acquisti e vendite, assicurazioni per malattie, incidenti, invalidità e vecchiaia, produzione di contratti e richieste. Contrariamente all'usanza comune nel diritto di far affrontare ai clienti processi lunghi e dispendiosi, le associazioni per la tutela giuridica delle donne facevano in modo da risolvere le questioni senza arrivare al processo.¹⁵⁰

I casi sottoposti erano affrontati non tanto sulla base di conoscenze giuridiche quanto piuttosto con il buon senso, una certa ampiezza di vedute e un discreto bagaglio culturale.

La tipologia dei casi più frequenti variava a seconda dei luoghi. In generale, nelle grandi città erano soprattutto le donne sposate a rivolgersi alle associazioni per la tutela giuridica, per questioni legate ai rapporti matrimoniali o al dovere di mantenimento dei figli illegittimi, mentre nelle piccole città erano soprattutto le donne nubili che lavoravano ad avere bisogno di tutela, per risolvere controversie relative ai salari o agli affitti. Il numero di avvocati che si mettevano a disposizione delle associazioni era piuttosto variabile.

¹⁴⁸ *Op. cit.*, pp.121-122.

¹⁴⁹ *Cfr. op. cit.*, p.125.

¹⁵⁰ *Cfr. ibi*, p.126.

Rechtskämpfe

Le femministe erano pienamente consapevoli del fatto che la parità dei diritti sul lavoro non poteva essere ottenuta senza il riconoscimento di un'uguaglianza formale davanti alla legge. Per questo si rivolsero direttamente ai legislatori con richieste riguardanti il diritto di famiglia e, in seguito, anche la posizione della donna nella vita pubblica.

Nel 1869 fu pubblicato un opuscolo dal titolo *Zur rechtlichen Stellung der Frauen*, il cui autore, il giudice distrettuale slesiano Wachler, illustrava in maniera oggettiva e chiara come le leggi in vigore all'epoca nelle città tedesche fossero caratterizzate da un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle donne. Nel 1876 l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* diede alle stampe un promemoria redatto da Louise Otto e intitolato *Einige deutsche Gesetzesparagrafen über die Stellung der Frau*, volto ad esortare le donne a prendere coscienza della negatività della loro condizione e a richiedere una riforma incisiva in tal senso. Tuttavia le donne tedesche non erano ancora pronte a rispondere ad un simile appello. Nel 1877 l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* presentò all'ufficio della cancelleria imperiale una petizione dal titolo *Bei Abänderung der Civilgesetzgebung die Rechte der Frauen besonders auch im Ehe- und Vormundschaftsrecht zu berücksichtigen*, che fu trasmessa alla commissione come materiale da esaminare.

Nel 1888 fu reso pubblico un progetto di legge che sanciva la totale subordinazione e la totale mancanza di diritti per le donne sposate. L'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* presentò quindi al *Reichstag* una seconda petizione, che passò totalmente inosservata.

Nel 1892 Emilie Kempin, la prima giurista tedesca, diede alle stampe un opuscolo dal titolo *Die Stellung der Frau nach den zur Zeit in Deutschland geltigen Gesetzesbestimmungen, sowie nach dem Entwurf eines Gesetzbuches für das deutsche Reich*, che fu pubblicato dall'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* e conobbe un'ampia diffusione in molti circoli. Tuttavia non riuscì nell'intento di condurre ad un'agitazione di massa.¹⁵¹

La prima vera agitazione ebbe luogo solo nel marzo 1895, e fu decisa nel corso dell'assemblea generale del *Bund Deutscher Frauenvereine* a Monaco. Erano presenti 65 delegate in rappresentanza delle singole associazioni aderenti, e fu deciso all'unanimità di inserire la questione del diritto nel programma di lavoro del *Bund*. Fu inoltre redatta una petizione contenente proposte di cambiamento, che fu presentata al *Reichstag* nella primavera del 1896 e si diffuse tra le singole associazioni aderenti al *Bund* come scritto di propaganda. Nello stesso anno, poco prima della discussione di un nuovo disegno di legge, fu presentata al *Reichstag* anche una risoluzione elaborata da un comitato di donne di Monaco, che in poche settimane raccolse ben 25mila firme, tra cui anche quelle di politici, docenti universitari, ecclesiastici, medici, giuristi e scrittori.

Al termine della discussione del disegno di legge, la commissione competente del *Reichstag* concesse alle donne il diritto ad esercitare la tutela sui figli e a prendere

¹⁵¹ Cfr. *op. cit.*, p.136.

decisioni in ambito familiare. Era un unico cambiamento, ma molto significativo, in quanto le donne sposate acquisivano il diritto di esprimere la propria opinione, fino ad allora riservato ai mariti.¹⁵²

Le femministe però non erano ancora soddisfatte, e nel maggio 1896 si tenne un'altra assemblea generale del *Bund Deutscher Frauenvereine* a Kassel, nel corso della quale fu decisa all'unanimità una nuova agitazione, ancora più forte della precedente. Dal 13 al 20 giugno si tennero assemblee di protesta nelle grandi città come Lipsia, Dresda, Hannover, Gottinga, Kassel, Francoforte sul Meno, Eisenach, Jena, Weimar, Bonn. Successivamente fu elaborata anche una petizione in cui si richiedeva la concessione dell'esercizio della potestà genitoriale alle donne, comprese le madri naturali. Pur essendo respinta, la petizione suscitò le simpatie della commissione competente del *Reichstag*. Successivamente anche il rito matrimoniale divenne oggetto di attenzione da parte del *Bund Deutscher Frauenverein*, che richiese l'introduzione di nuove formule contrattuali più favorevoli alle donne, differenziate a seconda delle condizioni di vita. La richiesta principale riguardava il riconoscimento del diritto alla separazione dei beni, che avrebbe consentito alle donne un'indipendenza economica anche nella vita matrimoniale.¹⁵³

Nel 1900 il *Bund Deutscher Frauenvereine* pubblicò nel quaderno numero 4 dei suoi scritti l'opuscolo *Die Stellung der Frau und Mutter im Familienrecht der ausserdeutschen Staaten und nach den Bestimmungen des Neuen Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich*, che fu presentato all'assemblea generale dell'*International Council of Women*, di cui faceva parte in rappresentanza della Germania, a Londra.

Più in generale, le femministe tedesche si trovarono spesso a combattere anche per poter esprimere liberamente le proprie idee. In certi casi infatti era invocato il divieto per le donne a partecipare a riunioni e assemblee politiche. Tale divieto non era in vigore in tutti i *Länder*, buona parte dei quali lo avevano abolito già dagli anni Cinquanta, e anche laddove esso vigeva era limitato a casi specifici. I *Länder* più intransigenti in tal senso erano il Meclenburgo, l'Alsazia-Lorena e il Braunschweig.¹⁵⁴

Nel 1895 alcune donne berlinesi presentarono al *Reichstag* una petizione in cui richiedevano il riconoscimento della libertà di riunione e di associazione per tutte le donne, ma che rimase purtroppo inascoltata. Nel 1898 a Dresda ci fu un'agitazione promossa da donne borghesi per richiedere diritti per le lavoratrici, che culminò in una grande assemblea di protesta. L'evento ebbe risonanza anche al di fuori della Sassonia, e il *Bund Deutscher Frauenvereine* cominciò a interessarsi alla questione. Nel marzo 1899 fu quindi presentata al *Reichstag* una petizione in cui si richiedeva di estendere alle donne gli stessi diritti di riunione e di associazione di cui godevano gli uomini. Inizialmente respinta dalla maggioranza, la petizione fu ridiscussa l'anno dopo in seguito alle pressioni del *Verein Frauenwohl-Berlin*.

¹⁵² Cfr. *op. cit.*, p.143.

¹⁵³ Cfr. *op. cit.*, p.148.

¹⁵⁴ Cfr. *ivi*, p.150.

Nel gennaio 1901 fu anche fondata la *Gesellschaft für soziale Reform*, sezione tedesca dell'*Internationale Vereinigung für gesetzlichen Arbeiterschutz*, che si interessò molto alla questione della partecipazione femminile alle rivendicazioni sociopolitiche. Anche se c'erano ancora molti passi avanti da compiere in tal senso, Marie Stritt concludeva mostrandosi ottimista, in quanto consapevole del fatto che l'opinione pubblica fosse a favore delle donne in questa battaglia.¹⁵⁵

Die Teilnahme der Frauen an der Sittlichkeitsbewegung

All'inizio della sua ricostruzione, la curatrice Anna Pappritz faceva presente che la questione della morale pubblica esisteva fin dall'inizio della storia umana, e che nel corso del tempo aveva subito una serie di cambiamenti negli aspetti e nelle sfaccettature, ma era rimasta sempre una questione centrale. In particolare, la prostituzione costituiva la forma di immoralità che più di tutte era stata sempre presente nella società. Ella attribuiva a questo fenomeno tre cause principali: il disprezzo contro il genere femminile, le condizioni economiche precarie delle donne e la forte richiesta da parte degli uomini. Pur riconoscendo che la prostituzione era praticata soprattutto da ragazze povere e ignoranti, ella riteneva gli uomini colpevoli di alimentare il fenomeno, e criticava il loro atteggiamento che tendeva ad addossare alle donne tutte le responsabilità: *Es sind mangelhaft erzogene, ungenügend genährte, ausgebeutete, unbeschützte und verführte Mädchen, die jährlich zu Tausenden auf die Bahn des Lasters getrieben werden. Der Mann aber hat von jeher der schwächeren Frau die Konsequenzen seiner oder der gemeinsam begangenen Handlung aufgebürdet. Diese männlich-einseitige Auffassung, die Frau allein für die Unsittlichkeit verantwortlich zu machen, hat durch das Jahrtausende währende Übergewicht des männlichen Geistes eine solche suggestive Wirksamkeit ausgeübt, dass auch edle Frauen vollständig in diesem Vorurteil befangen waren.*¹⁵⁶

Connessa alla questione della morale pubblica era ovviamente quella della prostituzione, regolamentata agli inizi dell'Ottocento in seguito alle conquiste napoleoniche. Le prostitute dovevano sottoporsi obbligatoriamente a visite mediche, e in caso di diagnosi di una malattia venerea si sottoponevano a delle cure obbligatorie. Se invece erano giudicate sane, ricevevano un permesso ufficiale per l'esercizio della professione.

Nella lotta alla prostituzione in Germania si distinsero in particolare Gertrud Guillaume-Schack e Hanna Bieber-Böhm, il cui impegno per la causa derivava, secondo Anna Pappritz, da quello dell'inglese Josephine E. Butler, la quale nel 1875 aveva fondato una federazione internazionale, il *Britisch-Kontinentaler und Allgemeiner Bund zur Bekämpfung des staatlich regulierten Lasters*, che successivamente aveva mutato il suo nome in *Fédération abolitionniste internationale* e il cui scopo principale era far eliminare la regolamentazione della prostituzione attraverso un'attività

¹⁵⁵ Cfr. *op. cit.*, p.153.

¹⁵⁶ *Op. cit.*, p.156.

propagandistica.¹⁵⁷ Nel settembre 1877 a Ginevra si era tenuto il primo congresso internazionale dell'associazione, che già contava numerosi aderenti in Italia, Francia, Svizzera, Belgio e Stati Uniti.

In Germania il movimento per la morale era rimasto tuttavia sempre confinato all'interno dei circoli confessionali. Le idee della federazione fondata da Josephine E. Butler, però, trovarono ben presto risonanza anche presso le donne tedesche, e in particolare presso Gertrud Guillaume, nata contessa Schack, la quale nel 1880 diede vita al *Deutscher Kulturbund*. Il comitato centrale fu fissato presso una cittadina della bassa Slesia chiamata Beuthen, ma nel 1883 fu istituita una sede anche a Berlino. In quello stesso anno fu anche presentata al *Reichstag* una petizione in cui era richiesto di abolire la regolamentazione della prostituzione, considerata incompatibile con gli alti compiti dello Stato. Al contrario, nella petizione il fenomeno era censurato come qualcosa di offensivo per la dignità delle donne, in quanto le riduceva in una condizione di schiavitù.¹⁵⁸ Gertrud Guillaume-Schack fu anche ricevuta personalmente insieme al Consiglio direttivo dai Ministri della Cultura e della Giustizia, ai quali illustrò gli obiettivi della sua associazione.

Nel 1889 Hanna Bieber-Böhm diede vita ad una nuova associazione impegnata a favore della morale pubblica, lo *Jugendschutz*, che svolgeva attività propagandistica attraverso la diffusione di volantini e opuscoli, incentrati soprattutto su questioni come l'igiene e l'istruzione, e allo stesso tempo combatteva la prostituzione con la creazione di luoghi di accoglienza per ragazze in difficoltà, consapevole del fatto che il fenomeno era strettamente legato alle condizioni economiche e sociali delle donne. Furono infatti create due case di accoglienza che ospitavano circa 70 ragazze, alle quali furono anche impartite lezioni di economia domestica. Anche la presentazione di petizioni fu un importante strumento di lotta. Nel 1893 fu presentata una petizione direttamente al *Kaiser*, il quale ne rimase positivamente impressionato e comandò al Ministro dell'Interno di preparare una legge in materia di igiene. L'anno successivo Hanna Bieber-Böhm fu invitata dallo stesso Ministro a presentare un documento scritto che contenesse un elenco di richieste. Fu quindi elaborato un documento dal titolo *Vorschläge zur Bekämpfung der Prostitution*, che conteneva le seguenti richieste: assunzione di donne poliziotto e donne medico che potessero dare la giusta assistenza alle detenute, espulsione delle prostitute straniere, trasferimento di persone affette da malattie veneree in istituti di recupero e, più in generale, una riforma delle carceri femminili.¹⁵⁹ Nella seconda parte dello scritto si attaccava duramente l'idea che la prostituzione fosse un male necessario, e si affermava che non fosse impossibile perseguire l'ideale di castità fino al matrimonio sia per i ragazzi sia per le ragazze. Era tuttavia necessario combattere una serie di fenomeni negativi come il consumo di

¹⁵⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.163-164.

¹⁵⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.166-168.

¹⁵⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.175-176.

bevande alcoliche, gli stili di vita sbagliati, le letture e gli spettacoli dal contenuto spinto, l'impunità dell'immoralità.¹⁶⁰

Hanna Bieber-Böhm partecipò anche a vari congressi e conferenze internazionali: il congresso femminile internazionale di Berlino del 1896, con due relazioni sul tema *Die Sittlichkeitsfrage eine Gesundheitsfrage*; il congresso femminile internazionale di Londra del 1899, con una relazione sul tema *Gleiche Moral für Mann und Weib*; e la conferenza internazionale per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree svoltasi a Bruxelles nello stesso anno, con un intervento in francese riguardante le misure legali da adottare per ridurre il numero delle prostitute, che riprendeva i concetti già espressi nei *Vorschläge zur Bekämpfung der Prostitution*.¹⁶¹

Tra il 1899 e il 1900 sorsero in Germania varie sezioni locali della *Fédération abolitionniste internationale*, che condividevano con lo *Jugendschutz* di Hanna Bieber-Böhm la lotta contro la regolamentazione della prostituzione, ma allo stesso tempo seguivano una linea di principio diversa. Lo *Jugendschutz* richiedeva soprattutto che la prostituzione fosse soggetta a sanzioni e che i medici fossero obbligati a denunciare il fenomeno. Le sezioni locali della *Fédération abolitionniste internationale*, invece, rifiutavano sia l'idea delle sanzioni sia quella dell'obbligo di denuncia per i medici. L'idea delle sanzioni era respinta per vari motivi: la prostituzione non era concepita come un mestiere, i sistemi di indagine legati al procedimento penale erano considerati non molto distanti dal sistema allora vigente di regolamentazione, e il peso della legge finiva per ricadere sempre sulle donne, soprattutto le più povere e le più bisognose di protezione. L'obbligo di denuncia per i medici, invece, era considerato deleterio in quanto poteva sortire l'effetto di allontanare le pazienti, con una conseguente maggior diffusione delle malattie veneree.¹⁶²

Nel marzo 1901 la sezione berlinese della *Fédération abolitionniste internationale* presentò al *Bundesrat* una petizione in cui richiedeva una revisione della legge sulle assicurazioni sanitarie ed elencava i casi in cui la cura in ospedale delle malattie veneree avrebbe dovuto essere obbligatoria.¹⁶³

Questa sezione, presieduta dalla stessa Anna Pappritz, svolgeva soprattutto attività di propaganda, e organizzava convegni e assemblee in cui si confrontavano medici, giuristi e pedagoghi. La sezione di Amburgo, invece, organizzava corsi di igiene per i ragazzi che avevano appena terminato la scuola e cercava di contrastare l'attività dei bordelli. La sezione di Dresda condusse un'inchiesta sulla polizia del buon costume e sul suo modo di operare.

La questione della morale divenne oggetto di attenzione anche da parte delle associazioni femministe più importanti, come l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, il *Frauenwohl*, e soprattutto il *Bund Deutscher Frauenvereine*, che nel 1895 presentò al *Reichstag* una petizione in cui fu inserito come allegato il documento *Vorschläge zur*

¹⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp.177-178.

¹⁶¹ Cfr. *ivi*, pp.179-180.

¹⁶² Cfr. *ivi*, p.181.

¹⁶³ Cfr. *ivi*, p.182.

Bekämpfung der Prostitution di Hanna Bieber-Böhm. L'anno dopo, nel corso di un'assemblea svoltasi a Cassel, fu istituita una commissione per la questione morale, guidata proprio dalla Bieber-Böhm. Questa commissione si rivolse al Ministro dell'Istruzione per richiedere l'istituzione nelle scuole di lezioni di igiene, incentrate sulle conseguenze della lussuria e dell'abuso di alcol. Tale proposta, però, fu giudicata superflua. Anche la petizione presentata al Ministro dell'Interno in cui si richiedeva l'assunzione di donne poliziotto fu respinta. Tuttavia negli anni seguenti avvennero dei piccoli cambiamenti in seno all'amministrazione delle forze di polizia.

Nel 1901 furono presentate due petizioni, la prima indirizzata alla cancelleria imperiale e riguardante la lotta alla tratta internazionale delle donne, e la seconda indirizzata al *Bundesrat* e riguardante la lotta alle malattie veneree. Alla prima petizione fu risposto che la Germania era impegnata già da tempo su quel fronte, e che il *Bund Deutscher Frauenvereine* aveva facoltà di mettersi in contatto con il comitato nazionale tedesco per la lotta internazionale alla tratta delle donne.¹⁶⁴

Die Teilnahme der deutschen Frauen an der Bekämpfung des Alkoholismus

Ottilie Hoffmann cominciava la sua ricostruzione ricordando che l'alcolismo rappresentava una conseguenza negativa dello sviluppo industriale, e che la lotta a questa piaga sociale era cominciata solo nel decennio 1880-1890. Nel 1883 fu fondato il *Verein gegen den Missbrauch geistiger Getränke*, nel 1888 a Berlino fu istituita una sede del *Blaues Kreuz*, associazione fondata a Ginevra nel 1877 dal pastore Rochat, nel 1889 fu fondato a Dresda l'*Alkoholgegnerbund*. Il *Blaues Kreuz* era un'associazione a carattere religioso e perseguiva lo scopo di educare i giovani alla sobrietà. Anche il *Verein gegen den Missbrauch geistiger Getränke* e l'*Alkoholgegnerbund* cercavano di affrontare la questione secondo un approccio scientifico. Le donne furono molto attive nella lotta all'alcolismo in quanto tale fenomeno minacciava la serenità e l'integrità delle famiglie.¹⁶⁵ Esse collaborarono a stretto contatto con gli uomini nell'attività propagandistica, e si dedicarono anche ad una lotta indiretta contro l'alcolismo attraverso la fondazione di cucine popolari e l'introduzione di lezioni di economia domestica nelle scuole femminili. In questo ambito si distinsero la stessa Ottilie Hoffmann, Lina Morgenstern, Auguste Förster, Hedwig Heyl, Julie e Louise Ravit.

Una figura di particolare rilievo fu la contessa danese Adeline Schimmelmann, dama di corte della *Kaiserin* Augusta, la quale sull'isola di Rügen diede vita ad un rifugio per pescatori, allo scopo di abituarli a consumare caffè al posto dell'acquavite. In alcuni piccoli paesi fondò anche delle sale di lettura, per offrire alla popolazione un passatempo più produttivo e meno pericoloso. Non riuscì però a gestire tutto da sola, per cui il rifugio per i pescatori e le sale di lettura ebbero breve durata.

¹⁶⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.191-192.

¹⁶⁵ Cfr. *op. cit.*, p.195.

A Brema, grazie allo spirito di iniziativa di Ottilie Hoffmann, sorsero molte caffetterie. In altre città, tra cui Kassel, furono intraprese varie iniziative per l'intrattenimento serale della popolazione appartenente agli strati sociali più bassi.

Le principali associazioni femministe tedesche inserirono la lotta all'alcolismo nel loro programma di lavoro. Nel 1893, nel corso di un'assemblea generale a Norimberga, l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* affrontò per la prima volta la questione dell'alcolismo con la lettura di una relazione di Ottilie Hoffmann. Il *Bund Deutscher Frauenvereine* nel 1896 istituì una commissione apposita, che nel 1899 presentò ai Ministeri della Pubblica Istruzione dei 16 *Länder* una petizione in cui si richiedeva di affrontare la questione dell'alcolismo nelle scuole con l'istituzione di seminari dedicati. I risultati non furono quelli sperati, in quanto fu risposto che la questione era già affrontata, ma tale affermazione non convinse le femministe, che intrapresero altri tentativi.

Nel 1897 e nel 1899 si svolsero dei congressi internazionali contro l'alcolismo, rispettivamente a Bruxelles e a Parigi, ai quali Ottilie Hoffmann partecipò in rappresentanza del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Nel 1897 si svolse anche un'assemblea generale del *Vaterländischer Frauenverein* a Berlino, nel corso della quale Ottilie Hoffmann intervenne ricordando come la lotta all'alcolismo fosse a sua volta un mezzo importante per la lotta alla povertà e al crimine.¹⁶⁶

Der Anteil der deutschen Frauen an der internationalen Friedensbewegung

All'inizio della sua ricostruzione, la curatrice Marie Stritt ricordava che la partecipazione del movimento femminista alle campagne pacifiste era da considerarsi quasi naturale, in quanto i due movimenti presentavano molte caratteristiche in comune. Il romanzo *Die Waffen nieder* della contessa austriaca e nota pacifista Bertha von Suttner diede un contributo molto importante alla propaganda antimilitarista. Marie Stritt però riconosceva anche che le femministe tedesche si erano dedicate alla causa in misura minore rispetto a quelle degli altri Paesi. Nel 1893 fu fondata la *Deutsche Friedensgesellschaft*, con sede a Berlino. L'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* cominciò ad interessarsi alla questione dopo che all'assemblea generale tenutasi a Norimberga nello stesso anno era intervenuta la berlinese Marie Mellien, che aveva ricordato l'importanza del contributo delle donne alla causa. Negli anni successivi la stessa Marie Stritt e l'amburghese Dora Hölzel-Ahlsvede intervennero più volte sulla necessità di costituire un tribunale arbitrale internazionale per garantire la pace. Nel 1896, al congresso femminile internazionale di Berlino, Lina Morgenstern e la dottoressa Schirmacher, che rappresentavano la Germania, si scambiarono dei saluti con le rappresentanti della Francia, in segno di riavvicinamento tra due Paesi che spesso si erano scontrati in passato.

Nel maggio 1899 si tenne all'Aia una conferenza di pace alla quale partecipò in rappresentanza della Germania la bavarese Margarete Selenka, la quale lanciò l'idea di

¹⁶⁶ Cfr. *op. cit.*, p.200.

organizzare contemporaneamente in tutti i Paesi del mondo manifestazioni pacifiste a cui potessero partecipare milioni di donne. In Germania, però, la partecipazione fu minore rispetto ad altri Paesi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Giappone, la Russia, la Spagna.¹⁶⁷

Die Arbeiterinnenbewegung

Nella sua ricostruzione della storia del movimento delle lavoratrici, Alice Salomon ricordava come tale fenomeno fosse strettamente collegato alla nascita della società industriale, che aveva introdotto una nuova classe di lavoratori. Le condizioni di lavoro erano particolarmente dure per le donne e i bambini, con turni che duravano anche 16 ore. In Germania la questione dei lavoratori dell'industria si cominciò a porre nella seconda metà dell'Ottocento, con un notevole ritardo rispetto all'Inghilterra. Le condizioni di lavoro mettevano seriamente a rischio la salute delle donne e dei bambini, in quanto gli spazi erano insalubri e spesso era richiesto anche il lavoro notturno.¹⁶⁸

Mentre le donne cercavano di migliorare le proprie condizioni lavorative attraverso delle iniziative proprie, lo Stato adottava delle misure per andare loro incontro. Secondo Alice Salomon, le azioni condotte dal movimento delle lavoratrici e quelle portate avanti dallo Stato non erano in contrasto, anzi si integravano a vicenda: *Die Versuche der Arbeiterinnen, durch Selbsthilfe, durch Organisation, ihre Lebens- und Arbeitsbedingungen zu verbessern, die Arbeiterinnenbewegung steht keineswegs im Gegensatz zu den staatlichen Bestrebungen, die Arbeiterinnen durch Gesetze vor Ausbeutung und Überanstregung zu schützen, sondern vielmehr in einem Verhältnis der Wechselwirkung, der gegenseitigen Ergänzung. Während der gesetzliche Schutz, die Staatshilfe, einerseits der Arbeiterin erst ein gewisses Mass von Freiheit schaffen muss, um sie organisationsfähig zu machen, richtet sich das Bestreben der Organisationen nicht nur auf eine Beeinflussung des Arbeitsvertrags zu Gunsten der Arbeiterinnen, sondern auch auf die weitere Entwicklung des gesetzlichen Schutzes.*¹⁶⁹

Nel 1869 cominciarono a formarsi le prime coalizioni di lavoratori. Tra lavoratrici e lavoratori sussisteva uno spirito di solidarietà, e il partito socialdemocratico fu particolarmente favorevole alla partecipazione delle donne al movimento. Nel 1875, in occasione di un congresso tenutosi a Gotha, il partito stabilì che le donne potevano esercitare la funzione di delegate. Tra le donne più attive c'era Clara Zetkin, la quale nel 1895 entrò nel consiglio direttivo del partito e nel 1896, in occasione di un altro congresso tenutosi sempre a Gotha, tenne un discorso, poi inserito nel *Protokoll des Parteitages 1896*, in cui affermò che le donne proletarie dovevano lottare alla pari con gli uomini del loro ceto sociale, in quanto condividevano gli stessi obiettivi e gli stessi interessi. Non potevano lottare insieme alle donne della borghesia, in quanto gli interessi delle due classi sociali erano troppo distanti per poter trovare un punto d'incontro. Gli obiettivi principali da rivendicare erano: la giornata lavorativa di otto

¹⁶⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.203-204.

¹⁶⁸ Cfr. *op. cit.*, p.210.

¹⁶⁹ *Op. cit.*, pp.213-214.

ore, l'assunzione di personale ispettivo femminile, l'elettorato attivo e passivo, lo stesso salario per la stessa prestazione lavorativa, il diritto a riunirsi in associazioni ed assemblee alla pari degli uomini, gli stessi diritti degli uomini a livello sia di istruzione sia di lavoro, l'equiparazione agli uomini nel diritto privato, la soppressione della categoria dei braccianti agricoli. Le rivendicazioni dovevano essere portate avanti soprattutto attraverso la diffusione di opuscoli e volantini, oltre che con l'aiuto dei giornali di ispirazione socialdemocratica.¹⁷⁰ Clara Zetkin svolgeva anche attività pubblicistica, in quanto dirigeva dal 1892 la rivista "Die Gleichheit", fondata nel 1891 da Emma Ihrer.

Le donne avevano più difficoltà nel portare avanti le loro rivendicazioni in quanto la legge non consentiva loro di riunirsi liberamente in assemblee pubbliche. Erano però spesso presenti ad assemblee organizzate da uomini. Con il passare degli anni, però, ci fu una certa apertura da parte del Governo, soprattutto grazie al Ministro von Herrfurth. A Berlino furono organizzate le prime assemblee tenute interamente da donne, nel corso delle quali si discuteva soprattutto delle condizioni di categorie lavorative come le commesse e le cameriere e dell'assunzione di personale femminile ispettivo nelle fabbriche. Questo punto fu inserito anche nel programma del movimento femminista borghese, grazie all'interessamento di Jeannette Schwerin. In varie città tedesche, sull'esempio di Berlino, sorsero varie commissioni di agitazione, rappresentate da persone di fiducia.

La questione delle lavoratrici fu oggetto di molta attenzione da parte delle organizzazioni sindacali, che spesso erano legate ad ambienti borghesi o ecclesiastici. Alice Salomon, nel passare in rassegna queste organizzazioni, ne distingueva due tipi: quelle fondate dai lavoratori e orientate sui loro bisogni, e quelle guidate da persone o da partiti non appartenenti alla categoria dei lavoratori. I primi sindacati erano sorti a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, e per circa un ventennio erano rimasti chiusi alle donne, pur interessandosi alle loro problematiche, e soprattutto alla difficoltà di conciliare il lavoro e la cura della casa.¹⁷¹

Nel 1885 fu fondato il *Verein zur Vertretung der Interessen der Arbeiterinnen*, associazione a carattere sindacale che inizialmente aveva circa 500 aderenti, numero che raddoppiò in breve tempo. Lo statuto contemplava i seguenti obiettivi: cura degli interessi materiali e spirituali delle aderenti, regolamentazione dei rapporti salariali, tutela in caso di vertenze salariali, informazione attraverso trattati commerciali e scientifici, istituzione di una biblioteca, riunioni collegiali, compilazione di documentazioni lavorative. Nel corso delle assemblee pubbliche ci furono spesso contrasti tra lavoratrici e donne borghesi. Alcune di loro, come Marie Hofmann e Gertrud Guillaume-Schack, si schierarono però dalla parte delle lavoratrici. All'interno dell'associazione si formarono delle commissioni, distinte per gruppi lavorativi, che raccoglievano dati statistici sulla base dei quali lavorare per ottenere l'eliminazione delle situazioni precarie e di abuso. Il progetto del Governo di introdurre un dazio sul

¹⁷⁰ Cfr. *op. cit.*, pp.218-219.

¹⁷¹ Cfr. *op. cit.*, pp.231-232.

filo per cucire proveniente dall'Inghilterra trovò una forte opposizione da parte dell'associazione, che promosse una petizione a riguardo. Furono raccolte migliaia di firme in tutta la Germania, e il Governo fu costretto a rinunciare all'introduzione del dazio.¹⁷²

L'associazione si trovò spesso a scontrarsi con la legge in quanto sfidava il divieto di tenere assemblee pubbliche, e alcune aderenti furono condannate a pene pecuniarie o detentive.

Dopo il 1885 sorsero anche varie associazioni femminili di categoria e si costituirono sezioni femminili all'interno di molti sindacati. Tra il 1899 e il 1900 furono organizzati vari scioperi e proteste, che diedero buoni risultati. Le lavandaie e le stiratrici protestarono nel 1900 contro l'organizzazione dei tempi lavorativi e contro il rifiuto da parte dei proprietari delle lavanderie di aumentare la paga. Fu allora istituita una commissione che presentò una serie di proposte alle quali i proprietari decisero di aderire.¹⁷³

I sindacati in linea di massima non erano legati a nessun partito politico che riconosceva la parità tra i sessi, per cui molte associazioni di categoria, come quelle degli operai metallurgici e metalmeccanici, non accettavano le donne in quanto temevano oneri troppo elevati a livello di cassa mutua, a causa sia delle previste gravidanze sia delle presunte malattie. Il numero delle donne iscritte alle organizzazioni sindacali variava a seconda della categoria lavorativa di appartenenza. Secondo una statistica elaborata da Alice Salomon, alla fine dell'Ottocento in 17 organizzazioni sindacali centralizzate, con 1800 sedi locali, su circa 92mila iscritti sono 4395 erano donne. Nella categoria degli stagnini e degli operai metallurgici le donne iscritte al sindacato erano solo 14. Tra le lavoratrici del tabacco e dell'industria tessile 221 erano iscritte al sindacato, tra le sarte 650 e tra le lavoratrici delle fabbriche e le lavoratrici manuali 915. Le categorie che contavano il maggior numero di iscritte erano l'industria delle sedie (1165), e l'industria delle scarpe e del cuoio (1430). Erano presenti anche molte organizzazioni sindacali a carattere religioso, con circa 144500 membri suddivisi in associazioni di categoria.¹⁷⁴

Alice Salomon concludeva la sua ricostruzione affermando che il movimento delle lavoratrici, pur avendo ottenuto dei successi a livello legislativo e di contratti lavorativi, doveva continuare le sue lotte in quanto costituiva un fattore importante per lo sviluppo economico: *Beachtenswerte Erfolge in Bezug auf Beeinflussung von Gesetzgebung und Verwaltung sowie auf Gestaltung des Arbeitsvertrages hat das organisierte Vorgehen der Arbeiterinnen bereits zu verzeichnen gehabt. [...] Die Arbeiterinnenbewegung ist ein notwendiger und treibender Faktor im modernen Wirtschaftsleben geworden. Die Forderungen, die sie aufstellt, tragen dazu bei, die Kultur des ganzen Volkes zu fördern und zu heben, die Bedingungen für ein leistungsfähigeres Bürgertum zu schaffen. Und wenn die Forderungen erfüllt sein werden, die von der Arbeiterinnenbewegung heute aufgestellt worden sind, werden und müssen neue an ihre Stelle treten: mit steigender*

¹⁷² Cfr. *op. cit.*, p.239.

¹⁷³ Cfr. *op. cit.*, p.250.

¹⁷⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.253-254.

*Kultur werden auch die Ansprüche steigen, die von den Arbeiterinnen an diese Kultur gestellt werden.*¹⁷⁵

2.3 Il terzo volume. I progressi compiuti dalle donne nell'ambito dell'istruzione

2.3.1 Analisi e sintesi dell'opera

Il terzo volume, *Der Stand der Frauenbildung in den Kulturländern*, è incentrato sul tema dell'istruzione femminile, analizzato in chiave diacronica, e presenta la stessa struttura del primo, in quanto ogni capitolo è dedicato ad un Paese europeo, più uno dedicato agli Stati Uniti d'America. Il capitolo riguardante la Germania, curato da Gertrud Bäumer, è naturalmente uno dei più lunghi, e consiste in una ricostruzione della storia dell'istruzione femminile dal Medioevo fino alla fine dell'Ottocento. Sono compresi anche dei paragrafi incentrati sull'analisi di varie tipologie di scuole: l'asilo, a cura di Mary J. Lyschinska; le scuole di perfezionamento, a cura di Margarete Henschke; e le scuole di economia domestica, a cura di Hedwig Heyl. Il capitolo sull'Austria è curato da Auguste Fickert e quello sulla Svizzera da Emilie Benz.

Nella premessa al terzo volume Helene Lange e Gertrud Bäumer fecero presente le difficoltà incontrate nel reperimento delle fonti, in quanto esse erano datate oppure disponibili solo nelle grandi enciclopedie pedagogiche.¹⁷⁶

Geschichte und Stand der Frauenbildung in Deutschland

Gertrud Bäumer faceva risalire l'origine dell'istruzione femminile tedesca alla fondazione dei primi conventi femminili, avvenuta nel secolo VIII, dove si accoglievano ed educavano le figlie dei nobili. Con l'avvento dell'impero carolingio, all'interno dei conventi si verificò una divisione in scuole interne, destinate alle novizie, ed esterne, destinate alle allieve laiche. Queste ultime potevano cominciare a frequentare la scuola a 7 anni, ed imparavano a leggere, a scrivere e a svolgere lavori prettamente femminili come la filatura, il taglio, il cucito, la tessitura e il ricamo. Anche le donne del popolo, benché non frequentassero la scuola, erano dotate di un'istruzione elementare, dal momento che la Chiesa pretendeva da loro almeno la conoscenza di preghiere quali il Credo e il Padrenostro.

Intorno al XIII secolo, in seguito a cambiamenti sociali tipici del tardo Medioevo come il fiorire delle città e l'emergere della classe borghese, l'egemonia della Chiesa in materia di istruzione cominciò ad essere messa in discussione e sorsero sempre più scuole private e comunali. Si cominciò anche a parlare di un insegnamento basato sulla lettura e sulla scrittura della lingua tedesca al posto di quella latina.¹⁷⁷

Nella Germania nordoccidentale si diffuse l'ordine delle Beghine, provenienti dall'Olanda, le quali diedero vita a scuole per fanciulle della piccola borghesia cittadina.

¹⁷⁵ *Op. cit.*, p.257.

¹⁷⁶ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange (a cura di), *Handbuch der Frauenbewegung. Teil III: Der Stand der Frauenbildung in den Kulturländern*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980, p. VI.

¹⁷⁷ Cfr. *op. cit.*, p.14.

Con l'affermarsi dell'Umanesimo l'istruzione femminile fu quasi del tutto trascurata a vantaggio di quella maschile. Secondo Erasmo da Rotterdam, ad esempio, le bambine e le ragazze non dovevano imparare discipline come la danza, la musica o la pittura. Un'opera importante incentrata sul tema dell'istruzione femminile fu *Institutio feminae christianae* dello spagnolo Juan Luiz Vives, di cui apparve una traduzione tedesca nel 1544. L'autore attribuiva alle donne il potere di esercitare un influsso diretto sul benessere della collettività ed era convinto che solo con la loro crescita morale e spirituale fosse possibile una rigenerazione dell'umanità. Tale crescita doveva essere a sua volta favorita da un'istruzione di tipo scientifico, da affiancare allo studio dei padri della Chiesa e di filosofi come Platone, Cicerone e Seneca. Negli ambienti aristocratici si diffuse così un'ampia cultura femminile. Tra le donne più erudite di quel periodo Gertrud Bäumer ricordava la contessa Barbara von Württemberg, la duchessa Margherita d'Austria, Isabella Fugger, Juliana Peutinger, Margareta Welser e Charitas Pirkheimer.

Con l'avvento della riforma luterana l'istruzione femminile assunse un nuovo valore, e sorsero nuove scuole per bambine e ragazze in varie zone della Germania.¹⁷⁸ La pedagogia del Seicento analizzò a fondo il tema dell'istruzione femminile. In particolare, Gertrud Bäumer citava a riguardo Johann Heinrich Alsted e Johann Valentin Andreä. Quest'ultimo, nella sua opera utopica *Rei publicae christianopolitanae descriptio* (1619), sostenne apertamente la necessità di impartire alle bambine e alle ragazze un'istruzione di tipo scientifico. In quel secolo sorsero molte scuole elementari femminili che, secondo l'analisi di Gertrud Bäumer, erano caratterizzate da una contraddizione: da una parte infatti esse si ponevano l'obiettivo di impartire alle bambine un'istruzione adeguata, ma dall'altra sussisteva una certa paura riguardo gli effetti che tale istruzione avrebbe potuto sortire.¹⁷⁹

Nel Settecento l'istruzione elementare femminile cominciò ad adeguarsi progressivamente a quella maschile. In vari Stati tedeschi fu introdotta l'obbligatorietà dell'istruzione elementare fino ai 12 o 14 anni a seconda dei luoghi. Furono anche istituiti i primi seminari per i futuri insegnanti, e si cominciò a parlare di istruzione superiore femminile. Generalmente questo tipo di istruzione era impartito nelle famiglie ricche, dove era presente la figura del precettore o dell'istitutrice. Il progresso dell'istruzione femminile fu notevolmente influenzato da un'opera del francese Fénelon, dal titolo *Traité sur l'Éducation des filles*, in cui era abbozzato un nuovo programma educativo, basato su materie quali la matematica, il diritto, la storia, l'arte, la poesia, la musica, la pittura. Il riformatore pietista August Hermann Franke, che aveva letto una traduzione di questa opera, propose una riforma dell'istruzione superiore femminile. Ad Halle fu fondata la prima scuola superiore femminile in senso moderno, nota come "gineceo", dove insegnavano la vedova di un parroco e due dame francesi. Dopo la morte di una delle due, però, il numero delle allieve cominciò a diminuire, fin quando la

¹⁷⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.21-27.

¹⁷⁹ Cfr. *op. cit.*, p.33.

scuola non fu costretta a chiudere definitivamente i battenti.¹⁸⁰ Tuttavia questo primo tentativo di reintrodurre un'istruzione femminile di tipo collegiale in ambito protestante, in seguito alla soppressione dei conventi di suore, non passò inosservato e fu ben presto imitato. Il movimento illuminista diede un importante contributo in tal senso. Anche alcuni periodici, come "Die vernünftigen Tadlerinnen", fondato da Gottsched, appoggiarono la causa dell'istruzione superiore femminile. Nel Settecento ci furono anche i primi casi di donne che riuscirono ad arrivare fino alla laurea: Dorothea Erxleben, nata Leporin, che si laureò in Medicina ad Halle nel 1754, dopo aver studiato privatamente con il proprio padre, grazie ad un'autorizzazione speciale da parte del re Federico II di Prussia; e Dorothea Schlözer, figlia di un professore di Gottinga, che si laureò in Filosofia alla stessa università del padre nel 1787.¹⁸¹

Nella seconda metà del Settecento si diffusero in Germania le opere di Rousseau, che diedero un ulteriore contributo al dibattito in favore dell'istruzione superiore femminile. Uno dei pedagoghi maggiormente influenzati da Rousseau fu Basedow, che propose una nuova impostazione dell'istruzione femminile, basata sulla conoscenza elementare di molteplici discipline, e che diede impulso alla fondazione di istituti didattici.

Tra le nuove scuole fondate nella seconda metà del secolo si ricorda in particolare l'*École des Demoiselles* di Stoccarda, diretta dal duca Karl Eugen von Württemberg, istituzione parallela alla *Karlsschule* maschile, che accoglieva allieve di provenienza sia nobile sia borghese, tra le quali c'erano anche le future ballerine di corte. Le materie studiate erano la religione, il francese, l'italiano, la matematica, la geografia, la fisica, il governo della casa, il disegno, la musica e la danza. Alle lezioni sul governo della casa erano dedicate ben 12 ore settimanali, alle lingue straniere 4-5 ore settimanali e alla musica dalle 5 alle 7 ore settimanali. Le lezioni delle materie scientifiche, tra le quali erano comprese anche le lingue, erano tenute dai professori della *Karlsschule*. Le insegnanti donne potevano assistere ma senza intervenire. La scuola fu chiusa nel 1787. A Strasburgo fu fondata nel 1782 una scuola femminile protestante, *Erziehungsanstalt für protestantische Frauenzimmer von Stande, unter dem Schutz des Magistrats von Strassburg*.

Con l'avvento della rivoluzione francese si cominciò a porre la questione di un'istruzione volta a formare i nuovi cittadini. L'istruzione superiore femminile avrebbe quindi dovuto rendere le donne delle cittadine cosmopolite.¹⁸² La politica scolastica era molto diversa da uno Stato tedesco all'altro, ma in ogni caso l'istruzione superiore femminile era sempre riservata agli strati sociali medi e alti.

In ambito cattolico i conventi femminili continuavano ad avere un ruolo importante nell'istruzione di bambine e ragazze, anche perché in seguito alla Controriforma erano nati dei nuovi ordini monastici, tra cui si ricordano in particolare quelli delle Orsoline e delle Signorine inglesi. Il primo fu fondato a Colonia nel 1639 e si diffuse molto velocemente nella Germania occidentale e centrale. Nei conventi erano ospitate le

¹⁸⁰ Cfr. *op. cit.*, pp.49-50.

¹⁸¹ Cfr. *op. cit.*, p.53.

¹⁸² Cfr. *op. cit.*, pp.62-63.

ragazze nobili, mentre le figlie dei borghesi frequentavano scuole situate al di fuori. Le materie fondamentali erano il francese, il latino e il lavoro manuale. L'ordine delle Signorine inglesi, invece, fu fondato nel 1609 da Miss Ward e si diffuse nel Sud della Germania, in particolare nella Baviera. L'organizzazione scolastica era molto simile a quella delle Orsoline, e in più erano previsti seminari della durata di due anni per la formazione delle insegnanti. Molti ordini furono secolarizzati, e nell'Ottocento ne sorsero altri che avevano come scopo principale l'istruzione.¹⁸³

In seguito alle guerre antinapoleoniche gli Stati tedeschi si trovarono ad affrontare nuove questioni sociali, tra le quali rientrava anche quella della pubblica istruzione. In particolare, il ceto borghese emergente fece sentire l'esigenza di un nuovo tipo di istruzione. La pedagogia di Pestalozzi trovò molti seguaci, ed ebbe una notevole influenza anche sull'evoluzione dell'istruzione femminile, in quanto metteva in risalto il ruolo delle donne nell'educazione delle nuove generazioni.¹⁸⁴ Sorsero inoltre in vari Stati degli organi governativi specializzati: un Direttorio generale per gli studi in Baviera nel 1803 una Commissione generale per gli studi nel Baden nel 1807, un Ministero per le questioni religiose e scolastiche in Prussia nel 1817. Da nessuna parte però fu presa in considerazione l'idea di una partecipazione delle donne a questo processo evolutivo. All'inizio del secolo le insegnanti elementari presenti negli Stati tedeschi evangelici erano pochissime. Nei territori cattolici, invece, questo ruolo era svolto soprattutto dalle suore. La Prussia fu uno dei primi Stati ad organizzare seminari per insegnanti, riservati quasi esclusivamente agli uomini. Alla formazione delle future insegnanti provvedevano istituzioni private.

Con l'avvento della società industriale si creò l'esigenza di impostare l'istruzione femminile in maniera tale da preparare le ragazze ad affrontare il ruolo di moglie e madre. Le scuole rurali e quelle cittadine si differenziarono per il tipo di istruzione offerta. In campagna infatti si imparava solo a leggere, scrivere e far di conto, insieme a qualche elemento di religione e di canto. In città si studiavano anche la storia, la geografia, la storia naturale e il disegno. L'età dell'obbligo scolastico era la stessa per ragazzi e ragazze, e generalmente andava dai 6 ai 14 anni, con qualche piccola differenza da uno Stato all'altro.

Già nel secondo decennio dell'Ottocento alcuni pedagoghi cominciarono a pronunciarsi contro la separazione tra i sessi all'interno delle scuole. Inoltre, in alcuni Stati come il Württemberg, il Baden e la Baviera, sorsero le scuole di perfezionamento, obbligatorie per ragazzi e ragazze fino ai 18 anni, dette anche scuole della domenica, in quanto gli allievi si recavano lì in quel giorno per ripetere quanto imparato alle elementari.¹⁸⁵ Tra i testi più importanti sull'istruzione femminile pubblicati in quel periodo Gertrud Bäumer ricordava in particolare *Erziehung und Unterricht des weiblichen Geschlechts* della

¹⁸³ Cfr. *op. cit.*, pp.71-72.

¹⁸⁴ Cfr. *op. cit.*, p.75.

¹⁸⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.79-80.

pedagoga Betty Gleim, apparso nel 1810.¹⁸⁶ Costei sosteneva che la donna avesse diritto all'istruzione in quanto essere umano, e il fatto di essere educata a diventare moglie e madre dovesse passare in secondo piano. Ella riconosceva la differenza tra i due sessi a livello psichico, ma non la considerava in maniera negativa: *Betty Gleim ist durchaus keine Vertreterin des Dogmas von der psychischen Gleichartigkeit der Geschlechter. Sie steht mit ihrer Psychologie des Weiblichen auf keinem andern Boden als alle ihre Vorgänger von Kant an. Sie betont nur stärker, als sie alle es thun, die aktive Seite der Geschlechtscharaktere, die sie dem Weibe zuschrieben. So sieht sie die sensitivere Psyche der Frau nicht nur „zärtlich geängstigt vom Bilde der Qualen“, sondern sie erfasst auch in ihr das feinere Vermögen, von dem Wahren und Guten ergriffen zu werden, und die beweglichere, leicht reagierende Kraft, solchen Eindrücken entsprechend zu handeln. Und ebenso hält sie an der natürlichen Bestimmung der Frau als der gegebenen Grundlage ihrer Bildung fest, aber sie leitet aus den mit dieser natürlichen Bestimmung verknüpften Aufgaben keine beschränkenden negativen, sondern im Gegenteil die umfassendsten positiven Forderungen ab.*¹⁸⁷ Era inoltre convinta che la donna dovesse essere educata a diventare una cittadina e poi ad intraprendere un mestiere consono alla sua natura, come l'educatrice, l'insegnante, la puericultrice, la governante o l'infermiera. Fu quindi un'accanita sostenitrice dei seminari per le insegnanti e delle istituzioni per la formazione di puericultrici e infermiere. Gertrud Bäumer apprezzò molto questo testo per l'attaccamento della donna alla propria patria che da esso traspariva.

Nella prima metà dell'Ottocento si verificò un notevole incremento delle scuole superiori femminili: dal 1800 al 1820 ne furono fondate 22, dal 1821 al 1840 altre 34 e dal 1841 al 1860 altre 47. Si trattava in parte di scuole pubbliche gestite dai singoli Comuni e in parte di scuole private. Le materie oggetto di studio erano la religione, il tedesco, la storia, la geografia, la matematica e le scienze naturali. A queste si devono aggiungere le lingue straniere (il francese era la più comune, seguita dall'italiano o dall'inglese) e le discipline tecniche (il lavoro manuale, seguito dal disegno e dal canto). La danza cominciò a declinare a vantaggio della ginnastica, che si affermò definitivamente negli anni Sessanta e Settanta. Nelle scuole maschili il lavoro manuale era sostituito dal latino. Il numero degli insegnanti uomini era quasi il doppio di quello delle insegnanti donne. Per questo si rendevano necessari i seminari per la formazione di nuove insegnanti. Il primo Stato a prendere iniziative in tal senso fu la Prussia, con la fondazione nel 1811 a Berlino della *Luisenstiftung*, istituzione che accoglieva ragazze dai 18 ai 22 anni e offriva loro un corso di studi di durata triennale, caratterizzato da una formazione non solo teorica, ma anche metodica e pratica. Sempre a Berlino nel 1832 fu fondata una scuola superiore femminile collegata ad un seminario, l'*Augustaschule*, che accoglieva ragazze a partire dai 16 anni. Nei primi due anni si approfondivano e si ampliavano le conoscenze generali, e nel terzo anno subentrava la formazione pratica

¹⁸⁶ Betty Gleim (1781-1827), studiò pedagogia da autodidatta e fondò a Brema, sua città natale, una scuola femminile nella quale era dato molto spazio allo studio delle materie scientifiche.

¹⁸⁷ *Op. cit.*, pp.82-83.

nelle scuole della città. Già nel 1845 ben 140 nuove insegnanti erano uscite da quella scuola. Nel 1837 il Consiglio scolastico provinciale del Brandeburgo istituì un esame per le future insegnanti, che prevedeva delle materie obbligatorie (religione, tedesco, storia, geografia, matematica, pedagogia) insieme ad altre facoltative (francese, disegno, scrittura e canto).¹⁸⁸

Negli ultimi decenni dell'Ottocento la questione dell'istruzione femminile assunse sempre più una valenza sociale, entrando a stretto contatto con il movimento femminista. La diffusione delle scuole elementari aveva avuto un ruolo molto importante nella lotta allo sfruttamento dei bambini nelle fabbriche, e in tutti gli Stati tedeschi erano state emanate leggi per la loro regolamentazione. Si era anche reso necessario un personale docente adeguato. Divenne allora palese anche la necessità della presenza di insegnanti donne, il cui numero salì progressivamente nella seconda metà del secolo. I percorsi di formazione delle insegnanti elementari e delle insegnanti di scuola superiore erano uguali o differenziati a seconda dei singoli Stati.¹⁸⁹

Anche se il numero delle insegnanti donne restava inferiore a quello degli uomini, il suo aumento era comunque importante, in quanto risultato di una battaglia molto dura. Tra gli avversari più accaniti delle insegnanti donne c'era l'ispettore prussiano Cremer, che attribuiva proprio a loro la responsabilità degli errori pedagogici nel suo scritto *Frauenarbeit in der Schule*, apparso nel 1884. Il movimento femminista prese a cuore soprattutto la battaglia in favore delle scuole superiori femminili, iniziata subito dopo le guerre antinapoleoniche. Verso la metà del secolo sorsero le prime riviste specializzate e le prime associazioni che raccoglievano insegnanti di scuola superiore, sia uomini sia donne. Gli stessi insegnanti uomini cominciarono ad interrogarsi sul valore e sul significato della scuola superiore femminile. Alcuni direttori già intorno al 1848 si resero conto della necessità di conferire dignità a questo percorso di studi, che avrebbe dovuto essere gestito dallo Stato.¹⁹⁰

Nel settembre 1872, su invito di un direttore di scuola, circa 160 insegnanti uomini e donne si incontrarono a Weimar per una conferenza sull'organizzazione delle scuole superiori femminili. Nella maggior parte degli Stati tedeschi le scuole superiori erano soggette al controllo degli stessi ispettori delle scuole elementari, oppure c'erano delle scuole private che si amministravano da sé. Le materie studiate erano le stesse dovunque (religione, tedesco, matematica, francese, inglese, storia, geografia, scienze naturali, disegno, canto, scrittura, lavoro manuale, ginnastica), ma la loro distribuzione variava da un territorio all'altro.¹⁹¹

Alla conferenza di Weimar del 1872 ne seguì un'altra nell'agosto 1873 in Prussia, in cui furono ribaditi concetti già enunciati nella precedente, come la necessità di una separazione delle scuole femminili medie e superiori e l'obbligatorietà per materie come la ginnastica e l'inglese. Fu però rigettata la proposta di una maggiore collaborazione

¹⁸⁸ Cfr. *op. cit.*, p.90.

¹⁸⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.101-102.

¹⁹⁰ *Op. cit.*, pp.106-107.

¹⁹¹ Cfr. *ivi*, pp.108-109.

delle insegnanti donne nei compiti di direzione. Nel 1887 un gruppo di donne berlinesi indirizzò al Ministro dell'Istruzione prussiano e alla Camera dei deputati una petizione in cui si richiedevano un maggiore impiego delle donne nelle scuole superiori femminili, soprattutto nelle materie scientifiche, e la creazione di nuove istituzioni per la formazione di insegnanti di queste materie. La petizione fu accompagnata da uno scritto di Helene Lange, *Die höhere Mädchenschule und ihre Bestimmung*, in cui ella criticava due aspetti delle scuole superiori femminili: il carattere troppo generale dell'istruzione offerta e la scarsa influenza femminile, soprattutto nelle classi più alte. Allo stesso tempo ella abbozzava un nuovo modello di scuola superiore femminile, volto a formare delle donne nuove.¹⁹²

Nel 1890 fu fondata una nuova associazione, l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, sotto la guida di Helene Lange e Marie Loeper-Housselle. Il 31 maggio 1894 furono emanate delle ordinanze ministeriali che prevedevano la comparsa di 9 corsi annuali nelle scuole superiori femminili. In questo modo le ragazze avevano la possibilità di scegliere il percorso di studi che meglio rispecchiava le loro inclinazioni. Fu anche introdotto un esame per le future insegnanti basato sulle materie scientifiche, in adempimento alla seconda richiesta espressa nella petizione del 1887. Le candidate avevano la possibilità di scegliere due materie sulle quali essere esaminate, e una volta superato l'esame potevano insegnare nelle classi più alte delle scuole superiori. Spesso furono le stesse insegnanti ad organizzare dei corsi per poter sostenere l'esame che rilasciava la qualifica di *Oberlehrerin*, come ad esempio a Gottinga, a Königsberg o a Bonn. Tra gli istituti maggiormente attivi in tal senso si ricorda il *Viktorialyceum* di Berlino, fondato nel 1868 dall'inglese Miss Archer. Per molte future insegnanti non fu facile acquisire il nuovo metodo di studio che consentisse il giusto approccio alle materie dell'esame. Era previsto un periodo di preparazione della durata di due anni, che spesso si rivelarono non sufficienti. Anche il periodo di cinque anni da passare a fare pratica in una scuola dopo il superamento dell'esame non era privo di difficoltà. Proprio per questo l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* istituì una commissione apposita per discutere sulla questione della formazione delle future insegnanti. Nel 1897, nel corso di un'assemblea generale, la commissione elaborò delle nuove proposte che consistevano nell'impostazione di un percorso di studi basato sulla teoria pedagogica e sull'attività pratica.¹⁹³

Dal 1894 al 1900 ben 150 aspiranti insegnanti sostennero l'esame per la qualifica di *Oberlehrerin*, dopo aver frequentato dei corsi di preparazione nelle più importanti città tedesche. Il miglioramento della posizione delle insegnanti andò di pari passo con un miglioramento dell'organizzazione all'interno delle associazioni. L'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, ad esempio, istituì al suo interno una sezione di inglese e francese per la formazione delle future insegnanti di lingue straniere. Il *Deutscher*

¹⁹² Cfr. *op. cit.*, pp.116-117.

¹⁹³ *Op. cit.*, p.120.

Verein für das höhere Mädchenschulwesen diede vita nel 1902 alla sua rivista ufficiale, “Frauenbildung”.¹⁹⁴

Il movimento femminista non si batteva solo a favore delle insegnanti, ma anche a favore delle bambine e delle ragazze, rivendicando per loro una formazione migliore, alla pari di quella ricevuta dai bambini e dai ragazzi. Nel 1889 a Berlino Helene Lange creò i *Realkurse für Frauen*, che preparavano le allieve a sostenere un esame simile a quello di maturità. I *Realkurse* furono presto trasformati in *Gymnasialkurse*, un percorso di studi equivalente al ginnasio. Oltre che a Berlino, questi corsi furono istituiti anche a Lipsia, sotto la guida di Käthe Windscheid, la prima donna tedesca a laurearsi all’università di Heidelberg. La durata era di 4 anni, dopo i quali si sosteneva l’esame conclusivo. Già nel 1896 furono sostenuti i primi esami di maturità presso *Gymnasialkurse* di Berlino. In varie città, come Karlsruhe, Breslavia, Colonia, Monaco e Francoforte sul Meno, furono istituiti dei ginnasi femminili.

Ben presto si cominciò anche a porre il problema dell’accesso delle donne alle università. Il primo Stato tedesco a concedere il diritto di immatricolazione fu il Baden nel 1901. Nel resto della Germania tale diritto doveva essere concesso dai singoli docenti.¹⁹⁵

Gertrud Bäumer concludeva la parte generale del capitolo auspicando non solo ulteriori miglioramenti nell’ambito dell’istruzione femminile, ma anche una maggiore collaborazione tra insegnanti uomini e donne: *Gegenwärtig bereitet das preussische Unterrichtsministerium eine Reform der höheren Mädchenschule vor, deren Grundzüge der Unterrichtsminister bereits im Preussischen Landtag gekennzeichnet hat. Sie wird die Wünsche der deutschen Frauenbewegung nicht in vollem Umfange berücksichtigen, aber sie wird wenigstens die erste Schritte thun auf dem Wege, der sich auch im Kampf um die höhere Frauenbildung schliesslich als der richtige herausgestellt hat. [...] Die Oberlehrerin und der akademisch gebildete Lehrer auf der Oberstufe, die für höhere Mädchenschule geprüfte Lehrerin und der Mittelschullehrer in den unteren Jahrgängen werden einen der höheren Lehranstalt entsprechenden Lehrkörper bilden.*¹⁹⁶

Gertrud Bäumer era dunque perfettamente consapevole del fatto che i progressi dell’istruzione femminile dipendessero molto dalla qualità delle insegnanti donne.

Nel paragrafo dedicato all’asilo Mary J. Lyschinska faceva presente che l’evoluzione di questo tipo di scuola era stato possibile grazie soprattutto al contributo delle donne alla diffusione della pedagogia froebeliana. Proprio Friedrich Froebel aveva affermato che l’educazione dei bambini fosse un compito che spettava prettamente alle donne, in virtù della loro natura materna.¹⁹⁷

Tra le sue seguaci più fedeli ci furono Bertha von Marenholtz-Bülow ed Henriette Schrader-Breyman, che dopo essere state sue allieve collaborarono attivamente con lui e si adoperarono per portare a termine la sua opera dopo la sua morte. Bertha von

¹⁹⁴ Cfr. *ivi*, pp.121-122.

¹⁹⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.125-126.

¹⁹⁶ *Ivi*, p.127.

¹⁹⁷ Cfr. *op. cit.*, p.130.

Marenholtz-Bülow conobbe Froebel nel 1849 e contribuì alla diffusione delle sue idee in Germania, Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Svizzera, Austria e Italia. Nel 1871 fu fondato l'*Allgemeiner Erziehungsverein*, associazione che si dotò di una propria rivista, "Erziehung der Gegenwart", diretta da Karl Schmidt, e che diede vita ad un corso di formazione per maestre d'asilo a Dresda, tenuto direttamente da Bertha von Marenholtz-Bülow fino a quando la salute glielo consentì. Ella visse a Dresda fino alla sua morte, avvenuta nel 1893, ed oltre a dirigere la sede locale dell'*Allgemeiner Erziehungsverein* fu anche molto dedita alla scrittura. Collaborò infatti con la rivista "Erziehung der Gegenwart", scrisse varie brochure, spesso pubblicate in forma anonima, e le seguenti opere pedagogiche: *Die Arbeit und die neue Erziehung* (1866), *Erinnerungen an Friedrich Froebel* (1874-1876), *Das Kind und sein Wesen* (1878), *Handbuch der Froebelschen Erziehungslehre* (1886). Uno dei suoi meriti fu quello di aver reso maggiormente comprensibile il pensiero del suo maestro. Henriette Schrader-Breyman, parente di Froebel, si avvicinò alle sue idee tra il 1848 e il 1850 e collaborò con lui nella gestione dell'asilo di Liebenstein. Successivamente diede vita ad un pensionato per ragazze e ad un asilo, annessi alla sua casa parrocchiale di Watzum, nel ducato di Braunschweig. Nel 1864 il pensionato fu trasferito a Wolfenbüttel. Nel 1872 Henriette lasciò Wolfenbüttel per Berlino, dove sposò un direttore delle ferrovie. Nella capitale ella diede vita ad un'associazione, il *Berliner Verein für Volkserziehung*, e ad un'istituzione educativa, la *Pestalozzi-Froebel-Haus*, da lei diretta fino alla sua morte, avvenuta nel 1899.

Henriette Schrader-Breyman fu influenzata molto anche dal pensiero di Pestalozzi, in quanto ella mirava ad impostare un tipo di educazione basato sulla cura del corpo e della mente e credeva molto nella missione sociale delle donne.¹⁹⁸

Ella inoltre impostò il suo metodo educativo in modo tale che i bambini imparassero a partecipare alle attività domestiche e alla cura degli animali e delle piante. Diversamente da Bertha von Marenholtz-Bülow, ella non usava i concetti di gioco e lavoro in relazione al processo educativo. Ben presto la *Pestalozzi-Froebel-Haus* cominciò ad organizzare dei seminari, per i quali la fondatrice si avvaleva di varie collaboratrici. Le allieve apprendevano diverse discipline, e lo studio teorico era accompagnato dal lavoro pratico. Henriette Schrader-Breyman non ha lasciato opere scritte, ma in compenso ha avuto il merito di fondare un'istituzione importante e di formare molte insegnanti valide. In varie zone della Germania e anche all'estero sorsero molti asili sul modello della *Pestalozzi-Froebel-Haus*, fondati da allieve della Schrader-Breyman.

Nella maggior parte dei casi in Germania gli asili non erano previsti dalla legge e nascevano su iniziativa privata. Al massimo potevano esserci degli aiuti economici da parte dei Comuni. Sorsero molte associazioni per la promozione degli asili, guidate quasi sempre da donne. Anche la direzione degli asili e dei seminari per le future maestre d'asilo era quasi totalmente in mano alle donne. Il pensiero di Froebel però

¹⁹⁸ Cfr. *op. cit.*, p.135.

ebbe difficoltà a diffondersi. Tra i suoi maggiori promotori ci furono Fräulein Erdmann, allieva di Froebel, che nel 1851 fondò il primo asilo a Berlino, e la famiglia Pappenheim, che diede vita ad un'associazione dedicata a lui. I suoi seguaci furono molto attivi anche a Dresda e ad Amburgo.¹⁹⁹

Margarete Henschke apriva il paragrafo dedicato alle scuole femminili di perfezionamento spiegando la loro importante funzione sociale: *Fortbildungsschule, im weitesten Sinne, sind Veranstaltungen, in denen durch eine geeignete und geordnete, an die Schulzeit sich anschliessende Unterweisung eine Hebung der Volksbildung, der Volksgesittung und der praktisch-beruflichen Tüchtigkeit des Volkes erstrebt wird. Ihre Wichtigkeit liegt in ihrer ethischen, sozialen und volkswirtschaftlichen Tendenz. In der Mädchen-Fortbildungsschule ist zudem den besonderen Lebensverhältnissen und Lebensaufgaben der weiblichen Jugend des Volkes Rechnung zu tragen.*²⁰⁰

Secondo la sua ricostruzione, l'origine di queste scuole si poteva far risalire al XVI secolo, quando nei territori protestanti della Germania si diffuse la pratica delle lezioni domenicali, volte alla ripetizione di quanto appreso alle scuole elementari. Le scuole femminili però costituivano un fenomeno abbastanza recente, risalente alla seconda metà, o meglio all'ultimo quarto, del XIX secolo. La loro diffusione, accompagnata da una generale ondata di entusiasmo, fu legata alla generale necessità di una maggiore preparazione in ambito lavorativo.²⁰¹

La prima città a dotarsi di scuole di questo tipo fu Lipsia, dove ne fu fondata una il 2 ottobre 1865 nell'ambito del *Leipziger Frauen-Bildungsverein*, presieduto da Louise Otto-Peters. La direzione fu affidata ad Auguste Schmidt. Le materie di studio erano il tedesco, la matematica, la storia e la geografia, l'inglese, il francese, la contabilità, il lavoro di sartoria, la cucitura della biancheria, l'igiene e la ginnastica. Nel 1876, grazie all'interessamento di Henriette Goldschmidt, il Consiglio della città di Lipsia diede vita ad una scuola comunale di perfezionamento, le cui allieve studiavano anche la pedagogia froebeliana e visitavano periodicamente gli asili. Anche in altre città le associazioni femminili locali diedero vita a scuole di perfezionamento per ragazze: a Breslavia nel 1866, a Dresda nel 1870, a Gotha nel 1875, a Francoforte sul Meno nel 1877, a Berlino nel 1878, a Brema nel 1890, a Königsberg nel 1893. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento furono le stesse insegnanti a fondare nuove scuole, come avvenne ad esempio ad Amburgo, Halle, Kiel e Hannover.

Le scuole più importanti e prestigiose erano quelle di Berlino e di Monaco. La *Victoria-Fortbildungsschule* di Berlino fu fondata nel 1878 nell'ambito del *Letteverein*, da cui si rese indipendente due anni dopo. Erano previste insegnanti donne per tutte le materie, comprese quelle scientifiche: *Sollte die Fortbildungsschule vor allem eine Lehr- und Erziehungsanstalt für die heranwachsende weibliche Jugend des Volkes sein, so musste der weibliche, der erzieherisch-mütterliche Einfluss dominieren, so konnte man sich nicht damit begnügen, den technischen Unterricht in die Hand von Frauen zu legen, so*

¹⁹⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.140-141.

²⁰⁰ *Op. cit.*, p.144.

²⁰¹ Cfr. *ivi*, pp.145-146.

*mussten auch die sogenannten wissenschaftlichen Fächer, vor allem der deutsche Unterricht weiblichen Lehrkräften übergeben werden.*²⁰²

La scuola di Monaco era articolata in 3 classi, ciascuna delle quali prevedeva al suo interno 3 sezioni: una generale, una commerciale e una industriale. Le materie considerate più importanti erano l'economia domestica, l'igiene e la pedagogia. Inoltre in ogni classe si approfondiva un tema specifico: l'alimentazione nella prima, il vestiario e la casa nella seconda e la famiglia nella terza. Queste scuole erano obbligatorie solo in due Stati tedeschi, ovvero il Württemberg e il Baden. Furono poi emanati degli statuti che rendevano obbligatorie queste scuole anche in Sassonia, nell'Assia, a Weimar, a Meiningen, ad Altenburg, a Gotha e a Coburgo. Un intervento a livello statale ci fu solo nel 1891, con una legge il cui articolo 120 rendeva obbligatorie le scuole dove le ragazze fino ai 18 anni potessero imparare i lavori manuali e domestici.

Hedwig Heyl apriva il paragrafo dedicato alle scuole di economia domestica ricordando quanto il movimento femminista avesse influenzato l'andamento della stessa negli ultimi 25 anni: *Einerseits bedingen die Aufgaben der heutigen Frau die exakte Erledigung der häuslichen Pflichten nach den neuesten Forschungen der Hygiene und Nationalökonomie, andererseits: Einteilung von Zeit, Kraft und Mitteln, um von allen drei Werten möglichst viel für ihre Bürgerin-Pflichten zu erübrigen. [...] Zur Ausbildung der weiblichen Persönlichkeit ist aber besonders die Hauswirtschaft, unter dem Gesichtswinkel der Frauenbewegung betrieben, geeignet.*²⁰³

Nel 1885 nella *Pestalozzi-Froebel-Haus* di Berlino fu fondata una scuola di cucina per le ragazze provenienti dalle famiglie maggiormente benestanti. Ben presto ne seguirono altre in varie città. A Berlino e a Kassel furono anche istituiti seminari per le future insegnanti di economia domestica, le quali a partire dal 1902 dovevano sostenere un esame, articolato in una parte teorica e in una parte pratica.²⁰⁴

Der Stand der Frauenbildung in Österreich

Anche in Austria, come in Germania, la questione femminile fu molto legata a quella dell'istruzione. In particolare, le femministe rivendicavano il diritto all'istruzione superiore per le ragazze, in quanto da essa dipendeva tutto il loro futuro. Non a caso, questa lotta accomunava le donne proletarie e borghesi.²⁰⁵

Tra il 1895 e il 1896 in Austria c'erano quasi quattro milioni di bambini in età di obbligo scolastico

(il numero dei maschi superava di poche decine di migliaia quello delle femmine) ed esistevano ben 17.799 scuole popolari, di cui 995 per le bambine, 1124 per i bambini e 15680 per entrambi i sessi. A queste si aggiungevano 650 scuole borghesi, di cui 292 per le bambine e 358 per i bambini. Di conseguenza, negli strati sociali più bassi era uso

²⁰² *Op. cit.*, p.148.

²⁰³ *Op. cit.*, pp.153-154.

²⁰⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.159-160.

²⁰⁵ *Op. cit.*, pp.163.

comune far studiare insieme i maschi e le femmine, soprattutto nelle zone rurali, mentre nell'ambiente borghese era ancora in vigore la separazione tra i sessi. Su 71601 insegnanti, 20098 erano donne e 51503 erano uomini.

Alla fine del secolo le bambine e le ragazze in età di obbligo scolastico superavano numericamente i bambini e i ragazzi. La distribuzione nelle singole classi avveniva ovviamente per età, ma si parlava anche di una possibile distribuzione a seconda delle attitudini individuali.²⁰⁶

Le ragazze dai 14 anni in su avevano la possibilità di scegliere tra varie tipologie di scuole: professionali, di perfezionamento, commerciali, di disegno e pittura, di cucina e lavoro domestico, di musica. Era possibile frequentare anche corsi di formazione per maestre d'asilo e per insegnanti di scuola superiore. Alcune di queste tipologie di scuole erano frequentate anche dai ragazzi. Su 159 istituti per la formazione degli insegnanti, però, solo 13 accettavano anche le ragazze, ed erano distribuiti in varie zone dell'impero.²⁰⁷

Le scuole commerciali destinate alle ragazze potevano essere di vario tipo, e si diversificavano per la durata e per i tempi di frequenza, ma le materie oggetto di studio erano le stesse. Nel 1898 furono istituiti dei corsi per le future impiegate delle poste e dei telegrafi, articolati in una parte teorica e in una pratica. La durata era di tre mesi, ai quali seguivano due anni di impiego provvisorio. Esistevano anche delle scuole per levatrici, della durata di sei mesi, che però non ebbero molta fortuna.

Anche in Austria sorsero molte associazioni femminili che diedero vita a dei licei per ragazze nell'ultimo decennio nell'Ottocento. L'istruzione universitaria inoltre cominciò ad essere resa accessibile alle donne. Le prime facoltà ad aprirsi in tal senso furono quelle di Filosofia e di Medicina. Alcune associazioni di donne borghesi offrivano alle loro aderenti una formazione di tipo accademico. Tra queste si ricorda il *Verein zur Abhaltung akademischer Vorträge für Damen*, fondato nel 1895.²⁰⁸

Auguste Fickert concludeva il capitolo dedicato all'Austria con uno spirito ottimista, convinta che le donne avessero a disposizione le doti giuste per ottenere la completa parità con gli uomini nell'ambito dell'istruzione e che dovessero solo dimostrarlo: *Wenn die Frauen in Österreich die Bildungsmöglichkeiten auch noch nicht uneingeschränkt zur Verfügung stehen, so sind sie doch auf dem besten Wege zur vollen Gleichberechtigung auf diesem Gebiete. Ihre Aufgabe wird es dann sein, zu zeigen, was sie, im Besitze derselben Schulbildung wie die Männer, zu leisten vermögen. [...] Mögen die Frauen die formalen geistigen Waffen dazu verwenden, mit ihren ursprünglichen, noch unverbrauchten intellektuellen Kräften eine Reorganisierung des ganzen Bildungswesens herbeizuführen.*²⁰⁹

Der Stand der Frauenbildung in der Schweiz

²⁰⁶ Cfr. *op. cit.*, p.169.

²⁰⁷ Cfr. *op. cit.*, p.177.

²⁰⁸ Cfr. *op. cit.*, p.188.

²⁰⁹ Ivi, p.190.

In Svizzera l'organizzazione scolastica spesso variava da un cantone all'altro, così come il numero delle bambine e delle ragazze che frequentavano la scuola. Nel 1874 l'istruzione elementare fu resa obbligatoria, e nel 1877 fu emanata una legge che vietava l'impiego dei bambini in età di obbligo scolastico nelle fabbriche. L'istruzione elementare era articolata in due livelli, uno obbligatorio, della durata di sei anni, e uno facoltativo, che poteva durare due o tre anni e preparava alle scuole superiori. La durata media dell'anno scolastico era di 40 settimane, e il numero di ore settimanali di lezione variava molto da un cantone all'altro, e andava da un minimo di 15-20 ad un massimo di 27-30 ore settimanali. In quasi tutti i cantoni la durata dell'obbligo scolastico era la stessa per ragazzi e ragazze. Solo nei cantoni di Friburgo, Solothurn e Thurgau le ragazze potevano terminare gli studi un anno prima dei ragazzi, mentre nei cantoni di Lucerna e Nidwalden potevano terminare anche due anni prima. Le materie oggetto di studio erano la lingua madre, l'aritmetica e la geometria, la storia, la geografia, le scienze naturali e le discipline artistiche, ovvero la calligrafia, il canto e il disegno.

Secondo alcuni dati ufficiali, nell'anno 1900 in tutti i cantoni svizzeri il numero delle bambine che frequentavano la scuola era più o meno pari a quello dei bambini, e in alcuni casi anche superiore. Inoltre i bambini e le bambine frequentavano la scuola insieme, in quanto si riteneva che ciò rispondesse meglio a degli obiettivi pratici.²¹⁰

Nella scuola superiore, alla quale generalmente si aveva accesso dopo i 12 anni, erano previste le stesse materie della scuola elementare, con l'aggiunta delle lingue straniere e della ginnastica. La religione era facoltativa sia alle elementari sia alle superiori. Per le ragazze erano inoltre previste lezioni di lavoro manuale e, in alcuni cantoni, anche di economia domestica. Nel 1900 la situazione delle ragazze che frequentavano le scuole superiori variava molto da un cantone all'altro, in quanto il loro numero poteva essere di molto superiore o inferiore a quello dei ragazzi.²¹¹

La pratica dell'istruzione comune per i due sessi era in vigore in quasi tutta la Svizzera, con l'eccezione dei territori cattolici, almeno per quanto riguardava la scuola elementare. Alle scuole superiori, invece, era più facile trovare classi separate.

La situazione delle insegnanti donne era anch'essa molto eterogenea, e variava non solo da un cantone all'altro, ma anche da un grado di scuola all'altro. Il salario era più basso rispetto a quello degli insegnanti uomini, e la differenza era particolarmente evidente alle scuole superiori.²¹²

Le scuole di perfezionamento per ragazze nascevano soprattutto per iniziativa dei privati o delle associazioni locali. Le allieve consolidavano le conoscenze linguistiche e matematiche apprese alle scuole elementari, e studiavano materie come l'igiene, l'economia domestica, il lavoro manuale e talvolta anche la cucina. Nella città più importanti sorsero scuole di cucina ed economia domestica, sovvenzionate dalla confederazione e dai cantoni.²¹³

²¹⁰ Cfr. *op. cit.*, p.211.

²¹¹ Cfr. *op. cit.*, p.215.

²¹² Cfr. *ivi*, p.217.

²¹³ Cfr. *op. cit.*, pp.221-222.

Nel 1875 a Zurigo fu fondata una delle prime scuole superiori femminili che raccoglievano al loro interno vari indirizzi di studio. Istituzioni simili sorsero anche a Winterthur, a Basilea, ad Aarau, a Losanna e a Ginevra. Dal 1883 al 1899 ben 50 ragazze che frequentavano la scuola superiore femminile di Zurigo sostennero e superarono con successo l'esame di maturità. Pressappoco nello stesso periodo si diffusero sempre più i seminari per le insegnanti, che potevano essere autonomi oppure inseriti all'interno delle scuole superiori femminili. Era possibile accedervi a partire dai 15 o 16 anni e la durata era di due o tre anni, e in certi casi anche di quattro. Alcuni seminari erano frequentati contemporaneamente da ragazzi e ragazze.

Le prime università ad accettare studentesse furono quelle di Zurigo, Ginevra e Berna. Per accedervi era necessario aver compiuto 18 anni ed aver superato l'esame di maturità. Alcune università, come ad esempio quella di Friburgo, inizialmente accettavano le ragazze solo come uditrici. Dal 1895 al 1900 il numero delle studentesse universitarie crebbe in maniera esponenziale, ma restava inferiore di oltre un terzo rispetto a quello degli studenti. Le facoltà maggiormente frequentate erano quelle di Medicina e Filosofia, mentre le meno frequentate erano quelle di Giurisprudenza e Teologia. Gli incarichi accademici non erano preclusi alle donne, e già verso la fine dell'Ottocento fecero la loro comparsa le prime docenti universitarie.²¹⁴

2.3.2 Traduzione di estratti

Qui di seguito si riportano le traduzioni dei paragrafi introduttivi alla trattazione che ripercorre lo sviluppo del sistema scolastico femminile nell'Ottocento. Gertrud Bäumer ricorda come in Germania nella prima metà del secolo il sistema scolastico avesse conosciuto un forte sviluppo e fosse stato sempre più accentrato nelle mani dello Stato. Tale sistema includeva anche le bambine e le ragazze, ma con il passare del tempo si era rivelato sempre più inadeguato alle loro esigenze. Furono soprattutto le giovani borghesi a sentire un bisogno di rinnovamento.

Manuale del movimento delle donne. Terza parte: la condizione dell'istruzione femminile nei paesi civilizzati

Storia e condizione dell'istruzione femminile in Germania, di Gertrud Bäumer (*Geschichte und Stand der Frauenbildung in Deutschland*, von Gertrud Bäumer)

III. L'istruzione delle ragazze nell'Ottocento (*Die Mädchenbildung im 19. Jahrhundert*)

1 La fioritura della scuola tedesca nella prima metà del secolo. Parte generale (*Das Aufblühen der deutschen Schule in der ersten Hälfte des Jahrhunderts. Allgemeines*, SS. 72-75)

Per la descrizione dell'istruzione delle ragazze così come prese forma nei primi decenni dell'Ottocento sono particolarmente adatte due linee guida. La prima accenna allo

²¹⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.234-235.

sviluppo della scuola in generale e indica l'intervento comune di tutti gli elementi politici, economici e intellettuali, che concorsero al progresso dell'istruzione elementare che si stava compiendo in tutte le parti della Germania; se osserviamo l'altra linea, quella meglio tracciata ma più difficilmente riconoscibile, seguiamo così il corso di un movimento culturale che riguardava esclusivamente e in un senso particolare l'ambito dell'istruzione delle ragazze, perché tale movimento riunisce quelle correnti intellettuali che portano ad un maggiore apprezzamento e ad una migliore comprensione della donna in riferimento al suo essere e ai suoi doveri – nella pratica l'effetto di questo movimento si riflette in un'accentuazione di questa caratteristica specifica a discapito di quella in comune tra i sessi. Cerchiamo prima di tutto di interpretare il percorso di quel primo sviluppo attraverso i fattori principali che lo contraddistinguono.

È stato già mostrato nel capitolo precedente come il pensiero e l'interesse politico, fortemente scossi dalla rivoluzione francese, abbiano cominciato a considerare anche l'istruzione sempre più da un punto di vista politico-sociale, come un compito dello Stato, e come singoli politici e pedagoghi da questo punto di vista volessero sottrarre l'istruzione delle ragazze alla stretta cerchia della famiglia e alla speculazione di imprenditori privati e vederla collocata in un luogo pubblico. Le reazioni, come ad esempio quella avutasi temporaneamente in Prussia sotto il regime di Wöllner, restavano limitate a poche personalità ufficiali e non riuscirono a frenare a lungo un movimento intellettuale sorto spontaneamente.

L'inizio dell'Ottocento porta nei più grandi e più importanti Stati tedeschi esperienze che dovevano dare l'impulso più forte possibile alla realizzazione pratica di queste idee. Le violente rivoluzioni politiche avvenute in seguito alle guerre napoleoniche non solo offrirono un'occasione alle nuove organizzazioni, in molti casi significarono anche il crollo definitivo dei regimi assolutistici e indicarono la necessità di riportare alla luce tutte le fonti di conoscenza e di raccogliere tutte le energie per un rafforzamento generale e una guarigione del popolo dall'interno, per la preparazione delle masse ad affrontare i nuovi doveri che il nuovo secolo presentava loro. Le trasformazioni sociali che rappresentavano la conseguenza di questa idea prevista dalla riforma economica di von Stein, come l'abolizione delle condizioni di sottomissione per i contadini, misero determinati ceti sociali in una condizione economica che consentiva loro di collaborare all'opera della pubblica istruzione. La nuova distribuzione dei doveri nazionali, dovuta all'introduzione del servizio militare obbligatorio e dell'amministrazione autonoma locale, produsse immediatamente e urgentemente nuovi compiti da adempiere e nuove possibilità di sviluppo per l'istruzione elementare. Il ceto borghese, che le nuove teorie politiche mettevano sempre più al centro dell'ordine sociale e che lo sviluppo dell'industria rendeva un fattore sempre più importante dal punto di vista politico-economico, cominciò a far valere sempre in più ambiti i propri diritti per un'istruzione pratica che andasse al di là di quella elementare. Queste pretese diedero vita ad un nuovo indirizzo scolastico, le scuole superiori borghesi o tecniche, delle quali si era parlato già in precedenza e che erano già state istituite da qualche parte, ma non

riuscirono ancora a far sviluppare un ramo effettivo della pubblica istruzione. La fondazione di queste scuole fu ampiamente appoggiata e richiesta.

Avvenne così che ovunque in Germania i governi stessi diventassero i punti di forza per quel movimento pedagogico, il filantropismo, che soprattutto Pestalozzi aveva suscitato. All'evoluzione generale della scuola elementare parteciparono le ragazze del popolo; nella prima sezione di questo capitolo si farà in modo da descrivere questo sviluppo a grandi linee.

Ma prima sono necessarie un paio di parole su quella seconda corrente di pensiero che riguardò in particolare l'istruzione femminile. Essa si alimenta soprattutto alla fonte del potente movimento intellettuale che trova la sua espressione artistica nella letteratura nazionale dell'epoca classica e – nella seconda generazione – dell'epoca romantica. Qui non è possibile dimostrare con un singolo esempio come l'individualismo che l'era Goethe aveva donato all'umanità, abbia esercitato il suo effetto liberatorio anche sulla donna. Nel nuovo splendore che il nostro grande poeta diffuse sull'essere umano e sull'essere personale l'essenza della donna appariva più pura e nobile, come un qualcosa dotato di una propria forma, prezioso e insostituibile. E le donne tedesche, che si sentivano analizzate e comprese nel loro essere più profondo e più proprio, rafforzarono la loro partecipazione alla vita intellettuale. Dal contrasto tra la libertà, che le donne avevano nel “regno dei sogni”, la bellezza che il canto donava loro e gli stretti confini della realtà emersero quelle idee emancipazioniste della seconda generazione dell'aristocrazia intellettuale tedesca, come le idee della cerchia femminile del Romanticismo, rappresentata da Schleiermacher nella sua forma più pura. Questo fu un passo importante verso ciò che Jean Paul aveva auspicato in *Levana*, in connessione con le trattazioni di Kant e Schiller sull'operato della donna.

Come queste idee si rispecchiassero nei dibattiti teorici sull'istruzione femminile, come infine influissero sull'organizzazione pratica e fossero limitate e appiattite nell'applicazione effettiva, tutto ciò sarà illustrato nella seconda sezione di questo capitolo.

2 Lo sviluppo della scuola femminile tedesca dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri. Parte generale (*Die Entwicklung der deutschen Mädchenschule von der Mitte des 19. Jahrhunderts bis zur Gegenwart. Allgemeines*, SS. 90-92)

La storia dell'istruzione negli ultimi decenni è caratterizzata dalla “questione sociale”, e in particolare dalla “questione femminile”. Questi riferimenti però non sono così evidenti da far rilevare immediatamente l'effetto del grande movimento sociale dell'Ottocento sullo sviluppo della scuola, ma chi domina con lo sguardo in maniera retrospettiva la storia della pubblica istruzione femminile partendo dal cambiamento di secolo appena avvenuto potrà riconoscere gli impulsi decisivi nella rivoluzione economica e nei movimenti sociali, politici e intellettuali da essa suscitati o almeno spinti all'attività.

Noi vediamo la scuola elementare del presente lottare con gli esiti di questo sviluppo. Il disbrigo dei doveri, derivati anche dalla “questione sociale”, sta in primo piano e influenza più o meno anche la riflessione sugli aspetti più interni, più puramente metodici. Ciò vale anche in riferimento ai doveri speciali della scuola elementare femminile. Le conseguenze sociali dello sviluppo industriale hanno posto il problema dell’insegnamento dell’economia domestica, della scuola di specializzazione obbligatoria, della formazione lavorativa, hanno richiamato con una certa urgenza l’attenzione sul significato dell’educazione fisica, materia trascurata, da esse si sono originate richieste come l’introduzione del diritto nel piano di studi della scuola elementare femminile, etc. etc.

L’altro aspetto dello stesso sviluppo sociale si rende evidente nell’istruzione femminile dei ceti sociali più alti. La “questione femminile” è apparsa come una questione riguardante la borghesia alta e bassa, prima che se ne diventasse consapevoli, nell’ambito dell’istruzione femminile superiore. Il crescente bisogno di istruzione da parte della donna borghese, suscitato e alimentato in parte da un governo della casa meno gravoso, in parte dall’idea della necessità di un lavoro autonomo, in parte da tutte le fasi intellettuali espresse successivamente nel femminismo, si manifesta nelle cifre di frequenza in rapido aumento delle scuole superiori femminili, nell’ampliamento dell’orario delle lezioni e nel miglioramento degli insegnanti, già molto prima che si riconoscesse questa relazione e prima che un’agitazione per i diritti delle donne difendesse la causa dell’elevazione della scuola femminile. Un adeguamento graduale alle richieste di questa agitazione o, per meglio dire, ai bisogni imprescindibili dell’epoca, costituisce la storia della scuola femminile nell’ultimo decennio.

2.4 Il quarto volume. I progressi compiuti dalle donne in ambito lavorativo

2.4.1 Analisi e sintesi dell’opera

Il quarto volume dell’opera *Handbuch der Frauenbewegung*, recante il sottotitolo *Die deutsche Frau im Beruf*, fu realizzato con la collaborazione di Robert e Lisbeth Wilbrandt, che scrissero anche la prefazione. In particolare, Robert Wilbrandt ci tenne a sottolineare il carattere innovativo dell’opera, dal momento che essa si prefiggeva due obiettivi: ricostruire l’evoluzione storica della questione lavorativa femminile e mostrare le possibili prospettive per il nuovo secolo appena iniziato.²¹⁵

Il reperimento delle fonti si rivelò un’impresa piuttosto ardua, in quanto la tematica del lavoro femminile fino ad allora era stata messa in secondo piano rispetto ad altre tematiche legate all’economia politica. Le fonti maggiormente utili furono, non a caso, alcune monografie scritte da donne, come *Die Frauenfrage* di Lily Braun e

²¹⁵ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil IV: Die deutsche Frau im Beruf*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980, pp.V-VI.

Erwerbsmöglichkeiten für Frauen di Eliza Ichenhäuser, come anche gli articoli dedicati al lavoro femminile dell'*Illustriertes Konversationslexikon der Frau*.²¹⁶

Per la stesura della prima parte, incentrata sull'evoluzione storica della questione lavorativa femminile, non fu particolarmente difficile trovare le fonti adatte. Per la stesura della seconda parte, incentrata sulla situazione del lavoro femminile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fu necessario soprattutto reperire dati statistici. Furono quindi utilizzati quelli dell'ultimo censimento, effettuato nel 1895. Questa seconda parte è a sua volta divisa in più sezioni, una per ogni settore lavorativo.

Per il settore dell'agricoltura furono utilizzate opere a carattere socialista, come la già citata monografia di Lily Braun e una trattazione del Dr. Winter nei "Sozialistische Monatshefte". Per il settore dei lavori domestici fu presa in considerazione soprattutto un'opera del Dr. Stillich, *Lage der weiblichen Dienstboten in Berlin*. Per il settore dell'industria fu necessario attenersi a fonti ufficiali, ovvero i *Jahresberichte der Gewerbeaufsichtsbeamten der deutschen Bundesstaaten*, in quanto mancavano ricerche affidabili ed esaurienti a riguardo.²¹⁷ Per i settori del commercio e dei servizi si fece riferimento soprattutto alle trattazioni del Dr. Silbermann, a loro volta basate sui dati statistici del *Kaufm. Hilfsverein für weibliche Angestellte* di Berlino. Per i settori dell'assistenza, dell'istruzione e delle libere professioni fu abbastanza facile trovare delle buone fonti nella letteratura del movimento femminista. Una delle opere maggiormente prese in considerazione fu *Mutterschaft und geistige Arbeit* di Adele Gerhard ed Helene Simon, rivelatasi utile anche per l'ultima parte del volume, dedicata agli interrogativi sul futuro.²¹⁸

Die geschichtliche Entwicklung der Frauenberufsfrage in Deutschland

La prima parte comincia con una riflessione generale sul destino delle donne e sul fatto che dominasse ancora una mentalità secondo la quale il lavoro femminile era limitato alle mura domestiche. Segue poi una ricostruzione secondo la quale la questione del lavoro femminile aveva assunto un carattere sociale in seguito all'affermazione dell'industria moderna, ma in realtà sussisteva da molto più tempo, ovvero da quando erano sorte le città in Germania, nel II secolo d.C. Nelle città le ragazze non sposate e le vedove potevano lavorare come domestiche. Nel Medioevo il numero delle donne era superiore a quello degli uomini, in quanto molti di loro morivano nei viaggi commerciali oppure a causa delle inimicizie, delle discordie, degli eccessi e delle malattie. Le donne cominciarono ad essere sempre più presenti nelle corporazioni, e non solo come lavoratrici salariate. Le vedove, ad esempio, potevano gestire personalmente la bottega del defunto marito. Il settore nel quale le donne erano maggiormente presenti era quello della tessitura.²¹⁹

²¹⁶ Cfr. *op. cit.*, p.XI.

²¹⁷ Cfr. *ivi*, pp.XII-XIII.

²¹⁸ Cfr. *ivi*, pp.XIV-XV.

²¹⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.7-8.

Talvolta esse svolgevano anche lavori considerati molto prestigiosi, come ad esempio il medico. Erano anche molto presenti all'interno dei conventi, dove si destreggiavano in diverse attività e spesso scrivevano poesie o prose religiose.

Nel Medioevo però era anche molto comune il fenomeno della prostituzione, la cui causa fondamentale era la condizione generale di povertà in cui versavano le donne, dal momento che il loro lavoro spesso era mal retribuito.²²⁰

I conventi si adoperavano per aiutare le donne povere con le elemosine, che però non erano sufficienti. L'ordine delle Beghine, fondato intorno al 1300, diede vita a delle vere e proprie case di accoglienza. Il fenomeno della prostituzione conobbe una grande diffusione nel XV secolo.

Con l'avvento della riforma luterana si consolidò l'ideale della donna madre e casalinga, e le donne cominciarono ad essere escluse dalle corporazioni. Questa esclusione però fu dovuta anche ad un fattore prettamente economico, ovvero la sovrapproduzione. Con l'avvento dell'industria moderna ci fu un grande ricorso alla manodopera femminile, meno costosa, e spesso le lavoratrici potevano svolgere le loro mansioni anche a casa: *Zuerst mehr in der Form der Hausindustrie, dann mit Erfindung der Maschinen mehr in der Form der Fabrik, entwickelte sich der Grossbetrieb, der sich die billigere Frauenarbeit schnell zu Nutze machte.*²²¹

Solo le donne degli strati sociali più bassi si trovarono coinvolte nel nuovo processo produttivo. Le borghesi ne furono totalmente tagliate fuori. Tuttavia proprio in quel periodo si affermarono lavori come l'attrice e la cantante.

I cambiamenti economici portarono dei mutamenti anche all'interno delle famiglie, in quanto gli uomini cominciarono a sposarsi più tardi rispetto alle donne, e nella fascia d'età dai 30 ai 50 anni si registrò il 15% di uomini ancora celibi. Nel 1868 inoltre fu emanata una legge federale che consentiva il divorzio. Anche le donne cominciarono a sposarsi più tardi. Il numero delle donne nubili nella fascia d'età dai 16 ai 30 anni aumentò notevolmente.²²²

L'avvento dell'industria creò una nuova categoria di lavoratrici, ovvero le proletarie, relegate ai margini del processo produttivo, e allo stesso tempo tolse il lavoro alle donne borghesi. Mentre le prime erano sovraccaricate, le seconde chiedevano di poter riavere ciò che era stato loro tolto. Tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento si svilupparono le grandi città, popolate soprattutto dalle masse di lavoratori. Molte donne si trovarono a lavorare a servizio delle famiglie borghesi. Si diffuse l'idea che il matrimonio non dovesse essere più un'imposizione da parte della famiglia, bensì una libera scelta della donna, cosa possibile solo se questa era economicamente indipendente.²²³

Per le donne proletarie la questione femminile e quella lavorativa costituivano un tutt'uno. Esse rivendicavano soprattutto una maggiore tutela e migliori condizioni di

²²⁰ Cfr. *ivi*, pp.9-10.

²²¹ *Op. cit.*, p.16.

²²² Cfr. *op. cit.*, p.24.

²²³ Cfr. *op. cit.*, p.30.

lavoro, per cui non c'era da stupirsi che non riuscissero ad allearsi con le donne borghesi, le quali richiedevano invece maggiori possibilità di lavoro per trovare una dimensione sociale.

Le oggettive differenze a livello fisico tra uomo e donna costituivano il problema principale delle lavoratrici, le quali si ammalavano più facilmente, senza contare che non potevano più svolgere le stesse mansioni una volta rimaste incinte.

Nel 1896 a Berlino si tenne un congresso internazionale femminile, nel corso del quale si discusse molto della questione delle lavoratrici e della necessità della loro tutela, come anche nel successivo congresso di Parigi del 1900.²²⁴

Il movimento tedesco delle lavoratrici si sviluppò soprattutto negli Stati protestanti, e si ispirò molto a quello americano. Nel nuovo continente le donne riuscivano facilmente a trovare lavori considerati prestigiosi, e gli uomini temevano poco la loro concorrenza. Nel corso di un ventennio, dal 1870 al 1890, era notevolmente aumentato il numero delle donne che svolgevano i seguenti lavori: attrice, architetto, pittrice, scrittrice, ecclesiastica, dentista, ingegnere, giornalista, avvocato, insegnante di musica, impiegata statale o comunale, medico, contabile, commessa, stenografa.²²⁵

In Inghilterra c'era stato un percorso di sviluppo molto simile, anche se le cifre riportate dalle statistiche erano inferiori.

In Germania nel 1869 fu emanata una legge che rendeva il lavoro libero in tutto il Paese. Furono così rimossi gli ostacoli che impedivano alle donne di far parte delle corporazioni, di lavorare in settori come l'artigianato o di aprirsi autonomamente un'attività commerciale. Restavano però ancora preclusi i lavori considerati più importanti, come ad esempio le professioni forensi.²²⁶

Negli anni Settanta dell'Ottocento si diffusero, soprattutto a Berlino, le industrie della moda, che crearono nuovi posti di lavoro per le donne. Mentre il lavoro femminile nell'industria e nel commercio aumentava, il numero delle donne che lavoravano a servizio nelle case diminuiva.

Nel corso di quasi un quindicennio, dal 1882 al 1895, il numero delle donne sposate che lavoravano nelle industrie e nelle fabbriche aumentò di quasi 100000 unità, passando dal 12,7% al 16,8%. Nello stesso periodo, secondo le statistiche ufficiali, i settori in cui si registrò il più grande aumento di lavoratrici erano l'agricoltura, il commercio e i servizi.²²⁷

Furono elaborate anche statistiche dalle quali era possibile osservare l'andamento della presenza femminile nei singoli mestieri. Era possibile infatti trovare anche settori lavorativi nei quali si registrava una diminuzione della presenza femminile, ovvero: l'industria metallurgica, la lavorazione dei tessuti, la modisteria, le acconciature, l'assistenza sanitaria.²²⁸

²²⁴ Cfr. *op. cit.*, p.37.

²²⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.39-40.

²²⁶ Cfr. *op. cit.*, p.43.

²²⁷ Cfr. *op. cit.*, p.46.

²²⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.49-50.

I singoli lavori nei quali si registrava un aumento delle donne impiegate invece erano molti di più, dall'agricoltura alla ceramica, dalla fotografia al credito, passando per piccoli comparti come la tipografia e la litografia o la vendita di generi alimentari.²²⁹

In alcuni di questi settori lavorativi le donne spesso erano assunte con il compito di boicottare gli scioperi, e questo spinse molti uomini a cercare lavoro altrove.

Die gegenwärtige Lage der Frauenarbeit in Deutschland

Nella parte introduttiva del secondo capitolo si fa presente come fosse diverso analizzare il lavoro maschile e quello femminile, dal momento che il numero delle donne che lavoravano era di molto inferiore a quello degli uomini. Nel 1895 i lavoratori erano quindici milioni e mezzo, e le lavoratrici solo sei milioni e mezzo. Nella vita delle donne, inoltre, il lavoro aveva un ruolo più marginale, in quanto esse erano già alle prese con un lavoro che spettava loro per natura, ovvero quello di moglie, madre e casalinga.

Su sei milioni e mezzo di donne lavoratrici, quattro milioni e mezzo erano nubili, un milione sposate e un altro milione vedove o divorziate. Nel mondo del lavoro si calcolava il 59% di donne nubili, a cui si opponeva il 57% di uomini sposati. Inoltre la percentuale più alta di lavoratori aveva tra i 30 e i 40 anni, mentre la percentuale più alta di lavoratrici aveva tra i 18 e i 30 anni.²³⁰

Molti uomini svolgevano anche due lavori, cosa che invece poche donne riuscivano a fare. I lavori maggiormente preclusi alle donne erano quelli considerati più importanti per lo Stato, ovvero il servizio militare, l'amministrazione, la giustizia e la legislazione. Le donne avevano invece il monopolio nei lavori legati alla cura della famiglia e in particolare dei bambini. Secondo le statistiche ufficiali, i settori nei quali alla fine dell'Ottocento lavoravano più donne (circa 5 milioni) erano moltissimi: l'agricoltura, il commercio, la tessitura, la sartoria, l'assistenza sanitaria ed il lavoro domestico, più una miriade di altri comparti.²³¹

Erster Abschnitt. Landwirtschaft und Nebengebiete

La sezione dedicata all'agricoltura si apre con la constatazione che in questo settore la forza lavoro era notevolmente diminuita nell'ultimo secolo: oltre 400mila uomini non lavoravano più nei campi, ma allo stesso tempo ci lavoravano più donne rispetto a prima.²³² Alla fine dell'Ottocento era possibile contare oltre 4 milioni di donne che lavoravano nei campi, e suddividerle in più categorie, a seconda del tipo di posizione ricoperta. Le parenti, soprattutto mogli e figlie, costituivano la percentuale più alta. Seguivano le lavoratrici a giornata o itineranti, le contadine autonome e quelle che lavoravano come dipendenti.²³³

²²⁹ Cfr, *ivi*, pp.50-52.

²³⁰ Cfr. *op. cit.*, p.59.

²³¹ Cfr. *op. cit.*, pp.66-67.

²³² Cfr. *op. cit.*, p.70.

²³³ Cfr. *op. cit.*, p.74.

Le mogli e le figlie degli agricoltori costituivano il gruppo più numeroso in quanto lo sviluppo industriale aveva privato le campagne della manodopera e di conseguenza si era reso necessario un tipo di lavoro a conduzione familiare. Spesso i giovani, soprattutto le ragazze, rimanevano senza lavoro nei mesi invernali, per cui erano costretti a cercare temporaneamente un impiego in città nell'industria a domicilio, anche attraverso l'intermediazione di un parroco, e non sempre facevano ritorno alla campagna. Nella conduzione familiare i compiti erano divisi in maniera tale che l'uomo facesse tutto ciò che lo portava lontano da casa o che richiedeva molta forza fisica e la donna potesse conciliare il lavoro con la cura dei figli. Di conseguenza la donna non faceva concorrenza all'uomo, al contrario collaborava con lui.²³⁴

Il passaggio dalla proprietà patriarcale a quella capitalista portò ad un aumento del lavoro retribuito per le donne che lavoravano in campagna. Si diffusero inoltre in tutta la Germania circa 25000 grandi aziende agricole. Il numero delle donne che collaboravano alla gestione di queste aziende era piuttosto basso. Si calcolavano infatti 765 mogli, 2900 figlie e 700 donne con un diverso grado di parentela.

Le donne non sposate che lavoravano nelle campagne ammontavano a poco più di 1 milione e 200000. Di queste una metà erano serve e l'altra metà contadine. Nella categoria delle serve si registrava una certa scarsità di forza lavoro, dovuta a varie ragioni, come la maggiore attrattiva esercitata dalla città e la pesantezza dei compiti da svolgere. Si cercò di rimediare a questo inconveniente con un alleggerimento del lavoro e un aumento della paga. Mentre il numero delle serve diminuiva quello delle lavoratrici a giornata aumentava, nonostante la paga fosse più bassa di quella degli uomini. Raramente era chiesto alle donne di maneggiare macchine agricole, in quanto si riteneva che non ne fossero in grado.²³⁵

Il difetto peggiore dell'agricoltura moderna era il fatto che d'inverno si rimanesse senza lavoro, e le donne erano penalizzate molto più degli uomini. A partire dai primi giorni di dicembre il lavoro agricolo era sostituito dal lavoro industriale a domicilio. Non sempre però la paga ricevuta in città era superiore a quella ricevuta in campagna. La situazione di queste donne costrette continuamente a spostarsi per lavorare attirò l'attenzione del partito socialdemocratico, che sperava di trarre da esse una nuova forza.²³⁶

Le donne non erano sempre e solo lavoratrici dipendenti, in quanto potevano anche possedere loro stesse una terra. Si contavano infatti ben 339000 proprietarie terriere, tre quarti delle quali vedove, ma si trattava per la maggior parte di proprietà di piccole dimensioni. La loro capacità di amministrare una proprietà dipendeva da due fattori: la personalità e il bagaglio culturale di cui erano dotate: *Doch ist ihr [der Frau] die Vorbildung für die sozusagen mehr weiblichen Gebiete der Landwirtschaft heute von besonderem Nutzen; denn wenn sie sich infolge der Richtung ihrer Vorbildung diesen Dingen – Tierzucht aller Art, Obst-, Gemüse-, und Gartenbau – besonders eifrig*

²³⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.81-82.

²³⁵ Cfr. *op. cit.*, p.107.

²³⁶ Cfr. *op. cit.*, p.116.

*zuwendet, so hat sie den Vorteil, gerade das zu pflegen, was allem Anschein nach relativ die besten Aussichten hat.*²³⁷

Dal 1882 al 1895 aumentò anche il numero delle funzionarie nel settore agricolo, passando da 6000 a 18000 unità. Di queste ben 15000 erano nubili, 1000 sposate e 2000 vedove.

Zweiter Abschnitt. Häusliche Dienste

Alla fine dell'Ottocento le donne che lavoravano come domestiche erano poco di più di un milione e mezzo e si dividevano in tre categorie: coloro che vivevano in casa del padrone (1316000), coloro che non vivevano in casa del padrone (183000) e coloro che svolgevano anche altri lavori (51000). Le domestiche che vivevano in casa del padrone erano aumentate di 31000 unità dal 1882 al 1895, mentre i domestici erano diminuiti da 43000 a 25000 unità.²³⁸ La maggioranza era costituita da ragazze che si spostavano dalla campagna o dai piccoli centri nelle grandi città. Il fabbisogno di domestiche però non sempre era soddisfatto, in quanto il numero di donne che svolgevano questo lavoro non andava di pari passo con l'aumento della popolazione. I padroni potevano licenziare da un momento all'altro le domestiche per diversi motivi, ad esempio in caso di gravidanza, malattia sessuale o inclinazione a vizi come il gioco e l'alcolismo. Le domestiche invece potevano lasciare volontariamente il lavoro solo in circostanze particolari, ad esempio in caso di maltrattamento o di mancata tutela. Spettava alla polizia dirimere le controversie tra le domestiche e i padroni, senza troppo badare ai diritti fondamentali dei soggetti coinvolti.²³⁹

La mancata tutela contro la prepotenza dei padroni da parte delle pubbliche autorità era uno dei motivi che spingevano molte ragazze a non intraprendere il lavoro di domestiche. A questo si aggiungevano le durissime condizioni di lavoro. La giornata lavorativa poteva durare fino a 14 ore, se non addirittura 18, e il tempo libero era limitato al massimo. Nella maggior parte dei casi era concessa una domenica pomeriggio libera ogni 2 settimane, solo una minoranza riusciva ad averla ogni settimana. Il salario medio ammontava a circa 620 marchi l'anno, superando di poco quello delle proletarie. Generalmente le ragazze rimanevano a servizio per un periodo compreso tra i 6 e i 18 mesi, mentre nei secoli precedenti potevano rimanere molti anni se non addirittura decenni. L'unico aspetto positivo del lavoro di domestica era quello di preparare le ragazze ad essere delle buone casalinghe e delle buone madri.

Molte domestiche rimanevano incinte al di fuori del matrimonio, venendo subito licenziate e spesso trovando nella prostituzione l'unico rimedio contro la miseria.²⁴⁰

Il movimento femminista si prese molto a cuore la questione delle domestiche, considerate lavoratrici particolarmente bisognose di tutele. Le donne borghesi, che avevano spesso delle domestiche in casa, non si rendevano conto dei problemi che

²³⁷ Ivi, p.117.

²³⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.127-130.

²³⁹ Cfr. *op. cit.*, p.136.

²⁴⁰ Cfr. *op. cit.*, p.147.

affliggevano questa categoria lavorativa. Tuttavia un cambiamento sarebbe dovuto partire proprio da loro.²⁴¹

Accanto alla figura della domestica era molto comune anche quella della governante, che pur possedendo un certo grado di istruzione ed occupando una posizione superiore era comunque soggetta all'autorità del padrone e a quella della polizia. La paga di una governante poteva anche essere inferiore a quella di una domestica. Nel 1894 fu fondata un'associazione dedicata a questa categoria, il *Verein für Hausbeamtinnen*, che offriva un'adeguata formazione ed aiutava anche a trovare una sistemazione lavorativa.

Il numero delle domestiche che non vivevano in casa del padrone aumentò notevolmente alla fine dell'Ottocento in quanto esse avevano più tempo libero ed erano meno soggette ad autorità superiori.²⁴²

Le domestiche che svolgevano anche altri lavori erano comprese soprattutto nella fascia d'età dai 30 ai 60 anni.

Dritter Abschnitt. Industrie und Gewerbe verschiedener Art

Alla fine dell'Ottocento nelle grandi industrie lavoravano 1147000 donne, delle quali 740000 lavoravano in fabbrica, 378000 a domicilio e 29000 erano collaboratrici, impiegate o proprietarie. Le donne che lavoravano per il mercato locale ammontavano invece a 466000. Nel 1891 fu emanata una legge a tutela delle lavoratrici, che stabiliva i tempi di lavoro giornalieri: 11 ore per le donne adulte, 10 per le ragazze dai 14 ai 16 anni, 6 per le ragazzine al di sotto dei 14 anni. Il lavoro in fabbrica era precluso alle bambine in età di obbligo scolastico. Le ragazzine dai 13 ai 16 anni avevano diritto a delle pause e non potevano lavorare di notte.²⁴³

Alle donne erano preclusi i lavori per i quali era richiesto un particolare sforzo fisico oppure dove gli ambienti erano considerati poco idonei. Era il caso ad esempio delle fabbriche dove si producevano vetro, zinco, lamiera, martelli, zucchero. In questi ambienti, infatti, si respiravano polveri oppure si stava sempre a contatto con il piombo e sostanze alcaline dannose per la salute.²⁴⁴

Nel 1897 la legge a tutela delle lavoratrici fu estesa alle industrie dell'abbigliamento, generalmente a conduzione familiare, e nel 1900 anche alle industrie dei motori. Le lavoratrici però non erano ancora del tutto consapevoli dei propri diritti, e solo un numero limitato era rappresentato a livello sindacale. La paga delle lavoratrici variava dagli 8 ai 15 marchi a settimana, ed era circa la metà di quella degli uomini, che invece variava dai 14 ai 28 marchi a settimana. Tale differenza dipendeva anche del fatto che nella maggior parte dei casi gli uomini avevano alle loro spalle un titolo di studio ed un'organizzazione per la tutela dei diritti.²⁴⁵

Le lavoratrici incinte spesso dovevano restare in fabbrica fino all'ultimo giorno utile, e per questo erano numerosi i casi di parti prematuri, aborti e malattie varie. Inoltre i

²⁴¹ Cfr. *ivi*, pp.149-150.

²⁴² Cfr. *ivi*, p.151.

²⁴³ Cfr. *op. cit.*, p.170.

²⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp.172-173.

²⁴⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.179-180.

bambini spesso erano privati del latte materno e morivano entro il primo anno di vita. A volte le donne lasciavano il lavoro in fabbrica subito dopo il matrimonio, ma poi dopo aver messo al mondo i figli erano costrette a tornare in quanto la sola paga del marito non era più sufficiente. Il numero delle lavoratrici sposate, vedove o divorziate ammontava a 230000.

Il settore industriale in cui le donne erano maggiormente presenti era quello tessile, dove il loro numero ammontava a 359000. Seguivano le industrie alimentari, con 106000 lavoratrici, e altri settori in cui il numero variava da un minimo di 4000, come nel caso della lavorazione di sostanze luminescenti, ad un massimo di 60000, come nel caso del confezionamento e del lavaggio di vestiti.²⁴⁶

L'industria casalinga, sviluppatasi tra il Cinquecento e il Settecento, teneva impegnate non solo molte donne, ma anche molti bambini, cosa di cui le statistiche ufficiali non facevano menzione. Il settore che assorbiva il maggior numero di donne era quello del confezionamento dei vestiti, che però offriva lavoro solo per 6-7 mesi l'anno. Il salario medio annuale oscillava tra i 300 e i 400 marchi. Il lavoro a domicilio poteva essere un'attività secondaria, generalmente svolta dalle vedove, e in quel caso l'impegno lavorativo era fino a 8-10 ore al giorno, oppure un'attività principale, svolta da donne sposate e con figli, e in quel caso l'impegno lavorativo variava dalle 12 alle 18 ore al giorno. Le ragazze più giovani erano sottoposte ad un periodo di apprendistato, che poteva durare da un minimo di 2 a un massimo di 8 settimane.²⁴⁷

La sezione dedicata alle donne che lavoravano in fabbrica e a domicilio si conclude con una riflessione da parte dei curatori, i quali facevano presente quanto fossero importanti delle riforme che apportassero i seguenti cambiamenti: una maggiore organizzazione a livello sindacale, l'esclusione dal lavoro in fabbrica delle ragazzine al di sotto dei 16 anni e una maggiore attenzione alla salute delle lavoratrici adulte.

Seguiva un breve accenno alle categorie delle collaboratrici e delle impiegate, che risultavano maggiormente numerose nelle imprese che accoglievano da un minimo di 6 a un massimo di 20 dipendenti, e alla categoria delle donne che lavoravano per il mercato locale, il cui maggior numero (390000) si trovava ancora nel settore del confezionamento e del lavaggio di vestiti. Seguivano le commesse nei negozi di alimentari (66000), le donne che lavorano al mulino o che ne possedevano uno (3500), le parrucchiere (2000) e le artigiane, molte delle quali vedove (5000).²⁴⁸

Vierter Abschnitt. Handel und Verkehr

Il settore del commercio e dei servizi dal 1882 al 1895 fu interessato da un aumento del lavoro femminile del 94%. Alla fine dell'Ottocento vi lavoravano circa 580000 donne, di cui 302000 solo nel commercio, 261000 nell'ospitalità alberghiera e nella ristorazione e 18000 nei servizi. Nel settore del commercio lavoravano circa 107000 commercianti autonome, molte delle quali vedove. Le donne gestivano da sole i piccoli negozi al dettaglio, oppure collaboravano con gli uomini, ai quali erano perfettamente

²⁴⁶ Cfr. *op. cit.*, p.198.

²⁴⁷ Cfr. *op. cit.*, p.215.

²⁴⁸ Cfr. *op. cit.*, p.224.

equiparate sul piano dei diritti. Ne derivava una concorrenza più o meno esplicita tra i sessi: *Die wachsende Konkurrenz der Frauen wird von den Handlungsgehilfen, vor allem infolge der grösseren Billigkeit der weiblichen Arbeit, drückend empfunden, so dass der Ruf nach Ausschliessung der Frauen auch hier nicht verstummt.*²⁴⁹

Il salario annuale medio dipendeva dall'età e dallo stato civile. Le ragazze al di sotto dei 20 anni guadagnavano 660 marchi l'anno se vivevano ancora in famiglia e 840 marchi l'anno se vivevano da sole. Le ragazze al di sopra dei 20 anni invece guadagnavano 780 marchi l'anno se vivevano ancora in famiglia e 900 marchi l'anno se vivevano da sole. Anche in questo caso il salario era inferiore a quello degli uomini, i quali guadagnavano 1500 marchi l'anno se erano celibi e 2400 marchi l'anno se erano sposati.²⁵⁰

In molte città della Germania esistevano associazioni di commesse, sorte sul modello del *Kaufmännischer Hilfsverein für weibliche Angestellte*, fondato a Berlino nel 1889 dal commerciante Julius Meyer.

La vendita al dettaglio non era l'unica forma di commercio esistente, in quanto era abbastanza comune anche la figura del venditore o della venditrice ambulante. In questo settore si contavano 62000 uomini e 35000 donne, e non c'erano disparità dal punto di vista dei diritti. Per la maggior parte le venditrici ambulanti avevano più di 21 anni ed erano sposate.²⁵¹

Anche nel settore dell'ospitalità alberghiera e della ristorazione le donne erano equiparate agli uomini dal punto di vista dei diritti. Il numero delle donne che lavoravano negli alberghi era tre volte superiore rispetto a quello degli uomini. Le cameriere erano facilmente esposte alle malattie ed avevano difficoltà a conciliare lavoro e famiglia.²⁵² Esse erano anche escluse dalle associazioni di rappresentanza, e nel Nord della Germania godevano di una considerazione minore rispetto al resto del paese. Il settore dei servizi comprendeva anch'esso vari tipi di lavori, come quello alle poste e ai telegrafi o quello alle ferrovie. Le donne impiegate in questo settore erano circa 18000. Alle poste e ai telegrafi ne lavoravano circa 3000, di cui la maggior parte era compresa nella fascia d'età dai 18 ai 30 anni. Si trattava di ragazze nubili o di vedove senza figli che sapevano scrivere e parlare bene il tedesco, godevano di buona salute, non avevano avuto problemi con la giustizia o contratto debiti e lavoravano vicino alle loro famiglie. Inizialmente la paga variava dai 2 ai 3 marchi al giorno, ma era destinata ad aumentare ogni 2 o 3 anni.²⁵³

Nelle ferrovie lavoravano circa 2400 donne, la cui età era compresa tra i 20 e i 30 anni, ma in alcuni casi anche 40. Anche in questo caso si trattava di ragazze nubili o di vedove senza figli. Se un'impiegata si sposava, il rapporto di lavoro cessava automaticamente. I requisiti principali per poter svolgere questo lavoro erano una buona condotta morale, l'idoneità fisica, una buona istruzione, la velocità nella scrittura e una

²⁴⁹ *Op. cit.*, p.255.

²⁵⁰ *Cfr. op. cit.*, p.258.

²⁵¹ *Cfr. op. cit.*, pp.266-268.

²⁵² *Cfr. op. cit.*, p.274.

²⁵³ *Cfr. op. cit.*, pp.278-279.

grafia leggibile. L'assunzione era preceduta da un periodo di prova di sei mesi, durante i quali la paga giornaliera non superava i 2 marchi.²⁵⁴

Fünfter Abschnitt. Pflege, Erziehung und freie Berufe

Nei settori della cura dei malati, dell'assistenza sociale e del servizio sanitario, erano impiegate circa 79000 donne. Gli uomini, tra cui anche i medici, erano invece 47000. Il lavoro dell'infermiera era quello più scelto in quanto rispecchiava molto la natura femminile, nonostante fosse molto impegnativo e gravoso. Circa la metà delle infermiere tedesche apparteneva ad ordini religiosi cattolici o evangelici. L'altra metà era composta da donne laiche, molte delle quali facevano parte di associazioni come la Croce Rossa. Si avvertiva la necessità di una riforma che prevedesse un salario più alto, ritmi di lavoro meno sostenuti e una formazione di base specifica per quel lavoro, con un esame al termine del percorso: *Es ist denkbar, dass durch solche Reformen der Krankenpflege zahlreiche berufsuchende gebildete Mädchen gewonnen werden; zugleich die beste Hebung des Pflegerinnenstandes, der sich bis jetzt grösstenteils, zum Schaden der Krankenpflege, aus ungebildeten Mädchen rekrutiert.*²⁵⁵

Il lavoro della levatrice era esercitato soprattutto da donne adulte, al di sopra dei 30 anni, e il guadagno era piuttosto variabile, poiché dipendeva da quanto potevano permettersi di pagare le famiglie delle partorienti. Esistevano varie associazioni di levatrici che provvedevano alla formazione delle ragazze che volevano intraprendere questo mestiere. Il periodo di formazione poteva durare dai 4 ai 9 mesi, mentre in Paesi come la Russia, la Svezia, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia esso durava 2 anni.

Nel settore dell'istruzione, secondo la statistica del 1895, risultavano impiegate circa 73000 donne, tra cui 66000 insegnanti, 6000 appartenenti al personale di servizio e 900 appartenenti al personale amministrativo. Verso la metà dell'Ottocento aveva cominciato a porsi la questione femminile in relazione al lavoro degli insegnanti. Molte ragazze appartenenti alla piccola borghesia erano costrette a cercare lavoro, e allo stesso tempo si avvertiva un bisogno sempre maggiore di insegnanti. Furono allora istituiti molti seminari per la formazione delle future insegnanti. In Prussia nel 1869 già si contavano ben 39 istituti che organizzavano seminari, di cui 29 gestiti dai Comuni o da ordini religiosi e 10 privati. Solo 12, però, erano diretti da donne. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento si iniziò ad avvertire anche la necessità di una migliore istruzione femminile superiore.

Il numero delle insegnanti donne era inferiore a quello degli insegnanti uomini non solo nelle scuole maschili, ma anche in quelle femminili e in scuole elementari dove i maschi e le femmine erano istruiti insieme. In Prussia il numero delle insegnanti donne variava da un minimo di 600 a un massimo di 10000, a seconda del tipo di scuola, mentre quello degli insegnanti uomini variava da 1000 a 69000. In Baviera si contavano 2400 insegnanti donne e 12000 insegnanti uomini. In Sassonia il numero delle insegnanti donne variava da un minimo di 11 a un massimo di 300, mentre quello degli insegnanti uomini variava da 14 a 9000. Nell'Assia il numero delle insegnanti donne variava da un

²⁵⁴ Cfr. *ivi*, p.280.

²⁵⁵ *Op. cit.*, pp.298-299.

minimo di 130 a un massimo di 240, mentre quello degli insegnanti uomini variava da 110 a 2400. Nell'Alsazia-Lorena si contavano 2300 insegnanti donne e 2900 insegnanti uomini.²⁵⁶

Nel 1894 fu emanata una riforma che concedeva più spazio alle insegnanti donne, soprattutto alle scuole superiori, con la possibilità di collaborare al fianco dei direttori, e allo stesso tempo prevedeva una formazione più approfondita, soprattutto in ambito scientifico.²⁵⁷

Il salario delle insegnanti donne era molto variabile da uno Stato tedesco all'altro. In generale, negli Stati dell'est il salario medio era di 300-400 marchi più basso rispetto agli Stati dell'ovest. L'ammontare variava anche a seconda delle materie di insegnamento. Le insegnanti di scuola superiore guadagnavano più delle altre, e coloro che insegnavano materie scientifiche guadagnavano di più rispetto a coloro che insegnavano disegno, lavoro manuale o ginnastica.²⁵⁸

Il salario degli insegnanti uomini, in ogni caso, era più alto poiché essi avevano una famiglia da mandare avanti, mentre su 66000 insegnanti donne 61000 erano nubili e 5000 sposate o vedove. Spesso coloro che si sposavano finivano per lasciare il lavoro. Le maestre d'asilo erano particolarmente richieste, mentre le insegnanti di musica erano in numero superiore rispetto al fabbisogno effettivo.

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento si avvertì anche la necessità di provvedere ad assicurare la vecchiaia e l'eventuale invalidità di questa categoria di lavoratrici. Furono quindi istituite casse di assistenza e assicurazioni pensionistiche. Nel 1875, nell'ambito del *Verein für das höhere Mädchenschulwesen* fu istituita l'*Allgemeine deutsche Pensionanstalt für Lehrerinnen und Erzieherinnen*, che assicurò la pensione a oltre 700 insegnanti. Anche altre organizzazioni di insegnanti crearono casse di questo tipo.²⁵⁹

La necessità di lavorare spinse molte donne a tentare la fortuna in un mestiere di tipo artistico. Molte ballerine, attrici o cantanti erano state indirizzate dai genitori fin da piccole verso dei lavori legati al mondo dello spettacolo, per poter continuare le tradizioni di famiglia. Nelle arti figurative e decorative si contavano 1000 pittrici e scultrici, 300 disegnatrici e calligrafe e 400 donne che svolgevano altri mestieri. Nell'ambito della letteratura e della poesia cominciava ad emergere la figura della giornalista, il cui lavoro era considerato al confine tra l'arte e la scienza. Il salario medio di una giornalista variava dai 100 ai 1000 marchi al mese, a seconda del tipo di giornale per il quale lavorava.

Le donne artiste avevano ancora più difficoltà delle altre a conciliare il lavoro e la maternità, in quanto l'arte richiedeva una dedizione particolare: *Hier handelt es sich nicht nur um Erwerbsfragen, sondern um einen Konflikt, der verankert liegt einerseits in der Begabung des Weibes zur Kunst, andererseits in der gerade in der Künstlerin*

²⁵⁶ Cfr. *op. cit.*, p.320.

²⁵⁷ Cfr. *ivi*, pp.321-322.

²⁵⁸ Cfr. *op. cit.*, p.326.

²⁵⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.332-333.

*mächtigen und eng mit der Kunst verknüpften Anlage des Weibes zu Liebe und Mutterschaft. Sowohl die Kunst wie auch die Mutterschaft fordert, sofern es sich nicht nur um ein Dilettieren handelt, zu viel, als dass eine Vereinigung von beidem ohne Einengung einer oder beider Sphären und ohne Überlastung des ganzen Menschen möglich wäre.*²⁶⁰

Dopo la rivoluzione francese in Germania il numero delle monache era notevolmente diminuito e le istituzioni religiose avevano assunto un nuovo significato. Alla fine dell'Ottocento si contavano solo 9600 monache, insieme a 1400 donne che prestavano servizio nei conventi e 430 funzionarie, tra cui anche missionarie. Tutte loro si dedicavano principalmente all'assistenza ai poveri e ai malati, all'educazione dei bambini e all'istruzione delle ragazze.²⁶¹

Alla fine dell'Ottocento la Germania risultava indietro rispetto ad altri Paesi dal punto di vista della presenza femminile nei lavori considerati più prestigiosi. Le università però si aprivano sempre di più alle donne, e le facoltà maggiormente frequentate erano quella di Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia, ciascuna delle quali offriva diverse possibilità lavorative. Non era stata però ancora presa molto in considerazione l'idea di ammettere le donne all'insegnamento universitario. Inoltre le università tecniche e veterinarie ancora non ammettevano le donne, mentre quelle agrarie le ammettevano solo a determinate condizioni.²⁶²

Zukunftsfragen

Nell'ultima parte del testo i curatori si dedicarono all'analisi delle prospettive per il futuro riguardo le seguenti questioni: il rapporto tra lavoro e maternità, la divisione del lavoro e la concorrenza tra i sessi, la formazione professionale per le donne.

Analizzando il rapporto tra lavoro e maternità, essi constatarono che nei settori lavorativi più antichi, come l'agricoltura e il piccolo commercio, era più facile conciliare le due cose, mentre nei lavori legati allo sviluppo industriale e in quelli considerati più illustri ciò risultava molto difficile. Le donne erano economicamente dipendenti dai mariti, e anche se lavoravano questa condizione era attenuata ma non del tutto rimossa. I coniugi avevano bisogno l'uno dell'altro per poter allevare i figli, ma le mogli non avevano il diritto di essere autonome economicamente, e questo loro desiderio era considerato quasi una follia.²⁶³

Le donne della nuova generazione non volevano rassegnarsi all'idea di dover scegliere tra il lavoro e i figli e per questo rivendicavano un'assistenza da parte dello Stato. I socialdemocratici e le esponenti del femminismo borghese appoggiavano questa battaglia con due richieste: la costruzione di nuovi asili e l'istituzione di casse di maternità.

²⁶⁰ *Op. cit.*, p.359.

²⁶¹ *Cfr. op. cit.*, p.371.

²⁶² *Cfr. op. cit.*, pp.376-377.

²⁶³ *Cfr. op. cit.*, pp.383-384.

L'ingresso sempre maggiore delle donne nel mondo del lavoro era ormai un processo inarrestabile, ma si rendevano necessarie delle misure per migliorare le condizioni delle lavoratrici. I curatori dell'opera proponevano l'esclusione dalle attività che non si conciliavano con la maternità, la riduzione dell'orario lavorativo e l'aumento dei salari, spesso talmente bassi da non consentire l'effettiva sussistenza. Ricordavano inoltre la necessità di evitare che le donne fossero vittime dello strapotere degli uomini o che andassero a lavorare troppo giovani.²⁶⁴

Il fatto che i salari delle donne fossero più bassi di quelli degli uomini dipendeva da vari fattori: un'offerta di manodopera femminile spesso superiore al fabbisogno effettivo e l'idea che le donne non avessero tanto bisogno del salario, in quanto generalmente vivevano con i genitori o con i mariti che provvedevano a loro. Le donne avevano anche più difficoltà ad organizzarsi per far valere i loro diritti, per cui il movimento femminista proclamava il dovere del futuro in tal senso: *Es liegt hier eine Zukunftsaufgabe der Frauenbewegung; denn da die Frauen in den Jahren, in denen man Unternehmer wird, meist vom Erwerbsberuf zum Mutterberuf übergehen, somit im Berufsleben meist Arbeiterinnen, Angestellte, kurz Lohnempfangende sind und auch bleiben werden, sofern der Mutterberuf nicht um des Erwerbsberufs willen verkümmern soll, so ist die Lohnfrage in ganz besonderm Mass Fraueninteresse.*²⁶⁵

Le donne svolgevano lavori diversi rispetto agli uomini, in virtù di una presunta debolezza fisica e dell'effettiva mancanza di una formazione adeguata. Di conseguenza non si poteva parlare di una concorrenza vera e propria. Una migliore formazione professionale poteva rendere le donne pericolose agli occhi degli uomini. I curatori dell'opera auspicavano insomma un tipo di formazione che preparasse le donne ad affrontare il lavoro sia dentro sia fuori casa.²⁶⁶

2.4.2 Traduzione di estratti

Qui di seguito si riporta la traduzione di alcuni passi dell'ultima parte del testo. Nel paragrafo dedicato ai salari femminili in generale, i curatori tentano di spiegare come mai questi fossero sempre bassi ed insufficienti a garantire alle donne una vita dignitosa, individuando una causa nel fatto che il lavoro femminile fosse spesso considerato una fase transitoria nella vita di una donna, fase alla quale sarebbe seguito il matrimonio. Questo problema, secondo loro, doveva essere preso maggiormente in considerazione dal movimento femminista, in quanto non si poteva continuare a tollerare una simile forma di sfruttamento delle donne da parte degli uomini. Nel paragrafo dedicato al confronto tra i salari femminili e quelli maschili sono individuate due cause alla base di tale differenza: la minore considerazione di cui il lavoro femminile godeva rispetto a quello maschile e l'idea che gli uomini, in quanto capifamiglia, avessero necessità di un guadagno maggiore. I curatori propongono una serie di soluzioni, elencando per ciascuna di esse i possibili vantaggi e svantaggi. Nel

²⁶⁴ Cfr. *op. cit.*, p.391.

²⁶⁵ *Op. cit.*, p.399.

²⁶⁶ Cfr. *op. cit.*, pp.410-411.

paragrafo dedicato alla concorrenza tra uomini e donne, poi, criticano duramente la paura degli uomini di poter perdere il proprio lavoro a causa della presenza delle donne. Propongono poi di risolvere il problema attraverso una divisione del lavoro basata su criteri giusti e razionali: sia le donne sia gli uomini devono svolgere i lavori nei quali hanno la possibilità di rendere al meglio. Infine, nel paragrafo dedicato alla questione della formazione lavorativa, i curatori sostengono che essa non debba più essere frutto di iniziative private ma debba essere gestita dallo Stato e dai Comuni. Le ragazze devono essere preparate sia a svolgere il lavoro che hanno scelto sia ad espletare al meglio il ruolo di madre e casalinga.

Manuale del movimento delle donne. Quarta parte: la donna tedesca a lavoro

Domande per il futuro (*Zukunftsfragen*)

II. Salari femminili, concorrenza tra i sessi e divisione del lavoro (*Frauenlöhne, Konkurrenz der Geschlechter und Arbeitsteilung*, SS. 397-409)

L'ammontare assoluto dei salari femminili

Le lavoratrici che durante la rivoluzione di febbraio stavano davanti all'Hôtel de ville a Parigi rivolsero al governo provvisorio la richiesta *che il loro salario aumentasse al livello di quello degli uomini, in modo che esse potessero vivere dignitosamente dei proventi del proprio lavoro*. In questa richiesta sono unite due idee: 1. il salario della lavoratrice è insufficiente per la sua vita; 2. il salario del lavoratore è più alto di quello della lavoratrice. Vogliamo trattare le due questioni separatamente; prima il problema più semplice: il compenso insufficiente per il bisogno di molte lavoratrici.

Soprattutto nell'industria e nel commercio, ma anche per le insegnanti, per le attrici teatrali etc., abbiamo riscontrato una retribuzione che non basta per i bisogni vitali delle lavoratrici che si mantengono da sole, ma solo per quelle donne che non hanno del tutto bisogno di guadagnarsi da vivere. Cerchiamo di riassumere brevemente le cause che fissano i salari femminili nei settori lavorativi importanti e in crescita al di sotto del minimo necessario. Prima di tutto, in città, il numero troppo alto di donne che cercano lavoro; solo in pochi settori lavorativi accessibili nelle città – soprattutto nel lavoro di servitù domestica – c'è mancanza di forza lavoro femminile. Da qui le tante lavoratrici che trovano sostegno in un altro modo: le ragazze che vivono in famiglia e contribuiscono al reddito complessivo, le donne sposate che vogliono solo integrare il guadagno del marito, le vedove con una pensione, le titolari di una rendita, le ragazze mantenute da un amante, le maitresse, che si prostituiscono in parte o del tutto – tutte loro non necessitano di un sostentamento totale, quindi penalizzano coloro che vivono da sole e fanno scendere il loro salario al di sotto del minimo necessario, come anche nel lavoro dei bambini, degli indigenti,²⁶⁷ degli uomini le cui mogli lavorano anche loro,

²⁶⁷ Helen Bosanquet (*A study in women's wages*, in: "The economic journal", marzo 1902) rileva giustamente che, esattamente come nel caso della legge inglese sulla povertà, anche qui i sussidi alle vedove e via di seguito vanno a vantaggio dei datori di lavoro, fanno abbassare i salari, favoriscono le

principalmente in un tipo di lavoro che è tutelato in un altro modo, il salario scende al di sotto del minimo necessario. Inoltre molti genitori pretendono dalle figlie che contribuiscano al più presto con il lavoro al bilancio familiare; che questa situazione non duri a lungo, che il matrimonio arrivi presto; ad una formazione lavorativa per la quale per molto tempo si guadagna poco o niente o per la quale si deve addirittura pagare, mentre il successo, il guadagno sufficiente, arriva solo più tardi, si preferisce un guadagno che arrivi subito e sia percettibile, anche se non garantisce il mantenimento totale: per questo provvedono i genitori e in seguito, si intende, il marito sperato. Quindi si sollecita un guadagno maggiore se questo fosse ottenuto durante un periodo di apprendistato ma non un salario sufficiente per una vita autonoma. Le stesse ragazze, a lungo tutelate dai genitori per le necessità e speranzose nel matrimonio, mostrano di considerare il lavoro solo come una fase transitoria possibilmente breve, e di provare avversione per l'apprendistato; e dal momento che non si dedicano al lavoro con tutta l'anima, da una parte sono arrendevoli nelle loro richieste sui salari e dall'altra nelle loro prestazioni sono quasi delle dilettanti; e il disprezzo dovuto a ciò per il lavoro femminile colpisce anche quelle donne che lavorano bene.

In queste cause della retribuzione che rimane al di sotto del minimo necessario per la maggioranza delle lavoratrici rientra anche la forte difficoltà, forse l'impossibilità, che le donne, attraverso l'organizzazione, possano ottenere da sole una retribuzione sufficiente per vivere. Sidney e Beatrice Webb, i più esperti conoscitori del ben sviluppato sindacalismo inglese, che anche nell'organizzazione delle lavoratrici è andato molto avanti, vedono l'unica possibilità per l'aumento del tenore di vita vergognosamente basso degli analfabeti, dei lavoratori la cui organizzazione è stata cambiata con il lavoro a domicilio e *ovunque delle lavoratrici* in un intervento dello Stato,²⁶⁸ come è avvenuto con successo nelle colonie australiane, soprattutto Victoria. Questa idea si affermerà solo lentamente nella nostra opinione pubblica. Si deve riconoscere in generale che non è possibile fondare la salute pubblica o una prosperità industriale duratura sugli attuali salari femminili; che nell'interesse nazionale come in quello sociale è necessario persuadere gli imprenditori – nell'industria, nel commercio, nel teatro etc. – del fatto di non potersi fare concorrenza con il salario basso, bensì con un sano perfezionamento delle prestazioni lavorative.

C'è una missione per il futuro per il movimento femminista; dal momento che le donne negli anni in cui si diventa imprenditori per la maggior parte passano dal lavoro retribuito alla maternità, per cui nella vita lavorativa le lavoratrici e le impiegate sono e resteranno salariate per poco tempo, a meno che la maternità non debba deperire a favore del lavoro retribuito, così la questione dei salari è totalmente di interesse femminile. Nel caso dei salari femminili insufficienti si tratta di uno sfruttamento del

industrie stagionali parassitarie; tuttavia le pensioni per le vedove e gli orfani non costituiscono la causa più grave dell'abbassamento dei salari, sono anche auspicabili se hanno effetto per dei salari minimi ottenuti dallo Stato. [N.d.A.]

²⁶⁸ Lo Stato può aiutare anche assumendo, in misura maggiore rispetto a quanto fatto finora, donne con una paga sufficiente. [N.d.A.]

Sesso femminile da parte di quello maschile, di uno sfruttamento attraverso il quale schiere di lavoratrici sono costrette a vendere all'altro sesso non solo la capacità di lavorare, ma anche l'onore.

Salari femminili e maschili

Dando uno sguardo al presente ci si accorge che non solo in Germania ma anche all'estero il reddito lavorativo delle donne nella maggior parte dei casi è molto più basso rispetto a quello degli uomini. Ciò è dovuto prima di tutto al fatto che le prestazioni lavorative femminili sono inferiori dal punto di vista della qualità o della quantità. Le donne sono più deboli fisicamente, meno formate per il lavoro, nella maggior parte dei casi più giovani e quindi meno allenate, il lavoro non costituisce per loro l'interesse principale e quindi aspirano di meno al dominio totale su di esso, in conseguenza di queste e altre mancanze spesso non possono essere impiegate nelle posizioni più alte, a prescindere dal fatto che le donne non sono sopportate volentieri dagli uomini come loro superiori. Queste regole generali sono violate da alcune eccezioni; in America e in altri Paesi accade che le donne lavorano e guadagnano quanto gli uomini, e anche che come impiegate, insegnanti etc., sono messe sullo stesso piano delle categorie maschili dal punto di vista del reddito. Ma nella maggior parte delle attività lavorative i salari guadagnati dalle donne sono circa la metà di quelli degli uomini, anche in Paesi favorevoli al lavoro femminile, nella stessa America e in Australia; spesso questi salari ammontano solo o un terzo o a tre quarti, nella media si arriva alla metà.

Questa differenza generale è senza dubbio maggiore di quella riguardante le prestazioni lavorative. A ciò contribuiscono le cause per le quali il salario femminile rimane basso; a queste cause già elencate se ne aggiungono altre: i lavori femminili sono "meno esigenti" rispetto a quelli maschili, non solo nel senso positivo che esse consumano meno birra, vino, sigarette etc. rispetto agli uomini ma anche nel senso negativo che esse sono abituate a limitare i loro bisogni fisici e intellettuali fino ad arrecare danno alle loro capacità di rendimento. In relazione a ciò si è sviluppata un'usanza di pagare di meno il lavoro femminile a priori, anche se il rendimento è pari o equivalente a quello del lavoro maschile. Qui concorrono anche l'oppressione in parte ancora esistente e il disprezzo in parte perdurante per il sesso più debole da parte di quello più forte. E a tal proposito il movimento femminista, che eleva la posizione sociale della donna, promuove anche un aumento graduale dei salari femminili.

Ma anche se queste cause del più basso valore di mercato del lavoro femminile fossero rimosse – cosa che nel prossimo futuro non è probabile, ma possibile e in ogni caso auspicabile – resterebbe ancora la causa fondamentale: il maggiore bisogno di lavoro da parte dell'uomo, che nella maggior parte dei casi in quanto padre di famiglia non deve mantenere solo se stesso ma anche la moglie e i figli. Le figlie vorrebbero sostenere con spirito di sacrificio i genitori o i fratelli più dei figli maschi, tuttavia anche i figli maschi sposati o non sposati contribuiscono spesso al mantenimento dei parenti, e nella

maggior parte dei lavori femminili non sembra essere frequente avere parenti ai quali provvedere; la differenza di bisogni è più significativa nella media.

Senza questa differenza la presente questione sarebbe teoricamente risolta con la giusta rivendicazione “salario uguale per lavoro uguale”; nella pratica ciò si realizzerebbe lentamente solo con l’istruzione, l’opinione pubblica, l’organizzazione, l’esempio delle autorità etc. La differenza di bisogni giustificata continuamente dai risultati della sezione “lavoro e maternità” rende il problema più difficile da risolvere.

Laddove i due sessi lavorano alla stessa maniera e guadagnano lo stesso salario, la donna che lavora sposando l’uomo che le è pari dal punto di vista lavorativo, con lo stesso salario che finora lei ha guadagnato da sola, deve provvedere a se stessa e ai figli; in poche parole ella deve diminuire improvvisamente il proprio tenore di vita oppure mantenere il proprio lavoro a discapito della maternità.²⁶⁹

Tuttavia questa riflessione è attenuata dalla seguente circostanza, che allo stesso tempo è radicata nel conflitto “lavoro e maternità”: se la formazione lavorativa femminile deve aumentare, allora, conformemente alla differenza tra maternità e paternità, si tratta per l’uomo della preparazione ad un lavoro destinato a durare tutta la vita, per la donna della preparazione ad un lavoro che in un caso probabile di maternità dovrà essere messo da parte; la figlia femmina probabilmente sceglierà sempre un lavoro con un periodo di formazione più breve rispetto al figlio maschio, quindi qualcosa “diminuirà”, e se in seguito al matrimonio farà ritorno alla sfera domestica verrà da sé che l’uomo che lei sposterà avrà un reddito lavorativo più importante rispetto al suo, anche se lei percepirà il salario che la mette sullo stesso piano in ambito lavorativo.

Se in questo modo fosse evitato il pericolo insito nello stesso rendimento e nello stesso salario per la famiglia e la maternità, e se alla lavoratrice che vive sola dovesse essere concesso un salario nominalmente uguale e di fatto relativamente più alto come indennizzo per ciò che la collega sposata ha avuto prima di lei, allora si presenterebbero ancora altre difficoltà davanti a noi. Nella libera concorrenza che domina i grandi settori lavorativi non ci si aspetta e non si pretende che la donna che vive da sola non faccia uso delle sue armi migliori nella lotta per la concorrenza, che ella per principio rifiuti una paga corrispondente alle sue necessità, perché richiede e deve richiedere meno rispetto al padre di famiglia, in poche parole che ella preferisca diventare povera e rinunciare al pieno appagamento dei suoi bisogni a favore del padre di famiglia. Un intervento statale però è escluso: lo Stato non potrà mai ostacolare i singoli imprenditori con un divieto di retribuzione differente per i due sessi, anche se dovesse fissare dei salari minimi, diminuire lo stipendio degli impiegati uomini sotto la minaccia della sostituzione con impiegate donne o rendere la paga delle donne uguale a quella degli uomini sostituiti da loro, ma potrà cambiare qualcosa con un qualsiasi pretesto. E nel

²⁶⁹ La forza lavoro femminile negli stabilimenti tessile del Lancashire, sostenuta da anni con la tutela legale e l’organizzazione sindacale, merita di essere presa a modello: le donne lavorano accanto agli uomini, svolgono le stesse mansioni e guadagnano lo stesso salario. Risultato? Restano nelle fabbriche da mogli e madri, e l’uomo e la donna insieme guadagnano quasi di più rispetto al costruttore delle macchine oppure ad un altro lavoratore in un’industria rimasta prevalentemente maschile. [N.d.A.]

settore del lavoro a servizio dello Stato o dei Comuni emerge la difficoltà che fino ad ora lo stipendio degli impiegati statali non è stato graduato a seconda delle mansioni svolte, ma allo stesso tempo è stato calcolato a seconda delle loro necessità, un'idea che trova espressione anche nel sussidio per la casa adeguato ai prezzi degli affitti, nelle indennità di rappresentanza, negli stipendi degli ambasciatori etc.; questo principio di necessità, ampiamente giustificato, che si sta cominciando a trasferire dalla politica della paga statale a quella del salario privato, perde significato non appena gli impiegati uomini e donne sono messi gli uni accanto alle altre con lo stesso salario e lo stesso lavoro da svolgere: quale dei due gruppi deve essere pagato a seconda del bisogno, quello che attraverso la retribuzione deve avere la possibilità di formare una famiglia o quello che in generale al massimo deve sostenere i parenti? Senza dubbio gli impiegati uomini si imbattono nel rischio che il bisogno dei padri di famiglia non sia più l'elemento determinante. Un compromesso nel senso di fissare lo stesso stipendio per lo stesso lavoro svolto dagli impiegati uomini e donne non sposati conformemente al principio di rendimento e un doppio stipendio per gli uomini sposati secondo il principio del bisogno, potrebbe avere l'effetto che il matrimonio diventi invisibile agli impiegati parsimoniosi e di conseguenza diminuisca²⁷⁰ – e allo stesso tempo potrebbe esserci un inasprimento involontario della questione lavorativa femminile. Si potrebbe equilibrare l'ingiustizia dovuta al fatto che i lavoratori uomini non sposati siano pagati di più rispetto alle lavoratrici non sposate che svolgono lo stesso lavoro attraverso una tassazione degli scapoli in aumento (nel caso dei redditi più alti); in questo modo il matrimonio non diminuirebbe, nelle classi sociali più alte forse prenderebbe a ricrescere.

Come abbiamo visto, salario uguale per lavoro uguale contrasta con il maggiore bisogno lavorativo da parte degli uomini in quanto capifamiglia, ma il salario diverso per lo stesso lavoro contrasta con il principio di equità che richiede lo stesso salario per lo stesso lavoro; resta solo una via d'uscita: salario diverso per lavoro diverso, a seconda della quantità²⁷¹ o della qualità, cioè l'applicazione del principio di equità: salario uguale per lavoro uguale secondo il presupposto di un maggiore rendimento lavorativo dell'uomo. Ciò si concorda con il fatto che gli uomini in generale riescono a rendere di più nel lavoro²⁷² e sono meno penalizzati rispetto alle donne.

Concorrenza e divisione del lavoro

L'ideale “salario uguale per lavoro uguale” nella vita lavorativa, ovvero nei più importanti settori di produzione del salario, è stato realizzato meno con l'innalzamento

²⁷⁰ Nella maggior parte delle imprese private un salario più alto per gli uomini sposati rispetto a quello degli uomini non sposati sarebbe escluso per lo stesso motivo. [N.d.A.]

²⁷¹ La quantità ad esempio di lavoratori, commessi di negozio, impiegati, insegnanti, può essere maggiore a vantaggio degli uomini per quanto riguarda il diverso numero di ore lavorative (oppure la diversa quantità) e anche per quanto riguarda l'accettazione del faticoso lavoro notturno. [N.d.A.]

²⁷² Il fatto che eccezioni illustri, come ad esempio le artiste famose, infrangano questa regola non ha importanza per gli interessi della grande maggioranza. [N.d.A.]

dei salari femminili che con l'abbassamento di quelli maschili. Laddove questo effetto di abbassamento dei salari dovuto alla concorrenza lavorativa femminile più a basso costo raggiunge una certa intensità, gli uomini in quanto padri di famiglia probabilmente anche in futuro ricorreranno ad una collaborazione lavorativa da parte delle donne deleteria per la famiglia oppure, se sono ancora celibi, rimanderanno il matrimonio, oppure cercheranno di cambiare il lavoro con un altro nel quale non debbano temere la concorrenza femminile. Quanto più migliorerà la formazione lavorativa delle donne tanto più pericolosa dovrà diventare la concorrenza femminile per gli uomini: più difficile sarà per gli uomini bilanciare con rendimenti migliori l'aumento di stipendio che devono pretendere e più facile sarà per le donne sconfiggere gli uomini e sostituirsi a loro.

Come per la scarsa offerta di uomini adulti a causa dei ragazzi adolescenti che hanno problemi nello sviluppo, di lavoratori tedeschi a causa dei lavoratori stranieri "bisognosi di nulla" etc., anche per la scarsa offerta di uomini a causa delle donne sussiste un serio pericolo. Difficilmente può succedere di peggio rispetto al fatto che i padri di famiglia, sostituiti dalle lavoratrici che vivono sole, vaghino per settimane e mesi alla ricerca di un lavoro, che la moglie e i figli muoiano di fame e al loro ritorno a casa chiedano il pane. L'entusiasmo ottimista di John Stuart Mill *quale grande vantaggio deriverebbe dall'incitamento che gli uomini riceverebbero dalla concorrenza femminile, o detto in maniera più significativa: dal bisogno di guadagnarsi la precedenza davanti a loro*, necessita di essere integrato dalla tesi più pessimista di Schmoller, che scorge in questa concorrenza *prevalentemente disgrazie: abbassamento dei salari, disfacimento della vita familiare, disoccupazione anomala degli uomini, mantenimento della famiglia da parte della donna*.

Ma per il futuro non si può pensare seriamente di precludere alle donne tutti i settori nei quali casualmente ci sono già gli uomini. Poiché con il numero della popolazione in aumento e l'ulteriore inevitabile sviluppo industriale deve in ogni caso aumentare il bisogno di impiego e di lavoro da parte del sesso femminile, sarebbe irresponsabile escludere le donne da questo o quel settore lavorativo per accontentare i padri di famiglia, ai quali esse "sottraggono il pane". Lo Stato non può garantire un "diritto al lavoro" né all'uno né all'altro sesso; il diritto al lavoro però spetta all'uno come all'altro. E se ci fosse la volontà di condannare alla fame le donne non sposate per accontentare le famiglie in pericolo, a ciò si opporrebbe la giustizia come anche il bene comune. Alla comunità può essere utile l'aumento della forza lavoro solo se questa è utilizzata nel modo giusto; ciò corrisponde al bene comune se le donne sono impiegate laddove sono sufficienti e non causano danni. Nella lotta internazionale per la concorrenza c'è un ribasso della produzione nazionale quando il lavoro femminile più economico e pagato a sufficienza, sostituisce quello maschile in molti settori e si rende disponibile per ciò che può essere fatto solo dagli uomini. Spesso deve essere considerato un progresso tecnico il fatto che l'artigiano possa essere sostituito dalla macchina e il lavoro maschile qualificato possa essere sostituito da quello femminile più economico e formato in meno tempo. Così la concorrenza del lavoro femminile più

economico causa in parte un ribasso dei salari maschili, un danno per la famiglia e anche per le donne stesse (e per i loro futuri figli), laddove esse, per il fatto di essere pagate la metà, sono coinvolte in lavori non adatti oppure svolgono lo stesso lavoro degli uomini con una fatica eccessiva, in parte uno sfruttamento utile del lavoro femminile ed una migliore divisione del lavoro tra i sessi.

Se la diversa predisposizione dei due sessi fosse l'unico fattore che causa la loro divisione sul lavoro si potrebbe lasciare alla libera concorrenza il compito di realizzare la giusta divisione del lavoro: le diverse predisposizioni dei sessi si mostrerebbero in piena libertà e proprio allora verrebbero fuori i posti corrispondenti ad esse. Ma oltre all'attitudine specifica conta anche la diversa necessità di retribuzione; essa trasforma spesso il naturale sviluppo nel suo contrario, anche se spesso favorisce questo sviluppo. Oltre all'economicità del lavoro femminile, incidono nel bene o nel male anche altri fattori. La diversità della formazione scolastica e di quella lavorativa tiene alcune donne lontane da un lavoro corrispondente alle loro capacità e sospinge molti uomini verso un lavoro non conforme alle loro capacità, ad esempio nei lavori più prestigiosi; d'altra parte questa differenza di formazione rispecchia fino a un certo punto il diverso ruolo che il lavoro retribuito gioca e deve giocare nella vita di entrambi i sessi nella misura in cui sussistono ancora la maternità e la maggiore necessità di lavoro da parte degli uomini legata ad essa. In più ci sono anche le decisioni delle autorità superiori: in parte l'esclusione delle donne dalle corporazioni, che le tiene lontane dai lavori che potrebbero svolgere senza riportare danni, e che così ostacola la giusta divisione del lavoro; in parte la tutela delle lavoratrici che sacrifica la libera concorrenza incondizionata laddove essa, in parte in conseguenza dell'economicità del lavoro femminile, come è stato dimostrato non produce uno sviluppo del talento femminile, bensì uno sfruttamento, un danneggiamento e un'atrofia della natura femminile. La tutela delle lavoratrici deve nascondere che la lavoratrice preferita in quanto più economica è danneggiata di più dal lavoro rispetto al lavoratore da lei sostituito; che ella è utilizzata a spese della salute sua e dei suoi futuri figli, che tutte le forze le sono tolte e che in questo modo si raggiunge un rendimento equivalente a quello del lavoro maschile. Come per il talento femminile così diverso singolarmente è necessaria una via libera per provare i lavori e per i cambiamenti duraturi nella divisione del lavoro e nella tecnica è necessaria la libera concorrenza dei sessi, così allo stesso tempo è necessaria la tutela delle donne: esclusione delle donne laddove esse sono più danneggiate rispetto agli uomini²⁷³ e permesso di lavorare con un orario ridotto laddove ce n'è bisogno.²⁷⁴

Talvolta è stato proposto di escludere per legge gli uomini da determinati ambiti femminili; nel 1789 è stato proposto da donne del terzo stato le quali pretendevano che

²⁷³ La rappresentante del movimento femminile proletario, la frazione socialdemocratica, ha proposto al *Reichstag*: "Le lavoratrici non possono essere impiegate in quei lavori pericolosi per l'organismo femminile". ("Vorwärts" del 10 novembre 1900) La personificazione del movimento femminile borghese, la *Federazione delle associazioni femminili tedesche*, riguardo la questione della tutela delle lavoratrici ha lo stesso punto di vista del movimento femminile proletario. [N.d.A.]

²⁷⁴ Come ad esempio nella tessitura, dove le donne sostituiscono gli uomini in quanto più economiche ma sono più danneggiate per il fatto di stare a lungo in piedi. [N.d.A.]

determinati lavori, come il cucito, la maglieria, la modisteria etc. fossero vietati agli uomini e riservati esclusivamente alle donne, recentemente è stato proposto da Elisabeth Gnauck-Kühne, la quale, ritorcendo le accuse alle corporazioni ha proposto un rilancio della sartoria femminile; e da Gustav Schmoller, il quale riconosce l'ammissione delle donne all'insegnamento, alla cura dei malati e ad altri lavori come una richiesta fondata, ma si aspetta dall'adempimento della stessa un effetto benefico, *se la consuetudine esclude forse il diritto degli uomini a determinati lavori*; proprio per questo nell'arena della terribile concorrenza maschile migliaia di donne si introducono e combattono per ottenere il posto di lavoro sotto la spinta della competizione: ciò significa solo che si abbassa lo stipendio oppure aumenta la popolazione proletaria.

Un'esclusione degli uomini prevista dalla legge è difficile, in quanto la tecnica e la forma lavorativa cambiano costantemente e gli uomini possono comunque conservarla nel tempo sotto la spinta del lavoro femminile più economico, laddove le donne non ce la fanno oppure gli uomini rendono più di loro. E la consuetudine che può consolidare una naturale e sana divisione del lavoro tra i sessi in condizioni immutate, forse nelle zone di campagna prive di evoluzione tecnica, si irrigidisce fino a diventare un pregiudizio senza senso, laddove i cambiamenti della vita intellettuale ed economica rendono sempre necessarie nuove delimitazioni. Ancor meno è possibile stabilire una volta per tutte una regolazione del confine sulla base della missione naturale della donna; perché i principali settori lavorativi, l'agricoltura, l'industria, il commercio, il trasporto, nei quali trova lavoro la maggior parte delle lavoratrici, non si possono conciliare con la maternità e il sentimento materno,²⁷⁵ quindi è auspicabile anche che le donne si dedichino il più possibile a quei lavori nei quali le loro capacità si sviluppano in pieno e nei quali di conseguenza rendono meglio rispetto agli uomini.

Si può certamente considerare come un ideale l'organizzazione comune dei lavori maschili e femminili dello stesso settore per poter giungere all'accordo su di una divisione lavorativa che rispecchi gli interessi di entrambi. Tale accordo può stabilire quanto segue: l'abbandono di determinati impieghi, di determinati lavori o di certe macchine, ad esempio il comando ai telai più facili da manovrare da parte delle donne con una paga più bassa e ai telai più pesanti da parte degli uomini con un guadagno più alto,²⁷⁶ e allo stesso tempo salari a cottimo alti oppure tasse laddove sia inevitabile che entrambi i sessi svolgano lo stesso lavoro a seconda della qualità.

In alcuni settori sarà anche impossibile eliminare la concorrenza con la divisione del lavoro; la concorrenza rimane laddove le donne non subiscono nessun danno che renda necessario escludere o limitare il lavoro femminile e laddove gli uomini possono abbandonare il settore: solo con un'organizzazione comune può diventare possibile che le donne non vendano lo stesso servizio ad un prezzo più basso rispetto agli uomini. In generale, ogni lavoro nel quale le donne possano rendere quanto gli uomini senza

²⁷⁵ Il tentativo di un regolazione dei confini derivata dalla maternità fallisce, come quello intrapreso da Elisabeth Gnauck-Kühne nel suo discorso al sesto congresso evangelico-sociale (1895). [N.d.A.]

²⁷⁶ Nelle fabbriche tessili inglesi si è giunti ad accordi di questo tipo quando non restava altra via d'uscita. [N.d.A.]

riportare danni può essere considerato femminile; per evitare il ribasso dei loro salari gli uomini dovrebbero abbandonare questi lavori il più velocemente possibile, così come il lavoro manuale alla macchina deve essere abbandonato il più velocemente possibile. Ciò che le donne fanno meglio o più velocemente è certamente un monopolio femminile; per questo la concorrenza per il lavoro maschile più costoso è esclusa a priori. Laddove le donne rendono di meno si tratta di un settore maschile, e l'economicità del rendimento più basso non porta nessun equilibrio. Gli uomini che nel corso dello sviluppo culturale hanno accettato molti lavori in precedenza femminili dovranno in futuro lasciarne qualcuno alle donne. Ma come fino ad ora accanto a numerosi lavori che da maschili sono diventati femminili si sono trovati nuovi lavori esclusivamente maschili, anche in conseguenza del moderno sviluppo delle macchine, così probabilmente anche nel futuro di un'economia fiorente non mancheranno nuovi lavori maschili.

III. La formazione lavorativa delle ragazze (*Die Berufsbildung der Tochter*, SS.409-413)

Se non ci fosse la questione "lavoro e maternità" o se potessimo affermare che il proseguimento del lavoro accanto alla maternità sia auspicabile come accanto alla paternità, allora non ci sarebbe più nessuna questione per il futuro ma solo una richiesta: date alle nostre figlie una formazione lavorativa come ai nostri figli! Gli anni di preparazione della ragazza all'educazione dei bambini, alla cura dei bambini, al governo della casa, riconosciuti come strettamente necessari dalle donne ragionevoli corrisponderebbero agli anni della preparazione al servizio militare per il ragazzo, e la quantità di formazione al lavoro retribuito dovrebbe essere la stessa per il figlio maschio e per la figlia femmina.

Ma con la differenza tra maternità e paternità succede che in generale, come abbiamo visto, il lavoro retribuito significa per l'uomo il fondamento della paternità e per la donna l'impedimento alla maternità, cosicché per la grande maggioranza delle donne, almeno nelle città, la liberazione dal lavoro retribuito è da auspicarsi per anni o per decenni. Così appare come la soluzione ideale una durata del lavoro retribuito mediamente più breve per il sesso femminile rispetto a quello maschile: a ciò corrisponde in generale una preferenza da parte delle ragazze per i lavori con una durata più breve del periodo di formazione.

Ciò significa che, quando si tratta di sessi diversi, la durata della formazione lavorativa in generale non può essere equivalente. Questa difficoltà deve rendersi particolarmente evidente nella classe media istruita, poiché qui, nel caso dei lavori più prestigiosi, la stima della categoria non si basa né sulla ricchezza né sulla discendenza illustre, bensì sui lavori con un lungo periodo di formazione: la ragazza che non vi prende parte scende di un gradino con la sua posizione lavorativa. Per questo sono più importanti la stima di ogni buon lavoro, la valutazione della persona non in base alla formazione

lavorativa ma in base alla personalità interiore, come anche una formazione generale femminile che abbia realmente lo stesso valore di quella maschile.

In media la formazione lavorativa femminile non deve essere più breve rispetto alla durata del lavoro femminile. Come la sicurezza della patria richiede che per l'uomo la durata della formazione militare non sia in rapporto alla durata media di una guerra, così la sicurezza della donna e della sua famiglia richiede un periodo di formazione al lavoro relativamente più lungo rispetto al periodo medio dell'esercizio effettivo del lavoro stesso: ella deve essere preparata a poter lavorare da nubile, da vedova etc. Una tale sicurezza è più necessaria per le donne quando possono contare di meno sulla forza fisica per essere in grado di lavorare e ancor di più quando devono imparare a fare qualcosa. C'è bisogno di sicurezza nella battaglia economica anche se si è meno armate; ciò vale per entrambi gli aspetti della questione sociale, per la questione femminile come per la questione lavorativa: questa sicurezza può essere data al sesso meno armato almeno con la formazione al lavoro.

Il fatto che la ragazza necessiti per il lavoro retribuito come per la maternità non solo di una formazione generale ma anche di una formazione specializzata (simile a quella della puericultrice e dell'istitutrice) è allo stesso tempo una convinzione che si va radicando. Finora le ragazze non si sono preoccupate di essere preparate per nessuno dei due ambiti lavorativi. La formazione per i lavori di madre e casalinga è ancora lasciata molto al caso, e gli istituti di formazione per i lavori retribuiti in apparenza tanto numerosi sono non soltanto infinitamente pochi rispetto a quanto viene fatto per la formazione lavorativa dei giovani uomini ma per la maggior parte non sono nemmeno creati dallo Stato o dal Comune come avviene per quelli maschili, si tratta di frequente di iniziative private inadeguate e spesso addirittura rischiose.²⁷⁷ Provvedere alla formazione delle ragazze alla maternità e al lavoro retribuito è una missione per il futuro della quale lo Stato e i Comuni sono ancora poco consapevoli.

Occorre confutare l'idea che le ragazze del proletariato debbano prepararsi con il lavoro di domestiche ai compiti di madre e casalinga: le proletarie, come abbiamo visto, cercano sempre meno questo lavoro; qualcosa esercita su di loro una spinta o addirittura un impulso in tal senso, una modernizzazione del lavoro agricolo corrispondente più agli interessi delle classi abbienti che a quelli delle figlie delle classi lavoratrici, non può essere assolutamente presa in considerazione da una sociopolitica corretta.

Tentativi degni di apprezzamento per dare il più possibile alle giovani lavoratrici una preparazione al lavoro di madre e di casalinga sono stati invece compiuti dalle case femminili per lavoratrici nelle fabbriche fondate sia da parte evangelica sia da parte cattolica. Sono da menzionare soprattutto quelle fondate dall'*Associazione diaconale evangelica* del professor D. Zimmer: attraverso un governo della casa esercitato in grande in maniera cooperativistica, in un rapporto contrattuale con certe fabbriche, queste case femminili mirano a dare alle giovani lavoratrici di fabbrica la possibilità di aver risparmiato dopo 6 anni 1000 marchi del proprio salario e allo stesso tempo di aver

²⁷⁷ Una vera formazione alla maternità dovrebbe comprendere anche altre conoscenze, come elementi di cura dei malati, massaggio, igiene, arte culinaria e via di seguito. [N.d.A.]

imparato nelle lezioni serali tutto ciò che è necessario alla donna per il lavoro familiare. Ma queste iniziative meritevoli non possono in nessun caso sottrarre allo Stato i suoi doveri; soprattutto non per la grande quantità di ragazze che vivono con i genitori, come è naturale che sia.

Sarebbe vantaggioso se la formazione al lavoro retribuito fosse allo stesso tempo una formazione al lavoro di madre; ma questo non è il caso della maggior parte dei lavori. In generale è necessaria una formazione doppia e da principiante in entrambi gli ambiti della vita, in modo tale che la ragazza non impari il lavoro per la famiglia solo nel matrimonio e un mestiere solo dopo le speranze deluse. E dal momento che la formazione della figlia femmina al lavoro retribuito è più breve rispetto a quella del figlio maschio, e nel caso del figlio maschio si aggiunge anche la formazione militare, benché la figlia femmina per natura non abbia meno diritto all'apprendistato, tanto più approfondita deve essere la formazione della figlia femmina al lavoro di madre e di casalinga.

Così come altre questioni per il futuro anche questa della teoria grigia non può essere "risolta" già ora una volta per tutte; essa richiede ancora molta riflessione, soprattutto da parte delle donne stesse. E anche se si giunge ad un accordo sull'orientamento generale, la cosa più importante resta l'osservazione e la riflessione sulle direzioni per le quali nel singolo caso sussiste la responsabilità per la persona futura. Il modello generale sarà sempre negativo, che si tratti di un liceo femminile o del rammendo di calzini. È necessario prestare attenzione al talento, non ostacolare il suo pacifico sviluppo e vedere nell'attitudine al lavoro non una via possibile, bensì la caratteristica fondamentale insita nell'essere umano.

Capitolo 3. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sulla questione femminile

3.1 Introduzione

Per comprendere al meglio il pensiero di Helene Lange e Gertrud Bäumer, è opportuno ricordare che esse appartenevano all'ala moderata del movimento femminista borghese, alla quale si contrapponeva un'ala radicale. Prima di esaminare i loro articoli, quindi, è giusto ricordare le differenze tra i due schieramenti. Secondo le radicali, la questione femminile era legata soprattutto al diritto. Era cioè secondo queste ultime necessaria la rimozione, attraverso una serie di riforme, di tutti gli ostacoli che impedivano alle donne di studiare, lavorare e possedere beni. Questo cambiamento sarebbe stato possibile solo partecipando alla vita politica ed esercitando un'influenza favorevole sia sui politici stessi sia sull'opinione pubblica. Le moderate, invece, sostenevano l'idea di una missione culturale della donna e si prefiggevano come obiettivo il superamento della cultura dominata dagli uomini attraverso l'influsso femminile. Lo Stato avrebbe dovuto adoperarsi per consentire alle donne di adempiere al meglio ai propri doveri. L'accesso alla sfera pubblica avrebbe avuto come diretta conseguenza l'accesso alla politica. Le femministe moderate sostenevano anche che il loro movimento avrebbe dovuto continuare a coprire gli ambiti di attività coperti fino ad allora. Ogni attività infatti aveva lo scopo di far esercitare l'influenza femminile al di fuori delle mura domestiche. Mentre le radicali davano priorità all'accesso alla politica, le moderate si preoccupavano di creare, attraverso il lavoro di pubblica utilità, un settore di attività per le donne all'interno della sfera pubblica.

Negli articoli qui esaminati Helene Lange e Gertrud Bäumer spiegano ai loro lettori il significato e gli scopi del movimento femminista, e analizzano i rapporti tra questo fenomeno ed altri coevi.

3.2 Gli articoli pubblicati sulla rivista "Die Frau"

3.2.1 Analisi degli articoli selezionati

Helene Lange e Gertrud Bäumer vissero in un'epoca attraversata da grandi cambiamenti. L'avvento dell'industrializzazione, in particolare, portò dei cambiamenti significativi per le donne di tutte le classi sociali. Le donne provenienti dai ceti più bassi erano costrette a lavorare in fabbrica, sfruttate e mal pagate, mentre le donne borghesi erano relegate nell'ambiente domestico, e non era ritenuto opportuno che lavorassero se erano sposate. Gli unici lavori a cui era possibile accedere erano la governante, l'insegnante e la dama di compagnia. L'attività politica era completamente interdetta. Helene Lange e Gertrud Bäumer, attraverso la rivista "Die Frau", espressero apertamente le proprie idee su tutto ciò che sarebbe dovuto cambiare in favore delle donne. Sul primo numero Helene Lange pubblicò un intervento dal titolo *Was wir wollen*, in cui esponeva gli scopi principali del movimento femminista e della stessa

rivista. In particolare, ella faceva presente che le donne del suo tempo erano oppresse da troppi doveri, ai quali non sapevano come adempiere. In Germania la situazione era particolarmente difficile, in quanto gli sforzi compiuti dalle donne per adattarsi alle nuove condizioni di vita furono oggetto di scherno e derisione. Non per questo, però, esse smisero di pensare che sarebbe arrivato un tempo in cui gli uomini e le donne avrebbero collaborato e unito le loro forze per lo sviluppo dell'umanità. Secondo Helene Lange, si stava diffondendo la consapevolezza del fatto che il destino delle donne fosse strettamente legato a quello degli uomini, e che la questione femminile riguardasse in qualche modo anche loro.²⁷⁸ Fino ad allora era stata sempre diffusa un'immagine sbagliata delle donne, viste soprattutto come madri. Non era stato inoltre mai compreso che alla figura della madre era strettamente legata quella dell'educatrice, alla quale doveva essere attribuito un grande valore. La rivista si prefiggeva due scopi fondamentali: aiutare le donne a trovare la propria strada attraverso consigli pratici e convincere gli uomini dell'importanza del movimento femminista per il futuro dell'umanità.

Helene Lange era fermamente convinta del fatto che quella in cui viveva dovesse essere un'epoca di svolta per le donne: *Wie man auch sonst die Verhältnisse unserer Tage beurteilen mag, wie vielfach man auch auf Spuren des Verfalls zu stoßen meint: für uns Frauen ist diese Zeit eine große Zeit, eine Zeit des Wachsens und Werdens, die uns mit Hutten ausrufen lassen möchte: ‚Es ist eine Lust zu leben, denn die Geister sind erwacht‘. Mögen auch die erwachen, die noch schlummern; mögen die prüfen, die in scheinbarer Vornehmheit sich fernhalten von einer Bewegung, die sie mißverstehen. Nicht eine unselbständige Nachahmung des Mannes gilt es, sondern die Ausgestaltung der Eigenart der Frau durch freie Entwicklung aller ihrer Fähigkeiten, um sie in vollem Maße nutzbar zu machen für den Dienst der Menschheit. Nur in diesem Zeichen werden wir siegen.*²⁷⁹

Helene Lange e Gertrud Bäumer non esitarono ad esprimere le proprie idee anche sulla posizione della donna nella legislazione allora vigente. Nel 1896, ad esempio, Helene Lange pubblicò un articolo intitolato *Das bürgerliche Gesetzbuch und die Frauen* incentrato sulla recente entrata in vigore di un nuovo Codice civile. Ella criticò soprattutto le disposizioni riguardanti la sfera privata. Le donne, nel momento in cui si sposavano, perdevano ogni autonomia decisionale, a meno che non sottoscrivessero un contratto matrimoniale. La legislazione avrebbe dovuto adeguarsi ai cambiamenti imposti dalla storia, come era già avvenuto in altri Paesi. La concessione dei diritti alle donne avrebbe portato benefici a tutto il popolo, in quanto la condizione di subalternità anche solo di una parte di esso costituiva un segno di degrado.²⁸⁰ Le donne tedesche avevano quindi tutte le ragioni di rivendicare il diritto all'autodeterminazione. La

²⁷⁸ Cfr. Helene Lange, *Was wir wollen*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, Berlin, Herbig, 1928, p.161.

²⁷⁹ Ivi, p.163.

²⁸⁰ Cfr. Helene Lange, *Das bürgerliche Gesetzbuch und die Frauen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.177-178.

convinzione che i loro diritti non potessero essere garantiti dagli uomini si stava diffondendo sempre più e, secondo Helene Lange, molto presto si sarebbe verificata un'ondata di proteste senza precedenti. Poco tempo dopo la pubblicazione di questo articolo il *Bund Deutscher Frauenvereine* presentò al *Reichstag* una petizione riguardante il Codice civile, redatta da Auguste Schmidt ed Henriette Goldschmidt e purtroppo respinta, così come una successiva presentata nel 1900.

Affinché si potesse effettivamente verificare un cambiamento erano necessarie alcune condizioni. Una di queste era la conoscenza da parte delle stesse donne della propria natura, unita alla consapevolezza del proprio valore nell'ambito dello sviluppo dell'umanità. Helene Lange lo fece presente in un intervento dal titolo *Pietätswerke*, apparso inizialmente sulla rivista "Die Frau" nel 1899 e poi ripubblicato come scritto autonomo. Esso conteneva anche la constatazione della progressiva affermazione di un nuovo ideale femminile, presente anche nella letteratura.²⁸¹ Persino la concezione della maternità stava cambiando, in quanto si cominciava ad attribuirle un nuovo significato, ovvero quello dell'educazione di una nuova umanità. Helene Lange auspicava l'avvento di un'epoca in cui il movimento femminile si sarebbe unito con quello maschile per dare vita ad un movimento dell'umanità. Affinché ciò avvenisse, però, era necessario scacciare i sentimenti negativi, soprattutto le paure.²⁸²

Helene Lange seppe anche dimostrare come il femminismo tedesco fosse dotato di alcune caratteristiche che lo rendevano diverso da quello di altri Paesi, e lo fece in un intervento dal titolo *Weltanschauung und Frauenbewegung*, apparso sulla rivista "Die Frau" nel 1900 e poi anch'esso ripubblicato come scritto autonomo. Secondo la sua analisi, il femminismo inglese e quello americano erano caratterizzati dalla lotta per i diritti umani e per la difesa degli oppressi. Il femminismo tedesco, invece, lottava soprattutto per l'equiparazione giuridica delle donne e viveva il suo impegno come un vero e proprio dovere morale: *In Deutschland ist von Anfang an, seit Louise Otto-Peters für die wirtschaftliche Befreiung und Hebung der Frau eintrat, auch der sittliche Gedanke maßgebend gewesen und geblieben. Dieser Gedanke ist nicht nur der allgemeine: Gerechtigkeit auch für die Frauen, Freiheit und Entwicklung auch für sie; er nimmt vielmehr eine ganz besondere Gestalt an, je entschiedener mit der freieren Bewegung und der steigenden Kultur der Frau ihr klar wird, daß sie eigenartige Kräfte für das beiden Geschlechtern gemeinsam bestimmte Kulturwerk einzusetzen hat, daß in diesen eigenartigen Kräften, in ihrer Differenziertheit Recht und Pflicht liegt, sich völlig freie Betätigung für ihre Wirksamkeit zu sichern. Nur dann wird sie ihre sittliche Mission vollenden können.*²⁸³

Proprio la componente morale costituiva la vera forza del movimento, il quale senza di essa sarebbe rimasto limitato ad un mero conflitto di interessi ed avrebbe ottenuto

²⁸¹ Helene Lange vedeva nel personaggio di Nora, la protagonista del dramma *Casa di bambola* del norvegese Henrik Ibsen (1828-1906), il simbolo della donna nuova, quella che sa di poter vivere solo per se stessa.

²⁸² Cfr. Helene Lange, *Pietätswerke*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.242-243.

²⁸³ Cit. in: Helene Lange, *Weltanschauung und Frauenbewegung*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.255.

risultati piuttosto scarsi. Esso rispecchiava inoltre una visione del mondo allora molto diffusa, che attribuiva al diritto una funzione importante.

Helene Lange considerava le donne tedesche dotate di una perfetta consapevolezza riguardo ciò che spettava loro di diritto, per cui era necessario scardinare il vecchio pregiudizio secondo il quale le donne erano capaci di pensare solo al presente. Gli stessi uomini avrebbero potuto trarre beneficio dall'influenza femminile, poiché anche per loro c'era qualcosa da cambiare e da migliorare.²⁸⁴ La politica, però, faceva di tutto per impedire alle donne di esercitare la propria influenza, come dimostrava l'esistenza di una legge, la *Vereinsgesetz*, che limitava la libertà di associazione. Helene Lange criticò duramente questa legge in due articoli, *Die besten Frauen der Erde* e *Die Frauen wünschen es gar nicht*, apparsi rispettivamente nel 1900 e nel 1902.²⁸⁵

Tra le riflessioni sul significato del movimento femminista non poteva mancare una sulla vocazione internazionale dello stesso. Secondo Helene Lange, l'evoluzione del femminismo tedesco da un carattere nazionale e patriottico ad uno internazionale era avvenuta in maniera quasi naturale, in concomitanza con i cambiamenti causati dall'evoluzione storica. Il legame internazionale delle donne non era motivato da interessi di partito, bensì da ragioni di natura morale, come la concessione dei diritti civili, che costituiva la condizione fondamentale per l'adempimento dei doveri civili. Le femministe tedesche fino ad allora avevano ottenuto meno risultati rispetto a quelle di altri Paesi, soprattutto per quanto riguardava l'istruzione. Non per questo, tuttavia, il loro contributo doveva essere considerato meno importante.²⁸⁶

Anche Gertrud Bäumer pubblicò molte riflessioni interessanti sul movimento femminista, e fu molto abile nel metterlo a confronto con altri fenomeni sociali. Nell'aprile 1900, ad esempio, pubblicò un articolo dal titolo *Die psychischen Probleme der Gegenwart und die Frauenbewegung*, nel quale analizzava il rapporto tra il movimento femminista e le correnti di pensiero affermatesi più di recente. L'articolo si suddivide in due parti, la prima dedicata appunto all'analisi di queste correnti di pensiero e la seconda incentrata sulla posizione del femminismo nel contesto della loro affermazione. Gertrud Bäumer iniziò questo articolo constatando come ultimamente si fosse affermato un nuovo ideale, ovvero quello dell'auto-utilizzo. Alla base di questo ideale, secondo lei, c'erano due pensieri strettamente legati tra loro, quello evoluzionista e quello individualista. La teoria dell'evoluzione aveva portato ad un cambiamento di prospettive, in quanto aveva trasformato i problemi etici in psicologici e le rivendicazioni morali in leggi di natura. Era inoltre venuta meno la fede in ogni forza

²⁸⁴ Cfr. Helene Lange, *Die besten Frauen der Erde*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.262.

²⁸⁵ Nel primo articolo Helene Lange ricordò che questa legge suscitava un profondo malcontento che alcune femministe di spicco, come Anita Augspurg e Käthe Schirmacher, non avevano esitato a manifestare apertamente. La motivazione principale alla base di questa legge era il mantenimento dell'integrità politica delle associazioni femminili. Il secondo articolo fu scritto per replicare ai membri della Commissione parlamentare per le petizioni, i quali avevano sostenuto che le donne non aspirassero al diritto di associazione. Helene Lange sostenne energicamente la necessità di tale diritto ed affermò che le donne tedesche ne erano perfettamente consapevoli.

²⁸⁶ Cfr. Helene Lange, *National oder International*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.270-271.

non appartenente a questo mondo. In tale contesto, il movimento femminista era stato etichettato come il tentativo da parte delle donne di influenzare la cultura del nuovo tempo. Secondo Gertrud Bäumer, la definizione era giusta, ma il tono accusatorio con cui essa era stata conosciuta non lo era altrettanto. Era infatti naturale che l'influsso femminile aumentasse e che le donne appartenenti ai ceti sociali più alti fossero spinte a riempire la propria vita con delle futilità fino a quando non sarebbe stato loro concesso di dedicarsi al lavoro intellettuale e sociale. Era anche naturale che la donna moderna frequentasse un ambiente nel quale gli interessi offerti e le prestazioni richieste erano limitati, in quanto aveva ricevuto un'educazione che non le aveva concesso di sviluppare un pensiero autonomo. Tuttavia la donna era più capace rispetto all'uomo di impiegare le sue forze, ma nessuno glielo aveva insegnato e la vita non gliene offriva la possibilità.²⁸⁷

Le donne erano ben consapevoli di questi limiti, almeno coloro che sentivano il bisogno di una vita intellettuale. In alcuni ambienti sociali erano presenti donne che nella loro condizione intellettuale non riuscivano, per quanto volessero, ad influenzare le correnti di pensiero. Il loro numero doveva diminuire, mentre doveva aumentare quello delle donne che partecipavano pienamente alle questioni del loro tempo. Proprio a tale scopo il movimento femminista era chiamato ad impegnarsi maggiormente per il diritto illimitato delle donne allo studio e al lavoro. Era importante che le ragazze che avevano appena terminato la scuola acquisissero una nuova consapevolezza. Lo studio e il lavoro dovevano risultare dei rimedi contro i pericoli che potevano scaturire dalla nuova corrente di pensiero: *Wenn doch mehr Frauen einsehen wollten, daß die Gefahren, die der heranwachsenden Generation aus der modernen Zeitströmung erwachsen, nicht dadurch aufgehoben werden können, daß man die Bücherschränke verschlossen hält, sondern überwunden werden müssen durch dies beides: durch eine Bildung, die der Frau das, was sie bisher kaum gekannt, die Freude des Erkennens, vermittelt, die sie zum Verständnis lebenswerter Ziele erzielt und durch eine Arbeit, die die geschärfte seelische Aufmerksamkeit der modernen Frau von der nervösen Betrachtung der "Bewegung der eigenen Seele" abzieht und auf die Leiden und Freuden anderer konzentriert, die sie lehrt, das eigene Schicksal in den großen Zusammenhang menschlichen Erlebens zu stellen. Nur so kann und wird die Frau das sichere Gleichgewicht von Begehren und Leisten erlangen und damit das Selbstbewußtsein, aus dem Lebensenergie quillt.*²⁸⁸

Il movimento femminista si batteva per il diritto allo studio e al lavoro in quanto era perfettamente consapevole delle sue implicazioni e conseguenze per la posizione sociale delle donne. La donna colta e lavoratrice avrebbe compreso appieno il significato dell'essenza femminile e lo avrebbe fatto suo. Secondo Gertrud Bäumer, era possibile creare un modello di donna destinato a rimanere nel futuro. Era però necessario che il femminismo fosse riconosciuto come movimento intellettuale e in quanto tale legato

²⁸⁷ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die psychischen Probleme der Gegenwart und die Frauenbewegung*, in: "Die Frau", Anno 7, numero 7, aprile 1900, p.392.

²⁸⁸ Ivi, p.393.

alle forze culturali. Gertrud Bäumer riconosceva che non era semplice ottenere questo riconoscimento.²⁸⁹

Helene Lange e Gertrud Bäumer seppero valorizzare ogni risultato, anche minimo, ottenuto dal movimento femminista. Nel 1900, ad esempio, due ragazze che avevano frequentato i *Gymnasialkurse* conseguirono la laurea in Medicina all'università di Halle, e questo avvenimento fu celebrato come un traguardo importante, che segnava un ulteriore passo avanti nel percorso del movimento femminista. Helene Lange auspicò che avvenimenti di questo tipo mettessero a tacere le insistenti voci su presunti disaccordi tra il movimento femminista e le donne che intraprendevano un percorso di studi accademico.²⁹⁰

Helene Lange analizzò anche lo stretto rapporto tra il movimento femminista e la questione dell'istruzione, al quale dedicò un intervento dal titolo *Wissen und sittliche Kultur*, apparso inizialmente sulla rivista "Die Frau" nel gennaio 1903 e poi ripubblicato come scritto autonomo. L'istruzione non doveva essere limitata ad un insieme di nozioni, ma doveva comprendere anche l'acquisizione della capacità di autodeterminazione. Secondo Helene Lange, era in corso un periodo che avrebbe dovuto concludersi con l'affermazione di una nuova convinzione: un sesso non poteva parlare e agire al posto di un altro. L'influenza femminile era diversa da quella maschile, ma non per questo meno importante. Al contrario, le donne potevano arricchire la cultura proprio con le caratteristiche che le rendevano diverse dagli uomini, ma dovevano avere le loro stesse possibilità. Per questo si rendeva necessaria un'istruzione che le rendesse capaci di realizzare gli ideali del movimento femminista: *Nur die gebildete Frau weiß, daß sie nur als Frau siegen kann; nur sie wird fähig sein, die Frauenbewegung zum Endziel zu führen, das von ihr rein Empfundene und zum Ausdruck Gebrachte als Lehrsatz, als eine soziale Erkenntnis, eine entwicklungsgeschichtliche Wahrheit dem geistigen Besitz der Massen einzufügen und somit den sittlichen Fortschritt der Menschheit zu fördern.*²⁹¹

Helene Lange tenne anche molti discorsi in pubblico. Tra questi se ne ricorda in particolare uno, dal titolo *Das Endziel der Frauenbewegung*, pronunciato al congresso internazionale di Berlino del 1904 e successivamente pubblicato prima sulla rivista "Die Frau" e poi come scritto autonomo. In quell'occasione ella analizzò un aspetto importante dell'evoluzione del movimento femminista, ovvero la suddivisione delle sue seguaci in singoli ambiti di intervento. Sussisteva quindi il rischio che si perdesse il senso di appartenenza ad una realtà unitaria. Ella suggerì allora di mantenere viva l'idea che il movimento femminista avesse un unico grande scopo. Ripercorse anche le origini del movimento, facendo presente che esso costituiva un fenomeno piuttosto recente nonostante la questione femminile esistesse già dal Medioevo.²⁹²

²⁸⁹ Cfr. *ivi*, p.394.

²⁹⁰ Cfr. Helene Lange, *Unsere ersten Ärztinnen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.274.

²⁹¹ Cit. in: Helene Lange, *Wissen und sittliche Kultur*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.287.

²⁹² Cfr. Helene Lange, *Das Endziel der Frauenbewegung*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.298.

In seguito allo scoppio della rivoluzione francese si era cominciato a porre il problema dell'estensione dei diritti umani anche alle donne, accompagnato dalla consapevolezza del fatto che per troppo tempo la personalità intellettuale della donna era stata considerata priva di valore. Secondo Helene Lange, la lotta ingaggiata dalle donne dell'Ottocento non aveva precedenti nella storia dell'umanità, ed era stata favorita soprattutto dalle trasformazioni economiche. Molte donne si erano ritrovate improvvisamente catapultate nella vita pubblica senza nemmeno volerlo, e dovevano combattere per il pane quotidiano al pari degli uomini. La vita imponeva loro nuovi doveri, e per adempierli avevano bisogno degli stessi mezzi degli uomini, soprattutto l'istruzione. Era quindi necessario rivendicare dei diritti, soprattutto quelli legati alla vita pubblica. Gli uomini, però, non erano in grado di comprendere questa necessità. Per queste ragioni il movimento femminista assunse il carattere di una lotta vera e propria. Il suo programma conteneva rivendicazioni di natura sia economica sia giuridica: *Man erfaßte wirtschaftlich mechanische Vorgänge, wie sie z.B. die Regelung der Frauenlöhne bestimmten, als persönliche Ungerechtigkeiten, man täuschte sich dilettantisch über das Gewicht männlicher Kulturleistungen; man übersah, von einzelnen starken Individualitäten auf die Allgemeinheit schließend, wie weit der Frau in ihrer Bestimmtheit durch die Mutterschaft für die Erfüllung voller männlicher Berufssphären Schranken gesetzt waren, und hielt an dem Dogma der vollen Berufsfreiheit auch gegenüber den dringendsten Forderungen des Arbeiterinnenschutzes fest.*²⁹³

In breve tempo il femminismo assunse il carattere di un movimento di massa, e proprio questo attirò delle reazioni che, secondo Helene Lange, si erano inasprite nel corso dell'ultimo decennio. Talvolta si attribuivano al movimento femminista caratteristiche che non aveva, per cui era necessario ricordare il vero spirito e i veri ideali che lo animavano. Le donne non aspiravano solo ad avere le stesse possibilità degli uomini, ma anche a diffondere dei nuovi valori e farsi portatrici di una nuova visione del mondo. Tale visione non prevedeva la prevalenza di un sesso sull'altro, bensì la convivenza pacifica tra i due sessi.²⁹⁴

Gertrud Bäumer nel primo decennio del Novecento pubblicò vari articoli nei quali coglieva i cambiamenti più recenti avvenuti in seno all'organizzazione del movimento femminista, oppure si soffermava sulle problematiche di singole categorie di donne. Nella prima tipologia rientra un articolo particolarmente degno di nota, *Konfessionalismus und Frauenbewegung*, pubblicato nel gennaio 1904, all'indomani della fondazione di un'associazione femminile cattolica. Tale avvenimento costituì uno spunto di riflessione sul rapporto tra il femminismo e l'elemento dell'appartenenza ad una determinata confessione. Gertrud Bäumer ricordò che già quando era stato fondato il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* il femminismo borghese si era sentito rinforzato. Si era infatti pensato che esso avrebbe potuto raggiungere ambienti nei quali fino ad allora non aveva avuto accesso. Nel *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* e

²⁹³ Cit. in: *op. cit.*, p.301.

²⁹⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.306-307.

nell'associazione appena fondata la rappresentanza femminista era legata ad una condizione. Essa doveva infatti veicolare una determinata visione del mondo e favorire gli scopi pratici legati a tale visione. Secondo Gertrud Bäumer, l'aspetto confessionale avrebbe potuto contribuire in maniera positiva alla diffusione del movimento femminista: *Wie stellen uns überhaupt zu konfessionellen Organisationen in unserer Bewegung? Da wird also vor allem das Argument zu betrachten sein, daß die Ideen unserer Bewegung durch die konfessionellen Vereine in Kreise getragen werden, an die sonst nicht heranzukommen wäre. In anderen Worten heißt das: daß die Autorität der konfessionellen Einkleidung ohne Werbekraft entfaltet, die dem Gedanken der Frauenbewegung an sich für die betreffenden Kreise nicht innewohnen würde; die Etikette dieser oder jener Konfession ist eine Art Freipaß zum Einzug in Gebiete, in denen die Frauenbewegung sonst als Kontrebande gilt; die Konfessionalität der Frauenbewegung ist ein brauchbares und wirksames taktisches Mittel zu ihrer Verbreitung. Selbstverständlich kann dieser Gesichtspunkt nur von solchen geltend gemacht werden, die religiösen Überzeugungen keinen besonderen Wert beilegen.*²⁹⁵

Grazie alla collaborazione delle aderenti al *Deutsch-Evangelischer Frauenbund*, erano aumentate le occasioni di attività e di propaganda. Tuttavia, l'elemento confessionale appariva come un'arma a doppio taglio. In molte città erano presenti sedi locali del femminismo interconfessionale e del *Deutsch-Evangelischer Frauenbund*. Era stato adottato il criterio di marciare separati e colpire uniti. Alla base di tale convinzione c'era la consapevolezza del fatto che l'uniformità all'interno del movimento fosse impossibile. All'interno delle associazioni religiose, il principio confessionale prevaleva sulla questione femminile. L'atteggiamento da assumere sulle questioni importanti, come la riforma della scuola femminile e la legge sul diritto di associazione, era deciso sempre con un confronto e un compromesso. Il movimento femminista era riuscito a riunire tante donne di idee diverse proprio perché lo scopo perseguito non era direttamente legato né alla fede evangelica né a quella cattolica.²⁹⁶

Negli ultimi tempi l'elemento confessionale sembrava aver acquisito una maggiore importanza. Non si poteva però negare al movimento femminista il merito di aver instaurato un regime di convivenza con le donne appartenenti alle diverse confessioni. La volontà di perseguire un obiettivo comune insieme al proprio era alla base della nascita delle associazioni confessionali: *Also nicht die Erfahrung, daß man in der bürgerlichen Frauenbewegung, in seinen Überzeugungen verletzt werde, sondern nur der positive Wunsch, auch auf diesem Gebiet, "unter sich" zu sein, mit den Zielen der Frauenbewegung zugleich die Interessen dieses oder jenes Bekenntnisses zu verfolgen, hat zu den konfessionellen Gründungen geführt.*²⁹⁷ Gertrud Bäumer temeva eventuali divisioni e auspicava che le associazioni confessionali trovassero sempre più punti di contatto con il femminismo borghese.

²⁹⁵ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Konfessionalismus und Frauenbewegung*, in: "Die Frau", Anno 11, numero 4, gennaio 1904, p.228.

²⁹⁶ Cfr. *ivi*, pp.229-230.

²⁹⁷ *Ivi*, p.231.

Tra gli articoli che rientrano nella seconda tipologia vanno ricordati soprattutto *Neudeutsche Wirtschaftspolitik und Frauenfrage* e *Frauenfrage und Mittelstandspolitik*, pubblicati rispettivamente nel 1906 e nel 1908. Nel primo, incentrato sui problemi delle lavoratrici, compaiono molti riferimenti ad un'opera di Friedrich Naumann pubblicata poco tempo prima e intitolata *Neudeutsche Wirtschaftspolitik*. Secondo Gertrud Bäumer, tale opera rispecchiava la realtà della politica economica del tempo. Friedrich Naumann dava molta importanza alla crescita demografica, in quanto riteneva che essa avrebbe portato benefici al potere e alla cultura. Di conseguenza era importante che le giovani donne volessero diventare madri. Una ragazza che voleva diventare madre era un oggetto di valore per l'economia, mentre una ragazza che non voleva diventarlo era un oggetto di scandalo, un essere a metà.²⁹⁸

Gertrud Bäumer faceva presente che la volontà delle ragazze di diventare madri doveva essere accompagnata dalla possibilità di realizzare tale progetto. Nel momento in cui una ragazza metteva al mondo un figlio, infatti, diventava l'esatto opposto di un oggetto di valore per l'economia. Friedrich Naumann, proprio per questo, criticava duramente i lavori che le donne potevano svolgere solo fin quando rimanevano nubili. Il fatto che le donne lavoratrici non potessero contribuire alla crescita del genere umano costituiva una causa di gravi perdite economiche. Le donne inoltre si trovavano in una condizione per loro innaturale, e non avevano valore nemmeno come lavoratrici. Gertrud Bäumer considerava inaccettabile il fatto che una donna lavoratrice dovesse rinunciare al matrimonio e si poneva alcuni interrogativi. Si chiedeva infatti se fosse possibile consentire alle insegnanti di continuare a lavorare una volta sposate e se in tal caso molte di loro volessero cogliere questa opportunità. Rispondeva però che tale situazione difficilmente si sarebbe verificata. In Austria le insegnanti avevano la possibilità di sposarsi, ma solo il 17% di loro aveva scelto di beneficiarne. Gertrud Bäumer non condivideva l'idea di Naumann che le donne non sposate dovessero necessariamente essere infelici, ma auspicava l'abolizione del nubilito delle insegnanti in nome del principio di libertà personale.²⁹⁹ Ella si chiedeva anche se davvero il popolo potesse risentire del fatto che talvolta una donna rinunciava al matrimonio perché era molto portata per il lavoro. Da questa domanda ne derivavano altre. Era infatti spontaneo chiedersi se i figli delle lavoratrici fossero capaci di affrontare la vita e se le lavoratrici potessero essere delle buone madri. A queste domande non era possibile rispondere con assoluta certezza, ma si poteva approfondire la questione con delle attente osservazioni e con l'analisi di materiale storico. La madre di Goethe, ad esempio, rientrava tra le donne che si sarebbero sposate in qualsiasi circostanza per via del loro temperamento e delle loro inclinazioni. Una buona insegnante non sarebbe stata necessariamente una buona madre, in quanto l'educazione scolastica e quella domestica erano ben diverse. La teoria che il valore economico di una persona si misurasse dal numero dei figli si rivelava, alla luce di queste considerazioni, totalmente assurda.

²⁹⁸ Cfr. Gertrud Bäumer, *Neudeutsche Wirtschaftspolitik und Frauenfrage*, in: "Die Frau", Anno 14, numero 3, dicembre 1906, p.167.

²⁹⁹ Cfr. *ivi*, pp.169-170.

Per la massa delle donne che vedevano nella questione femminile un problema sociale, la questione della scelta tra il lavoro e il matrimonio era una sciocchezza. Per una donna costretta a svolgere lavori manuali, a lavorare come domestica o a badare ai bambini di famiglie nobili o benestanti, la scelta non era difficile. Il matrimonio, però, causava la perdita dell'indipendenza economica. Gertrud Bäumer si chiedeva come mai Friedrich Naumann non facesse presente questo aspetto. Egli sosteneva inoltre che l'educazione dei bambini fosse un'attività di utilità sociale. Secondo Gertrud Bäumer, proprio per questo era giusta la rivendicazione dell'indipendenza economica e dei diritti pubblici.³⁰⁰ Friedrich Naumann concordava con il movimento femminista sul fatto che le donne avessero bisogno di sentirsi soddisfatte della vita matrimoniale e che molte di loro, soprattutto quelle appartenenti alla classe media, non lo fossero. La soluzione più adatta era il lavoro extradomestico. Si poneva allora il problema di quanto tempo le donne dovessero dedicare ad esso. Naumann sosteneva che la maternità dovesse avere la precedenza sul lavoro extradomestico, e indicava il lavoro tessile come quello ideale in tal senso. Secondo Gertrud Bäumer, invece, le riforme economiche avrebbero dovuto creare maggiori occasioni di lavoro extradomestico che si potesse conciliare con la maternità. I lavori più adatti, che consentivano di acquisire nuovi valori, avevano a che fare con l'assistenza ai poveri e ai bambini: *Ein Ziel wirtschaftlicher Reformen wäre dann ferner, Gelegenheit für Arbeit "im Nebenberuf" zu schaffen, sei es, um der Ehefrau die Fortsetzung eines gelernten Berufs während der Ehe zu ermöglichen oder um ihre Kräfte in irgend einer anderen volkswirtschaftlich nützlichen Betätigung zu verwerten. [...] Wenn wir eine Schicht höher hinauf kommen und denken einen Teil dieser Frauen als Halbtagsarbeiterinnen etwa in den Gebieten der sozialen Fürsorge, in Kindergärten, Armenpflege, Ziehkinderwesen, so wird man doch von solchen spezifischen Werten sprechen können.*³⁰¹

Naumann auspicava dunque la nascita di una nuova cultura femminile, ma era consapevole del fatto che le possibilità fossero poche. Gertrud Bäumer apprezzava il fatto che Naumann valorizzasse ogni attività e comprendesse le necessità economiche che animavano la volontà di autoaffermazione femminile.

L'articolo *Frauenfrage und Mittelstandspolitik* è incentrato sull'analisi della situazione di alcune categorie lavorative. Gertrud Bäumer constatava che ultimamente la scienza e le riforme sociali si stavano interessando molto alle problematiche delle donne appartenenti agli strati sociali più bassi. La situazione delle donne appartenenti alla classe media appariva meno rilevante. Si trattava però di una situazione piuttosto eterogenea, in quanto la classe media comprendeva al suo interno varie categorie, alcune delle quali dividevano i problemi con gli strati sociali più bassi: *Daneben zeigt die Lage der Frauen im Mittelstand ein viel weniger ausdrucksvolles Relief, viel mannigfaltigere Formen. Sie erfordert an der einen Stelle ganz andere wirtschaftliche Maßnahmen als an der andern. Sie umfaßt teils solche Formen der Not, die mit absterbenden wirtschaftlichen Schichten zusammenhängen, teils wieder gerade im*

³⁰⁰ Cfr. *ivi*, p.171.

³⁰¹ *Ivi*, p.172.

*Gegenteil Schwierigkeiten, unter denen aufstrebende neue Berufsschichten zu leiden haben. Diese Zusammensetzung des Mittelstandes aus den mannigfaltigsten Berufsgruppen und Gesellschaftsklassen macht es so schwierig, die für diesen Stand bestehende Frauenfrage einheitlich zu erfassen.*³⁰²

Gertrud Bäumer ricordava che circa un anno prima era stato pubblicato un libro dal titolo *Vor den wirtschaftlichen Kampf gestellt*, una raccolta di autobiografie di donne che, in seguito ad alcuni avvenimenti imprevisti, si erano ritrovate a dover provvedere da sole al proprio mantenimento e allo stesso tempo a dover gestire una famiglia. Ella sosteneva che questo libro potesse essere considerato un vero e proprio studio sociologico, in quanto era stato pubblicato allo scopo di dare aiuto e consigli pratici alle donne che si trovavano nella stessa situazione. Esso faceva inoltre capire a chi ancora non ne era a conoscenza quanto fosse difficile la situazione di queste donne, le quali non ricevevano alcun aiuto.

Le donne che rimanevano orfane o vedove erano costrette ad intraprendere una vera e propria lotta economica. Gli avvenimenti che causavano le loro disgrazie erano a loro volta legati a problematiche sociali che dovevano assolutamente essere risolte. Una di queste era la concorrenza tra i piccoli commercianti e imprenditori e le grandi imprese, che aveva delle serie ricadute sul lavoro femminile in quanto le donne lavoravano come aiutanti degli uomini. Anche le figlie o le mogli degli impiegati che restavano senza lavoro risentivano di questa situazione. Per far fronte alle necessità economiche erano possibili due alternative: il lavoro a domicilio (scrittura di indirizzi, cucitura di cravatte, fabbricazione di scarpe) e il giornalismo, inteso come scrittura di poesie celebrative e di considerazioni sul governo della casa e sull'educazione dei bambini. Le donne più fortunate riuscivano a trovare lavoro in settori come il commercio, le poste e le ferrovie. Il *Reichstag* e la Camera dei deputati si interessavano alla questione, che avevano chiamato "questione del ceto medio", anche se riguardava solo una minoranza. Gertrud Bäumer faceva presente che il movimento femminista aveva sempre rappresentato soprattutto il ceto medio, ma nel corso della sua evoluzione aveva cambiato il suo approccio alle problematiche: *Die Frauenbewegung ist ja in ihrem historischen Ursprung eine Mittelstandsbewegung gewesen, und wenn sie auch in durchaus notwendiger Anpassung an die großindustrielle Entwicklung die Probleme der Arbeiterin in ihr Bereich gezogen hat, so sind damit doch jene alten, ursprünglichen Aufgaben noch keineswegs gelöst.*³⁰³

Ella inoltre sosteneva che l'espressione "ceto medio" indicasse due diversi gruppi lavorativi: quelli che avevano sempre rappresentato il ceto medio, ovvero gli artigiani e i commercianti, e quelli che si erano affermati da poco, ovvero gli impiegati privati. La situazione delle donne nel settore dell'artigianato dipendeva dal tipo di attività svolta. In generale appariva necessaria una migliore formazione per le future artigiane. Gertrud

³⁰² Cit. in: Gertrud Bäumer, *Frauenfrage und Mittelstandspolitik*, in: "Die Frau", Anno 15, numero 8, maggio 1908, p.450.

³⁰³ Ivi, p.451.

Bäumer criticava il fatto che le donne fossero poco presenti in settori artigianali adatti a loro.

Marie Baum, un'ispettrice di fabbrica, aveva visitato alcune fabbriche del Baden e si era resa conto degli effetti negativi di un percorso formativo troppo breve. Gertrud Bäumer ne attribuiva la responsabilità sia alle famiglie, che trascuravano volutamente la formazione delle ragazze, sia alle imprese, interessate ad una manodopera a basso costo. Presentava poi delle proposte di miglioramento, riguardanti sia il percorso di formazione sia il periodo di apprendistato: *Also Mittelstandsforderungen der Frauenbewegung in bezug auf das Handwerk wären 1. Förderung des weiblichen Fachschulwesens, bezw. Zulassung der Mädchen zu den Knabenschulen; 2. Regelung des Lehrlingswesens, soweit das durch die Verhältnisse der verschiedenen Berufsarten möglich erscheint; 3. die obligatorische gewerbliche Fortbildungsschule für Mädchen, für die durch die Reichsgewerbeordnung ja nun die Möglichkeit geschaffen ist, und zugleich die Gelegenheit zu kaufmännischer Fortbildung sowohl für selbständige weibliche Handwerker, wie für die Ehefrauen der männlichen Handwerker.*³⁰⁴

La situazione nel settore del piccolo commercio era abbastanza simile. Alcuni piccoli negozi erano scomparsi, e a farne le spese erano state soprattutto le donne. Per quanto riguardava gli impiegati privati, il primo problema da affrontare era quello dei salari. Si riproponeva poi ancora una volta quello della formazione, che in parte era legato al primo. La soluzione più giusta appariva quella dell'ammissione delle ragazze alle stesse scuole frequentate dai ragazzi. I partiti conservatori, però, erano fortemente contrari. Secondo Gertrud Bäumer, tutti i partiti che avevano a cuore gli interessi del ceto medio avrebbero dovuto inserire nei loro programmi l'accesso delle ragazze alle scuole frequentate dai ragazzi almeno nel caso in cui non fosse stata possibile l'istituzione di scuole superiori femminili che offrissero una preparazione migliore.³⁰⁵

Anche il problema delle pensioni era piuttosto rilevante. Il piccolo commerciante e l'artigiano assicuravano una rendita alle mogli e alle figlie con i propri negozi e i propri giri di clienti. Gli impiegati privati, invece, nel momento in cui smettevano di lavorare non potevano contare su alcuna rendita. Esisteva però un sistema assicurativo. Le donne costituivano circa un quinto degli impiegati privati. Il sistema assicurativo avrebbe dovuto offrire loro le stesse garanzie che offriva agli uomini.³⁰⁶ Gertrud Bäumer concludeva il suo articolo con l'auspicio che i politici appartenenti al ceto medio dedicassero maggiore attenzione ai problemi delle donne.

L'articolo *Die Frauenbewegung und die Zukunft unserer Kultur*, pubblicato nel 1909, non rientra in nessuna delle due tipologie precedentemente nominate in quanto contiene un'analisi del rapporto tra il movimento femminista e il clima culturale del tempo. Così come l'articolo *Die psychischen Probleme der Gegenwart und die Frauenbewegung*, anche questo è diviso in due parti, la prima dedicata all'analisi del clima culturale in

³⁰⁴ Cit. in: *op. cit.*, p.454.

³⁰⁵ Cfr. *op. cit.*, p.457.

³⁰⁶ Cfr. *ivi*, p.458.

generale e la seconda incentrata sulla posizione che avrebbe dovuto assumere il movimento femminista in tale contesto. Gertrud Bäumer analizzò soprattutto la differenza tra i concetti di civiltà e di cultura. Con il termine cultura si intendeva tutto ciò che era legato alla tradizione di un popolo e che, in quanto tale, non sarebbe mai tramontato. Solo poche persone riuscivano ad acquisire una cultura realmente completa in tutti gli ambiti, in quanto ciascuno di essi era diventato molto ricco e complesso. Gli orizzonti culturali si erano ampliati molto rapidamente e non era facile adeguarsi. Le persone che avevano ricevuto una formazione completa si trovavano separate da coloro che non avevano goduto della tessa fortuna. Le persone dotate di un diverso grado di intelligenza, infatti, facevano più fatica a comprendersi. Gertrud Bäumer attribuiva la difficoltà di comprensione tra i diversi ceti al carattere eccessivamente aristocratico della cultura.³⁰⁷

Il concetto di civiltà aveva acquisito un'accezione quasi negativa. La civiltà moderna infatti rendeva difficile la vita alle persone sagge, le limitava e non le valorizzava. La politica avrebbe dovuto evitare che il progresso della civiltà distruggesse la cultura: *So erleben wir überall, wie Zivilisation und Kultur sich befehden, wie die Zivilisation nicht unbedingt die Kultur erleichtert, geschweige denn schafft, sondern sie auf mannigfache Weise erschwert, beeinträchtigt, entwertet. Durch das Wesen unserer Zivilisation werden uns vielfach Lebensformen aufgedrängt, innerhalb deren Kultur sich nicht entfalten kann. Die Überzeugung, daß die moderne Gefahr die der Erstickung der Kultur durch die Zivilisation ist, ist heute bei den führenden Menschen ziemlich allgemein. Und deshalb muß sich die Kulturpolitik, die Energie der Kulturarbeit unserer Zeit auf die Bekämpfung eben dieser Gefahr richten.*³⁰⁸

Gertrud Bäumer aveva individuato alcuni circoli che valorizzavano l'alta cultura nel senso da lei auspicato; ma, a suo avviso, ottenevano il solo risultato di creare un maggiore allontanamento da essa. Ella proponeva l'affermazione di una nuova mentalità, secondo la quale le conquiste della civiltà erano possibili grazie alla cultura, mentre la cultura a sua volta doveva caratterizzare le nuove forme di vita imposte dalla civiltà. Questa mentalità sembrava già parzialmente condivisa, come dimostravano ad esempio i tentativi in ambito industriale di valorizzare le figure lavorative che richiedevano una maggiore preparazione. Una volta fatto il punto della situazione, Gertrud Bäumer si chiedeva cosa potessero fare le donne per contribuire al futuro della cultura. Ella riconosceva che le donne avevano avuto un ruolo marginale nei progressi della civiltà che avevano caratterizzato l'Ottocento. Gli uomini avevano creato un progresso materiale, mentre alle donne spettava la missione di un progresso intellettuale. Non avrebbero però mai potuto portarla avanti fino a quando si fossero sentite inferiori.³⁰⁹

³⁰⁷ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Frauenbewegung und die Zukunft unserer Kultur*, in: "Die Frau", Anno 16, anno 9, giugno 1909, pp.515-516.

³⁰⁸ Ivi, p.518.

³⁰⁹ Cfr. *op. cit.*, p.521.

Dovevano quindi acquisire una maggiore consapevolezza del significato di essere donne e allo stesso tempo conoscere le insidie del mondo che le circondava. Dal punto di vista dei cambiamenti, avrebbero dovuto portare ad una valorizzazione dell'intellettualismo e influenzare le forme di vita sociale, in modo tale da renderle meno rigide: *Der Frau verwandeln sich diese Imperative der Klugheit in Imperative des Gefühls. Und so könnte sie die sozialen Lebensformen beseelen, erfüllen und zu Lebensträgern machen. Sie könnte die Temperatur des Gemeinschaftslebens verändern und zeigen, wie man im sozialen Handeln Genügen für innerlichste Bedürfnisse finden kann. Sie soll die bloße Sozialpolitik ausweiten zur Sozialethik. Daß der Frau diese Mission im sozialen Leben zukommt, ist kein neuer Gedanke. Gleich in dem ersten großen philosophischen System, das seine Ethik auf den Tatsachen des modernen Industrialismus aufgebaut hat, in dem System Comtes, ist sie ihr übertragen.*³¹⁰

Gertrud Bäumer faceva inoltre presente che le donne erano ormai diventate indispensabili in molti settori lavorativi. Era importante che i doveri legati alla missione femminile entrassero a far parte di un programma politico. Le donne non dovevano aver paura della loro missione.³¹¹

Helene Lange non esitò a criticare apertamente la politica e lo stesso *Kaiser* per il loro atteggiamento nei confronti della questione femminile. Nel 1910, ad esempio, il *Kaiser* tenne un discorso a Königsberg al quale fu dedicato un articolo intitolato *Standespsychologie in der Königsberger Kaiserrede*. Egli dimostrò apertamente di appoggiare una classe aristocratica che difendeva un'immagine patriarcale della donna, tramandata fin dai tempi del feudalesimo e radicata al punto da far considerare tutte le conquiste ottenute fino ad allora dal movimento femminista come una minaccia alla tradizione. Helene Lange non riusciva ad accettare il fatto che il *Kaiser* si facesse influenzare dall'aristocrazia e non fosse in grado di farsi un'idea propria del movimento femminista. In particolare, egli non comprendeva la volontà delle donne di collaborare al fianco degli uomini per il bene della patria ed il contributo che esse avrebbero potuto dare.

Il suo discorso aveva scatenato molte proteste da parte delle associazioni femminili. Secondo Helene Lange, tali proteste erano destinate a rimanere senza effetto, in quanto non avrebbero mai mutato le idee del *Kaiser*. Sarebbe stato invece opportuno mostrargli la realtà che sembrava non voler vedere, una realtà fatta soprattutto di milioni di donne che lavoravano nelle fabbriche e negli uffici e dovevano conciliare questa attività con la maternità.³¹²

Helene Lange fu molto attenta anche ai dibattiti che avvenivano nel *Reichstag*, chiedendosi quali ricadute avrebbero potuto avere sulle donne. Nel giugno 1912, ad esempio, pubblicò un articolo intitolato *Die Duelldebatten im Reichstag*, nel quale riferiva di un recente dibattito avvenuto nelle aule parlamentari ed incentrato sulla

³¹⁰ Ivi, p.523.

³¹¹ Cfr. ivi, pp.524-525.

³¹² Cfr. Helene Lange, *Standespsychologie in der Königsberger Kaiserrede*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Zweiter Band*, Berlin, Herbig, 1928, pp.56-57.

questione dei duelli e sulla loro possibile abolizione. Essi rappresentavano infatti un residuo della cultura feudale, ormai completamente soppiantata da quella borghese. Allo stesso tempo, però, erano legati alla questione dell'onore e della sua difesa. Il Ministro della Guerra si era dichiarato a favore del loro mantenimento in vigore.

Secondo Helene Lange, il forte legame tra i duelli e la cultura patriarcale che essi rappresentavano poteva avere delle ricadute anche sulla condizione femminile: la violazione dell'onore di una donna, infatti, poteva costituire facilmente un pretesto per un duello, come era stato riconosciuto anche nel corso dei dibattiti parlamentari. Helene Lange considerava inaccettabile il fatto che la questione dell'onore dovesse essere risolta solo dagli uomini, come se le donne fossero totalmente incapaci di prendere iniziative o di assumersi responsabilità.³¹³

In un'epoca caratterizzata da una serie di cambiamenti per le donne, a cominciare dall'ingresso nel mondo del lavoro, non era accettabile che esse non avessero la possibilità di difendere da sole il proprio onore. Era quindi necessario fornire loro i mezzi per farlo, cosa che non sarebbe mai avvenuta se non si fosse affermata una nuova concezione dell'onore, accompagnata dal riconoscimento della capacità da parte delle donne di badare a loro stesse: *Unverkennbar sind die Reichstagsdebatten mit ihrem Ergebnis, wenn auch der Natur der Sache nach kein praktischer, so doch ein moralischer Fortschritt in der zeitgemäßen Umbildung der Ehebegriffe. Von dieser Umbildung hängt für die Frauen viel mehr als das Verschwinden des Duells: die Anerkennung der selbsterworbenen Tüchtigkeit (die nicht durch Tradition und Klassenzugehörigkeit erst legitimiert zu werden braucht) als der einzigen unzerstörbaren Grundlage jedes berechtigten und gesunden Ehrgefühls. Den Schutz dieser Anerkennung hat niemand nötiger als die auf sich gestellte Frau, die erfahrungsgemäß auf anderen nicht rechnen kann.*³¹⁴

Tra gli articoli pubblicati da Gertrud Bäumer negli anni precedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale se ne ricorda in particolare uno intitolato *Sozialismus und Frauenfrage*, pubblicato nell'ottobre 1913, poco dopo la morte di August Bebel, primo vero rappresentante del pensiero emancipazionista in ambito socialdemocratico. La sua morte costituì un'occasione per ripercorrere l'evoluzione storica dei rapporti tra il socialismo e il movimento femminista. Secondo il pensiero corrente, i due fenomeni non erano stati sempre legati indissolubilmente. Gertrud Bäumer ribatteva che la storia del socialismo dimostrava come la componente liberale dello stesso avesse costituito un importante punto d'appoggio per il pensiero femminista.

La sua ricostruzione storica cominciava dal socialismo francese. Secondo i suoi principali rappresentanti, come Fourier ed Enfantin, le donne sarebbero state libere dopo la scomparsa dell'istituzione familiare. Fourier sosteneva che il grado di emancipazione femminile fosse indicatore della libertà in una società, e che l'ampliamento dei diritti femminili fosse un segno di progresso. L'emancipazione femminile, per potersi realizzare del tutto, necessitava che la famiglia smettesse di esistere come cellula

³¹³ Cfr. Helene Lange, *Die Duelldebatte im Reichstag*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.99.

³¹⁴ Ivi p.100.

economica. Fourier era convinto del fatto che le donne potessero sviluppare un grande talento e dare un importante contributo nella scienza, nell'arte, e in tutti i settori lavorativi nei quali l'abilità contava più della forza fisica. Ciò però poteva avvenire a condizione che esse fossero liberate dal giogo maschile e potessero scegliere autonomamente quale lavoro fare. Saint-Simon e i suoi seguaci attribuivano un diverso significato all'espressione "donna libera". L'uomo e la donna erano considerati individui sociali allo stesso modo, e nessuno dei due poteva stare senza l'altro. Lo scopo del matrimonio non doveva essere l'educazione dei figli, bensì la fusione delle caratteristiche di entrambi i sessi in una nuova unità.³¹⁵

Successivamente si cominciò anche ad affermare che la liberazione della donna fosse possibile con lo sviluppo industriale e una nuova divisione del lavoro. Esistevano, peraltro, anche dei socialisti con una scarsa considerazione delle donne, come ad esempio Proudhon, il quale le paragonava a degli animali graziosi e teorizzava la loro totale sottomissione agli uomini.

Secondo Gertrud Bäumer, il socialismo tedesco aveva ben assimilato il pensiero di Fourier. Si trattava però di un socialismo scientifico, che non teorizzava vagamente un nuovo ordine sociale, bensì analizzava le realtà economiche e le loro conseguenze. Una realtà economica oggetto di particolare attenzione fu proprio il lavoro femminile nelle fabbriche. Friedrich Engels, nella sua opera *Über die Lage der arbeitenden Klassen*, aveva attribuito una possibile scomparsa della famiglia al lavoro delle donne e dei bambini. A differenza dei socialisti francesi, però, egli non giudicava positivamente questo possibile avvenimento, come sottolineava l'autrice.³¹⁶

Il *Manifesto del partito comunista* accusava il capitalismo di usare le donne e i bambini come meri strumenti di produzione e di distruggere così la famiglia. Nel *Capitale* di Karl Marx il lavoro delle donne e dei bambini appariva come uno dei mezzi per l'affermazione del predominio capitalista sulla classe operaia.

Secondo Gertrud Bäumer, la convinzione da parte dei socialdemocratici che la liberazione delle donne potesse avvenire solo nell'ambito della lotta di classe aveva una chiara derivazione marxista. L'*Internazionale dei lavoratori*, fondata nel 1864, era pervasa dallo spirito antifemminista dei seguaci di Proudhon, che inizialmente lo spirito marxista non riuscì a contrastare. Nel corso della conferenza di Londra fu deciso di non ammettere le donne nell'organizzazione, sulla base della motivazione che all'uomo spettassero lo studio e il lavoro e alla donna la cura della casa e dei figli. Nel corso del secondo congresso, tenutosi a Losanna nel 1867, ci fu un confronto sul ruolo degli uomini e delle donne nella società. La maggioranza, che aveva ormai abbracciato il pensiero marxista, dichiarò che la liberazione delle lavoratrici e dei lavoratori sarebbe avvenuta togliendo le donne all'industria e facendo di loro delle economie. Una

³¹⁵ Cfr. Gertrud Bäumer, *Sozialismus und Frauenfrage*, in: "Die Frau", Anno 21, numero 1, ottobre 1913, pp.2-3.

³¹⁶ Cfr. *ivi*, p.5.

minoranza si pronunciò a favore di un'organizzazione sindacale comune alle donne e agli uomini.³¹⁷

August Bebel fu tra i primi esponenti di spicco del *Verband der deutschen Arbeitervereine*, che fu fondato quasi in contemporanea con l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. I lavoratori che ne facevano parte affermavano apertamente che le donne avessero il diritto di svolgere qualsiasi lavoro per il quale avevano delle capacità. Nel corso di un'assemblea fu adottata una risoluzione per stabilire la posizione dei lavoratori nei confronti della questione femminile. Essi riconoscevano l'importanza della mobilitazione della forza lavoro femminile e consigliavano la fondazione di scuole industriali femminili. Si impegnavano inoltre a sostenere materialmente e moralmente le lavoratrici e a fondare associazioni per loro. Secondo Gertrud Bäumer, questa risoluzione mancava di uno spirito programmatico forte e di una visione totale dello sviluppo sociale. Un aspetto positivo era il riconoscimento del fatto che la libertà si conquistava attraverso il lavoro.

Nel ricordare l'opera di August Bebel *Die Frau und der Sozialismus* del 1879, Gertrud Bäumer affermò che il suo pensiero costituisse una fusione tra quello di Fourier e quello di Marx. In particolare, egli aveva preso da Marx la concezione della storia e da Fourier gli elementi utopici e femministi. Egli auspicava uno Stato del futuro che risolvesse il problema della conciliazione di lavoro e maternità riducendo la quantità di lavoro, organizzando un'assistenza cooperativa dei bambini, rendendo il matrimonio superfluo come comunità economica e dando alle donne non solo l'indipendenza economica ma anche la libertà civile.

Gertrud Bäumer apprezzò molto il fatto che Bebel fondasse il suo impianto teorico sulla base di materiale oggettivo. Nel libro erano inoltre elencati tutti i fenomeni che legavano il problema delle donne alle condizioni sociali del tempo: i cambiamenti nella popolazione, le questioni razziali, i dati economici, il matrimonio, la prostituzione, il diritto, l'istruzione, la morale. Secondo Gertrud Bäumer, nessun libro fino ad allora aveva rappresentato in maniera così veritiera la questione femminile.³¹⁸

Ella concludeva il suo articolo chiedendosi cosa sarebbe successo al movimento femminista se si fosse affermato il pensiero di Proudhon.

Helene Lange analizzò molto attentamente anche i cambiamenti avvenuti in favore delle donne dopo la fine della Prima guerra mondiale. Nel novembre 1918 il *Bund Deutscher Frauenvereine* rilasciò una dichiarazione pubblica nella quale criticava apertamente il fatto che la neonata *Società delle nazioni* penalizzasse la Germania. Pur riconoscendo le colpe del proprio Paese, le femministe tedesche non ritenevano giusto che un unico popolo dovesse pagare le conseguenze della guerra. Helene Lange colse l'occasione per raccontare, in un articolo intitolato *Rechtsfrieden?*, come le donne tedesche avessero vissuto la fine della guerra. La sconfitta della Germania era stata un duro colpo, in quanto esse avevano sempre creduto nella vittoria, e ben presto si era diffusa la preoccupazione per l'onore e la dignità della nazione. Le femministe

³¹⁷ Cfr. *ivi*, pp.6-7.

³¹⁸ Cfr. *ivi*, pp.8-9.

condividono l'idea di un'alleanza tra i popoli e sostenevano che il mancato rispetto della dignità di una nazione contrastasse fortemente con tale idea. Erano inoltre convinte del fatto che il popolo tedesco potesse dare un contributo importante alla buona riuscita della comunità internazionale, in quanto esso vantava una forte tradizione di idealismo.³¹⁹

Helene Lange analizzò anche il rapporto tra il femminismo tedesco e quello internazionale, che dopo la guerra si era incrinato. Nel 1920 il *Bund Deutscher Frauenvereine* si rifiutò di partecipare all'assemblea generale del *Frauenweltbund* in programma a Christiania, in Danimarca. Helene Lange, nell'articolo *Die deutschen Frauen und der Frauenweltbund*, espose le ragioni del rifiuto, strettamente legate alla situazione difficile che stava attraversando la Germania, soprattutto sulla scena internazionale. Pur riconoscendo che nei confronti del suo Paese era stata manifestata più volte una forte ostilità da parte delle altre potenze, ella non condivideva questo rifiuto e sosteneva che il *Frauenweltbund* fosse ben disposto nei confronti delle femministe tedesche. L'assemblea generale era stata organizzata secondo due premesse fondamentali: la pace e l'uguaglianza dei diritti. Secondo le femministe tedesche, però, al momento non era possibile parlare né di pace né di uguaglianza, viste soprattutto le condizioni della pace di Versailles. Non era possibile affermare che le femministe degli altri Paesi non avessero la loro parte di responsabilità, in quanto le donne avevano ormai ottenuto l'accesso alla sfera politica. Esse dovevano quindi essere consapevoli del fatto che, fino a quando l'atteggiamento delle altre potenze nei confronti della Germania non fosse cambiato, il femminismo internazionale non avrebbe potuto essere unito: *Die Frauen unserer Feinde müssen wissen, daß sich über die ungeheure Ungerechtigkeit dieses Friedens nicht so leicht eine Brücke bauen läßt. Daß wir das bei dieser Gelegenheit vor der ganzen Welt zum Ausdruck bringen – indem wir natürlich zugleich der Idee des Frauenweltbundes treu bleiben und unsere Mitgliedschaft aufrecht erhalten – ist viel wichtiger und notwendiger, als daß wir dort diese oder jene freundliche Beziehung knüpfen, dafür aber in einer unklaren und unwahrhaftigen Lage sind.*³²⁰

Anche negli anni a cavallo tra le due guerre mondiali Helene Lange non trascurò l'analisi del movimento femminista in generale e dei suoi progressi. Nel novembre 1921 ella pubblicò un lungo articolo, intitolato *Steht die Frauenbewegung am Ziel oder am Anfang?*, nel quale ripercorreva il percorso evolutivo del movimento femminista e cercava di stabilire se esso avesse raggiunto tutti gli scopi che si era prefissato oppure fossero ancora necessari ulteriori progressi. Agli inizi del suo percorso il movimento femminista era stato soprattutto un movimento per l'istruzione, non tanto perché le sue esponenti pensavano che il sapere equivalesse al potere, quanto piuttosto perché si

³¹⁹ Cfr. Helene Lange, *Rechtsfrieden?*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.232-233.

³²⁰ Cit. in: Helene Lange, *Die deutschen Frauen und der Frauenweltbund*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.242.

sentiva il bisogno di una crescita dal punto di vista intellettuale.³²¹ Successivamente, in seguito ad una serie di cambiamenti a livello politico, aveva assunto maggiore importanza la questione del diritto di voto. Secondo Helene Lange, un movimento femminista non poteva definirsi realmente tale se non rivendicava il diritto di voto. Allo stesso tempo, però, le organizzazioni concentrate solo su questo scopo correvano il rischio di scadere nel formalismo. La propaganda per il diritto di voto, fino ad allora, non aveva riscosso molte simpatie, e non si trattava di un caso.

Helene Lange condivideva le idee espresse da Friedrich Naumann nel suo scritto *Was soll die Frau in der Politik?* e sosteneva che tutte le donne dovessero tener presente le priorità elencate dal filosofo: far cessare le inimicizie tra gli uomini, difendere l'unità del popolo, rendere il proprio Paese vivibile per tutti, migliorare le scuole elementari nelle città e nei *Länder* di appartenenza, prendersi cura della salute e della moralità del popolo e, soprattutto, sentirsi delle cittadine.³²²

La questione se il movimento femminista avesse già raggiunto tutti i suoi scopi o avesse ancora qualcosa per cui lottare si era cominciata a porre dopo il novembre 1918. Dopo la concessione del voto alle donne, infatti, si era pensato ad un possibile scioglimento dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, motivato dal fatto che lo scopo principale del movimento femminista fosse ormai stato raggiunto. In realtà la concessione del diritto di voto rientrava in un programma molto ampio, che prevedeva l'affermazione dell'influenza culturale femminile in tutti gli ambiti della vita e della società. Di conseguenza c'era ancora molto per cui lottare, soprattutto per quanto riguardava il lavoro e l'istruzione: *Der ganze bisherige Kampf um Möglichkeiten und Rechte, um Bildungs- und Berufsfreiheit, den wir gewohnheitsmäßig als Frauenbewegung bezeichnen, ist es ihrem innersten Wesen nach nur zum kleinen Teil. Mit voller Absicht sind in dem Programm des Allgemeinen Deutschen Frauenvereins alle Errungenschaften auf dem Gebiet der Bildung, der Berufstätigkeit und des öffentlichen Lebens nach ihrer kulturellen Bedeutung gewertet worden, nicht nach ihrer wirtschaftlichen.*³²³

Secondo Helene Lange, insomma, il problema principale da risolvere era costituito dalla mentalità maschile, che si ostinava a non accettare e a guardare con astio le conquiste ottenute dalle donne. Sul piano lavorativo esse dovevano ancora combattere per ottenere un'autonomia dagli schemi maschili. Si rendeva allora necessario un lavoro pionieristico finalizzato a sovvertire i rapporti allora vigenti. Inoltre la casa non doveva più essere considerata come l'ambito esclusivo dell'attività femminile. Ciò che le donne sapevano già fare in casa avrebbe dovuto essere fatto anche per lo Stato.³²⁴ I cambiamenti sarebbero avvenuti per merito di donne dotate di senso del dovere e di capacità organizzative.

³²¹ Cfr. Helene Lange, *Steht die Frauenbewegung am Ziel oder am Anfang?*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.252.

³²² Cfr. *ivi*, p.254.

³²³ *Ivi*, pp.254-255.

³²⁴ Cfr. *op. cit.*, p.266.

3.2.2 Traduzione di due articoli

Gertrud Bäumer: Le rivendicazioni sociali del movimento femminista in relazione alla posizione economica della donna, in: I dibattiti del diciassettesimo congresso evangelico sociale, tenutosi a Jena dal 5 al 7 giugno 1906

In questo discorso, pronunciato in occasione di un congresso evangelico-sociale, Gertrud Bäumer analizza il rapporto tra il movimento femminista ed i cambiamenti avvenuti in seno alla posizione economica delle donne. Esso può essere suddiviso in più parti. La prima è costituita da una premessa in cui Gertrud Bäumer ricorda come la nascita del movimento femminista fosse precedente al sorgere delle questioni legate a tale posizione, questioni salite alla ribalta per iniziativa delle donne borghesi, le quali non volevano rassegnarsi a vivere confinate tra le mura domestiche. Nella seconda parte troviamo un'attenta analisi dei settori lavorativi nei quali le donne avevano fatto il loro ingresso da poco. Nella terza parte Gertrud Bäumer analizza le soluzioni proposte fino ad allora per i problemi legati alla posizione economica delle donne. Si trattava di due soluzioni diverse ma entrambi radicali. Gertrud Bäumer si schiera a favore della seconda, pur riconoscendone la difficoltà di realizzazione. Auspica inoltre la diffusione di una nuova mentalità con il contributo del movimento femminista. Da una parte era necessario che il lavoro diventasse una libera scelta e che le donne acquisissero una maggiore consapevolezza del suo valore. Dall'altra le scuole professionali sarebbero dovute diventare obbligatorie, e tutto il sistema di istruzione avrebbe dovuto adeguarsi ai cambiamenti dei tempi.

Un moderno romanzo femminile si conclude con una dichiarazione per metà malinconica e per metà benaugurante: *Tutte noi siamo tra due epoche. Dalla vecchia siamo distaccate e nella nuova non abbiamo ancora messo radici. Tutte insieme non siamo nient'altro che semi.* [...] Una volta si pensava a questa questione della vecchia epoca e al suo consolidamento nella nuova in maniera molto più semplice. Il movimento femminista, che procedeva in maniera parallela al moderno sradicamento economico della donna, all'inizio non ha compreso con le sue rivendicazioni sociali la vera natura e l'intero significato di questo andamento. Il femminismo in realtà non è derivato dalla questione economica femminile, anzi si era già affermato come movimento intellettuale autonomo quando si iniziò a porre tale questione. E quindi la generazione delle donne che all'inizio dell'Ottocento formulò per la prima volta le rivendicazioni sociali del movimento femminista non ha avuto origine della posizione economica della donna. Queste donne erano convinte, secondo il vero spirito del loro programma, che lo sviluppo storico fosse stimolato solo dalle forze morali e che le rivendicazioni sociali, se giustificate dalla moralità e dalla ragione, fossero assolutamente utili al progresso. Il programma di emancipazione che esse formularono – equiparazione dell'uomo e della donna sul piano civile - prende tutto il suo pathos dalla questione *giustizia*. Per uomini e donne come Condorcet, Olympe de Gouges e Mary

Wollstonecraft ciò avrebbe significato una svalutazione dei loro grandi obiettivi se ad essi fossero stati legati dei vantaggi economici o se fosse stato chiesto di realizzare tali vantaggi eventualmente i rapporti economici lo avessero concesso. Questi obiettivi *dovevano* essere realizzati, così come la condizione economica dell'intera nazione; perché l'emancipazione della donna costituisce una sfida della ragione, non rappresenta la via per una riforma economica, la soluzione di un problema economico.

Verso la metà del secolo si manifestarono i primi segni della questione economica femminile. Tale questione costituisce il terreno dove ebbero origine le correnti intellettuali. Portavoce del pensiero dell'emancipazione, così come in Germania lo avevano sviluppato in forme sempre varie i romantici, la Giovane Germania e gli entusiasti del Quarantotto, furono le donne della classe media istruita. Queste donne, alle quali Schleiermacher aveva consigliato di *desiderare l'istruzione maschile e il matrimonio*, nelle quali il bisogno di uno sviluppo interiore era stato risvegliato e costantemente alimentato, si vedevano ora coinvolte in un processo economico che limitava la loro sfera di vita e metteva alla prova le loro forze. In un periodo prima del quale la personalità autonoma, appoggiata su stessa, era oggetto di prediche dai toni accesi, le donne della classe media istruita dovettero imparare sulla propria pelle che la loro vita restava vuota e senza valore se – per usare un'espressione di Schopenhauer – nel periodo della fioritura non riuscivano a *impadronirsi della fantasia di un uomo in maniera tale da estasiarlo e convincerlo a prendersi cura di loro per tutta la vita*.

Il fatto che non tutte le donne della classe media accettassero il matrimonio diede nuova energia alle rivendicazioni emancipazioniste e le diresse verso uno scopo ben preciso. [...]

Per quella generazione, anche se le donne degli strati inferiori non erano comprese, il programma di emancipazione appariva come una soluzione sufficiente. Si pensava che se alle donne fosse stata spianata la strada nella produzione economica già sarebbe stato un buon inizio. Si fondarono allora istituzioni educative, avvennero agitazioni per richiedere nuovi lavori e si fece in modo da dimostrare che la donna per sua natura fosse totalmente adatta al lavoro che fino ad allora era stato svolto dagli uomini, se solo le fosse stata data l'attrezzatura necessaria e le fosse stata lasciata libera la via. I documenti dell'epoca testimoniano uno spirito coraggioso e orgoglioso. Le donne forti, che avevano capito di doversi procurare con le proprie forze ciò che le condizioni sociali avevano cominciato a negare loro, prescissero i nuovi doveri. Esse presero le misure in grande. Si diffuse la sensazione di essere le pioniere di una nuova epoca. E questa sensazione portò al superamento di parecchie rinunce e di parecchi vuoti. Spinse inoltre ad arrivare a dei risultati che nella media non era stato mai possibile raggiungere. [...] Circa un terzo dell'intero periodo di vita di tutte le donne adulte in Germania appartiene al lavoro, due terzi appartengono ancora all'attività domestica. [...]

Per poter giudicare cosa significa effettivamente questo continuo passaggio tra i due settori è necessario riconoscere il fatto che le donne si dividano in diversi ambiti lavorativi. La maggior parte delle donne, due milioni e mezzo su sei milioni e mezzo di lavoratrici, lavora nell'agricoltura. Nell'impero femminile questa massa costituisce una

zona di confine, dove i due colori economia domestica – lavoro retribuito si trovano molto vicini e si fondono l'uno con l'altro. Mezzo milione di donne sposate, impegnate nell'attività agricola, e mezzo milione di vedove vivono per la maggior parte in questa zona di confine dove i due colori si confondono. Sono le contadine a non poter tracciare nessuna linea di separazione tra l'attività domestica e quella agricola; ma sono anche le mogli dei contadini poveri, che nelle grandi imprese sono condotte dall'economia domestica agricola al lavoro salariato e per le quali comincia a porsi anche il problema del lavoro femminile moderno, dello scambio quotidiano tra due distinti settori di attività.

Nel lavoro retribuito femminile c'è ancora una zona di confine, che si trova talmente vicina all'economia domestica che i due territori possono essere dominati contemporaneamente con lo sguardo. Questa zona di confine è costituita dalla piccola proprietà, che dopo l'agricoltura sfama la percentuale più alta delle donne sposate e delle vedove. Nel commercio, su mezzo milione di donne impiegate, il 23,5% sono sposate e circa il 23% sono vedove, e non dobbiamo cercarle tra le impiegate, in quanto esse sono le proprietarie e comproprietarie dei negozietti presso i quali la porta del soggiorno e della cucina si trova dietro la cassa, e quando servono i clienti i loro bambini fanno i compiti nel negozio oppure si attaccano ai loro grembiuli. Anche nel terzo dei vecchi lavori femminili patriarcali, la domestica a servizio, non è possibile una contemporaneità di lavoro e matrimonio – delle 1,8 milioni di domestiche, nove su dieci sono nubili – tuttavia la successione è facilitata dalla somiglianza tra i doveri. Ma a noi interessano i nuovi lavori, nei quali l'era delle macchine ha introdotto le donne: i lavori che sostituiscono la limitazione dell'economia domestica, il nuovo paese che è adagiato sulla costa del lavoro retribuito, a cui dall'altra parte è stato sottratto il terreno.

Prima di tutto c'è l'industria con un milione e mezzo di donne, di cui il 18% sono sposate e il 16% sono vedove. Qui la separazione di economia domestica e lavoro retribuito è completa. Non c'è nessuna contemporaneità, solo un aut-aut. Questo perché l'industria aveva bisogno della donna, come se l'economia domestica non esistesse, come se l'agricoltura femminile fosse un dominio completamente abbandonato, per il quale nessuno ha interesse. La donna si adeguava a questa pretesa, per quanto essa fosse spietata e senza via d'uscita. Ella impiegava tutta la sua forza e tutte le sue giornate lavorative. Non impiegava però tutto il suo interesse, che non era nemmeno richiesto. Il lavoro per il quale era stata voluta non richiedeva altro che le mani. E così la donna è trascinata come uno strumento inanimato dentro una fabbrica. Tutto ciò che dava valore e senso alla sua vita, ciò che le apriva e scaldava il cuore, ciò che stimolava le sue forze e costituiva uno scopo nella sua vita, rimaneva fuori dalle mura della fabbrica, dove i monotoni giorni lavorativi si susseguivano uno dopo l'altro. [...] Ella affronta senza aiuti la vita domestica e i suoi compiti. Nella sua gioventù, che si alternava tra il rispetto delle regole inflessibile e privo di volontà e il lasciarsi andare impetuoso o indolente, non poteva svilupparsi la capacità dell'autodisciplina. Sotto questa mano di ferro, che imponeva oneri alla sua vita, ella non aveva nessuno spazio e nessuna energia per crearsi la propria vita e la propria felicità con i doveri e i piaceri, gli sforzi e le

ricompense. Adesso non lo impara più. E così in quel piccolo ambiente dove lei ora potrebbe dominare le manca la capacità di afferrare le radici con la propria vita, di portar via al nuovo terreno nel quale è stata piantata le doti e le forze.

La statistica lascia supporre, come già detto, e altre fonti lo confermano, che molte donne sposate dopo un breve ritiro dall'industria poi fanno ritorno alla fabbrica. La donna che prende – che deve prendere - questa via ora ha smesso certamente di attendere il “miracolo” che le risparmierebbe di diventare stabile in fabbrica. Ora sa che non ha più nulla da sperare nella vita se non tristi giorni lavorativi. Lei potrebbe anche essere una volenterosa sindacalista, ma ora la opprime il doppio impegno del lavoro e della casa, la fretta di andare avanti e indietro tra la fabbrica e la famiglia nell'apatia e nella spossatezza. La opprime la stanchezza della vecchia donna del popolo, che non si decide tanto facilmente su ciò che è fuori dal comune. La opprime l'esperienza stessa della maternità, che dirige i pensieri e le preoccupazioni verso l'ovvio, il personale, il bisogno palese, e paralizza la forza di considerare ciò che è lontano, di adempiere i doveri impersonali e sociali. Non diventa nemmeno parte del nuovo mondo. Rimane sospesa “tra due epoche”. E questo caratterizza l'attività lavorativa femminile di livello superiore.

Troviamo le donne della piccola classe media come impiegate commerciali; le troviamo alle poste, ai telegrafi e alle ferrovie. Questi sono lavori che fino ad ora sono stati svolti quasi esclusivamente da donne non sposate, lavori alla cui affermazione aveva contribuito energicamente il movimento femminista già dagli anni Sessanta. Nel servizio statale in tutta la Germania sono impiegate solo le donne non sposate e le vedove senza figli. [...] L'esigenza della maggior parte delle donne *non* è trovare uno *scopo* nella vita, bensì acquisire con un lavoro facile da imparare un supplemento al reddito familiare, finché è necessario. È una delusione, un destino inaspettato e non voluto, quando il lavoro imparato velocemente e alla meno peggio diventa il valore della vita.

Ma questo succede alla maggior parte delle ragazze. Incatenate ad un lavoro che per sua natura non può appagare la vita con i suoi desideri e le sue esigenze, nel quale per le donne non ci sono gradini da scalare e quindi scopi per i quali impiegare le proprie prestazioni e le proprie capacità, un'eterna e monotona fatica senza ricompensa – non c'è da meravigliarsi se la forza di nervi delle donne viene meno davanti a questa strada sempre uguale che compare davanti a loro in un'indefinibile lontananza.

Il matrimonio però le allontana dal lavoro, a cui non possono più tornare. E questa è una grossa difficoltà per le donne del ceto impiegatizio e borghese, in cui c'è un numero relativamente alto di vedove. Per queste il lavoro a domicilio, cucire nelle case, resta in un certo modo una via mezzo tra il lavoro occasionale e il lavoro di assistenza. Non c'è nulla di più misero dell'esistenza delle donne che tentano di tenere ferma l'ombra della loro precedente posizione sociale nello “shabby-genteel” del loro modo di vivere e che danno ai loro figli, oltre ad una scarsa assistenza, la depressione della loro umiliante vedovanza.

Nel complesso, quando arriviamo ai lavori più altolocati, il problema specifico del lavoro femminile perde la sua uniformità sociale. La questione maternità e lavoro *intellettuale* è ancora essenzialmente una questione degli individui. [...] I lavori più illustri e intellettuali *hanno* il peso e il significato di una realizzazione della vita a cui può essere sacrificata e a cui molte sacrificano la naturale realizzazione della vita della donna. Questi lavori lasciano inoltre al singolo un grande potere di decisione su se stesso e la possibilità di trovare una forma di unione di lavoro e matrimonio, e se il lavoro è abbandonato volutamente per il matrimonio c'è l'auspicio che la donna anche nel matrimonio può ricevere una benedizione. Il vero problema del lavoro femminile si trova negli strati sociali medi e bassi.

Come ci ha portati il movimento femminista – o in senso più ampio: come ci ha portati la politica sociale, nella misura in cui si è occupata dei problemi della questione femminile economica, a questo stato di cose?

Sono state proposte due soluzioni radicali. Soluzioni diverse che hanno in comune il fatto di voler in qualche modo ristabilire l'uniformità della vita femminile. La prima si è sviluppata in contrasto al movimento femminista. Essa vorrebbe ricondurre le donne alle vecchie condizioni patriarcali e domestiche; considera la situazione attuale come una deviazione temporanea, dalla quale bisogna dirigersi al più presto verso la retta via, dove la donna seguirà di nuovo la sua vocazione naturale. Per la donna sposata questa concezione appare semplicemente come la limitazione alla sfera domestica. L'idea che sta alla base è la proibizione del lavoro nell'industria alle donne sposate. Il lavoro è qualcosa di provvisorio e un ripiego per le donne alle quali è negato il matrimonio. Nell'interesse della società il loro numero deve rimanere basso: per questo la politica deve fare in modo che i lavori femminili continuino ad apparire un ripiego. Ad essi bisogna riservare le piccole dimensioni che hanno oggi, in modo tale che non siano attratte più donne del necessario su di una via sulla quale non c'è niente da guadagnare, né per loro né per la cultura. Si deve fare soprattutto in modo da non limitare le possibilità lavorative degli uomini attraverso la concorrenza femminile e mettere in discussione la naturale funzione di assistenza delle donne. [...]

Consideriamo l'altra soluzione, che è stata tentata: essa prevede di abolire l'aspetto bilaterale della vita femminile, consentendo alla donna di lasciarsi alle spalle il vecchio mondo, affinché ella abbia tutte le energie per il nuovo. Attraverso un governo della casa e una cura dei bambini portati avanti in maniera collaborativa le donne sono lasciate libere di svolgere il lavoro extradomestico. Esse hanno con l'economia politica gli stessi rapporti che hanno gli uomini. Sono concentrate su loro stesse, economicamente indipendenti, piene di energia. Nulla impedisce loro di elevarsi come gli uomini nella comunità sociale. Nel periodo in cui la maternità rende loro fisicamente impossibile lo svolgimento del lavoro, la comunità le tutela con una rendita di maternità. Non ci si deve più chiedere, riguardo l'istruzione delle figlie che crescono, se esse debbano essere istruite per il matrimonio, che forse non è destinato a loro, o per il lavoro, che forse svolgeranno solo per breve tempo. La loro vita è diventata nuovamente unitaria, anche se con altri presupposti. Ella non è più una lavoratrice che mette mano

all'aratro e poi guarda indietro. Liberata dai fardelli più pesanti della maternità, la donna diventerà una madre più felice, energica e lungimirante; in possesso della completa felicità per un destino appagante ella diventerà anche una lavoratrice più efficiente. E in questo modo si regolerà anche la questione matrimoniale. Saranno eliminati i matrimoni precoci, ciò che Gustav Frenssen chiama *necessità di spose giovani*, e ciò avrà un effetto purificatore e risanatore sulla necessità morale, che per l'uomo è legata alla possibilità tardiva di formare una famiglia. La donna riceverà un terreno solido sotto i piedi dal punto di vista intellettuale e morale. Ella avrà le radici della sua vita interiore come l'uomo ha le sue nel terreno della *nuova* società, terreno nel quale sgorgano le fonti della vita morale, fonti più pure di quelle che sgorgano nell'economia domestica patriarcale, dove la donna porta la catena della sua dipendenza economica e della condizione di servitù personale ad essa legata. [...]

Potremo anche abbandonare l'idea che il campo d'azione della donna sia così uniforme come era in passato. Dobbiamo far nostra l'idea che sta nascendo un nuovo ordine sociale, un nuovo regno, composto di due parti. È nostro compito facilitare l'avvicinamento e l'integrazione reciproca di queste due parti. Questo punto di vista è il cambiamento di programma a cui il movimento femminista è stato condotto, nel momento in cui ha compreso la vera natura del problema, la cui gravità all'inizio appariva incomprensibile.

Le rivendicazioni sociali che sono state presentate in seguito a questo cambiamento di programma auspicano un'autentica regolazione dei confini delle due sfere femminili. Prima di tutto c'è il tentativo di far riconquistare alla donna qualcosa del vecchio mondo, qualcosa che le era stato sottratto in quanto "errore" dello sviluppo tecnico. [...]

Il lavoro a mezza giornata delle donne sposate è una forma di regolazione auspicabile per l'industria, non solo per *evitare* un *eccesso* del lavoro delle donne sposate ma anche per *rendere possibile* una quantità *desiderabile* e salutare di questo lavoro e facilitare la continuazione del lavoro nel matrimonio. Ad esempio nel lavoro alle poste e alle ferrovie, nell'insegnamento e forse anche in alcuni settori del commercio questo cambiamento dovrebbe essere reso possibile senza ostacoli insormontabili.

Oltre che alla regolazione dei tempi di lavoro bisogna anche arrivare ad una maggiore *assicurazione* lavorativa per le mamme. Il periodo di pausa per le puerpere deve essere prolungato e i contributi della cassa mutua devono essere aumentati. [...]

Se alla lavoratrice di fabbrica si vuole rendere accessibile una nuova fonte di cultura nel lavoro domestico e nella maternità è necessario prepararla in un altro modo. Si deve trovare il tempo di istruirla per i compiti economici ed educativi della casa, prima che l'industria la assorba del tutto. Forse non è molto ciò che viene fatto nelle lezioni di economia domestica nelle scuole popolari e professionali, molto di meno rispetto a quanto la pedagogia di soggiorno della vecchia economia familiare aveva da offrire. Ma se sono offerti anche solo i più semplici principi pratici della vita domestica, le indicazioni fondamentali – se si suscita un po' di attenzione per le esigenze dei bambini, un senso estetico rivolto e destinato all'ambiente domestico, allora si fa già qualcosa per risvegliare l'interesse naturale della donna, che fino ad ora è stato represso.

Questa nuova motivazione e questo nuovo rafforzamento della sfera d'azione domestica di fronte al lavoro retribuito extradomestico avranno un effetto di ritorno anche sulla posizione sociale della donna all'interno della famiglia. Si può dire che alla casalinga in crisi economica, attraverso la quale doveva essere rappresentata la vita femminile, sia andata un po' come a Cenerentola, che all'inizio era disprezzata ma poi alla fine portava una corona. Il lavoro domestico delle donne, definito con la formula dispregiativa "nuovo consumo", ha avuto origine di nascosto nei singoli nuclei familiari, ed era così poco apprezzato che si pensava di poter addossare alla donna un lavoro completamente maschile, e ora lei ha ricevuto la sua ricompensa. L'attività retribuita extradomestica che prospera ha reso concreti e ponderabili la misura dell'indispensabilità del lavoro domestico e il suo peso economico e culturale. [...]

Dobbiamo restare fedeli al principio più antico, il vero punto di partenza del movimento femminista organizzato: esso è la libertà di scelta lavorativa della donna. Finora la donna con la sua scelta lavorativa ha tutelato uno strato sociale al di sotto del quale si scende, al quale ella appartiene attraverso la famiglia, e così si genera nelle donne delle categorie lavorative medie e basse quel senso di compattezza le cui conseguenze sono negative per le stesse donne come anche per gli uomini lavoratori di queste classi sociali. In America un decimo delle donne che lavorano è distribuito nei lavori più altolocati, segno di una libertà lavorativa quasi completa per le donne; in Germania è solo un trentasettesimo. È quindi auspicabile una maggiore percentuale di partecipazione delle donne ai lavori più altolocati, perché si tratta di compiti più intellettuali, compiti nei quali la donna può impiegare un po' di ciò che a casa le era stato negato e che ora le è stato restituito. Nell'ambito dei lavori più altolocati la crisi economica, che ha scosso la vita femminile, porterebbe senza dubbio ad una valorizzazione del lavoro culturale umano, ad una differenziazione delle prestazioni; perché qui c'è la libertà di azione, ci sono le possibilità per una creatività propria della mente femminile, una creatività che forse con il tempo darà origine a nuovi valori.

La semplice *libertà* lavorativa non porterà certamente a questa creatività. Uno dei compiti più difficili del movimento femminista sarà quello di educare i genitori della generazione delle donne che stanno crescendo in maniera tale che essi diano anche alle ragazze una formazione professionale completa, una formazione più ampia rispetto a ciò che si può acquisire durante un paio d'anni di praticantato. Sotto questo aspetto non è previsto l'obbligo assoluto che sussiste per i ragazzi. Così come è poco *moralistico* giustificare il fatto che una ragazza debba essere resa dipendente dalla possibilità del matrimonio, così sussiste ancora sullo sfondo la possibilità per il padre di fondare sulle possibilità economiche le carriere dispendiose dei propri figli maschi, una prospettiva incoraggiante, alla quale egli si attacca troppo volentieri – ancora con la sensazione di giustificare il peccato di omissione per il quale il vero, autentico e duraturo lavoro femminile consista nel matrimonio e la propria figlia non possa decidere di distaccarsene. E queste considerazioni paterne restano impresse nella scelta lavorativa delle figlie di tutte le classi sociali. Dove i figli vanno all'università oppure diventano ufficiali, le figlie diventano insegnanti nelle scuole popolari, dove i figli intraprendono

un lungo periodo di apprendistato commerciale le figlie sono destinate ad una pressa, e negli strati sociali più bassi esse passano da un banco di scuola ad un lavoro malpagato – ma sempre pagato e tuttavia non qualificato. Naturalmente la mancanza di istituzioni educative, di istituzioni educative *economiche* per le ragazze, ha la sua parte di colpa in questo stato di cose. In generale la stessa formazione ancora oggi costa *più* per le ragazze che per i ragazzi. La creazione di istituzioni educative sufficienti per le ragazze così come l'apertura di quelle che fino ad ora erano riservate ai ragazzi è un punto programmatico del movimento femminista che in parte è stato realizzato. Per uno sviluppo sano ed economicamente vantaggioso del lavoro femminile è di fondamentale interesse il fatto che si cerchi di togliere ai lavori femminili, con una spinta dall'esterno, il loro carattere intrinsecamente pericoloso, cioè di fissare l'idea che una formazione a metà e inaccessibile non sia assolutamente possibile. Per questo sarebbe infinitamente importante per le ragazze *la scuola professionale obbligatoria*. Essa avrebbe il significato educativo che anche le ragazze imparano a considerare il proprio lavoro come lo scopo della vita, che richiede una dedizione totale.

L'espressione moderna della coscienza di classe della popolazione lavorativa è l'organizzazione professionale. La posizione della donna verso il proprio lavoro può essere giudicata a seconda di quanto essa partecipa alle organizzazioni sindacali. Lo sviluppo della condizione delle insegnanti e delle lavoranti dei negozi dimostra che nessun mezzo è adatto come l'organizzazione professionale per fare affezionare la donna al proprio lavoro, per indicarle le fonti di soddisfazione personale e per trasformare la consapevolezza dell'appartenenza professionale in una sorta di patriottismo e di senso di responsabilità. Perciò si può affermare quanto segue: più si riesce a far affezionare la donna all'organizzazione, più ella imparerà a sentirsi una lavoratrice e ad agire come tale. La promozione delle organizzazioni professionali tra le donne è una delle rivendicazioni fondamentali del movimento femminista, non solo perché l'organizzazione costituisce un mezzo imprescindibile per l'autoaffermazione economica ma anche perché la donna si associa alle nuove condizioni di vita attraverso vincoli di solidarietà e di responsabilità sociale.

Non bisogna però meravigliarsi del fatto che questo sentimento sia ancora debolmente sviluppato, per come la donna è stata sempre resa consapevole del fatto di essere un lavoratore senza valore. [...] Per far affermare nella lavoratrice la consapevolezza della solidarietà e della responsabilità sociale, senza che questa consapevolezza rimanga abbandonata e inanimata nella vita economica attuale, non è necessario altro se non tutti questi sforzi che sono rivolti verso il lavoro stesso. Perciò è così difficile includere tutte queste modalità di collocazione, così imprescindibili per il lavoro moderno, nella disciplina delle lotte economiche di classe, del lavoro collettivo per i beni generali, perché la casa non contribuisce alla formazione di queste caratteristiche. Al di fuori del lavoro oggi la donna è ancora molto lontana dalla vita pubblica. In famiglia ella provvede a se stessa; al di fuori la storia segue il suo grande corso. Ella non ha idea delle leggi che regolano questo corso, crea il suo lavoro quotidiano passando da un piccolo compito momentaneo all'altro, e se i prezzi della carne aumentano un po' per lei

non significa altro se non che è necessario rimanere ancora un po' se dal macellaio si vende la carne a buon mercato. Ella non richiede altro se non un trattamento il più gentile e attento possibile. Ogni tanto l'uomo, quando torna a casa da una riunione, dice qualche parola su ciò che lo ha tenuto impegnato – se l'atmosfera lo rende loquace. Ella comprende a metà, egli si arrabbia per la sua stupidità e la lascia sola. In ogni caso le sue figlie dovranno affacciarsi a questa vita pubblica in cui la padronanza delle forme di rappresentanza degli interessi economici è un dovere verso se stessi e verso gli altri.

Da ciò possiamo trarre questa conclusione: in un'epoca in cui un numero così alto di donne è impegnato in un'attività professionale, temporaneamente o stabilmente, senza la protezione della famiglia, in un'epoca in cui la donna economicamente è già stata trasformata in uno ζῶον πολιτικόν, la casalinga deve essere tolta dal suo isolamento e inserita nella vita pubblica, in modo tale che impari a comprendere in tutti i casi le condizioni in presenza delle quali si compie il gioco delle forze, e in modo tale che sviluppi in sé la capacità di affermarsi in questo gioco. Il presente, che porta nella vita della donna tanti nuovi doveri, porta con sé un nuovo modello di donna dal valore sociale mutato. Con la partecipazione delle donne alla produzione economica si è affermato un nuovo rapporto con la società, e a questo nuovo rapporto deve corrispondere la sua posizione giuridica pubblica, la sua posizione verso il Comune e verso lo Stato, se si deve giungere ad un adattamento completo della donna alle condizioni di vita della nuova epoca.

Il movimento femminista rivendica in primo luogo che l'istruzione femminile si trasformi e segua la direzione della mutata posizione sociale della donna. La donna deve essere educata più di prima a diventare una *cittadina*. La sua formazione deve partire dal presupposto che ella senza la protezione della famiglia – immediatamente – con il suo lavoro e i suoi diritti diventa parte della comunità. La questione se la donna debba essere istruita per il matrimonio o per il lavoro è da risolvere nel senso che ella deve essere in ogni caso istruita a passare dallo stretto cerchio dei congiunti alla vita dell'intera nazione.

La donna però dovrebbe essere maggiormente preparata ad affrontare i *doveri* di “natura politica”, le funzioni sociali che sono trasferite dalla casa al campo d'azione del Comune e dello Stato. E con la partecipazione a questi doveri dovrebbe essere tutelata la partecipazione ai diritti civili nel Comune e nello Stato. Così il contrasto tanto fatale economicamente e culturalmente, che oggi sussiste tra i compiti della donna sposata confinata in casa e i compiti della lavoratrice appartenente alla vita pubblica, sarebbe bilanciato nella donna che in ogni caso, sia al lavoro sia in casa, si dedica ai propri doveri come parte della totalità del popolo, con il sentimento di un'appartenenza diretta ad essa e della corresponsabilità per tutti.

Arrivo a conclusione. Il programma che sto abbozzando con queste poche indicazioni è quello del movimento femminista borghese organizzato, a condizione che esso sia fondato sulla posizione economica della donna nell'epoca delle macchine. Le donne lo hanno sviluppato in un lavoro lungo generazioni, partendo dalle originarie

rivendicazioni emancipazioniste. Le generazioni si susseguiranno, fino a quando esso non sarà stato compiuto nel nuovo incessante cambiamento dei rapporti sociali.

La formulazione delle rivendicazioni sarà un affare riguardante le donne, la loro attuazione necessita della comprensione e della collaborazione degli uomini. Siamo liete dell'amichevole partecipazione e della collaborazione del congresso evangelico-sociale, al quale il movimento femminista tedesco si sente profondamente legato nell'impegno a sostenere gli sviluppi economici e sociali in maniera tale da non annientare, ma al contrario da esaltare ed elevare i valori spirituali e morali.

Helene Lange: Cinquant'anni di femminismo tedesco, in: Die Frau, Anno 23, 1915/16, pagg.1-20

Questo discorso, pronunciato in occasione del cinquantesimo anniversario dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, fu inizialmente pubblicato sulla rivista "Die Frau" e poi inserito come scritto autonomo nella raccolta *Kampfzeiten*. Esso costituisce una sorta di bilancio di quanto fatto dal movimento femminista fino ad allora. Helene Lange nella sua analisi riconosce l'importanza degli anni Novanta come momento di svolta, in quanto si erano verificati cambiamenti importanti dal punto di vista soprattutto economico. Afferma che gli scopi raggiunti dal movimento femminista in cinquant'anni di attività dell'associazione erano in apparenza pochi, ma in realtà molto sostanziosi. L'ideale da esso propagandato, ovvero il diritto umano della donna, era stato sempre più condiviso. I cambiamenti più importanti potevano essere riscontrati in ambito economico. Il numero delle lavoratrici era notevolmente aumentato, soprattutto in settori come l'industria e il commercio, e il movimento femminista si era sempre adoperato per migliorare le loro condizioni. Helene Lange conclude il suo discorso con l'auspicio che al termine della guerra nascesse una nuova Germania nella quale le donne potessero essere maggiormente presenti e dare maggiormente il proprio contributo.

[...] Fino all'inizio degli anni Novanta i successi del movimento femminista sono stati minimi – e questo vale per quelli pratici come per quelli intellettuali. Essi non vanno oltre il risveglio delle donne stesse, il reclutamento di sostenitrici – oppure, per dirla nel senso del lavoro educativo portato avanti: lo stimolo di bisogni intellettuali più vivi, una chiara visione della loro posizione, una maggiore consapevolezza della dignità e del rispetto personale da parte delle donne stesse. Da ciò è derivato un progressivo ampliamento dell'attività lavorativa delle donne.

Gli anni Novanta significano da vari punti di vista l'inizio di una nuova epoca in Germania. In questo periodo di guerra, dal momento che si combatte su tutto, abbiamo modo di vedere meglio di prima ciò che è diventata la Germania nell'ultimo quarto di secolo. In quel periodo si afferma l'ideale della vita tedesca moderna – in maniera risoluta, attraverso l'industria, l'economia su scala mondiale, l'incremento demografico, lo sviluppo tecnico. Con questi cambiamenti si afferma un nuovo modo di concepire gli impegni interiori ed esteriori, una nuova disposizione delle questioni nei confronti della realtà, una nuova concezione della vita che infrange le convenzioni e rende liberi dai

pregiudizi, in quanto si è diventati pienamente consapevoli dell'arrivo di un nuovo ordine sociale. Il movimento femminista ha partecipato a questa completa trasformazione, per quanto concerne sia il contenuto, i problemi effettivi, sia i presupposti teorici. Un forte aumento del lavoro retribuito femminile è stato un aspetto importante dello sviluppo economico della Germania. Un aumento che ha riguardato soprattutto i livelli più bassi del lavoro medio nell'industria e nel commercio. Sono allora sorti dei nuovi problemi, e i vecchi si sono ripresentati in una nuova dimensione. Le questioni riguardanti la tutela, il salario, la formazione, l'organizzazione – l'effetto di ritorno del lavoro femminile su quello maschile, il significato del lavoro femminile per la famiglia. Tutto questo c'era già stato prima, ma ora assumeva una dimensione maggiore e produceva effetti ad ampio raggio. E soprattutto: era *ricosciuto* meglio. Come parte di questa nuova considerazione della realtà, che rendeva lo spirito degli anni Novanta totalmente diverso da quello degli anni Settanta, si sviluppò la nuova ricerca politico-economica, con la quale si riuscì non solo a far fronte ai problemi delle masse per la scienza, ma anche a rendere la loro esistenza percettibile alla consapevolezza generale. La mancanza generale di pregiudizi da parte della scienza, particolarmente evidente nei confronti delle questioni sociali, ha anche dovuto fare in modo che le questioni alla base del movimento femminista fossero comprese meglio e richiamassero un maggiore interesse. [...] Sono sorte le grandi associazioni lavorative delle insegnanti, delle impiegate commerciali, delle artiste, e sono sorte in seno al movimento femminista stesse organizzazioni per *singole* questioni e per singoli ambiti lavorativi. Così sono sorte anche le associazioni per la formazione scolastica e universitaria delle donne, le prime associazioni per l'analisi della questione morale, le associazioni per la tutela giuridica, etc. E questo proseguimento della diffusione e della specializzazione, che si manifestava nell'organizzazione, caratterizza anche l'intero sviluppo interno: il programma del movimento femminista ha assunto la sua prima semplice forma, ha inserito una serie di singole questioni pratiche e si è affinato sempre più nell'interpretazione intellettuale delle singole rivendicazioni. [...]

L'*Associazione Generale Femminile Tedesca* in questa fase di sviluppo ha dato un'importanza maggiore alle questioni dell'istruzione superiore femminile e dei lavori accademici. Esse sembravano le più importanti dal punto di vista pratico e anche per il progresso interno, per l'affermazione dell'*idea* del movimento femminista. [...]

Se le conquiste del nostro movimento sul piano dell'istruzione superiore femminile hanno un peso non tanto dal punto di vista sociale quanto dal punto di vista intellettuale, il movimento femminista in quanto tale è riuscito ad esercitare un'influenza minore sugli ambiti lavorativi degli strati femminili più ampi, cioè l'agricoltura, l'industria e il commercio. A quell'aspetto, che ad uno sguardo superficiale appare come il risultato effettivo del movimento femminista: al grande aumento delle lavoratrici donne hanno contribuito molto di più effettive motivazioni economiche rispetto ad un influsso intellettuale delle donne attraverso il movimento femminista. È indubbiamente chiaro che le operaie tessili, che stanno al telaio in centinaia di migliaia, le operaie metallurgiche, che stanno in numero crescente alle prese con le ganasce e le fresatrici, le

commesse, che occupano sempre più i posti dietro i banconi dei negozi, non concepiscono i loro impieghi come qualcosa che è stato ottenuto dal movimento femminista, mosso dal significato originario del motto: liberateci l'arena del lavoro! Esse sono assunte esclusivamente secondo il bisogno dell'industria e del commercio e secondo la necessità effettiva dei singoli lavori; il movimento femminista ha trovato sulla sua strada questa situazione economica, completamente sottratta al suo potere. Si è posta allora un'altra questione: se e quanto fosse possibile elevare la posizione delle donne *in* questi lavori e aiutarle a risolvere i difficili conflitti, se in questi lavori dovessero essere consigliate richieste lavorative indirizzate alle forze maschili con vincoli di ogni tipo per le donne. Il vecchio motto della "libertà" del lavoro acquisiva un altro senso; cioè: la realizzazione *effettiva* delle forze femminili e il giusto equipaggiamento a tale scopo. Non si trattava più del *se* la donna dovesse essere lavorativamente attiva, ma del *come* dovesse esserlo.

È un segno della dimensione sociopolitica del movimento femminista il fatto che il cambiamento dal "Se" al "Come" del lavoro femminile sia avvenuto velocemente e oggettivamente, e che questo cambiamento sia riuscito a passare dall'originaria rivendicazione per la libertà del lavoro al riconoscimento del lavoro femminile come un importante problema economico e sociale. L'*Associazione Generale Femminile Tedesca*, che anche nel periodo della legislazione socialista non ha mai perso il suo attaccamento alla questione delle lavoratrici, ha eseguito senza problemi questo cambiamento di pensiero dalla libertà lavorativa alla rivendicazione di un lavoro *adatto* per le donne. Quando il movimento femminista internazionale al congresso di Londra del 1898 aveva ancora una posizione prevalentemente orientata al liberismo economico, nel movimento femminista tedesco si era affermato già da tempo il principio basilare della tutela statale della lavoratrice.

Certo le condizioni del lavoro femminile erano sottoposte ad una pressione così forte da parte dei fattori economici, che la volontà sociopolitica riusciva a stento fare fronte a questa pressione: la giornata lavorativa di dieci ore per le operaie delle fabbriche, l'introduzione delle ispettrici donne, l'introduzione di un percorso scolastico obbligatorio per le lavoratrici del commercio e dell'industria, la regolamentazione dell'artigianato femminile, sono solo piccole conquiste per la soluzione di un grande problema. Il miglioramento della specializzazione commerciale, industriale e agricola, l'orientamento professionale adeguato, la collaborazione delle donne ai patrocini legali, alle casse mutue, etc. – lo sviluppo in tutti questi ambiti mostra una linea di condotta portata avanti in maniera decisa e costante, che però è ancora molto distante dallo scopo finale.

Il segno più evidente di uno sviluppo progressivo fu il rafforzamento dell'organizzazione professionale femminile nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Anche se non avevano la stessa forza delle organizzazioni maschili, tuttavia le associazioni di insegnanti, impiegate commerciali, infermiere, artigiane, impiegate delle poste e delle ferrovie testimoniavano i numeri in crescita delle socie femminili nelle organizzazioni lavorative, l'aumento della volontà e della forza nel forgiare insieme il

proprio destino lavorativo da parte delle donne, l'aumento delle qualità del lavoratore moderno: lo spirito di solidarietà, il senso della realtà, la padronanza dei metodi di influsso sociopolitico.

Il movimento femminista non si mostra a noi come una forza motrice per la quantità in aumento del lavoro retribuito femminile, bensì come la forza *interna* dell'adattamento coraggioso e consapevole a questo destino economico, come una forza che fa chiarezza sull'inevitabile sviluppo economico, come una volontà di far guadagnare alla donna in questo cambiamento del terreno in maniera tale che ella possa mostrare l'aspetto bilaterale del dovere materno e del suo contributo alla prestazione lavorativa oggettiva, come forza per una valorizzazione delle donne secondo le loro inclinazioni e le peculiarità del loro sesso. Questo è il malinteso più grave in cui si è imbattuto il movimento femminista, il fatto che si sia pensato ad un suo esclusivo interesse per l'aumento dell'attività lavorativa della donna. Il suo operato mira piuttosto a facilitare alla donna l'adattamento ai nuovi rapporti economici e sociali, e anche alla casalinga, intesa come colei che è costretta a lavorare – non per volontà del movimento femminista, ma sotto la spinta delle circostanze immutabili. [...]

Il significato più intrinseco del movimento femminista si esprime forse nella maniera più pura e completa in questo ingresso della donna nella crescente organizzazione dell'assistenza sociale pubblica. La vita di comunità diventa ancora più importante della famiglia – prima era un libero scambio tra singoli individui - : un sistema di aiuti sociali si diffonde in contrasto alle emergenze generali; un aumento delle funzioni comunali e statali, che è più di una semplice introduzione di funzionalità esterne, in cui si esprime una consapevolezza completamente nuova del dovere sociale, dell'appartenenza comune, e contemporaneamente un'attenzione più profonda alla situazione culturale delle masse. Questo è lo spirito che tocca la donna nel profondo, che le parla, che la chiama in causa perché ha bisogno di lei. La vera attività amministrativa è volta alla cura del popolo e doveva esserlo, alla polizia e alla burocrazia è affidato più di un semplice mantenimento dell'ordine, è affidato il sollievo dell'umanità. [...]

Possiamo affermare che lo sviluppo pratico della cittadinanza femminile si è completato velocemente, nella misura in cui le donne stesse hanno potuto fare qualcosa a riguardo. Se il nostro ufficio informazioni per gli impieghi comunali delle donne nel 1912 attestava circa 12000 donne nelle attività comunali onorarie, se oggi vediamo l'inserimento delle donne nell'assistenza bellica cittadina, che ha già attirato migliaia di donne nel settore dell'assistenza sociale pubblica, e se pensiamo che tutto questo tre decenni fa non era ancora cominciato, allora oggi vuole apparirci velocemente ed energicamente un processo di trasformazione, che si era presentato a noi nel suo compimento passo dopo passo lentamente e faticosamente. Uso di proposito la parola “energicamente”, perché qui, dove si tratta di doveri assunti volontariamente, dovrebbe essere evidentemente al massimo se la partecipazione delle donne alle questioni pubbliche, che Louise Otto esigeva come diritto e dovere, sia una forza vitale e produttiva e non solo una fase di agitazione. Nel lavoro comunale pratico c'è il terreno produttivo del senso civico femminile; per tutto ciò che sarà ambito a livello di potere

politico devono essere costituite le forze e poi portate delle argomentazioni. Anche dopo che nel 1908 con la nuova legge sulle associazioni è stata data la possibilità alle donne di fare attività politica direttamente nei partiti, anche dopo che è stato reso loro accessibile il grande spazio degli interessi politici statali, la collaborazione nell'amministrazione comunale resterà l'ambito la cui cura costituirà la migliore espressione della moderna coscienza civica. [...]

Abbiamo solo adempiuto ad un dovere della nostra tradizione quando abbiamo accolto nel nostro programma il diritto al voto per le donne. Ciò che poteva essere inserito nell'ambito dell'organizzazione del movimento femminista tedesco dopo l'approvazione della nuova legge sulle associazioni nel 1908 e messo in primo piano tramite le neonate associazioni per il diritto al voto delle donne, era già apparso come ultimo scopo davanti agli occhi di coloro che nel 1865 si erano riuniti qui, quando nel pronunciare le loro rivendicazioni dovevano conformarsi alle premesse dell'epoca.

Sono alla fine. Non è possibile avere uno sguardo generale sull'intero contenuto del movimento femminista tedesco, sulla quantità dei singoli passi avanti, degli scopi e dell'organizzazione. In quest'ora volevamo ricordarci solo le linee generali che collegano il nostro movimento con lo sviluppo economico e culturale della nostra patria, volevamo soprattutto richiamare alla mente il posto che occupa nel movimento femminista tedesco l'associazione di cui oggi festeggiamo il cinquantesimo anniversario. Domandiamoci cosa abbiamo ottenuto. Dall'esterno si può vedere ancora molto poco; eppure la distanza di mezzo secolo tra quell'ora in cui le prime donne tedesche, tra migliaia di pensieri dalle possibili conseguenze, misero il primo scopo del movimento femminista tedesco al centro di una piccola comunità lavorativa, e il giorno attuale in cui riflettiamo sulla nascita invisibile di nuove forze e nuove prestazioni forse non è tanto lunga per trasformazioni storiche di questa portata. E siamo sicure di tutto ciò che abbiamo portato avanti in questo mezzo secolo: successi pratici, nuove possibilità di azione, ma anche chiarezza sui nostri scopi e sull'essenza del cambiamento, che si compie nella partecipazione delle donne alla cultura, tutto questo è una grossa eredità della forza e della sicurezza interiore, che rende ogni passo più deciso e orientato verso lo scopo. Il movimento femminista tedesco, come anche altre manifestazioni di sviluppo, è nato nel segno delle idee democratico-liberali, sulla base del "diritto umano" della donna. Esso ha imparato nel corso della sua storia, ha superato la limitatezza di questo ideale all'interno e all'esterno, praticamente e intellettualmente. Perché alle donne appariva una cosa seria aver a che fare con la volontà di partecipazione attiva al lavoro della società moderna che si formava così velocemente, una partecipazione secondo la quantità e l'essenza delle forze femminili meglio sviluppate, così ai loro occhi era evidente il fatto che la missione culturale della donna fosse diversa da quella dell'uomo, e che questo significasse dare forma a questa particolare missione. Tornando al contributo della donna nella famiglia – che sarà sempre il punto centrale e la parte più importante del suo contributo culturale – il movimento femminista tedesco, e soprattutto l'*Associazione Generale Femminile Tedesca* rivendica oggi – per dirla con le parole del nostro programma – il maggior

sviluppo possibile e la libera efficacia sociale delle forze culturali femminili. Essa non si rifiuta di riconoscere i difficili problemi che si presentano al momento dell'ingresso della donna nel processo economico produttivo e al momento del ritorno ai suoi doveri familiari; ma non si rifiuta nemmeno di riconoscere che i nuovi fondamenti intellettuali della vocazione femminile possono e devono avere come conseguenze conflitti e deviazioni – ma essa è anche fermamente convinta del fatto che la via cercata da cinque decenni sia quella giusta sia per le donne stesse sia per la patria – che è ancora più importante. Così oggi la parola “patria” ci appare ancora più piena di responsabilità, con una piena convinzione dei nostri antichi ideali. Sappiamo che la loro realizzazione fa parte della costruzione di una nuova più grande Germania, cosa che speriamo avvenga dopo la pace. Speriamo che questo momento possa aiutarci a rendere più assoluta, chiara e forte la volontà e a temprare le energie.

3.3 Un'analisi delle conquiste del movimento femminista alla vigilia della Prima guerra mondiale. Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen di Helene Lange

Questa opera è stata pubblicata in due edizioni, rispettivamente nel 1907 e nel 1914. Non si tratta di una ricostruzione storica, bensì di un'opera che analizza in chiave teorica le battaglie condotte dal movimento femminista ed i risultati ottenuti, insieme alle nuove sfide da affrontare. Essa è suddivisa in sette capitoli, ciascuno dedicato ad un tema specifico: le ragioni economiche all'origine del movimento, le spinte ideologiche alla base dello stesso, i problemi legati all'istruzione, la posizione della donna all'interno della sfera familiare, il rapporto tra lavoro e maternità, la concorrenza tra i sessi, la posizione della donna all'interno della sfera sociale.

Helene Lange ritenne opportuno pubblicare una seconda edizione alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale, poiché negli ultimi anni c'erano stati dei profondi cambiamenti, in seguito ai quali alcune tematiche avevano perso la loro importanza a vantaggio di altre. Nella prefazione alla seconda edizione ella spiegò le ragioni della sua scelta: *Eine Darstellung der modernen Probleme der Frauenbewegung muß in sieben Jahren notwendig veraltet sein. Die Entwicklung geht so rasch vorwärts, daß diese Probleme, wenn sie auch nicht verschwinden, doch ihr Gesicht entscheidend verändern. Was eben noch im Mittelpunkt der Diskussion stand, rückt in den Hintergrund, und neue Seiten der alten Fragen treten hervor. [...] Ich habe mich bemüht, die tiefgreifenden Probleme unserer Bewegung in ihrem vollen Gewicht zu erfassen. Ich suche ihre Lösung selbstverständlich in dem Geist, der die Frauenbewegung ins Leben gerufen hat und bestimmt, aber ich bin mir bewußt, daß nichts die gesunde Entwicklung mehr hemmen würde als eine tendenziöse Unterschätzung aller Schwierigkeiten, die der Lösung dieser Probleme entgegenstehen. In diesem Sinne hoffe ich eine objektive Darstellung gegeben zu haben.*³²⁵

³²⁵ Cit. in: Helene Lange, *Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1914, pp.7-8.

Nel primo capitolo Helene Lange faceva presente come la nascita del movimento femminista fosse strettamente legata a questioni economiche. Tale convinzione era sostenuta anche dallo studioso e militante socialista August Bebel, autore dell'opera *Die Frau und der Sozialismus* (1879), e dalla militante socialista Lily Braun, autrice dell'opera *Die Frauenfrage, ihre geschichtliche Entwicklung und ihre wirtschaftliche Seite* (1901).³²⁶

Per rendere meglio l'idea della condizione economica della donna in Germania, Helene Lange fece riferimento ai dati registrati nel censimento del 1907. Secondo questi dati, in Germania c'erano 61.720.529 abitanti, di cui 31.259.429 donne, circa 4 o 5 milioni in più rispetto al censimento precedente.³²⁷ Questo aumento costituiva senza dubbio un fattore importante nella genesi della questione femminile.

Il mutamento avvenuto nell'ambito delle condizioni lavorative aveva causato delle ricadute anche in ambito familiare, in quanto tra le lavoratrici era molto alta la percentuale di donne non sposate, soprattutto tra le più giovani. Le lavoratrici sposate, inoltre, erano schiacciate da un forte carico di responsabilità, a causa della difficoltà di conciliare il lavoro domestico con quello extradomestico: *In der Altersklasse bis zu 30 Jahren sind von rund 4 Millionen erwerbstätiger Frauen nur eine halbe Million verheiratet. Die große Mehrzahl also der jungen weiblichen Arbeitskräfte gehört ausschließlich einem Gebiet der Volkswirtschaft an. In der Altersgruppe zwischen 30 und 50 Jahren aber wird es ganz anders. Von 2,3 Millionen erwerbstätiger Frauen sind 1,5 Millionen verheiratet, d.h. 66 Prozent. Diese 66 Prozent Frauen müssen also ihre Kraft gleichmäßig auf Haus und Beruf verteilen, sie haben am Tag mehrmals den Schauplatz ihrer Arbeit zu wechseln, Gedanken, Interessen, Kräfte umzuschalten. Auch in den höchsten Altersklassen von 50 Jahren aufwärts sind noch fast die Hälfte der erwerbstätigen Frauen verheiratet, dann aber ein großer Prozentsatz Witwen, die den Weg aus der Familie ins Erwerbsleben zurückmachen mußten. Erwerbslose Haustöchter über 16 Jahre gibt es in ganz Deutschland nur noch etwa 700.000.*³²⁸

Secondo Helene Lange, l'elemento costitutivo della questione femminile non era il capitalismo, bensì il progresso tecnico. Con la rivoluzione industriale si era venuto infatti a creare un conflitto tra interessi produttivi e familiari che il capitalismo aveva contribuito ad inasprire.³²⁹

³²⁶ August Bebel metteva in risalto il contrasto tra il femminismo borghese e quello proletario. Il primo traeva origine dal fatto che le donne borghesi erano rimaste fuori dal nuovo processo produttivo iniziato con la rivoluzione industriale, per cui lo scopo della loro vita era limitato alla famiglia. Il secondo invece si basava sull'idea che la questione femminile avrebbe potuto trovare la giusta soluzione solo con l'affermazione del modello socialista, che avrebbe ridefinito il ruolo della donna dentro e fuori l'ambito familiare. Lily Braun andava ancora oltre, sostenendo che la donna dovesse ottenere la totale equiparazione all'uomo sul piano sociale per potersi rendere economicamente indipendente da lui.

³²⁷ Il numero delle donne poteva essere superiore o inferiore rispetto a quello degli uomini a seconda delle fasce di età.

Si trattava di una differenza di poche decine o centinaia di migliaia.

³²⁸ Cit. in: *op. cit.*, p.24.

³²⁹ Cfr. *ivi*, pp.26-28.

Nell'arco di un quarto di secolo, dal 1882 al 1907, il numero delle lavoratrici era aumentato da 4.260.000 a 8.240.000, con una percentuale del 56,79%.³³⁰

Nel secondo capitolo Helene Lange dava una definizione del concetto di movimento femminista, enumerando gli elementi costitutivi dello stesso. Ella distingueva due possibili approcci alla questione: il primo era incentrato sull'evoluzione dell'individuo nel contesto culturale moderno, mentre il secondo era incentrato sulla nascita dell'idea stessa di movimento femminista. La nuova società industriale aveva contribuito a far nascere la questione della libertà dell'individuo, il quale appariva oppresso dal peso del lavoro. La donna era particolarmente gravata dai doveri, per cui necessitava maggiormente di un margine di libertà e autodeterminazione.³³¹

Secondo Helene Lange, l'epoca storica in cui la donna aveva vissuto meglio era il tardo Medioevo, in quanto le erano concesse molte possibilità di autorealizzazione: *Die Frau, die, wenn sie nicht Nonne war, die Leiter professioneller gelehrter Bildung nicht besaß, konnte doch nach ihnen greifen. Sie konnte, mindestens in den höchsten Ständen von der Notwendigkeit harter Arbeit befreit, in sich selbst und ihrer Umgebung Bedürfnisse pflegen, die dem harten Leben des Mannes gegenüber auf etwas Reineres, Höheres, auf eine Sphäre feineren Genießens, edleren Selbstgefühls gerichtet waren. Vielleicht erklärt sich aus dieser Lage der Dinge zum Teil die schwärmerische Verehrung des Mannes für die Frau, der mittelalterliche Frauendienst.*³³²

A partire dal Rinascimento, la donna aveva dunque cominciato ad essere progressivamente esclusa dai processi culturali. Già nel Seicento però c'erano stati i primi casi di donne che lottavano per affermarsi dal punto di vista intellettuale, come ad esempio Anna Maria van Schurmann e la regina Sophie Charlotte di Prussia.³³³

Con l'avvento dell'Illuminismo era salita alla ribalta la questione dell'istruzione femminile. In seguito allo scoppio della rivoluzione francese c'erano state le prime rivendicazioni per l'emancipazione dell'individuo, alle quali si erano accompagnate quelle per l'emancipazione della donna. Helene Lange faceva presente che in Germania il movimento femminista aveva conosciuto una prima fioritura nel periodo romantico ed era uscito definitivamente allo scoperto con i moti rivoluzionari del 1848: *Die junge Romantik verkündete eine Frauenemanzipation, sie glaubte an die starke Frau, die wie der Mann aus allen Quellen inneren Lebens schöpfte, reich in Bildung und*

³³⁰ In ogni settore era possibile distinguere vari tipi di rapporti lavorativi. Le donne potevano infatti essere lavoratrici autonome, impiegate o parenti collaboratrici.

³³¹ Cfr. *op. cit.*, pp.31-32.

³³² Ivi, p.34.

³³³ Anna Maria van Schurmann nacque a Colonia nel 1607 e morì in Olanda nel 1678. Studiò teologia all'università di Utrecht e nel 1638, grazie all'aiuto di uno dei suoi professori, pubblicò la prima opera incentrata sul tema dell'istruzione femminile, dal titolo *De capacitate ingenii muliebris ad scientias*. Ella sosteneva che il sapere fosse qualcosa di indipendente dal sesso, per cui nulla impediva alle donne di raggiungere lo stesso livello intellettuale degli uomini. Sophie Charlotte von Brunswick-Lüneburg, figlia di un vescovo luterano e di una principessa del Palatinato, nacque a Bad Iburg nel 1668 e morì ad Hannover nel 1705. Quarta di sette figli e unica femmina. Nel 1684 sposò il principe elettore Federico III del Brandeburgo, da cui ebbe due figli maschi. Ella si distinse per la sua immensa cultura, tanto da essere soprannominata "Regina-Filosofo". Nel 1688 assunse il titolo di duchessa di Prussia e, nel 1701, di regina di Prussia.

*Enthusiasmus; sie predigte die Emanzipation des weiblichen Herzens und des weiblichen Verstandes. [...] Um die politisch-soziale Seite des emanzipatorischen Programms aktuell zu machen, mußte erst die Zeit von 1830-1848 kommen, die dieselbe Aufgabe auch für die Männer erfüllte, mußte erst die wirtschaftliche Frauenfrage die Frau auch äußerlich in die Enge treiben und das Bedürfnis nach einer realen sozialen Macht für die Masse der Frauen schaffen. Seit 1848 wächst die deutsche Frauenbewegung unter Führung von Louise Otto in das Programm der Menschenrechte hinein.*³³⁴

Helene Lange identificava in Louise Otto e Auguste Schmidt le iniziatrici del movimento femminista in Germania, constatando come nei decenni successivi ai fermenti rivoluzionari il movimento si fosse arricchito di nuove rivendicazioni e nuovi obiettivi, in seguito ad una serie di cambiamenti avvenuti a livello culturale e ideologico: *Die ersten Begründerinnen der deutschen Frauenbewegung, in deren Munde der demokratische Gedanke der Menschenrechte noch seinen vollen Klang und seine historische Berechtigung hatte, Louise Otto und Auguste Schmidt, waren durch diese vornehme geistige Kultur hindurchgegangen.*³³⁵

Grazie a questo cambiamento di mentalità, diveniva possibile considerare il ruolo politico che la donna deve assumere nella società: *Man lernte die Frau nicht mehr vor allem nur als ein Individuum, sondern als ein Organ in diesem Volksganzen zu erfassen, ein Organ, das seine besonderen Funktionen zu erfüllen, seine besonderen Aufgaben zu lösen hat. Von dieser Erkenntnis wurden die Forderungen des alten emanzipatorischen Programms neu formuliert, nicht etwa durch andere ersetzt.*³³⁶ Da ciò deriva una nuova percezione globale della questione femminile: *Alle modernen Versuche, eine Theorie der Frauenbewegung zu schaffen, ein Programm ihrer Forderung aufzustellen, gehen von der Tatsache der Differenziertheit der Geschlechter aus und von der Frage, mit der das schon erwähnte Programm des allgemeinen deutschen Frauenvereins einsetzt: Wie ist der Kultureinfluß der Frau zu freier Entfaltung und voller sozialer Wirksamkeit zu bringen? Im Lichte dieser Frage betrachten sie die ganze Veränderung, die in der Stellung der Familie zu den großen Kultursystemen des Staates, der Güterproduktion, des geistigen Schaffens in Kunst und Wissenschaft sich vollzogen hat, und ziehen die Konsequenz: mit der Einschränkung der Familie als Träger kulturellen Lebens ist das Frauenwirken über seine natürliche Kraft eingeengt. Deshalb muss die Frau in anderer Weise als bisher an den großen Kultursystemen beteiligt werden, die ihrerseits als einseitig männliche Schöpfungen ihre Aufgabe nur unzulänglich erfüllen.*³³⁷

Per rendere meglio l'idea degli obiettivi che il movimento si era prefissato nei tempi più recenti, Helene Lange inserì in appendice al capitolo il programma che l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, una delle più importanti associazioni femministe presenti in

³³⁴ Cit. in: *op. cit.*, pp.43-44.

³³⁵ Ivi, p.45.

³³⁶ Ivi, pp.46-47.

³³⁷ Ibidem.

Germania, fondata nel 1865 da Louise Otto, aveva emanato nel 1905.³³⁸ Gli obiettivi erano suddivisi in quattro ambiti: l'istruzione, l'attività lavorativa, il matrimonio e la famiglia, la vita pubblica nei Comuni e nello Stato.

L'associazione chiedeva ai Comuni e allo Stato di mostrare per l'istruzione femminile lo stesso interesse che avevano per quella maschile. Essa riteneva necessari tre tipi di interventi: l'istituzione di corsi di perfezionamento per le ragazze che avevano terminato le scuole elementari, una riorganizzazione delle scuole superiori femminili e l'ammissione per tutte le donne alle università e accademie scientifiche, tecniche e artistiche.³³⁹

Il lavoro femminile era considerato una vera e propria necessità, a livello sia economico sia morale. La richiesta fondamentale era uno stesso salario per lo stesso lavoro svolto, da cui scaturivano molte altre. L'ambito lavorativo femminile, infatti, avrebbe dovuto essere ampliato, soprattutto attraverso l'incremento ed il miglioramento dell'istruzione professionale delle ragazze, le quali dovevano avere la possibilità di apprendere un lavoro corrispondente alle proprie inclinazioni e capacità. Il lavoro femminile necessitava di essere rivalutato dal punto di vista del valore economico e delle tutele. Si sollecitava quindi un cambiamento sia nella mentalità sociale sia nella legislazione sociopolitica.³⁴⁰

In riferimento al matrimonio e alla famiglia si richiedeva l'abolizione della doppia morale, che in ambito sessuale concedeva piena libertà all'uomo e prevedeva molti limiti per la donna, e si auspicava una valorizzazione del ruolo della donna come guida della casa ed educatrice dei figli. Ciò sarebbe stato possibile solo con una riforma delle leggi sul matrimonio.³⁴¹

La partecipazione delle donne alla vita pubblica, infine, era considerata una conseguenza del progresso economico, sociale e intellettuale. Secondo Helene Lange, i Comuni e lo Stato necessitavano della collaborazione femminile, dalla quale avrebbero potuto trarre molti vantaggi. Oltre al diritto di voto, a livello sia comunale sia statale, il movimento femminista rivendicava anche l'accesso delle donne agli impieghi pubblici, soprattutto in settori come l'istruzione delle ragazze, la politica sociale, la tutela delle lavoratrici e l'amministrazione della giustizia; e la rimozione degli ostacoli al loro diritto di associazione.³⁴²

³³⁸ L'elenco degli obiettivi del programma era preceduto da un'introduzione in cui si specificava che gli stessi erano stati stabiliti indipendentemente da qualsiasi posizione politica o religiosa ed erano rivolti alle donne di tutte le classi sociali. Si specificava inoltre che era stato tenuto conto delle differenze fisiche e psicologiche tra gli uomini e le donne. In base a questo presupposto, si affermava con convinzione che solo attraverso una collaborazione reciproca tra gli uomini e le donne sarebbe stato possibile un vero progresso culturale. Si constatava infine come i rapporti economici e sociali allora vigenti non offrissero alle donne la possibilità di esercitare la loro influenza, e ciò valeva sia per la sfera familiare sia per quella pubblica.

³³⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.165-166.

³⁴⁰ Cfr. *ivi*, p.167.

³⁴¹ Cfr. *ivi*, p.168.

³⁴² Cfr. *ivi*, pp.168-169.

Non a caso, ciascun capitolo successivo dell'opera è dedicato all'analisi di uno degli ambiti di cui sopra. Nel terzo capitolo Helene Lange analizzava le problematiche legate all'istruzione femminile, facendo presente che tale questione era stata quasi esclusivamente trascurata dalla pedagogia ufficiale fino alla fine dell'Ottocento. Ella distingueva tre livelli di formazione: la scuola elementare, unita ad una formazione professionale di basso livello; la scuola superiore, unita ad una formazione professionale di medio livello; l'università, unita ad una formazione professionale di alto livello. La percentuale di donne lavoratrici scarsamente istruite o completamente analfabete era piuttosto alta. Per questo motivo Helene Lange proponeva di rendere obbligatoria la formazione professionale femminile.³⁴³ L'istruzione superiore era stata oggetto di discussione a partire dal 1872, anno di un'assemblea generale dei pedagoghi della scuola femminile tenutasi a Weimar. Secondo Helene Lange era necessario un cambiamento di mentalità, in quanto la scuola superiore femminile era stata sempre impostata in maniera tale da preparare le donne a stare al servizio degli uomini. Un errore da correggere consisteva nel fatto che alcune materie importanti, come la matematica e le scienze naturali, erano state a lungo trascurate nelle scuole femminili. Ciò aveva causato una profonda differenza di interessi tra i ragazzi e le ragazze. Non si teneva nemmeno conto dei cambiamenti avvenuti all'interno della sfera familiare, per cui le ragazze non erano più preparate in maniera adeguata ad affrontare il ruolo di madri.³⁴⁴

La scuola tedesca necessitava secondo la Lange di un cambiamento anche per quanto riguardava gli insegnanti e la loro preparazione. Le insegnanti donne infatti avevano un livello di preparazione più basso rispetto ai loro colleghi uomini, ai quali era impartita una formazione a livello accademico. I rapporti tra insegnanti uomini e donne, già non facili, erano stati in parte inaspriti dalla riforma del 1908: *Dadurch erst hat der Kampf der Männer gegen die weibliche Leitung seine Schärfe und – seine Aussichten auf Erfolg bekommen. Man hat den Frauen grundsätzlich das Recht bestritten, an der Spitze der höheren Mädchenschule zugleich Vorgesetzte der an ihr arbeitenden Lehrer zu sein, und es sind von den Lehrern, um diese Geschlechtseitelkeit zu beschönigen, über Anlagen und Bestimmung der Frauen Urteile ausgesprochen, die durchaus demselben Geist entspringen.*³⁴⁵

Ella criticava soprattutto il fatto che la possibile influenza che potevano esercitare le insegnanti donne fosse notevolmente limitata. La scuola superiore femminile, per diventare realmente efficiente, avrebbe dovuto essere impostata in maniera tale da preparare le donne ad affrontare gli studi universitari.³⁴⁶ Secondo Helene Lange, essa non doveva necessariamente seguire il modello della scuola maschile, la quale a sua volta presentava delle pecche, come ad esempio un intellettualismo eccessivo. Era

³⁴³ Cfr. *op. cit.*, pp.52-56.

³⁴⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.60-61.

³⁴⁵ Cit. in: *op. cit.*, pp.65-66.

³⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp.68-69.

invece necessario diffondere un nuovo ideale culturale che portasse dei cambiamenti nell'istruzione sia maschile sia femminile.

Helene Lange analizzava anche il fallimento delle *Frauenschulen*, scuole superiori femminili che erano state istituite negli ultimi anni e che, a suo avviso, presentavano il difetto di essere troppo concentrate su di un unico obiettivo. Si trattava di scuole di specializzazione suddivise in più tipologie, la migliore delle quali era, secondo Helene Lange, quella a carattere sociale, in quanto riusciva ad unire la preparazione teorica e pratica.³⁴⁷

Ella si dichiarava a favore dell'istruzione in comune tra ragazzi e ragazze, in quanto riteneva che questa presentasse una serie di vantaggi, sia di ordine pratico, come dei costi più bassi per lo Stato, sia di carattere ideale, come il fatto che le ragazze non dovessero più sentirsi da meno rispetto ai ragazzi.³⁴⁸

Ella inserì in appendice al capitolo un'indagine condotta da Marie Elisabeth Lüders nel 1912 e incentrata sulle differenze tra l'istruzione maschile e quella femminile.³⁴⁹ In particolare, secondo i dati riportati in questa indagine, lo Stato spendeva poco meno di 400.000 marchi l'anno per le scuole femminili di specializzazione e di perfezionamento, mentre per quelle maschili ne spendeva oltre 3 milioni. Su 350 scuole di perfezionamento per il commercio, 300 erano per soli ragazzi e raccoglievano 33.197 alunni, 13 erano per sole ragazze e raccoglievano 2.881 alunne, e 37 praticavano l'istruzione in comune, raccogliendo 10.885 alunni e 4.002 alunne.³⁵⁰

Nel quarto capitolo Helene Lange analizzava la situazione della donna all'interno della sfera domestica, criticando la pretesa da parte dell'uomo di una fedeltà e una dedizione totale a cui però non corrispondevano un'attenzione e un rispetto adeguati. L'individualismo che si era diffuso negli ultimi tempi non poteva non avere effetti sulla concezione dei rapporti tra i sessi. Le proteste contro il carattere patriarcale del matrimonio si erano fatte sentire sempre di più, ed erano state accompagnate dalle critiche contro la morale che impediva alle donne di godere della stessa libertà sessuale degli uomini. Tra i sostenitori di una necessità di cambiamento in seno all'istituzione matrimoniale c'era anche August Bebel, che offriva così alle rivendicazioni una preziosa sponda politica e culturale. Le proposte di riforma tenevano conto anche del fatto che i rapporti tra i coniugi fossero destinati ad influenzare la crescita ed il futuro dei figli. Per questo motivo, secondo Helene Lange, il movimento femminista doveva battersi per i diritti non solo delle mogli ma anche dei figli.³⁵¹ Ella criticava anche la doppia morale, secondo la quale lo Stato regolamentava la prostituzione, tutelando gli uomini che ricorrevano ad essa, e penalizzava le madri nubili e i figli illegittimi.

³⁴⁷ Cfr. *op. cit.*, p.79.

³⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp.81-82.

³⁴⁹ Marie Elisabeth Lüders, nata a Berlino nel 1878 e morta nella stessa città nel 1966, fu un'insegnante, una deputata della *Deutsche Demokratische Partei* ed una delle prime donne a conseguire un dottorato in un'università tedesca. Nel 1912 condusse un'indagine sull'istruzione femminile in Germania, pubblicata con il titolo *Die Fortbildung und Ausbildung der im Gewerbe tätigen weiblichen Personen*.

³⁵⁰ Cfr. *op. cit.*, p.169.

³⁵¹ Cfr. *op. cit.*, pp.94-96.

Sosteneva anche che le rivendicazioni per una riforma dell'istituzione matrimoniale avessero un forte valore culturale, in quanto la famiglia costituiva il luogo in cui la cultura affondava le proprie radici: *Eine Frau, die den geistigen Spielraum, den unsere Zeit ihr bietet, wirklich ausgemessen hat, die ihre Innerlichkeit mit allen Mitteln moderner Kulturverfeinerung bildete, die den Lebensaufgaben tatsächlich genügt, die ihr heute auf wirtschaftlichem und geistigem Gebiet gestellt sind – eine solche Frau ist der Rolle entwachsen, die ihr der Patriarchalismus zuweist. [...] Die Frauen können nicht anders als von dieser Seite aus die Lösung der sexuellen Frage an ihrem Teil in Angriff nehmen. Nicht nur um ihre eigene Lage zu verbessern; das Verlangen nach höherer Achtung für ihr eigenes Eheideal entspringt vielmehr der festen Überzeugungen, daß die Familie nach wie vor die Stätte ist, wo die Wurzeln unsrer Kultur liegen.*³⁵²

Nel quinto capitolo Helene Lange faceva presente come la difficoltà di conciliare il lavoro e la maternità condizionasse la vita delle donne, anche se non sussisteva per tutti gli ambiti lavorativi. Nell'agricoltura, nell'artigianato e nel commercio, il lavoro domestico e quello extradomestico si riuscivano ad alternare abbastanza facilmente. Il problema si poneva nel momento in cui il luogo del lavoro extradomestico era diverso da quello del lavoro domestico.³⁵³

Le lavoratrici erano dotate di una preparazione piuttosto scarsa, in quanto era diffusa l'idea che il lavoro costituisse una fase transitoria nella vita di una donna. In questo modo si penalizzavano le lavoratrici nubili, costrette ad accontentarsi di mansioni che non consentivano loro di esprimere al meglio le proprie capacità e di uno stipendio inferiore a quello degli uomini. Le donne che svolgevano lavori considerati più prestigiosi, come il medico, l'insegnante o l'artista, avevano meno difficoltà a conciliare il lavoro con la maternità, ma rimanevano sempre in preda ad un conflitto interiore. Helene Lange enumerava due possibili soluzioni al problema, spiegandone anche le conseguenze. In entrambi i casi si trattava di soluzioni radicali: la prima prevedeva una separazione totale tra il lavoro e il matrimonio, mentre la seconda prevedeva una loro unione. La prima soluzione appariva totalmente inattuabile in quanto avrebbe impedito alle donne di compiere un percorso di sviluppo dal punto di vista non solo economico ma anche intellettuale. La seconda soluzione avrebbe potuto essere attuata solo se fossero state messe in atto delle misure in grado di consentire alle donne di conciliare meglio il lavoro e la maternità, come una riduzione del tempo lavorativo, l'abolizione degli obblighi casalinghi o la concessione di un'indennità alle lavoratrici madri. Tali misure si rendevano necessarie anche negli interessi della produzione stessa, in quanto l'apporto della forza lavoro femminile era diventato sempre più importante, tanto da conferire autonomia professionale alla dimensione lavorativa della donna e al contempo darle un indirizzo spiccatamente politico: *Die radikalen Forderungen, alle berufsmäßige Frauenarbeit einzudämmen und die Frau ganz an die Aufgaben der Familie zurückzugeben, steht nun das Ideal prinzipieller Vereinigung von Beruf und*

³⁵² Cit. in: *op. cit.*, p.101.

³⁵³ Cfr. *ivi*, p.103.

*Mutterschaft gegenüber. Und zwar in der Form einer zu ökonomischer Selbständigkeit befähigenden vollen Berufstätigkeit der verheirateten Frauen. Man erhofft die Verwirklichung dieses Ideals von der Kombination verschiedener sozialer Einrichtungen. Erstens, als der unerläßlichen Grundlage, von einer allgemeinen Verkürzung der Arbeitszeit auf ein Maß, das der Frau ermöglicht, mit dem Manne zu konkurrieren, ohne ihren spezifischen Familienaufgaben zu viel Zeit zu nehmen. Wir werden, um mit einer solchen Möglichkeit rechnen zu können, uns schon auf den Boden sozialistischer Anschauungen begeben müssen.*³⁵⁴

Helene Lange faceva inoltre presente che le insegnanti costituivano una categoria lavorativa diversa dalle altre, in quanto a loro era impedito di conciliare il lavoro e il matrimonio. Nei più importanti Stati tedeschi era infatti previsto dalla legge che le insegnanti dovessero lasciare il loro impiego dopo il matrimonio. Helene Lange era fermamente convinta del fatto che, se fosse stato consentito alle insegnanti di continuare a lavorare una volta sposate, ci sarebbero stati molti vantaggi anche dal punto di vista economico: *Es werden dafür vier Vorteile ins Feld geführt: 1. die wirtschaftlichen Vorteile aus dem Zuschuß der Frau zum Familieneinkommen; 2. die Verwendung der durch die Ehe keinesfalls voll besetzten Arbeitskraft der Frau in dem einmal gelernten Beruf; 3. umgekehrt die Befreiung der berufstätigen Frau von dem sogenannten „Zölibat“ und 4. schließlich die Bereicherung der Berufsarbeit der Frau durch all die Erfahrungen und Interessen, die ihr die Mutterschaft vermittelt.*³⁵⁵

Helene Lange concludeva poi il capitolo auspicando un cambiamento della posizione giuridica della donna all'interno della sfera matrimoniale, cambiamento tale da assicurare alla donna un'autonomia economica. In particolare, sarebbe stato giusto concedere alla donna di usufruire liberamente almeno di una parte del reddito del proprio marito.³⁵⁶

Ella mise inoltre dei dati statistici in appendice al capitolo. Tra questi c'era una tabella che metteva a confronto la percentuale delle lavoratrici sposate in Germania con quella nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. In Germania, su 100 donne che lavoravano, circa 59 erano nubili, circa 30 sposate e circa 11 vedove o divorziate. La percentuale delle lavoratrici nubili, benché piuttosto alta, era inferiore a quella degli Stati Uniti (66,1%) e di alcuni Stati europei come la Svizzera (65,1%), l'Olanda (77,4%), la Danimarca (71,7%), e l'Inghilterra (78%). Dal 1882 al 1907 la percentuale di donne sposate che lavoravano nell'industria era aumentata dal 13,2% al 21,3%, mentre quella delle donne nubili era scesa dal 70,3% al 67,1% e quella delle donne vedove o divorziate dal 16,5% all'11,6%. Le lavoratrici sposate si concentravano soprattutto nelle fasce di età dai 30 ai 40 anni (861.712) e dai 40 ai 50 (731.113).³⁵⁷

Nel sesto capitolo Helene Lange analizzava la questione della concorrenza tra i sessi in ambito lavorativo, affermando che le donne costituivano una minaccia per gli uomini, i

³⁵⁴ Cit. in: *op. cit.*, pp.110-111.

³⁵⁵ Cit. in: *op. cit.*, p.120.

³⁵⁶ Cfr. *ivi*, pp.122-123.

³⁵⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.171-172.

quali avevano il diritto di precedenza in quanto dovevano provvedere al sostentamento delle proprie famiglie. Tuttavia la concorrenza vera e propria sussisteva solo in alcuni ambiti lavorativi. Nell'agricoltura, ad esempio, tale problema non si poteva porre, in quanto le donne si erano limitate ad occupare dei posti che gli uomini avevano lasciato vuoti. Nella grande industria, invece, non solo esisteva la concorrenza, ma se ne potevano distinguere varie forme. In alcuni casi, benché piuttosto rari, le donne svolgevano lo stesso lavoro degli uomini. Poteva anche succedere che, in seguito all'introduzione di cambiamenti tecnici, alcune mansioni fossero affidate alla manovalanza dotata di una minore preparazione, in quanto ritenute maggiormente alla sua portata. Una divisione del lavoro basata su questo criterio era in vigore, ad esempio nel settore dell'artigianato: *Im Handwerk hat sich eine ziemlich glatte Arbeitsteilung entwickelt. Den Frauen fallen bestimmte Zweige der Schneiderei, Putzmacherei, Wäschenäherei, Stickerei als vorwiegend „weibliche“ Handwerke zu. Von einer Konkurrenz im eigentlichen Sinne läßt sich vielleicht im Friseurhandwerk sprechen.*³⁵⁸

La concorrenza femminile era percepita come particolarmente ostile nel settore del commercio. In quello dei lavori scientifici, invece, il numero di donne era ancora troppo basso perché si potesse parlare di concorrenza, con l'eccezione del lavoro di medico.

Helene Lange analizzava anche le ragioni che stavano alla base della concorrenza tra uomini e donne. Queste ultime potevano vantare il diritto a svolgere un lavoro che consentisse loro di esprimere al meglio le proprie capacità. La soluzione ideale al problema sarebbe stata una divisione del lavoro tra manodopera maschile e femminile affidando a ciascuna l'ambito lavorativo per il quale fosse più adatta. Tale soluzione però non era ritenuta applicabile in settori come l'industria ed il commercio: *Unser zweiter Gesichtspunkt ist das Interesse des Berufes. Nur von hier aus gesehen würde es einfach heißen: diejenige Verteilung männlicher und weiblicher Kräfte über das gesamte Erwerbsgebiet ist die beste, bei der jeder da arbeitet, wo er der Geeigneter ist. Dieser Maßstab ist allerdings nicht auf jedes Gebiet anwendbar. Es gibt in Industrie und Handel zahllose Arbeiten, die von Männern und Frauen gleich gut gemacht werden können, d.h. die weder so viel Kraft erfordern, um eine Überlegenheit des Mannes zu begründen, noch qualitativ die Möglichkeit zur Ausprägung weiblicher Vorzüge geben.*³⁵⁹

Nei lavori considerati appartenenti ad un livello medio e alto le donne nubili ricevevano uno stipendio abbastanza dignitoso, in quanto si riteneva che dovessero provvedere a dei genitori anziani. Se il salario delle lavoratrici dipendeva dal fatto di essere sposate o meno, quello dei lavoratori celibi e dei lavoratori ammogliati erano equivalenti.³⁶⁰

Helene Lange auspicava una formazione lavorativa uguale per entrambi i sessi. In questo modo sarebbe stato possibile scegliere in base agli stessi criteri i lavoratori

³⁵⁸ Cit. in: *op. cit.*, p.127.

³⁵⁹ Ivi, p.129.

³⁶⁰ Cfr. *op. cit.*, p.133.

migliori, e le lavoratrici non sarebbero più state considerate una minaccia dai loro colleghi uomini.³⁶¹

Per dare un'idea più concreta del fenomeno della concorrenza lavorativa tra uomini e donne, Helene Lange inserì in appendice al capitolo dei dati statistici tratti dal censimento del 1907 in riferimento a settori quali il commercio, l'insegnamento e l'industria. Nel settore del commercio, il numero delle donne impiegate superava quello degli uomini solo tra le commesse (159.875 donne contro 44.534 uomini) e tra le direttici delle associazioni di consumatori (4.458 donne contro 3.684 uomini).³⁶²

Nell'ambito dell'insegnamento si registravano 186.859 uomini contro 89.081 donne. La distribuzione variava a seconda dei livelli di istruzione. Il numero delle insegnanti donne era infatti superiore nelle scuole di specializzazione (4.440 donne contro 4.292 uomini), nella scuole private (6.765 donne contro 1.310 uomini), negli istituti per bambini e ragazzi disadattati (11.408 donne contro 1.981 uomini) e nell'insegnamento a domicilio (16.794 donne contro 2.196 uomini), mentre era nettamente inferiore nelle università (solo 9 donne contro 4.145 uomini), nelle scuole superiori (3.918 donne contro 28.543 uomini) e nelle scuole elementari (45.747 donne contro 144.392 uomini). Nel settore dell'industria, infine, il numero delle donne era sempre inferiore a quello degli uomini nelle mansioni che richiedevano un certo livello di istruzione, mentre in alcuni ambiti in cui tale livello non era richiesto poteva accadere che il numero delle donne fosse superiore a quello degli uomini.³⁶³

L'ultimo capitolo era incentrato sulla posizione della donna all'interno della sfera sociale. Helene Lange faceva presente come il movimento femminista fosse nato e si fosse evoluto insieme ai movimenti rivoluzionari che reclamavano più uguaglianza e più diritti. La battaglia per il diritto delle donne al voto, ad esempio, rientrava nelle battaglie in nome dei diritti umani.³⁶⁴ Essa inoltre rispecchiava la volontà delle donne di collaborare al fianco degli uomini nella vita pubblica. In realtà le donne avevano già i loro ambiti di intervento, ma desideravano dimostrare le loro capacità anche in altri ambiti fino ad allora riservati agli uomini, non solo in quelli a loro tradizionalmente riservati: *Man braucht nur an die öffentliche Sanitäts- und Wohnungspflege, an die öffentliche Säuglingsfürsorge, das Erziehungswesen, die Armenpflege zu denken. Das alles sind selbst im konservativsten Sinne des Wortes Frauenangelegenheiten. [...] Wie der Mann als Staatsangehöriger für Erhaltung, Förderung und Verteidigung seines Landes eintreten muß, so hat die Frau als Staatsangehörige für Behagen, Ordnung und Ausschmückung im Staate Sorge zu tragen.*³⁶⁵

L'accesso delle donne a questi ambiti fino ad allora preclusi avrebbe insomma portato un notevole cambiamento anche nella vita culturale della Germania. Era necessaria tutta la forza di volontà che le donne possedevano per superare una segregazione che ormai

³⁶¹ Cfr. *ivi*, pp.135-136.

³⁶² Cfr. *op. cit.*, pp.172-173.

³⁶³ Cfr. *ibidem*.

³⁶⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.138-139.

³⁶⁵ Cit. in: *op. cit.*, pp.142-143.

era talmente radicata da apparire come la norma: *Wollen wir in die neuen, mehr sozialen Formen, in die das Kulturleben aus den alten, mehr familienhaften hineinströmt, den ganzen seelischen Reichtum, die ganze Fülle und Mannigfaltigkeit der Kräfte und Impulse mitnehmen, die jene alten Formen bewahrten, so dürfen wir den Wirkungskreis der Frau in diesem Wandel der Formen nicht einkapseln wollen.*³⁶⁶

Il diritto di voto costituiva una condizione fondamentale per l'accesso alla vita pubblica, in quanto attraverso di esso era possibile accedere alla scena politica e da lì esercitare una vera influenza culturale.³⁶⁷

Gli oppositori del movimento femminista sostenevano che le donne non fossero ancora pronte per esercitare il diritto al voto. Fino al 1908 era impedito loro anche di collaborare all'interno dei partiti.

Ancora una volta Helene Lange faceva presente come la Germania fosse indietro rispetto ad altri Paesi, europei e non: il diritto di voto agli inizi del Novecento era infatti già riconosciuto non solo in 11 Stati europei, ma anche in alcune zone dell'Australia, degli Stati Uniti e del Canada. Le donne potevano anche essere elette nei consigli comunali in 7 Stati europei e in alcune zone dell'Australia e degli Stati Uniti.³⁶⁸

Concludeva poi coerentemente il capitolo con una serie di proposte volte a consentire alle donne di esprimere la loro "volontà politica": *Wie äußert sich nun dieser in wachsender Wahlbeteiligung erstarkende politische Wille der Frauen? Man kann vielleicht alle Schritte und Initiativen, die von weiblichen Parlamentsmitgliedern oder weiblichen Wählern oder weiblichen Stadtverordneten im Ausland ausgegangen sind, als Ausdruck einer gemeinsamen Idee oder eines einheitlichen gerichteten Willens auffassen. [...] Sie haben aber ein paar große Gebiete für ihr eigenstes Feld gehalten, und das ist: Kinderschutz und Erziehung, Volksernährung, Mutterfürsorge.*³⁶⁹

Ella sosteneva quindi che il diritto di voto avrebbe consentito soprattutto alle madri di esercitare un'influenza decisiva sulla legislazione. Era inoltre fermamente convinta che fosse giunto il momento adatto per introdurre questo cambiamento, dal quale avrebbero tratto giovamento settori imporanti quali lo Stato, il commercio e la tecnica: *Wo die Masse der Frauen durch das Stimmrecht, nicht wie bei uns nur ein fortgeschrittener Teil durch die Vereine, auf die Gesetzgebung Einfluß gewinnt, da sind eben doch die Mütter in der Majorität, und die großen allgemeinen Fraueninteressen, nicht die der einzelnen weiblichen Berufsgruppe, stehen im Vordergrund. Das ist selbstverständlich, und die Befürchtung, daß die berufstätigen Frauen als die politisch aktiveren beim Frauenstimmrecht einseitig ihre Interessen durchsetzen würden, ist hinfällig. Aber nicht nur direkt und unmittelbar setzt das Frauenstimmrecht das Mutter- und Hausfraueninteresse in politische Macht um, auch in einem mittelbaren und weiteren Sinn ist die selbständige Staatsbürgerin die Vertreterin des Mütterlichen in der*

³⁶⁶ *Ibidem*

³⁶⁷ Cfr. *ivi*, p.144.

³⁶⁸ Cfr. *op. cit.*, p.152.

³⁶⁹ *Ivi*, p.154.

*Gesetzgebung. Die Frauen sind die eigentlichen Vertreterinnen des sozialen Gedankens und aller Forderungen, die sich daraus entwickeln.*³⁷⁰

Anche in appendice a questo ultimo capitolo erano riportati dati statistici, volti a dare un'idea più concreta della partecipazione delle donne tedesche agli interessi della società e dello Stato. Secondo un'indagine condotta nel 1913 da Jenny Apolant, nata Rathenau, militante che si batteva l'accesso delle donne agli impieghi comunali, esse erano presenti con incarichi ufficiali soprattutto nel settore dell'assistenza agli orfani e ai bambini adottati, nel quale superavano le 10.000 unità.³⁷¹ Seguivano i settori dell'assistenza ai poveri, con poco meno di 3000 unità, e dell'assistenza ai malati di tubercolosi e ad altre categorie svantaggiate e dell'amministrazione scolastica, con poche centinaia di unità.

³⁷⁰ Ivi, pp.155-156.

³⁷¹ Jenny Rathenau nacque a Berlino nel 1874 e morì a Francoforte sul Meno nel 1925. Cugina di Walter Rathenau, il Ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar brutalmente assassinato nel 1922, nel 1900 sposò il medico Hugo Apolant. Fu un membro dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* e collaborò con la rivista mensile "Frau in der Gemeinde". Nel 1913 pubblicò un'opera dal titolo *Stellung und Mitarbeit der Frau in der Gemeinde*.

Capitolo 4. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sul tema dell'istruzione

4.1 Introduzione

La questione dell'istruzione da impartire alle bambine e alle ragazze non è salita alla ribalta direttamente nell'Ottocento, bensì ha origini più lontane. In Germania, soprattutto negli Stati del Nord, alla fine del Settecento si era infatti verificata una partecipazione di massa da parte delle donne al processo di alfabetizzazione. Questo cambiamento fu dovuto a vari fattori, come la volontà da parte di certi Stati, in particolare della Prussia, di istituire un sistema educativo obbligatorio per tutti i ragazzi dai sei ai quattordici anni. Nelle zone rurali il percorso di scolarizzazione previsto per le ragazze era più breve di quello previsto per i ragazzi. Esse di solito iniziavano la scuola a sette anni e la terminavano a undici, per andare a lavorare come domestiche. Frequentavano quindi solo le *Volksschulen* e le *Mittelschulen*. Attraverso la scolarizzazione obbligatoria, le ragazze provenienti da tutte le classi sociali erano in grado di leggere, scrivere e far di conto. Era però quasi completamente preclusa la possibilità di accedere ad un livello di istruzione superiore. Fino alla prima metà dell'Ottocento ci fu sempre un'opposizione forte e ostile contro ogni tentativo di cambiamento, in quanto l'idea di una donna erudita faceva paura. Alcune donne ebbero la capacità e la costanza di studiare da autodidatte. Nel periodo compreso tra il 1790 e il 1815 le donne tedesche furono protagoniste di una rivoluzione culturale caratterizzata da un forte interesse per gli avvenimenti del loro tempo, che le spinse a riflettere per la prima volta sulla politica. Un'intera generazione femminile scelse di dedicarsi alla lettura per sopperire alle mancanze della scolarizzazione. Dopo il 1815 la lettura fu sottoposta ad un rigida regolamentazione e ad una severa sorveglianza. Le donne furono quindi ridotte al silenzio, ma solo in apparenza.

Helene Lange e Gertrud Bäumer, in quanto insegnanti, non potevano non battersi accanitamente per un miglioramento del sistema scolastico, con particolare attenzione all'istruzione superiore, che non era obbligatoria e per le ragazze che la ricevevano si rivelava comunque piuttosto carente. Esse si fecero portavoce della necessità di una riforma, e anche dopo che questa fu emanata nel 1908 continuarono comunque ad auspicare ulteriori miglioramenti. Oltre a preoccuparsi del livello d'istruzione che doveva essere innalzato, esse avevano a cuore anche la condizione lavorativa della propria categoria, senza contare che auspicavano che tutte le ragazze, una volta portato a termine il percorso scolastico, potessero avere libero accesso agli studi accademici.

4.2 La *Gelbe Broschüre* di Helene Lange

Uno dei pamphlet più noti di Helene Lange sul tema dell'istruzione si intitola *Die höhere Mädchenbildung und ihre Bestimmung* e fu scritto nel 1887 allo scopo di accompagnare una petizione nella quale si richiedevano dei cambiamenti nell'istruzione delle ragazze e nella formazione delle insegnanti. Il testo, noto anche come *Gelbe Broschüre*, ebbe una forte risonanza, e nelle settimane successive alla pubblicazione fu

oggetto di molti articoli e discorsi. Nel 1928 Helene Lange lo inserì in una raccolta dei suoi scritti e discorsi, dal titolo *Kampfzeiten*, e nell'introduzione fece presente che il suo contenuto riguardava molto da vicino il movimento femminista e le sue rivendicazioni. Nel momento in cui lo aveva dato alle stampe, ella non si aspettava che esso avrebbe suscitato un dibattito tanto acceso. Ammise poi di aver forse mancato di diplomazia nell'esprimere le sue idee.³⁷²

La petizione, indirizzata al Ministero dell'Istruzione e alla Camera dei deputati, fu elaborata su iniziativa di un gruppo di donne berlinesi, tra le quali c'erano soprattutto mamme preoccupate per il futuro delle proprie figlie. Esse non erano soddisfatte dell'impostazione della scuola superiore femminile, soprattutto a causa del fatto che l'influenza delle insegnanti donne fosse ancora piuttosto limitata. Per questo motivo erano avanzate due richieste. La prima era quella di una maggiore presenza delle insegnanti donne nelle scuole superiori femminili, soprattutto per quanto riguardava le materie scientifiche. La seconda era quella della fondazione di istituti per la formazione delle future insegnanti di queste materie. Nel testo della petizione tali richieste erano presentate in maniera piuttosto sintetica, mentre nello scritto di accompagnamento esse erano motivate in maniera dettagliata. Tra le firmatarie, oltre alla stessa Helene Lange, c'erano anche Minna Cauer, Henriette Schrader e Marie Loeper-Housselle.³⁷³

La Lange apriva il suo scritto ripercorrendo le tappe della nascita e dello sviluppo della scuola superiore femminile in Germania. Essa aveva fatto la sua comparsa solo in tempi piuttosto recenti, ovvero tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, grazie soprattutto ad iniziative private, per rispondere ad una necessità legata alla rinascita della vita culturale e intellettuale tedesca. La sua buona riuscita inizialmente dipese soprattutto dai finanziatori e dalle loro capacità. Ben presto divenne evidente la necessità di una gestione da parte delle istituzioni pubbliche. Nacquero allora le scuole superiori femminili gestite dai Comuni. Helene Lange mise subito in risalto la principale differenza tra le scuole private e quelle comunali, dovuta al fatto che nelle prime le insegnanti donne potevano esercitare una maggiore influenza. Nelle scuole comunali spettavano ai soli insegnanti uomini le decisioni sui programmi di studio e sulla gestione delle classi, ed i risultati non sempre erano quelli che ci si aspettava. Per tentare di migliorarli fu stabilito di non prendere più a modello la scuola maschile e conferire all'istruzione femminile delle caratteristiche proprie. Si avvicendarono allora varie teorie. Nel 1872 si svolse a Weimar un'assemblea di pedagoghi, nel corso della quale fu elaborato un promemoria incentrato sullo scopo della scuola superiore femminile. Nella seconda tesi, in particolare, fu enunciato che la scuola femminile aveva lo scopo di far crescere le ragazze dal punto di vista intellettuale, e per questo si rendeva necessaria un'organizzazione che tenesse conto della natura femminile e delle sue caratteristiche.³⁷⁴

³⁷² Cfr. Helene Lange, *Die "gelbe Broschüre"*, in Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, p.4.

³⁷³ Cfr. *op. cit.*, p.7.

³⁷⁴ Cfr. *ivi*, p.9.

Secondo Helene Lange, questa linea di pensiero non era sbagliata, ma la motivazione alla base della stessa era da deplorare, in quanto successivamente era specificato che le donne dovevano essere istruite per non fare annoiare gli uomini ed avere una condivisione di interessi con loro. Ella citava anche la terza tesi contenuta nel promemoria, secondo la quale la scuola superiore femminile doveva impartire un'istruzione caratterizzata dall'armonia tra intelletto e anima. Essa appariva quindi in contraddizione con la motivazione della tesi precedente: *Wie kann man von einer harmonischen Ausbildung sprechen, wenn man derselben einen so einseitigen Zweck zuweist, wenn man die Persönlichkeit nicht um ihrer selbst willen ausbildet!*³⁷⁵

Helene Lange criticava anche il fatto che si giustificasse il ruolo marginale riservato alle insegnanti donne con il pretesto che solo gli uomini sapessero rendere l'istruzione femminile funzionale agli scopi precedentemente enunciati. Questo promemoria fu oggetto di molte proteste, soprattutto nell'ambito delle scuole private.

Nel 1873 lo stesso Ministro dell'Istruzione convocò un'altra conferenza di pedagoghi della scuola femminile a Berlino, invitati ad esprimere le proprie opinioni sulle caratteristiche e sugli scopi delle scuole femminili medie e superiori, sulla formazione delle insegnanti e su altre questioni simili. Tra i partecipanti c'erano molti firmatari del promemoria di Weimar. Erano presenti anche delle donne, ma il loro numero era talmente esiguo che non riuscirono ad attirare l'attenzione sulla questione dei propri interessi. Si discusse però della direzione delle scuole e sull'opportunità del suo affidamento alle donne. Le conclusioni alle quali si giunse non erano molto diverse da quelle di Weimar. Fu anche ribadito che la direzione delle scuole superiori e la gestione delle classi più alte dovessero essere affidate esclusivamente agli uomini.

Helene Lange ricordava che da allora erano passati quattordici anni e si chiedeva quali fossero i risultati attuali di questa impostazione della scuola superiore femminile. Secondo i direttori e gli insegnanti uomini, infatti, tali risultati erano assolutamente soddisfacenti, mentre secondo i padri e soprattutto le madri delle ragazze che frequentavano o avevano frequentato la scuola superiore c'era qualcosa da cambiare. In particolare, nelle scuole si pensava ad insegnare ma non a formare la personalità ed il carattere delle allieve.³⁷⁶ Helene Lange criticava anche i metodi stessi di insegnamento, sostenendo che le conoscenze trasmesse fossero piuttosto superficiali.

Secondo la concezione della scuola di allora, le ragazze giunte al sedicesimo anno di età dovevano possedere una preparazione generale sufficiente a non far considerare obbligatorio un ulteriore percorso di studi.

Helene Lange era perfettamente consapevole del fatto che nella scuola femminile non sarebbero potuti avvenire dei cambiamenti fino a quando essa fosse rimasta nelle mani degli uomini. I cambiamenti erano necessari in quanto le donne avevano la missione di formare le future generazioni, e non avrebbero potuto adempierla se non fossero state loro stesse educate alla morale, all'amore e alla devozione religiosa.³⁷⁷

³⁷⁵ Cit. in: *ivi*, p.10.

³⁷⁶ Cfr. *op. cit.*, p.14.

³⁷⁷ Cfr. *op. cit.*, p.20.

Secondo Helene Lange era sbagliato pensare che un percorso di istruzione potesse terminare a 16 anni, poiché a quell'età non si è ancora formata una personalità autonoma. Doveva essere riconosciuta la necessità di proseguire il percorso, allo scopo di consolidare e rafforzare le proprie qualità personali: *An die Stelle des Prinzips des Abschließens und Fertigmachens hat das Prinzip der Kraftbildung zu treten. Anstatt die Mädchen zu lehren, was man glaubt und sie sprechen zu lehren über das, was man weiß, soll die Schule die großen menschlichen Anlagen und Kräfte entwickeln, die Kraft des Glaubens und der Menschenliebe ebensowohl wie die intellektuellen Fähigkeiten.*³⁷⁸

Il sistema scolastico allora vigente, secondo l'autrice, non era in grado di trasmettere alle ragazze le conoscenze fondamentali per partecipare al progresso culturale dell'umanità, ma almeno avrebbe potuto destare in loro un certo interesse verso di esso. In questo modo le ragazze avrebbero potuto continuare il loro percorso di formazione anche da autodidatte. La scuola avrebbe dovuto trasmettere alle ragazze un'istruzione destinata non a concludersi in un tempo determinato, bensì a proseguire nel futuro. In passato le donne avevano potuto adempiere ai loro doveri facendo affidamento solo sui propri istinti naturali, ma erano ormai giunti i tempi in cui esse dovevano svolgere la funzione di educatrici, e a tale scopo dovevano a loro volta seguire un percorso di formazione.³⁷⁹

Molte mamme criticavano il sistema scolastico sostenendo che le proprie figlie non fossero state educate ad adempiere i doveri casalinghi. Secondo Helene Lange, ciò costituiva una diretta conseguenza dell'esclusione quasi totale delle donne dal processo di formazione delle ragazze adolescenti. Queste ultime non potevano essere educate solo dagli uomini, ma avevano bisogno di un modello femminile di riferimento, che non fosse solo la propria madre. Gli insegnanti uomini erano erroneamente convinti del fatto che fosse sufficiente educare le allieve ad un'autonomia intellettuale e morale.

Helene Lange riconosceva l'importanza del ruolo degli insegnanti uomini, sostenendo che essi fossero più adatti ad insegnare materie come la grammatica, la geografia, la matematica e le scienze. Le insegnanti donne, invece, avrebbero dovuto insegnare le materie dal contenuto etico, ovvero la lingua madre, la storia e la religione.

L'autrice specificava poi che le insegnanti donne non rivendicavano una riforma che stravolgesse da un giorno all'altro il sistema di istruzione, e non intendevano nemmeno far sostituire tutti i direttori di scuole da direttrici.

Criticava anche la formazione impartita alle stesse insegnanti, sostenendo che dovesse essere molto più approfondita. Migliorando la preparazione delle insegnanti, sarebbe stato possibile formare donne migliori e di conseguenza anche un'umanità migliore.³⁸⁰

Ella rimproverava ai direttori ed agli insegnanti uomini il fatto di non voler riconoscere la necessità di una collaborazione femminile, arrivando addirittura ad accusarli di egoismo. Allo stesso tempo però ammetteva che un cambiamento sarebbe stato possibile proprio grazie a loro, e rivolgeva un appello ad intervenire dando vita ad

³⁷⁸ Ivi, p.22.

³⁷⁹ Cfr. ivi, p.24.

³⁸⁰ Cfr. *op. cit.*, p.39.

istituti specifici per la formazione delle insegnanti di scuola superiore, dal momento che i seminari allora vigenti preparavano le future insegnanti solo per le scuole elementari. Faceva anche presente che tale richiesta era rivolta nell'interesse non di una categoria professionale, bensì di tutte le ragazze adolescenti e della stessa patria.³⁸¹

Helene Lange era anche consapevole del fatto che le autorità pubbliche avrebbero opposto un rifiuto motivato da una serie di pregiudizi da lei abilmente elencati e smontati. Era infatti diffusa l'idea che le donne non fossero in grado di affrontare studi di una certa complessità, specialmente per quanto riguardava le materie scientifiche. Se anche avessero affrontato studi di questo tipo, ciò avrebbe comportato danni alla loro salute fisica, oppure avrebbe causato la perdita della femminilità. Ella ribatteva sostenendo che i dubbi sulle capacità intellettive delle donne fossero del tutto privi di fondamento, e che fosse invece opportuno concedere la possibilità di migliorare la propria formazione. Suggeriva inoltre di prendere a modello l'Inghilterra, dove già da tempo le donne studiavano per entrare in settori lavorativi come l'amministrazione scolastica e l'assistenza ai poveri.

L'idea che lo studio potesse causare danni alla salute femminile le appariva alquanto ridicola ed incoerente. Ella non riusciva infatti a spiegarsi come mai il fatto che le insegnanti di scuola elementare dovessero insegnare in classi di circa 60-70 bambini non fosse mai stato oggetto di protesta, e ricordava che ogni lavoro comportava uno sforzo.

L'idea che le donne che approfondivano gli studi potessero perdere la loro femminilità le appariva priva di qualsiasi fondamento logico. Ella ribatteva che solo attraverso uno studio approfondito le insegnanti donne avrebbero potuto esercitare al meglio la loro influenza sulle allieve. Il vero pericolo per la femminilità era costituito dalla formazione incompleta che le insegnanti donne ricevevano e a loro volta impartivano alle allieve.³⁸²

Ella proponeva un tipo di formazione che si adattasse meglio alle caratteristiche femminili rispetto a quella universitaria. Lo scopo principale delle università infatti era quello di elevare gli studenti al massimo livello di capacità di ricerca scientifica, ma non era di questo che avevano bisogno le future insegnanti. Secondo Helene Lange avrebbero dovuto essere istituite delle accademie sul modello di alcuni collegi inglesi, rette da donne dotate di una preparazione scientifica. Il percorso di formazione avrebbe dovuto prevedere uno studio approfondito della pedagogia e comprendere materie fino ad allora trascurate nei seminari, come le lingue e le scienze naturali. Ella era perfettamente consapevole del fatto che tali istituzioni avrebbero comportato oneri per lo Stato, ma era anche fermamente convinta che tali spese avrebbero dovuto essere sostenute in nome del benessere della nazione.³⁸³

Non esitava inoltre ad affrontare la questione del nubilato delle insegnanti, sostenendo che esse dovessero avere la possibilità di sposarsi e di formare una famiglia propria.

³⁸¹ Cfr. *ivi*, p.40.

³⁸² Cfr. *op. cit.*, pp.49-50.

³⁸³ Cfr. *op. cit.*, p.53.

L'ultima questione affrontata era quella riguardante i compensi economici, che avrebbero dovuto corrispondere all'impegno lavorativo delle nuove insegnanti.

Ella concludeva il suo intervento dichiarandosi consapevole del fatto che i cambiamenti auspicati non sarebbero avvenuti in breve tempo. Tuttavia sperava che la petizione e lo scritto di accompagnamento servissero a far gettare le basi per un futuro diverso: *Es wird lange Zeit vergehen, ehe, selbst wenn unsere Forderungen bewilligt werden, auch nur eine oder zwei Lehrerinnen für Oberklassen an allen Mädchenschulen Preußens unterrichten werden. Die Vorbedingungen, die wir zur Aufnahme in die Hochschulen für Lehrerinnen stellen müssen, werden, wie die Dinge jetzt liegen, nur von einer im Verhältnis zu dem großen Bedürfnis geringen Anzahl von Frauen erfüllt werden können, von denen eben auch nicht alle den Lehrgeist von Gottes Gnaden haben werden, der zum Studium hinzukommen muß; es werden ferner bei ihrer Vorbildung noch mancherlei Fehler gemacht werden.*³⁸⁴ Ricordava infine che in molti Paesi europei (Inghilterra, Francia, Olanda) ed anche negli Stati d'Uniti d'America si erano già registrati dei progressi nell'ambito dell'istruzione femminile. Di conseguenza la Germania avrebbe dovuto dimostrare di non essere da meno. Se tali progressi non fossero stati compiuti, essa avrebbe dato l'immagine di un Paese arretrato.

4.3 Gli scritti sull'istruzione precedenti la riforma dell'istruzione superiore femminile del 1908

4.3.1 Analisi di articoli selezionati

Helene Lange e Gertrud Bäumer, oltre ad essere due importanti esponenti della prima generazione del femminismo tedesco, erano anche due insegnanti, e in quanto tali parteciparono sempre attivamente al dibattito sull'istruzione, con particolare attenzione alla questione femminile ma anche in riferimento alle teorie pedagogiche in generale.

Pubblicarono varie monografie e vari articoli, apparsi soprattutto sulle riviste "Die Frau" e "Die Hilfe" in un arco di tempo compreso tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, fino a poco prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

Le battaglie condotte da Helene Lange e Gertrud Bäumer andavano di pari passo con una serie di cambiamenti in seno al sistema scolastico tedesco. Esse si interessarono molto alla questione dell'istruzione superiore femminile. Fino agli anni Settanta le scuole superiori femminili nascevano soprattutto per iniziativa privata, ma negli ultimi decenni del secolo divennero sempre più numerose le scuole pubbliche, gestite dallo Stato o dai Comuni, dove i direttori erano sempre uomini, come anche la maggior parte degli insegnanti.

Helene Lange nel 1888 trascorse un periodo in Inghilterra, dove ebbe modo di confrontarsi con un altro sistema di istruzione femminile. L'anno successivo pubblicò un'opera dal titolo *Frauenbildung*, nella quale affermava che le donne fossero

³⁸⁴ Cit. in: *op. cit.*, p.57.

perfettamente in grado di raggiungere lo stesso livello di sapere degli uomini, ed istituì un nuovo percorso di studi, i *Realkurse für Frauen*, che nel 1893 furono trasformati in *Gymnasialkurse*, della durata di 4 anni.

All'inaugurazione di questi corsi, avvenuta il 10 ottobre 1889 presso la *Charlottenschule* di Berlino, Helene Lange pronunciò un discorso nel quale spiegava le ragioni che l'avevano spinta ad istituirli.³⁸⁵

In quell'occasione affermò che nell'epoca in cui si viveva le donne avessero ben due doveri da adempiere: affrontare le necessità della vita di tutti i giorni e preparare le nuove generazioni a fare altrettanto. Non ne sarebbero però mai state in grado se non fossero state indipendenti dal punto di vista del pensiero.

In passato per le donne era sufficiente essere capaci di badare alla casa, e la loro vita rimaneva vuota e senza scopi. Si era ormai diffusa una certa consapevolezza riguardo l'insostenibilità di questa situazione, ma per apportare dei cambiamenti erano necessarie delle basi teoriche al momento mancanti.³⁸⁶

Il tipo di istruzione impartito allora consentiva alle donne di svolgere solo un numero limitato di lavori. Uno di questi era la maestra elementare, che non richiedeva una particolare preparazione ma non poteva essere svolto da chiunque. Lo Stato avrebbe dovuto estendere alle donne le stesse possibilità già concesse agli uomini, ad esempio dando vita ad istituti dove esse avrebbero potuto approfondire le loro conoscenze di base e diventare in grado di svolgere i lavori considerati più prestigiosi. Si trattava di un'emergenza non solo intellettuale ma anche materiale, che non poteva più essere ignorata.

Fino ad allora era stato già fatto qualcosa per il miglioramento della condizione femminile, ma sempre e solo su iniziativa delle stesse donne. A tal proposito Helene Lange ricordava l'interessamento della *Kaiserin* per la causa femminista e la nascita di due istituzioni, rispettivamente scolastica e accademica, volte ad offrire alle donne la possibilità di un'istruzione migliore: il *Viktoria-Lyzeum* e la *Humboldtakademie*. Quest'ultima, fondata a Berlino nel 1878, era aperta a studenti di entrambi i sessi. Il *Viktoria-Lyzeum* offriva alle allieve una preparazione di livello scientifico. I *Realkurse* si ponevano invece l'obiettivo di offrire una preparazione dai contenuti semplici ma allo stesso tempo utili. Le allieve dovevano soprattutto acquisire una capacità critica per affrontare la vita pratica ed eventualmente intraprendere lavori considerati prestigiosi.³⁸⁷

Helene Lange accusava le famiglie di non preoccuparsi abbastanza del futuro delle figlie e di non prendere sempre le decisioni giuste per loro riguardo l'istruzione. Allo stesso tempo però rimproverava le ragazze per la scarsa fiducia che dimostravano in loro stesse. In conseguenza di questo atteggiamento, esse ritenevano giusto il fatto che

³⁸⁵ Questo discorso, insieme ad altri tenuti in occasioni simili, fu pubblicato nella raccolta *Kampfzeiten*, uscita nel 1928 e divisa in due volumi.

³⁸⁶ Cfr. Helene Lange, *Rede zur Eröffnung der Realkurse für Frauen, gehalten am 10. Oktober in der Aula der Charlottenschule zu Berlin*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.61-62.

³⁸⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.65-66.

le materie di studio aventi a che fare con il pensiero logico fossero appannaggio dei soli ragazzi.

Helene Lange non negava le differenze fisiche e psicologiche tra i due sessi, ma allo stesso tempo non le attribuiva ad una superiorità dell'uno sull'altro. Di conseguenza non ci sarebbe stato nessun effetto negativo se l'istruzione maschile e quella femminile fossero diventate più simili tra loro. Concludeva poi il suo discorso affermando che il percorso di studi affrontato nei *Realkurse* avrebbe portato benefici non solo alle donne, ma anche alle famiglie e a tutta la società: *Wir sind fest überzeugt, daß wir damit dem wahren Vorteil der Frauen und damit der Familie, der Menschheit, dienen werden, indem wir helfen, ihr Wesen nach einer Richtung hin auszugestalten, in der es ihnen fehlt. Wir sind überzeugt, ewigen und göttlichen Zwecken zu dienen, indem wir den göttlichen Funken der Vernunft auch im Weibe heller anzufachen streben.*³⁸⁸

Nel 1896 per la prima volta le allieve che avevano frequentato questi corsi, rinominati nel frattempo *Gymnasialkurse*, conseguirono il diploma, ed Helene Lange dedicò a questo importante avvenimento un articolo, apparso sulla rivista "Die Frau", nel quale spiegava il funzionamento dei corsi. Mentre molte scuole superiori ammettevano le ragazze a partire dai 12 o dai 14 anni, i *Gymnasialkurse* si ponevano l'obiettivo di formare ragazze più vicine all'età adulta, che quindi avessero almeno 16 anni, se non addirittura 18. Dal momento che essi si ponevano l'obiettivo di preparare le ragazze ad affrontare la vita reale, era legittimo che l'età delle stesse fosse superiore rispetto alle altre scuole. Le ragazze di 12 e 14 anni, infatti, non erano ancora in grado di prendere una decisione definitiva riguardo il proprio futuro.³⁸⁹

Helene Lange riteneva giusto che le ragazze che sostenevano l'esame di maturità si sottoponevano alle stesse prove alle quali si sottoponevano i ragazzi, considerando le ragazze dotate di un talento intellettuale che consentiva loro di raggiungere gli scopi prefissati. Le loro capacità fisiche di prestazione e di resistenza, però, erano messe più a dura prova rispetto a quelle dei ragazzi.

La buona riuscita dei corsi era dovuta al fatto che i piani di studio erano stabiliti da una commissione formata da donne e uomini. Helene Lange lodava gli insegnanti dei *Gymnasialkurse* per la dedizione con cui svolgevano il proprio lavoro e per il rapporto di empatia che riuscivano a creare con le allieve. Essi si erano rivelati anche molto abili nell'adattare il metodo di studio alle caratteristiche individuali delle singole allieve.

Helene Lange si interessò anche ad alcune questioni riguardanti l'istruzione in generale. Sulla rivista "Die Lehrerin in Schule und Haus" (1887/1888) pubblicò un intervento dal titolo *Das Erziehungsziel unserer Zeit*, incentrato su di un'analisi del suo tempo in riferimento ai pensieri e alle idee che circolavano. Ella riconosceva la necessità di diffondere nuovi ideali nei quali le future generazioni potessero rispecchiarsi: *Es giebt ein doppeltes Geschick der Völker: das eine betrifft ihre äußere Entwicklung, das andere die Entwicklung der Volksseele. In beidem scheinen wir vor großen Aufgaben zu stehen: sorgen wir dafür, soviel an uns ist, daß der große Moment kein kleines*

³⁸⁸ Cit. in: *op. cit.*, p.71.

³⁸⁹ Cfr. Helene Lange, *Unsere ersten Abiturientinnen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.171.

*Geschlecht finde. Kämpfen wir an gegen das, was unfähig machen muß zu freier, nachdrücklicher Wirksamkeit: gegen die innere und äußere Verweichlichung der Jugend, gegen die lähmende Überfütterung mit positivem Wissen, vor allem aber gegen materielle und egoistische Auffassung des Lebens. Die Einführung in eine ideale Gedankenwelt, aber auch in die realen Verhältnisse des Lebens thut unserer Jugend not; vor allen Dingen aber die Festigung in jener Erkenntnis, die wir als den einzigen versöhnenden Zug unserer Zeit hinstellen mußten: der Erkenntnis, daß der einzelne nicht für sich, auch nicht nur für die Seine wirken und streben soll, sondern daß er die Kräfte, die er zunächst um seiner selbst willen ausgebildet, dann getragen von der Familie und in ihrem Dienste gestärkt hat, nun auch in den Dienst des Allgemeinen stellen muß. Zu dieser Erkenntnis mit Bewußtsein zu führen, zu freudigem Wollen in dieser Richtung anzuspornen, das ist das würdige Erziehungsziel unserer Zeit.*³⁹⁰

Helene Lange espresse apertamente le sue idee anche sulla legislazione scolastica. Nel 1892, ad esempio, pronunciò presso la sede di un'associazione di maestre elementari, il *Verein Berliner Volksschullehrerinnen* un discorso incentrato sulla legge che regolamentava la scuola elementare. Ella criticava tre aspetti di questa legge: la limitazione del ruolo dello Stato e dei Comuni, la tolleranza nei confronti dell'insegnamento privato e soprattutto la troppa importanza data al principio confessionale.

Nella gestione della scuola elementare lo Stato e i Comuni avrebbero dovuto avere un ruolo maggiore rispetto alla Chiesa. Una scuola gestita dallo Stato era considerata necessaria in quanto avrebbe fatto da contrappeso alle tante istituzioni private allora presenti. Questa scuola però avrebbe dovuto essere caratterizzata da una maggiore presenza dell'elemento femminile, la cui importanza per l'educazione del popolo era stata fino ad allora trascurata. Questo elemento meritava di essere valorizzato per motivi sia pedagogici sia morali.³⁹¹

Riguardo la terza questione, Helene Lange chiarì subito che non intendeva mettere in discussione l'insegnamento della religione, ma allo stesso tempo sosteneva che l'influenza della Chiesa dovesse essere limitata a tale ambito.

Le idee espresse in questo discorso servirono da spunto per una petizione presentata poco tempo dopo alla Camera dei deputati, nella quale si richiedeva di affidare la gestione delle scuole elementari esclusivamente ai Comuni e allo Stato e si affermava che l'eccessiva ingerenza della Chiesa costituisse addirittura un pericolo per la pace ed il benessere della popolazione. Si ricordava anche l'importanza di valorizzare l'elemento femminile, soprattutto per quanto riguardava l'educazione delle bambine.

Il 31 marzo 1894 fu emanata una riforma delle scuole superiori femminili, chiamata *Neuordnung der höheren Mädchenbildung*, la quale concedeva più spazio alle

³⁹⁰ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2003, p.32.

³⁹¹ Cfr. Helene Lange, *Das preußische Volksschulgesetz*, in: *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, p.150.

insegnanti donne e stabiliva che ogni direttore dovesse sceglierne una come aiutante. Contemporaneamente fu anche modificato l'esame per le future insegnanti. Le rivendicazioni delle femministe borghesi cominciavano quindi a dare i loro frutti. Helene Lange e Gertrud Bäumer furono coinvolte nella stesura del nuovo documento. Ai progressi in ambito scolastico, però, non corrispondevano progressi in ambito universitario, come fece presente la stessa Helene Lange in un articolo apparso sul primo numero della rivista "Die Frau" dal titolo *Mädchenerziehung und Frauenstudium*. Ella sosteneva che le donne dovessero aspirare ad una formazione superiore rispetto a quella che le università dell'epoca erano in grado di offrire. Riconosceva inoltre che in Germania esistevano università le quali miravano a portare le donne allo stesso livello di cultura degli uomini, e auspicava che nel suo Paese si seguisse l'esempio di altre università europee (Parigi, Cambridge, Oxford, Zurigo, Berna), dove non c'era più alcuna separazione tra i due sessi.³⁹²

Agli inizi del Novecento salì alla ribalta una nuova questione, quella dell'individualismo. Si stava infatti affermando una nuova corrente pedagogica che teorizzava una formazione volta a consentire al singolo individuo di mettere in risalto le proprie caratteristiche fondamentali. Tra i fondatori di questa nuova corrente c'era anche una donna, la già citata pedagoga svedese Ellen Key, la quale teorizzava una scuola nella quale i bambini dovessero essere liberi di scegliere cosa studiare e quali materiali utilizzare. Gli insegnanti avrebbero dovuto essere giudicati dai bambini.³⁹³

Nell'annata numero 9 (1901/1902) della rivista "Die Frau" comparve un articolo intitolato *Der moderne Individualismus und die Erziehung*, nel quale Gertrud Bäumer criticava molto duramente il pensiero di Ellen Key, sostenendo che l'affermazione di un simile ideale avrebbe significato un totale stravolgimento del pensiero pedagogico. Ella riconosceva che l'affermazione dell'individualismo era stata favorita da un conflitto generazionale, dovuto a sua volta ai cambiamenti nelle ideologie e nei rapporti sociali avvenuti negli ultimi decenni. Una riforma del sistema di istruzione per essere veramente efficace avrebbe dovuto tener conto dei valori che stavano alla base della vita delle future generazioni. Gertrud Bäumer non esitò ad affermare che l'istruzione, per poter veramente cambiare, dovesse essere sempre più concentrata nelle mani delle donne: *Die Erwerbsverhältnisse der Gegenwart legen die Erziehung der heranwachsenden Generationen, der Söhne und Töchter, mehr und mehr in die Hand der Frau. [...] Auf allen Gebieten ruft die Kultur der Gegenwart nach der*

³⁹² Cfr. Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, pp.167-169.

³⁹³ L'opera che raccoglieva i saggi di Ellen Key fu pubblicata tradotta in tedesco nel 1901 con il titolo *Das Jahrhundert des Kindes*. In questo volume era compreso anche il noto saggio *Die Schule der Zukunft*, che divenne opera di culto del movimento per la riforma pedagogica, ma allo stesso tempo fu oggetto di aspre critiche.

*Persönlichkeit der Frau. In erster Linie auf dem der Erziehung. Oft genug noch ruft sie vergebens. Denn die Persönlichkeit der Frau will noch errungen sein.*³⁹⁴

Anche Helene Lange si interessò alla questione dell'individualismo, e nell'annata numero 14 (1906/1907) della rivista "Die Frau" pubblicò un articolo intitolato *Vom Individualismus in der Erziehung*, in cui analizzava in particolare l'aspetto del rapporto tra l'allievo e l'educatore. Ella criticava il fatto che la figura dell'educatore fosse relegata ad un ruolo marginale e sosteneva che l'individualismo potesse far nascere nei bambini un sentimento egoistico. Tale sentimento li avrebbe messi in crisi al momento del loro ingresso nella vita sociale, in quanto si sarebbero trovati di fronte ad una serie di regole da osservare rigidamente. La scuola aveva quindi il compito di combattere l'eccesso di individualismo e di mettere le future generazioni di fronte alla responsabilità sociale. Helene Lange era fermamente convinta che le donne fossero particolarmente adatte a svolgere tale compito.³⁹⁵ Nella sua critica ai fanatici dell'individualismo ella prese di mira non solo Ellen Key ma anche Arthur Bonus, pastore protestante e ispettore scolastico.

Helene Lange e Gertrud Bäumer furono molto attive anche nel rivendicare un maggiore spazio ed un migliore trattamento per la loro categoria lavorativa. La Lange, in qualità di presidentessa dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, tenne molti discorsi incentrati sull'importanza della figura dell'insegnante donna. In occasione della fondazione di questa associazione, ella pronunciò un discorso nel quale enunciava gli scopi della stessa. La necessità di fondare un'associazione formata da sole insegnanti donne era stata avvertita nell'ottobre del 1888, dopo l'undicesima assemblea generale del *Deutscher Verein für das höhere Mädchenschulwesen*. In tale occasione, infatti, era stato pronunciato un discorso nel quale si ricordava la posizione di subalternità delle insegnanti donne, spesso dotate di una scarsa preparazione. Al termine dell'assemblea furono elaborate tre tesi, nelle quali si ricordava che la scuola aveva l'importante compito di contribuire, insieme alla famiglia, all'educazione dei futuri cittadini. Proprio per questo era importante che le insegnanti donne avessero un ruolo maggiore rispetto a quello avuto fino ad allora, e che la loro influenza non fosse minore rispetto a quella esercitata dagli insegnanti uomini.³⁹⁶ Fu quindi stabilito di istituire un'associazione nella quale esse potessero veder rappresentati i propri interessi lavorativi. Fu lanciato un appello al quale risposero insegnanti provenienti da tutte le parti della Germania. La nascita dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* fu salutata positivamente anche dalla *Kaiserin*. La prima assemblea generale si tenne a Friedrichroda nel maggio 1890, subito dopo la fondazione. In tale occasione Helene Lange pronunciò un discorso molto lungo, dal titolo *Unsere Bestrebungen*, nel quale esordiva affermando che lo sviluppo morale delle donne dovesse procedere di pari passo con quello intellettuale. Ella

³⁹⁴ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, pp.44-45.

³⁹⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.55-56.

³⁹⁶ Cfr. Helene Lange, *Begründung des Allgemeinen Deutschen Lehrerinnenvereins*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, pp.86-87.

auspicava l'avvento di un'epoca in cui le donne non avrebbero più rivendicato la stessa educazione morale e intellettuale ricevuta dagli uomini. Nell'epoca in cui ella viveva, però, le donne dovevano combattere con molti demoni, rappresentati dai dubbi, dalle passioni e dalla povertà sociale. In tale contesto le insegnanti donne erano chiamate ad una missione importante, ovvero quella di contribuire allo sviluppo della personalità femminile, e dovevano portarla avanti con entusiasmo. Lo scopo del loro lavoro era cambiato: non si trattava più di formare donne capaci di prendersi cura della casa, bensì di formare donne capaci di partecipare alla vita pubblica.³⁹⁷

Solo le insegnanti donne erano capaci di aiutare le madri nella loro missione educativa. Per questo motivo dovevano essere consapevoli dell'importanza del loro ruolo.

Dopo queste esortazioni ad una presa di coscienza, Helene Lange passava ad analizzare il ruolo che le insegnanti donne effettivamente svolgevano. Nelle scuole medie lavoravano insegnanti di entrambi i sessi, secondo un principio che riteneva necessario che le rispettive influenze fossero esercitate in maniera condivisa. Tale principio però era stato frainteso, nel senso che finora ci si era limitati solo ad assegnare un numero uguale di ore, senza badare ad un'equa distribuzione delle materie di insegnamento.³⁹⁸

Nelle scuole superiori era necessario che le materie considerate di valore etico fossero affidate alle insegnanti donne per un motivo ben preciso: gli uomini e le donne potevano essere considerati uguali sul piano dell'intelligenza ma non su quello dei sentimenti. Helene Lange vedeva nelle ragazze un'inclinazione ai valori etici che al contrario era quasi assente nei ragazzi.³⁹⁹ Ella coglieva inoltre una certa incoerenza nella concezione dell'istruzione femminile diffusa in Germania. Da una parte, infatti, si affermava la necessità di un'istruzione specifica per le ragazze, contrapposta a quella impartita ai ragazzi. Dall'altra, però, tale istruzione era impartita quasi esclusivamente da uomini. In altri Stati, invece, l'istruzione femminile stava diventando sempre più simile a quella maschile ed era impartita quasi esclusivamente da donne.

Helene Lange era perfettamente consapevole del fatto che la scuola non potesse fornire un'istruzione completa, bensì delle basi per un percorso di studi successivo. All'atto pratico, però, si faceva di tutto per impedire alle ragazze di proseguire gli studi e per avvicinarle ai lavori di tipo meccanico. In questo modo esse non sarebbero mai diventate delle donne libere e non avrebbero mai acquisito la consapevolezza dei valori e dei diritti fondamentali.⁴⁰⁰

Helene Lange restava tuttavia abbastanza ottimista e fermamente convinta del fatto che, se fossero rimaste unite, le insegnanti donne avrebbero potuto portare dalla loro parte l'opinione pubblica. Solo così sarebbe stato possibile un cambiamento. La fondazione di un'associazione costituiva il mezzo migliore per garantire l'unità. All'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* avrebbero potuto aderire solamente coloro che avevano a cuore il futuro del popolo ed erano realmente intenzionati ad aiutare le insegnanti donne

³⁹⁷ Cfr. Helene Lange, *Unsere Bestrebungen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.94-95.

³⁹⁸ Cfr. *op. cit.*, p.98.

³⁹⁹ Cfr. *ivi*, pp.100-101.

⁴⁰⁰ Cfr. *op. cit.*, pp.107-108.

ad esercitare una maggiore influenza. Di conseguenza essa non avrebbe accolto solo insegnanti, ma tutte le donne intenzionate a combattere al fianco di questa categoria, soprattutto le madri.⁴⁰¹

Altri discorsi particolarmente degni di nota furono pronunciati nel 1891 a Friedrichroda, nel 1893 a Blankenburg, nel 1899 a Danzica, nel 1900 nuovamente a Friedrichroda, nel 1911 a Norimberga. Nelle assemblee del 1891 e del 1893, Helene Lange mise molto in risalto l'entusiasmo e la dedizione con i quali le insegnanti donne svolgevano il proprio lavoro, consapevoli della missione culturale da esso rappresentata, e difese l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* da alcune critiche di cui era stato oggetto. In particolare, era stato affermato che l'associazione aveva lo scopo di diffondere lo stesso intellettualismo sia tra le insegnanti sia tra le allieve, per migliorare la preparazione sia delle une sia delle altre. Tale affermazione era assolutamente errata, in quanto per le insegnanti donne il percorso di preparazione doveva servire ad ampliare le proprie vedute. Esse si erano rese conto del fatto che c'erano degli ostacoli da rimuovere per consentire a tutte le donne di ricevere un'istruzione che valorizzasse le loro capacità. Solo in questo modo avrebbero potuto davvero essere utili alla società.⁴⁰²

Nell'assemblea del 1899, Helene Lange fece presente che le insegnanti donne si erano ritrovate a vivere una situazione paradossale. Lo scopo del loro lavoro, quello di rendere tutte le donne educatrici del popolo, era essenzialmente pacifico, ma era stato necessario combattere affinché tale scopo fosse riconosciuto come legittimo. Inizialmente, infatti, le insegnanti donne avevano tutti contro, persino le istituzioni pubbliche. Alle soglie del nuovo secolo la situazione era migliorata, soprattutto perché i principali esponenti del pensiero pedagogico si erano schierati dalla loro parte. Era stato riconosciuto che la pedagogia maschile e quella femminile non potevano esistere separatamente, ma al contrario avevano bisogno di integrarsi a vicenda. Helene Lange era consapevole del fatto che le critiche ci sarebbero state sempre, ma allo stesso tempo non se ne mostrava eccessivamente preoccupata, sostenendo che senza di esse il progresso non fosse possibile.⁴⁰³

Nell'assemblea tenutasi l'anno successivo, Helene Lange affermò che l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* non fosse migliore di altre associazioni, ma fosse diventata più importante in quanto aveva saputo portare avanti un'idea e combattere in nome di essa per anni. L'idea che l'istruzione femminile dovesse essere gestita soprattutto dalle donne e che queste ultime dovessero diventare capaci di svolgere tale compito costituiva il perno del programma dell'associazione e lo sarebbe rimasta anche in futuro. Helene Lange era perfettamente consapevole del fatto che il programma dell'associazione necessitava di tempi lunghi per giungere a compimento.⁴⁰⁴

⁴⁰¹ Cfr. *ivi*, pp.109-110.

⁴⁰² Cfr. Helene Lange, *Eröffnungsansprachen im Allgemeinen Deutschen Lehrerinnenverein*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, p.115.

⁴⁰³ Cfr. *op. cit.*, p.118.

⁴⁰⁴ Cfr. *ivi*, p.120.

Nell'assemblea del 1911, Helene Lange ricordò il profondo legame esistente tra l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* e il movimento femminista. Fece inoltre presente che ogni movimento culturale deve avere tre caratteristiche fondamentali: uno scopo enunciato e motivato, delle forze pronte a sostenerlo e una battaglia nelle quali dispiegare tali forze. Lo scopo del movimento femminista era legato ad una necessità divenuta ormai imprescindibile, e c'erano tante forze a sua disposizione. Era importante impiegare tali forze nelle battaglie per l'istruzione.⁴⁰⁵

Nel primo decennio del Novecento si cominciò anche a parlare di una possibile riforma della scuola superiore femminile. Nel 1906, poco prima dell'indizione di una conferenza incentrata su un possibile progetto di riforma, apparve sulla rivista "Die Frau" un lungo articolo dal titolo *Die preußische Schulpolitik und die Frauen*. In esso Helene Lange lamentava prima di tutto la mancata partecipazione delle donne all'amministrazione scolastica comunale e ricordava che in un'ordinanza ministeriale del 1811 era contenuto un paragrafo nel quale la collaborazione femminile era vivamente consigliata.⁴⁰⁶ Il Governo, però, fino ad allora lo aveva volutamente ignorato considerandolo privo di significato effettuale. Helene Lange auspicava che la Camera dei deputati mutasse il suo punto di vista. Sosteneva infatti che fosse giunto il momento di convertire in legge quella che fino ad allora era stata solo la raccomandazione di un Ministero. Da quando essa era stata formulata, migliaia di insegnanti donne avevano dato il loro contributo alla crescita della scuola pubblica, dimostrando di meritare un posto nell'amministrazione scolastica che però era sempre stato negato.

Il Governo aveva riconosciuto pubblicamente l'importanza del ruolo delle insegnanti donne nella scuola femminile, ma non aveva fatto niente a livello pratico per valorizzarlo. Il fatto che la gestione fosse affidata esclusivamente agli uomini non doveva essere considerato positivo. La scuola elementare femminile non era toccata più di tanto da questo problema, poiché era strettamente legata a quella maschile ed era giusto che il loro sviluppo procedesse di pari passo. Nelle scuole superiori, invece, si avvertiva la necessità di una riforma. Fino ad allora, però, qualsiasi tentativo di cambiamento aveva incontrato resistenze.⁴⁰⁷

Tra le questioni da risolvere c'era anche quella della paga delle insegnanti. Coloro che avevano la qualifica di *Oberlehrerin* ricevevano infatti la stessa paga delle loro colleghe prive di tale titolo, e questo le umiliava.

La legge emanata nel 1894 lasciava trapelare un parere favorevole da parte del Ministero riguardo la gestione femminile delle scuole. In particolare, era messa in risalto la necessità che i direttori uomini fossero affiancati da donne, le quali erano invece considerate perfettamente in grado di svolgere da sole tale lavoro. Era quindi legittimo aspettarsi che si diffondesse la figura delle direttrici donne. Tali speranze fino ad allora erano state disattese. Anche la gestione dei seminari per le future insegnanti era riservata agli uomini. Secondo Helene Lange, non c'era da meravigliarsi del fatto

⁴⁰⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.124-125.

⁴⁰⁶ Cfr. Helene Lange, *Die preußische Schulpolitik und die Frauen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.308.

⁴⁰⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.311-312.

che spesso si verificassero dei disaccordi tra i direttori dei seminari e le ragazze che vi erano iscritte. Ella considerava quasi innaturale il fatto che gli uomini gestissero seminari frequentati da donne, nonostante molti avessero dimostrato di essere perfettamente all'altezza del compito. Sosteneva inoltre che se non fossero avvenuti dei cambiamenti in tal senso ci sarebbero stati effetti nefasti. Gli insegnanti uomini, infatti, tendevano ad educare le allieve ad una sessualità casta. Secondo Helene Lange ed altre insegnanti donne, la sessualità non avrebbe dovuto avere assolutamente alcun legame con il processo educativo.⁴⁰⁸

Ella concludeva il suo articolo affermando che le insegnanti donne aspiravano a partecipare all'amministrazione scolastica comunale proprio per attuare i propositi della riforma che fino ad allora erano rimasti lettera morta, soprattutto per quanto riguardava la gestione dei seminari. Esse erano quindi intenzionate a rivolgersi ai deputati prussiani per vedere riconosciuto il diritto di partecipazione all'amministrazione scolastica comunale.

4.3.2 Traduzione di due articoli

Helene Lange: Il sapere della donna, in: Die Lehrerin in Schule und Haus, Anno 1, 1885, pp.257-264 e pp.289-295

In questo articolo, apparso sul primo numero della rivista "Die Lehrerin in Schule und Haus", Helene Lange critica l'istruzione femminile del suo tempo, mettendone in risalto i difetti, e allo stesso tempo propone delle soluzioni possibili che avrebbero giovato non solo alle donne ma all'intera società. Il sistema educativo allora in vigore presentava il difetto di non preparare le allieve ad affrontare il mondo reale e ad orientarsi in esso. Per rimediare a questa mancanza Helene Lange propone l'inserimento di nuova materia, la "scienza della vita", che avrebbe dovuto essere basata sull'osservazione del mondo reale, seguita da un intervento attivo. Fa inoltre presente la necessità di un nuovo metodo di insegnamento, che tenga maggiormente conto della natura femminile. I contenuti non avrebbero dovuto più essere presentati come qualcosa di astratto, bensì come qualcosa che riguardasse da vicino le allieve. Per questo motivo era necessaria una maggiore presenza di insegnanti donne, le quali avrebbero dovuto lavorare in un rapporto di reciproca collaborazione con i colleghi uomini. Solo le insegnanti donne erano in grado di formare buone donne e buone madri in grado di affrontare la vita reale e dare il proprio contributo allo sviluppo dell'umanità.

Se un tema diventa sempre più importante nel corso di una determinata epoca non lo si può attribuire alla casualità; esso deve essere in qualche modo legato alle necessità dei tempi, ai loro interessi culturali e al percorso di sviluppo dell'umanità e costituire la loro necessaria espressione. Le numerose *Vite di Gesù* e i trattati di Lessing dei nostri giorni non derivano da nessuna iniziativa casuale. E non è un caso nemmeno il fatto che oggi

⁴⁰⁸ Cfr. *ivi*, pp.314-315.

sia sempre più dibattuta la questione: *Cosa deve sapere la donna?* oppure: *Cosa devono offrire e inserire nei programmi di insegnamento le scuole superiori femminili?* In nessuna epoca è mai stato più evidente il fatto che ci sia bisogno anche della donna per il lavoro culturale e che la sua istruzione sia insensata e insufficiente, fabbricata artificialmente da una parte e inadeguata dall'altra. Le scuole riempiono la testa delle ragazze con materiale didattico, per lasciare vuoti il cuore e l'animo. Da molte parti arrivano proposte di cambiamento, che da una parte all'altra sono diametralmente opposte. Qui si cominciano ad istituire licei femminili; lì al contrario si vuole rimuovere tutto ciò che potrebbe avvicinarsi all'istruzione maschile, e possibilmente si vorrebbero introdurre nella scuola lezioni di cucina, stiratura e rammendo.

Le due proposte rappresentano alla stessa maniera gli estremi nell'idea di ciò che la donna deve saper fare. Secondo la prima ella è capace di far concorrenza all'uomo nell'ambito intellettuale; secondo l'altra ella è destinata esclusivamente all'esercizio pratico del mestiere di casalinga. Entrambe le idee pongono la donna troppo in basso. La prima perché vuole spingere la donna ad una concorrenza nella quale ella deve soccombere e nella quale le sue migliori qualità non arrivano a svilupparsi; l'altra perché le impedisce di adempiere alla sua grande missione culturale. La donna in generale non è né incline alla promozione della scienza astratta e pratica, come l'uomo; né destinata solo alla cucina, alla casa e all'uomo, come quest'ultimo afferma volentieri: ella è votata *ad altro* nel senso più ampio della parola. Ella deve essere una casalinga, e anche una casalinga pratica; ma deve essere anche qualcosa di più. Deve collaborare all'evoluzione dell'umanità fino alla sua massima perfezione morale possibile, da vicino e in prima linea attraverso l'istruzione del sesso che sta crescendo; nel senso più ampio attraverso l'influsso esercitato sull'ambiente che la circonda. Ella non può però esercitare nessuna influenza profonda come semplice casalinga, se non si deve nemmeno negare il fatto che il piacere legato ad una casa ben ordinata può costituire un presupposto. Non può farlo nemmeno se viene costretta ad un lavoro intellettuale di tipo astratto e totalmente inadeguato alla sua natura, che la assorbe completamente e indebolisce le sue energie: non può esercitare nessuna influenza profonda né con il suo *potere* né con il suo *sapere*, ma solo – e qui si arriva al punto più importante per la questione riguardante l'istruzione della donna – attraverso il suo *essere* e la sua *personalità*. La donna è destinata ad un'azione *personale*: l'uomo agisce attraverso ciò che *sa*, la donna attraverso ciò che *è*. Questo è un paradosso; lo affermo intenzionalmente, perché la questione si può chiarire solo con una netta separazione degli opposti. La donna agisce attraverso ciò che *è*. Per poter *essere* qualcosa ella deve certamente *sapere* qualcosa, la scuola deve averle insegnato qualcosa. Gli uomini che pensano che la donna non abbia bisogno di sapere *nulla* per adempiere ai suoi doveri commettono un errore le cui conseguenze possono seriamente ricadere su loro stessi. La necessità di conoscenze positive è certamente meno evidente per la donna che per l'uomo; ma diventa sempre più evidente la necessità di darle *attraverso* lo studio e il sapere un punto di vista che la renda capace di guardare oltre i piccoli interessi personali

e di prestare maggiore attenzione agli interessi degli altri. Anche il cuore più buono non può compensare la limitatezza delle vedute.

La scuola deve insegnare qualcosa alla donna. Su *cosa* di preciso sarebbe più facile trovare un accordo se sapessimo per quali scopi la scuola debba istruire le ragazze: avere una personalità forte, essere in condizione di seguire i cambiamenti del tempo con comprensione ed interesse e soddisfare le esigenze che da ogni parte riguardano il suo cuore, la sua energia e la sua testa. Il suo sapere non è fine a se stesso come quello dell'uomo: il suo sapere deve essere un mezzo per la formazione della personalità. E così si rivelano le profonde differenze tra ciò che deve imparare l'uomo e ciò che deve imparare la donna; ancora più profonde di quelle su *come* deve essere presentato loro il materiale didattico.

Per l'istruzione del ragazzo, del futuro uomo, è determinante soprattutto la futura vita lavorativa, come anche gli esami necessari per essa, nel cui svolgimento è sempre importante il tempo richiesto – riguardo gli esami si vuole pensare sempre in generale – e attraverso il cui superamento l'uomo si legittima stabilmente come signore del suo tempo – almeno idealmente, anche se non tutti sono in condizione di collaborare al progresso morale e intellettuale dell'umanità. Questi esami in effetti vertono più o meno sempre sul sapere positivo; i dettagli materiali, esposti in maniera esatta e concisa, dovranno avere sempre molta importanza nell'istruzione del ragazzo; più di quanta possano averne in un lavoro futuro – si pensi solo al chimico, all'ingegnere, all'insegnante. La sua decisa direzione verso il reale fa apparire questo stile di insegnamento come il più adatto.

Non si deve assolutamente affermare che la scuola per ragazzi non necessiti di grandi riforme, soprattutto in riferimento alla semplificazione dei metodi e alla riduzione del materiale; ma anche se essa è così degenerata, tuttavia si basa su di un giusto principio: la scuola vuole mettere il ragazzo in condizione di soddisfare le richieste formulate dalla vita lavorativa e dalle istituzioni statali. Una riforma della scuola per ragazzi potrebbe essere introdotta solo con una riforma delle istituzioni statali, e soprattutto degli esami.

Completamente diversa è la situazione riguardo le pretese sulla scuola per ragazze, o meglio in linea di principio è così: dobbiamo esigere che la scuola renda la ragazza abile nell'espletamento del suo dovere più importante; come il ragazzo, solo che il dovere è un altro. Ho cercato di precisare prima qual è.

Come può la scuola per ragazze adempiere questo dovere? Vediamo prima di tutto come finora non vi abbia adempiuto.

Le lamentele sui risultati della nostra attuale istruzione per ragazze riguardano principalmente due punti: da una parte fanno sempre riferimento ad una certa eccentricità e stravaganza delle ragazze, una direzione sbagliata dei loro interessi, che le rende incapaci di prendere parte attiva alla vita reale; dall'altra fanno riferimento alla mancanza di educazione sentimentale in un ricorso parziale all'intelletto o giusto alla memoria. Questo significa che alla scuola per ragazze mancano: 1. la direzione pratica; 2. la direzione verso lo sviluppo di quelle caratteristiche che rendono la donna

veramente tale. – Come si può rimediare? – Prima dobbiamo dirci quanto segue: non con mezze misure e piccoli cambiamenti; qui deve esserci qualcosa che non va alla base.

Devo tornare ancora una volta ad una proposta che già poco tempo fa avevo esposto. Nella Germania del Sud ho sentito discutere seriamente la questione se la scuola per ragazze in futuro debba comprendere nel suo programma la formazione pratica per la casalinga, dal momento che la rende una parte così importante della vita lavorativa della donna. La direzione poco pratica delle nostre scuole per ragazze potrebbe essere contrastata con l'accettazione di questa proposta? – Forse – ma a spese di altri doveri della scuola – e a spese della famiglia. – Se guardiamo all'evoluzione storica della scuola ci accorgiamo che essa ha sempre e solo trasmesso ciò che la famiglia non poteva trasmettere, soprattutto *il sapere e le capacità*, il cui apprendimento richiedeva una dedizione esclusiva, uno studio particolare. La divisione del lavoro tra i due fattori educativi riguardava allora l'istruzione e l'educazione *intellettuale* della scuola e quella *fisica, pratica e morale* della famiglia. Così dovrebbe essere ancora oggi. Tutto il nostro stile di vita, così diverso dall'epoca primitiva in cui la scuola ebbe origine, fa sì che la famiglia non adempia in maniera adeguata alla parte di lavoro che le spetta. La scuola però non è in condizione di assumersi questo lavoro senza che ci sia un danno ai propri interessi: almeno in parte. L'educazione morale è considerata sempre più un momento fondamentale dell'attività di insegnamento; la lezione pedagogicamente efficace, sconosciuta al Medioevo, è l'ideale del nostro tempo e richiede un fortissimo coinvolgimento da parte della famiglia. Ma questo significa togliere alla scuola la sua impronta caratteristica, se la si vuole caricare con l'istruzione pratica dei suoi allievi e se si vuole caricare la scuola per ragazze anche con lezioni di cucina, rammendo e stiratura. Già le ore di lavoro manuale sono una concessione importante; farne ancora di più nuocerebbe al carattere ideale della scuola e alla sua efficacia. Il danno più grave riguarderebbe la famiglia, se le fosse tolto anche questo importante compito educativo, se la figlia si sottraesse all'influenza della madre e alla sua guida personale. Se per la *scuola elementare* non sia indicata un'assunzione dell'istruzione pratica per le allieve femmine è tutta un'altra questione, riguardo la quale è molto importante *l'aumento delle capacità di lavoro* delle classi inferiori, tale questione evidentemente *non* rientra nell'ambito della scuola superiore femminile. Il problema che molte famiglie benestanti non adempiono al loro dovere di impartire un'educazione pratica alle figlie dovrebbe essere affrontato con le aspirazioni private che già la nostra epoca presenta in maniera molteplice – una dimostrazione di come sia sempre più riconosciuta la necessità di una direzione più pratica nell'istruzione delle nostre giovani ragazze. Ma la scuola come deve contribuire a favorire questa direzione più pratica? – Le giovani ragazze, cioè, nel momento in cui lasciano la scuola non hanno nessuna conoscenza di come è fatto il mondo reale che le circonda e nessun interesse e nessuna capacità di intervenire in maniera collaborativa. Si insegni allora, per superare questo ostacolo, a *conoscere* il mondo reale, si insegni a *fare*, a *intervenire*, si mostrino loro le strade per il futuro. La scuola in futuro dovrà inserire nel suo programma educativo una nuova materia, per la

quale non conosco nessun nome; anzi sì: la si potrebbe chiamare “scienza della vita”. Abbiamo una scienza della natura, una scienza del cielo (l’astronomia), una scienza della patria (la geografia), perché non dovremmo avere anche una scienza della vita? – Una materia strana, che certamente per gli antichi non sarebbe stata necessaria. La semplicità e la chiarezza delle condizioni vita rendeva possibile un approccio relativamente precoce e coscienzioso dei bambini ad essa tramite i loro genitori. Le nostre condizioni di vita invece sono così complicate che richiedono un approccio veramente produttivo alle conoscenze professionali e una formazione metodica, quindi lo studio; e questo può essere ottenuto dalla scuola a buon diritto secondo il principio precedentemente esposto. Il tempo metterà in risalto la necessità di una tale scienza della vita per ragazzi e ragazze. [...]

Alla giovane ragazza attraverso un’esperienza di vita reale con gli occhi aperti e la mano tesa deve essere insegnato un concetto delle condizioni di vita e delle situazioni delle diverse classi sociali, dei loro bisogni e necessità, dell’assistenza pubblica ai malati, dell’assistenza ai poveri e della loro organizzazione e delle istituzioni predisposte, ma soprattutto una consapevolezza della solidarietà degli interessi umani, delle responsabilità civili dell’uno verso l’altro, soprattutto del più ricco verso il più povero. La povertà non le può essere resa nota solo attraverso i racconti morali, deve essere resa nota attraverso le immagini. Presumo che si debba procedere con molta delicatezza; che un tale insegnamento possa essere impartito solo da un’insegnante più anziana e con esperienza. Sotto la sua guida le allieve devono imparare a conoscere direttamente la casa del lavoratore e della lavoratrice, l’ospizio per i poveri e l’ospedale. Qui vedo molti genitori balzare in piedi inorriditi: i loro figli devono ancora vivere un paio d’anni nell’illusione che tutto sulla terra sia pace e gioia. Questo sarà troppo comodo per i figli; se in futuro i genitori dovranno anche essere ringraziati per il fatto di averli fatti crescere nei sogni e nelle illusioni, invece di mostrare loro la vita per come è, questa è un’altra questione; io non vorrei assolutamente rispondere con un sì. La ragazza giovane, che ha imparato a conoscere direttamente il bisogno e la povertà, avrà un’altra vita – una vita *migliore* – come se respingesse “l’infanzia del sogno dorato”. La donna difficilmente avrà il coraggio di trattare su 10 centesimi con la sua sarta; forse si deciderà addirittura per un aumento salariale volontario – per adesso è un’idea ancora troppo audace. La donna non sposata, che spesso lascia riposare abbastanza tempo, forze e capacità, perché non sa come utilizzarli al meglio – oppure lo sa troppo teoricamente – sarà forse, attraverso la conoscenza diretta delle condizioni di bisogno del popolo, spronata ad un’attività benefica, che risparmi a lei stessa il tormento di un’esistenza solitaria e inasprita. [...] Non dobbiamo temere che tutto l’ordinamento scolastico in vigore finora sia sovvertito; la “scienza della vita” deve essere solo una materia *accanto* alle altre e nel programma d’insegnamento il numero di ore deve essere lo stesso delle altre materie. [...]

Nessuna istruzione femminile dovrebbe essere considerata conclusa se non comprende i concetti più elementari riguardo la nascita dell’opinione, del concetto, del giudizio, della volontà, dell’azione, il potere dell’abitudine, l’effetto e l’essenza della punizione e del

premio, in breve i concetti più importanti sull'educazione fisica (educazione alla salute!), intellettuale e morale. Questi dibattiti possono essere produttivi solo se vanno di pari passo con la pratica. [...]

Presento ora il secondo argomento che riguarda la scuola femminile: l'educazione sentimentale, che rende una donna veramente tale, è trascurata a favore di un'educazione limitata alla ragione e alla memoria; alla donna sarà allora tolta dalla scuola o resa più difficile la possibilità di adempiere ciò che facciamo passare come un suo dovere culturale. Dov'è il problema e come lo si può risolvere? Riguardo le materie insegnate nelle scuole femminili non c'è nessun problema. La scuola femminile insegna di solito religione, storia, letteratura, tedesco, lingue, geografia, matematica, disegno, etc., materie sulle quali non c'è nulla da ridire, le quali appaiono necessarie se la giovane ragazza deve mantenersi sul livello culturale della nostra epoca. Tutte queste materie contengono molto materiale formativo e sono molto adatte ad educare la giovane ragazza, cosa necessaria secondo il nostro programma.

Ma non contano le materie, conta il modo in cui esse sono trattate. E qui si nasconde effettivamente l'errore. Le materie raramente sono insegnate nella maniera giusta, *cioè conformemente alla natura della ragazza*, soprattutto nelle classi superiori. E tuttavia la donna ha necessariamente bisogno di una rappresentazione studiata secondo la sua caratteristica, se quel che c'è da sapere deve interessarla ed avere effetto su di lei. Questa idea stava alla base della compilazione delle storie e delle storie della letteratura per ragazze. L'idea era buona, ma la realizzazione è stata purtroppo incompleta, addirittura sbagliata, perché si dava un'interpretazione completamente sbagliata della natura e della missione delle donne. Si pensava di far bene scrivendo in modo puerile, togliendo tutto ciò che era rozzo e brutale e facendo del mondo della letteratura un salone frequentato soprattutto da persone dotate di una formazione estetica. Questa è la storia per le donne! Una storia falsata, con la quale si dà loro ben poco. Esse hanno bisogno di altro: la completa verità come l'uomo, nessun abbellimento, a loro non basta il materiale positivo; esse vogliono particolarità caratteristiche, qualcosa di originale, rappresentazioni accurate, che lascino la traccia di un'immagine; esse vogliono tutto questo in una lingua bella e appassionante. Le storie della letteratura come quella di Hettner e Scherer, una biografia di Lessing, come quella di Erich Schmidt, troveranno in loro lettrici appassionatissime (e questa non è la cosa peggiore che si può dire riguardo libri del genere). Chi scrive in modo perfetto, chi produce un'opera d'arte di cui non ci si accorge più e che costa duri sforzi, scriverà sempre anche per le donne. Ma i libri che recano ancora le tracce del metodo critico, come il pulcino i gusci dell'uovo, i libri che presentano sistematicamente il loro materiale non sono fatti per le donne. Esse li leggono per imparare – l'insegnante stessa dovrà leggere molti di questi libri – ma dal punto di vista dell'interesse e della formazione essi non hanno *mai* effetto sulla donna, anche le conoscenze positive, che la donna attinge ad essi, sono incredibilmente frivole, mentre una rappresentazione viva e chiara resta impressa per sempre.

Qui troviamo ora i consigli più importanti per l'apprendimento delle ragazze. Il contenuto per loro non ha nessuna attrattiva nell'aspetto prospettico e ridotto

all'essenziale; esso deve essere offerto in grande abbondanza e in bella forma. Il sistematico e l'astratto devono diminuire, ciò che è vivo e si rivolge direttamente al cuore e all'anima deve stare in primo piano. La religione non può fare a meno dei dogmi, essa necessita di una forma per il suo contenuto, - ma i dogmi non sono qualcosa di efficace, essi non intervengono effettivamente nella vita sentimentale e tuttavia sono così spesso l'oggetto principale dell'apprendimento, mentre l'abbondante materiale formativo della Bibbia non è utilizzato pienamente. – Le regole e le date storiche hanno la loro importanza e devono essere imparate, perché senza ossa non ci sono né carne né sangue, ma non devono essere l'oggetto principale, come succede così spesso. – Le biografie e le date sono indispensabili nella storia della letteratura, ma dovrebbero costituire solo il supporto per una trattazione accurata delle opere, le quali nella scuola femminile attuale spesso hanno ancora un ruolo secondario. La letteratura offre una delle basi più importanti per l'istruzione femminile attraverso ciò che essa rappresenta e attraverso ciò che è abilmente collegato ad essa. Non si tratta di una delle nostre opere poetiche più importanti – per quanto esse siano adatte alla scuola – a cui non potrebbero essere collegate le relazioni più profonde che riguardano la vita personale e generale – e non dovrebbero, se l'insegnante comprendesse la natura femminile e le sue esigenze. Non si tratta nemmeno di ciò che non si potrebbe temprare e rafforzare interiormente o di ciò che potrebbe insegnare qualcosa di più serio moralmente, come la filosofia all'uomo. [...]

Io ho scelto una materia come esempio; ma per quasi tutte vale la stessa cosa. Tutte potrebbero essere rese utili per l'educazione e per il rafforzamento interiore delle ragazze. Il motivo per cui la vita scolastica non produce quasi nessun effetto sulle giovani ragazze non riguarda la scelta delle materie, bensì il metodo della loro trattazione. La lezione è ininterrotta, soprattutto nelle classi superiori, ma è troppo astratta, troppo schematica, soprattutto sovraccaricata di elementi. Qui deve avvenire un cambiamento radicale, se le ragazze interiormente più educate devono lasciare la scuola con più cuore e più animo, se i risultati migliori devono essere ottenuti per la vita. Il ragazzo generalmente esce illeso da una lezione di questo tipo, perché ha la possibilità di assimilare maggiori quantità di materiale, e perché l'astrazione e la schematizzazione rispecchiano la sua natura; la ragazza otterrà un risultato negativo, o probabilmente positivo se sarà indicata la giusta direzione.

Se ci chiediamo come sia possibile che dovunque nelle classi superiori la lezione sia impostata in una maniera calibrata sui ragazzi, la risposta è molto semplice: si tratta di un *insegnamento maschile*. Chi è la persona più adatta a formare dei soldati? Certamente un soldato. L'apprendista falegname impara da un altro falegname; lo studente di filosofia ascolta un filosofo; ovunque nel mondo, chi è inesperto in una materia va da un esperto della stessa materia. Ma chi è il più adatto a formare una donna? - Certamente l'uomo, risuona la risposta nella teoria come nella pratica. Ma per una volta l'apprendista calzolaio potrebbe anche andare dal sarto. – Vorrei essere soddisfatta di questa opinione e pensare che la natura per uno strano capriccio abbia dato all'uomo più comprensione per la natura delle ragazze e delle loro necessità, più

che alla donna stessa, se solo i risultati fossero più convincenti! Dal momento che l'uomo da secoli detiene il monopolio dell'insegnamento avrebbe dovuto essere formata una meravigliosa categoria di donne, e tuttavia aumentano le lamentele, aumentano nell'epoca attuale in cui l'uomo occupa sempre più la cattedra con le armi dell'intelletto, e certamente queste lamentele seguono in maniera sempre decisa la *direzione* opposta, quella presa dall'istruzione femminile. Non sarebbe forse totalmente giusta questa unica eccezione che la natura ha fatto? L'eccentricità e la stravaganza, a causa delle quali le nostre giovani ragazze sono criticate, soprattutto dagli uomini, non dovrebbero essere dovute alla semplice circostanza che alla donna non è stato concesso di esercitare nessun influsso sulla formazione intellettuale della ragazza che sta crescendo? Questa sarebbe una soluzione molto semplice, e io penso anche quella giusta: la donna autentica può essere educata solo da un'altra donna. La ragazza trascorre la maggior parte del giorno a scuola oppure è impegnata per essa; l'influsso reso dominante dall'insegnamento maschile non potrà essere arginato nemmeno dalla migliore e dalla più attenta delle madri; è necessario il sostegno dell'influsso femminile anche a scuola. Io non voglio pretendere che l'insegnamento sia impartito alle ragazze solo ed esclusivamente dalla donna, anche se forse verrà un tempo in cui alle donne sembrerà terribile il fatto che gli uomini abbiano a che fare con la loro istruzione come a noi verrà l'idea di vedere le donne insegnare al liceo. Voglio addirittura ammettere che all'immagine di maestri e allievi che ho utilizzato prima se ne possa contrapporre un'altra: quella della famiglia in cui nell'educazione sono presenti l'elemento maschile e quello femminile, in quanto io non vorrei vedere l'insegnante donna, cioè l'elemento materno, esclusa dall'istruzione elementare dei ragazzi: ma rendiamo reale questa immagine! In famiglia il padre e la madre si dividono il compito dell'educazione, ma lo fanno in maniera tale che le ragazze siano affidate di più alla madre e i ragazzi di più al padre. (Io penso a delle situazioni diverse dalle nostre, in cui il padre e la madre devono essere sostituiti da un precettore e da un'istitutrice). È auspicabile anche una collaborazione tra entrambi i sessi al momento della lezione, così si dovrebbe almeno concedere alla donna, come accade nei rapporti familiari, un maggiore influsso sulle ragazze, mentre in realtà questo influsso c'è già, laddove esso sarebbe molto importante: nei confronti delle ragazze quasi adulte esso è reso possibile come non mai. L'istruzione elementare già adesso è concentrata nelle mani delle insegnanti nella maggior parte delle scuole femminili, e non saprei dire se il rendimento delle classi elementari in questo modo sia più scarso; nelle classi superiori però gli insegnanti uomini sono sovrani assoluti, oppure prevalgono in maniera tale che l'influsso delle insegnanti donne, a cui è affidata una lezione di lingua qua e là, sia completamente illusorio; questo è rivelato dai modi spesso sconvenienti che sono molto comuni tra le ragazze di queste scuole e che sfuggono completamente agli insegnanti uomini.

L'obiezione che si potrebbe sollevare la solleverò io stessa: le insegnanti donne sono insufficientemente preparate per il compito che deve essere loro affidato; le loro prestazioni non rientrano in una media alta per cui sicuramente non si potrebbe affidare loro l'insegnamento nelle classi superiori. Gli insegnanti uomini attribuiscono la colpa

di questo alla scarsa attitudine intellettuale del sesso femminile. Questa tesi sarebbe da dimostrare. È evidente che molti lavori maschili di tipo astratto non possano essere svolti dalle donne; l'insegnamento certamente non rientra in questi lavori. È ampiamente riconosciuto anche che la donna è assolutamente capace di instaurare rapporti pedagogici; ella è anche in condizione di acquisire una formazione che le consenta di impartire degli insegnamenti anche alle ragazze adulte; le si dia solo l'occasione di dimostrarlo. Ma cosa è stato fatto finora per la formazione di brave insegnanti donne? Tra i 16 e i 19 anni si offre loro una formazione elementare. L'esame conclusivo può garantire solo un sapere di livello elementare. Come il regolamento degli esami lascia molta libertà d'azione agli esaminatori, così l'età delle esaminate non consente di pretendere più di quanto si possa pretendere adesso; a 18 o 19 anni una ragazza non può possedere né una grande maturità né un sapere approfondito. Allora ci si deve accontentare di una preparazione di livello elementare, di un esame che assicuri le conoscenze di base e di un impiego nelle classi elementari. Ora però ci si meraviglia del fatto che non si faccia nulla di più di ciò che è reso possibile con questa preparazione. In un'età in cui l'uomo comincia a frequentare l'università la giovane ragazza è già pronta per lavorare; il suo tempo e le sue energie sono sfruttati fino all'esaurimento, nessuno le mostra la via per un ulteriore percorso di studio, nessuno pretende che lei intraprenda tale percorso e mai lei potrà farlo. E ci si meraviglia se lo studio è fermo al palo e se l'insegnante donna nella sua classe si accontenta dell'ABC? Ci si dovrebbe invece meravigliare del fatto che si trovino solo singole donne che abbiano la forza e il coraggio di intraprendere la difficile strada dello studio autodidatta per acquisire una maggiore efficienza e di integrare il materiale ufficiale per l'esame da insegnanti, materiale che in alcune discipline a stento supera quello utilizzato nelle scuole femminili, attraverso una stancante ricerca senza fine e un lavoro per il quale sono sbarrate loro tutte le porte. [...]

L'insegnante che deve esercitare un certo influsso sull'istruzione femminile necessita di una formazione approfondita corrispondente al suo essere donna. Se questa formazione le sarà offerta almeno in parte ella diventerà più capace dell'uomo di presentare alle ragazze il materiale didattico in maniera tale che esso sia efficace dal punto di vista educativo e formativo. Come questa formazione debba essere impartita e come possa essere acquisita – se la formazione per le insegnanti e l'esame finale debbano restare al livello delle classi inferiori come sono stati finora – se sia possibile avere due tipi di insegnanti donne, così come due tipi di insegnanti uomini – sono tutte domande a cui non si può rispondere in tre parole e che purtroppo appaiono ancora inutili. Una cosa è certa: le insegnanti di cui abbiamo bisogno non possono essere formate fino a 19 anni; questo dovrebbe essere il primo momento in cui esse possano iniziare la loro formazione. I motivi di opportunità che si potrebbero addurre contro questa affermazione non hanno nessun peso nel momento in cui si tratta del bene e del male della nostra gioventù femminile. Un'altra cosa è ancora più certa: la formazione delle insegnanti per le classi superiori deve essere la giusta via di mezzo tra l'attuale formazione seminaristica ed elementare e quella dell'insegnante uomo laureato, ma non

può assolutamente essere una formazione realmente erudita. Non si pensi che essa non sia sufficiente per un insegnamento destinato alle classi superiori. [...]

Per millenni gli uomini hanno dovuto istruire il nostro sesso perché noi non eravamo in condizione di farlo; ora che essi minacciano di deformare il nostro sesso è il momento più adatto perché anche l'influsso femminile sia tenuto in debito conto. Per questo l'insegnante deve aver ricevuto un'istruzione adeguata e accurata – ma non erudita! Quanto più all'uomo sarà impartita un'istruzione di *valore scientifico*, tanto meno questo sarà fatto durante la lezione; al contrario sarà preso in considerazione l'aspetto che ora è così gravemente trascurato: l'effetto sui sentimenti e sull'animo dei bambini. Con l'ingresso nelle classi superiori saranno rimossi anche altri ostacoli, in particolare un problema tipico della scuola *tedesca*, "l'esaltazione" per l'insegnante uomo, che si fonda su qualcosa di dannoso. Per *l'insegnante donna* ci si "esalta" molto più raramente, ma io ho spesso riscontrato che ella è in condizione di ispirare nelle ragazze un certo entusiasmo per il materiale didattico trattato, e questo entusiasmo fa da contrappeso in maniera positiva all'esaltazione insana.

Una simile formazione delle insegnanti donne è adesso un semplice desiderio e rimarrà tale a lungo; perché gli uomini, nelle cui mani si trovano le norme, sono in parte indifferenti a tali questioni, se per loro sono motivo di disagio anche le conseguenze derivanti dall'insegnamento maschile – in parte si fanno beffe delle povere insegnanti donne dotate di conoscenze così insufficienti (la cui consistenza gli stessi uomini hanno stabilito ed esaminato) e difendono il loro monopolio sulla scuola con tutte le armi a loro disposizione, legittime o meno. Ma verrà il giorno in cui anche questo muro cadrà e in cui alla donna sarà concesso il posto che le spetta nell'insegnamento per le ragazze, nonostante tutti i giudizi malevoli sul mondo delle insegnanti donne, *il mondo freddo e senza amore per i bambini, isolato nella povertà e alla ricerca di un miglioramento solo attraverso le urla donnesche e un trattamento crudele*. Come ha fatto Pestalozzi con l'importanza delle madri per l'educazione, così il mondo femminile dei nostri giorni deve indicare decisamente l'importanza dell'insegnante donna per l'istruzione e la formazione delle ragazze adolescenti. Solo con la collaborazione di insegnanti formate in maniera adeguata è pensabile un cambiamento proficuo nell'istruzione delle ragazze; solo con l'insegnamento e l'influenza delle donne saranno formate buone donne e buone madri, che possono essere inserite nella vita pratica e vogliono aprire il loro sentimento e il loro animo a tutto ciò che riguarda l'umanità. Si afferma allora con diritto: dateci madri migliori e saremo persone migliori!

Helene Lange: Linee di confine intellettuali tra uomo e donna, in: Die Frau, Anno 4, 1896/97, pp.321-334

In questo articolo, apparso sulla rivista "Die Frau", Helene Lange analizza le idee sulle differenze tra i due sessi dal punto di vista intellettuale, idee che fino ad allora avevano fortemente condizionato l'organizzazione del sistema di istruzione. L'intelletto maschile, infatti, era sempre stato considerato superiore rispetto a quello femminile, ed erano state fornite varie dimostrazioni a riguardo. In tempi recenti, però, erano stati

condotti vari esperimenti e ricerche incentrati sull'analisi della psiche di entrambi i sessi. Helene Lange cita un esperimento che aveva trovato particolarmente interessante, ovvero quello condotto da un professore americano su di un campione di 50 studenti universitari, 25 ragazzi e 25 ragazze, al termine del quale era stato dedotto un interesse generale delle donne per il concreto e degli uomini per l'astratto. Si stava quindi affermando la consapevolezza del fatto che l'intelletto maschile e quello femminile avessero caratteristiche proprie, senza che questo comportasse un giudizio di valore dell'uno rispetto all'altro. Tale consapevolezza, secondo Helene Lange, avrebbe dovuto cambiare il sistema educativo, fino ad allora caratterizzato da un sapere riservato agli studenti di sesso maschile e una serie di nozioni impartite alle studentesse. Ella fa presente come in molti Stati, compresa la Germania, si stesse progressivamente affermando l'idea che alle donne non dovesse essere precluso alcun tipo di sapere. Ella non nega mai la diversità tra l'intelletto maschile e quello femminile, ma non la attribuisce alla struttura cerebrale, bensì agli interessi e ai sentimenti, che a loro volta determinano le funzioni fisiologiche. Auspica quindi che le differenze tra i due sessi siano considerate in maniera positiva, e che le linee di confine diventino linee di collegamento.

La risposta alle domande riguardanti la consapevolezza può essere data solo con una certa rassegnazione. È troppo vasto il materiale di dati nel passato e nel presente, materiale che può consentire delle deduzioni o anche trarre in inganno; sono troppo difficili da controllare i fenomeni intellettuali e troppo numerose le fonti di errore. Le difficoltà raddoppiano se noi riguardo la questione delle linee di confine intellettuali tra uomo e donna, conosciamo uno dei termini di paragone per esperienza e l'altro solo indirettamente. L'osservante deve appartenere ad uno dei sessi; il terreno del sentimento innocente, sentimento che si pone da sé come norma, deve essere abbandonato e un orizzonte più alto deve essere guadagnato, per rendere giustizia all'altro sesso.

Questa difficoltà si manifesta in maniera significativa quando analizziamo quali opinioni sull'argomento si trovano nell'ingenua coscienza nazionale. Essa è stata finora una coscienza maschile. Già da questo si deduce che l'uomo non è mai oggetto di riflessione, mentre la donna lo è sempre. L'uomo è l'essere umano per eccellenza. Egli è portatore di cultura; stabilisce il parametro in base al quale la donna è valutata, al di sopra di esso ella talvolta emerge dal punto di vista morale – e allora è lodata come un angelo – ma più spesso ella resta al di sotto di esso ed è denigrata come diavolo. Nel complesso ella è vista come la fonte del male, a lei l'uomo attribuisce la perdita del paradiso. [...]

L'evidenza della differenziazione intellettuale, della diversità non solo graduale ma anche essenziale delle caratteristiche intellettuali dei due sessi supera la soglia della consapevolezza. Ciò porta ad una conclusione fatale. L'effettiva separazione dal punto di vista culturale delle sfere di attività dei due sessi e lo sviluppo intellettuale della donna, strettamente connesso a questa separazione, sono considerati una componente imprescindibile della natura, che la donna vuole tenere con sé a stretto contatto. Nelle

innegabili “eccezioni della natura” si osserva con diffidenza la perdita che questo contatto deve aver subito a causa della cura dell’intelletto nella disciplina scientifica; una leggera pecca causa un impedimento “del suo compito speciale”. [...]

Per l’analisi dell’intelletto maschile esiste certamente tanto materiale nell’espressione del lavoro culturale portato avanti finora nella scrittura e nell’azione. L’uomo non può arrivare all’idea di dimostrare la peculiarità del suo intelletto, perché manca il termine di paragone. Perché se di fronte a questa gran quantità delle sue creazioni intellettuali c’è una quantità di contributi femminili, allora con pochi nomi si potrebbe indicare coloro che recano in pieno l’impronta della peculiarità femminile. Certamente sussiste ancora un’imitazione dell’uomo; la regola che egli stabilisce è accettata dalla donna ancora non autonoma intellettualmente; egli stesso sente la mancanza di casi d’eccezione a riguardo. Il partecipe Herder vede in questo andamento, come egli stesso una volta si espresse, *almeno una cosa lecita*.

Solo l’epoca più recente comincia a fornire del materiale utilizzabile per le nostre ricerche. Il tentativo di ricondurre i problemi psichici all’esatta formula fisiologica corrispondente può già valere come lavoro preliminare. Se ci sfugge qualche assurdità e se la spiegazione materialistica dei problemi psichici appare come un effimero trionfo da festeggiare,⁴⁰⁹ di recente sono stati ottenuti molti risultati in riferimento al controllo delle diversità psichiche attraverso l’esatta annotazione dei fenomeni concomitanti. Il dato fisiologico che l’uomo sia tale fino al pollice e la donna sia tale solo fino al dito mignolo diventa un punto cardine anche per la valutazione psichica.

Il lavoro effettivo nell’ambito della psicologia reale, basata sui dati di fatto, si trova come tutti sanno ancora ai primissimi stadi di sviluppo. Esso consiste nell’impiego di metodi esatti per controllare in maniera precisa il contenuto e lo svolgimento della nostra vita interiore, che finora era valutata secondo impressioni approssimative. Questi metodi sono stati impiegati senza successo anche per l’osservazione delle differenze psichiche tra i sessi. Uno dei primi a lavorare in questo difficile ambito è stato il professore americano Iastrow.⁴¹⁰ Ad uno dei suoi esperimenti più importanti si sottoposero studenti universitari maschi e femmine. Oggetto d’analisi furono la comunanza delle idee e delle abitudini mentali, la natura dei modelli associativi abituali e le circostanze in cui si manifestavano tutti questi fenomeni. A 50 studenti (25 maschi e 25 femmine) fu richiesto di annotare una dopo l’altra 100 parole senza nessun legame il più velocemente possibile e di ricordare il tempo impiegato. [...]

Il professor Iastrow con tutta la dovuta prudenza suppone di poter dedurre per la donna un deciso interesse per le condizioni immutabili, per il prodotto finito, il decorativo, l’individuale e il concreto; mentre per l’uomo si fa sentire una predilezione per ciò che è più distante, ciò che è in via di definizione, l’utile, il generale e l’astratto; risultati che concordano troppo con le nostre esperienze per poter essere trascurati. Un altro filone di ricerche il quale faceva riferimento direttamente all’aspetto formale delle facoltà

⁴⁰⁹ Ricordo la tesi di William James *non piangiamo perché siamo tristi ma siamo tristi perché piangiamo*. [N.d.A.]

⁴¹⁰ Havelock Ellis, *Uomo e donna*, pp.170 ss. (Lipsia, Georg Wiegand). [N.d.A.]

intellettuali, non ai concetti espressi in maniera più o meno casuale, consente di giungere alle conclusioni che le donne sono superiori agli uomini per quanto riguarda la memoria; che gli uomini prediligono le associazioni attraverso il suono e dal particolare al generale, le donne invece quelle dal generale al particolare e dall'oggetto alla qualità; conclusioni che non sembravano trovare conferma in altre persone esaminate. [...]

Finora si è pensato solo di poter determinare questa caratteristica e le linee di confine tra l'intelletto maschile e femminile attraverso la semplice divisione dell'ambito intellettuale in una parte in cui le donne possono ancora rientrare e una parte che restava riservata agli uomini. Questa separazione ha trovato la sua espressione più evidente nei sistemi educativi per i due sessi; questa espressione cambia a seconda del punto di vista culturale delle nazioni. [...]

Si è pensato a lungo di poter piantare dei paletti laddove comincia il vero regno della scienza; sono stati conficcati dei paletti per impedire alla donna di attingere almeno dalle fonti disponibili. Per tutti i paesi civilizzati oltre la Germania questo momento è passato, e anche qui comincia a venir meno la convinzione che le donne non possano acquisire le basi scientifiche per i cosiddetti lavori colti. Non vorrei rendermi colpevole dell'assurdità di usare delle prove per una verità che già oggi dovrebbe essere evidente anche per la persona più stupida tramite le migliaia di donne impiegate in questi lavori. [...]

Il nostro sguardo al momento è fermo su due importanti dati biologici. Il primo è: se si voleva dar vita ad una creatura che doveva essere il più possibile simile all'uomo, senza imitarlo del tutto, allora non si poteva creare altro che la donna (e viceversa). Come il suo corpo si erge allo stesso modo, così anche la sua mente è composta degli stessi elementi e ubbidisce alle stesse leggi; due per due fa quattro sia per la donna sia per l'uomo, anche se si vorrebbe far credere il contrario. Il lavoro con metodi scientifici si svolge alla stessa maniera per entrambi i sessi; è necessario averlo imparato. Entrambi sono persone, entrambi sono dotati della stessa forza d'animo; entrambi posseggono l'altissima capacità, con la quale si può controllare tutto il resto, la ragione.

Il secondo dato è: anche se i due sessi fisicamente e intellettualmente stanno sullo stesso piano, essi mostrano oltre alla differenza fisica anche una normale differenza intellettuale, che non si basa su di una diversità della struttura cerebrale anatomicamente dimostrabile, ma su di una diversità di interessi e di sentimenti, che comporta funzioni fisiologiche diverse. La donna è destinata alla maternità; questa vocazione comporta la sua peculiarità fisica e psichica. L'uomo, in corrispondenza alle sue condizioni fisiologiche – come anche il singolo vorrebbe allontanarsi dal modello – è più irrequieto, più attivo e dotato di maggiore iniziativa. Il dato della sua maggiore instabilità appare incontestabile; esso gli garantisce i geni più numerosi e grandi, cioè le menti realmente produttive (ciò per cui si preoccupano più spesso di avere disposizione, ciò di cui hanno almeno ragione di preoccuparsi), ma anche la maggiore partecipazione alla degenerazione, alla delinquenza e all'idiotismo.

Difficilmente i millenni che si susseguono con le loro tendenze al cambiamento muteranno qualcosa in questi dati di fatto (sicuramente non in tempi brevi), dal

momento che i processi fisiologici , come tanti segni dimostrano, rimangono sempre gli stessi. Certamente questi saranno eliminati con deduzioni strane e senza senso, tratte dalla seconda legge, perché la prima è stata dimenticata.

La maternità invece di essere vista come una qualità della donna, che condiziona il suo essere, lo caratterizza, determina le sue aspirazioni e assicura all'umanità un fattore culturale non sostituibile con nessun altro, è stata vista come un unico scopo finale, al quale la donna deve tendere e che deve assolutamente raggiungere, senza la cui realizzazione la sua vita non avrebbe senso – senza pensare di prendere le distanze dalla ragionevolezza. Le cose si confondevano ancora di più mettendo la sposa al posto della madre. Ad una donna è stato riservato il compito di trarre con un incomprensibile oltraggio a se stessa - l'ultima conseguenza di questa interpretazione è di rappresentare nel femminile la sessualità isterica. [...]

Anche noi partiamo dall'affermazione che l'intera essenza della femminilità è condizionata dalla maternità. Ma esaminiamo il concetto laddove si tratta di problemi psichici, come qualità, come determinazione dell'essenza; non come ostacolo per lo sviluppo intellettuale, bensì indicazione della via, nel senso inteso da Maxime Du Camp: *La donna può fare voto castità, ma è nata per essere madre e resta madre, anche quando le condizioni non rispettano la legge fisica del suo sesso.* Questo condizionamento da parte della maternità si manifesta – come il singolo individuo qui vorrebbe negare – nell'essenza di tutta la categoria. La maternità porta anche nella femminilità quella nota attitudine al personale, al concreto, quel rapporto più veloce e più profondo con l'umanità; essa costituisce l'origine dell'altruismo, della compassione, dell'amore, che porta i tratti del femminile anche nelle sue forme spirituali. Essa mette l'amore in contrasto al carattere maschile astratto, speculativo, volto al sistematico e all'impersonale. I processi intellettuali avvengono alla stessa maniera nell'uomo e nella donna; più volte essi stimolano altri centri, producono altri legami. Questa diversa direzione dell'interesse, della sensibilità, non la struttura cerebrale di per sé, forma in effetti qualcosa come una linea di confine intellettuale tra i due sessi; assicura la preminenza all'uno qui e all'altro lì. Le linee di confine della natura non sono indicate da limiti fissi come quelle delle persone. Qui e lì abbondano le varietà. Quanto esse nel singolo individuo possano distanziarsi dal modello non lo si può determinare a priori. [...]

Questa differenza, questa diversa direzione dell'interesse si manifesta ora accanto a tutto ciò che è in comune durante tutta la vita di entrambi i sessi; ma rende la vita perfettamente adatta all'integrazione reciproca. Essa può certamente anche procedere separatamente se, come da noi in Germania, si bada solo a questa caratteristica fondamentale e le inclinazioni intellettuali comuni ai due sessi sono trascurate; allora i due sessi tendono a separarsi reciprocamente come le nazioni che parlano diverse lingue dopo la costruzione della torre di Babele; un andamento che si può osservare anche da noi.

L'integrazione dei sessi finora ha avuto luogo solo in casa, perché la caratteristica fondamentale dell'uomo, il suo modo di vedere le cose, è stata giudicata la sola valida e

legittima per la vita pubblica, cioè che si svolge completamente fuori casa. Ancora oggi alla donna spetta solo la casa come luogo di attività; al massimo le si concede un ulteriore ambito di attività, perché è necessario. Un'interpretazione delle cose completamente diversa, che riposa in se stessa, vorrebbe poter dimostrare la sua legittimità.[...]

Chi considera la storia dell'umanità come la storia di un'evoluzione non può rifiutare l'idea che tutte le forze nobili caratteristiche dell'umanità entrano in gioco per esercitare il loro influsso. Questo influsso è esercitato a metà, nel momento in cui la vita pubblica entra in discussione. E non si può evitare il paragone che nella vita pubblica mancava lo stesso elemento che mancava nella famiglia prima che la donna da schiava diventasse coniuge con gli stessi diritti. [...]

L'affermazione della differenziazione e della necessità della divisione del lavoro ad essa legata, che sarebbe inseparabile dalla civiltà in ascesa, costituisce una forte obiezione alla richiesta della donna di contribuire allo svolgimento dei compiti culturali nella vita pubblica. L'affermazione è incontestabilmente giusta; errata e corrispondente ad un livello culturale basso è solo l'idea che alla differenziazione corrisponde una divisione del lavoro *meccanica*. La differenziazione è dovuta alle caratteristiche dei sessi; aumenta con la cultura più elevata; l'uomo diventa sempre più uomo, la donna sempre più donna, mentre tra i popoli non civilizzati i modelli scompaiono. Così si è compiuta la prima divisione meccanica, per la quale alla donna è stata assegnata la casa e all'uomo è stato assegnato il mondo; tale divisione si è presentata come una condizione duratura né giusta e attuabile né possibile da giudicare secondo la situazione della nostra vita pubblica, come è stato dimostrato in maniera favorevole per la società. Una divisione meccanica dei compiti e dei lavori in maschili e femminili (all'atto pratico è sempre andata a finire che *tutti* i lavori devono essere maschili e solo alcuni devono essere femminili – e nemmeno i più onorevoli e remunerativi) risulterebbe ugualmente improduttiva e bloccherebbe la differenziazione in atto di importanti ambiti d'azione. Dobbiamo distaccarci dall'idea che la divisione del lavoro e la divisione spaziale, la divisione del lavoro e la divisione settoriale siano concetti che si corrispondono. Una divisione del lavoro intesa in maniera corretta fa convergere sullo stesso obiettivo le forze più diverse dalla loro direzione a seconda delle energie, finché queste forze sono in condizione di integrarsi a vicenda. E questo caso sussiste. Abbiamo bisogno solo di gettare uno sguardo sulla cima più ambita, sul settore lavorativo indicato come il più prestigioso, per vedere che la peculiarità della donna si afferma accanto a quella dell'uomo nel suo valore e può contribuire ad un'importante integrazione in questo settore. Ciò che tale integrazione può significare nell'insegnamento e nella medicina, che concedono uno spazio così ampio all'osservazione e all'interesse per l'ideale e l'individuale, necessita di essere appena accennato. *Sarebbe*, affermava Hippel ormai 105 anni fa, *ancor meno di una caricatura della morale se noi potessimo decidere di concedere al sesso femminile una maggiore partecipazione all'insegnamento e all'istruzione*. Hippel evidentemente vuole alludere allo stesso tratto caratteristico che rende la donna insostituibile nell'educazione dei bambini: la sensibilità per la

particolarità caratteriale e lo sviluppo di essa. Finora abbiamo visto certamente poco dello stile femminile nell'insegnamento. Anche le insegnanti diventano capaci di comprendere il materialismo della memoria della nostra epoca. Esse devono prendere le distanze dalle abitudini negative che le fanno apparire come un'imitazione pedissequa della tradizione, fino a quando l'attenzione per l'individuo, la considerazione del principio organico che la loro peculiarità deve avvicinarsi di più a quella dell'uomo, non le aiuterà a cercare nuove vie. In parte – anche questo deve essere considerato - la loro imitazione è fondata e consapevole. *Dobbiamo fare come gli uomini, oppure non ci riconosceranno*; questo era il principio delle donne inglesi al momento della fondazione della loro associazione. Principi simili sono spesso influenti anche presso di noi e dovranno rimanere tali fin quando ogni insegnamento interamente basato sulla peculiarità della donna incontrerà diffidenza e disprezzo. Solo quando si concederà alla donna una piena influenza sulla pubblica istruzione, con la rimozione del principio della divisione meccanica del lavoro, comincerà la divisione del lavoro corrispondente alla differenza intellettuale. Le giuste conquiste che in questo settore dobbiamo all'uomo potranno essere completate a dovere.

E lo stesso vale per il settore del diritto, soprattutto nella sua elaborazione pratica, anche se qualche uomo ne riderà pietosamente. Si spalanca un ulteriore abisso tra il diritto scritto e quello originatosi con noi. Se la donna di oggi, senza una profonda conoscenza dell'evoluzione storica e senza attenzione per il condizionamento storico di tutti gli eventi, si trasformasse nella donna del futuro, la cultura intellettuale rimarrebbe poco nascosta come all'uomo, e il sentimento vivo per il personale, il concreto e per i settori del diritto e dell'amministrazione consentirebbe una diversa opinione da parte dell'uomo. [...]

La nostra rivendicazione può essere solo questa: abbandonate la divisione *meccanica* del lavoro, in modo tale che possa compiersi la divisione *organica* e *sostanziale*. Date alla peculiarità di entrambi i sessi pieno spazio in tutti gli ambiti culturali; solo allora essa si rivelerà laddove settori particolari indicano forze particolari; è nella natura delle cose che tali forze cerchino in maniera preferenziale questi settori anche senza una spinta meccanica dall'esterno.

Nelle mie argomentazioni ho cercato solo di formulare il concetto che, come vuole sembrare, cerca di prevalere nel tempo. Esso non arriva a noi senza difficoltà. Come nella pianura gallica ascoltiamo gli spiriti che rumoreggiano nell'aria. È come se l'antagonismo tra i due sessi, la reciproca repulsione, che costituisce un aspetto così caratteristico di una fase ancora non sviluppata e che si risolve successivamente nel matrimonio fatto di amore e fiducia, dovesse avere un ruolo importante nel rapporto tra i sessi anche in una grande dimensione. Anche qui la lotta mostra i segni caratteristici della non maturità. Vantarsi delle proprie forze, del proprio modo di essere; disconoscere e in parte screditare intenzionalmente l'altro sesso. Con Ada Negri la donna, liberata nell'era delle macchine dai tanti impedimenti, grida in lontananza il proprio *Ego sum!*;

... *audacemente*,

*Come tuoni gridano nella schiera degli sciocchi,
dei maligni: io sono!*

L'uomo impara ciò che fino ad ora non gli è apparso evidente – come all'interno delle sue quattro pareti: la capacità critica della donna. Egli si vendica con le ingiurie, senza pensare che in questo modo colpisce anche la propria madre; i seguaci di Strindberg sono aumentati tra i “giovanissimi”. Egli deride la donna sul piano personale, facendo riferimento alla mancanza di una cultura nobile e ad una cultura fatta solo di chiacchiere e vanità; ella però a sua volta schernisce la sua smania di precisione, che si rende evidente nello schema F. *La donna è la tentatrice, il peccato, la fonte della degenerazione, cherchez la femme* – così risuona nel coro, al quale l'ultimo personaggio del poliedrico Ibsen, Gabriel Borkman, fa eco energicamente: *O queste donne! Ci rovinano e ci stravolgono la vita! Condizionano il nostro destino – la nostra marcia vittoriosa!*, e non meno energicamente si sente in risposta dalla bocca di Sybilla Dalmar:⁴¹¹ *Come sono meravigliosi gli uomini!...Mi appaiono tutti così simili agli animali!*

Questi sono i temporali di un equinozio di primavera. Scrosciano con forza attraverso le chiome degli alberi. Fanno anche un gioco infantile, spezzando caparbiamente i rami quasi secchi. Come la ragazza adolescente si comporta da maschio, finché all'improvviso si afferma in lei la consapevolezza: tu sei una donna!, così nel più giovane movimento delle donne troviamo anche qualcosa di maschile. Poiché le donne respingono la menzogna di tradizioni sempre più invadenti sull'essenza del femminile, alcune pensano di poter dimostrare una particolare indipendenza del pensiero, se fanno l'esatto contrario di ciò che finora era considerato propriamente femminile, e poiché il caro estinto Justus Möser è ormai un fossile, esse pensano di dover affermare che la donna casalinga e madre di famiglia sia un fossile.

Sono quasi esclusivamente gli uomini, a cui la storia insegna su tutti i fronti ciò che significa evoluzione, e che intraprendono ogni lotta per l'evoluzione anche nelle sue forme peggiori, a prendere troppo sul serio questa malattia infantile e a profetizzare sulla base di questi comportamenti infantili ad ogni singolo essere umano la perdita della sua metà femminile. Questa malattia dello sviluppo è già ora in corso di guarigione. Dappertutto aumenta nelle donne il coraggio all'autodeterminazione, il coraggio di affermare: *Io sono altro rispetto a voi; proprio per questo sono al vostro fianco, non solo in casa, ma in qualsiasi posto dove il mio essere donna prende vita, dove è importante risolvere i problemi delle rivendicazioni intellettuali, morali ed economiche del mio sesso, che non vale meno del vostro. Ciò che voi potete fare io lo apprezzo; ma non mi potrete mai sostituire.* Così suona il loro richiamo, e non è lontano il tempo in cui esso sarà ascoltato.

È sempre difficile trarre bilanci di probabilità per il futuro. E per questo la questione di come la divisione organica del lavoro avrà il suo grande effetto attira verso un modesto esperimento. Si tratta solo delle ultime deduzioni da premesse già esistenti.

⁴¹¹ Romanzo di Hedwig Dohm. Berlino. S. Fischer [N.d.A.]

Se volessimo farci un'idea significativa della partecipazione della donna al lavoro retribuito e agli interessi pratici della società, dai quali finora è stata tenuta lontana, allora l'esperimento sarebbe destinato a fallire, perché i presupposti per l'abbondanza delle relazioni che qui ci riguardano sono troppo poco chiari. Dal momento che ora la peculiarità maschile ora quella femminile assicurano una priorità in questi ambiti, allora è apparsa ammissibile la conclusione che con la progressiva disinvoltura del pensiero al posto del giudizio inculcato e generalizzante, che ancora adesso assicura all'uomo il vantaggio incondizionato sulla donna, il giudizio sulle qualità individuali, indipendentemente dal sesso, si affermerà con tutte le conseguenze che ne derivano.

Negli altri due ambiti le cose appaiono più chiare da definire. Sarebbe solo ignoranza o illusione voler negare che nell'ambito del sapere teorico o tecnico, al quale la donna vorrebbe dare un importante contributo, l'uomo in quanto tale sosterrà il primato. In questo consiste tutto il peso della sua inclinazione e del suo interesse. Ma l'affermazione ha il suo necessario completamento. Se Socrate accettò di morire per i suoi precetti, Archimede per la sua circonferenza, Giordano Bruno per la sua filosofia, così presso gli scavi di Pompei furono trovati i cadaveri delle donne piegate sui loro figli per proteggerli, così Arria morì per amore di Peto; così si sacrificò, in un ampliamento dell'idea di maternità, santa Elisabetta per i suoi poveri, Florence Nightingale per i suoi malati, Elisabeth Fry per i carcerati, Frances Willard e Josephine Butler per la lotta contro i vizi dell'umanità.

E se i nomi dell'altro sesso, che modificano l'equazione, si lasciassero mettere in fila a destra e a sinistra, in questo modo sarebbero indicati i punti cruciali, sui quali si concentra la vita intellettuale dei due sessi. E dal momento che la maternità, sviluppatasi in maniera unilaterale, costituisce l'origine di tutto il pensiero sociale, che in queste grandi forme raggiunge le espressioni più grandi, così la conclusione mi sembra risultare da tutta la discussione tenutasi finora: dappertutto, dove si tratta di un'attività viva e caritatevole da uomo a uomo e per gli uomini, dell'attività ampiamente diversificata, che noi chiamiamo con il nome di assistenza sociale, e che vuole essere importante e degna di stima come la collaborazione dell'uomo, lì c'è il dominio della donna del futuro.

Chi disegna in maniera schematica sa che la realtà si presenta come uno schema dalla struttura molteplice. In essa agiscono insieme non i sessi, bensì gli individui, non solo figure tipiche, ma varietà mutevoli fino al completo capovolgimento del modello in una serie infinita; qui il genio sovverte tutti i calcoli, qui agiscono non solo i portatori delle qualità più nobili, ma anche quelli degli istinti più bassi e comuni. Ma visto dall'alto, il panorama appare pieno di tratti individuali, con cime e precipizi – come una carta geografica.

La posizione assegnata all'uomo su questa carta geografica sarà ben poco contestata; perché dietro di lui si erge un grande passato. In pochi oggi vogliono credere alla missione sociale della donna; la stessa *collaborazione* in questo particolare ambito spesso è rifiutata con sdegno.

Il motivo non è difficile da immaginare. La necessità dei tempi difficili, tempi che il nuovo secolo ha portato con sé, è stata doppiamente difficile da affrontare per la donna. [...]

Se una donna vuole aiutare un'altra ad evolversi e a giungere ad una volontà pura, deve essa stessa evolversi nella scuola del pensare e del fare sotto la propria responsabilità. E se da questa scuola la sua peculiarità verrà fuori più potente, nobile e pura, allora si penserà alla donna non più solo come alla madre di famiglia, ma come alla madre dell'umanità.

Ma questa nobile cultura può affermarsi solo nella libertà. E se questa cultura che ha fatto sviluppare la peculiarità dell'uomo e lo ha istruito all'autodeterminazione consapevole riuscirà a far maturare anche la donna, se le due metà del genere umano saranno giunte alla loro piena determinazione, allora giungerà anche il momento in cui le linee di confine che ancora oggi separano diventeranno linee di collegamento dove la diversità dei sessi sarà considerata una cosa positiva per il lavoro culturale comune e la questione riguardo il maggiore o minore valore dei sessi – anch'essa simbolo di una malattia infantile – non sarà più sollevata, in quanto ognuno saprà di occupare una propria posizione insostituibile nella società. Questo è il momento in cui si realizza il sogno di Olive Schreiner: *In sogno ho visto un paese. Sulle alture passeggiavano mano nella mano uomini e donne di grande valore. Essi si guardavano negli occhi e non avevano paura. Vedevo anche come le donne tenevano le mani. Chiedevo a mio marito: quando sarà così? E lui mi rispondeva: nel futuro!*

4.4 Gli scritti sull'istruzione dopo la riforma del 1908

Nel 1908 fu emanata una nuova riforma, chiamata *Neuordnung des höheren Mädchenschulwesens*, che sanciva la piena equiparazione tra le scuole superiori maschili e femminili. Helene Lange dedicò a questo importante avvenimento un lungo articolo pubblicato inizialmente su di una rivista, "Internationale Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik", e poi apparso come scritto autonomo. Tale riforma era stata preannunciata come un adattamento della scuola femminile ai nuovi rapporti economici e sociali e si rivolgeva allo stesso tempo sia alle ragazze che volevano migliorare la propria preparazione prima di cominciare a lavorare sia a quelle che volevano iscriversi all'università.

La sua stesura e la sua approvazione erano state precedute da una serie di dibattiti. Molte associazioni femminili oppure di sole insegnanti donne erano dell'idea che l'impostazione della scuola femminile dovesse seguire il modello di quella maschile. Di conseguenza, le ragazze avrebbero dovuto seguire un percorso di studi destinato a concludersi con gli esami di maturità. La scuola femminile non avrebbe più dovuto lasciare delle lacune destinate ad essere colmate da altre istituzioni, e per questo la durata del percorso di studi non avrebbe dovuto essere inferiore a 5 o 6 anni, a seconda dell'indirizzo scelto. Helene Lange considerava però tale proposito inattuabile, al pari di quello di studiare in soli 3 o 4 anni le stesse materie previste per le scuole maschili. La

soluzione più adatta appariva una biforcazione del percorso dopo il settimo oppure l'ottavo anno di scuola. Era stato necessario un decennio di lotte per vedere riconosciuta la validità di tale ipotesi, la cui importanza però non era stata ancora compresa da tutte le donne: *Wer den Kampf um diese Gabelung im letzten Jahrzehnt verfolgt hat, diese Gabelung, die seitens eines der hervorragendsten Vertreter der Direktorenschaft der preußischen höheren Mädchenschulen als ein "pädagogisches Verbrechen" bezeichnet wurde, wird begreifen, daß in dem Augenblick, wo die Neuordnung erschien, die Dankbarkeit für dieses ihr wesentlichstes Stück bei den Frauen alles andere übertönte.*⁴¹²

Il Governo aveva dato per molto tempo ragione a coloro che si dichiaravano contrari ad una biforcazione del percorso di studi, e solo in occasione di una conferenza tenutasi nel gennaio del 1906 aveva cominciato a schierarsi dalla parte delle donne. Si era infatti cominciata a sentire l'esigenza di offrire loro una preparazione che consentisse di accedere a dei lavori corrispondenti alle proprie capacità e quindi di partecipare alla vita economica.

Tuttavia, secondo Helene Lange, la riforma presentava alcune pecche e non rispettava tutti i buoni propositi che erano stati enunciati in precedenza. Prima di tutto, la scuola superiore femminile non era stata equiparata del tutto a quella maschile, in quanto si era temuto di snaturarla.⁴¹³ Anche riguardo la collaborazione delle insegnanti donne con i direttori non c'era stato alcun progresso. Al contrario, la situazione sembrava addirittura peggiorata rispetto al 1894, in quanto i direttori potevano decidere di escludere dall'insegnamento nelle classi più alte anche le insegnanti dotate di una formazione accademica, e la collaborazione da parte degli insegnanti uomini era considerata più importante. Ciò costituiva una delusione soprattutto per le famiglie, le quali desideravano che le loro figlie fossero educate da sole donne, con una collaborazione solo occasionale da parte degli uomini.

Fino a quando le insegnanti donne fossero rimaste totalmente escluse dalle scuole maschili, dunque, non sarebbe stato possibile nemmeno pretendere che gli insegnanti uomini avessero un ruolo attivo nella scuola superiore femminile. Sussisteva quindi un'incoerenza di fondo che doveva essere scardinata.⁴¹⁴

La riforma però aveva anche i suoi meriti, come ad esempio quello di aver riconosciuto che i bisogni educativi non potevano essere soddisfatti da un percorso scolastico della durata di soli 10 anni. Per la prima volta, inoltre, si delineava l'immagine di una scuola di perfezionamento che poteva essere frequentata anche dalle ragazze appartenenti ai ceti sociali più elevati. Fino ad allora la scuola femminile era stata dominata dal caos e ridotta ad un insieme di corsi su tante discipline di diverso tipo, e la riforma si poneva l'obiettivo di far convergere tutte queste discipline in un percorso di studi unitario: *Bisher dehnte sich jenseits der höheren Mädchenschule ein Chaos wahlloser,*

⁴¹² Cit. in: Helene Lange, *Die Neuordnung des höheren Mädchenschulwesens in Preußen*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, pp.331-332.

⁴¹³ Cfr. *ivi*, p.334.

⁴¹⁴ Cfr. *ivi*, p.336.

*willkürlich zusammengestellter praktischer, wissenschaftlicher, künstlerischer “Kurse” und Vorträge als das Feld, auf dem das sechzehnjährige junge Mädchen ihren frischen, lebhaften Bildungshunger **tant bien que mal** zu befriedigen versuchen mußte. [...] Daß in dieses Gebiet etwas Ordnung und System gebracht, daß dafür gesorgt wird, diese heterogenen Wissensstoffe zu einem eigentlichen Bildungsgang zusammenzufügen und ihre Behandlung sicheren methodischen Gesichtspunkten zu unterstellen, ist dringend zu wünschen. Diesen Versuch unternimmt nun die Frauenschule oder das Lyzeum.*⁴¹⁵

La nuova scuola femminile era impostata su quattro settori disciplinari: una formazione scientifica generale, pedagogia e cura dei bambini, governo della casa, cittadinanza e assistenza sociale. L'introduzione della pedagogia rappresentava una novità importante, in quanto si riconosceva la necessità di risvegliare nelle ragazze l'interesse per i bambini. Con l'introduzione della cittadinanza e dell'assistenza sociale, invece, si faceva comprendere il ruolo che le donne dovevano adempiere all'interno della comunità di appartenenza. Nell'insegnamento del governo della casa si dava molto spazio alle nozioni sull'igiene e alle novità nell'ambito della chimica, della medicina e della tecnica, che potevano rivelarsi utili soprattutto per la nutrizione e la cura del corpo. Helene Lange concludeva la sua analisi con l'auspicio che la riforma potesse dare inizio ad una nuova fase nella storia dell'istruzione femminile in Germania.⁴¹⁶

In quegli anni fu peraltro molto intenso il dibattito sulla coeducazione, che era salito alla ribalta agli inizi del nuovo secolo e creò molte controversie tra le femministe. Le radicali erano assolutamente favorevoli, mentre le moderate sostenevano che fosse meglio migliorare la formazione delle ragazze lasciando in vigore le scuole separate. Con il tempo, però, ci fu un ripensamento da parte delle moderate. Helene Lange e Gertrud Bäumer furono favorevoli dal primo momento, sostenendo che un'istruzione uguale per entrambi i sessi costasse di meno alle istituzioni. Esse furono sempre abili ad usare argomentazioni logiche e razionali, senza lasciarsi travolgere dall'emotività come spesso succedeva ad altre persone. Le considerazioni contrarie alla coeducazione erano molteplici. Una di quelle usate più di frequente riguardava i diversi tempi di sviluppo tra ragazzi e ragazze nel periodo della pubertà. Helene Lange e Gertrud Bäumer difesero sempre l'idea che la coeducazione andasse a vantaggio delle ragazze, e non a svantaggio come si cercava di far credere.

In un intervento intitolato *Der gemeinsame Unterricht der Geschlechter* e inserito nell'antologia *Das Buch vom Kinde*, curata da Adele Schreiber e pubblicata nel 1907, Gertrud Bäumer faceva presente che la Germania si trovava indietro rispetto ad altri Paesi, dove la questione della coeducazione era stata affrontata da più tempo. Ella aveva osservato da vicino i sistemi scolastici di altri Paesi, in particolare gli Stati Uniti, e sulla base del materiale raccolto aveva tratto una serie di conclusioni a favore della coeducazione. Prima di tutto essa era più pratica e rispecchiava meglio l'essenza e la missione educativa della scuola e della famiglia. Inoltre consentiva di offrire ad entrambi i sessi le stesse possibilità di sviluppare le proprie conoscenze. Infine essa

⁴¹⁵ Ivi, p.338.

⁴¹⁶ Cfr. ivi, pp.340-341.

potrebbe essere vantaggiosa non solo per gli alunni, il cui carattere si formava in maniera più completa, ma anche per i genitori e per gli insegnanti.⁴¹⁷

Dal momento che anche all'interno delle famiglie i maschi e le femmine crescevano insieme e si completavano a vicenda, la scuola con il sistema della coeducazione non avrebbe fatto altro che adattarsi all'ambiente educativo della famiglia. Ne sarebbero derivati dei grandi vantaggi a livello caratteriale sia per i ragazzi che per le ragazze: *Wie die Familienerziehung durch diese Mischung der Geschlechter erleichtert wird, wie das Milieu der Familie an Entwicklungsmöglichkeiten, an Reiz und Lebensbedeutung für das Kind gewinnt durch diesen Verkehr der Geschlechter untereinander, so, sagt man, würde auch die Schule durch die Mischung der Geschlechter ihre Aufgaben leichter, besser und vollständiger lösen können.*⁴¹⁸

Gertrud Bäumer era anche consapevole dei possibili svantaggi derivanti dall'esperienza della coeducazione, e fu molto abile a confutare le tesi dei detrattori facendole apparire come estremiste. Inoltre faceva presente che la scuola doveva essere mista a livello non solo di alunni ma anche di insegnanti.

Helene Lange, in un articolo apparso nell'annata numero 16 (1908/1909) della rivista "Die Frau" e intitolato *Die badischen Philologen und der gemeinsame Unterricht*, descriveva le scuole del Baden, dove già dal 1901 i ragazzi e le ragazze studiavano insieme. Sulla base delle informazioni raccolte, ella sosteneva che la presenza delle ragazze avesse un influsso positivo sui ragazzi.⁴¹⁹

In quello stesso periodo Helene Lange partecipò anche al dibattito sulla questione del futuro della cultura tedesca. Sulla rivista "Die Lehrerin in Schule und Haus" (1908/1909) pubblicò un intervento dal titolo *Die Zukunft unserer Kultur*, nel quale rispondeva all'invito proveniente da un altro noto periodico, la "Frankfurter Zeitung", di pronunciarsi sulla questione di cui sopra. Ella affermò così che il futuro della cultura tedesca dipendesse dalla politica culturale che sarebbe stata adottata e sostenne la necessità di superare l'intellettualismo imperante e sostituirlo con un nuovo ideale. In questo processo di trasformazione le donne avrebbero avuto un ruolo fondamentale: *Jede Kultur zeigt besondere Unkultur. Der Intellektualismus hat wohl eine Riesensumme objektiver Leistungen geschaffen, aber das innere Leben einseitig aufgesogen, die Gefühlswerte im Kurs heruntergesetzt, das schöne Ideal organischer persönlicher Bildung zerstört und die große Mehrzahl der Menschen allen Gefahren der Halbbildung ausgesetzt. Diesen Erscheinungen gegenüber hat man von vielen Seiten her die kulturpolitische Parole des Einschränkung und Zurücksteckens der Volksbildung ausgegeben. Besonders mit Rücksicht auf die Frauen. Zeitschriften von hohem Niveau haben die „vernunftlose“ Frau als die Erlöserin von den Nöten des Intellektualismus gefeiert. [...] Wenn daher von den Frauen erwartet wird, daß sie gegenüber der Leistung wieder die Persönlichkeit, gegenüber der Kraft des Verstandes wieder die des*

⁴¹⁷ Cfr. Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di) *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, p.187.

⁴¹⁸ Ivi, pp.188-189.

⁴¹⁹ Cfr. *op. cit.*, p.194.

*Gefühls zu Ehren bringen, so kann das nur dadurch geschehen, daß sie den Intellektualismus in sich **überwinden** durch ein neues **höheres** Bildungsideal. Dieses zu schaffen, ist die kulturpolitische Aufgabe der nächsten Zukunft, die aber nicht durch ein Mehr oder Weniger an Bildungstoff, sondern durch das Wie des Bildungserwerb zu lösen ist.*⁴²⁰

Gli effetti della riforma furono oggetto di attente analisi e accesi dibattiti negli anni successivi. Nel 1910 Getrud Bäumer partecipò ad un'assemblea tenutasi a Berlino ed incentrata proprio su tale questione. In particolare, ella contestava il fatto che il movimento femminista non avesse potuto intervenire attivamente nella stesura del testo della riforma. Faceva inoltre presente che ben 4 milioni di donne oltre i 20 anni non avevano ancora trovato una collocazione all'interno della società, in quanto erano nubili e non avevano un lavoro. Tale numero era inevitabilmente destinato ad aumentare. Si rendeva quindi necessario un cambiamento in seno al sistema di istruzione, in modo tale da valorizzare le potenzialità delle ragazze. Tale questione fu approfondita in un'opera pubblicata nel 1911, dal titolo *Die Frau und das geistige Leben*, nella quale sosteneva che l'idea di una formazione specificamente femminile avesse dato vita ad un rigido schematismo nei piani di studio. Ella auspicava invece un'elasticità negli stessi, in modo tale che gli insegnanti potessero essere liberi di adattarsi alle caratteristiche specifiche dei singoli alunni.⁴²¹ L'opera conteneva anche una ricostruzione, secondo la quale la questione dell'istruzione femminile era sempre stata affrontata con prospettive radicali. In particolare, secondo i radicali conservatori, le donne dovevano essere istruite solo per diventare delle buone casalinghe. Secondo i radicali riformatori, invece, era necessaria una formazione volta a preparare le donne ad affrontare dei lavori adatti a loro. Gertrud Bäumer auspicava una via di mezzo e riteneva che essa fosse stata già in parte individuata con la riforma delle scuole femminili del 1908. Prima di allora, infatti, le ragazze non avevano mai studiato a fondo materie come la matematica e le scienze naturali. Tuttavia le scuole femminili non erano ancora del tutto equiparate a quelle maschili. Gertrud Bäumer considerava questa equiparazione come una vera e propria necessità sociale: *Es wird daher in der Angleichung der höheren Mädchenschule an die Knabenrealschule, die ein weit geringeres Maß literarisch-historischer Bildung gegenüber einer kräftigeren exakten Bildung vermittelt, auch aus rein pädagogischen Rücksichten nur ein Gewinn zu sehen sein, ein Gewinn, der freilich noch nicht alles bringt, aber doch immerhin mehr als die bisherige höhere Mädchenbildung.*⁴²²

Ella distingueva due tipi di istruzione femminile superiore: quella che preparava le allieve ad affrontare il mondo del lavoro e quella che preparava ad affrontare la vita di moglie e madre. Auspicava quindi un compromesso tra le due tipologie, e non esitò

⁴²⁰ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, p.34.

⁴²¹ Cfr. Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, pp.146-147.

⁴²² *Op. cit.*, p.151.

nemmeno ad affermare che nel sistema scolastico allora vigente le allieve fossero caricate di materie non del tutto utili.⁴²³

Anche Helene Lange, in un articolo pubblicato nel 1911 sulla rivista “Frauenbildung” e intitolato *Organisches oder mechanisches Prinzip in der Mädchenbildung*, affrontava la questione di come dovesse essere concepita una nuova istruzione femminile. Ella distingueva due principi pedagogici: l’organico e il meccanico. Secondo il principio organico, si doveva fare in modo che le ragazze potessero sviluppare delle attitudini specifiche, anche nel rispetto delle differenze fisiche, mentre secondo il principio meccanico si doveva dare a ciascuno la possibilità di formarsi secondo le inclinazioni individuali. Helene Lange era favorevole al secondo principio, in quanto sosteneva che l’applicazione del primo avesse il solo effetto di isolare le donne, che non avrebbero potuto sviluppare pienamente le loro potenzialità.⁴²⁴

Helene Lange e Gertrud Bäumer si preoccupavano dell’istruzione femminile a livello non solo scolastico, ma anche universitario. La Germania si trovava infatti molto indietro rispetto agli Stati Uniti e a Paesi europei come l’Inghilterra, la Francia e la Svizzera, dove già dal 1887 era riconosciuto il diritto all’immatricolazione per le donne. Solo nel 1908 tale principio fu sancito ufficialmente anche in Germania. L’anno successivo il Ministero dell’Istruzione emanò un decreto che consentiva alle donne che avevano superato il seminario da insegnanti di iscriversi alla facoltà di Filosofia. Nell’ottobre 1913 fu emanato un altro decreto che consentiva l’iscrizione anche ad altre facoltà, previo superamento di un esame.

Helene Lange si era presa a cuore la questione dell’accesso delle donne agli studi accademici già a partire dal 1897, con la pubblicazione sulla rivista “Die Frau” di un articolo dal titolo *Die akademische Frau*. Poco tempo prima era stato pubblicato uno scritto con lo stesso titolo, contenente i contributi di professori universitari, insegnanti di scuola e scrittori sulla questione della capacità da parte delle donne di affrontare studi e lavori scientifici. Uno di loro non esitò ad affermare che le donne fossero totalmente inadatte agli studi accademici e ai lavori ad essi legati per motivi sia fisici sia intellettuali. Ciò costituì lo spunto per una contro-analisi, al termine della quale Helene Lange elencò le categorie favorevoli e contrarie all’accesso delle donne agli studi accademici. I filosofi, gli psicologi, i teologi e gli esperti di economia politica, manifestavano una certa apertura. In molti ambiti di studio, però, le posizioni erano molto contrastanti. Tali ambiti erano sia umanistici (giurisprudenza, storia dell’arte) sia scientifici (astronomia, fisica, chimica, zoologia, botanica). Helene Lange fu molto abile a cogliere due paradossi: molti di coloro che si dichiaravano contrari all’ingresso delle studentesse nelle università avevano insegnato in scuole femminili, e gli ambienti più ostili erano quelli della medicina e della filologia, i due ambiti in cui le donne avevano più possibilità di trovare un’occupazione.⁴²⁵ Affermò inoltre che i sostenitori degli studi

⁴²³ Cfr. *ivi*, pp.152-154.

⁴²⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.144-145.

⁴²⁵ Cfr. Helene Lange, *Die akademische Frau*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, p.222.

accademici femminili andavano volutamente contro la tradizione. I detrattori, invece, erano schiavi di vecchi luoghi comuni.

Dieci anni dopo, nel 1907, ella pubblicò sulla stessa rivista un articolo dal titolo *Die "undankbaren" Studentinnen*, nel quale analizzava il rapporto tra le studentesse universitarie e il movimento femminista. Alcune esponenti del movimento, tra cui Anita Augspurg, avevano accusato le studentesse universitarie di ingratitudine in quanto non partecipavano attivamente alle battaglie portate avanti. Helene Lange cercò di esaminare la questione in maniera oggettiva e di comprendere se effettivamente le studentesse tedesche avessero dimenticato quanto il movimento femminista aveva fatto per loro. Ella individuava la causa della loro mancata partecipazione in un istinto in base al quale esse pensavano che ciò non fosse un loro dovere. Faceva anche presente che l'evoluzione del movimento femminista poteva essere suddivisa in due stadi: quello dell'agitazione e quello dei fatti. Al momento della scrittura dell'articolo, il percorso evolutivo era molto vicino al raggiungimento del secondo stadio: *In der ersten Epoche galt es, das Gerüst aufzuschlagen, in der zweiten, den Bau auszuführen, um bessenwillen das Gerüst da ist. Der Tag ist noch nicht gekommen, wo es abgebrochen werden könnte; immerhin fangen schon die Mauern an, sich zu erheben, und hie und da können einzelne Stützen fallen. Die Nur-Agitation in der Frauenbewegung hat gottlob schon mehr Jahre hinter sich als vor sich.*⁴²⁶

Più precisamente, era giunto il momento di dare un contenuto e un significato ai diritti formali che fino ad allora erano rimasti solo parole scritte su carta. Questo compito spettava alla generazione che stava gradualmente emergendo e che era cresciuta con le agitazioni. Il movimento femminista aveva bisogno di nuove militanti.

Era necessaria una dedizione totale allo studio e al lavoro per dimostrare che le donne potevano cambiare la società. Le studentesse avrebbero dovuto dare vita ad una nuova comunità, dove avrebbero maturato una nuova consapevolezza e un nuovo senso di responsabilità. La profezia secondo la quale tutte le conquiste del movimento femminista sarebbero andate perdute se esso fosse stato lasciato in mano alle studentesse appariva ad Helene Lange totalmente assurda e priva di fondamento. Al contrario, ella era convinta che la comunità delle stesse avrebbe dato una nuova anima al movimento.⁴²⁷

Helene Lange, poi, nell'annata numero 17 (1909/1910) della rivista "Die Frau", pubblicò anche un articolo dal titolo *Der vierte Weg zur Universität*, nel quale affermava che ci fossero quattro vie di accesso all'università. Le prime tre prevedevano tutte la frequentazione di un tipo di scuola superiore ed il superamento di un esame al termine della stessa. La quarta consisteva in un percorso di studi più articolato che offrisse una preparazione simile a quella prevista nei seminari per qualifica di *Oberlehrerin*. Essa si distingueva in quanto consentiva di raggiungere livelli di studio più alti, ma si trattava di un'idea difficile da realizzare in quanto avrebbe trovato molti ostacoli: *Ein vierter Weg, der etwa allgemeine größere Reife bei geringerem positiven*

⁴²⁶ Cit. in: Helene Lange, *Die "undankbaren" Studentinnen*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.326.

⁴²⁷ Cfr. *op. cit.*, p.329.

*Wissensstand anstrebt, kann zweifellos schöne Bildungsergebnisse erzielen, kann auf Höhen und zu Fernsichten führen, die dem Abiturierenden fehlen. Diese Reife kann aber nie einen Mangel an den Kenntnissen ersetzen, mit denen ein altphilologisches, ein mathematisch-naturwissenschaftliches, ein medizinisches Kolleg rechnet. Will man die Frauen etwa so Vorbildern, so setzt man, sie gegen den jüngsten Studenten in Nachteil.*⁴²⁸

Nel 1914 Gertrud Bäumer pubblicò uno scritto dal titolo *Die Frau in Volkswirtschaft und Staatsleben der Gegenwart*, in cui analizzava la situazione delle donne nell'ambito dell'istruzione universitaria. Ella ricordava che già prima del 1908 alcuni Stati tedeschi (Baden, Baviera, Württemberg e Sassonia) avevano concesso l'immatricolazione alle donne. Tra il 1909 e il 1910 si erano aggiunti anche la Prussia, l'Assia e il Meclenburgo. Dal 1908 fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, inoltre, il numero delle studentesse era aumentato in maniera esponenziale, passando da 1172 a 3436. Tuttavia si trattava di un numero ancora minimo rispetto alla popolazione femminile totale. Le facoltà maggiormente frequentate erano Filosofia e Medicina, quelle meno frequentate Giurisprudenza e Teologia, in quanto si riteneva che offrirono poche prospettive per il futuro. Gertrud Bäumer fu molto attenta nell'analizzare anche l'origine sociale delle studentesse. Risultò così che per la maggior parte esse erano figlie di accademici o di scienziati. C'erano anche figlie di commercianti e di impiegati di ceto medio-basso.⁴²⁹

Dopo la fine della Prima guerra mondiale la questione dell'istruzione tornò alla ribalta, in quanto molti interrogativi erano rimasti in sospeso; per discuterli fu indetta una conferenza, rimasta nota come *Reichsschulkonferenz* e svoltasi dall'11 al 19 giugno 1920 a Berlino presso la sede del *Reichstag*. Vi parteciparono ben 600 persone, tra rappresentanti di associazioni e delegati del Governo centrale e dei vari Stati. Anche Helene Lange vi partecipò, dedicandole un articolo apparso nell'annata numero 27 (1919/1920) della rivista "Die Frau" e intitolato proprio *Die Reichsschulkonferenz*. Secondo la sua ricostruzione furono costituite ben 17 commissioni per discutere le molteplici questioni poste. Le questioni maggiormente dibattute furono tre: l'organizzazione interna del sistema scolastico, la formazione dei futuri insegnanti e quella per l'avviamento al lavoro. Sulla prima questione si confrontarono ben tre posizioni diverse: i difensori del vecchio sistema, i promotori di una scuola articolata in più tipologie e i riformatori che volevano una sola scuola ma con delle forti differenziazioni al suo interno. La formazione dei futuri insegnanti fu al centro delle discussioni soprattutto per due aspetti, quello scientifico e quello pedagogico. Helene Lange criticò il fatto che la questione dell'istruzione femminile fosse stata volutamente evitata, mentre avrebbe dovuto essere affrontata, soprattutto dal punto di vista organizzativo. Ella riteneva infatti che le scuole femminili avessero bisogno di essere gestite esclusivamente da donne, e questo aspetto avrebbe dovuto essere oggetto di discussione nell'ambito della conferenza: *Eine besondere Frage ist die weibliche Leitung und Klassenführung in den Mädchenschulen. Sie sollte – bei aller neuen*

⁴²⁸ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, p.170.

⁴²⁹ Cfr. *op. cit.*, p.176.

*Freiheit des Kollegiums in der Frage der Schulleitung – grundsätzlich in weiblichen Händen liegen. Der Allgemeine Deutsche Lehrerinnenverein ist mit Nachdruck dafür eingetreten.*⁴³⁰

Nel 1921, nel corso di un'assemblea generale proprio dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* tenutasi ad Halle, l'ultima de lei presieduta, Helene Lange affermò di credere ancora nella missione educativa delle donne. Nel periodo difficile che il popolo tedesco stava attraversando in seguito alla guerra, si rendeva ancora più necessaria un'attenzione all'istruzione femminile. Pur essendo consapevole dell'impossibilità di realizzare tutti i progetti per l'educazione del popolo, ella era convinta della necessità di fornire allo stesso gli strumenti utili per affrontare il futuro.⁴³¹

Helene Lange metteva spesso il sistema scolastico tedesco a confronto con quelli di altri Paesi, e non esitava a riconoscere eventuali pecche e ritardi della Germania. All'inizio degli anni Venti in Francia fu emanata una riforma della scuola che concedeva nuovamente spazio agli studi classici. Poco tempo dopo, nell'annata numero 30 (1922/1923) della rivista "Die Frau", apparve un suo articolo, dal titolo *Schulreformen*, nel quale ella metteva il sistema scolastico tedesco a confronto con quello francese, criticando il fatto che in Germania gli studi umanistici avessero perso molto il loro valore negli ultimi tempi.⁴³²

Helene Lange continuò ad interessarsi alle questioni pedagogiche anche quando le sue condizioni di salute cominciarono a peggiorare, fino alla morte avvenuta nel 1930.

Durante la Repubblica di Weimar Gertrud Bäumer ebbe un ruolo importante nell'ambito delle politiche per l'istruzione, in quanto dal 1920 al 1933 fu consigliera presso il Ministero dell'Interno con competenze per l'assistenza ai giovani e per l'organizzazione scolastica. In quegli anni continuò a pubblicare molti interventi sulle riviste "Die Frau" e "Die Hilfe", incentrati sull'organizzazione della scuola e sul suo ruolo per il futuro della nazione, e non esitò a criticare la politica del regime nazista in tema di istruzione. Ella criticò l'impostazione delle scuole religiose, analizzò la questione del diritto dei genitori ad intervenire nell'educazione dei propri figli e i rapporti tra la scuola e l'economia, e denunciò apertamente il fatto che il nazismo volesse mettere la scuola totalmente nelle mani dello Stato ed escludere la partecipazione delle famiglie al processo educativo. In un articolo intitolato *Schule und Elternrecht* e pubblicato nell'annata numero 32 (1926) della rivista "Die Hilfe", Gertrud Bäumer analizzava la questione del rapporto tra scuola e famiglia facendo presente come la prima avesse quasi sempre escluso la seconda dal processo educativo. Questo rapporto difficile rispecchiava il contrasto tra gli interessi dello Stato e quelli dei singoli

⁴³⁰ Cit. in: Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di) *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, pp.125-126.

⁴³¹ Cfr. Helene Lange, *Eröffnungsansprachen im Allgemeinen Deutschen Lehrerinnenverein*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, pp.126-127.

⁴³² Cfr. Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, pp.154-155.

individui. Tuttavia in Germania si stavano già compiendo dei passi avanti, come dimostrava il fatto che in molti *Länder* tedeschi, tra cui anche la Prussia, esistessero degli organi con funzione consultiva, i Consigli dei genitori. Ella si dichiarava favorevole all'idea di una collaborazione tra scuola e famiglia, ma allo stesso tempo faceva presente che essa poteva realizzarsi solo a condizione che le due istituzioni agissero in nome di interessi comuni: *Bei Körperschaft, deren Funktionen so allgemein und in weiten Umrissen gekennzeichnet sind, kommt natürlich alles darauf an, wie sie selber ihre Tätigkeit auffassen und ausbauen. [...] Um sie zu verwirklichen, wäre allerdings notwendig, daß Schule und Haus die gemeinsamen Interessen und das Gebiet fruchtbaren Austausches ihrer Erfahrungen wirklich auffänden, um so zur pädagogischen Einheit zu verschmelzen.*⁴³³ In particolare, nei Consigli dei genitori sarebbe dovuto aumentare il numero delle madri presenti, poiché con il loro contributo questi organi avrebbero svolto meglio la loro funzione pedagogica.

In quegli anni si pensava ad una nuova legge sulla scuola, che traesse ispirazione dall'articolo 146 della Costituzione. Gertrud Bäumer analizzò la questione in un intervento intitolato *Das Reichschulgesetz* e pubblicato nell'annata numero 33 (1927) della rivista "Die Hilfe". La sua analisi prendeva in considerazione la scuola da tre punti di vista: politico, pedagogico e ideologico. Dal punto di vista politico la Costituzione riconosceva alla scuola una funzione importante per il futuro della nazione. Dal punto di vista pedagogico la scuola necessitava di essere valorizzata in quanto luogo dove i singoli individui potevano sviluppare le proprie capacità. Dal punto di vista ideologico, infine, ella criticava un'influenza forse troppo forte da parte della Chiesa. La nuova legge sulla scuola in fase di progettazione avrebbe portato dei cambiamenti radicali soprattutto dal punto di vista politico e pedagogico: *Die gesetzlichen und organisatorischen Grundlagen für die Volksschule sind unter drei Gesichtspunkten zu gestalten und zu werten: 1. unter nationalpolitischen, 2. unter pädagogischen und 3. unter weltanschaulichen. [...] Die Hoheitssphäre des Staates bleibt also insofern erhalten, als er 1., im Falle keine Anträge vorliegen, von sich aus die Gemeinschaftsschule einrichten kann, 2. als er Sonderschulanträgen nicht unbedingt, sondern nur unter gewissen Umständen entsprechen muß, 3. als er die Aufsicht auch über die Sonderschulen behält. Diese Hoheitssphäre, nachdem einmal das Unglück des Weimarer Kompromisses geschehen ist, nun durch die Reichschulgesetzgebung möglichst zu sichern, wäre Pflicht gegenüber der bisherigen und künftigen Entwicklung unserer Volksschule. Der neue Entwurf eines Reichschulgesetzes ist also zunächst unter diesem Gesichtspunkt zu werten.*⁴³⁴

Negli anni Trenta Gertrud Bäumer pubblicò articoli molto critici, nei quali analizzava il carattere fortemente selettivo della scuola tedesca e le trasformazioni che la stessa aveva subito dopo la Prima guerra mondiale. Non tutti i ragazzi che frequentavano le scuole superiori riuscivano infatti ad accedere agli studi accademici, in quanto erano sottoposti ad una selezione molto severa. Coloro che riuscivano a superarla spesso sceglievano

⁴³³ Cit. in: *op. cit.*, p.135.

⁴³⁴ Ivi, pp.137-138.

studi non corrispondenti alle loro inclinazioni a causa degli consigli sbagliati che ricevevano, come Gertrud Bäumer faceva presente in un articolo intitolato *Zum Problem der Hochschulauslese* e pubblicato nell'annata numero 46 (1938/1939) della rivista "Die Frau". Questo problema riguardava soprattutto le ragazze. Nella sua ricostruzione dei cambiamenti avvenuti in seno al sistema scolastico tedesco dopo la Prima guerra mondiale, contenuta in un articolo intitolato *Die Neuordnung des höheren Schulwesens* e pubblicato nell'annata numero 44 (1938) della rivista "Die Hilfe", Gertrud Bäumer ricordava come nel 1919 si fosse affermata l'idea di consentire ai ragazzi delle scuole superiori la scelta delle materie di studio che essi ritenevano particolarmente adatte. Negli anni Trenta era avvenuto un altro importante cambiamento, in quanto la scuola superiore femminile era stata divisa in due tipologie, orientate allo studio rispettivamente dell'economia domestica e delle lingue.⁴³⁵

Il regime nazista ostacolava volutamente l'accesso delle ragazze alle scuole frequentate dai ragazzi, ma allo stesso tempo metteva in risalto l'importanza della scuola per il futuro del popolo tedesco.

Gertrud Bäumer tra gli anni Venti e Trenta aveva pubblicato anche una serie di riflessioni sulla gioventù tedesca, vista soprattutto in chiave socio-pedagogica. Già agli inizi del secolo le giovani generazioni avevano cominciato a dar vita a piccole realtà associative, tra le quali spiccava il movimento dei *Wandervögel*. Dopo la Prima guerra mondiale il movimento si ampliò, grazie all'afflusso di molte ragazze (il cui ingresso nella prima fase era vietato), e rimase caratterizzato da un forte sentimento nazionalistico e patriottico che lo distingueva dagli altri movimenti giovanili sorti in altri Paesi europei.⁴³⁶ Le nuove generazioni si confrontavano con la realtà del loro tempo e si interrogavano sul futuro che le attendeva. Durante la Repubblica di Weimar la questione dell'assistenza ai giovani fu tenuta molto in considerazione. Nel 1922 fu emanata una legge a tutela dei giovani, la *Reichsjugendwohlfahrtsgesetz* (RJWG), che entrò in vigore due anni dopo e istituiva degli uffici di assistenza specificandone i compiti e le mansioni: *Das RJWG gilt als „die bedeutendste Leistung der Weimarer Republik auf jugendgesetzgeberischem Gebiet“ und als „Pionierleistung“ in diesem Bereich. [...] Dazu gehörten: „1. der Schutz der Pflegekinder, 2. die Mitwirkung im Vormundschaftswesen, 3. die Fürsorge für hilfsbedürftige Minderjährige [...], 4. die Mitwirkung bei der Schutzaufsicht und Fürsorgeerziehung, 5. die Jugendgerichtshilfe, 6. die Mitwirkung bei der Beaufsichtigung der Arbeit von Kindern und jugendlichen Arbeitern, 7. die Mitwirkung bei der Fürsorge für Kriegerwaisen und Kinder von Kriegsbeschädigten, 8. die Mitwirkung in der Jugendhilfe bei den Polizeibehörden“.*⁴³⁷

Gertrud Bäumer analizzò in definitiva il movimento giovanile tedesco in chiave sia sincronica che diacronica. Fu molto critica nei confronti delle prime agitazioni giovanili, che a suo avviso non avevano né un vero scopo né prospettive per il futuro, mentre giudicò positivamente il movimento unitario nato nel primo dopoguerra,

⁴³⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.167-168.

⁴³⁶ Cfr. *op. cit.*, p.197.

⁴³⁷ *Op. cit.*, p.232.

animato dal nobile scopo di rigenerare l'umanità.⁴³⁸ Nel 1929 apparve il quinto volume dell'*Handbuch der Pädagogik*, una grande opera curata dagli studiosi Herman Nohl e Ludwig Pallat, recante il titolo *Sozialpädagogik* e contenente due saggi di Gertrud Bäumer, *Wesen und Aufbau der öffentlichen Erziehungsfürsorge* e *Die sozialpädagogische Erzieherchaft und ihre Ausbildung*. In particolare, nel primo saggio Gertrud Bäumer identificava tre ambiti educativi: la famiglia, la scuola e la sociopedagogia. In un articolo del 1931, *Die sozialpädagogische Aufgabe in der Jugendwohlfahrtspflege*, Gertrud Bäumer cercava anche di spiegare in che modo questi ambiti educativi avrebbero dovuto dividersi i compiti: *Bäumer stellt drei Möglichkeiten dar, das Verhältnis von Schule, Jugendfürsorge und allgemeiner Wohlfahrtspflege zu gestalten: als drei völlig getrennte Bereiche, als Schule einerseits und einen gemeinsamen wohlfahrtspflegerischen Bereich für Kinder, Jugendliche und Erwachsene andererseits oder als einen **wohlfahrtspflegerischen Bereich für Erwachsene** einerseits und einen **staatlichen Erziehungsbereich** andererseits, zu dem sowohl die Schule als auch die Jugendhilfe gehören. Bäumers Ideal entsprach die dritte Möglichkeit, d.h. die Zusammenlegung aller Erziehungs-felder zu einem gemeinsamen organisierten Bereich. Bei Einschätzung der realen Situation allerdings kam sie zu dem Schluss, dass dies aktuell nicht zu verwirklichen sei.*⁴³⁹

Con l'avvento del regime nazista, Gertrud Bäumer fu costretta a lasciare il suo incarico istituzionale e a cessare le pubblicazioni della rivista "Die Frau". I numerosi dibattiti a cui ella aveva preso parte ebbero dunque fine, poiché in Germania venne totalmente a mancare la libertà d'espressione. Tuttavia il suo impegno pedagogico non fu dimenticato, e dopo la fine della Seconda guerra mondiale i dibattiti ricominciarono. Ella però non vi prese parte, in quanto si dedicò soprattutto a studi storici e religiosi.

⁴³⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.202-203.

⁴³⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.237-238.

Capitolo 5. Gli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer sul tema della politica

5.1 Introduzione

Per quasi un ventennio, dal 1896 al 1913, Helene Lange e Gertrud Bäumer pubblicarono vari articoli, apparsi sulla rivista “Die Frau”, e varie monografie sul tema del rapporto tra le donne e la politica. Attraverso una lettura congiunta è possibile riscontrare una serie di affermazioni ricorrenti, che possono essere considerate come vere e proprie parole d’ordine centrali nel femminismo politico: la necessità di una partecipazione attiva delle donne alla vita politica per la tutela dei propri interessi, l’importanza di ottenere il diritto di voto e l’invito a tutte le femministe a mantenersi neutrali dal punto di vista politico, nel senso di non manifestare preferenze nei confronti di alcun partito, fino a quando tale diritto non fosse stato concesso.

Per comprendere al meglio il senso di questi articoli, è opportuno ricordare che il rapporto tra il movimento femminista e la politica fu sempre piuttosto complesso, e che l’ala radicale e quella moderata ebbero per molto tempo idee diverse riguardo le priorità da affrontare e l’approccio da adottare.

Alle donne era negato il diritto di voto, in quanto era diffusa la convinzione che tale diritto potesse essere concesso solo a chi era in grado di collaborare direttamente all’adempimento dei doveri dello Stato. Le donne erano considerate incapaci di esercitare funzioni quali il consigliere, il giudice o il ministro. Inoltre non erano ritenute in grado né di formulare una legge né di rappresentare gli interessi del popolo. Questo pregiudizio fu la causa diretta del ritardo del femminismo tedesco in relazione alle rivendicazioni della partecipazione politica. La possibilità di tale partecipazione era strettamente legata al miglioramento dell’istruzione impartita alle ragazze e delle condizioni delle lavoratrici. Per questo motivo l’acquisizione del diritto di voto fu inizialmente considerata uno scopo non immediato del movimento femminista.⁴⁴⁰

Il lavoro delle donne nei Comuni fu considerato il primo passo per la partecipazione politica. Esse avrebbero infatti avuto la possibilità di mostrare le loro qualità nella sfera pubblica. Inizialmente le argomentazioni a favore di una partecipazione politica delle donne, basate sull’idea dell’uguaglianza delle persone di fronte allo Stato, rimasero appelli inascoltati. Le femministe più attive nel presentare queste argomentazioni furono le radicali, le quali integrarono il concetto di uguaglianza con quello di utilità, inteso come la necessità di concedere alle donne il diritto di partecipazione politica per consentire loro di adempiere pienamente ai doveri spettanti.⁴⁴¹ Per le femministe radicali, inoltre, il diritto di voto aveva un grande valore, in quanto era considerato un mezzo indispensabile per il raggiungimento di tutti gli scopi enunciati dal movimento. Tale diritto, infatti, da una parte conferiva una maggiore dignità umana alle donne, e

⁴⁴⁰ Cfr. Bärbel Clemens, *Menschenrechte haben kein Geschlecht: zum Politikverständnis der bürgerlichen Frauenbewegung*, Pfaffenweiler, Centaurus, 1988, p.27.

⁴⁴¹ Cfr. *op. cit.*, p.49.

dall'altra ampliava il potere e le possibilità di affermazione dello stesso movimento femminista.

Nel primo decennio del Novecento le femministe radicali indirizzarono le loro rivendicazioni direttamente ai partiti politici. Tuttavia concordavano con le moderate sul fatto che il movimento femminista in quanto tale dovesse rimanere neutrale. Nel 1902, nel corso di un'assemblea generale del *Bund Deutscher Frauenvereine*, le radicali presentarono un'interpellanza per chiarire alcune questioni. Volevano infatti sapere in che modo la federazione si fosse impegnata per il suffragio femminile e se effettivamente avesse a cuore il bene comune e il miglioramento della condizione delle donne. Dal dibattito venne fuori che le esponenti di spicco del movimento femminista fossero disposte ad accettare il diritto di voto come scopo da perseguire, ma non c'era ancora unità sulle conseguenze pratiche da affrontare. Il *Bund Deutscher Frauenvereine* non avrebbe potuto inserire la rivendicazione del diritto di voto nel suo programma fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo tra tutte le associazioni federate. Solo nel programma del 1907 si accennò per la prima volta al suffragio femminile. Dopo il 1908, in seguito all'abolizione del divieto per le donne di entrare a far parte di organizzazioni a carattere politico, le rivendicazioni per il diritto di voto divennero più insistenti. Le femministe di spicco sia moderate sia radicali incoraggiarono le donne e diventare membri dei partiti che secondo loro meglio rispecchiavano le proprie posizioni politiche. I partiti scelti erano quasi sempre di ispirazione liberale.

Alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale, in alcuni Stati tedeschi era stato concesso alle donne di votare per i propri Comuni. Queste donne furono sollecitate dalle femministe radicali a farsi iscrivere nelle liste elettorali. Oltre che a livello comunale, il diritto di voto attivo e passivo poteva essere talvolta esercitato anche nei singoli settori legati al lavoro sociale, come la cura dei poveri e degli orfani, la vigilanza scolastica, il sistema carcerario e l'ispettorato del lavoro. In ambito lavorativo, inoltre, esistevano possibilità di voto per le proprietarie delle fabbriche e per le contadine nelle Camere del Commercio e dell'Agricoltura e possibilità di rappresentanza femminile nei Tribunali del Commercio e del Lavoro e nelle Commissioni delle Casse per le malattie e delle pensioni di anzianità, invalidità e in caso di incidenti. Le radicali si battevano perché il diritto di voto fosse concesso a tutte le donne anche in questi ambiti.

Anche per le moderate il diritto di voto era importante, ma non lo si doveva ottenere attraverso l'agitazione, bensì convincendo l'opinione pubblica, e di conseguenza i legislatori, dell'importanza del contributo femminile per il bene della società. La priorità quindi era adempiere ai propri doveri in ambito sociale.⁴⁴² Le moderate sostenevano anche la necessità di informare le donne su cosa significasse esattamente il diritto di voto. Nella sfera pubblica le donne avrebbero dovuto farsi notare mettendo in risalto le caratteristiche prettamente femminili. In ambito politico spettava loro il compito di promuovere la propria missione culturale.⁴⁴³

⁴⁴² Cfr. *op. cit.*, pp.91-92.

⁴⁴³ Cfr. *op. cit.*, pp.96-97.

5.2 Gli articoli a favore dell'ingresso delle donne in politica

Il primo scritto su questo tema, dal titolo *Frauenwahlrecht*, apparve nel 1896 inizialmente sulla rivista internazionale "Cosmopolis", e fu poi ristampato e ripubblicato in forma di monografia. In esso Helene Lange esprimeva il suo pensiero partendo dalla critica ad un testo pubblicato poco prima, dal titolo *Die Frau in der Kulturgeschichte*, il cui autore, Otto Henne, sosteneva che la tutela delle donne fosse un dovere spettante agli uomini. Secondo Helene Lange, invece, solo le donne erano in grado di comprendere i bisogni e gli interessi legati al proprio sesso. Gli uomini avrebbero sempre relegato in secondo piano gli interessi femminili, privilegiando i propri e quelli dell'istituzione familiare.

Lo strumento migliore che avrebbe consentito alle donne di tutelare i propri interessi era costituito dal diritto di voto, attraverso il quale sarebbe stato possibile influenzare la legislazione. Dal diritto di voto attivo sarebbe derivato in maniera naturale quello passivo.⁴⁴⁴ Helene Lange si rammaricava del fatto che molte donne non volessero questo diritto, e ne attribuiva la causa ad una mancata comprensione del significato della politica. Tale comprensione sarebbe sempre risultata difficile fino a quando le questioni che le donne avevano maggiormente a cuore, come ad esempio quella dell'istruzione, sarebbero state subordinate a quelle privilegiate dagli uomini, ovvero il militarismo, il commercio, l'industria e il diritto. Come le donne avevano difficoltà a comprendere concetti legati all'economia, così gli uomini non riuscivano a comprendere fino in fondo l'importanza delle rivendicazioni legate all'istruzione. Di conseguenza una partecipazione femminile alla politica avrebbe consentito un certo equilibrio nel perseguimento degli interessi. I diritti umani, inoltre, erano ancora intesi soprattutto come diritti maschili, mentre il concetto di bene pubblico faceva riferimento soprattutto al bene delle famiglie. Era quindi assolutamente necessario un cambiamento di mentalità in tal senso.

In particolare, era necessario affermare l'idea che l'attività delle donne fosse volta non a sostituire quella dell'uomo, bensì a completarla. In virtù del loro innato amore materno, infatti, esse avrebbero potuto dare un contributo importante nell'aiuto a categorie svantaggiate come gli orfani ed i detenuti e nella gestione di scuole ed ospedali.⁴⁴⁵

Helene Lange constatava con rammarico che in Germania il divario intellettuale tra i due sessi era più ampio rispetto ad altri Paesi, e ciò era dovuto soprattutto al fatto che le ragazze ed i ragazzi ricevevano un'istruzione diversa. Inoltre le donne tedesche avevano ancora poco interesse per ciò che riguardava la società, e ciò era dovuto al fatto che le occasioni di partecipare alla gestione della stessa fossero piuttosto scarse. Era quindi necessario far diventare tali occasioni più frequenti. Solo così le donne sarebbero diventate consapevoli dell'importanza del loro contributo per il bene della collettività. Helene Lange era consapevole del fatto che si trattasse di un processo lento e graduale, ma sosteneva anche che non ci fossero alternative possibili. L'attività pratica costituiva

⁴⁴⁴ Cfr. Helene Lange, *Frauenwahlrecht*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, p.183.

⁴⁴⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.188-189.

l'unico strumento per far nascere nelle donne una nuova consapevolezza: *Und so ist uns unser Weg gewiesen. Sie gilt zunächst – und diese Arbeit haben wir schon mit Energie in Angriff genommen – die Hindernisse zu beseitigen, die uns am Leisten hindern. [...]* *Der Weg ist weit; aber er ist kein Umweg. Denn wir nehmen viel mit unterwegs, all das Rüstzeug, das wir für eine spätere Zeit brauchen. Und überdies: wir haben keine Wahl.*⁴⁴⁶

Gertrud Bäumer seppe mettere bene a confronto la situazione della Germania con quella di altri Paesi, come dimostra l'articolo *Politik und Frauenbewegung*, pubblicato sulla rivista "Die Frau" nel 1901. Ella analizzò il rapporto tra il movimento femminista e la politica in Austria e in Gran Bretagna, due Paesi rispetto ai quali la Germania si trovava indietro. L'articolo si apre con la constatazione di come in passato il popolo tedesco non avesse avuto un ruolo importante nella storia universale, ma avesse saputo riflettere sui propri errori. Ultimamente, però, le cose erano cambiate. Il cancelliere Bismarck, infatti, aveva realizzato l'ideale nazionale sul piano esclusivamente politico. Gli uomini tedeschi avevano smesso di essere spettatori della storia. Le donne, invece, rimanevano spettatrici a causa di una legge che limitava il diritto di associazione e di conseguenza anche la libertà di espressione. In Austria, invece, le donne combattevano in nome dei diritti politici e facevano il loro ingresso nella vita politica del proprio Paese. Il movimento femminista tedesco, almeno da questo punto di vista, avrebbe dovuto prendere esempio.

Nel 1888 le donne della bassa Austria avevano ottenuto il diritto di voto nel proprio *Landtag*. Esisteva inoltre un partito clericale che avvicinava le donne all'attività politica da un punto di vista cristiano. Esso aveva infatti dato vita ad un'organizzazione politica femminile che si era rivelata un alleato utile per gli uomini; tuttavia, il programma di questo partito non prevedeva nessun punto legato ai diritti femminili. L'energia impiegata dalle donne costituiva una risorsa importante per questo partito e per il perseguimento dei suoi scopi. Ultimamente le donne austriache, anche quelle non appartenenti al partito cristiano-sociale, tenevano delle assemblee nelle quali i candidati liberali e socialisti mettevano a punto i loro programmi elettorali e facevano in modo da ottenere la collaborazione femminile. Le donne borghesi offrivano il loro appoggio a condizione che le rivendicazioni dei candidati fossero poi effettivamente trattate in Parlamento.⁴⁴⁷

Secondo Gertrud Bäumer, la situazione di conflitto in cui si veniva a trovare il femminismo borghese austriaco costituiva una fase necessaria per il femminismo di tutti i Paesi, soprattutto quelli che non avevano ancora un partito femminista in Parlamento.

Il femminismo inglese era caratterizzato dalla comunanza di interessi tra donne e uomini. L'espressione "diritti femminili" era stata sempre malvista e rifiutata. Già dagli anni Ottanta del secolo precedente le donne inglesi partecipavano alla politica nazionale, come dimostrava l'esistenza di organizzazioni di partito, come la *Women's*

⁴⁴⁶ Cit. in: *op. cit.*, p.194.

⁴⁴⁷ Cfr. Gertrud Bäumer, *Politik und Frauenbewegung*, in: "Die Frau", Anno 8, numero 5, febbraio 1901, pp.257-258.

Primrose League e la *Women's Liberal Association*, che non erano legate direttamente al movimento femminista. La prima era di orientamento conservatore e non perseguiva scopi particolari, mentre la seconda era di orientamento liberale e tra i vari scopi perseguiva anche quello del suffragio femminile.

Gertrud Bäumer era contenta dei successi ottenuti fino ad allora dal femminismo inglese. Il femminismo tedesco, però, avrebbe dovuto ispirarsi maggiormente a quello austriaco. In ogni caso, era necessario che le donne tedesche acquisissero una conoscenza teorica sulla politica.⁴⁴⁸

Helene Lange, da parte sua, non esitò a scontrarsi apertamente con coloro che volevano impedire l'ingresso delle donne in politica. A tale proposito va ricordato un articolo pubblicato sulla rivista "Die Frau" nel 1904, intitolato "*Die Hand von der Politik!*", nel quale ella ricordava come un membro del *Reichstag*, il conte Posadowski, avesse affermato apertamente che le donne dovessero restare lontane dalla politica. Ella ribatteva che le donne dovessero invece avvicinarsi alla politica in quanto stavano dimostrando, all'interno di realtà come le organizzazioni lavorative femminili, di essere perfettamente in grado di rappresentare i propri interessi. Fino a quando fossero rimaste escluse dalla vita politica, le donne avrebbero avuto un ruolo secondario anche in quella economica ed intellettuale.

Con l'ingresso delle donne in politica si sarebbe affermata una nuova logica, diversa da quella che aveva dominato fino ad allora. La presenza femminile sarebbe stata determinante soprattutto per la lotta contro piaghe sociali come la prostituzione, le cui cause, secondo Helene Lange, dovevano essere attribuite alla volontà politica degli uomini. Essi infatti concepivano il fenomeno come qualcosa di necessario dal punto di vista sociale. Il movimento femminista invece si batteva per la sua abolizione, in quanto lo considerava una forma di schiavitù. Helene Lange si dichiarava fiduciosa nel fatto che il secolo appena cominciato sarebbe stato caratterizzato da profondi cambiamenti.⁴⁴⁹

Per quanto gli oppositori cercassero di dimostrare il contrario, la partecipazione delle donne alla vita politica era resa necessaria da vari fattori. Uno di questi era la loro crescente presenza nel mondo del lavoro. Helene Lange, in un articolo pubblicato nel 1909 sulla rivista "Die Frau" e intitolato *Die Frau und das politische Leben*, ricordava che il numero delle lavoratrici ammontava a circa 9 milioni e mezzo, cifra corrispondente quasi alla metà delle donne adulte. Di conseguenza l'economia stava conoscendo una serie di cambiamenti ai quali lo Stato si sarebbe dovuto adeguare. Come stavano cambiando le forme e le prestazioni lavorative per le donne, così sarebbe dovuto cambiare anche il loro rapporto con lo Stato.⁴⁵⁰

Dal momento che quest'ultimo, in sintonia con le profonde trasformazioni della fine del XIX secolo, prendeva sempre nuove decisioni in materia di lavoro, concernenti soprattutto la formazione professionale, i tempi e le modalità delle prestazioni e le

⁴⁴⁸ Cfr. *op. cit.*, p.261.

⁴⁴⁹ Cfr. Helene Lange, "*Die Hand von der Politik!*", in Helene Lange, *op. cit.*, pp.292-293.

⁴⁵⁰ Cfr. Helene Lange, *Die Frau und das politische Leben*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.353.

assicurazioni di invalidità e vecchiaia, risultava legittimo che i lavoratori rivendicassero il diritto a partecipare alla legislazione e all'amministrazione pubblica. Non era però considerato altrettanto legittimo che questo diritto fosse concesso alle donne. Secondo Helene Lange, tale diritto doveva essere concesso in quanto le donne avevano compreso che attraverso la politica era possibile non solo tutelare gli interessi lavorativi, ma anche condurre una serie di battaglie culturali: *Auch die Kulturströmungen drängen im modernen Volksleben immer mehr dazu, sich zu politischen Mächten zu verdichten. Die Kämpfe um Schule und Kirche, um Kunst und Wissenschaft, um Fragen der öffentlichen Moral, der Familie, der Ehe, um Autorität und Selbstbestimmung, die sich auf dem Forum unserer Parlamente abspielen, zeigen uns, wie in steigendem Maße aus der privaten, spontanen Kulturarbeit bewußte Kulturpolitik wird, wie man sich auch zur Förderung aller dieser Kulturbewegungen der Macht und des Einflusses des Staates in steigendem Maße zu bedienen versucht.*⁴⁵¹

Ella seppe anche ribattere agli antifemministi che cercavano di ostacolare l'accesso delle donne alla politica usando l'argomentazione della differenza tra i sessi. Proprio in virtù di tale differenza, secondo Helene Lange, le donne avrebbero dovuto avere la possibilità di rappresentare i propri interessi. Era quindi giusto che fossero considerate cittadine a tutti gli effetti, con diritti e doveri, ma questa idea stentava ad essere accettata dalla maggior parte della popolazione, ed Helene Lange tentava di spiegarsi come mai. Una possibile causa avrebbe potuto essere l'incapacità di distinguere tra la formalità del diritto e la sua effettiva applicazione. Ma la ragione più profonda era la convinzione da parte degli uomini che la rappresentanza delle donne fosse un compito che spettava a loro. Solo una volta ottenuto il diritto di voto le donne avrebbero potuto dimostrare la loro capacità di assumersi responsabilità per il bene comune. Helene Lange concludeva l'articolo auspicando l'avvento di una politica nella quale le idee e le prestazioni degli uomini si completassero a vicenda con quelle delle donne: *Wir glauben, daß die Frau imstande ist, Mitträger der gemeinschaftlichen Verantwortungen zu sein, wir glauben, daß es hieße, einen Schatz ungenützter Kräfte heben, wenn man sie dazu riess, wir glauben, daß auf allen Gebieten des öffentlichen Lebens, in der Gemeinde wie im Staat, eine Ergänzung der männlichen Kulturideen und Leistungen durch weibliche Art denkbar und notwendig ist und daß diese Ergänzung nur durch die in Gemeinde und Staat gleichberechtigte Bürgerin geschaffen werden kann.*⁴⁵²

5.3 Gli articoli sul rapporto tra le donne ed i partiti politici

Un'altra questione sulla quale Helene Lange e Gertrud Bäumer si soffermarono spesso era quello dell'ingresso delle donne nei partiti politici. Il loro interesse era motivato dal fatto che a partire dagli inizi del nuovo secolo vari partiti avevano dimostrato una certa apertura verso la collaborazione delle donne. Nel 1909 Helene Lange pubblicò sulla rivista "Die Frau" un articolo, dal titolo *Sollen die Frauen den politischen Parteien*

⁴⁵¹ Cit. in: *op. cit.*, p.361.

⁴⁵² Cit. in: *op. cit.*, p.367.

beitreten?, nel quale affermava che il movimento femminista dovesse rimanere neutrale dal punto di vista politico. Le associazioni femministe, infatti, erano composte da donne di orientamenti politici diversi, per cui dovevano assolutamente evitare di prendere una posizione netta. Helene Lange era perfettamente consapevole della difficoltà di mantenere una posizione neutrale, in quanto il movimento femminista si rispecchiava molto nelle rivendicazioni dei partiti di sinistra. Nello stesso articolo fu posta anche un'altra questione, altrettanto dibattuta in quel periodo, ovvero la forma nella quale dovesse essere presentata la rivendicazione del suffragio femminile. Essa poteva infatti essere messa in relazione con il diritto di voto in generale oppure con il diritto di cittadinanza per le donne. Secondo Helene Lange, ed anche secondo le esponenti del *Weltbund für Frauenstimmrecht*, la seconda opzione era la più giusta, in quanto avrebbe garantito la neutralità del movimento femminista.⁴⁵³ Restava però da stabilire se anche le singole donne che aderivano alle associazioni femministe dovessero mantenersi neutrali e non entrare in nessun partito. Helene Lange espose allora i due aspetti, rispettivamente teorico e pratico, in base ai quali la questione poteva essere analizzata. Dal punto di vista teorico era diffusa l'idea che i partiti non fossero ancora in grado di rappresentare nella maniera giusta gli interessi delle donne, fatta eccezione forse per quello socialdemocratico. Dal punto di vista pratico, invece, il movimento femminista era considerato bisognoso di una maggiore collaborazione rispetto ai partiti politici, i quali fino ad allora erano riusciti ad andare avanti anche senza il sostegno femminile. Di conseguenza era più giusto che le donne dedicassero le proprie energie al movimento femminista anziché ai partiti.⁴⁵⁴ Helene Lange non condivideva nessuno dei due punti di vista. Non si poteva infatti pretendere che i partiti politici fossero votati esclusivamente alla causa femminista, in quanto esistevano anche altri interessi che meritavano di essere rappresentati. Sosteneva inoltre che l'ingresso delle singole donne in un partito potesse avere effetti positivi, in quanto esse avrebbero potuto dimostrare agli uomini di essere delle collaboratrici preziose e guadagnarsi la loro fiducia. Era però necessario che le donne che aderivano ad un partito imparassero a mantenere la propria neutralità all'interno del movimento femminista.⁴⁵⁵

I partiti che dimostravano di avere maggiormente a cuore la causa femminista erano quelli liberali, ai quali Helene Lange dedicò un articolo apparso sulla rivista "Die Frau" nel 1910. Si trattava di un articolo volto ad analizzare l'effettivo interesse dei partiti verso le problematiche femminili. L'autrice fece presente che la *Deutsche Volkspartei* si era pronunciata ufficialmente a favore della questione femminile solo nel 1894, ed in quell'occasione si era limitata a dichiararsi favorevole ad un ampliamento dell'impiego femminile, ma a patto che ciò non andasse a discapito dei doveri di moglie e madre. Criticò poi il paragrafo dedicato alle donne inserito nel programma di un partito liberale di recente fondazione, sostenendo che gli obiettivi posti fossero utopici: *Was stellt das*

⁴⁵³ Cfr. Helene Lange, *Sollen die Frauen den politischen Parteien beitreten?*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.31-32.

⁴⁵⁴ Cfr. *ivi*, p.33.

⁴⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp.34-35.

*Programm, mit dem der Liberalismus in diese seine neue Phase eintritt, den Frauen in Aussicht? Nichts – oder so gut wie nichts. Ein paar magere Sätze am Schluss einer langen Reihe gewichtiger und vollklingender Forderungen. Hinterher kommt nur noch der Weltfriede. Aber der Frauenparagraph bedurfte der abschwächenden Nähe dieses utopischen Ausblicks auf ferne, ganz ferne Zukunft gar nicht mehr. Er ist schon an sich blaß, unbestimmt und redensartlich genug. [...] Nun, die Durchführung dieses Paragraphen wird den Liberalismus nicht in Unkosten stürzen.*⁴⁵⁶?

Anziché porsi tanti obiettivi difficilmente realizzabili, il partito avrebbe dovuto porsene uno solo, ovvero il pieno riconoscimento della personalità civile della donna.

Helene Lange non esitò nemmeno ad accusare i partiti – specie quelli più aperti e progressisti, di opportunismo nei confronti delle donne, dopo che un tale Pachnicke, esponente della *Fortschrittliche Volkspartei*, altro partito di orientamento apertamente liberale, si era dichiarato contrario al suffragio femminile. In seguito a questa esternazione il liberalismo tedesco aveva finito per apparire ai suoi occhi ipocrita ed incoerente: *Das ist der deutsche Liberalismus: er sagt im ersten Satz eines Abschnittes “Gleichheit vor dem Gesetz ist ein Verlangen, das im Wesen des Liberalismus liegt”, und im letzten “Das Lebelement des Staates ist die Macht. Die aber stützt nur der Mann. Darum ist der Anspruch des Mannes auf das Recht am Staat ein größerer”. Das ist wundervoll konsequent, besonders wenn man mit Herrn Pachnicke Macht und Wehrhaftigkeit geringer als die des Mannes, darum dürften auch ihre Rechte geringer sein.*⁴⁵⁷ Ella riconosceva però che un suo appoggio si sarebbe rivelato utile per far guadagnare consensi alla causa del suffragio femminile.

Gertrud Bäumer dedicò alla fondazione della *Fortschrittliche Volkspartei* un articolo pubblicato sulla rivista “Die Frau” nel 1910 e intitolato proprio *Die fortschrittliche Volkspartei und die Frauen*. In particolare, ella si chiese quali potessero essere gli effetti per il movimento femminista e se da allora la questione femminile avrebbe trovato più o meno spazio nei programmi dei partiti politici. Non esitò ad affermare che il paragrafo dedicato alle donne del programma del nuovo partito le appariva come un passo indietro, ma allo stesso tempo si augurava che gli elementi progressisti che caratterizzavano il femminismo riuscissero ad avere la meglio.⁴⁵⁸

Fino ad allora c’era stata un’apertura soprattutto per quanto riguardava il diritto delle donne al voto nei tribunali del commercio e dell’artigianato e nelle assicurazioni. Le donne che avevano abbracciato il pensiero liberale si erano trovate di fronte ad un dilemma in seguito alla nascita del nuovo partito. Non sapevano infatti se dare priorità alla loro appartenenza politica oppure al loro essere femministe. Avevano inoltre fatto tutti i tentativi possibili affinché il paragrafo dedicato alle donne fosse modificato. La loro richiesta di inserire il diritto di voto attivo e passivo per le donne nei Comuni, nei

⁴⁵⁶ Cit. in: Helene Lange, *Reaktion im Liberalismus*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Zweiter Band*, pp.36-37.

⁴⁵⁷ Cit. in: Helene Lange, *Das Frauenstimmrecht und der Liberalismus*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.40.

⁴⁵⁸ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die fortschrittliche Volkspartei und die Frauen*, in: “Die Frau”, Anno 17, numero 7, aprile 1910, p.385.

Landtage e nel *Reich* era stata però respinta. Secondo Gertrud Bäumer, anche i partiti che fino ad allora avevano sostenuto le rivendicazioni femminili sembravano aver finalmente recepito i contenuti del paragrafo incriminato. Ella era entrata a far parte di un gruppo di delegate insieme a Marie Baum, Elisabeth Altmann-Gottheiner, Anna Plothow, Elisabeth Jaffé-von Richthofen e Martha Zietz, che inizialmente avevano deciso di far mettere ai voti una mozione nella quale affermavano che il rifiuto di inserire nel suo programma l'uguaglianza politica della donna contrastava con lo spirito del liberalismo e pregiudicava la diffusione dello stesso. Successivamente, però, fu ritenuto più opportuno adottare una risoluzione in cui si dichiarava la volontà di rappresentare all'interno del partito la rivendicazione dell'uguaglianza politica per le donne.⁴⁵⁹

Gertrud Bäumer analizzò la posizione delle donne appartenenti a questo partito da due punti di vista: quello della politica di potere e quello del legame tra il programma liberale e il movimento femminista. Dal primo punto di vista le donne non potevano essere biasimate se offrivano la loro collaborazione alla condizione di poter lottare per il suffragio femminile. Era però opportuno chiedersi quanto il partito apprezzasse la loro collaborazione e quanto gli costasse accettare tale condizione. Non si poteva non riconoscere che in alcuni circoli piccoloborghesi il liberalismo non avrebbe potuto affermarsi con la propaganda del suffragio femminile. Gertrud Bäumer si chiedeva allora se il liberalismo non avesse avuto problemi anche in caso di affermazione presso i progressisti e di accettazione del suffragio femminile. Riguardo il rapporto con il movimento femminista, era necessario ricordare che il liberalismo si fondava sulla libera autoaffermazione del singolo individuo e sulla realizzazione politica di tutte le forze popolari. La mancata accettazione del suffragio femminile appariva quindi priva di logica.

Gertrud Bäumer concluse la sua analisi affermando che il liberalismo e il movimento femminista avessero entrambi bisogno di rinforzarsi. Una volta rinforzato, il liberalismo avrebbe potuto rappresentare meglio la rivendicazione dell'uguaglianza civile per le donne: *So setzt der Liberalismus, indem er den Frauen gegenüber aufhört liberal zu sein, die Frauen, die in seinen Reihen arbeiten möchten, selbst auf halbe Kraft. Und darin wird sich vielleicht zeigen, daß die innere Einheit und Konsequenz eines Programms doch im Grunde ein kräftigerer Faktor seines Erfolges ist als die opportunistische Anpassung an diese oder jene Stimmung. [...] Weder die Macht der Frauen noch die Macht des Liberalismus ist groß genug, als daß sie miteinander die Politik des do ut des treiben könnten. Der erstarkte – auch innerlich erstarkte – Liberalismus wird aber hoffentlich die staatsbürgerliche Gleichberechtigung der Frauen vertreten, auch ohne daß sie ihm die Kabinettsfrage zu stellen brauchen.*⁴⁶⁰

⁴⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp.386-387.

⁴⁶⁰ *Ivi*, p.389.

5.4 Altri scritti di riflessione e di critica

Lo scritto forse più importante di Helene Lange in tema di politica si intitola *Wie lernen die Frauen Politik verstehen?*, e fu pubblicato nel 1912 in forma di monografia. In esso l'autrice avanzò una serie di proposte su come avvicinare le donne alla vita politica. Nonostante la presenza degli oppositori, negli ultimi tempi ella aveva riscontrato una certa apertura da parte di molti uomini che si erano dichiarati favorevoli all'ingresso delle donne in politica. Il vero ostacolo era costituito dal fatto che le stesse non comprendessero pienamente il concetto di politica. Quando sentivano questa parola, esse generalmente pensavano alle relazioni diplomatiche con gli altri Paesi e alle trattative di pace. Non avevano quindi alcuna idea di cosa fosse la politica interna.⁴⁶¹

Helene Lange ribadì la sua convinzione, già espressa in altri scritti, della necessità di una partecipazione delle donne alla politica, motivata dal fatto che un sesso non potesse rappresentare gli interessi di un altro, così come una classe sociale non poteva rappresentare gli interessi di un'altra.

L'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, resosi conto della necessità di aiutare le donne a comprendere fino in fondo il significato della politica, aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Politisches Handbuch für Frauen*. Secondo Helene Lange, però, opuscoli di quel tipo non erano sufficienti a risolvere il problema, in quanto potevano servire solo a chiarire il significato del termine in oggetto. Gli stessi partiti politici tenevano discorsi sulla partecipazione delle donne ma non facevano nulla per far comprendere loro il vero significato della politica. Persino i loro programmi spesso erano di difficile comprensione.⁴⁶²

Helene Lange per spiegare meglio le sue idee citò il testo *Common sense about Women*, del politico americano Thomas Higginson, incentrato sulla stessa questione. Secondo Higginson le donne non avevano la giusta preparazione per affrontare problemi legati alla finanza o all'amministrazione. Non erano nemmeno del tutto in grado di esercitare il diritto di voto, in quanto non sempre riuscivano a fare la scelta giusta. Helene Lange condivideva il pensiero di Higginson, considerandolo un ottimo punto di partenza.

Esaminando la situazione della Germania, passò in rassegna tutte le problematiche di cui le donne erano perfettamente consapevoli ma che non sapevano ancora come affrontare. Le lavoratrici dell'industria e del commercio, ad esempio, sentivano profondamente il bisogno di essere rappresentate nella tutela dei loro interessi, e sapevano quanto fosse importante un'istruzione professionale adeguata a reggere la concorrenza con gli uomini. Proprio coloro che le rappresentavano a livello nazionale, però, non si battevano per una migliore istruzione professionale, bensì per una maggiormente incentrata sulla cura della casa.

Riguardo l'istruzione era riconosciuta anche la necessità, quasi del tutto ignorata dalla legge, della presenza di direttrici nelle scuole femminili: *Wir Frauen wissen, wie notwendig gerade unseren heranwachsenden Mädchen die weibliche Leitung in der Schule ist. Es gibt Staaten in Deutschland, in denen die Männermajoritäten diese*

⁴⁶¹ Cfr. Helene Lange, *Wie lernen die Frauen Politik verstehen?*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.101.

⁴⁶² Cfr. *ivi*, p.102.

*Leitung, obwohl sie von einer einsichtigen Regierung wenigstens zugelassen werden sollte, direkt verwerfen, also für schädlich erklären – wobei man nur fragen möchte: ob für die Mädchen oder für die auf Leitung reflektierenden Männer.*⁴⁶³

Le donne erano anche consapevoli della loro condizione di subalternità all'interno della sfera matrimoniale, ma tutte le loro proteste erano state volutamente ignorate dalla maggioranza parlamentare. La stessa cosa valeva anche per il lavoro minorile. Molte ragazze, a volte appena quattordicenni, erano infatti costrette a lavori faticosi e dannosi per la propria salute, ma la maggioranza riteneva infondato tale pericolo. Anche le proteste sul fenomeno della prostituzione, considerato il livello di degrado peggiore, rimanevano inascoltate. Helene Lange era perfettamente consapevole del fatto che gli uomini non fossero in grado di comprendere fino in fondo le ragioni delle donne, in quanto sussisteva una differenza troppo marcata con loro: *Wir Frauen wissen aus der persönlichen Erfahrung und der sozialen Arbeit, daß auf vielen Gebieten des innersten Gefühlsleben eine so grundlegende zwischen den Geschlechtern besteht, daß es für den Mann fast unmöglich ist, die Frau hier vollkommen zu verstehen und ihr als Richter gerecht zu werden. Und doch hat erst jetzt wieder der Reichstag das Verlangen der Frauen nach weiblichen Schöffen abgelehnt.*⁴⁶⁴

Le donne avevano bisogno di comprendere soprattutto il concetto di politica di interesse. Secondo Helene Lange esisteva una categoria che aveva compreso meglio delle altre il funzionamento della politica e che probabilmente era già in grado di esercitare la sua influenza nell'ambito della stessa. Si trattava delle donne impegnate nei lavori sociali, le quali avevano l'opportunità di acquisire in maniera diretta una serie di conoscenze pratiche legate alla realtà sociopolitica: *So wie wir denken, hat sich damit die praktische Arbeit in der Kommune als ein sehr wesentlicher Faktor für die Erziehung der Frau zum Verständnis der Politik erwiesen. [...] Viele in der sozialen Arbeit stehende Frauen würden schon heute für die soziale Gesetzgebung Vorschläge machen können, die wertvolle und bedeutsame Verbesserungen für Allgemeinheit darstellen. Es bleibt nur noch die Frage: sind sie ausführbar, und sind sie unter den heutigen Verhältnissen?*⁴⁶⁵ Proprio da loro le altre donne avrebbero potuto acquisire la capacità di comprendere e valutare al meglio le priorità per le quali era necessario lottare.

Helene Lange sosteneva che l'educazione alla politica non dovesse essere impartita troppo velocemente, in quanto le donne avevano bisogno di tempo per acquisire la giusta consapevolezza dell'influenza che effettivamente potevano esercitare, e non potesse nemmeno essere appresa direttamente all'interno dei partiti, poiché prima di entrare in uno di essi era necessario conoscere bene la vita pubblica in generale.⁴⁶⁶

L'istruzione di base e l'educazione alla politica avrebbero dovuto trovare il modo di completarsi a vicenda. Alle donne che già possedevano una certa formazione politica

⁴⁶³ Cit. in: *op. cit.*, p.106.

⁴⁶⁴ Cit. in: *ivi*, p.107.

⁴⁶⁵ Cit. in: *ivi*, pp.109-110.

⁴⁶⁶ Cfr. *ivi*, pp.111-112.

sarebbe stato giusto concedere la possibilità di entrare un partito per mettere in pratica ciò che avevano imparato. Al momento, però, solo le donne politicamente orientate a sinistra avevano questa possibilità. Inizialmente esse dovevano soprattutto ascoltare i discorsi altrui per colmare eventuali lacune, e dopo un certo tempo potevano cominciare ad esprimersi pubblicamente.

Helene Lange ricordava però che spesso le stesse donne erano restie ad entrare in un partito, in quanto era diffusa l'idea che ciò potesse costituire un pericolo per l'unità del movimento femminista: *Unter den Frauen selbst wird die Sorge laut, daß er die Einheitlichkeit der deutschen Frauenbewegung gefährde. Nun ist aber doch diese Einheitlichkeit, soweit sie überhaupt besteht, zurückzuführen auf die eine große freiheitliche Idee der Gleichberechtigung der Frau im Kulturleben; auf die Überzeugung, daß die Frau im öffentlichen Leben die Kraft einsetzen muß, die die Kultur der Familie schuf; eine Überzeugung, die uns auch mit der konservativsten Frau innerhalb der Bewegung der Gemeinschaft fühlen läßt, die nur die Idee verleiht. Diese Überzeugung ist und bleibt das Bindende.*⁴⁶⁷

Ella coglieva allora l'occasione per spiegare che, nonostante il movimento si dichiarasse neutrale dal punto di vista politico, le singole donne dovevano avere la libertà di aderire ad un partito. Sosteneva inoltre l'infondatezza della paura che l'appartenenza ad un determinato partito potesse suscitare simpatie ed antipatie, opponendovi la sua convinzione che le donne fossero meno inclini al fanatismo politico rispetto agli uomini. Giudicava infondata anche l'idea che le donne dovessero acquisire una certa maturità politica prima di entrare in un partito. Tale maturità, infatti, poteva essere acquisita solo con l'esperienza pratica all'interno del partito stesso.

Concludeva poi il suo saggio con un appello a tutte le donne ad impiegare al meglio la loro forza di volontà per esercitare una buona influenza in politica, ed anche a combattere contro i pregiudizi delle generazioni precedenti.⁴⁶⁸

Helene Lange analizzò anche la questione di quale fosse la strategia di lotta più adatta per ottenere il diritto di voto. Per cercare di darsi una risposta, passò in rassegna i movimenti suffragisti degli altri Paesi, con particolare attenzione all'Inghilterra, all'epoca all'avanguardia in questo ambito. Le suffragette inglesi, alle quali ella dedicò un breve scritto pubblicato nel 1913 come contributo speciale dal *Frauenstimmrechtverband für Westdeutschland*, ricorrevano spesso all'agitazione pubblica, affinché i ministri si convincessero che l'unico modo per ristabilire la quiete fosse la concessione del voto alle donne. Per questo motivo esse si erano attirate molte critiche, ed il movimento femminista tedesco ne aveva suo malgrado fatto le spese, in quanto era stato accostato a loro. Helene Lange volle quindi far capire che le femministe tedesche prendevano le dovute distanze. Sostenne anche che la strategia adottata dalle suffragette inglesi fosse inefficace, in quanto il mezzo adottato non era commisurato allo scopo: *Das Mißverhältnis zwischen Mitteln und Zweck tritt hier doppelt peinlich hervor, weil es ein Licht auf die Einschätzung des Stimmrechts durch die Frauen selbst*

⁴⁶⁷ Cit. in: *ivi*, pp.114-115.

⁴⁶⁸ Cfr. *ivi*, p.117.

wirft, die es auf diese Weise durch Mitte, die nicht im Wesen der Sache liegen, erzwingen wollen.⁴⁶⁹

Esse non solo non ottenevano quanto richiedevano, ma creando tanta agitazione finivano per mettere in ombra la ragione delle loro rivendicazioni. Non si poteva infatti pensare di arrivare ad influenzare la vita politica creando continuamente disordini. Continuando così, anzi, si sarebbe giunti solo ad una lotta per il potere che doveva essere assolutamente evitata, in quanto le donne non sarebbero mai state in grado di sostenerla.⁴⁷⁰

Helene Lange concluse le sue riflessioni facendo capire che in Germania non si sarebbero mai affermati gli stessi metodi di lotta utilizzati in Inghilterra, in quanto non erano né apprezzati né condivisi: *Im Ausland, wo man die Dinge immer nur von außen sieht und sehen kann, haben die Suffragettes der Sache des Frauenstimmrechts ganz beträchtlich geschadet. Mann kann nicht verlangen, daß die Engländerinnen auf diese Wirkung Rücksicht nehmen, denn jeder ist sich selbst der Nächste. Andererseits kann man aber auch von uns nicht verlangen, die Solidarität so weit zu treiben, daß wir diese Bedenken unterdrücken, zumal sich eben doch immer entschiedener und unabweislicher die Frage erhebt: Wie soll es weitergehen?*⁴⁷¹

⁴⁶⁹ Cit. in: Helene Lange, *Die Taktik der Suffragettes*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.120.

⁴⁷⁰ Cfr. *ivi*, p.122.

⁴⁷¹ Cit. in: *ivi*, p.124.

Capitolo 6. La storia di una federazione raccontata attraverso il suo organo ufficiale: la rivista “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”

6.1 Il *Bund Deutscher Frauenvereine* e la sua rivista ufficiale

6.1.1 Introduzione

Prima di esaminare la rivista “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, è opportuno un breve excursus sull’importanza della stampa per il movimento femminista. I giornali consentivano infatti di diffondere liberamente le proprie idee e guadagnare consensi. Già agli inizi dell’Ottocento circolavano in Europa alcuni giornali femminili, provenienti soprattutto da due ambienti: quello dei liberi pensatori inglese e dei sansimoniani francesi. La rivoluzione del 1848 spinse le donne di molti Paesi a creare un proprio giornale. Nel caso della Germania si ricorda il periodo “Die Frauenzeitung”, fondato a Lipsia dalla scrittrice sassone Louise Otto e costretto a chiudere nel 1852 in seguito all’emanazione di una legge che colpiva direttamente la stampa femminile.

Con la ripresa del movimento femminista e il conseguente proliferare delle associazioni, si sviluppò una stampa autonoma e multiforme. L’evoluzione e il livello di ricezione della stampa femminista consentivano di misurare il livello di tolleranza nei confronti del femminismo.⁴⁷²

Nell’ultimo decennio dell’Ottocento, allorchè la frattura tra il movimento femminista borghese e quello proletario divenne ormai definitiva, sorsero due riviste importanti: “Die Gleichheit”, fondata nel 1892 dalla socialista Clara Zetkin e destinata a diventare l’organo ufficiale delle femministe proletarie; e il “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, organo ufficiale del *Bund Deutscher Frauenvereine* e di conseguenza punto di riferimento delle femministe borghesi. Questo periodico costituisce un’importante fonte primaria per la storia del femminismo tedesco, in quanto consente di comprendere quali fossero le principali battaglie condotte tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento e quali cambiamenti fossero avvenuti nello stesso periodo in ambiti come l’istruzione ed il lavoro femminile.

A partire dal 1° aprile 1899, la rivista uscì con cadenza bisettimanale, il 1° e il 15 di ogni mese. Essa fu inizialmente diretta da Jeannette Schwerin, che morì nell’agosto 1899. La direzione fu poi assunta da Marie Stritt. Ogni numero conteneva articoli di riflessione su varie tematiche, notizie sulle attività della federazione e delle associazioni che ne facevano parte, sulle ultime pubblicazioni letterarie e, a partire dalla terza annata, anche notizie provenienti dal *Reichstag*. Le tematiche oggetto di riflessione erano molto varie: l’istruzione femminile, il lavoro femminile, il movimento femminista in Europa e nel mondo, la concezione della donna e del movimento femminista, il rapporto tra le

⁴⁷² Cfr. Anne-Marie Käppeli, *Scenari del femminismo*, in: Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne. L’Ottocento*, op. cit., pp.490-491.

donne e la politica, l'accesso delle donne alla sfera pubblica, la condizione delle donne nella sfera privata. Alcuni articoli erano talmente lunghi da venir divisi in due o tre parti e pubblicati in altrettanti numeri. La federazione lanciava spesso delle petizioni, e le associazioni che ne facevano parte tenevano assemblee e congressi in media ogni due anni. Di tutto questo la rivista dava puntualmente notizie. In ogni annata, inoltre, c'era un numero contenente un contributo extra, che consisteva in un bollettino sulle attività più recenti.

Helene Lange e Gertrud Bäumer collaborarono attivamente con questa rivista. Oltre a loro, tra le collaboratrici più assidue c'erano anche Alice Salomon, Ika Freudenberg, Ottilie Hoffmann e Anna Pappritz. Talvolta furono pubblicati anche contributi di uomini, soprattutto giuristi e medici, che appoggiavano le battaglie del movimento femminista.

Il primo numero si apriva con un discorso di Auguste Schmidt, allora presidentessa del *Bund Deutscher Frauenvereine*, la quale esprimeva tutto il suo entusiasmo per la nascita della rivista, evento che segnava per lei l'inizio di una nuova epoca nella storia della federazione. Già da un anno si era cominciato a sentire il bisogno di un organo di informazione. Lo scopo della rivista doveva essere quello di rafforzare il senso di unità e di appartenenza alla grande realtà associativa. Allo stesso tempo, era importante che le singole associazioni inserite nella federazione avessero la possibilità di informare sulle proprie attività.⁴⁷³

Al discorso di Auguste Schmidt seguiva uno di Jeannette Schwerin, dal titolo *Was wir wollen*, nel quale ella spiegava come la rivista dovesse servire soprattutto ad avvicinare le associazioni. Ogni numero avrebbe dovuto contenere almeno una dissertazione lunga su di un tema di particolare interesse: *Die Aufsätze werden alle Gebiete des Lebens berühren, vor allem auch solche aktuellen Fragen behandeln, welche in die vom Bunde aufgestellten Arbeitsgebiete fallen. Sie werden aber auch die Sphäre des Gemütes nicht unberücksichtigt lassen, denn hier spielen sich die feinsten sittlichen Bestimmungen und Entscheidungen ab, aus der alle Menschen die Kraft und die ideale Mut zu sittlichem Handeln geschöpft haben.*⁴⁷⁴

Marie Stritt si dimostrò subito una degna sostituta di colei che l'aveva preceduta. Sul numero 19 della prima annata, uscito il 1° gennaio 1900, ella pubblicò un articolo nel quale esprimeva le sue aspettative per il nuovo secolo appena iniziato. Esso doveva costituire il momento in cui la questione femminile avrebbe trovato la giusta soluzione, cosa da cui tutta l'umanità avrebbe tratto vantaggio. L'autrice lo sottolineava con accenti non privi di echi nietzschiani: *Ueber den Ausgang kann heute kein Zweifel mehr sein, und wenn nicht alle Zeichen trügen, so wird schon das 20. Jahrhundert die Antwort auf die baugen Frauenfrage bringen, die das 19. gestellt, die Erfüllung der Verheitzungen, die uns kein Vorgänger hinterlassen hat. Eine Revolution bereitet sich vor, so bedeutsam, so weltbewegend, wie noch keine dagewesen, eine "Umwertung*

⁴⁷³ Cfr. Marie Stritt, *An die Bundesvereine!*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 1, 1 aprile 1899, p.1.

⁴⁷⁴ Cit in: Jeannette Schwerin, *Was wir wollen*, in: *ivi*, p.2.

*aller Werte”, die wir noch gar nicht übersehen, die wir vorläufig nur ahnen können. Nicht das “Jahrhundert der Frau”, wie ein großer Dichter uns prophezeigte, sondern das Jahrhundert der Menschheit dämmert endlich nach den Jahrtausenden des Mannes für die Menschheit heraus.*⁴⁷⁵

Nel primo numero della seconda annata Marie Stritt constatava con soddisfazione che la rivista stava riscuotendo un grande successo, tanto da attirare l'attenzione anche degli ambienti esterni alla federazione, ed auspicava che in futuro venisse fatto un lavoro ancora migliore.

La rivista “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine” consente di ricostruire la storia della federazione attraverso le notizie sull'attività della stessa ed i resoconti delle assemblee e dei congressi tenuti dalle associazioni che ne facevano parte.

La federazione era organizzata in 8 commissioni, ciascuna delle quali aveva competenza in un settore specifico: *Rechtskommission, Kommission für Arbeiterinnenschutz, Kommission zur Hebung der Sittlichkeit, Kommission zur Bekämpfung des Alkoholismus, Kommission für Erziehungswesen, Kommission für Handelsgehilfinnen, Kommission zur Förderung der gewerblichen Thätigkeit und wirtschaftlichen Selbständigkeit der Frau, Kommission für Kinderschutz*. Esse davano conto del lavoro svolto nel corso delle assemblee generali della federazione e delle riunioni del Consiglio direttivo, di cui erano puntualmente pubblicati i resoconti. Talvolta a questi resoconti era dedicato un contributo extra per evitare di togliere spazio ad altre notizie.

Una delle attività più importanti dell'associazione era la presentazione di petizioni al *Reichstag* oppure ad un singolo Ministero. Sulla rivista erano spesso riportati i testi delle petizioni, ciascuno dei quali conteneva una richiesta e le motivazioni alla base della stessa. Ogni motivazione aveva sempre un riferimento legale ben preciso. Le assemblee generali e le riunioni del Consiglio direttivo avevano lo scopo di informare sulle attività più recenti della federazione e di raccogliere le notizie provenienti dalle singole commissioni. Nel corso di queste assemblee e riunioni erano sempre adottate delle risoluzioni, con le quali la federazione si impegnavo a sostenere una o più rivendicazioni.

6.1.2 Notizie sulle petizioni

Sulla rivista “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine” furono pubblicati dal 1899 al 1913 i testi di circa 20 petizioni, la maggior parte delle quali era indirizzata al *Reichstag*. Le richieste erano molto varie, ma si possono riassumere nei seguenti punti: elettorato attivo e passivo per le donne nei tribunali del lavoro, miglioramento delle condizioni di singole categorie di lavoratrici, come ad esempio le commesse o le domestiche, il diritto di tenere assemblee in pubblico, una riforma dell'assicurazione sanitaria, la proibizione dei bordelli, una riforma del diritto penale.

⁴⁷⁵ Cit. in: Marie Stritt, *An der Wende des Jahrhunderts*, in: “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, Anno 1, numero 19, 1 gennaio 1900, pp.150151.

La petizione con la richiesta di elettorato attivo e passivo per le donne nei tribunali del lavoro fu presentata nel febbraio 1899. Tale richiesta era motivata dal continuo aumento del numero di donne che svolgevano un'attività imprenditoriale autonoma oppure che lavoravano all'interno di un'impresa. Si faceva anche presente che in altri Stati con un sistema industriale sviluppato, come ad esempio la Francia, il diritto richiesto era già stato concesso da tempo.⁴⁷⁶

Le petizioni riguardanti le categorie delle commesse e delle domestiche furono presentate tra il 1899 e il 1900. In entrambi i casi si richiedevano una regolamentazione degli orari di lavoro e la protezione dai pericoli per la vita, la salute e la morale.

La rivendicazione del diritto di tenere assemblee in pubblico, oggetto di una petizione presentata nel dicembre 1900, era motivata dal fatto che la limitazione di tale diritto faceva sentire le donne estranee rispetto alla vita del proprio popolo.⁴⁷⁷

La riforma dell'assicurazione sanitaria, oggetto di una petizione presentata nel dicembre 1901, era considerata opportuna in quanto quella in vigore non tutelava tutte le categorie di lavoratrici. Si richiedeva inoltre che fosse concesso alle donne di partecipare attivamente alla gestione della stessa.⁴⁷⁸

La proibizione dei bordelli fu richiesta nel gennaio 1905 sulla base di motivazioni di carattere giuridico, sanitario e sociale. Dal punto di vista giuridico essi non potevano essere tollerati in quanto lesivi della personalità morale della donna. Dal punto di vista sanitario essi causavano numerosi danni soprattutto a causa della mancanza di controlli. Dal punto di vista sociale, infine, una volta eliminato il fenomeno della prostituzione sarebbero state debellate anche altre piaghe, in particolare la tratta delle ragazze. Anche l'ordine pubblico ne avrebbe beneficiato.⁴⁷⁹

La riforma del diritto penale, oggetto di una petizione presentata nel maggio 1910, avrebbe dovuto portare cambiamenti soprattutto per quanto riguardava le misure punitive inflitte ai giovani. Esse infatti avrebbero dovuto assumere uno scopo soprattutto rieducativo. Si richiedeva inoltre espressamente che i periodi di detenzione avessero una durata non superiore a 5 anni.⁴⁸⁰

Un Ministero al quale furono indirizzate molte petizioni era quello dell'Istruzione. Nel 1904 gliene furono indirizzate due, la prima delle quali si accompagnava con un'altra indirizzata al Ministero dell'Agricoltura. Ai due Ministeri si richiedeva infatti da una parte di introdurre nuove scuole che preparassero le donne a lavorare nel settore agricolo e nell'altra di impiegare in tali scuole insegnanti dotati di una preparazione

⁴⁷⁶ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 2, 15 aprile 1899, pp.9-10.

⁴⁷⁷ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 18, 15 dicembre 1900, p.137.

⁴⁷⁸ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 18, 15 dicembre 1901, pp.137-138.

⁴⁷⁹ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 20, 15 gennaio 1905, pp.153-154.

⁴⁸⁰ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 12, numero 4, 16 maggio 1910, pp.25-26.

specifica, che comprendesse conoscenze sia teoriche sia pratiche.⁴⁸¹ Nella seconda petizione si richiedeva invece di consentire l'ingresso delle donne, soprattutto delle insegnanti, nelle amministrazioni comunali scolastiche. Tale richiesta era motivata dal fatto che le donne avrebbero rappresentato meglio gli interessi della scuola femminile. Si faceva inoltre presente che in altri Stati (Austria, Svizzera, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna, Stati Uniti) le donne avevano assunto già da tempo incarichi di questo tipo.⁴⁸² Nel febbraio 1909 fu presentata una petizione con la quale si richiedeva di consentire ai direttori delle scuole maschili l'ammissione delle ragazze. Tale richiesta era motivata dalla necessità di offrire alle ragazze la migliore istruzione possibile. Nel testo della petizione erano anche presentati i vantaggi offerti dalla coeducazione.⁴⁸³

Altri organi ai quali furono presentate delle petizioni erano i Governi dei singoli Stati, il Consiglio federale e la Camera dei deputati. Ai Governi dei singoli Stati fu richiesto nel febbraio 1904 di introdurre una nuova legge sulla categoria delle infermiere. Tale legge avrebbe dovuto prevedere un percorso di formazione di tre anni con un esame finale ed un orario lavorativo non superiore alle 11 ore giornaliere. Le infermiere avrebbero anche dovuto godere di una maggiore considerazione all'interno degli ospedali, soprattutto da parte dei medici.⁴⁸⁴

Al Consiglio federale fu richiesto nel gennaio 1908 di istituire una commissione extraparlamentare, composta da rappresentanti di tutti i singoli Stati, sia uomini sia donne, e volta ad analizzare il fenomeno della prostituzione, con particolare riferimento alla posizione che avrebbero dovuto assumere le autorità pubbliche. Tale richiesta era motivata dal fatto che la questione nell'ultimo decennio era diventata oggetto di analisi in molti Stati europei. Nella stessa Germania molte associazioni e anche molti singoli cittadini se ne erano interessati in maniera profonda. Lo Stato avrebbe dovuto assumersi il compito di combattere questo fenomeno, ma avrebbe potuto adempierlo solo con la collaborazione della società e soprattutto delle donne.⁴⁸⁵ Alla Camera dei deputati, infine, fu richiesto nel marzo 1909 di tutelare alcune categorie sociali considerate particolarmente svantaggiate.⁴⁸⁶

⁴⁸¹ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 20, 15 gennaio 1904, pp.153-154.

⁴⁸² Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 16, 15 novembre 1904, p.121.

⁴⁸³ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 21, 1 febbraio 1909, pp.162-163.

⁴⁸⁴ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 22, 15 febbraio 1904, p.169.

⁴⁸⁵ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 20, 15 gennaio 1908, p.153.

⁴⁸⁶ Cfr. *Bundesnachrichten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 23, 1 marzo 1909, p.178.

6.1.3 Notizie sulle singole associazioni

Molte associazioni federate organizzavano periodicamente delle assemblee generali o dei congressi, nel corso dei quali discutevano delle questioni ritenute più importanti e adottavano delle risoluzioni. I resoconti di queste assemblee e di questi congressi erano sempre pubblicati sulla rivista, talvolta in maniera dettagliata e talvolta in maniera più sintetica.

In questo modo è possibile ricostruire l'attività delle associazioni federate più importanti, come il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund*, l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* e l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. Altre associazioni che si riunivano spesso erano il *Verein Frauenbildung-Frauenstudium*, il *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine*, il *Deutscher Verband für das kaufmännische Unterrichtswesen* e il *Kaufmännischer Verein weiblicher Angestellte*.

Il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* tra il 1899 ed il 1912 tenne ben nove assemblee generali a cadenza biennale. Dai resoconti di tali assemblee si può evincere che questa associazione era attiva soprattutto nel rivendicare la presenza femminile nell'ambito dei lavori sociali ed il diritto di voto alle donne in ambito ecclesiastico e comunale. Essa aveva anche a cuore il futuro delle nuove generazioni di donne. Si discusse infatti spesso su come ottenere la collaborazione delle ragazze, soprattutto di quelle provenienti dai ceti più alti.

Il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* godeva di un pieno appoggio da parte delle chiese evangeliche. Alle assemblee generali infatti erano spesso presenti anche dei pastori. Nel corso della prima assemblea generale, tenutasi a Kassel, i pastori manifestarono il loro appoggio alle rivendicazioni femminili, sostenendo anche che le donne fossero particolarmente adatte per lavorare in settori come la medicina, l'odontoiatria e la farmacia. Fu inoltre affermato che le donne avessero tutto il diritto di pretendere un miglioramento della loro condizione, ma allo stesso tempo dovessero dare un contributo alla risoluzione di problemi sociali come l'alcolismo e la morale pubblica.⁴⁸⁷ Tali temi furono effettivamente oggetto di dibattito nel corso di assemblee successive, come quelle tenutesi rispettivamente a Bonn nel 1903 e a Norimberga nel 1906.

L'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* tra il 1899 ed il 1912 tenne sette assemblee generali, a distanza di due o tre anni ciascuna. Gli argomenti dibattuti erano la condizione delle insegnanti e l'organizzazione della scuola femminile. Le associate erano perfettamente consapevoli della necessità di migliorare la propria posizione, in quanto percepivano la differenza con i colleghi uomini. Non era possibile però migliorare la propria posizione se prima non si migliorava la propria preparazione pedagogica. Nel corso delle assemblee furono avanzate varie proposte a riguardo. Nel corso della quinta assemblea generale, tenutasi a Danzica nel 1899, fu anche presa in considerazione la possibilità dell'accesso agli studi universitari per le future insegnanti.

⁴⁸⁷ Cfr. Elisabeth Paar, *Bericht über die Gründung des evangelischen Frauenbundes*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 7, 1 luglio 1899, pp.50-51.

⁴⁸⁸ L'idea di una riforma della scuola superiore femminile fu presa in considerazione molto prima che lo Stato ne approvasse effettivamente una nel 1908. In particolare, si auspicava che la scuola superiore fosse riformata in maniera tale da preparare le allieve ad affrontare il lavoro sia domestico sia extradomestico.

Una questione molto dibattuta fu quella dei programmi scolastici. Nel corso dell'ottava assemblea generale, tenutasi a Dresda nel 1903, fu proposto di valorizzare l'insegnamento della storia e di integrarlo con delle conoscenze sullo Stato e sulla società. In questo modo sarebbe stato possibile preparare le allieve a diventare delle cittadine consapevoli.⁴⁸⁹ Anche l'insegnamento delle scienze naturali avrebbe dovuto trovare più spazio, e se ne discusse soprattutto nella nona assemblea generale, tenutasi a Brema nel 1905. Nel corso della stessa assemblea fu anche annunciato che i magistrati delle singole città stavano cominciando a prendere in considerazione l'ipotesi di impiegare le donne nelle amministrazioni scolastiche comunali. Tale impiego era anch'esso oggetto di rivendicazione da parte dell'associazione.⁴⁹⁰

Anche l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* tenne sette assemblee generali tra il 1899 ed il 1911. I temi affrontati erano molto vari. Si discuteva certamente del lavoro e dell'istruzione, ma anche del movimento femminista in generale. Nel corso della ventesima assemblea, tenutasi a Königsberg nel 1899, la presidentessa Auguste Schmidt ricordò infatti che lo scopo del movimento non era combattere contro gli uomini, bensì fare in modo che le donne potessero lavorare al loro fianco per il bene comune.⁴⁹¹ Fu affrontato anche il tema del rapporto tra le donne e la politica, come avvenne nel corso dell'assemblea tenutasi a Darmstadt nel 1909. Nel corso delle discussioni emersero due priorità: mantenere la neutralità politica nella lotta per il diritto di voto e promuovere un tipo di formazione in cui fosse compreso anche lo studio della vita politica. L'ingresso in un partito politico non avrebbe dovuto essere lo scopo dell'educazione alla politica, bensì il risultato della stessa e la testimonianza della sua buona riuscita.⁴⁹²

Come l'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*, anche il *Verein Frauenbildung-Frauenstudium* si batteva per un miglioramento dell'istruzione femminile. In particolare, rivendicava l'istruzione in comune di ragazzi e ragazze ed una maggiore presenza di insegnanti donne nelle scuole femminili. Tra il 1900 ed il 1912 si tennero ben dieci assemblee generali, una delle quali, tenutasi a Weimar nel 1907, si concluse con la convocazione di un congresso nazionale tenutosi a Kassel nello stesso anno. Tale congresso fu organizzato da una commissione della quale facevano parte, tra le altre, Marianne Weber e Gertrud Bäumer. Il primo giorno si discusse delle scuole superiori

⁴⁸⁸ Cfr. *Die 5. Generalversammlung des Allgemeinen deutschen Lehrerinnenvereins*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 7, 1 luglio 1899, pp.51-52.

⁴⁸⁹ Cfr. *Die 8. Generalversammlung des Allgemeinen Deutschen Lehrerinnenverein*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 6, 15 giugno 1903, pp.45-46.

⁴⁹⁰ Cfr. *Die neunte Generalversammlung des Allgemeinen Deutschen Frauenvereins*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 8, 15 luglio 1905, p.63.

⁴⁹¹ Cfr. Laura Frost, *Die XX. Generalversammlung des Allgem. Deutschen Frauenvereins in Königsberg*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 14, 15 ottobre 1899, pp.105-107.

⁴⁹² Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Tagung des Allgemeines Deutschen Frauenvereins*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 14, 15 ottobre 1909, pp.107-108.

femminili e della preparazione agli studi universitari. Il secondo giorno si discusse dell'istruzione in comune dei ragazzi e delle ragazze e di come dovesse essere composto il personale degli insegnanti nelle scuole femminili. Helene Lange propose di aumentare da 9 a 10 anni la durata della scuola femminile. L'ultimo anno avrebbe consentito un approfondimento della preparazione. Paula Schlotdman, insegnante in un liceo di Colonia, affrontò la questione della preparazione agli studi universitari, ed affermò che le ragazze non dovessero aspirare ad uniformarsi all'intellettualismo degli uomini, ma al contrario dovessero perseguire un nuovo ideale basato sullo studio delle scienze. Gertrud Bäumer si soffermò sulla tematica del personale degli insegnanti, ed affermò che nelle scuole maschili e in quelle femminili dovesse valere lo stesso principio di reclutamento, ovvero prediligere insegnanti di entrambi i sessi dotati di una formazione accademica. Al termine delle discussioni fu stabilito di nominare una delegazione che riferisse al Ministero dell'Istruzione e di richiedere l'appoggio delle associazioni femminili affinché influenzassero in maniera favorevole le autorità scolastiche dei singoli Stati ed i deputati dei singoli *Landtage*. Katharina Scheven, che pubblicò il resoconto del congresso sul numero 15 della nona annata, giudicò positivamente l'esperienza dello stesso, ma si rammaricò del fatto che vi avessero partecipato pochi uomini, in quanto avrebbero potuto rendersi conto di come le donne avessero acquisito una forza e una personalità che avrebbero consentito loro di cambiare il destino della nazione.⁴⁹³

Il *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine*, presieduto da Minna Cauer, altra esponente di spicco del movimento femminista, nel corso delle sue assemblee discuteva soprattutto degli ambiti nei quali erano necessarie delle riforme. Tra il 1901 ed il 1911 si tennero sei assemblee generali, a distanza di due anni l'una dall'altra. Nel corso dell'assemblea tenutasi ad Halle nel 1905 fu riconosciuta la necessità di riforme soprattutto nell'istituto matrimoniale e nel diritto penale. In particolare, all'interno della sfera matrimoniale avrebbero dovuto essere riconosciuti il valore del lavoro domestico e l'indipendenza economica della donna. Nel diritto penale, invece, si riteneva opportuno l'impiego delle donne come avvocati e giudici e l'adozione di una serie di misure volte a combattere la prostituzione.⁴⁹⁴ Un altro tema che stava a cuore all'associazione era il riavvicinamento tra il movimento femminista e quello delle lavoratrici. Nel corso di un'assemblea tenutasi a Berlino nel 1901, ad esempio, Else Lüders sostenne l'idea di un profondo legame tra la questione delle lavoratrici e quella femminile. Secondo il suo punto di vista, dal momento che tutte le donne dovevano lavorare, la questione femminile era anche una questione lavorativa. In quella fase storica, però, la questione delle lavoratrici era legata soprattutto alla tutela delle stesse. Esse avevano bisogno dell'aiuto delle donne borghesi le quali, forti di una buona istruzione, avrebbero potuto

⁴⁹³ Cfr. Katharina Scheven, *Vom Casseler Kongress für höhere Frauenbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 15, 1 novembre 1907, pp.113-115.

⁴⁹⁴ Cfr. Margarete Bennowitz, *Die Tagung des Verbandes fortschrittlicher Frauenvereine*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 14, 15 ottobre 1905, pp.105-107.

far comprendere loro meglio quali diritti rivendicare e come ottenerli.⁴⁹⁵ Riguardo la questione della politica, era diffusa la consapevolezza del fatto che molte donne non erano in grado di capirla e di prendervi parte. Di conseguenza un'altra priorità dell'associazione era l'educazione delle donne alla politica attraverso la conoscenza della storia dei popoli e dell'educazione civica, con particolare attenzione al funzionamento dell'amministrazione di governo e della giustizia. Riguardo la questione del lavoro, infine, l'associazione si occupava di farne comprendere il valore alle ragazze più giovani. Nel corso di un'assemblea tenutasi a Berlino nel 1911, ad esempio fu constatato che il tenore di vita delle famiglie in cui le donne lavoravano era più alto rispetto a quello delle famiglie in cui le donne non lavoravano. Fu anche affermato che un salario più alto per le lavoratrici avrebbe avuto una serie di effetti positivi. Lo Stato avrebbe dovuto quindi assumersi questo compito, come anche quello di una migliore formazione per le lavoratrici. I discorsi delle relatrici furono accompagnati da racconti di esperienze di lavoratrici appartenenti a vari settori. Emerse così che tutte le lavoratrici, a prescindere dal settore di appartenenza, condividevano le stesse problematiche, e questo contribuì a creare uno spirito di solidarietà.⁴⁹⁶

Il *Deutscher Verband für das kaufmännische Unterrichtswesen* ed il *Kaufmännischer Verein weiblicher Angestellte* erano due associazioni che rappresentavano la categoria delle impiegate del commercio. La prima si batteva affinché le ragazze che volevano lavorare in questo settore ricevessero la stessa formazione che veniva impartita ai ragazzi, mentre la seconda rappresentava gli interessi delle donne che già svolgevano questo lavoro.

Nel corso delle assemblee del *Deutscher Verband für das kaufmännische Unterrichtswesen* si discuteva soprattutto su quale fosse il metodo più giusto per preparare le ragazze a lavorare nel commercio e se fosse opportuno un periodo di apprendistato. Nel corso delle assemblee del *Kaufmännischer Verein weiblicher Angestellte*, invece, si discuteva soprattutto delle condizioni di lavoro delle impiegate, della necessità di una maggiore tutela dal punto di vista della salute e della morale e del diritto di voto attivo e passivo nei tribunali commerciali. Anche la formazione era oggetto di discussione, in quanto le ragazze che intendevano lavorare nel commercio potevano scegliere se frequentare scuole specializzate (*Handelsschulen*) oppure scuole di perfezionamento (*Fortbildungsschulen*). Di conseguenza avvenivano spesso confronti tra i fautori dell'uno e dell'altro indirizzo di studio, ma non si riusciva mai a stabilire quale fosse effettivamente il migliore.

Anche nell'ambito della tutela e dell'assistenza alle categorie più svantaggiate c'erano delle associazioni molto attive, come il *Deutscher Verein für Armenpflege und Wohlthätigkeit* ed il *Bund für Mutterschutz*.

⁴⁹⁵ Cfr. Marie Pfungst, *Der 2. Verbandstag der fortschrittlichen Frauenvereine in Berlin*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 14, 15 ottobre 1901, pp.109-110.

⁴⁹⁶ Cfr. Regine Deutsch, *Vom Verbandstage der Fortschrittlichen Frauenvereine, Berlin 27.-29. September*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 14, 16 ottobre 1911, p.108.

La prima organizzava assemblee a cadenza annuale, di cui una particolarmente importante si tenne a Lubeca nel 1901. Nel corso di tale assemblea fu fatto un confronto tra la partecipazione delle donne alle attività di assistenza sociale in Germania e in altri Paesi, come ad esempio la Francia, e si discusse del rapporto tra le associazioni che assistevano i poveri e gli istituti assicurativi, che avrebbe dovuto diventare più collaborativo, e del tipo di formazione da richiedere alle ragazze che intendevano dedicarsi a questa attività. Esse infatti avrebbero dovuto possedere soprattutto delle conoscenze sul governo della casa.⁴⁹⁷

La seconda fu fondata nel 1906 e l'anno seguente tenne la sua prima assemblea generale a Berlino, nel corso della quale fu riconosciuto che per migliorare la posizione delle madri era necessario un cambiamento nei rapporti tra i sessi all'interno della sfera matrimoniale e in parte anche al di fuori della stessa. Le madri avrebbero dovuto infatti godere della stessa considerazione dei padri. Fu anche riconosciuta la necessità di estendere ai figli naturali gli stessi diritti dei figli legittimi.⁴⁹⁸

6.1.4 Notizie sull'attività della federazione

Il *Bund Deutscher Frauenvereine* dava conto della propria attività alle lettrici della rivista pubblicando in ogni annata i resoconti delle proprie assemblee generali, i rapporti del Consiglio direttivo ed i resoconti delle conferenze dello stesso.

Dal 1899 al 1914 la federazione tenne otto assemblee generali e sulla rivista furono pubblicati otto rapporti del Consiglio direttivo, oltre ai resoconti delle conferenze che esso teneva con cadenza annuale a partire dal 1907, in seguito ad alcune modifiche dello statuto. Le notizie sulle assemblee generali e sui rapporti del Consiglio direttivo si integravano a vicenda.

Nel corso delle assemblee generali si discutevano questioni organizzative e si ascoltavano i resoconti sulle attività delle singole commissioni. In ogni assemblea poi erano discusse singole questioni che si riteneva costituissero delle priorità, e che spesso erano riproposte a distanza di qualche anno. Una questione che fu dibattuta nel corso di più assemblee era quella di un possibile riavvicinamento tra il movimento femminista e quello delle lavoratrici. Nel corso della quarta assemblea, tenutasi a Dresda nel 1900, Helene Lange ed Ika Freudenberg si dichiararono favorevoli all'attuazione di questa ipotesi, convinte che fosse possibile trovare dei punti di contatto tra i due movimenti.⁴⁹⁹

La questione fu nuovamente affrontata nel corso della sesta assemblea, tenutasi a Danzica nel 1905. Fu riconosciuto che le divergenze tra i due movimenti rispecchiavano la spaccatura nella politica interna tra la borghesia e il proletariato. In nessun Paese europeo tale spaccatura era così profonda come in Germania. Tuttavia le femministe

⁴⁹⁷ Cfr. Therese Nösing, *Die 21. Jahresversammlung des deutschen Vereins für Armenpflege und Wohlthätigkeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 13, 1 ottobre 1901, p.101.

⁴⁹⁸ Cfr. *Die erste Generalversammlung des Bundes für Mutterschutz*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 21, 1 febbraio 1907, pp.169-170.

⁴⁹⁹ Cfr. *Die vierte Generalversammlung des Bundes Deutscher Frauenvereine in Dresden*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 15, 1 novembre 1900, p.115.

borghesi e proletarie avrebbero potuto portare avanti insieme tante battaglie, come quelle contro la prostituzione e l'alcolismo e quelle a favore dell'istruzione e del diritto di famiglia. Era necessario però trovare un mezzo che favorisse questo riavvicinamento. Le associazioni federate avrebbero dovuto fare in modo da instaurare un rapporto di collaborazione con le associazioni di lavoratori. Ne avrebbe tratto vantaggio non solo il movimento femminista, ma la stessa politica interna.⁵⁰⁰

Altre questioni affrontate più di una volta erano quelle della lotta alla prostituzione e all'alcolismo. Nel corso delle assemblee erano anche passati in rassegna i risultati positivi ottenuti dal movimento femminista, come ad esempio l'aumento della presenza femminile in vari settori lavorativi, tra cui quelli dell'assistenza ai poveri e agli orfani e delle ispezioni. Tali settori erano considerati particolarmente adatti alle donne in virtù di alcune caratteristiche intrinseche come l'attitudine a prendersi cura degli altri.

Anche la necessità di riforme era oggetto di discussione. Tale necessità fu riconosciuta soprattutto per quanto riguardava il suffragio femminile ed il diritto penale. Nelle discussioni sul diritto di voto emerse la particolare importanza del voto comunale, in quanto erano i Comuni a gestire settori nei quali erano molto presenti le donne, ovvero la scuola e il lavoro sociale. Era quindi giusto che le donne avessero il diritto di influenzare l'andamento di questi settori attraverso il voto. Fu inoltre ricordato che in vari Paesi europei le donne votavano nei Comuni già da molto tempo. La riforma del diritto penale auspicata dal movimento femminista avrebbe dovuto dare un maggiore ruolo alla donna, in quanto madre ed educatrice, nell'assistenza ai giovani detenuti, ed anche prevedere un maggiore impiego delle donne nelle professioni di avvocato e giudice. Le pene non dovevano avere più uno scopo solo punitivo, ma anche rieducativo, e da questo punto di vista il ruolo delle donne era considerato fondamentale.

Un aspetto importante che emerge leggendo rapporti del Consiglio direttivo era l'intensa attività di collaborazione reciproca tra le varie commissioni. I rispettivi ambiti di intervento, infatti, finivano spesso per incrociarsi l'uno con l'altro. Ad esempio, la *Kommission zur Bekämpfung des Alkoholismus* collaborava molto con le istituzioni scolastiche per sensibilizzare le nuove generazioni ed anche gli stessi insegnanti sui danni provocati da questo vizio. La *Kommission zur Hebung der Sittlichkeit*, invece, collaborava molto con la *Kommission für Kinderschutz*. I rapporti del Consiglio direttivo informavano anche sull'attività dell'*Auskunftsstelle für Fraueninteressen*, un ufficio informazioni istituito nel 1901 al quale le donne potevano rivolgersi per chiarire eventuali dubbi sulle questioni che le interessavano maggiormente. La consulenza era gratuita per le donne che facevano parte di un'associazione federata, mentre coloro che non ne facevano parte dovevano pagare un contributo di 50 pfennig. L'ufficio era diviso in più sezioni, specializzate sull'istruzione, sul lavoro e sulla tutela giuridica.⁵⁰¹

⁵⁰⁰ Cfr. *Die sechste Generalversammlung des Bundes Deutscher Frauenvereine in Danzig*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 8, 15 luglio 1905, p.59.

⁵⁰¹ Cfr. *Bundesnachrichten. Auskunftstelle des Bundes Deutscher Frauenvereine*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 11, 1 settembre 1901, p.81.

L'attività di questo ufficio diventava sempre più intensa di anno in anno, in quanto erano sempre di più le donne che si rivolgevano ad esso, e ben presto entrò in contatto con altri uffici simili presenti in altri Paesi.

Gli argomenti dibattuti nel corso delle conferenze del consiglio direttivo erano più o meno gli stessi di cui si discuteva anche nelle assemblee. Tali conferenze, infatti, costituivano spesso un'anticipazione delle assemblee. Due conferenze particolarmente importanti furono tenute rispettivamente a Berlino nel 1911 e a Gotha nel 1912. In entrambe fu affrontato il tema della partecipazione delle donne alla politica. Fu quindi affermato che la federazione non aveva nulla contro le associazioni politiche. Allo stesso tempo, però, non dovevano avvenire agitazioni al suo interno. Fu anche riconosciuto che l'ingresso delle singole donne nei partiti politici costituiva un fattore importante nel processo di sviluppo del movimento femminista. Allo stesso tempo però la federazione si impegnava a rimanere neutrale per salvaguardare la propria unità.⁵⁰²

La forza della federazione era nelle associazioni che la componevano e che aumentavano progressivamente di anno in anno. Esse potevano essere suddivise in due categorie: quelle che rivendicavano i diritti delle donne in generale e quelle che si concentravano su una singola priorità, generalmente il lavoro o l'istruzione. Ciascuna diede quel piccolo contributo senza il quale il movimento femminista tedesco non avrebbe conseguito i suoi successi e non avrebbe nemmeno acquisito una dimensione internazionale.

6.2 Gli articoli e i dibattiti sull'istruzione femminile

Gli articoli dedicati al tema dell'istruzione femminile sono tra i più numerosi, insieme a quelli dedicati al tema del lavoro. Per la maggior parte si trattava di dissertazioni sul sistema scolastico in generale, ma ce ne erano anche alcuni incentrati su dei singoli indirizzi di studio.

Il primo articolo sull'istruzione femminile fu scritto, forse non a caso, da Helene Lange, e pubblicato sul numero 3 della prima annata con il titolo *Das "Gutachten über die Vorbildung von Mädchen für akademische Studien"*. Si trattava di una riflessione su quanto l'istruzione obbligatoria fornisse alle ragazze le giuste conoscenze di base per affrontare gli studi accademici. Helene Lange era perfettamente consapevole del fatto che ci fosse molto da migliorare, ma sosteneva che l'introduzione della matematica come materia obbligatoria e del latino come materia facoltativa costituissero un buon punto di partenza, in quanto consentivano di sviluppare abilità logiche. Affermava inoltre che, per fornire le conoscenze adatte ad affrontare l'università, i licei femminili avrebbero dovuto diventare sempre più simili a quelli maschili, ed auspicava addirittura la diffusione della coeducazione.⁵⁰³

⁵⁰² Cfr. Gertrud Bäumer, *Bundestage in Gotha*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 14, 16 ottobre 1912, p.106.

⁵⁰³ Cfr. Helene Lange, *Das "Gutachten über die Vorbildung von Mädchen für akademische Studien"*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 3, 1 maggio 1899, pp.20-21.

Sul numero 20 della stessa annata apparve un altro articolo di Helene Lange, dal titolo *Frauenhochschulen?*, che prendeva spunto da un dibattito avvenuto di recente tra alcuni professori universitari di Berlino riguardo l'opportunità o meno di offrire alle studentesse una preparazione in comune con gli studenti. Tale articolo rendeva l'idea dei forti pregiudizi che, alle soglie del Novecento, sussistevano nei confronti dell'accesso delle donne agli studi accademici.⁵⁰⁴

Sullo stesso numero fu pubblicata anche una statistica che mostrava come in Gran Bretagna e negli Stati Uniti nell'arco di quasi un ventennio, dal 1870 al 1898, ci fosse stato un grande aumento del numero di studentesse, soprattutto alla facoltà di Medicina. La curatrice di questa statistica, Eliza Ichenhäuser, sosteneva che le donne tedesche non avessero nulla in meno delle inglesi o delle americane, ma avessero solo cominciato a lottare più tardi.⁵⁰⁵

Helene Lange non era la sola a rivendicare l'affermazione della coeducazione. Per rendere meglio l'idea di cosa significasse questo concetto, sul numero 6 della seconda annata fu pubblicato un articolo, dal titolo *Einheitsschulen*, che consisteva nella traduzione di un trattato su questo tema, scritto dalla finlandese Lucina Hagman. La traduttrice, Eva Ingmann, fece presente che le cosiddette scuole unitarie esistevano in Finlandia dal 1883 ed avevano dato ottimi risultati. Molti ragazzi e ragazze che le avevano frequentate si erano diplomati con profitto e successivamente anche iscritti all'università. Secondo la Hagman, l'affermazione del concetto di istruzione comune dei due sessi si poteva ricollegare ad una maggiore partecipazione delle donne al progresso culturale. Esse si erano infatti rese conto che la difficoltà a relazionarsi con gli uomini era dovuta ad una diversità di interessi, alla quale si poteva rimediare offrendo una stessa istruzione. Frequentando le stesse classi, infatti, i ragazzi e le ragazze erano stimolati a comprendersi reciprocamente e ad imparare gli uni dagli altri.⁵⁰⁶

Nelle annate successive furono pubblicati vari articoli sul tema della coeducazione, che prendevano spunto dal pensiero di Lucina Hagman. C'era una volontà generale di importare questo metodo in Germania ma, come fece presente Paula Schlotdman in un articolo pubblicato sul numero 10 della terza annata, era necessario un cambiamento generale di mentalità. Si doveva infatti affermare l'idea che le donne non fossero un peso morto, come si era sempre pensato, ma al contrario potessero dare un grande contributo allo sviluppo della vita sociale ed intellettuale. L'autrice era anche consapevole del fatto che questo scopo non potesse essere raggiunto da un giorno all'altro, ma necessitasse di una lunga lotta.⁵⁰⁷

⁵⁰⁴ Cfr. Helene Lange, *Frauenhochschulen?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 20, 15 gennaio 1900, pp.157-158.

⁵⁰⁵ Cfr. Eliza Ichenhäuser, *Statistik und Frauenstudium*, in: *ivi*, pp.160-161.

⁵⁰⁶ Cfr. Eva Ingmann, *Einheitsschulen, von Lucina Hagman*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 6, 15 giugno 1900, pp.42-45.

⁵⁰⁷ Cfr. Paula Schlotdman, *Noch einmal zur Frage des gemeinsamen Unterrichts von Knaben und Mädchen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 10, 15 agosto 1901, pp.77-78.

La rivista dava spazio non solo ai pensieri di insegnanti e pedagoghe, ma anche alle opinioni delle donne comuni. Sul numero 9 della seconda annata, ad esempio, furono pubblicate le riflessioni di una madre sulla scuola femminile del futuro. Ella sosteneva che, oltre ai licei, avrebbero dovuto esistere anche scuole non finalizzate ad offrire una preparazione per un lavoro di tipo scientifico. In realtà scuole di quel tipo già esistevano, ma necessitavano di alcuni cambiamenti. Tale convinzione derivava dalla sua esperienza diretta. La scuola del futuro aveva secondo lei il compito di formare donne forti fisicamente, in grado di governare una casa ed anche di provvedere a loro stesse. Ella non esitava ad affermare che, riguardo il governo della casa, l'insegnamento impartito fosse piuttosto superficiale, soprattutto nelle scuole frequentate dalle ragazze dei ceti più abbienti. Sosteneva anche che le nuove scuole avrebbero dovuto essere ospitate in edifici dove l'igiene fosse ben curata e ci fossero a disposizione degli spazi per i momenti di libertà dalle lezioni, e proponeva di ridurre di circa la metà le ore giornaliere di lezione.⁵⁰⁸

Molti articoli contenevano proposte di riforma sulla scuola superiore femminile. Sul numero 21 della terza annata, ad esempio, fu pubblicata una recensione dello scritto di Ida von der Brelje *Die Reform der höheren Mädchenschule*. Costei auspicava che le insegnanti donne non solo fossero impiegate maggiormente, ma riuscissero anche a raggiungere la parità salariale con i loro colleghi uomini. Riconosceva inoltre la necessità di dare più spazio all'insegnamento delle scienze naturali e dell'economia politica. Henriette Fürth giudicava positivamente questo testo, concordando con gli obiettivi che esso auspicava.⁵⁰⁹ Anche Gertrud Bäumer espresse il suo giudizio a riguardo sul numero 23. Ella identificava Ida von der Brelje come una rappresentante della nuova visione del mondo veicolata dalla teoria dell'evoluzione di Darwin, e la accusava di formulare proposte prive di fondamento pedagogico.⁵¹⁰

Nel 1905, sui numeri 19 e 20 della sesta annata, apparve un lungo articolo nel quale Gertrud Bäumer illustrava un progetto di riforma elaborato dall'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein*. Tale progetto attribuiva alla scuola superiore femminile tre compiti fondamentali: impartire alle ragazze un'istruzione che poggiasse su basi ampie e solide come quella maschile, consentire alle insegnanti di espletare al meglio il loro compito e fornire le conoscenze giuste per intraprendere in futuro degli studi scientifici. Ella era consapevole del fatto che tale progetto non fosse facile da realizzare, ma allo stesso tempo si dimostrava fiduciosa. Il primo ostacolo da affrontare riguardava l'organizzazione e la durata del ciclo di studi.⁵¹¹ Era necessario inoltre che la scuola superiore femminile seguisse lo stesso percorso di sviluppo in tutti gli Stati tedeschi.

⁵⁰⁸ Cfr. A. von Rheinsberg, *Gedanken einer Mutter über die Mädchenschule der Zukunft*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 9, 1 agosto 1900, pp.67-69.

⁵⁰⁹ Cfr. Henriette Fürth, *Die Reform der höheren Mädchenschule, von Ida von der Brelje*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 21, 1 febbraio 1902, p.165.

⁵¹⁰ Cfr. Gertrud Bäumer, *Ida von der Brelje. Die Reform der höheren Mädchenschule*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 23, 1 marzo 1902, pp.181-183.

⁵¹¹ Cfr. Gertrud Bäumer, *Zum Stand der höheren Mädchenschulbildung in Deutschland*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 19, 1 gennaio 1905, p.147.

All'epoca, infatti, ogni Stato regolava in maniera diversa il funzionamento di questo ciclo di studi. Anche dal punto di vista della qualità degli insegnanti erano necessari dei miglioramenti. Ella riconosceva che le insegnanti in possesso della qualifica di *Oberlehrerin* avevano dato un contributo importante al miglioramento delle scuole superiori femminili, ma auspicava anche l'ingresso di insegnanti dotati di una formazione accademica. Concludeva poi l'articolo lanciando un appello a tutte le associazioni femminili, soprattutto quelle delle insegnanti, affinché dessero il loro contributo alla realizzazione del progetto.⁵¹²

Nel 1906 ci fu una prima apertura da parte del Ministero dell'Istruzione sulla possibilità di una riforma delle scuole femminili. Fu quindi indetta una conferenza che si svolse il 23 e il 24 gennaio e di cui Margarete Poehlmann pubblicò il resoconto sul numero 23 della settimana annata. Il Governo aveva proposto di suddividere il liceo in 7 corsi annuali che preparassero le allieve per un lavoro pratico oppure per la partecipazione alla vita pubblica, limitata però a determinate condizioni. Le ragazze che intendevano proseguire gli studi potevano iscriversi ad un altro corso di studi, il liceo superiore, corrispondente a quelli che all'epoca erano chiamati ginnasi. Le materie di studio sarebbero rimaste più o meno le stesse, con l'aggiunta della matematica obbligatoria e del latino facoltativo. Fu riconosciuta anche l'importanza dello studio di una lingua straniera, come ad esempio il francese. Il liceo superiore avrebbe dovuto avere la durata di 4 anni e prevedere lo studio di tutte le materie insegnate nei licei maschili, più o meno con lo stesso numero di ore. La proposta di riforma aveva raccolto un parere positivo da parte delle partecipanti.⁵¹³

Sui numeri successivi della rivista furono pubblicate le opinioni, abbastanza discordanti tra loro, di alcune madri su questa proposta di riforma. Una madre, ad esempio, nel complesso giudicava positivamente il progetto di riforma ma allo stesso tempo temeva che esso avrebbe avuto l'effetto di spingere le ragazze a trascurare il matrimonio a favore di un proseguimento degli studi a livello accademico.⁵¹⁴ Un'altra madre, invece, giudicava positivamente il fatto che alle ragazze fossero date le stesse possibilità dei ragazzi, e trovava giusto che l'età del matrimonio fosse posticipata per consentire la prosecuzione degli studi.⁵¹⁵

Nelle discussioni sul futuro della scuola femminile rientravano anche quelle sulle materie da insegnare. In particolare, ci si chiedeva se fosse importante conservare l'insegnamento del governo della casa. Era stato infatti rilevato che negli ultimi tempi le abitudini relative a questo ambito erano cambiate, ma le madri non istruivano le figlie in tal senso. Secondo Agnes Herrmann, autrice di un intervento pubblicato sul numero 2

⁵¹² Cfr. Gertrud Bäumer, *Zum Stand der höheren Mädchenschulbildung in Deutschland*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 20, 15 gennaio 1905, p.156.

⁵¹³ Cfr. Margarete Poehlmann, *Die Berliner Konferenz für das höhere Mädchenschulwesen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 23, 1 marzo 1906, pp.178-179.

⁵¹⁴ Cfr. Bertha Marens, *Die Reform der höheren Mädchenschule. Vom Standpunkt einer Mutter*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 24, 15 marzo 1906, p.189.

⁵¹⁵ Cfr. Rose Salomon, *Die Reform der Mädchenschule. Vom Standpunkt einer anderen Mutter*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 1, 1 aprile 1906, pp.5-6.

della nona annata, era giusto che nelle scuole professionali fosse insegnata questa materia, anche se le nozioni teoriche da sole non bastavano. Era inoltre opportuno conciliare questo insegnamento con quello relativo ai lavori specifici che caratterizzavano l'indirizzo di studi scelto, dando uguale spazio senza far prevalere l'uno o l'altro.⁵¹⁶

Oltre a discutere di una possibile riforma, si analizzavano anche i singoli indirizzi di studio, per comprenderne meglio il reale valore e la reale utilità. Rosa Urbach, ad esempio, riteneva che le scuole migliori fossero quelle professionali, note come *Gewerbeschulen*, in quanto preparavano le allieve ad affrontare il lavoro sia domestico sia extradomestico, ed auspicava che ne fossero istituite sempre di più. Apprezzava inoltre il fatto che esistessero dei seminari appositi per le insegnanti destinate a lavorare in queste scuole. Infine si raccomandava che il tempo da dedicare alla formazione fosse calcolato nella maniera giusta, in quanto riteneva che un anno fosse troppo poco per imparare bene un mestiere e ce ne volessero almeno due.⁵¹⁷

Anche Gertrud Israel era a favore di queste scuole, distinguendole in varie tipologie e facendo presente che alcune erano adatte soprattutto alle ragazze che intendevano lavorare in settori come il confezionamento degli abiti e la sartoria, mentre altre erano più indicate per le ragazze che intendevano lavorare nelle fabbriche o nell'industria domestica. Ella sosteneva che la Germania avrebbe dovuto ispirarsi ad alcune realtà presenti in Francia o in Svizzera per migliorare l'organizzazione di queste scuole.⁵¹⁸

Un altro indirizzo di studi che per un po' divenne oggetto di discussione era quello delle scuole di perfezionamento, note come *Fortbildungsschulen*. Esse, benchè considerate un indirizzo di studio molto valido, nel secondo decennio del Novecento furono messe sotto accusa in quanto alle ragazze non era insegnata l'educazione civica come ai ragazzi. Veniva invece dato spazio all'insegnamento del governo della casa. Di conseguenza si rivendicava lo stesso tipo di preparazione per i ragazzi e per le ragazze.⁵¹⁹ Ci furono anche delle dispute tra chi considerava utile l'insegnamento del governo della casa e chi invece lo riteneva superfluo.

Una proposta interessante per una riforma della scuola superiore femminile fu elaborata da Maria Lischnewska e pubblicata sul numero 13 della nona annata. La proposta era articolata in 12 punti. In particolare, essa prevedeva la trasformazione della scuola superiore in un nuovo corso di studi, denominato *Oberrealschule*, articolato in *Gymnasialklassen* e *Realgymnasialklassen*. Al termine di questo percorso sarebbe stato possibile entrare in un seminario per insegnanti senza dover sostenere alcun esame oppure trovare lavoro in settori come le poste, le ferrovie, l'amministrazione della

⁵¹⁶ Cfr. Agnes Herrmann, *Haushaltungsunterricht und Fachbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 2, 15 aprile 1907, pp.9-10.

⁵¹⁷ Cfr. Rosa Urbach, *Die Gewerbeschulen für Mädchen und ihre Aufgaben*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 12, 15 settembre 1907, pp.93-94.

⁵¹⁸ Cfr. Gertrud Israel, *Mädchen-Gewerbeschulen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 19, 1 gennaio 1909, pp.149-150.

⁵¹⁹ Cfr. Agnes Herrmann, *Zur Entwicklung des weiblichen kaufmännischen Bildungswesen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 8, 16 luglio 1912, pp.58-59.

giustizia e le amministrazioni comunali. Per lavorare in queste scuole avrebbero dovuto essere scelte soprattutto le insegnanti dotate di una formazione accademica. Inoltre le scuole maschili avrebbero dovuto ammettere anche le ragazze, e si sarebbero dovute istituire delle nuove scuole per il governo della casa, alle quali avrebbero potuto accedere liberamente le ragazze che avevano frequentato le *Oberrealschulen*.⁵²⁰

Se molte femministe si interrogavano sulla formazione più giusta da offrire alle ragazze che volevano imparare un mestiere, ce n'erano anche alcune, come Alice Salomon, che si chiedevano quale formazione generale offrire alle ragazze provenienti dai ceti più alti. Su questo tema esistevano due correnti di pensiero. Secondo la prima era opportuno dare spazio soprattutto alle conoscenze di carattere pedagogico e tecnico, in modo tale da preparare adeguatamente le ragazze al loro compito di madri ed educatrici. Si trattava quindi di una visione conservatrice, legata all'immagine della donna relegata nella sfera domestica. La seconda corrente invece prevedeva un'istruzione volta a preparare le ragazze ad affrontare i loro doveri di cittadine. Il percorso di studi avrebbe dovuto essere caratterizzato dall'apprendimento delle condizioni economiche, sociali e politiche del proprio popolo e di nozioni sulla legge e sulle istituzioni. Questo tipo di istruzione era già offerto dalle scuole note come *Soziale Frauenschulen*, della durata di due anni. Le ragazze che frequentavano queste scuole erano in grado di intraprendere qualsiasi lavoro in ambito sociale.⁵²¹

Nell'agosto 1908 fu emanata una riforma della scuola superiore femminile che fu oggetto di molti interventi pubblicati sulla rivista. Il primo, di Paula Schlotdman, fu pubblicato sul numero 11 della decima annata. Ella giudicava la riforma in maniera positiva, in quanto equiparava le scuole femminili a quelle maschili e concedeva a tutte le ragazze il diritto di iscriversi all'università. Criticava però alcuni punti, come quello riguardante la direzione delle scuole. Era previsto infatti che un solo direttore, o meglio ancora una direttrice, di scuola superiore gestisse in contemporanea più istituti: *Was soll ein Mädchenschuldirektor oder die "Frau Direktorin" nicht alles können! Zunächst hat er oder sie eine zehnklassige Mädchenschule zu leiten, die, wenn sie gut besucht ist, durch Parallelklassen leicht auf die doppelte Klassenzahl kommt. [...] Zu dieser Anstalt gehören aber als notwendige Anhängsel ein Kindergarten für die Frauenschule und eine Übungsschule für die angehenden Lehrerinnen. Auch diese müssen doch der Gesamtleitung unterstehen.*⁵²² La Schlotdman sosteneva inoltre che le associazioni per l'istruzione femminile dovessero adoperarsi per apportare ulteriori miglioramenti, come ad esempio l'introduzione dell'istruzione in comune di ragazzi e ragazze.

Ella analizzò a fondo l'effettiva applicazione dei cambiamenti previsti dalla riforma, e dopo alcuni mesi ebbe modo di constatare che essi avvenivano in maniera piuttosto lenta. In molte scuole, infatti, l'introduzione di alcune materie o l'ampliamento del loro

⁵²⁰ Cfr. Maria Lischnewska, *Vorschläge zur Reform der höheren Frauenbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 13, 1 ottobre 1907, pp.102-103.

⁵²¹ Cfr. Alice Salomon, *Moderne Bildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 6, 15 giugno 1908, pp.41-42.

⁵²² Cit. in: Paula Schlotdman, *Zur preußischen Mädchenschulreform*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 11, 1 settembre 1908, p.82.

insegnamento si erano rivelati un processo piuttosto difficile. Inoltre le insegnanti di scuola superiore non avevano ancora le effettive possibilità lavorative previste dalla riforma, senza contare che non si era affermata la pratica di prediligere le insegnanti dotate di una formazione accademica. Era importante che i cambiamenti avvenissero soprattutto in tal senso, poiché la scuola necessitava di una maggiore presenza e anche di una maggiore influenza femminile.⁵²³

La riforma non prevedeva l'introduzione della coeducazione, e le rivendicazioni in tal senso continuarono negli anni successivi. In alcuni *Länder*, come il Baden e l'Assia, essa era diventata ormai una prassi consolidata, e le femministe si chiedevano come mai i legislatori non volessero estenderla in tutta la Germania. L'importanza assunta dalla questione spinse la Camera dei deputati ad indire una seduta apposita che si tenne l'8 maggio 1909 e nel corso della quale si discusse soprattutto su cosa pensassero le famiglie in merito. Emerse così che molte famiglie si dichiaravano favorevoli all'idea di far studiare insieme i ragazzi e le ragazze. Era quindi necessario il loro contributo per convincere i legislatori ad intervenire in tal senso.⁵²⁴

Gli articoli riguardanti l'istruzione universitaria erano meno numerosi rispetto a quelli incentrati sulla scuola, probabilmente a causa della presenza femminile ancora scarsa nelle università. Tra questi se ne ricordano alcuni pubblicati sulla quarta annata. Sul numero 10 fu infatti pubblicata una riflessione sulla possibilità di istituire università femminili libere, ovvero non soggette alla gestione e al controllo dello Stato. Tale proposta era stata lanciata dallo scrittore e filosofo Wilhelm Bölsche nella sua opera *Hinter der Weltstadt*. Egli sosteneva che dovessero essere fondate delle università libere non solo per le donne, ma anche per i giornalisti e per i lavoratori. Esaminando questa proposta, veniva spontaneo chiedersi se le università esistenti rispecchiassero gli interessi delle studentesse. Secondo l'autrice dell'articolo, M. Roesler, le università libere sarebbero riuscite meglio nell'intento di approfondire tante cose che nelle scuole venivano solo accennate e di far comprendere alle ragazze il funzionamento della vita economica, politica e sociale.⁵²⁵

Sul numero 14 fu pubblicato un articolo di critica a questa proposta. L'autrice, Hedwig Lindhamer, ricordava come Wilhelm Bölsche nella sua opera avesse affermato che le università libere non dovessero essere rivolte alle donne che avevano intenzione di trovare un lavoro al termine degli studi, bensì a quelle che volevano migliorare la propria formazione intellettuale. Di conseguenza queste istituzioni avrebbero potuto avere solo effetti nefasti. Ella riconosceva che le ragazze necessitassero di

⁵²³ Cfr. Paula Schlodtmann, *Die Ausführungsbestimmungen zur Neuordnung des höheren Mädchenschulwesens in Preussen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 21, 1 febbraio 1909, pp.162-163.

⁵²⁴ Cfr. Johanna Waechser, *Die Frage der Koedukation und die Eltern (Zur Sitzung des preußischen Abgeordnetenhaus am 8. Mai)*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 5, 1 giugno 1909, pp.33-34.

⁵²⁵ Cfr. M. Roesler, *Freie Universitäten für Frauen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 10, 15 agosto 1902, pp.77-78.

un'impostazione diversa dell'insegnamento rispetto ai ragazzi, ma allo stesso tempo era convinta che le libere università non fossero la soluzione migliore.⁵²⁶

Lo stesso Wilhelm Bötsche rispose a questo attacco in un articolo pubblicato sul numero 18, nel quale spiegò di aver voluto solamente proporre un percorso di studi alternativo e di non avere nessuna intenzione di nuocere alle donne più giovani.⁵²⁷

In alcuni numeri furono pubblicate anche notizie sulle università che ammettevano le studentesse o sull'apertura di nuove scuole femminili. Nel 1902, ad esempio, all'università di Halle c'erano 40 studentesse di Medicina, di cui 5 tedesche e 35 russe. Nello stesso anno la scuola d'arte di Weimar ammise le ragazze per la prima volta e furono introdotti anche in Prussia i *Gymnasialkurse* istituiti da Helene Lange nel 1889.

Nel 1905 il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* istituì ad Hannover la prima *Soziale Frauenschule*, ovvero una scuola volta a preparare le ragazze a svolgere i lavori che avevano a che fare con l'assistenza sociale. Ne diede notizia Adelheid von Bennigsen sul numero 8 della settima annata. Era previsto lo studio di materie come la pedagogia, l'igiene, la storia del lavoro sociale femminile, l'economia politica e l'educazione civica. Lo studio teorico sarebbe stato accompagnato da un periodo di apprendistato.⁵²⁸

Nell'ottobre 1911 fu inaugurata a Lipsia una nuova *Frauenhochschule*, fondata da Henriette Goldschmidt, che si prefiggeva l'obiettivo di preparare le allieve ad affrontare i doveri sia di madri sia di cittadine: *Für die Bildung der Frau als Kulturträgerin ist das Unterrichtsprogramm der neuen Hochschule zugeschnitten. Es will allen nach Bildung strebenden Frauen verständnisvolle Teilnahme am Geistesleben unserer Zeit und unseres Volkes ermöglichen. Es will ihnen für die Ausübung des mütterlichen Erziehungsberuf eine auf gründlicher Einsicht beruhende Vorbereitung geben. Es will die Frauen befähigen, sich den mannigfaltigen gemeinnützigen Aufgaben, die ihr innerhalb der Gemeinde, des Staates und der Gesellschaft erwachsen, mit weitem Blick und mit vollem Verständnis für die Bedürfnisse der Gegenwart zu widmen.*⁵²⁹ In questa scuola si organizzavano anche corsi per le future insegnanti e per le donne che volevano lavorare in ambito sociale.

6.3 Gli articoli e i dibattiti sul lavoro femminile

Gli articoli incentrati sul lavoro femminile possono essere suddivisi in due categorie: quelli che trattavano la questione da un punto di vista generale e quelli che invece erano focalizzati su singole categorie lavorative.

La prima riflessione sul lavoro femminile in generale fu scritta da Jeannette Schwerin e pubblicata sul numero 6 della prima annata. Partendo dal fatto che le donne volessero

⁵²⁶ Cfr. Hedwig Lindhamer, *Die Gefahr "freier Universitäten für Frauen"*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 14, 15 ottobre 1902, pp.109-110.

⁵²⁷ Cfr. Wilhelm Bötsche, *Zur "Gefahr" freier Universitäten für Frauen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 18, 15 dicembre 1902, pp.140-141.

⁵²⁸ Cfr. Adelheid von Bennigsen, *Soziale Frauenschulen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 8, 15 luglio 1905, pp.62-63.

⁵²⁹ Cit. in: Anna Plothow, *Die neue Frauenhochschule in Leipzig*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 11, 1 settembre 1911, pp.82-83.

lavorare ma trovassero molto spesso degli ostacoli, ella sosteneva la necessità per le lavoratrici di riunirsi in associazioni. Una legge del 1850, però, impediva alle donne di entrare in associazioni a scopo politico. Per questo motivo ogni associazione facente parte del *Bund Deutscher Frauenvereine* doveva impegnarsi affinché questa legge fosse modificata: *Er wäre daher Pflicht eines jeden Bundesvereines, seinen Mitgliedern in eigens dazu berufenen Versammlungen klar zu machen, welche große Schädigung dieser Gesetzenwurf für das Leben von Millionen von Frauen bedeutet, wie tief in ihren Lebensinteressen verwundet werden, und wie schwer das Gemeinwohl, dessen Förderung ja Aufgabe des Bundes ist, dadurch gefährdet erscheint.*⁵³⁰

A questa riflessione faceva seguito un'analisi di un avvocato di Magonza, il quale ricordava il regime di soggezione a cui erano sottoposte le lavoratrici.⁵³¹

Un altro problema fondamentale riguardante il lavoro femminile era costituito dal salario. Come ricordava Eliza Ichenhäuser sul numero 3 della seconda annata, le donne guadagnavano di meno rispetto agli uomini, anche a causa della mancanza di una preparazione adeguata, ed il loro ingresso nel mondo del lavoro era forse favorito dal fatto di costituire manodopera a basso costo. Ella auspicava una presa di coscienza da parte delle donne sul loro valore e sulla loro dignità: *Die Frauen sollten daraus die Lehre ziehen, daß sie zunächst durchaus selbständig in Handeln und Denken werden müssen, um unbeirrt ihren Weg durchs Leben zu finden, daß sie es lernen müssen, sich jede Konjunktur zu Nutze zu machen, um bessere Löhne und gesündere Arbeitsbedingungen zu erzielen, daß sie sich vor allen Dingen organisieren, zugleich aber darnach trachten müssen, sich die nötigen Kenntnisse anzueignen, um auf jedem Gebiete Gutes und Bestes zu leisten. Dann werden sie nicht mehr gezwungen sein, sich überall unterdrücken und zum Arbeitstier entwürdigten zu lassen, das, um das nackte Leben zu fristen, Tag und Nacht ununterbrochen in die entsetzliche, geist- und körpertötende Treitmühle gebannt ist, sie werden im Vollgefühl ihres Könnens und im Bewußsein ihrer Macht – die nur durch gemeinsames Handeln zu erzielen ist – menschenwürdige Bedingungen, eine geregelte Arbeitszeit, Löhne, die nicht mit dem Existenzminimum identisch sind, hygienische Arbeitsräume etc. fordern und durchsetzen können.*⁵³² Aggiungeva poi che la mancanza di forza lavoro in un determinato settore avrebbe migliorato la loro condizione.

La questione dei salari delle lavoratrici fu oggetto di analisi anche negli anni successivi. Anna Pappritz, in un articolo pubblicato sul numero 1 della nona annata, faceva presente come la differenza tra gli stipendi dei lavoratori e quelli delle lavoratrici non fosse solo una questione economica, in quanto rispecchiava anche la considerazione generale di cui godevano le lavoratrici. Le conseguenze di questa situazione erano

⁵³⁰ Cit. in: Jeannette Schwerin, *Die Arbeitswilligen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 6, 15 giugno 1899, p.41.

⁵³¹ Cfr. Rechtsanwalt Dr. Fuld, *Das Strafrecht und der Schutz weiblicher Arbeiter*, in: ivi, pp.42-43.

⁵³² Cit. in: Eliza Ichenhäuser, *Abschreckung und Ausbeutung der Frauenarbeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 3, 1 maggio 1900, p.22.

soprattutto psicologiche, in quanto le stesse donne pensavano di meritare uno stipendio inferiore.⁵³³

Secondo Rosa Kempf, autrice di un lungo intervento pubblicato sui numeri 3 e 4 della quattordicesima annata, per risolvere il problema era necessario soprattutto un cambiamento di mentalità. I salari femminili infatti erano più bassi di quelli maschili soprattutto a causa di una serie di pregiudizi difficili da sradicare, come l'idea che le donne non avrebbero lavorato per tutta la vita ma solo fino al matrimonio e che avessero bisogno di guadagnare solo per sé e non per un nucleo familiare. C'era inoltre una volontà generale di evitare la concorrenza tra uomini e donne. In realtà l'idea che le donne lavorassero fino al matrimonio poteva valere per le impiegate appartenenti ad un ceto medio-alto, ma non certo per coloro che lavoravano nelle campagne o nelle fabbriche. Spesso infatti i soli guadagni degli uomini si rivelavano insufficienti per le necessità della famiglia.⁵³⁴

Tra le collaboratrici della rivista che si occupavano della questione del lavoro femminile fu particolarmente attiva Alice Salomon, la quale sui numeri 17 e 18 della seconda annata pubblicò il resoconto di un'inchiesta governativa sul lavoro in fabbrica delle donne sposate. Ella fece presente che tale inchiesta era stata condotta senza seguire un criterio unitario, in quanto i Governi dei singoli Stati tedeschi erano stati lasciati liberi di organizzarsi come meglio credevano. Alcuni avevano dato importanza soprattutto all'aspetto economico della questione, mentre altri si erano concentrati di più sull'aspetto sanitario. Alle donne sposate generalmente si faceva in modo da proibire il lavoro in fabbrica, con il pretesto di tutelare la salute e la morale del popolo. In realtà si voleva impedire loro di raggiungere l'indipendenza economica.

Lo scopo dell'inchiesta avrebbe dovuto essere quello di chiarire se le donne aspiravano a lavorare in fabbrica per migliorare le proprie condizioni di vita o per la necessità di assicurare il cibo ai propri figli. Nonostante essa fosse stata condotta in maniera disunita e incompleta, era stato possibile giungere a dei risultati interessanti. Era quindi emerso che le lavoratrici sposate avevano un marito che guadagnava poco oppure era malato o inabile al lavoro. Di conseguenza i divieti andavano contro l'interesse del popolo.⁵³⁵ La percentuale delle lavoratrici sposate variava a seconda degli Stati.

Il tema del lavoro in fabbrica delle donne sposate fu affrontato nuovamente da Rosa Kempf in un intervento pubblicato sul numero 12 della tredicesima annata. L'autrice ricordava che per le donne sposate il lavoro in fabbrica era diventato ormai una necessità. Il loro numero era notevolmente aumentato nonostante tutti i tentativi di impedirlo.⁵³⁶

⁵³³ Cfr. Anna Pappritz, *Zur Lohnfrage der Arbeiterinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 1, 1 aprile 1907, pp.1-3.

⁵³⁴ Cfr. Rosa Kempf, *Auch eine Lösung des Lohnproblems für Frauenarbeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 3, 1 maggio 1912, pp.18-19.

⁵³⁵ Cfr. Alice Salomon, *Die Reichsenquête über die Fabrikarbeit verheirateter Frauen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 17, 1 dicembre 1900, pp.129-130.

⁵³⁶ Cfr. Rosa Kempf, *Über Fabrikarbeit verheirateter Frauen*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 12, 16 settembre 1911, pp.89-91.

Le donne non erano solo lavoratrici dipendenti, ma potevano essere anche imprenditrici e possedere un'impresa di dimensioni piccole, medie o grandi. Secondo i dati del censimento lavorativo del 1895, riportati da Ika Freudenberg nell'articolo *Die Frau als Arbeitgeberin*, pubblicato sui numeri 19 e 20 della seconda annata, nei settori del commercio e dei trasporti le donne che possedevano un'azienda oppure occupavano una posizione di rilievo all'interno di essa erano circa il 24%. Molto spesso si trattava di vedove che avevano preso il posto dei mariti.⁵³⁷

Le lavoratrici dovettero combattere molto per ottenere che la durata della giornata lavorativa fosse fissata prima a 10 e poi a 8 ore. Ancora agli inizi del Novecento c'erano molte resistenze sulla concessione di questo diritto. Sul numero 11 della terza annata fu pubblicato un articolo dal titolo *Der Achtstundentag und die Frauen* la cui autrice, Henriette Fürth, faceva presente come i proprietari delle imprese fossero più inclini ad accontentare gli uomini sulle richieste di una riduzione dell'orario lavorativo, afferendo che ciò avrebbe consentito al lavoratore di svolgere al meglio le sue mansioni. Le donne però ne avrebbero avuto ancora più bisogno, dal momento che dovevano anche badare ai figli, senza contare i rischi per la salute ai quali erano continuamente esposte. La rivendicazione della giornata lavorativa di 8 ore andava avanti già da una decina di anni, e negli ultimi tempi aveva trovato un grande supporto, soprattutto da parte degli impiegati. Secondo l'autrice, se tale rivendicazione non fosse stata accettata entro breve tempo ci sarebbero state delle conseguenze molto negative, come l'abbandono del lavoro in fabbrica da parte delle donne a favore dell'industria domestica.⁵³⁸

Gli articoli che analizzavano il lavoro femminile in generale talvolta erano focalizzati anche sui cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. Sui numeri 11, 12 e 13 della quarta annata, ad esempio, fu pubblicato un lungo articolo incentrato sul lavoro sociale e sulla sua storia, dal titolo *Soziale Frauenarbeit in der Geschichte*. L'autrice, Anna Bernau, nella sua ricostruzione spiegava come le donne avessero iniziato a svolgere attività al servizio della comunità con l'avvento del cristianesimo, anche se non erano mancate nell'antichità figure che si erano distinte in tal senso. Le donne avevano compreso molto più profondamente rispetto agli uomini il messaggio dell'amore verso il prossimo. Erano soprattutto le vedove e le diaconesse a mettersi al servizio della comunità. Tra il quarto e il quinto secolo si diffusero gli ospedali e i conventi, e le vedove e le diaconesse furono messe da parte. Tuttavia ci furono molte donne, poi passate alla storia, che si distinsero per aver dedicato tutta la loro vita all'assistenza ai poveri e ai malati.

Verso la fine del Cinquecento le diaconesse riconquistarono un proprio spazio nell'ambito della neonata Riforma evangelica. Fino agli inizi dell'Ottocento il lavoro sociale aveva avuto un carattere soprattutto clericale e religioso. In quel lungo arco di tempo, però, erano state al potere donne che avevano dato molta importanza

⁵³⁷ Cfr. Ika Freudenberg, *Die Frau als Arbeitgeberin*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 19, 1 gennaio 1901, pp.146-147.

⁵³⁸ Cfr. Henriette Fürth, *Der Achtstundentag und die Frauen*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 11, 1 settembre 1901, pp.81-82.

all'assistenza ai poveri, come Elisabetta I d'Inghilterra e Maria Teresa d'Austria, ed erano anche sorti vari ordini religiosi femminili votati allo stesso scopo. Con le guerre di liberazione anche le donne che non facevano parte di ordini religiosi si sentirono chiamate al servizio della patria. Tra il 1813 e il 1815 furono fondate delle associazioni per l'assistenza ai feriti di guerra e per la cura dei bambini rimasti orfani. Al termine delle guerre antinapoleoniche queste associazioni cominciarono a dedicarsi all'assistenza ai poveri e ai malati. In seguito alla guerra del 1866, infine, era stata fondata la Croce Rossa. L'autrice concludeva poi il suo excursus affermando che nel nuovo secolo appena cominciato il lavoro sociale femminile avrebbe dovuto svilupparsi ulteriormente, diventando un vero e proprio fattore culturale.⁵³⁹

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento le lavoratrici si erano riunite sempre più spesso in associazioni femminili di categoria, e le femministe talvolta si chiedevano se questa forma di organizzazione fosse giusta oppure no. Sul numero 17 della quarta annata, ad esempio, comparve un articolo dal titolo *Anschluß an die Berufsvereine oder besondere Organisationsformen?* la cui autrice, Clara Elben, si chiedeva se esistesse una forma migliore di organizzazione. Tale questione era stata dibattuta anche nell'ultima assemblea generale della federazione, durante la quale era stato fatto anche un paragone tra la Germania e la Gran Bretagna. Lì la maggioranza delle lavoratrici aveva aderito ad organizzazioni lavorative nelle quali erano presenti anche uomini, mentre il numero delle associazioni femminili era piuttosto limitato. Ciò si poteva spiegare con il fatto che il liberalismo avesse attecchito maggiormente. Al termine dei dibattiti la maggioranza aveva stabilito che le organizzazioni sindacali che riunivano uomini e donne fossero il mezzo più efficace per migliorare le condizioni delle lavoratrici, e dovessero essere sostenute anche dal femminismo borghese. L'autrice, però, si chiedeva in che modo le femministe borghesi potessero effettivamente appoggiare le organizzazioni sindacali nelle quali si riunivano le donne che lavoravano nelle fabbriche e nei laboratori.⁵⁴⁰

Sul numero successivo apparve un articolo incentrato sullo stesso argomento, nel quale in parte si criticavano le idee esposte nel precedente. L'autrice, Margarete Friedenthal, sosteneva che i sindacati non rappresentassero veramente gli interessi delle donne. Tuttavia sarebbe stato necessario del tempo per comprendere quale fosse effettivamente la migliore forma di organizzazione per le lavoratrici.⁵⁴¹

Clara Elben volle allora chiarire la sua posizione pubblicando sul numero 21 un nuovo articolo, incentrato sul paragone tra la partecipazione femminile alle organizzazioni lavorative in Germania ed in Gran Bretagna. Fece allora presente che in Germania esisteva un partito dei lavoratori che aveva a cuore la parità di diritti per le donne e

⁵³⁹ Cfr. Anna Bernau, *Soziale Frauenarbeit in der Geschichte*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 13, 1 ottobre 1902, pp.99-100.

⁵⁴⁰ Cfr. Clara Elben, *Anschluß an die Berufsvereine oder besondere Organisationsformen?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 17, 1 dicembre 1902, pp.129-131.

⁵⁴¹ Cfr. Margarete Friedenthal, *Zur Arbeiterinnenfrage*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 18, 15 dicembre 1902, pp.138-139.

promuoveva le organizzazioni sindacali che riunissero lavoratori e lavoratrici. Nel 1892 si era tenuto un congresso di sindacati al quale avevano partecipato anche 4 delegate. Il numero delle donne presenti nei sindacati, però, era ancora piuttosto ridotto. Nelle *Trade-Unions* inglesi, invece, le donne combattevano al fianco degli uomini ed avevano un ruolo abbastanza importante. Secondo Clara Elben, in Germania il movimento delle lavoratrici aveva bisogno di una maggiore esperienza pratica per potersi evolvere.⁵⁴²

Un'altra questione oggetto di dibattito era costituita dall'individuazione dei lavori più adatti per le ragazze più giovani. Mathilde Adler, ad esempio, in un articolo pubblicato sul numero 21 della quinta annata, suggeriva alle giovani lettrici di orientarsi verso i lavori d'ufficio, che avrebbero offerto sicuramente una paga ed un trattamento migliore rispetto al lavoro domestico. Anche i lavori nell'ambito del commercio erano consigliati, ma a condizione di aver frequentato la scuola specifica. Il lavoro in fabbrica non era sconsigliato, ma si faceva presente che alcuni settori erano meglio remunerati rispetto ad altri. Spesso erano le famiglie ad orientare le ragazze verso scelte lavorative sbagliate, e proprio per questo a Berlino era nata un'associazione, legata al *Zentralverein für Arbeitsnachweis*, che distribuiva alle ragazze degli opuscoli dal titolo *Welchen Beruf soll ich wählen?*⁵⁴³

Un problema che affliggeva alcuni settori del lavoro femminile era la scarsa preparazione delle lavoratrici, un aspetto che Alice Salomon analizzò in un articolo apparso sul numero 13 dell'ottava annata. Tale problema riguardava soprattutto le donne che lavoravano nelle fabbriche e nelle sartorie, le quali talvolta avevano seguito un percorso di formazione che però si era rivelato poco utile sul piano pratico: *Und so kann man wohl von der großen Masse der Fabrikarbeiterinnen sagen: was sie lernen, brauchen sie nicht (oder nicht zunächst), und was sie brauchen, lernen sie nicht.*⁵⁴⁴ Si trattava di un aspetto da non sottovalutare, in quanto le conseguenze erano negative soprattutto sul piano psicologico. Subentrava infatti nelle lavoratrici un sentimento di negatività che faceva perdere l'interesse per il proprio lavoro. Il movimento femminista doveva quindi lottare per cambiare le cose anche su questo fronte. Divenne naturale allora porsi una serie di domande, come ad esempio quale fosse l'indirizzo scolastico più adatto a formare le future lavoratrici. Marie Baum, in un articolo pubblicato sul numero 24 della nona annata, criticò il fatto che spesso i ragazzi e le ragazze destinati a diventare forza lavoro terminassero la scuola intorno ai 13 o 14 anni. Le scuole di perfezionamento avevano lo scopo di completare la loro formazione. Non era stato però ancora stabilito quale dovesse essere la loro durata. Generalmente esse duravano un anno, periodo considerato insufficiente. Era importante anche rendere la frequentazione

⁵⁴² Cfr. Clara Elben, *Die Beteiligung der Arbeiterinnen an Berufsorganisationen in Deutschland und in England*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 21, 1 febbraio 1903, pp.162-163.

⁵⁴³ Cfr. Mathilde Adler, *Die Berufswahl der Töchter der arbeitenden Klassen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 21, 1 febbraio 1904, pp.165-166.

⁵⁴⁴ Cit. in: Alice Salomon, *Zur Entwicklung der Frauenarbeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 13, 1 ottobre 1906, p.103.

di queste scuole obbligatoria per le ragazze, così come lo era il servizio militare per i ragazzi.⁵⁴⁵

Alice Salomon analizzò attentamente anche un altro aspetto legato al lavoro femminile, ovvero quello dei rischi per la salute. A questo tema ella dedicò un discorso tenuto ad una conferenza internazionale nel 1906 e riportato sui numeri 20 e 21 dell'ottava annata. Ella riconosceva che c'erano stati vari interventi legislativi volti a salvaguardare la salute delle lavoratrici, come la riduzione del numero di ore giornaliere, il divieto di lavoro notturno e l'introduzione di momenti di pausa. Tali provvedimenti, però, riguardavano esclusivamente il lavoro nelle fabbriche. Sarebbe stata necessaria la loro introduzione anche in settori come il commercio e l'artigianato. Il movimento femminista si batteva soprattutto affinché le leggi sull'assicurazione fossero estese a tutti i settori lavorativi nei quali erano impiegate le donne.⁵⁴⁶ In molte grandi città, inoltre, le associazioni femministe avevano dato a vita a case di accoglienza per le lavoratrici e a cucine popolari dove esse potevano nutrirsi in maniera sana. Negli ultimi anni, inoltre, erano diventati sempre più frequenti i tentativi di convincere le lavoratrici a trascorrere un periodo di soggiorno in campagna per prevenire i rischi di malattie. Le lavoratrici che si ammalavano avevano la possibilità di curarsi in ospedali gestiti da associazioni femminili, nei quali erano presenti anche delle dottoresse. Le spese sanitarie erano coperte dall'assicurazione. Oltre alle associazioni femminili, anche i Comuni e gli enti privati avevano cominciato a prendere iniziative in tal senso.⁵⁴⁷

Tra gli articoli incentrati sul lavoro in generale non potevano mancare quelli incentrati sul rapporto con la maternità. Anna Edinger, in un articolo apparso sul numero 20 della settima annata, ricordava come le donne dei ceti più bassi fossero costrette a lavorare in quanto spesso i salari dei mariti non erano sufficienti per il mantenimento del nucleo familiare e fossero costrette a trascorrere molte ore lontano da casa, mentre le donne del ceto medio erano impegnate per un tempo minore nell'attività lavorativa. Ella manifestava un certo rammarico per i bambini che si trovavano privati per buona parte della giornata della presenza materna.⁵⁴⁸

Marie Stritt, in un articolo apparso sul numero successivo, sosteneva che non fosse importante la quantità del tempo che una madre trascorrevva con i propri figli, bensì la qualità dello stesso. Partendo dal presupposto che nessun essere umano appartenesse ad un altro, e quindi nemmeno le madri ai propri figli, ella cercava di eliminare ogni dubbio sul fatto che le donne avessero tutto il diritto di seguire le proprie aspirazioni.⁵⁴⁹

⁵⁴⁵ Cfr. Marie Baum, *Tagesvorschule oder Fortbildungsunterricht für weibliche Arbeiterinnen?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 24, 15 marzo 1908, pp.185-187.

⁵⁴⁶ Cfr. Alice Salomon, *Gesundheitsfürsorge für Arbeiterinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 20, 15 gennaio 1907, p.160.

⁵⁴⁷ Cfr. Alice Salomon, *Gesundheitsfürsorge für Arbeiterinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 21, 1 febbraio 1907, p.167.

⁵⁴⁸ Cfr. Anna Edinger, *Berufsarbeit und Mutterschaft*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 20, 15 gennaio 1906, pp.154-156.

⁵⁴⁹ Cfr. Marie Stritt, *Nochmal Berufsarbeit und Mutterschaft*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 21, 1 febbraio 1906, pp.162-164.

La questione del rapporto tra lavoro e maternità fu oggetto di molte controversie, al punto che alcuni articoli contenevano critiche alle opinioni di altre esponenti del movimento femminista. Un articolo di questo tipo fu pubblicato sul numero 8 dell'ottava annata. L'autrice, Rosa Kempf, criticava le tesi di Marianne Weber ed Elisabeth Gnauck-Kühne, a suo avviso favorevoli alla scelta della maternità a discapito del lavoro. Marianne Weber, la moglie del famoso sociologo Max Weber, in uno scritto dal titolo *Beruf und Ehe*, elencava le cause che conferivano scarso valore all'istruzione professionale e di conseguenza anche al lavoro femminile. Affermava che la donna, a differenza dell'uomo, doveva in realtà imparare due lavori, di cui uno, quello extradomestico, sarebbe durato solo per un periodo di tempo limitato, mentre l'altro, quello di moglie e madre, sarebbe durato per tutta la vita. Spesso però le ragazze non erano preparate ad affrontare in maniera seria nessuno dei due lavori. Secondo Rosa Kempf, le affermazioni di Marianne Weber alimentavano l'idea che la donna dovesse limitare l'esercizio delle sue capacità all'interno della sfera familiare: *Eltern und Behörden sind mit M.W. der Meinung, daß die Merzhahl der Frauen ihren besonderen "Genius" am besten als Hausmutter entfalten; sie werden sich also wohl hüten, für andere als hauswirtschaftliche Frauenberufe die gleichen Opfer zu bringen, die sie für die Bildung der Söhne möglich machen, bei denen das auf Berufsbildung verwandte Kapital sich als eine unter allen Umständen rentable Anlage darstellt, während dasselbe bei den Töchtern, solange M.W.'s Grundsätze gelten, gerade bei einer für die Mädchen günstigen Lebensgestaltung keinen oder doch nur einen zeitlich sehr beschränkten Zins bringt.*⁵⁵⁰ Elisabeth Gnauck-Kühne, in uno scritto dal titolo *Die deutsche Frau um die Jahrhundertwende*, sosteneva addirittura che il lavoro extradomestico costituisse solo una fase di transizione nella vita di una donna. Rosa Kempf, invece, sosteneva la necessità di combattere l'idea della maternità come unico scopo della vita di una donna, fermamente convinta che essa avesse conseguenze negative sull'intera società.⁵⁵¹

La reazione di Marianne Weber non si fece attendere. Sui numeri 10 e 11 della stessa annata fu infatti pubblicato un lungo articolo, dal titolo *Mutterschaft und Erwerbsarbeit*, nel quale ella chiariva la sua posizione sull'argomento trattato. Ella esordiva spiegando che l'analisi che Rosa Kempf aveva fatto del suo trattato era stata superficiale e fuorviante, e scendeva poi nel dettaglio di alcuni passaggi chiarendone il significato. Ella era perfettamente consapevole dell'importanza dell'indipendenza economica per le madri. Tale risultato, però, poteva essere raggiunto solo a prezzo di una limitazione del numero dei figli (non più di due) e dell'affidamento degli stessi ad un'istituzione pubblica oppure ad una persona estranea dal nucleo familiare. Di conseguenza, le madri avrebbero avuto sempre bisogno di un sostegno, che poteva essere quello del marito o quello dello Stato. Marianne Weber ammetteva di vedere nella maternità una delle qualità principali della donna, ma faceva presente di non intenderla solo in senso fisico.

⁵⁵⁰ Cit. in: Rosa Kempf, *Inkonsequenzen in der Frauenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 8, 15 luglio 1906, p.59.

⁵⁵¹ Cfr. *ivi*, p.60.

Esistevano infatti molti lavori, come ad esempio l'infermiera e l'insegnante, nei quali le donne potevano esprimere al meglio la loro vocazione alla maternità. La sua opera, oltre ad un'attenta analisi delle condizioni di vita delle madri lavoratrici, conteneva anche la proposta, criticata da Rosa Kempf, di organizzare il lavoro delle donne in maniera tale da lasciare loro anche il tempo di dedicarsi alla cura dei figli. Ella concludeva poi il suo intervento con la speranza che le lettrici potessero comprendere l'intento positivo del suo scritto, con il quale ella intendeva risollevare soprattutto le condizioni delle donne appartenenti ai ceti più bassi: *Ich hoffe, daß es mir nunmehr gelungen ist, verständlich zu machen, was "Beruf und Ehe" in möglichster Kürze beleuchten wollten: Daß das Problem in den verschiedenen Frauenkreisen ein total verschiedenes Gesicht zeigt und deshalb auch nicht nach einem Rezept behandelt werden kann. Für die geistig führenden und besitzenden Schichten lege ich den Nachdruck auf die Forderung: Ueberwindung der Tradition und Disziplinierung des Frauenwillens, damit auch die Mütter entweder Berufs- oder Kulturarbeiten leisten. Für die mittlere und untere Schicht vor allem: höhere Bewertung der Mutterschaftsarbeit und ökonomische Selbständigkeit der Mütter, u.a. auch durch präzisere Verpflichtung der Väter.*⁵⁵²

Infine non potevano mancare articoli incentrati sulla questione della tutela delle lavoratrici, analizzata in una prospettiva sia sincronica sia diacronica. Sui numeri 22 e 23 della decima annata fu pubblicato un lungo intervento in cui Elisabeth Altmann-Gottheiner faceva il punto della situazione sulla tutela delle lavoratrici attraverso un rapido excursus storico, che partiva dagli anni Trenta dell'Ottocento. Fu allora infatti che si cominciò a porre la questione, ma la prima legge in tal senso fu emanata solo nel 1878. Secondo l'autrice, a distanza di 30 anni si rendeva necessaria una legislazione che tutelasse tutti i lavoratori a prescindere dall'età o dal sesso. I provvedimenti a tutela delle lavoratrici che si erano avvicendati a partire dal 1878 prevedevano soprattutto la proibizione del lavoro notturno e di tutte le prestazioni lavorative che potevano essere rischiose per la salute o per la morale. Le lavoratrici madri avevano la possibilità di restare a casa nelle prime sei settimane di vita del proprio bambino e potevano godere di vantaggi come la fine della giornata lavorativa entro un certo orario ed una pausa nell'ora di pranzo che consentisse di preparare i pasti. Tali misure erano previste soprattutto da una legge del 1891. Anche la progressiva riduzione delle ore lavorative costituiva un traguardo importante. L'attività di riforma era qualcosa che non si doveva mai interrompere, in quanto nel mondo del lavoro si avvicendavano molti cambiamenti, soprattutto dal punto di vista tecnico, i quali a loro volta generavano nuovi bisogni di tutela per le lavoratrici: *Die Zukunft wird neue Möglichkeiten eröffnen, neue Forderungen stellen, denen der Gesetzgeber wird Rechnungen tragen müssen, denn Stillstand bedeutet auch hier Rückschritt. Jedes Jahr, das eine Aufwärtsentwicklung der Technik, eine weitere Intensivierung der Industriearbeit bringt, verpflichtet auch zu weiteren Fortschritten auf dem Gebiete des Arbeiterschutzes, innerhalb dessen der*

⁵⁵² Cit in: Marianne Weber: *Mutterschaft und Erwerbsarbeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 11, 1 settembre 1906, p.85.

*Schutz der Frau zugleich die Stärkung und Hebung der kommenden Generation bedeutet.*⁵⁵³

Su alcuni numeri della tredicesima annata, precisamente i primi due e gli ultimi due, furono pubblicati dei dati raccolti dal *Centralverein für Arbeiterinnen-Interessen*. Nel settembre 1910 si era svolto a Lugano un congresso internazionale dal quale era emerso che la Germania era uno dei pochi Stati ad aver ottenuto che la giornata lavorativa fosse fissata ad un massimo di 10 ore. Gli altri Stati partecipanti si impegnarono ufficialmente a fare in modo che questo traguardo fosse raggiunto dovunque. Un altro dato positivo che emerse era il numero sempre in aumento delle donne che lavoravano come ispettrici. Le lavoratrici lottavano in maniera sempre più determinata per un salario più dignitoso e per un orario di lavoro meno eccessivo, e spesso non esitavano a ricorrere allo sciopero o alla serrata. Episodi di questo tipo erano stati registrati soprattutto in settori come l'industria tessile, dei metalli, della carta e dei tabacchi, la carpenteria, la stamperia e la litografia, la fabbricazione di scarpe. Proprio nel 1910 era stato stabilito che la partecipazione ad uno sciopero non potesse costituire motivo di licenziamento. Anche dal punto di vista della copertura assicurativa c'erano stati dei passi avanti, soprattutto per le lavoratrici madri.⁵⁵⁴

Si stavano compiendo dei passi avanti anche per far entrare le donne in alcuni settori ancora preclusi con il pretesto delle condizioni lavorative difficili, come l'industria dello zucchero, le cave e le miniere di carbon fossile, zinco e piombo. Si registrava inoltre un notevole aumento della presenza femminile all'interno delle organizzazioni sindacali.

Tra i numerosi tentativi di screditare il lavoro femminile ci fu anche quello di metterlo in relazione con il fenomeno della criminalità. Fu affermato infatti che il lavoro favoriva l'ingresso delle donne nella vita pubblica e di conseguenza anche le occasioni di entrare in conflitto con la legge. Anna Waldeck, in un intervento pubblicato sul numero 1 della quattordicesima annata, dimostrò sulla base di dati statistici l'esatto contrario di questa teoria. Proprio la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, infatti, aveva contribuito ad impedire loro di compiere atti contro la legge.⁵⁵⁵

Il lavoro femminile fu anche oggetto di varie conferenze. La prima si tenne nel marzo 1907, e ne fu data notizia sul numero 24 dell'ottava annata. Fu presieduta da Margarete Friedenthal, la quale nel discorso di apertura esortò le lavoratrici ad avere più coraggio e fiducia in loro stesse. Il primo tema affrontato fu quello dei salari femminili, che necessitavano assolutamente di un aumento. Tale risultato non poteva essere raggiunto se tutte le lavoratrici non lottavano in maniera compatta e non si affermava l'idea che il lavoro femminile avesse lo stesso valore economico di quello maschile. Al termine delle discussioni fu approvata una risoluzione in base alla quale si richiedevano un intervento

⁵⁵³ Cit. in: Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Die Erweiterung des Arbeiterinnenschutzes in Deutschland*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 23, 1 marzo 1909, p.179.

⁵⁵⁴ Cfr. *Der Arbeiterinnenschutz im Jahre 1910*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 2, 16 aprile 1911, pp.13-14.

⁵⁵⁵ Cfr. Anna Walbeck, *Die Berufstätigkeit der Frauen und die Kriminalität*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 1, 1 aprile 1912, p.5.

statale e una mobilitazione da parte delle organizzazioni lavorative femminili.⁵⁵⁶ Il secondo tema affrontato fu quello del diritto di voto per le lavoratrici nell'assicurazione sanitaria, nei tribunali commerciali e nelle Camere del lavoro. Anche in questo caso fu approvata una risoluzione, nella quale si richiedeva il riconoscimento di questo diritto. Infine fu affrontato il tema della tutela delle lavoratrici madri, e fu riconosciuta la necessità dell'introduzione di un'assicurazione di maternità e dell'adozione di una serie di misure come la riduzione del lavoro femminile in alcuni settori e l'aumento dello stesso in altri, l'introduzione di luoghi come gli asili comunali e l'alleggerimento del lavoro domestico femminile attraverso innovazioni come il riscaldamento centralizzato e le cucine a gas.⁵⁵⁷

Al termine dei lavori fu deciso di far conoscere i discorsi dei relatori e le decisioni prese nell'ambito della conferenza al *Reichstag*, ai singoli *Landtage* e alle organizzazioni lavorative presenti in Germania. Secondo Elisabeth Altmann-Gottheiner, autrice del resoconto, la conferenza era stata utile in quanto aveva dimostrato che era possibile suscitare l'interesse dei partiti politici nei confronti della questione delle lavoratrici.

La seconda conferenza si tenne nel marzo 1910 a Berlino. Si discusse dei cambiamenti avvenuti negli ultimi anni sulla base dei dati raccolti in un censimento effettuato nel 1907. Tali dati testimoniavano un aumento generale del lavoro femminile nell'industria, e mettevano in luce il fatto che buona parte della manodopera non fosse dotata di una preparazione adeguata. Helene Simon, che aveva esaminato attentamente i dati, fece presente la necessità di un intervento statale non solo per una maggiore tutela delle lavoratrici, ma anche per la cura dei loro figli, in particolare attraverso l'istituzione di asili. Furono anche passati in rassegna gli effetti, sia positivi sia negativi, che l'attività lavorativa esercitava sulla vita delle donne. Gli effetti negativi riguardavano l'andamento della sfera familiare.⁵⁵⁸

Gli articoli incentrati sulle singole categorie lavorative furono pubblicati fin dalla prima annata. Essi analizzavano le condizioni della categoria scelta e talvolta contenevano proposte per il miglioramento delle stesse. Ad alcune categorie furono dedicati più articoli nel corso degli anni. È il caso ad esempio di due categorie considerate particolarmente bisognose di tutela, come le domestiche e le cameriere. Alla fine dell'Ottocento le domestiche avevano cominciato ad organizzarsi in un movimento unitario per far valere i propri diritti. Il numero 11 della prima annata dava già qualche notizia a riguardo nell'articolo *Zur Dienstbotenbewegung*, scritto dal dottor Ludwig Fuld di Magonza, il quale auspicava un miglioramento nelle condizioni di questa categoria di lavoratrici, ma faceva presente che era necessario un contributo da parte di

⁵⁵⁶ Cfr. Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Die erste deutsche Konferenz zur Förderung der Arbeiterinneninteressen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 24, 15 marzo 1907, p.190

⁵⁵⁷ Cfr. *ivi*, p.191.

⁵⁵⁸ Cfr. Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Die zweite Deutsche Konferenz zur Förderung der Arbeiterinneninteressen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 24, 15 marzo 1910, pp.187-189.

tutta la società.⁵⁵⁹ A questo articolo fece seguito un altro scritto da Bona Peiser e pubblicato sul numero 17 della stessa annata, nel quale erano elencati tutti i doveri che spettavano alle domestiche ed era specificato che i padroni di casa dovevano essere i primi a collaborare per cambiare le condizioni di questa categoria.⁵⁶⁰

Il movimento femminista borghese fu accusato ingiustamente di ignorare le problematiche di questa categoria, ed Eliza Ichenhäuser ci tenne a smentirlo in un articolo pubblicato sul numero 14 della terza annata, nel quale ricordava che il *Bund Deutscher Frauenvereine* aveva presentato una petizione al *Reichstag* e tenuto discorsi pubblici per richiedere una riforma di questo settore lavorativo. Sosteneva inoltre che il movimento delle domestiche dovesse rivendicare, come facevano altri movimenti, un miglioramento nelle condizioni di chi svolgeva questo lavoro, in modo tale che i diritti e i doveri fossero equivalenti, mentre invece esso si limitava alle critiche: *In der Arbeiterwie in der Frauenbewegung, in jeder Bewegung, die den Zweck hat, günstigere Existenzbedingungen für eine bestimmte Menschenklasse zu erzielen, spielt der Hinweis darauf, daß ihre Leistungen und Fähigkeiten um so höhere und vollkommener sein würden, je besser die Bedingungen, unter denen sie zu arbeiten hätten, daß den erweiteren Rechten auch erweiterte Pflichten gegenüberstehen, eine sehr wesentliche Rolle. In der Dienstbotenbewegung fehlt dieser Hinweis ganz und gar, und dies hat nach zwei Richtungen üble Folgen: Erstens werden die Hausfrauen, deren Zustimmung und Mitarbeit für eine erspriessige Lösung der Dienstbotenfrage so nötig ist, dadurch um so schwerer gewonnen, zweitens ist die einseitige Betonung der zu fordernden Rechte und die einseitige Kritik der Fehler der Hausfrauen, ohne ihr auch eine Kritik der Fehler der Hausgestellten folgen zu lassen, ganz dazu angethan, eine heillose Verwirrung in den Köpfen der letzteren anzurichten.*⁵⁶¹

Era necessario soprattutto che i tempi di lavoro delle domestiche fossero modificati, con la concessione del tempo libero tutte le sere e nella giornata della domenica e la possibilità di scegliere come trascorrerlo. Tutto ciò però sarebbe stato possibile solo a condizione che le domestiche non vivessero nella stessa casa dei padroni.⁵⁶²

Sul numero successivo fu pubblicato un articolo di risposta la cui autrice, una domestica berlinese, spiegava una serie di circostanze che a suo parere erano sfuggite all'osservazione di Eliza Ichenhäuser. In particolare, ella faceva presente che le domestiche spesso vivevano in casa dei padroni in quanto le abitazioni delle famiglie erano troppo lontane ed i posti letto avevano un costo eccessivo. Sosteneva poi che alle

⁵⁵⁹ Cfr. Ludwig Fuld, *Zur Dienstbotenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 11, 1 settembre 1899, pp.84-85.

⁵⁶⁰ Cfr. Bona Peiser, *Zur Dienstbotenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 17, 1 dicembre 1899, pp.137-138.

⁵⁶¹ Cit. in: Eliza Ichenhäuser, *Die Dienstbotenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 14, 15 ottobre 1901, p.107.

⁵⁶² Cfr. *ivi*, p.108.

domestiche convenisse di più richiedere concessioni ai padroni piuttosto che mettersi apertamente contro di loro.⁵⁶³

Anche in altri numeri furono pubblicate delle critiche alle affermazioni di Eliza Ichenhäuser, la quale rispose con un ulteriore articolo sul numero 19. In particolare, ella si rammaricava di non essere riuscita nel suo vero intento, ovvero quello di creare nei lettori della rivista una maggiore consapevolezza sul problema trattato. Sosteneva inoltre che, se le condizioni lavorative non fossero migliorate, sempre meno ragazze avrebbero scelto il lavoro di domestica, cosa che in parte si stava già verificando. Proponeva poi che ogni famiglia benestante assumesse due o tre domestiche anziché caricare una sola di tutto il lavoro. Ricordava anche un dato emerso dalle liste della polizia, ovvero che tra le ragazze dedite alla prostituzione una buona parte era costituita proprio dalle domestiche, il cui numero era quasi il doppio rispetto ad altre categorie lavorative. Infine concludeva l'intervento con un appello alle sue lettrici a contribuire al miglioramento delle condizioni di questa categoria.⁵⁶⁴

Tale miglioramento sarebbe potuto avvenire solo se alle ragazze che intendevano svolgere questo lavoro fosse stata impartita una formazione adeguata. Un problema che affliggeva la categoria era infatti quello del dilettantismo. Le domestiche ben istruite, però, godevano di un salario più dignitoso. Helene Lange propose due alternative per migliorare la formazione delle future domestiche: un periodo di prolungamento della scuola dell'obbligo, da dedicare solo all'insegnamento del governo della casa, o la frequentazione di scuole specializzate. La seconda soluzione appariva migliore.⁵⁶⁵

Anche le cameriere cominciarono a lottare per i propri diritti. Sul numero 1 della seconda annata Ika Freudenberg dava la notizia della nascita della prima associazione di cameriere, che si era costituita a Monaco il 9 marzo 1900 e già contava circa 150 aderenti, di cui 11 insediate nel Consiglio direttivo. C'era anche un altro consiglio, formatosi allo scopo di elaborare uno statuto, del quale facevano parte anche tre uomini che avevano a cuore la condizione delle cameriere ed avevano pubblicato degli studi a riguardo. Lo scopo principale dell'associazione era la tutela degli interessi della categoria, e proprio per questo essa aveva in programma la creazione di un fondo di previdenza e l'istituzione di un ufficio di collocamento, a sua volta collegato all'Ufficio comunale del lavoro. Era prevista anche l'organizzazione di assemblee pubbliche per spiegare e propagandare le attività e gli scopi dell'associazione.⁵⁶⁶

Anche a Berlino le cameriere cominciarono ad organizzarsi, secondo quanto riportato da Bona Peiser nell'articolo *Ein Anfang zur Kellnerinnenbewegung in Berlin*, pubblicato sul secondo numero della stessa annata. Il 29 marzo si era tenuta

⁵⁶³ Cfr. H. Othmar, *Zur Dienstenfrage*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 15, 1 novembre 1901, p.119.

⁵⁶⁴ Cfr. Eliza Ichenhäuser, *Schlußwort zur Dienstenfrage*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 19, 1 gennaio 1902, pp.149-150.

⁵⁶⁵ Cfr. Lise Lenel, *Zur Dienstenausbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 16, 16 novembre 1912, pp.124-125.

⁵⁶⁶ Cfr. Ika Freudenberg, *Der erste Kellnerinnenverein*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 1, 1 aprile 1900, pp.2-3.

un'assemblea nella sala del Grand Hotel Alexanderplatz, alla quale avevano partecipato circa 300 persone. Tra le relatrici c'erano Emma Ihrer, Alice Salomon e Anna Pappritz. Era stata invitata anche Helene Lange, ma non aveva potuto partecipare per motivi di salute. La situazione delle cameriere fu esaminata da vari punti di vista: la loro posizione nella vita pubblica, il loro trattamento economico e la loro condizione morale. Fu anche fatto presente che le cameriere, per ottenere riforme favorevoli, dovevano accettare l'aiuto di donne provenienti da altre classi sociali ma animate dallo spirito di solidarietà. Emma Ihrer, nelle sue conclusioni, elencò i cambiamenti per i quali le cameriere dovevano lottare: uno stipendio più adeguato, considerando anche la loro continua esposizione alle insidie dei clienti, l'istituzione di uffici di collocamento a livello statale o comunale, l'introduzione delle pause lavorative, dal momento che sedici ore consecutive di lavoro costituivano un pericolo per la salute, l'effettuazione di verifiche periodiche.⁵⁶⁷

La questione di questa categoria lavorativa fu dimenticata per qualche anno, per poi tornare alla ribalta a partire dal 1910. Emerse allora che un aspetto importante su cui intervenire era quello del futuro delle ragazze che intraprendevano questo lavoro, in quanto dopo una certa età esse non erano più in grado di svolgerlo al meglio. Fu anche proposta una riforma del lavoro di cameriera sul modello di una emanata in Inghilterra. Tra le singole categorie lavorative prese in esame non poteva mancare quella delle insegnanti, che necessitava di essere valorizzata in virtù dell'importanza del suo ruolo sociale. Ella Mensch, autrice di un articolo pubblicato sul numero 4 della seconda annata, ricordava quanto le donne avessero dovuto lottare per poter accedere a questo lavoro: *Wir wissen nur zu gut, daß die Frauen sich alles, was zu ihren Gunsten geschehen ist, mühsam, Schritt für Schritt haben erringen, erkämpfen müssen. Nicht für eine Arbeit, die erst geleitet werden soll, sondern für eine Arbeit, die der Gesellschaft durch die Frau längst geleistet worden ist, wurde die Erweiterung ihrer Rechte verlangt.*⁵⁶⁸ Oltre ad analizzare la situazione delle insegnanti all'interno delle scuole, ci si chiedeva se le donne potessero insegnare o meno anche all'università. Secondo Charlotte Engel-Reimers, autrice di un intervento pubblicato sul numero 13 della quattordicesima annata, le donne avevano tutte le capacità per poter svolgere il mestiere di docenti universitarie, ed avrebbero potuto compensarsi a vicenda con gli uomini: *Die Frau wird dem Mann nicht voranarbeiten, sie wird aber seine Arbeit ergänzen. Es gibt keine männliche und weibliche Wissenschaft, aber es gibt eine weibliche Art, an die Probleme heranzutreten, durch die auch die Erkenntnis gefördert wird. Die Frau hält sich mehr an das Reale, sie sieht das Naheliegende, auch das Kleine; sie geht naiver an die Probleme heran. Sie bringt die Fähigkeit mit, sich in die Seele, in das Fühlen und Denken anderer zu versetzen, es nachzuempfinden. Gerade darum mag sie sich wohl so oft die sozialen Wissenschaften als Spezialgebiet aussuchen, weil ihr hier ihre spezifisch*

⁵⁶⁷ Cfr. Bona Peiser, *Ein Anfang zur Kellnerinnenbewegung in Berlin*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 2, 15 aprile 1900, pp.12-13.

⁵⁶⁸ Cfr. Ella Mensch, *Oberlehrerinnen und Direktorinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 4, 15 maggio 1900, pp.28-29.

weiblichen Eigenschaften besonders zugute kommen. Ist denn nun das, was sie beobachtet und erkennt, nicht auch wert, gelehrt zu werden?.⁵⁶⁹

Gli articoli più numerosi, però, erano forse quelli incentrati sulla presenza femminile nei lavori sociali e in quelli pubblici. Sui numeri 9 e 10 della seconda annata fu pubblicato un lungo articolo di Alice Salomon che trattava delle donne che si prendevano cura degli orfani. Negli ultimi tempi le associazioni femminili si erano battute molto per l'accesso delle donne a questo tipo di impiego. La legge prevedeva che le donne venissero assunte nei Comuni, ma erano le singole amministrazioni cittadine a mettere dei paletti. Fortunatamente il numero delle città nei cui uffici comunali erano assunte le donne era in continuo aumento. In alcune città l'assistenza agli orfani era considerata un settore a se stante, mentre in altre essa era considerata come un settore incluso in un altro più ampio, ovvero quello dell'assistenza ai poveri. In questo modo variavano le modalità di accesso delle donne all'impiego, ed anche le mansioni che esse dovevano svolgere.⁵⁷⁰

In tutti i lavori sociali era particolarmente sentita la necessità di una preparazione adeguata, a livello non solo pratico ma anche teorico. Alice Salomon, in un articolo apparso sul numero 21 della sesta annata, spiegò le ragioni di tale necessità, sostenendo che fosse importante avere un'idea generale della realtà che si andava ad affrontare prima di passare all'esperienza pratica. I corsi teorici avrebbero dovuto fornire conoscenze a livello sociopolitico, socio-pedagogico ed economico.⁵⁷¹

Le donne stavano diventando sempre più numerose in vari settori degli impieghi pubblici, tra cui quello della vigilanza. Alice Salomon, in un articolo pubblicato sui numeri 9 e 10 della terza annata, analizzava l'aumento della presenza femminile in questo settore facendo presente che nei tempi più recenti il numero delle ispettrici era aumentato soprattutto in Stati come il Baden, il Württemberg, l'Assia, la Prussia e la Sassonia. Esse dovevano occuparsi da una parte di verificare che le leggi fossero effettivamente osservate e dall'altra di far applicare ulteriori misure di sicurezza. Per poter svolgere al meglio il primo compito era necessaria una buona preparazione pratica, mentre per il secondo era necessaria una preparazione teorica.⁵⁷²

Un altro settore nel quale le donne erano sempre più presenti era quello delle ferrovie. Secondo un rapporto pubblicato sul numero 11 della terza annata, la paga delle donne era compresa tra i 700 e i 900 marchi annui, quella degli uomini tra i 1000 e i 1200 marchi annui. Inoltre se un'impiegata si sposava il rapporto di lavoro decadeva immediatamente. Di conseguenza il movimento femminista era chiamato ad agire per

⁵⁶⁹ Cit. in: Charlotte Engel-Reimers, *Die Frauen und die Dozentur*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 13, 1 ottobre 1912, pp.98-99.

⁵⁷⁰ Cfr. Alice Salomon, *Waisenpflegerinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 10, 15 agosto 1900, p.75.

⁵⁷¹ Cfr. Alice Salomon, *Ausbildung zur sozialen Hilfsarbeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 21, 1 febbraio 1905, pp.161-162.

⁵⁷² Cfr. Alice Salomon, *Die weiblichen Gewerbeaufsichtsbeamten in Deutschland und ihr Wirkungskreis im Jahre 1900*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 10, 15 agosto 1901, p.77.

rivendicare la parità salariale ed il diritto delle lavoratrici ad essere anche mogli e madri.⁵⁷³

Alcune categorie lavorative si sentivano bistrattate e richiedevano una maggiore considerazione. Era il caso ad esempio delle infermiere, come si poteva evincere da un articolo pubblicato da una suora, Elisabeth Storp, sul numero 10 della terza annata. Ella ricordava come sul “Berliner Tageblatt” fosse stato pubblicato di recente un articolo nel quale le ragazze provenienti dai ceti più alti erano accusate di farsi suore e di intraprendere il lavoro di infermiere quasi per gioco. Ammetteva poi la necessità della presenza di infermiere più preparate. Per risolvere il problema era necessario che le aspiranti infermiere fossero esaminate attentamente prima di essere assunte. Ella proponeva che fosse lo Stato a farsi carico della preparazione delle future infermiere: *Der Mangel an gebildeten Krankenpflegerinnen ist allgemein [...] Deshalb machte ich den Vorschlag, den Beruf der Krankenpflegerin zu verstaatlichen, sodaß sie nach einjähriger Lehr- und Probezeit in einem größeren Krankenhause unter Leitung und Aufsicht gewissenhafter, tüchtiger Aerzte ein staatliches Examen ablegen muß, welches sie zu einer staatlichen oder Gemeinde-Anstellung berechtigt.*⁵⁷⁴ Auspicava infine che tra i medici e le infermiere si instaurasse un nuovo tipo di rapporto basato sulla stima e sulla fiducia da parte dei primi.

Altri settori lavorativi nei quali si avvertiva il bisogno di una maggiore preparazione erano quelli dell’agricoltura e del commercio. Marie Wegner, nel suo articolo *Frauenarbeit auf den Lande*, apparso sui numeri 19 e 20 della terza annata, sosteneva l’importanza di scuole professionali che preparassero sia gli uomini che le donne al mestiere di agricoltore in maniera adeguata. Ella rimproverava al movimento femminista di essersi occupato poco fino ad allora della categoria delle contadine, nonostante esse costituissero il 41% del totale delle lavoratrici. Lamentava poi il fatto che in Germania le donne che lavoravano nelle campagne si occupassero più della cura della casa che del lavoro di coltivazione vero e proprio, al quale si dedicavano quasi esclusivamente gli uomini.⁵⁷⁵ Riteneva opportuno che nelle scuole professionali fosse insegnato alle donne anche a svolgere attività di industria domestica come la filatura e la tessitura, per far fronte alla mancanza di lavoro durante l’inverno. Concludeva poi il suo articolo auspicando che le donne riuscissero ad evitare il massiccio esodo dalle campagne che si stava registrando negli ultimi tempi.⁵⁷⁶

Alice Salomon, in un articolo pubblicato sul numero 19 dell’ottava annata, constatava che esistevano due possibilità per prepararsi a lavorare nel commercio: frequentare le scuole specializzate (*Handelsschulen*) oppure le scuole di perfezionamento

⁵⁷³ Cfr. *Weibliche Beamte im Eisenbahndienst*, in “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, Anno 3, numero 11, 1 settembre 1901, p.85.

⁵⁷⁴ Cit. in: Elisabeth Storp, *Zur Krankenpflegerinnenfrage*, in: “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, Anno 3, numero 10, 15 agosto 1901, p.74.

⁵⁷⁵ Cfr. Marie Wegner, *Frauenarbeit auf den Lande*, in: “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, Anno 3, numero 19, 1 gennaio 1902, p.147.

⁵⁷⁶ Cfr. Marie Wegner, *Frauenarbeit auf dem Lande*, in: “Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine”, Anno 3, numero 20, 15 gennaio 1902, p.154.

(*Fortbildungsschulen*) che davano una formazione più generica. Ella proponeva quindi una serie di cambiamenti all'interno di questo secondo indirizzo di studi e riconosceva la necessità di una preparazione uguale per ragazzi e ragazze.⁵⁷⁷

Oltre che negli impieghi pubblici, le donne stavano diventando sempre più presenti anche in settori lavorativi considerati prestigiosi, come la pittura e il giornalismo. Gussy von Reden, in un articolo pubblicato sul numero 2 della sesta annata, invitava le ragazze che possedevano un talento artistico ad intraprendere la professione di pittrici, ma ricordava che essa richiedeva anche una certa forza fisica, dal momento che comportava di trascorrere molte ore in piedi. Sosteneva inoltre che fosse necessaria una preparazione lunga anni per diventare delle artiste valide, e criticava il fatto che le accademie ammettessero solo i ragazzi, mentre le ragazze erano costrette a ricorrere ad insegnanti privati. Auspicava quindi che anche nell'insegnamento delle arti si affermasse il metodo della coeducazione. Consigliava infine alle ragazze di frequentare le scuole d'arte di alcune grandi città (Berlino, Breslau, Königsberg, Kassel, Düsseldorf, Monaco, Karlsruhe), per cominciare a far sviluppare il proprio talento.⁵⁷⁸

Il giornalista Leopold Ratscher, in un articolo pubblicato sul numero 16 della settima annata, riconosceva l'importante contributo dato dalle donne allo sviluppo della stampa. Anche se la Germania era indietro rispetto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, negli ultimi dieci anni la stampa femminile aveva fatto notevoli progressi. Secondo Ratscher, già a partire dalla seconda metà del Seicento c'erano stati casi di donne che si erano dedicate con successo alla stampa, come Sophie Brentano e Karoline de la Motte-Fouqué, ma le prime giornaliste nel senso moderno del termine erano state Louise Otto-Peters e Lina Morgenstern, fondatrici rispettivamente delle riviste "Neue Bahnen" e "Deutsche Hausfrauenzeitung". I giornali che si avvalevano di collaboratrici erano diventati sempre più numerosi. Le giornaliste lavoravano soprattutto nelle redazioni di quotidiani, riviste per casalinghe e organi delle associazioni femminili. Una percentuale minore lavorava nelle redazioni di riviste specializzate in letteratura, pedagogia, musica e teatro. I salari, però, erano relativamente bassi, soprattutto se confrontati con quelli delle giornaliste inglesi e americane. Ratscher condivideva quindi le opinioni di Eliza Ichenhäuser, che in un pamphlet dal titolo *Die Journalistik als Frauenberuf* rivendicava un salario più alto per le giornaliste. Tale cambiamento però richiedeva un aumento del livello delle prestazioni, a sua volta possibile con una migliore formazione teorica e pratica.⁵⁷⁹

Nella seconda e nella terza annata furono pubblicati degli articoli sulle figure lavorative femminili affermatesi più di recente. Ciascun articolo era incentrato su di una singola figura. Il primo apparve sul numero 7 della seconda annata, ed era incentrato sulle donne che si dedicavano al giardinaggio e all'orticoltura. L'autrice, Helene Grube,

⁵⁷⁷ Cfr. Alice Salomon, *Die Ausbildung der Frauen für den kaufmännischen Beruf*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 19, 1 gennaio 1907, pp.152-153.

⁵⁷⁸ Cfr. Gussy von Reden, *Malerinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 2, 15 aprile 1904, pp.10-11.

⁵⁷⁹ Cfr. Leopold Ratscher, *Deutsche Journalistinnen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 16, 15 novembre 1905, pp.125-126.

sosteneva che questo lavoro avesse il vantaggio di consentire di stare all'aria aperta, mantenendo sani il corpo e lo spirito. Le donne che avevano frequentato le scuole per imparare questo lavoro avevano dimostrato di saperlo svolgere molto bene. Secondo l'autrice, anche le ragazze provenienti dai ceti benestanti avrebbero dovuto scegliere di dedicarsi ad esso.⁵⁸⁰

Sul numero 9 fu pubblicato un articolo sulle donne che lavoravano come agenti delle assicurazioni sulla vita, sull'anzianità e sull'invalidità. L'autrice, Henriette Goldschmidt, sosteneva che il lavoro di agente delle assicurazioni esistesse già da qualche anno, e che avesse conosciuto un rapido sviluppo grazie anche alla nascita di varie associazioni volte a promuovere l'impiego delle donne. Ricordava anche che per svolgere questo lavoro fossero necessarie fatica, pazienza e capacità di persuasione.⁵⁸¹

Sul numero 19 fu pubblicato un articolo sulle donne che lavoravano nell'ambito della chimica, che a loro volta si dividevano in due sottocategorie: quelle che lavoravano nelle fabbriche e quelle che erano addette ai controlli. L'autrice, Helene Grube, sosteneva che le donne fossero portate per questo tipo di lavoro al quale avevano cominciato ad accedere da circa una ventina d'anni. A Berlino era stato istituito il 1 febbraio 1901 un laboratorio per la formazione delle ragazze che volevano diventare chimiche. Potevano accedere anche coloro che non avevano il diploma di scuola superiore, previo superamento di un esame.⁵⁸²

Sul numero 23 fu pubblicato un articolo sulle bibliotecarie. Il requisito principale per accedere a questo lavoro era una buona istruzione di base, soprattutto riguardo la letteratura, ma si richiedevano anche una certa precisione e una spiccata attitudine al rapporto con le altre persone. Le bibliotecarie si trovavano soprattutto nelle grandi città come Berlino, Düsseldorf, Amburgo, Jena, Königsberg, Norimberga e Stoccarda, ed il loro numero era destinato ad aumentare. Il numero di ore settimanali variava da 25 a 35, e la paga mensile da 70 a 120 marchi, a seconda della posizione ricoperta e del grado di istruzione posseduto.⁵⁸³

Sul numero 2 della terza annata fu pubblicato un articolo sulle ostetriche. Coloro che aspiravano a questo lavoro dovevano essere in un buono stato di salute, sia fisica sia psichica, e possedere delle buone conoscenze di base a livello scientifico. Il periodo di formazione durava dai 4 ai 9 mesi, a seconda dei singoli Stati, ma l'autrice, Olga Gebauer, auspicava che esso arrivasse a durare due anni, come già succedeva in altri

⁵⁸⁰ Cfr. Helene Grube, *Neue Frauenberufe. I. Obst- und Gartenbau*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 7, 1 luglio 1900, pp.53-54.

⁵⁸¹ Cfr. Henriette Goldschmidt, *Neue Frauenberufe. II. Die Frau als Vermittlerin der Lebens-, Alters- und Invaliditätsversicherung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 9, 1 agosto 1900, p.70.

⁵⁸² Cfr. Helene Grube, *Neue Frauenberufe. III. a. Die Campagne-Chemikerin, b. Die Chemikerin in Hefenkontrollstationen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 19, 1 gennaio 1901, pp.150-151.

⁵⁸³ Cfr. Bona Peiser, *Neue Frauenberufe. IV. Die Bibliothekarin*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 23, 1 marzo 1901, pp.180-181.

Paesi.⁵⁸⁴ Le ostetriche dovevano conoscere bene il corpo umano ed il suo funzionamento, ed essere in grado di prendersi cura dei neonati riconoscendo i sintomi delle malattie. Questo lavoro, secondo l'autrice, meritava grande considerazione in quanto rendeva un prezioso servizio alla collettività, e dunque assumeva una valenza sociale e politica: *Richtig ausgebildete Hebammen leisten also dem Staate ebenso große Dienste, wie den Einzelnen. Sie können die sozialen Verhältnisse durch Sauberkeits- und allgemeine Gesundheitsvorschriften und durch Belehrung über die notwendige ärztliche Behandlung bei allen seuchenartig auftretenden Krankheiten außerordentlich heben. Man sollte daher meinen, daß es einen vielseitigeren, befriedigenderen und verantwortungsvolleren Beruf für Frauen garnicht geben kann.*⁵⁸⁵

Sul numero 12 fu pubblicato un articolo sulla figura delle artigiane. L'autrice, Martha Noske, faceva presente come le donne spesso non fossero preparate adeguatamente per questo lavoro, che si apprendeva soprattutto per via ereditaria, in quanto i padri si preoccupavano maggiormente di insegnarlo ai figli maschi. Si dichiarava inoltre fiduciosa nel fatto che, una volta acquisita la preparazione di base, le donne avrebbero saputo svolgere questo lavoro alla perfezione, e gli uomini non avrebbero avuto più paura della loro concorrenza, in quanto insieme avrebbero contribuito al bilancio familiare.⁵⁸⁶

Nella dodicesima, tredicesima e quattordicesima annata fu pubblicato, distribuito in vari numeri, un contributo elaborato dai vari uffici che tutelavano gli interessi delle donne (*Auskunftsstellen für Fraueninteressen*) e recante anch'esso notizie su numerose figure lavorative femminili, soprattutto quelle affermatesi di recente. Esso si differenziava dagli articoli pubblicati nella seconda e nella terza annata in quanto aveva una funzione informativa per le ragazze e le donne che intendevano entrare nel mercato del lavoro. Per ogni figura lavorativa erano spiegate le condizioni, la formazione richiesta ed il salario medio. La sua realizzazione era stata possibile attraverso la consultazione di una serie di dati raccolti negli ultimi anni, come ad esempio quelli del censimento dei lavoratori effettuato nel 1907. L'ideatrice, Josephine Levy-Rathenau, spiegò in una presentazione generale di aver impostato il lavoro di indagine dividendo le lavoratrici in tre fasce di età: le ragazze dai 14 ai 18 anni, le donne giovani sposate e non sposate e le donne più anziane. Ciascun gruppo presentava delle proprie caratteristiche e delle proprie problematiche.

Dalla lettura di questo contributo extra emerge che le donne stavano diventando sempre più presenti in settori lavorativi affermatesi di recente, nell'artigianato, nell'ambito sanitario e negli impieghi pubblici. Tra i settori lavorativi più nuovi nei quali le donne si stavano affermando c'erano quelli della fotografia, della traduzione e dell'interpretariato. Nel settore della fotografia le donne lavoravano soprattutto come

⁵⁸⁴ Cfr. Olga Gebauer, *Neue Frauenberufe. V. Der Hebammenberuf*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 2, 15 aprile 1901, p.13.

⁵⁸⁵ Cit. in: *ivi*, p.14

⁵⁸⁶ Cfr. Martha Noske, *Neue Frauenberufe. VII. Die Handwerkerin*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 12, 15 settembre 1901, pp.93-94.

assistenti e apprendiste. Solo poche centinaia possedevano una propria impresa. Le donne che sceglievano di intraprendere questo lavoro erano spesso dotate di una formazione artistica.

Il lavoro della traduttrice era scelto sempre più spesso dalle donne che volevano rendersi indipendenti economicamente. Per accedervi era necessario conoscere non solo un'altra lingua, ma anche la cultura di riferimento della stessa, in modo tale da comprendere a fondo il pensiero dell'autore che si andava a tradurre. C'erano continui tentativi di scoraggiare le donne ad intraprendere questa carriera, con il pretesto che in questo settore era difficile dare lavoro a tutti gli aspiranti. La paga variava a seconda del tipo di opera da tradurre, ovvero se si trattava di un romanzo oppure di un saggio scientifico. Le traduttrici dovevano tenersi costantemente informate sulle nuove pubblicazioni e sulle nuove correnti letterarie, soprattutto attraverso la lettura di giornali e riviste. Il lavoro dell'interprete poteva essere svolto solo come attività secondaria, in quanto non c'era la possibilità di un impiego regolare. Ciò valeva sia per le donne sia per gli uomini. Gli interpreti erano richiesti soprattutto nei tribunali, e spettava ai presidenti del distretto provinciale il compito di scegliere coloro a cui affidare gli incarichi. L'unico requisito necessario era la perfetta conoscenza di una lingua, da dimostrare possibilmente attraverso il superamento di un esame statale. Esistevano dei seminari che preparavano le donne a tale scopo.

Un altro lavoro che si era diffuso sempre più in tempi recenti era il cosiddetto lavoro alla pari, che consisteva nel prestare servizio in una casa in qualità non di domestica, bensì di tata, insegnante di lingua o dama di compagnia. Questo tipo di lavoro si era diffuso seguendo l'esempio della Francia e le tipologie di contratto erano molteplici.

Anche nelle farmacie si registrava un aumento della presenza femminile, ma erano assunte soprattutto ragazze in possesso del solo titolo della scuola dell'obbligo, in quanto costituivano un tipo di personale più economico. Per far crescere questa categoria di lavoratrici era considerato necessario un periodo di apprendistato lungo 2 o 3 anni, a seconda se le ragazze avessero conseguito o meno il diploma di scuola superiore. Era molto difficile per le donne arrivare a possedere una farmacia propria, però potevano amministrarle.

In ambito artigianale si stava affermando la figura dell'intagliatrice di legno. Per poter imparare questo lavoro, che vantava una tradizione molto antica, era ritenuta necessaria una formazione della durata di 3 anni. La formazione poteva avvenire sia attraverso l'apprendistato presso una bottega sia attraverso la frequentazione di una scuola specializzata. Erano sconsigliate le scuole d'arte. Le scuole specializzate nell'intagliatura del legno erano presenti soprattutto nel Baden, in Baviera, in Prussia e in Sassonia. Al primo anno le allieve imparavano a riprodurre semplici forme geometriche, forme caratteristiche ispirate agli stili più importanti e motivi presi dal mondo animale e vegetale. Al secondo anno imparavano a creare le singole parti dei mobili e al terzo anno imparavano le tecniche di lavorazione. Il percorso di studi si concludeva con un esame.

Anche nel campo dell'oreficeria le donne erano sempre più presenti. A questo lavoro accedevano le donne dotate di una formazione artistica. Per far crescere questa categoria lavorativa era considerata necessaria la frequentazione di una scuola specializzata, alla quale sarebbe dovuto seguire un periodo di apprendistato lungo 2 o 3 anni.

In ambito sanitario furono passate in rassegna le infermiere che prestavano servizio nelle case di cura e quelle che si occupavano dei neonati. Nel settore dell'assistenza all'interno delle case di cura c'erano varie questioni da chiarire riguardanti le condizioni di lavoro. Era infatti necessario definire con chiarezza aspetti come ad esempio i limiti di età, la copertura assicurativa, la pensione e le ferie. Lo stipendio era generalmente alto rispetto a quello di altre categorie lavorative, ma non giustamente commisurato al percorso di formazione seguito per accedere a questo mestiere. Si riteneva inoltre opportuna l'istituzione di scuole nelle quali le infermiere già in possesso della qualifica potessero approfondire e consolidare la loro formazione. Per la categoria delle infermiere che si occupavano dei neonati era considerato necessario un periodo di formazione di 2 anni. Un quarto di questo periodo avrebbe dovuto essere impiegato nella pratica. Al termine del percorso avrebbe dovuto aver luogo un esame.

In ambito pubblico era sempre più diffusa la figura dell'assistente di polizia. Questo lavoro non richiedeva una preparazione specifica, ma era consigliata la frequentazione di una *Soziale Frauenschule*. Le mansioni potevano variare a seconda del contesto locale in cui ci si trovava. Nella maggior parte delle città l'attività principale consisteva nella sorveglianza dei bambini dati in affidamento. Al di là delle conoscenze teoriche, le assistenti di polizia dovevano essere soprattutto capaci di lavorare autonomamente e possedere spirito di abnegazione. Il lavoro alle poste e ai telegrafi esisteva ormai da circa un quarto di secolo. Le donne impiegate ai telefoni svolgevano un lavoro prettamente meccanico, che richiedeva una formazione generale, una salute ferma e una buona capacità di autocontrollo, in quanto implicava un rapporto diretto con varie categorie di persone. Negli ultimi tempi erano richieste soprattutto ragazze di età compresa tra i 18 ed i 30 anni, segno di un ricambio generazionale in atto.

In ambito commerciale si stavano affermando due nuove figure, quella dell'addetta all'allestimento delle vetrine e quella dell'addetta ai contratti (*Vortragsdame*). L'allestimento delle vetrine era un tipo di lavoro che non richiedeva un eccessivo sforzo fisico e consentiva alle donne di scegliere la merce della quale esse erano le principali consumatrici. Esistevano molte scuole professionali specializzate in questo tipo di lavoro, che era richiesto soprattutto nelle grandi città. Le addette ai contratti dovevano possedere, oltre ad una formazione specifica nell'ambito lavorativo di riferimento, anche una buona eloquenza ed una buona conoscenza dell'oggetto che si presentava. Il guadagno era a provvigione, ed il movimento femminista si impegnava a fare in modo che questa condizione fosse modificata. Questa figura lavorativa era nata molto di recente, ed ancora non se ne comprendeva bene il valore.

Anche nell'ambito dei lavori sociali si stavano affermando sempre più due nuove figure: l'ispettrice abitativa e la guida per i giovani. Non sempre le donne che sceglievano il lavoro dell'ispettrice abitativa avevano piena consapevolezza del ruolo che andavano a

ricoprire. Si rendeva quindi necessaria una formazione adeguata. In alcune città questo lavoro era intrapreso da donne con una formazione accademica. La guida per i giovani era presente soprattutto all'interno delle realtà associative. Per poter svolgere quest'attività erano necessarie capacità organizzative, conoscenze in ambito economico e giuridico, attitudine ai rapporti con le persone e con le autorità. Generalmente era richiesta la frequentazione di una *Soziale Frauenschule*. Anche le donne in possesso di una formazione accademica sceglievano spesso questo lavoro.

Furono passate in rassegna anche le singole categorie di insegnanti. Quelle che lavoravano nelle scuole commerciali, ad esempio, stavano diventando sempre più numerose. A partire dall'inizio del secolo, infatti, i seminari prevedevano un piano specifico per la loro formazione, caratterizzato dall'approfondimento di determinate materie (economia, diritto commerciale, studio della Costituzione, legislazione sociale e geografia economica), alle quali però si accompagnavano sempre la pedagogia e la psicologia. Era concessa loro anche la possibilità di intraprendere studi accademici. Anche le insegnanti di ginnastica stavano diventando sempre più numerose, in quanto si era diffusa la consapevolezza dell'importanza di questa materia per la salute delle ragazze e anche per lo sviluppo della loro personalità. La formazione di queste insegnanti poteva durare dai sei mesi ad un anno. Al termine del percorso era rilasciato un diploma. Alcune insegnanti erano specializzate nella ginnastica ortopedica, volta a curare eventuali anomalie nella crescita. Anche le insegnanti di musica erano sempre più numerose, e richiedevano una maggiore tutela.

Le insegnanti di lingua dovevano sostenere un esame al quale potevano accedere se dimostravano di aver approfondito lo studio di una lingua almeno per due anni.

Per le maestre d'asilo era richiesta una formazione uniforme. La loro formazione infatti avveniva all'interno di associazioni o di istituzioni private. Tale rivendicazione era portata avanti soprattutto da un'associazione, il *Deutscher Fröbelverband*.

Un ultimo dato importante che emerge dalla lettura del contributo era costituito dal fatto che molte donne, soprattutto insegnanti, emigravano per lavorare nei possedimenti coloniali tedeschi in Africa. Tale fenomeno aveva conosciuto un notevole aumento negli anni compresi tra il 1907 e il 1911.

6.4 La vocazione internazionale del movimento femminista tedesco

La rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" costituisce una fonte primaria assai importante per la storia del femminismo non solo tedesco ma anche internazionale. Il *Bund Deutscher Frauenvereine* faceva infatti parte dell'*Internationaler Frauenbund*, meglio conosciuto come *International Council of Women*, un grande organismo sovranazionale formato dalle federazioni femminili di vari Stati. Esso era stato fondato a Washington nel 1888, su iniziativa di alcune donne americane, e nel 1893 aveva organizzato un congresso a Chicago al quale avevano partecipato donne provenienti da 30 Stati diversi. Ogni federazione nazionale che sceglieva di aderire a questo organismo era rappresentata da una presidentessa e due delegate. Tutte le presidentesse erano riunite in un comitato esecutivo insieme al

Consiglio direttivo. Jeannette Schwerin incontrò di persona la presidentessa di questa federazione internazionale, la contessa di Aberdeen, dalla quale si fece spiegare soprattutto gli scopi perseguiti dalla stessa ed il tipo di rapporto che intercorreva con le federazioni nazionali che ne facevano parte. La federazione si prefiggeva lo scopo di avvicinare le organizzazioni femminili dei vari Stati e di dare la possibilità alle donne che ne facevano parte di chiedere consiglio sulle questioni ritenute prioritarie. Essa inoltre non esercitava alcun tipo di influenza sulle organizzazioni federate, alle quali anzi lasciava la massima autonomia.⁵⁸⁷

Le esponenti del *Bund Deutscher Frauenvereine* parteciparono attivamente a molti congressi femminili internazionali. Marie Stritt, nel suo primo articolo da direttrice, scrisse un lungo resoconto sul congresso femminile internazionale tenutosi a Londra proprio in quell'anno, articolato in cinque sezioni, una per ogni tema trattato, in cui furono tenuti ben 56 incontri, 11 per la sezione dell'istruzione, 16 per la sezione del lavoro femminile, 9 per la sezione della legislazione civile, 5 per la sezione politica e 15 per la sezione sociale.⁵⁸⁸

In particolare, nella sezione dell'istruzione fu affrontato il tema della coeducazione, alla quale quasi tutti i relatori si dichiararono favorevoli. Solo una relatrice si dichiarò contraria. Le relatrici tedesche illustrarono la situazione delle scuole femminili e della formazione delle insegnanti in Germania. Nella sezione del lavoro una relatrice tedesca tenne un discorso sulle scrittrici tedesche moderne che suscitò grande interesse. Nella sezione sociale si discussero vari temi, tra cui anche quello della morale pubblica, che avrebbe dovuto essere uguale per gli uomini e per le donne. Le relatrici furono tutte d'accordo sulla necessità di far abolire la regolamentazione statale della prostituzione, per ragioni non solo morali ma anche igieniche ed economiche. Nella sezione della legislazione civile fu affrontato il tema della posizione della donna dal punto di vista dei diritti civili nei vari Stati, e Marie Stritt ebbe modo di constatare come la Germania potesse vantare meno risultati positivi rispetto ai Paesi scandinavi, alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti.⁵⁸⁹

In generale, ella giudicò positivamente l'esperienza del congresso, in quanto esso aveva dato la possibilità alle partecipanti di rendersi conto di ciò che movimento femminista era riuscito a realizzare e di quali scopi dovessero ancora essere raggiunti: *Der Londoner Frauenkongreß war ein unbestreitbarer großer, ganzer Erfolg. Er hat seinen Zweck, uns ein umfassendes, erschöpfendes Bild aller Frauenbestrebungen, aller Frauenarbeit der Gegenwart zu geben, in vollem Umfang erfüllt. Er hat uns gezeigt, was bisher durch die Frauen für sie erreicht wurde – das ist nicht wenig, was wir in der nächsten Zeit durch unermüdliche Arbeit erreichen können und werden – das ist noch mehr, aber auch, was noch zu thun übrig bleibt, wenn wir unser Ziel, eine bessere Welt*

⁵⁸⁷ Cfr. Jeannette Schwerin, *Was ist der Internationale Frauenbund? und andere Fragen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 4, 15 maggio 1899, pp.25-26.

⁵⁸⁸ Cfr. Marie Stritt, *Die Generalversammlung des International Council of Women und der internationale Frauenkongress in London*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 9, 1 agosto 1899, p.68.

⁵⁸⁹ Cfr. *ivi*, p.69.

*zurückzulassen, als die war, in die wir eintraten, erreichen wollen – und das ist das meiste.*⁵⁹⁰

Alice Salomon, invece, partecipò al congresso femminile internazionale tenutosi a Parigi dal 18 al 23 giugno 1900, e ne scrisse un resoconto molto dettagliato che apparve il successivo 1° luglio sul numero 7 della seconda annata della rivista. Tale congresso era incentrato su 5 temi fondamentali, per ciascuno dei quali fu istituita un'apposita commissione: la filantropia, la legislazione e la morale pubblica, l'istruzione, il lavoro, le arti e le scienze. Tutte le sezioni si riunivano separatamente di mattina e si ritrovavano insieme nel pomeriggio per le riunioni plenarie. Tra le varie delegazioni presenti, quella tedesca si distinse in quanto particolarmente numerosa e attiva. Erano infatti presenti circa 20 delegate, tra le quali Hanna Bieber-Böhm, Anna Pappritz, Käthe Schirmacher, Ika Freudenberg e Anita Augspurg. Esse scelsero di concentrarsi soprattutto sul tema della legislazione e della morale e sulla questione del lavoro. In particolare, Hanna Bieber-Böhm richiese che la morale pubblica fosse uguale per gli uomini e le donne, che fossero abolite le leggi nelle quali le donne occupavano una posizione di inferiorità e che i giovani ricevessero un'educazione migliore ai rapporti con l'altro sesso.⁵⁹¹ Nelle discussioni sulla legislazione si fece notare per il suo carattere deciso la francese Mlle. Chauvin, la prima donna del suo Paese a laurearsi in Giurisprudenza. Ella elaborò infatti delle risoluzioni nelle quali si richiedevano la separazione dei beni all'interno del matrimonio, l'abolizione del potere decisionale esclusivamente maschile, il diritto della donna a godere dei beni acquisiti con il matrimonio, l'equiparazione di entrambi i coniugi in relazione all'educazione dei figli, la tutela della donna e il dovere per l'uomo di provvedere ai figli nati al di fuori del matrimonio. Riguardo la questione del lavoro, tutte le delegate presenti non ebbero paura di affermare che le donne dovessero avere la possibilità di svolgere qualsiasi lavoro così come gli uomini ed essere libere dalle limitazioni e dalle regole sui tempi e sui rapporti di lavoro.⁵⁹² Nel corso delle sessioni plenarie furono presentati dei rapporti sulla situazione del movimento femminista nei vari Stati. Uno dei rapporti che suscitò maggiore interesse fu proprio quello di Marie Stritt sull'attività del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Al termine del congresso fu deciso di creare anche in Francia una federazione sullo stesso modello.

Secondo Alice Salomon nell'organizzazione di questo congresso, come già successo in occasione di altri, era stato commesso l'errore di mettere troppe questioni in programma, per cui il tempo a disposizione era risultato insufficiente. Tuttavia esso si era rivelato utile, in quanto le femministe tedesche avevano compreso di avere in comune molto più di quanto credessero con le femministe di altri Paesi.⁵⁹³

⁵⁹⁰ Cit. in: *ivi*, p.70.

⁵⁹¹ Cfr. Alice Salomon, *Der internationale Frauenkongress in Paris*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 7, 1 luglio 1900, p.50.

⁵⁹² Cfr. *ibidem*.

⁵⁹³ Cfr. *ivi*, p.51.

Nel mese di settembre si tenne sempre in Francia un altro congresso internazionale, incentrato sui diritti femminili, di cui Otilie Hoffmann scrisse un resoconto sul numero 13 della seconda annata. Erano presenti delegati in rappresentanza dei Governi di Francia, Belgio, Russia, Romania, Messico, Venezuela e Stati Uniti. Il congresso fu patrocinato direttamente dal governo francese e diretto da Mme. Marie Pognon. Il primo giorno fu fatto il punto della situazione sulle ultime leggi emanate a favore delle donne. Il secondo giorno furono approvate delle risoluzioni riguardanti il lavoro femminile. In particolare, si richiedevano l'applicazione delle leggi sull'orario di lavoro senza distinzioni tra i sessi, l'introduzione di un giorno di riposo, l'equiparazione del lavoro delle domestiche a tutti gli altri e una maggiore attenzione alle condizioni igieniche. Si discusse anche sul tema della prostituzione e fu approvata all'unanimità una risoluzione che richiedeva l'abolizione delle leggi precedenti sulla morale pubblica.⁵⁹⁴

Il terzo giorno si discusse sul tema dell'istruzione, con particolare riferimento alle modifiche di cui necessitavano i programmi scolastici: *Die Schulpläne sollen revidiert werden, um die Erziehung nach verschiedenen Seiten zu vervollkommen, um der Vernunft und der Wissenschaft überall zum Siege zu verhelfen. Fortbildungsschulen sollen vermehrt werden, Mädchenschulen zum Baccalaureat vorbereiten, aber auch die Hygiene über das erste Kindesalter und Hauswirtschaft sollen gelehrt werden, in Krippen sollen die jungen Mädchen Kinderpflege üben, Gärtnerei- und Ackerbauschulen sollen wie in England, Belgien und Deutschland für Mädchen errichtet werden. Gesetzstunde sei in Mädchen- und Fortbildungsschulen einzuführen, damit die Frauen ihre und die Interessen ihrer Kinder wahrnehmen könnten.*⁵⁹⁵

Nella terza sezione fu affrontato il tema della posizione giuridica della donna, con particolare attenzione alla sfera matrimoniale. Furono quindi approvate delle risoluzioni nelle quali si richiedevano: il diritto della donna di gestire liberamente il governo della casa, la non necessità del consenso dei genitori al matrimonio dopo i 21 anni, l'equiparazione tra marito e moglie nel diritto alle decisioni in ambito familiare, il divieto ai genitori di tenere per sé i salari dei figli minorenni, l'introduzione della separazione dei beni, il diritto per le madri a scegliere i nomi delle figlie. Fu approvata anche una risoluzione che richiedeva gli stessi diritti sia civili sia politici per entrambi i sessi. Otilie Hoffmann fece presente che, nel corso delle discussioni, emerse una profonda differenza di punti di vista tra le francesi e le tedesche riguardo la vita familiare.⁵⁹⁶

Il 1904 fu un anno importante per la città di Berlino, in quanto vi ebbero luogo ben tre eventi importanti: la seconda *Internationale Frauenstimmrechtskonferenz* il 3 e il 4 giugno, un'assemblea generale dell'*Internationaler Frauenbund* dal 6 al 10 giugno ed un congresso internazionale dal 13 al 18 giugno.

⁵⁹⁴ Cfr. Otilie Hoffmann, *Der Internationale Kongress für die Stellung und die Rechte der Frauen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 13, 1 ottobre 1900, p.99.

⁵⁹⁵ Cit. in: *ivi*, pp.99-100.

⁵⁹⁶ Cfr. *ibidem*.

La seconda *Internationale Frauenstimmrechtskonferenz* si concluse con la costituzione del *Weltbund für Frauenstimmrecht*, al quale aderirono le associazioni suffragiste di Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svezia e Stati Uniti.⁵⁹⁷

Nel corso dell'assemblea generale si discussero soprattutto gli aspetti organizzativi e furono approvate delle risoluzioni riguardanti la lotta alla tratta delle ragazze e la rivendicazione della parità di diritti politici.⁵⁹⁸ La baronessa finlandese Alexandra Gripenberg espresse un giudizio molto positivo su questa assemblea, affermando che essa fosse perfettamente riuscita nello scopo di far avvicinare le donne di diversi Paesi, ed apprezzò il clima di entusiasmo che aveva percepito.

L'organizzazione del congresso internazionale era cominciata nel novembre 1903 ed era stata affidata ad Hedwig Heyl, che aveva dato vita ad una commissione locale apposita. Il congresso fu suddiviso in 4 sezioni lavorative: l'istruzione femminile, il lavoro femminile, le rivendicazioni sociali, la posizione della donna nel diritto pubblico e privato. La prima sezione fu presieduta da Helene Lange e Gertrud Bäumer, la seconda da Alice Salomon ed Else Lüders, la terza da Anna Edinger e Katharina Scheven, e la quarta da Olga von Beschwitz e Frl. Dr. Gottheimer. Tutte le sezioni si riunirono di mattina, mentre di pomeriggio fu dato spazio alle assemblee generali.

Il programma della sezione dedicata all'istruzione prevedeva la trattazione di temi come l'istruzione elementare, la coeducazione, le scuole professionali e l'istruzione superiore. Quest'ultima costituiva un tema particolarmente importante, in quanto ci si chiedeva se essa riuscisse ad adempiere in pieno ai suoi compiti di formare delle future mogli e madri, delle future cittadine e anche delle future impiegate nei lavori considerati più prestigiosi, ed in che modo fosse possibile riunire questi tre compiti in uno solo. Si poneva anche la questione se la soluzione ideale fossero le scuole femminili oppure quelle miste. Anche la questione della posizione delle insegnanti sarebbe stata oggetto di dibattito.⁵⁹⁹

Un intervento particolarmente rilevante fu quello di Marianne Weber riguardo il rapporto tra le donne e la scienza. Ella sostenne che le donne non dovessero pretendere di emulare gli uomini nell'ambito degli studi scientifici, bensì aspirare a scoprire i settori di studio che meglio si adattavano alla specificità femminile. Individuò quindi il settore delle scienze umane come quello in cui le donne avrebbero avuto maggiori possibilità di incidere sulla società: *Wir müssen versuchen, die spezifischen Aufgaben zu entdecken, auf die unsere weibliche Eigenart in der wissenschaftlichen Arbeitsteilung verwiesen wird. Marianne Weber sieht diese Aufgaben – so weit sie die objektive Förderung der wissenschaftlichen Erkenntnis betreffen – überall da, wo es sich um die Kultur des seelischen Verständnisses handelt. Das Gebiet der "weiblichen Wissenschaft" ist voraussichtlich in besonderem Grade die Biographie, die*

⁵⁹⁷ La presidenza fu affidata a Mrs. Chapman Satt, mentre la vicepresidenza fu affidata ad Anita Augspurg e all'inglese Mrs. Fawcett. Fu inoltre nominata presidente onoraria Miss Susan B. Anthony.

⁵⁹⁸ Cfr. *Die Tagung des Internationalen Frauenbundes in Berlin vom 6.-10. Juni 1904*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 11, 1 settembre 1904, p.82.

⁵⁹⁹ Cfr. Gertrud Bäumer, *Frauenbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 4, 15 maggio 1904, p.29.

*Kulturgeschichte, überhaupt die Geisteswissenschaft; dort wird die Frau, die mit neuen Wertideen an die Betrachtung menschlicher Geschichte herankommt, auch Neues ans Licht bringen, schöpferisch sein in echt wissenschaftlichen Sinne. Andererseits hat die Frau die besondere Aufgabe darin, die Ergebniss wissenschaftlicher Arbeit für die Kultur der Persönlichkeit fruchtbar zu machen.*⁶⁰⁰

Un tema particolarmente dibattuto fu quello della coeducazione, metodo del quale le relatrici provenienti da Stati come la Danimarca, la Norvegia e la Finlandia, dove esso era già diffuso da tempo, illustrarono gli aspetti positivi. Gertrud Bäumer sostenne che il movimento femminista dovesse rivendicare l'introduzione di questo metodo nel sistema scolastico tedesco, in quanto esso costituiva un presupposto importante per la parità dei diritti tra i due sessi. Non a caso, esso era già diffuso nei Paesi in cui le donne godevano di diritti civili. Ella riconobbe anche come la Germania avesse molto da imparare da altri Paesi in materia di organizzazione scolastica.⁶⁰¹

Il programma della sezione dedicata al lavoro prevedeva l'analisi da una parte dei settori nei quali era necessario un miglioramento della condizione femminile, come ad esempio l'agricoltura ed il lavoro domestico, e dall'altra dei settori nei quali le donne erano riuscite a fare il loro ingresso in Germania ma che erano ancora preclusi in altri Stati, come ad esempio i lavori scientifici e quelli artistici. Alice Salomon auspicava che i dibattiti portassero alla nascita di un nuovo senso di responsabilità tra le donne delle singole categorie lavorative ed anche al rafforzamento dello spirito di solidarietà tra le donne di tutte le classi sociali e di tutti i Paesi.⁶⁰²

Le rappresentanti di vari Paesi si trovarono d'accordo sul fatto che per migliorare le condizioni delle lavoratrici in vari settori, tra cui quello del commercio, fosse necessario intervenire prima di tutto sulla formazione che veniva impartita. Emerse inoltre che in molti Stati non sussisteva la separazione tra femministe borghesi e proletarie vigente in Germania, al contrario spesso le donne borghesi appoggiavano le associazioni delle lavoratrici. Due categorie oggetto di analisi furono quelle delle infermiere e delle commesse, e nel corso dei dibattiti emerse come le donne che svolgevano questi lavori godessero di maggiori diritti e tutele in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Le donne che lavoravano al servizio dello Stato, invece, erano sfruttate, malpagate e talvolta obbligate al nubilato, anche in Paesi come la Francia, l'Olanda e l'Impero austro-ungarico. Anche categorie come le attrici, le pittrici, le letterate e le giornaliste furono oggetto di analisi, ed emerse che in tutti questi settori le donne dovevano evitare di scadere nel dilettantismo e pretendere maggiore considerazione. Al termine dei lavori fu riconosciuta la priorità di combattere in nome del principio di giustizia, in base al quale

⁶⁰⁰ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Der Internationale Frauenkongress. Die Arbeit der Sektion Frauenbildung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 8, 15 luglio 1904, p.58.

⁶⁰¹ Cfr. *ivi*, p.59.

⁶⁰² Cfr. Alice Salomon, *Frauenberufe*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 4, 15 maggio 1904, p.30.

un'attività lavorativa doveva essere considerata uguale a prescindere se fosse svolta da un uomo o da una donna.⁶⁰³

Il programma della sezione dedicata alle rivendicazioni sociali prevedeva la trattazione di temi come la dedizione delle donne alla cura dei poveri e dei malati, la protezione dei giovani dai pericoli per il loro sviluppo fisico, intellettuale e morale, la lotta contro la regolamentazione della prostituzione e contro l'alcolismo, la capacità delle donne di autotutelarsi. Erano previsti anche dei confronti tra la situazione della Germania e quella degli altri Stati partecipanti. Anna Edinger auspicava che nel corso dei lavori potesse essere dimostrata l'importanza del contributo delle donne al bene della società, in virtù del quale esse meritavano la parità di diritti con gli uomini.⁶⁰⁴

Nel suo resoconto sui lavori della sezione, Anna Pappritz fece presente che questa si era prefissata un obiettivo difficile, ovvero quello di passare in rassegna le questioni sociali più importanti concedendo la parola alle rappresentanti per ogni singola questione. Il primo giorno fu affrontata la questione dell'assistenza ai poveri e ai malati, e fu riconosciuto che questa attività sociale aveva assunto i caratteri di una vera e propria scienza, per cui chi intendeva dedicarsi ad essa aveva bisogno di una serie di conoscenze pratiche e teoriche. Era inoltre necessario che le varie associazioni si riunissero in una nuova realtà organizzativa in modo tale da lavorare in sinergia. Riguardo l'assistenza sociale, tutte le relatrici si trovarono d'accordo sul fatto che questa attività non potesse essere più considerata di carattere privato e dovesse essere gestita dai Comuni. Il secondo giorno fu affrontata la questione dell'assistenza ai bambini e ai giovani, un compito per il quale le donne erano particolarmente adatte in virtù del loro istinto materno. Nel corso dei dibattiti emerse la necessità di proteggere i bambini e i giovani dai pericoli ai quali la società li esponeva, come la prostituzione e l'alcolismo, cosa che poteva avvenire trasmettendo loro in famiglia una sana educazione morale. Fu particolarmente significativo l'intervento di Katharina Scheven, la quale sostenne che per eliminare la piaga della prostituzione non fossero necessari interventi legislativi, bensì un rinnovamento morale da parte della società. Tutte le relatrici si trovarono però d'accordo sul fatto che fosse necessaria una riforma per abolire la regolamentazione del fenomeno. L'alcolismo, invece, avrebbe dovuto essere combattuto sia attraverso la propaganda sia attraverso interventi sociali come l'istituzione di ricoveri. Nelle stesse giornate si discusse anche delle carceri, il cui scopo non avrebbe dovuto essere quello di punire bensì di recuperare i condannati. Anche questo compito si addiceva molto alle donne, che però dovevano possedere un certo grado di istruzione per poterlo espletare.⁶⁰⁵

⁶⁰³ Cfr. Adele Schreiber, *Der Internationale Frauenkongress. Die Arbeit der Sektion Frauenerwerb- und Berufe*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 8, 15 luglio 1904, pp.59-60.

⁶⁰⁴ Cfr. Anna Edinger, *Soziale Einrichtungen und Bestrebungen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 4, 15 maggio 1904, pp.30-31.

⁶⁰⁵ Cfr. Anna Pappritz, *Der Internationale Frauenkongress. Die Arbeit der Sektion Soziale Einrichtungen und Bestrebungen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 9, 1 agosto 1904, p.66.

Il quinto giorno fu dedicato al tema delle organizzazioni lavorative femminili, e nel corso dei dibattiti emerse come le femministe borghesi fossero disposte ad appoggiare le rivendicazioni delle lavoratrici. L'ultimo giorno fu dedicato a più temi, tra i quali la tutela legale ed il lavoro sociale. Al termine delle discussioni fu riconosciuto che le donne maggiormente autonome ed istruite potevano migliorare le condizioni delle meno fortunate, e che il modo migliore per farlo era il lavoro sociale, per cui sarebbero state sempre appoggiate le rivendicazioni in favore di esso: *So verschiedenartig diese Themen auch waren, so zog sich doch durch alle wie ein roter Faden der Gedanke, den Fräulein Therese Rösing in ihrem einleitenden Referat zum Ausdruck brachte: Daß die moderne, gebildete Frau erst durch klares Wollen und selbstlosen Handeln zu der selbständigen Persönlichkeit wird, die befähigt ist, anderen, vor allem ihren weniger begünstigten Geschlechtsgenossinnen etwas zu geben, Licht und Freude in ihr oft verödetes Leben zu tragen. [...] Und ebenso dürfen wir nicht außer acht lassen, daß die Arbeit in der sozialen Wohlfahrtspflege das beste Mittel ist, die gebildete Frau ihre sozialen Pflichten immer näher zu bringen und sie zur Staatsbürgerin zu erziehen. Alle Höherinnen von der Notwendigkeit dieser Mitarbeit am Werke des sozialen Friedens überzeugt zu haben, ist – so hoffen wir – der Erfolg der Arbeiten der III. Sektion des Kongresses gewesen.*⁶⁰⁶

Il programma della sezione dedicata alla posizione giuridica della donna si differenziava da quelli delle altre, in quanto mirava soprattutto a ripercorrere i progressi compiuti dalle donne a partire dalla prima metà dell'Ottocento e a riconoscere quelli ancora da compiere. C'era quindi alla base una prospettiva di analisi diacronica, mentre quella delle altre sezioni si presentava più sincronica, ovvero più incentrata sulla situazione dell'epoca allora in corso. Olga von Beschwitz riconosceva che la posizione di subalternità occupata dalle donne all'interno dell'ambito familiare aveva influenzato la loro posizione in ambito comunale e statale. La legge, infatti, concepiva le donne soprattutto come mogli e madri, per cui le uniche posizioni che esse potevano ricoprire al servizio dei Comuni e dello Stato erano assimilabili e quelle ricoperte in famiglia. Erano previsti soprattutto interventi di donne provenienti da Paesi nei quali diritti come l'elettorato attivo e passivo erano già stati concessi e le donne avevano diritto di parola in questioni come la morale pubblica, l'istruzione, la cura dei bambini, dei giovani, degli anziani e dei malati.⁶⁰⁷

Il primo giorno fu dedicato alla posizione della donna all'interno della sfera matrimoniale e fu riconosciuta la necessità di rivendicare i diritti legati all'autonomia della personalità. Successivamente fu affrontato il tema della posizione della donna in ambito pubblico, con particolare attenzione alla questione del diritto di voto, alla quale

⁶⁰⁶ Cit. in: *ivi*, p.67.

⁶⁰⁷ Cfr. Olga von Beschwitz, *Die rechtliche Stellung der Frau*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 4, 15 maggio 1904, pp.31-32.

furono dedicate ben due giornate. Fu ribadita l'importanza della concessione di questo diritto, così come l'impegno a lottare per ottenerlo.⁶⁰⁸

Nel giugno 1909 l'*Internationaler Frauenbund* tenne un'assemblea generale e un congresso a Toronto. Non furono trattati solo temi riguardanti gli interessi delle donne, ma anche questioni apparentemente distaccate dagli stessi come l'arte, la letteratura, la salute pubblica, la filantropia. Nella sezione dedicata all'arte fu affrontato il tema della posizione della donna nelle arti figurative, in quella dedicata alla salute pubblica si parlò dell'importante contributo delle infermiere nella lotta alla tubercolosi, in quella dedicata alla letteratura si parlò di come era affrontata la questione femminile nella letteratura tedesca moderna.⁶⁰⁹

Le femministe di tutto il mondo avevano molto a cuore la lotta alle piaghe sociali come la prostituzione, la tratta delle ragazze e l'alcolismo, consideravano una priorità il suffragio universale femminile e si preoccupavano costantemente delle condizioni dei più deboli e del mantenimento della pace.

La prostituzione era considerata un fenomeno da combattere in quanto offendeva direttamente la dignità della donna. Tra il 1901 e il 1908 l'*Internationale Abolitionistische Föderation* tenne tre congressi. Il primo si svolse a Lione tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1901. Katharina Scheven, che vi partecipò in qualità di rappresentante dei gruppi della federazione con sede a Dresda, Berlino e Monaco, scrisse un lungo resoconto pubblicato sui numeri 6 e 7 della terza annata. Insieme a lei partecipò Käthe Schirmacher, che invece rappresentava il gruppo con sede ad Amburgo e l'associazione berlinese *Frauenwohl*. Il congresso era stato organizzato da Mr. Auguste de Morsier, capo del gruppo francese della *Föderation*, e si era tenuto nell'Hôtel de ville grazie all'interessamento del sindaco, Mr. Augagneur, professore universitario di Medicina e sostenitore dell'abolizionismo. Vi avevano partecipato giornalisti, avvocati, medici e anche pastori protestanti. Inoltre molti sindacati di singole categorie lavorative avevano mandato dei loro delegati. Katharina Scheven presentò un'inchiesta sulla prostituzione in Germania, dal titolo *Die Handhabung des Reglementierungs-Systems in Deutschland – seine Mißbräuche – die Einschreibung der Minderjährigen*. Tale inchiesta era stata condotta coinvolgendo le direzioni della polizia di 75 città tedesche e dimostrava che il fenomeno della prostituzione era limitato laddove non sussisteva l'obbligo di iscrizione nelle liste.⁶¹⁰ Käthe Schirmacher, invece, mise in evidenza il fatto che alla base del fenomeno ci fosse un forte disprezzo verso le donne.

Gli interventi più interessanti furono quelli delle delegate francesi. Mme. Legrain presentò uno studio approfondito sul legame tra la prostituzione e l'alcolismo.

⁶⁰⁸ Cfr. Elisabeth Gottheiner, *Der Internationale Frauenkongress. Die Arbeit des Sektion Rechtstellung der Frau*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 9, 1 agosto 1904, pp.67-68.

⁶⁰⁹ Cfr. Marie Stritt, *Der Internationale Frauenkongress*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 9, 1 agosto 1909, pp.65-67.

⁶¹⁰ Cfr. Katharina Scheven, *Der Kongress der Internationalen Abolitionistischen Föderation in Lyon*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 6, 15 giugno 1901, p.46.

All'interno dei bordelli, infatti, le ragazze dovevano spingere i clienti a bere, ed in cambio ricevevano dei premi. Mme. Auril de St. Croir suggerì allora di coinvolgere nelle battaglie della federazione anche l'*Antialkohol-Liga*. Secondo Katharina Scheven, la partecipazione al congresso aveva consentito di comprendere che le case di tolleranza costituivano la conseguenza peggiore della regolamentazione della prostituzione. A conclusione del congresso fu proposta una risoluzione in base alla quale le malattie veneree avrebbero dovuto essere considerate alla pari di altre malattie e curate allo stesso modo, senza distinzioni di persona o di sesso. Inoltre un pastore protestante rivolse un appello a tutti gli uomini presenti affinché collaborassero alla lotta alla prostituzione astenendosi dall'alimentare il fenomeno.⁶¹¹

Il secondo congresso si tenne a Dresda nel settembre 1904. Marie Stritt, nel suo resoconto pubblicato sul numero 13 della sesta annata, fece presente che in quell'occasione la Germania era stata rappresentata quasi esclusivamente da donne, mentre gli altri Paesi erano stati rappresentati anche da uomini, soprattutto medici e parroci, che appoggiavano la causa dell'abolizionismo. Un intervento particolarmente importante fu quello di Katharina Scheven, la quale analizzò la diffusione del pensiero abolizionista in Germania. Nel corso dei dibattiti fu ampiamente riconosciuto come la regolamentazione della prostituzione costituisse un vero e proprio torto nei confronti delle donne, senza contare che faceva nascere negli uomini l'idea che esistessero due categorie femminili. Käthe Schirmacher mise in risalto i danni che la regolamentazione della prostituzione produceva nella società, con particolare attenzione al problema della doppia morale, che creava l'immagine di una donna monogama e di un uomo potenzialmente poligamo. Marie Stritt si soffermò sulla concezione della prostituzione come fenomeno da punire, criticandola duramente. Affermò infatti che l'idea della punizione non avesse fondamento logico, in quanto il fenomeno costituiva la conseguenza di uno sviluppo culturale che prevedeva la dipendenza economica della donna dall'uomo. Sosteneva anche che qualsiasi pena inflitta non avrebbe attenuato né tantomeno debellato il fenomeno, e che fosse necessario prendere provvedimenti punitivi contro i tenutari dei bordelli o contro i responsabili della tratta delle ragazze. La questione delle malattie veneree fu affrontata da una commissione sanitaria costituitasi per l'occasione.⁶¹²

Il terzo congresso si tenne a Ginevra nel settembre 1908. Il tema più dibattuto fu quello del legame tra la regolamentazione statale della prostituzione e la tratta delle ragazze. Fu riconosciuto che la regolamentazione costituiva effettivamente un ostacolo difficile da superare per la lotta alla tratta delle ragazze. Ancora una volta fu dichiarato che il primo obiettivo da raggiungere doveva essere l'abolizione della prostituzione, insieme alla chiusura dei bordelli e alle condanne penali per i loro tenutari.⁶¹³

⁶¹¹ Cfr. Katharina Scheven, *Der Kongress der Internationalen Abolitionistischen Föderation in Lyon*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 7, 1 luglio 1901, p.52.

⁶¹² Cfr. Marie Stritt, *Der Internationale Föderations-Kongreß in Dresden*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 13, 1 ottobre 1904, pp.98-101.

⁶¹³ Cfr. Katharina Scheven, *Der Kongress der Internationalen abolitionistischen Föderation*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 14, 15 ottobre 1908, pp.108-110.

Una delle conseguenze più gravi del fenomeno della prostituzione era costituita dalle malattie veneree. Nel settembre 1902 si tenne a Bruxelles la seconda conferenza internazionale per la lotta a queste malattie, al quale parteciparono in rappresentanza della Germania Anna Bieber-Böhm, Anna Pappritz e Katharina Scheven. Quest'ultima scrisse il resoconto della conferenza, pubblicato sul numero 13 della quarta annata. Sul primo punto all'ordine del giorno, ovvero le misure legislative da adottare a scopo di profilassi, ci fu un aperto scontro tra i sostenitori dell'abolizione della prostituzione e i sostenitori della regolamentazione della stessa. Questi ultimi, in particolare, sostenevano che con la regolamentazione avrebbe provveduto lo Stato a controllare il fenomeno delle malattie veneree. Fu anche proposta l'istituzione di una commissione sanitaria che effettuasse i controlli al posto della polizia. La risoluzione proposta dai sostenitori dell'abolizionismo raccolse 65 voti, mentre quella proposta dai sostenitori della regolamentazione ne raccolse 90. Al termine della conferenza si costituì la *Società internazionale per la lotta alla sifilide e alle malattie veneree*.⁶¹⁴

Un altro fenomeno strettamente legato alla prostituzione era quello della tratta delle ragazze. Secondo un rapporto pubblicato sul numero 14 della seconda annata, questo fenomeno era antico almeno quanto quello della prostituzione e coinvolgeva soprattutto Stati come la Germania, l'impero austro-ungarico, la Russia, il Belgio e la Svizzera. Proprio per questa dimensione internazionale assunta dal fenomeno era necessario che tutti gli Stati coinvolti unissero le proprie forze per combatterlo. Il primo passo da compiere in tal senso era quello di riconoscere il fenomeno come un crimine da punire, seguito dalla stipula di trattati internazionali. Sarebbe stato necessario anche avvalersi della collaborazione dei consolati.⁶¹⁵

Tra il 1902 e il 1909 si tennero tre conferenze su questo tema. Alla prima, svoltasi a Parigi nel luglio 1902, parteciparono delegati provenienti dai seguenti Stati: Germania, Austria, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Inghilterra, Ungheria, Italia, Russia, Portogallo, Norvegia, Svezia, Olanda, Spagna. Oggetto di dibattito furono le misure punitive da introdurre nella legislazione di ogni Stato, differenziate a seconda che si trattasse di minorenni o di adulte, e l'adozione di un protocollo internazionale. In particolare, lo svizzero Lardy, che esercitava le funzioni di vicepresidente, propose l'introduzione di un organo di polizia destinato a controllare il fenomeno della tratta.⁶¹⁶

Alla seconda, tenutasi a Francoforte sul Meno nell'ottobre dello stesso anno, parteciparono rappresentanti dei Governi di Germania, Francia, Gran Bretagna e Russia, oltre a delegati provenienti da vari Stati europei. Nel corso dei dibattiti emerse come il fenomeno della tratta potesse essere combattuto solo con il progresso morale, che a sua

⁶¹⁴ Cfr. Katharina Scheven, *Die II. Internationale Konferenz zur Bekämpfung der venerischen Krankheiten*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 13, 1 ottobre 1902, pp.101-102.

⁶¹⁵ Cfr. Julie Eichholz, *Mädchenhändel*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 14, 15 ottobre 1900, pp.109-110.

⁶¹⁶ Cfr. Käthe Schirmacher, *Der Konferenz zur Bekämpfung des Mädchenhandels*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 10, 15 agosto 1902, p.77.

volta poteva avvenire solo con il contributo degli uomini e delle donne di tutto il mondo. Fu anche istituita un'unione internazionale per la lotta a questo fenomeno.⁶¹⁷

Nel corso della terza conferenza, tenutasi a Vienna nell'ottobre 1909, si cercò di dare una definizione del fenomeno della tratta, e fu stabilito esso era alimentato dai tenutari dei bordelli e dai proprietari dei locali. Fu anche accertato che i Paesi dai quali proveniva la maggior parte delle ragazze vendute erano quelli balcanici, mentre uno dei Paesi che comprava di più era l'Egitto.⁶¹⁸

Un rimedio considerato efficace per combattere la piaga della prostituzione era l'educazione all'igiene. Tale tema fu al centro di un congresso internazionale tenutosi a Norimberga nell'aprile 1904. Nel corso dei dibattiti emerse come l'educazione all'igiene fosse un compito che spettava sia alla scuola sia alle madri. Di conseguenza era necessario sia fare in modo che l'istituzione scolastica potesse adempiere al meglio a questo compito, sia istruire le stesse madri a riguardo. Le soluzioni ideali apparivano la presenza di dottoresse nelle scuole e l'impiego femminile nelle amministrazioni scolastiche comunali. Quest'ultima soluzione, in particolare, avrebbe consentito alle madri di partecipare all'organizzazione scolastica e di maturare un nuovo senso di responsabilità. Il congresso era presieduto dal professor Griesbach-Mühlhausen, specializzato in igiene, il quale riconosceva l'importanza della collaborazione femminile. Helene von Forster concludeva il suo resoconto su questo congresso, pubblicato sul numero 3 della sesta annata, auspicando che alle donne di tutti i Paesi fosse data la possibilità di approfondire lo studio delle questioni igieniche.⁶¹⁹

Anche la piaga dell'alcolismo era considerata pericolosa soprattutto per il futuro delle nuove generazioni, in quanto coinvolgeva un numero molto alto di studenti. Tra il 1901 e il 1909 si tennero cinque congressi internazionali dedicati al tema. Al primo, che svolse a Vienna nell'aprile 1901, partecipò Otilie Hoffmann la quale pubblicò un resoconto sul numero 4 della terza annata. Erano presenti rappresentanti dei Governi di tutti gli Stati partecipanti: Belgio, Danimarca, Francia, Olanda, Norvegia, Russia, Svezia e Svizzera. Solo il Governo tedesco non aveva mandato un proprio rappresentante, e ciò aveva creato un certo imbarazzo nelle delegate del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Dalle relazioni presentate emersero vari dati, tra cui quello che l'alcolismo costituiva una causa delle malattie veneree. Inoltre le femministe tedesche risultarono essere le più attive nella lotta a questa piaga sociale, insieme alle belghe. Otilie Hoffmann si rammaricò della scarsa presenza di donne al congresso, e sperò che il loro numero sarebbe aumentato nel successivo.⁶²⁰

⁶¹⁷ Cfr. Marie Pfungst, *Der zweite Kongress zur internationalen Bekämpfung des Mädchenhandels in Frankfurt a. M.*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 14, 15 ottobre 1902, pp.108-109.

⁶¹⁸ Cfr. Anna Pappritz, *Die Internationale Konferenz zur Bekämpfung des Mädchenhandels*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 15, 1 novembre 1909, pp.115-116.

⁶¹⁹ Cfr. Helene von Forster, *Der erste internationale Kongreß für Schulhygiene*, in "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 3, 1 maggio 1904, pp.17-19.

⁶²⁰ Cfr. Otilie Hoffmann, *Der 8. Internationale Kongress gegen den Alkoholismus in Wien, 9.-14. April 1901*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 4, 15 maggio 1901, pp.29-30.

Il secondo congresso si tenne a Brema nell'aprile 1903, ed Ottilie Hoffmann ebbe un ruolo di primo piano nella sua organizzazione. Vi presero parte molti politici, medici, preti ed insegnanti, oltre ai rappresentanti di quasi tutti i Paesi europei. Nel corso dei dibattiti fu ribadita la necessità non solo di un impegno da parte delle donne, ma anche di una collaborazione tra tutti gli Stati per debellare questa piaga, della quale furono anche ricordati gli effetti nefasti.⁶²¹

Al terzo congresso, che si tenne a Stoccolma tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 1905, parteciparono molti medici astemi, provenienti soprattutto dalla Germania. Si discusse soprattutto di quanto fosse diffuso il fenomeno dell'alcolismo tra i giovani e di cosa si potesse fare per salvarli dal vizio. La Germania risultò essere uno dei Paesi con il numero più alto di giovani alcolizzati, e fu dichiarato che le studentesse dovevano contribuire a combattere il fenomeno.⁶²²

All'ultimo, tenutosi a Londra nel luglio 1909, parteciparono molti vescovi, uno dei quali ricordò che nella lotta all'alcolismo era necessario il contributo della legislazione, della medicina e della Chiesa. La loro azione doveva essere unita, ma allo stesso tempo ciascuno doveva fare la propria parte. Ancora una volta si discusse su come proteggere i giovani da questo vizio e di come fosse importante che la scuola trasmettesse il valore della responsabilità sociale. Fu anche proposto di approfondire la preparazione degli insegnanti sulla questione dell'alcolismo. Si parlò anche dei danni che si potevano riversare sul rendimento lavorativo.⁶²³

Il primo congresso internazionale sul voto alle donne si tenne a Washington nel febbraio 1902. Tra i vari interventi fu particolarmente importante quello di Mrs. Elisabeth Stanton, la quale sosteneva che le donne dovessero pretendere di essere ascoltate dai legislatori anche se il diritto di voto non era stato ancora concesso. Miss Susan Anthony, che proprio in quei giorni festeggiò i suoi 82 anni, annunciò l'impegno di una massiccia azione di propaganda per raccogliere consensi per la causa in oggetto.⁶²⁴

L'organismo internazionale che si batteva per il suffragio femminile era l'*International Woman Suffrage Alliance*, conosciuta in Germania come *Weltbund für Frauenstimmrecht*, che nel 1906 tenne la sua prima assemblea generale a Copenaghen. Inizialmente vi parteciparono 10 associazioni nazionali, che poi divennero 12 con l'aggiunta della Russia e dell'Italia. Lo scopo principale era quello di stabilire quale tipo di organizzazione dovesse essere consigliato alle singole associazioni nazionali. Fu deciso che nei singoli Stati si dovesse istruire la popolazione femminile sul diritto di voto. Le associazioni che si battevano per questo scopo non avrebbero dovuto aderire a

⁶²¹ Cfr. Anna Edinger, *Der IX. Internationale Kongress gegen den Alkoholismus*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 3, 1 maggio 1903, pp.22-23.

⁶²² Cfr. Julie Kassowitz, *Der XI. Internationale Kongress gegen den Alkoholismus*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 11, 1 settembre 1907, pp.85-86.

⁶²³ Cfr. Ottilie Hoffmann, *Der XII. Internationale Kongress gegen den Alkoholismus, vom 18. Bis 24. Juli in London*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 11, 1 settembre 1909, pp.85-86.

⁶²⁴ Cfr. Marie Stritt, *Der erste internationale Frauenstimmrechtskongress*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 1, 1 aprile 1902, pp.5-6.

nessun partito politico e farsi rappresentare da delegazioni in occasione delle assemblee generali.⁶²⁵

Nel giugno 1908 il *Weltbund für Frauenstimmrecht* tenne un altro congresso ad Amsterdam. Tra i temi affrontati assunse particolare importanza quello dei metodi di lavoro adottati nei vari Stati. Ci fu quindi un confronto tra le rappresentanti di due posizioni opposte, ovvero moderate e radicali. Si discusse anche dei motivi per i quali i singoli Governi avrebbero dovuto concedere il diritto di voto alle donne. Al termine dei lavori emerse come la Germania fosse indietro rispetto a molti altri Paesi, dove le donne già da tempo non solo potevano votare ma erano anche elette in Parlamento. In un discorso la presidentessa Mrs. Chapman Catt enunciò le conquiste ottenute dalle donne nei singoli Paesi, augurando di ottenerne presto altre. Da tale discorso risultava che l'unica conquista ottenuta dalle donne tedesche fino ad allora era il diritto di organizzarsi in partiti politici.⁶²⁶

Tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 1909 il *Weltbund für Frauenstimmrecht* tenne un altro congresso a Londra. Anna Pappritz, che vi partecipò in qualità di delegata della federazione, ebbe modo di constatare che in tutti gli Stati partecipanti erano avvenuti notevoli progressi nell'ultimo decennio. Si discusse soprattutto dell'attività di propaganda.

Nel giugno 1911 il *Weltbund für Frauenstimmrecht* tenne un altro congresso a Stoccolma. Si discusse soprattutto degli effetti che il diritto di voto aveva avuto sulla posizione economica delle donne, della partecipazione femminile ai partiti politici e di una possibile influenza femminile sui membri del Governo e del Parlamento. Fu adottata una risoluzione che prevedeva la neutralità per le organizzazioni suffragiste.⁶²⁷

I congressi dedicati al tema dell'assistenza ai poveri si tenevano già a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento. Nel 1900 ce ne fu uno a Parigi nel corso del quale fu deciso che i successivi si sarebbero tenuti ogni cinque anni. Nel maggio del 1906 ce ne fu quindi un altro a Milano, al quale parteciparono 1500 persone, soprattutto donne socialiste. Furono discusse 5 questioni: l'assistenza ai forestieri, la formazione delle assistenti, la tutela delle ragazze che vivevano sole, la lotta alla mortalità infantile ed il legame tra l'assicurazione e l'assistenza ai poveri. Le trattazioni su ogni tema si concludevano sempre con l'enunciazione di un principio di base.

Nella discussione sulla formazione delle assistenti furono passate in rassegna le istituzioni di vari Paesi, e fu deciso che quelle americane dovessero essere prese a modello. Fu anche sottolineata la necessità di istruire le ragazze più giovani affinché potessero contribuire alla risoluzione della questione sociale. Riguardo le ragazze che vivevano sole, fu sostenuto che esse dovessero essere assistite da altre donne, le quali

⁶²⁵ Cfr. Martina Kramer, *Die Tagung des Weltbundes für Frauenstimmrecht*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 11, 1 settembre 1906, pp.81-82.

⁶²⁶ Cfr. Marie Stritt, *Der Kongress des Weltbundes für Frauenstimmrecht*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 7, 1 luglio 1908, pp.50-52.

⁶²⁷ Cfr. Marie Stritt, *Der VI. Kongress des Weltbundes für Frauenstimmrecht, in Stockholm vom 12. bis 17. Juni*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 8, 16 luglio 1911, pp.57-59.

avevano il compito di renderle capaci di lottare per uno stipendio adeguato e per delle condizioni di lavoro sane. Infine, nella discussione sul legame tra l'assicurazione e l'assistenza ai poveri, fu sottolineata l'importanza di un'assicurazione di maternità che tutelasse soprattutto le ragazze madri. Alice Salomon nel suo resoconto, pubblicato sul numero 7 dell'ottava annata, giudicò positivamente l'esperienza del congresso, in quanto esso aveva contribuito ad avvicinare vari Paesi in nome di una questione universale.⁶²⁸

Riguardo l'impegno pacifista, era diffusa l'idea che esso dovesse spettare alle donne data la loro innata capacità di comprendere gli altri e le loro idee, anche se queste differivano dalle proprie. Nell'aprile 1902 si tenne l'undicesimo congresso internazionale pacifista e vi parteciparono i rappresentanti di ben 22 Stati, soprattutto europei. Al termine dei lavori furono approvate delle risoluzioni in favore del libero commercio, del disarmo, degli indigeni dei Paesi non ancora civilizzati e per la fine delle guerre in Sudafrica e in Cina. Fu anche decisa l'apertura del movimento pacifista ai partiti socialisti, gli unici che fino ad allora non ne avevano condiviso le idee.⁶²⁹

Nel giugno 1907 all'Aja si tenne un congresso pacifista dell'*Internationaler Frauenbund*, in concomitanza con un altro tenuto nella stessa città dalle più importanti potenze mondiali. Marie Stritt giudicò in maniera positiva l'idea dell'*Internationaler Frauenbund* di far coincidere i due eventi, in quanto il destino delle donne era strettamente legato a quello dei popoli. Le donne infatti non avrebbero mai potuto raggiungere la piena parità con gli uomini fino a quando fosse prevalsa la legge del più forte. Il congresso si chiuse con l'auspicio di poter davvero realizzare un futuro più sereno.⁶³⁰

Le femministe tedesche erano molto attive per la causa pacifista anche a livello nazionale, e parteciparono a tre congressi nazionali per la pace rispettivamente nel 1908, nel 1909 e nel 1910. Il primo si svolse a Jena e vide la partecipazione anche di parroci e giuristi. Esse erano perfettamente consapevoli dell'importanza di portare avanti la battaglia per questa causa all'interno dei singoli Paesi. Si discusse soprattutto della necessità di contrastare l'idea, diffusa in tanti Stati, che la guerra costituisse il mezzo più efficace per la risoluzione dei problemi.⁶³¹

In occasione del secondo, che si tenne a Stoccarda, furono affrontate questioni che in apparenza avevano poco a che fare con la pace, come ad esempio le necessità finanziarie dell'impero, che rappresentava la più grande potenza militare europea. Fu

⁶²⁸ Cfr. Alice Salomon, *Der Internationale Kongreß für Armenpflege und Wohltätigkeit in Mailand*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 7, 1 luglio 1906, pp.50-52.

⁶²⁹ Cfr. Richard Reuter, *Der elfte internationale Friedenskongress in Monaco*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 3, 1 maggio 1902, pp.20-21.

⁶³⁰ Cfr. Marie Stritt, *Der Internationale Frauenbund im Haag*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 7, 1 luglio 1907, p.51.

⁶³¹ Cfr. Mathilde Planck, *Der erste deutsche Friedenskongress in Jena am 9. und 10. Mai*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 5, 1 giugno 1908, pp.33-34.

affrontato anche il tema del diritto dei popoli all'autodeterminazione e fu avanzata l'ipotesi di un'organizzazione internazionale.⁶³²

Nel terzo, che si tenne a Wiesbaden, si discusse soprattutto del contributo che le donne potevano dare alla causa pacifista e del concetto di diplomazia come accordo tra i popoli. Fu anche messa in risalto la necessità di un cambiamento di mentalità da parte della politica, in quanto essa aveva a cuore il potere dei singoli Stati e delle singole dinastie anziché il bene dei popoli. Fu avanzata anche l'ipotesi della codificazione di un diritto internazionale.⁶³³

6.5 Altre tematiche: la concezione della donna e del movimento femminista, il rapporto tra le donne e la politica, l'accesso delle donne alla sfera pubblica, le loro condizioni nella vita privata

Gli articoli incentrati sulla concezione della donna e del movimento femminista erano pubblicati in maniera più saltuaria rispetto a quelli sulle tematiche precedentemente analizzate, ma non per questo sono meno importanti. Essi consentono infatti di conoscere le opinioni correnti dell'epoca e l'apparato culturale e concettuale che le presuppone.

Il primo articolo incentrato sulla concezione della donna fu pubblicato sul numero 4 della seconda annata. L'autrice, Natalie von Milde, ricordava che all'immagine della donna erano stati sempre associati dei simboli, cambiati costantemente nel corso del tempo. Ai simboli positivi si alternavano quelli negativi, in quanto l'immagine della donna poteva essere oggetto tanto di apprezzamento quanto di disprezzo. Era necessario che le donne prendessero piena coscienza del loro valore come esseri umani, anche ricorrendo a toni nietzscheani: *Die Frau kann ihre Stellung als Mensch nur geltend machen durch Behauptung ihres allseitigen menschlichen Selbst, durch positives Leisten, durch klares Abrechnen mit dem willkürlichen Zuviel und Zuwenig der sie betreffenden Erwartungen und Zugeständnisse. Es erscheint mir als ein Verkennen der Grundbedingungen für eine "Umwertung weiblicher Werte", wenn sich nun gar die Frau selbst eines Symbols für die Frau bedient.*⁶³⁴

Sul numero 2 della quarta annata fu pubblicato un articolo in cui l'autrice, Ella Mensch, immaginava la posizione ideale della donna. In particolare, ella sosteneva che le donne non dovessero essere custodi di tradizioni, bensì portatrici di nuovi valori. Ciò però non poteva avvenire se esse non si rendevano autonome. Il raggiungimento della posizione ideale doveva quindi essere uno dei principali obiettivi del movimento femminista.⁶³⁵

⁶³² Cfr. Mathilde Planck, *Der II. deutsche Friedenskongress*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 5, 1 giugno 1909, pp.34-35.

⁶³³ Cfr. Rosa Heilberg, *Der III. Deutsche Frauenkongress*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 12, numero 7, 1 luglio 1910, pp.51-52.

⁶³⁴ Cit. in: Natalie von Milde, *Die Frau und das Symbol*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 4, 15 maggio 1900, p.25.

⁶³⁵ Cfr. Ella Mensch, *Die ideale Stellung der Frau*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 2, 15 aprile 1902, pp.9-10.

Sul numero 20 della quarta annata fu pubblicato un articolo dal titolo *Ueber unsere Kraft* la cui autrice, Elisabeth Krukenberg, esaminava i progressi compiuti dalle donne fino ad allora, sostenendo che la presa di coscienza del proprio valore costituisse uno degli eventi più importanti nella storia dell'umanità. La consapevolezza di non essere inferiori aveva infatti consentito alle donne di portare avanti una serie di cambiamenti, ma ne sarebbero stati necessari ancora altri.⁶³⁶

Nel 1904 Gertrud Bäumer pubblicò uno studio dal titolo *Die Frau in der Kulturbewegung der Gegenwart*, che fu oggetto di una recensione apparsa sul numero 18 della sesta annata. L'autrice, Anna Brunnemann, apprezzò il fatto che l'opera fosse rivolta alle giovani generazioni, alle quali apriva la strada per un completo sviluppo intellettuale, ma allo stesso tempo criticò l'impostazione, a suo avviso eccessivamente accademica. Gertrud Bäumer affermava con convinzione che la donna costituisse un fattore importante per lo sviluppo della cultura umana. Riconosceva inoltre che il movimento femminista seguiva due tendenze fondamentali: la rivendicazione della parità dei diritti per le donne e l'aspirazione ad occupare all'interno della società spazi esclusivamente riservati a loro. Anna Brunnemann concludeva la sua recensione affermando che le donne dovessero prendere coscienza del proprio valore e, in virtù di esso, dare la giusta direzione alla propria vita: *Eine reiche, warmblütige Individualität gehört dazu, sich da, wo so viele gebieterische Mächte auf uns einstürmen und die Gefahr naheliegt, sich auf ein mehr oder weniger einseitiges Programm einzuschwören, zu diesem letzten so sicher durchzudringen. Hingabe an eine "Richtung" bedeutet nur zu oft Aufgabe unserer selbst.*⁶³⁷ Tra l'altro l'autrice sottolineava anche la necessità di superare la contrapposizione tra affermazione e sacrificio di sé, che caratterizzava l'allora posizione della donna: *In uns selbst haben wir Frauen besonders heiß den Kampf zwischen Selbstbehauptung und Selbstaufopferung zu kämpfen. Und doch, wer etwas Bleibendes, Wertvolles aus seinem Wesen schenken will, darf nicht blindlings Unausgereiftes verschenken. Er muß in Freiheit aufnehmen und mit Ueberlegung geben, denn der tiefste Wert der Gabe liegt in der Persönlichkeit des Gebenden.*⁶³⁸

Gli articoli incentrati sul movimento femminista analizzavano la percezione che l'opinione pubblica aveva di esso dall'esterno oppure si focalizzavano sullo stato di evoluzione dello stesso. Un articolo di questo genere fu pubblicato sui numeri 10 e 11 dell'ottava annata. L'autrice, O. Retter, faceva presente che l'arma principale con il quale il movimento femminista combatteva le sue battaglie era la propaganda finalizzata ad influire sulle riforme, e ricordava che negli ultimi anni erano state pubblicate varie opere che contribuivano a spiegare il significato del movimento, come l'*Handbuch der Frauenbewegung*, curato da Helene Lange e Gertrud Bäumer, ed il *Katechismus der Frauenbewegung* del dottor Karl Wolff. Riconosceva inoltre l'importanza dell'attività

⁶³⁶ Cfr. Elisabeth Krukenberg, *Ueber unsere Kraft*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 20, 15 gennaio 1903, pp.153-154.

⁶³⁷ Cit. in: Anna Brunnemann, *Die Frau in der Kulturbewegung der Gegenwart, von Gertrud Bäumer*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 18, 15 dicembre 1904, p.139.

⁶³⁸ Cit. in: *ibidem*.

delle singole associazioni e degli organi di stampa. Secondo il suo punto di vista, il movimento stava assumendo sempre di più un carattere di agitazione e per poter aumentare la sua influenza doveva far nascere nelle donne la consapevolezza del loro essere: *Die Verbreitung der Kenntnisse über die wirtschaftliche und soziale Stellung der heutigen Frau, der Appell an das Freiheitsverlangen, das doch überall im Keime vorhanden sind, die Loslösung vor der gewohnten Rette veralteter Anschauungen und sogenannter Pflichten, die Vertiefung und Verselbständigung des Pflichtgefühls – das alles sind die Ziele der Agitationsarbeit.*⁶³⁹ L'agitazione costituiva uno strumento efficace da questo punto di vista. L'autrice concludeva la sua analisi affermando che il movimento femminista raggiungeva il suo scopo nel momento in cui riusciva a far nascere anche in una sola donna una nuova consapevolezza che ella avrebbe poi dimostrato nella sua vita, soprattutto nell'educazione delle figlie.⁶⁴⁰

Non mancavano gli articoli che analizzavano i progressi che erano avvenuti grazie al movimento femminista e quelli che ancora dovevano avvenire. Rosa Kempf, in un articolo pubblicato sul numero 14 della quattordicesima annata, si interrogava soprattutto sui progressi avvenuti in ambito economico. Ella sosteneva che il progressivo aumento della presenza femminile nel mercato del lavoro fosse dovuta a circostanze indipendenti dal movimento femminista. Tuttavia esso aveva il compito di migliorare la posizione delle donne in ambito lavorativo.⁶⁴¹

Il movimento femminista era spesso visto come apolitico, e questo agli occhi di molti costituiva una pecca. Marianne Weber, in un articolo apparso sul numero 17 della terza annata, rispose a questa accusa ricordando che il movimento femminista era diviso in due correnti principali, quella proletaria e quella borghese. Il femminismo proletario aveva una certa connotazione politica, in quanto agiva sul terreno della lotta di classe, mentre il femminismo borghese aveva priorità diverse, come il raggiungimento dell'autonomia e dell'autodeterminazione della donna. Tuttavia ella non escludeva che in futuro le donne maturassero un interesse per la politica e vi partecipassero attivamente.⁶⁴²

In ogni caso, sia le femministe borghesi sia le proletarie rivendicavano il diritto di voto per le donne, consapevoli del fatto che con questo strumento diventava possibile influenzare direttamente la vita ed il futuro del proprio popolo. Marie Stritt, in un articolo apparso sul numero 6 della quinta annata, sosteneva che le donne dovevano avere soprattutto la possibilità di votare i membri del *Reichstag*.⁶⁴³

⁶³⁹ Cit. in: O. Retter, *Ueber die Ausbreitung der Agitation für die Frauenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 11, 1 settembre 1906, p.83.

⁶⁴⁰ Cfr. ibidem.

⁶⁴¹ Cfr. Rosa Kempf, *Wie steht es mit den Erfolgen der Frauenbewegung auf wirtschaftlichem Gebiet?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 14, 16 ottobre 1912, pp.107-109.

⁶⁴² Cfr. Marianne Weber, *Politik und Frauenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 17, 1 dicembre 1901, pp.129-130.

⁶⁴³ Cfr. Marie Stritt, *Frauen am Wahltag*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 6, 15 giugno 1903, pp.42-43.

Le femministe borghesi non erano vicine a nessun partito specifico in quanto non sapevano quale potesse rappresentare meglio gli interessi delle donne. Esse erano orientate da una parte verso il pensiero liberale, di cui condividevano l'idea della libertà totale dell'individuo, e dall'altra verso il socialismo, di cui condividevano lo spirito di solidarietà. Erano però anche consapevoli del fatto che entrambe le ideologie potevano sfociare negli estremismi, ovvero l'una nell'anarchia e l'altra nel comunismo. Si chiedevano quindi quale potesse essere la giusta via di mezzo, e la individuavano in un partito social-liberale.⁶⁴⁴

Gertrud Bäumer sostenne la necessità di mantenere una posizione neutrale in un intervento pubblicato sul numero 6 della quattordicesima annata. Ella faceva presente infatti il rischio che l'appartenenza a diversi partiti potesse minare l'unità del movimento femminista. Inoltre gli stessi politici non conoscevano il movimento abbastanza bene da potersi mettere in relazione con esso. Era vero che il movimento svolgeva un'attività di propaganda, ma non per questo doveva essere confuso con un partito. Gertrud Bäumer concludeva il suo intervento ricordando a tutte le donne che il movimento femminista rappresentava sempre la migliore forma di espressione dei loro interessi.⁶⁴⁵

All'inizio del 1907 si costituì a Berlino la *Liberale Frauenpartei Deutschlands*, con l'obiettivo di permettere alle donne l'ingresso ufficiale nella vita politica attiva. Tale evento costituì il pretesto per una serie di riflessioni sul rapporto tra le donne e la politica che si avvicendarono nei mesi successivi e furono pubblicate sui primi numeri della nona annata. Secondo Lida Gustava Heymann, ad esempio, un partito liberale femminile non avrebbe potuto avere successo, in quanto avrebbe dovuto scontrarsi con le resistenze dei Governi dei singoli *Länder*, che avrebbero potuto dichiararlo fuorilegge, e anche perché non sarebbe mai riuscito ad avere dei propri rappresentanti nel *Reichstag*. Ella criticava il fatto che il programma di questo partito fosse piuttosto vago, nel senso che conteneva soprattutto delle rivendicazioni generali, come la parità tra i sessi davanti alla legge e le stesse condizioni lavorative in tutti i settori. Erano totalmente assenti rivendicazioni legate alle reali esigenze di miglioramento del Paese, come ad esempio una nuova politica fiscale e dei trasporti o una riforma del diritto penale. Secondo la Heymann le donne che desideravano darsi un'organizzazione politica autonoma avrebbero dovuto fare capo al *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht*, che oltre a lottare per il diritto di voto alle donne nel *Reichstag*, nei singoli *Landtage* e negli organi amministrativi, si prefiggeva anche l'obiettivo di educare le donne alla politica. Più che di un partito femminile liberale, ella avvertiva la necessità di un miglioramento del liberalismo in Germania. Tale obiettivo poteva essere

⁶⁴⁴ Cfr. Sera Proelß, *Innerpolitisches und Frauenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 15, 1 novembre 1903, pp.113-114.

⁶⁴⁵ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Neutralität in der Frauenbewegung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 6, 16 giugno 1912, pp.41-42.

raggiunto solo attraverso un'attiva collaborazione tra uomini e donne, la quale si poteva articolare solo nell'effettiva realizzazione del liberalismo.⁶⁴⁶

Clara Regenhardt condivideva questo aspetto del pensiero della Heymann, in quanto sosteneva che le donne da sole non fossero in grado di ottenere dei risultati concreti in politica. Nel suo intervento, pubblicato sul numero 2 della nona annata, ella criticò apertamente la scelta di Maria Lischnewska di fondare un partito liberale femminile. Sullo stesso numero comparve anche la replica della stessa Lischnewska alle critiche mosse. Ella sostenne che la Heymann avesse frainteso lo scopo del partito, che era quello di educare le donne alla politica sul piano pratico, lasciando perdere tutte le teorie. Secondo la Lischnewska, le donne avrebbero dovuto restare al di fuori dei partiti maschili, in quanto non avrebbero mai avuto un ruolo di rilevanza all'interno degli stessi.⁶⁴⁷

Klara Schlekel, nel numero successivo, replicò alla Heymann sostenendo che non si poteva fare un paragone tra il *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* e il neonato partito liberale femminile, in quanto il primo si prefiggeva uno scopo universale, mentre il secondo si occupava esclusivamente della politica nazionale. Fece inoltre presente che il movimento liberale stava attraversando un periodo di divisione, in quanto si contrapponevano due correnti opposte, la prima più universalista e la seconda, affermata di recente, più legata alle esigenze del singolo popolo. Il partito femminile rappresentava la seconda corrente, e proprio per questo aveva tutto il diritto di essere indipendente dal *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht*, il quale si avvicinava alla corrente universalista.⁶⁴⁸

Lida Gustava Heymann in un altro intervento ricordò allora che il programma del *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* era rivolto esplicitamente alle donne tedesche e che le sue battaglie andavano al di là delle divisioni tra conservatori, liberali, democratici e socialdemocratici.⁶⁴⁹

Nello stesso periodo si era costituita un'associazione a carattere politico, il *Nationalverein für das liberale Deutschland*, che ammetteva anche le donne. Nell'ottobre 1907 si tenne un'assemblea delle donne che ne facevano parte. Nell'affrontare il tema del rapporto tra le donne e la politica, il segretario generale da una parte ricordò i risultati già ottenuti dalle donne nella lotta per la partecipazione alla vita pubblica e dall'altro spiegò quanto fosse importante il contributo femminile nella vita pubblica e quali vantaggi potesse portare. Ribadì inoltre l'intento dell'associazione di appoggiare in pieno le rivendicazioni femminili per una piena partecipazione alla vita pubblica, ma fece presente che tale scopo avrebbe potuto essere raggiunto solo se le

⁶⁴⁶ Cfr. Lida Gustava Heymann, *Brauchen wir eine liberale Frauenpartei?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 1, 1 aprile 1907, p.4.

⁶⁴⁷ Cfr. Maria Lischnewska, *Die liberale Frauenpartei. Eine Entgegnung*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 2, 15 aprile 1907, pp.11-12.

⁶⁴⁸ Cfr. Klara Schleker, *Frauenstimmrecht und liberale Frauenpartei*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 3, 1 maggio 1907, p.21.

⁶⁴⁹ Cfr. Lida Gustava Heymann, *Nochmals die liberale Frauenpartei*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 4, 15 maggio 1907, pp.26-27.

donne si fossero organizzate in partiti politici. Un altro intervento importante fu quello di Ika Freudenberg, la quale fece presente la necessità di educare le donne ad una piena consapevolezza dei diritti politici.⁶⁵⁰

La partecipazione femminile alla vita pubblica agli inizi del Novecento era ancora oggetto di divieto da parte della legge, e in ogni caso costituiva una priorità solo per un numero limitato di femministe. Alice Salomon lo riconosceva in un articolo apparso sul numero 16 della terza annata, nel quale sosteneva che le donne dovessero essere educate a comprendere l'importanza della vita pubblica per maturare interesse verso di essa. Era importante spiegare che la partecipazione alla vita pubblica poteva essere diretta o indiretta. La partecipazione diretta avveniva con l'esercizio del diritto di voto e con l'impiego negli uffici comunali e statali. La partecipazione indiretta invece avveniva attraverso l'influenza sull'opinione pubblica, che a sua volta si realizzava attraverso la stampa e le assemblee pubbliche. Le associazioni femminili avevano il compito di far comprendere alle donne il significato della vita pubblica attraverso l'esperienza diretta. La partecipazione alle attività di un'associazione, infatti, consentiva di maturare un senso di responsabilità e una serie di abilità pratiche nell'organizzazione.⁶⁵¹

Anche l'ambito ecclesiastico era considerato parte della sfera pubblica, e il diritto di voto alle donne in questo ambito fu oggetto di varie controversie. Tra le sue sostenitrici c'era Elisabeth Malo, autrice di un trattato molto lungo pubblicato sui numeri 2, 3 e 4 della settima annata. Ella partiva dal fatto che la discriminazione nei confronti delle donne era stata fondata anche su basi religiose, in quanto Gesù aveva creato attorno a sé una cerchia di soli uomini, ovvero gli apostoli. Faceva quindi presente che in quell'epoca le donne erano prive di diritti e considerate quasi alla pari degli schiavi, per cui farle entrare nel proprio seguito sarebbe equivalso ad andare contro la legge. Tuttavia Gesù considerava gli uomini e le donne creature di Dio alla stessa maniera, e la prova era il comandamento dell'amore reciproco. Elisabeth Malo ricordava anche che nel primo periodo della storia del cristianesimo le donne avevano avuto un ruolo molto attivo nella vita delle comunità, e non riusciva a spiegarsi come mai fossero poi finite sempre più ai margini. Di conseguenza le rivendicazioni per un ruolo attivo della donna nell'ambito della comunità cristiana non erano altro che la richiesta di un ritorno alle origini. Infine l'autrice ricordava che, grazie all'istituto del diaconato, le donne già avevano la possibilità di partecipare alla vita della comunità al fianco degli uomini, per cui i limiti che ancora si volevano porre non avevano alcuna ragione di esistere.⁶⁵²

Nel dicembre 1907 la rivista pubblicò la notizia di un disegno di legge che intendeva estendere a tutti gli Stati tedeschi il diritto di associazione e di assemblea per le donne.

⁶⁵⁰ Cfr. Margarete von Gottberg, *Eine Frauenversammlung des Nationalvereins für das liberale Deutschland*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 6, 15 novembre 1907, pp.125-126.

⁶⁵¹ Cfr. Alice Salomon, *Wie wird die Frau durch das Vereinsleben für das öffentliche Leben erzogen?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 16, 15 novembre 1901, pp.121-123.

⁶⁵² Cfr. Elisabeth Malo, *Das kirchliche Stimmrecht der Frau und seine biblische und kirchengeschichtliche Grundlage*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 4, 15 maggio 1905, p.30.

Adelheid von Welzeck, che riportò la notizia, espresse la sua soddisfazione per questo risultato raggiunto ma allo stesso tempo fece presente che si trattava solo di un primo passo per la piena equiparazione della donna sul piano dei diritti di cittadinanza. Le donne inoltre avevano ottenuto un diritto, ma allo stesso tempo avevano assunto dei nuovi doveri da adempiere, e dovevano dimostrarsi in grado di farlo: *Die wesentliche Einwirkung des Vereinsgesetzes auf die Frauen und Frauenvereine dürfte die sein, daß die trennende Schranke, welche sie bis jetzt auf so vielen Gebieten von der Zusammenarbeit mit den Männern ausschloß, zu Fall kommt. Es erwachsen damit den Frauen neue, ernste Pflichten: die gemeinsame Beteiligung mit den Männern an den sozialpolitischen und kulturellen Aufgaben der Gegenwart.*⁶⁵³

Ancora nel primo decennio del Novecento la partecipazione delle donne alla vita pubblica era limitata anche per quanto riguardava eventi di aggregazione come concerti o spettacoli teatrali. Käthe Schirmacher faceva presente questo aspetto in un articolo apparso sul numero 2 della nona annata, e sosteneva che questa forma di esclusione avesse conseguenze molto negative a livello sociale. Tale situazione era spesso considerata normale, e secondo la Schirmacher era necessario intervenire proprio per convincere le donne del contrario.⁶⁵⁴

Sul numero 6 della decima annata fu pubblicato un intervento in cui l'autrice, Else Abenarius, dopo aver presenziato a dei concerti e a degli spettacoli teatrali si era resa conto di quanto le donne fossero effettivamente inadeguate a stare in pubblico. Sosteneva quindi la necessità di educarle in tal senso.⁶⁵⁵

Lo strumento principale per accedere alla vita pubblica restava sempre il diritto di voto, questione sulla quale negli ultimi anni il movimento femminista si era concentrato maggiormente. Nel primo decennio del Novecento le donne potevano votare solo nelle assicurazioni sanitarie, nell'amministrazione scolastica e nell'amministrazione per l'assistenza ai poveri. Come faceva presente Marie Wegner in un articolo pubblicato sul numero 3 della decima annata, tra gli uomini si stava diffondendo sempre di più la paura di essere in qualche modo sopraffatti dalle donne, e tale paura si manifestava soprattutto nell'avversione contro le rivendicazioni per il diritto di voto politico alle donne.⁶⁵⁶

La rivendicazione per il diritto di voto era considerata da coloro che la portavano avanti una naturale conseguenza delle mutate condizioni economiche che avevano spinto sempre più donne ad entrare nel mercato del lavoro. Secondo una ricostruzione di Anna Schapire-Neurath, autrice di un lungo intervento pubblicato sui numeri 4, 5 e 6 dell'undicesima annata, l'aumento del lavoro femminile aveva avuto una serie di

⁶⁵³ Cit. in: Adelheid von Welzeck, *Das Reichsvereinsgesetz*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 18, 15 dicembre 1907, pp.137-138.

⁶⁵⁴ Cfr. Käthe Schirmacher, *Die Frau in der Öffentlichkeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 2, 15 aprile 1908, pp.10-11.

⁶⁵⁵ Cfr. Else Abenarius, *Die Frau in der Öffentlichkeit*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 6, 15 giugno 1908, pp.42-44.

⁶⁵⁶ Cfr. Marie Wegner, *Zur Frage des Frauenstimmrechts*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 3, 1 maggio 1908, pp.18-19.

conseguenze che non si potevano ignorare, come il fatto che ormai il nucleo familiare non fosse più rappresentato solo dalla figura maschile. Le donne inoltre avevano maturato un sentimento di appartenenza sociale e di solidarietà reciproca. Era quindi naturale che nascesse in loro anche l'interesse per la politica. L'ingresso femminile nel *Reichstag* avrebbe significato una grande svolta per il corso della politica, come era già accaduto in altri Paesi quali ad esempio l'Australia e la Finlandia. Le donne avrebbero infatti portato avanti una serie di azioni volte a tutelare i loro interessi, soprattutto nell'ambito dei diritti civili. In particolare, avrebbero preteso una posizione diversa all'interno della sfera matrimoniale e maggiori tutele sul lavoro. La partecipazione delle donne alle questioni di politica estera sarebbe stata molto diversa rispetto a quella degli uomini, soprattutto perché esse si sarebbero dichiarate apertamente contrarie alla guerra. Anche l'interesse per questioni come l'andamento del mercato e la politica industriale e agraria sarebbe stato piuttosto limitato.⁶⁵⁷

Il diritto di voto a livello comunale era considerato particolarmente importante, in quanto avrebbe consentito alle donne di esercitare la loro influenza per la risoluzione di problemi sociali come la piaga dell'alcolismo. Tale diritto avrebbe dovuto essere esteso soprattutto alle donne sposate. Secondo Elisabeth Altmann Gottheiner, autrice di un intervento pubblicato sul numero 21 della tredicesima annata, l'introduzione di tale diritto avrebbe dovuto essere accompagnata dall'introduzione del diritto alla separazione dei beni e da una modifica della legislazione tributaria.

Anche gli articoli che analizzavano la condizione delle donne nella sfera privata erano pubblicati piuttosto saltuariamente, ma sono importanti in quanto consentono di capire le ragioni alla base di alcune rivendicazioni.

Nel numero 1 della terza annata Marie Stritt proponeva dei contratti matrimoniali diversi a seconda della categoria di donne a cui erano destinati. Più precisamente, ella distingueva: contratti per le donne benestanti, contratti per le donne che lavoravano o che gestivano da sole un negozio, contratti di lavoro e matrimonio, contratti per donne che sposavano imprenditori agricoli, commerciali o industriali o per donne che non potevano lavorare a causa dell'eccessivo carico di lavoro domestico. Ogni contratto avrebbe dovuto prevedere una serie di vantaggi per le donne, come la separazione dei beni, la divisione equa delle spese matrimoniali tra i due coniugi, il diritto di lavorare in maniera autonoma e indipendente.⁶⁵⁸

La giurista Marie Raschke, in un articolo pubblicato sul numero 23 della quinta annata, analizzava l'istituto del divorzio, con particolare attenzione alla divisione dei beni tra i coniugi. Alla moglie erano lasciate tutte le cose che, secondo il marito, erano indispensabili per il governo della casa. Le donne non potevano quindi avanzare pretese di alcun tipo. Anche il denaro che ricevevano era limitato allo stretto necessario. Se i coniugi vivevano in un regime di separazione dei beni, la moglie aveva il diritto di

⁶⁵⁷ Cfr. Anna Schapire-Neurath, *Die Frau und die Politik*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 6, 15 giugno 1909, pp.43-44.

⁶⁵⁸ Cfr. Marie Stritt, *Weshalb sollen Eheverträge geschlossen werden?*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 1, 1 aprile 1901, pp.1-2.

tenere con sé tutti i beni di sua proprietà. Se uno dei due coniugi era considerato unico responsabile della fine del matrimonio, l'altro aveva il diritto di scegliere i beni da tenere per sé.⁶⁵⁹

Anche la difficoltà che avevano le donne a conciliare lavoro e cura della casa era oggetto di riflessione, e tra le soluzioni proposte spiccava quella di far costruire case separate ma dotate di spazi comuni come la cucina e la sala da pranzo. In questo modo il lavoro domestico sarebbe stato gestito in comune da più donne. L'idea era stata lanciata da Lily Braun, e Luise zur Nedden ne spiegò meglio i vantaggi in un articolo pubblicato sul numero 7 della quarta annata. In particolare, ella faceva presente che in questo modo le donne sarebbero state liberate da molti pesi ed avrebbero vissuto in maniera più serena.⁶⁶⁰

All'interno della sfera domestica succedeva spesso che le donne fossero caricate di un lavoro pesantissimo e dovessero anche subire l'umiliazione di ricevere dai mariti somme di denaro insufficienti per provvedere ai bisogni della famiglia. Questa situazione le metteva a dura prova dal punto di vista psicologico. Nel 1905 si verificò il caso di una madre che, oppressa dal peso delle responsabilità e provata dal comportamento poco collaborativo del marito, aveva ucciso uno dei suoi tre figli. Henriette Fürth ne diede notizia in un articolo pubblicato sul numero 18 della settima annata, e prese spunto da essa per una riflessione sulla mancanza di tutele per le donne all'interno della sfera familiare. Oltre a criticare la profonda ingiustizia di questa situazione, ella auspicava degli interventi legislativi che obbligassero gli uomini ad essere più generosi con le loro mogli.⁶⁶¹

Tra le varie proposte a tutela delle madri ci fu anche quella di limitare il numero dei figli, basata sulle teorie economiche malthusiane che si stavano diffondendo sempre di più. Clara Elben, in un articolo apparso sul numero 4 dell'ottava annata, analizzò queste teorie e ne trasse la conclusione che fosse meglio avere pochi figli ma sani, ben nutriti e ben istruiti.⁶⁶²

6.6 Un promemoria dei risultati ottenuti alla vigilia della Prima guerra mondiale: il congresso femminile nazionale del 1912

A partire dal 1912, accanto alla rivista ufficiale, il *Bund Deutscher Frauenvereine* pubblicò una volta l'anno una sorta di periodico accessorio, lo "Jahrbuch der Frauenbewegung". Nel primo numero sono contenuti gli atti di un congresso nazionale organizzato dalla federazione e tenutosi a Berlino dal 27 febbraio al 2 marzo 1912. Essi costituiscono un'altra fonte primaria importante, in quanto consentono di constatare i

⁶⁵⁹ Cfr. Marie Raschke, *Einwirkung des ehelichen Güterrechts bei Ehescheidungen*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 23, 1 marzo 1904, pp.178-179.

⁶⁶⁰ Cfr. Luise zur Nedden, *Hauswirtschafts-genossenschaften*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 7, 1 luglio 1902, pp.51-52.

⁶⁶¹ Cfr. Henriette Fürth, *Das Recht- und Schutzlosigkeit der Ehefrau*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 18, 15 dicembre 1905, pp.141-142.

⁶⁶² Cfr. Clara Elben, *Mutterschutz durch Beschränkung der Kinderzahl*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 4, 15 maggio 1906, pp.25-28.

progressi che fino ad allora il movimento femminista aveva compiuto e di individuare le questioni che ancora necessitavano di una soluzione.

Durante il congresso Helene Lange e Gertrud Bäumer tennero solo due discorsi a testa, lasciando molto spazio ad altre componenti della federazione. Il congresso fu articolato in cinque sessioni giornaliere e altrettante sessioni serali. Ogni sessione era incentrata su di un tema ben preciso. Le sessioni giornaliere furono dedicate alle questioni del lavoro domestico, dell'istruzione, del lavoro e della posizione della donna nella sfera pubblica. Le sessioni serali, invece, furono dedicate agli effetti del movimento femminista, con particolare riferimento al mondo del lavoro, alla posizione della donna in ambito religioso, ai rapporti tra i sessi e al futuro delle nuove generazioni di donne.

Nella prima sessione giornaliera si discusse di come il lavoro domestico fosse cambiato nel corso del tempo, soprattutto in seguito all'avvento dell'industrializzazione, e di come esso potesse ancora cambiare. Hedwig Heyl, ad esempio, sostenne la necessità di un tipo di istruzione che preparasse meglio le ragazze ad affrontare questo tipo di impegno. Esso avrebbe dovuto essere impostato maggiormente sulla pratica, ed avrebbe avuto effetti positivi anche sul carattere e sulla personalità delle ragazze: *Die hauswirtschaftliche Bildung macht hilfreich, sie überwindet Egoismus und Faulheit, denn wer sie besitzt, kann es nicht ertragen, zuzuschauen, wenn Unrichtiges geschieht. Der sehnt sie danach, allen Menschen das ihnen zukommende Maß von Befriedigung im irdischen Dasein zu geben und ihnen die Wege zu zeigen, die auch zu den Höhen des Volksglückes führen.*⁶⁶³

Elly Heuß-Knapp ricordò come il lavoro domestico fosse diventato meno faticoso grazie all'introduzione di macchinari quali la lavatrice e l'aspirapolvere, e sosteneva che fosse giusto consentire alle casalinghe di gestirsi autonomamente dal punto di vista economico e organizzativo.⁶⁶⁴ Dello stesso parere era Marianne Weber, la quale propose anche l'introduzione di una pensione di maternità, sostenendo che la missione educativa delle madri meritasse la stessa considerazione del lavoro extradomestico degli uomini.⁶⁶⁵ Elisabeth Gnauck-Kühne, infine, ricordò come tanti cambiamenti avvenuti nell'ambito del lavoro domestico sarebbero stati impossibili senza la spinta del movimento femminista, che aveva consentito alle donne di acquisire una nuova consapevolezza del proprio valore ed una nuova forza per lottare in nome dei propri diritti.⁶⁶⁶

Nella seconda sessione giornaliera si discusse di come il sistema scolastico tedesco fosse cambiato, soprattutto grazie all'introduzione della coeducazione, e di come potesse ancora migliorare per rispondere meglio alle esigenze della società.

⁶⁶³ Cit. in: Hedwig Heyl, *Hauswirtschaftliche Bildung und Volkskultur*, in: Gertrud Bäumer, *Der Deutsche Frauenkongress: Berlin, 27. Februar bis 2. März 1912: Sämtliche Vorträge*, Leipzig/Berlin, B. G. Teubner, 1912, p.5.

⁶⁶⁴ Cfr. Elly Heuß-Knapp, *Die Reform der Hauswirtschaft*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.8-10.

⁶⁶⁵ Cfr. Marianne Weber, *Die Bewertung der Hausfrauenarbeit*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.18-19.

⁶⁶⁶ Cfr. Elisabeth Gnauck-Kühne, *Die Frage des „weiblichen Dienstjahrs“*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.31.

Christiane Mewald- von Wedel ed Elsbeth Krukenberg erano schierate a favore della coeducazione. In particolare, Christiane Mewald-von Wedel fornì una serie di dati che dimostravano come la Germania, benché indietro rispetto ad altri Paesi (Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Olanda, Italia), stesse comunque compiendo dei notevoli passi avanti. In Prussia, ad esempio, su 6 milioni di bambini che frequentavano le scuole elementari, ben 4, ovvero circa i 2/3, erano istruiti in classi miste. In alcuni Stati tedeschi come il Baden, l'Assia, l'Oldenburg, il Württemberg, l'Alsazia e il Braunschweig, la coeducazione era adottata anche in alcuni indirizzi di studi superiori. Erano circa 3000 le ragazze che frequentavano le scuole superiori insieme ai ragazzi. Questi Stati avevano deciso di adottare la coeducazione soprattutto per ragioni di natura economica. Christiane Mewald- von Wedel sosteneva che essa costituisse un vantaggio sia per i ragazzi sia per le ragazze, e che contribuisse ad innalzare il livello di istruzione di tutto il popolo. Considerava inoltre necessaria la presenza di insegnanti donne nelle scuole che adottavano la coeducazione.⁶⁶⁷

Su questo ultimo punto Elsbeth Krukenberg andò ancora oltre, proponendo di affidare le materie scientifiche ad insegnanti uomini e le materie cosiddette etiche ad insegnanti donne, e ricordando come l'assenza di queste ultime costituisse un dato di differenza tra la Germania ed altri Paesi. Ella era perfettamente consapevole del fatto che nella fase dello sviluppo emergano le differenze intrinseche tra i ragazzi e le ragazze, ma sosteneva che ciò non dovesse costituire un ostacolo all'affermazione della coeducazione, e che anche per questo fosse necessaria la presenza di insegnanti sia uomini sia donne. Era inoltre convinta del fatto che un cambiamento generale di mentalità avrebbe consentito alla Germania di mantenere il passo con Paesi come la Gran Bretagna o gli Stati Uniti: *Je mehr in Körperkultur gestählte, je mehr durch verständige Ernährung und gesundheitsgemäße Lebensweise frühreifer, ungesunder Entwicklung ferngehaltene junge Menschen wir haben, je mehr willensfeste, sittlich reine junge Leute, desto leichter kann Gemeinschaftserziehung sich durchsetzen. Durch zielbewußtes Vorgehen können die bisher genannten Bedenken mehr und mehr überwunden werden.*⁶⁶⁸

Helene Lange ed Elisabeth Schneider, invece, analizzarono la realtà rispettivamente della scuola superiore e della scuola elementare, con particolare riferimento ai loro effetti sul mondo del lavoro.

Helene Lange ricordò come la scuola superiore femminile fosse concepita soprattutto con la finalità di educare le future mogli e madri. Tale concezione però era fortemente limitativa, in quanto la scuola doveva preparare anche ad affrontare la vita sociale e soprattutto il mondo del lavoro. Allo stesso tempo, però, essa doveva essere impostata in maniera individualistica, ovvero essere in grado di sviluppare al meglio le qualità del singolo individuo, pur all'interno di una comunità coesa: *Die Schule soll*

⁶⁶⁷ Cfr. Dr. Christiane Mewald- von Wedel, *Die Frage des gemeinsamen Unterrichts der Geschlechter*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.41-42.

⁶⁶⁸ Cit. in: Elsbeth Krukenberg, *Die Frage des gemeinsamen Unterrichts der Geschlechter*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.45-46.

„individualisieren“ – ist das Schlagwort. Gewiß, das soll sie. Aber sie soll sich dabei bewußt sein, daß sie zugleich die Stelle ist, in der für die Gemeinschaft und durch die Gemeinschaft erzogen werden kann. Gewiß soll das Kind als Individualität genommen werden und sich als solche verstanden fühlen. [...] Die Schule soll das Kind auch lehren, daß die Gemeinschaft in vieler Hinsicht mehr und größer ist als der einzelne, und daß man bereit sein muß, zu ertragen, wenn ihre Notwendigkeiten einmal über einen hinweg gehen. Sie soll das Kind lehren, daß dem Gesetz, der notwendigen allgemeinen Ordnung Opfer und Verzichte gebracht werden müssen.⁶⁶⁹

Le ragazze, inoltre, avevano bisogno di essere guidate ad una scelta consapevole riguardo il proprio futuro lavorativo, in quanto molte donne erano insoddisfatte del proprio lavoro in seguito ad una scelta sbagliata.⁶⁷⁰

Elisabeth Schneider nel suo intervento partì da un dato statistico, constatando come nell'arco di un quarto di secolo, dal 1882 al 1907, il numero delle lavoratrici fosse più che raddoppiato. Una buona percentuale, inoltre, era in possesso della licenza elementare. Ella ricordò poi come la scuola elementare avesse l'importante compito di preparare gli allievi, sia maschi sia femmine, all'ingresso nel mondo del lavoro, e proprio per questo suggeriva una serie di modifiche e miglioramenti, tra cui la valorizzazione del lavoro manuale, disciplina che consentiva ai bambini di sviluppare un'abilità produttiva, e la riduzione dell'insegnamento del cucito a macchina, considerato poco utile.⁶⁷¹ Non risparmiò infine qualche critica, sostenendo che la scuola del suo tempo dovesse adeguarsi meglio alle esigenze di una società in veloce evoluzione.

Riguardo il settore agricolo, Rosa Kempf ricordò l'ampia diffusione dell'impresa a conduzione familiare, nella quale erano impegnate soprattutto le donne. Proprio per questo ella riteneva opportuna una preparazione adeguata che innalzasse il livello di prestazione delle stesse, con effetti positivi sull'andamento di tutto il settore.⁶⁷²

Elisabeth Boehm-Lamgarben concordò sulla necessità di una preparazione adeguata, la quale mancava poichè si era sempre pensato che il lavoro agricolo si apprendesse per via ereditaria. Ella sostenne invece che le donne, se fossero state dotate della giusta preparazione, avrebbero assunto anche potere decisionale e quindi non sarebbero più state solo manodopera da sfruttare. Ricordò inoltre come proprio il lavoro femminile avesse contribuito a far aumentare nell'arco di un trentennio, dal 1880 al 1910, i profitti dell'agricoltura in maniera esponenziale, da 4 ad oltre 11 miliardi di marchi.⁶⁷³

⁶⁶⁹ Cit in, Helene Lange, *Die Aufgabe der höheren Schule gegenüber dem Berufsleben*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.60.

⁶⁷⁰ Cfr. *ivi*, pp.61-62.

⁶⁷¹ Cfr. Elisabeth Schneider, *Die Aufgabe der Volksschule gegenüber dem Berufsleben*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.69.

⁶⁷² Cfr. Dr. Rosa Kempf, *Probleme der landwirtschaftlichen Frauenarbeit*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.80.

⁶⁷³ Cfr. Elisabeth Boehm-Lamgarben, *Der Anteil der Landfrau an der landwirtschaftlichen Werterzeugung*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.89-90.

Elly zu Putlitz ricordò l'esistenza di varie categorie di lavoro agricolo femminile e lamentava il fatto che le ragazze più giovani non volessero dedicarsi ad esso. Cercò poi di spiegare tale fenomeno con motivazioni di natura sociale, nel senso che il lavoro agricolo era considerato di scarso prestigio dalle nuove generazioni. Riteneva quindi necessario un intervento congiunto di scuola, Stato, Chiesa e associazioni femminili per riavvicinare le ragazze al mondo dell'agricoltura.⁶⁷⁴

Marie Baum sostenne che anche nell'industria fosse necessaria una preparazione migliore per le lavoratrici, benché il lavoro consistesse soprattutto nello stare vicino alle macchine. Una preparazione adeguata infatti avrebbe sortito l'effetto positivo di far affezionare le donne al proprio lavoro, innalzando così l'efficienza e la qualità del prodotto finito.⁶⁷⁵

Margarete Bernhard e Fia Wille sostennero la necessità di una preparazione migliore anche nell'artigianato, altro settore nel quale il lavoro si apprendeva soprattutto dai genitori e dai nonni.

Gertrud Israel, invece, analizzò la realtà delle organizzazioni lavorative e si interrogò sulla loro funzione. In particolare, ella ricordò che esse erano nate in seguito all'aumento del numero dei lavoratori nell'industria e nel commercio, e che tutelavano anche le donne, soprattutto categorie quali le operaie con figli, le insegnanti, le commesse dei negozi, le artigiane e le impiegate. Ella stessa era iscritta ad un'organizzazione lavorativa di tipo impiegatizio, il *Kaufmännischer Verband für weibliche Angestellte*, e ciò l'aveva portata a constatare la necessità della diffusione di un maggiore sentimento di solidarietà anche all'interno di quel settore.⁶⁷⁶

Margarete Treuge ed Ellen Ammann, invece, criticarono il fatto che le donne impegnate nelle professioni più prestigiose fossero ancora poche rispetto a quelle che avevano conseguito un titolo di studio accademico. Secondo Margarete Treuge la lotta affinché tale numero aumentasse aveva una valenza soprattutto personale, e non economica come si sarebbe potuto facilmente pensare.⁶⁷⁷ Ellen Ammann andò oltre, sostenendo la necessità di un maggior numero di medici donne, di giuriste e di esperte di economia politica. Riteneva anche necessaria la presenza di insegnanti donne per le discipline giuridiche, scientifiche e psicologiche.⁶⁷⁸

Marie von Bülow nel suo intervento si concentrò su di una figura professionale particolare, quella dell'attrice, analizzando le differenze con la figura dell'attore e

⁶⁷⁴ Cfr. Freiin Elly zu Putlitz, *Probleme der landwirtschaftlichen Frauenarbeit*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.87-88.

⁶⁷⁵ Cfr. Dr. Marie Baum, *Wie erzielen wir Qualitätsarbeit der Frau? (Mit besonderer Berücksichtigung der Groß-Industrie)*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.105-106.

⁶⁷⁶ Cfr. Gertrud Israel, *Was bedeutet die Organisation für unser berufliches und persönliches Leben?*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.123-124.

⁶⁷⁷ Cfr. Margarete Treuge, *Warum wir die Zulassung du den akademischen Berufen erstrebt haben*, in: *ivi*, p.125.

⁶⁷⁸ Cfr. Ellen Ammann, *Warum wir die Zulassung du den akademischen Berufen erstrebt haben*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.133-135.

giudicando insufficienti le misure previste dalla legge del 1908 che disciplinava questo settore lavorativo.⁶⁷⁹

Riguardo la figura professionale dell'infermiera, si susseguirono vari interventi che analizzavano la posizione della stessa negli ordini religiosi cattolici, nelle case-famiglia gestite dalle diaconesse e in quelle gestite dalla Croce Rossa. Emerse così come le infermiere appartenenti agli ordini religiosi cattolici fossero tenute meno in considerazione rispetto alle laiche e non godessero di alcuna tutela, in quanto la loro prestazione era considerata un'opera di carità e non un lavoro vero e proprio. Si auspicava quindi che fosse riconosciuta loro una posizione economica e sociale.⁶⁸⁰

Agnes Karll nel suo intervento ricordò come le suore cattoliche, le diaconesse e le volontarie della Croce Rossa costituissero solo la metà delle circa 75000 infermiere presenti in Germania. Per l'altra metà, costituita dalle infermiere di professione, ella auspicava una maggiore considerazione da parte dello Stato e della società, oltre ad una formazione più lunga e più completa: *Man muß neben dem unerläßlichen Maß an Theorie und Technik der direkten Krankenpflege auch eine hauswirtschaftliche und Verwaltungsausbildung fordern und die nötige Sorgfalt auf die ethische Erziehung und Durchbildung legen, da man sehr junge Mädchen vom 20. bzw 18. Jahr zu dem Berufe zuläßt und Volksschulbildung als Grundlage für genügend erachtet.*⁶⁸¹

Nella quinta ed ultima sessione giornaliera si discusse sulla posizione della donna nella sfera pubblica. Si susseguirono interventi incentrati da una parte sull'impiego delle donne negli uffici comunali e dall'altra sul diritto di voto.

Jenny Apolant ricordò che all'epoca le donne impiegate negli uffici comunali erano oltre 12000 e si occupavano soprattutto dell'assistenza ai poveri ed agli orfani, oppure svolgevano funzioni di ispettrici. Tuttavia sussisteva ancora una certa resistenza ad assumere le donne, per cui era giusto che il movimento femminista si adoperasse, come già stava facendo, non solo per aumentare il numero delle donne presenti negli uffici comunali, ma pure affinché il loro lavoro venisse considerato alla pari di quello degli uomini.⁶⁸² Marie Wegner andò oltre, sostenendo che le donne potessero trovare spazio anche nella polizia, dove avrebbero potuto dare un contributo importante alla lotta contro la prostituzione, e nell'organizzazione di mense scolastiche o di colonie estive per bambini.⁶⁸³ Ella auspicava inoltre che alle donne fossero assegnati incarichi di responsabilità oltre a quelli di ordinaria amministrazione, e concludeva il suo intervento

⁶⁷⁹ Cfr. Marie von Bülow, *Was können die Schauspielerinnen vom Reichstheatergesetz erwarten?*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.145-147.

⁶⁸⁰ Cfr. Graf Praschma, *Die soziale und wirtschaftliche Lage der Krankenpflegerinnen in den katholischen Orden*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.151.

⁶⁸¹ Cit. in: Schwester Agnes Karll, *Die Pflichten von Staat und Gesellschaft gegen die Krankenpflegerinnen*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.163.

⁶⁸² Cfr. Jenny Apolant, *Die sozialen Aufgaben der Frau in der Gemeinde*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.172.

⁶⁸³ Cfr. Marie Wegner, *Die sozialen Aufgaben der Frau in der Gemeinde*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.179-180.

affermando che la concessione del diritto di voto avrebbe consentito alle donne di partecipare pienamente alla vita della propria città di appartenenza.⁶⁸⁴

Minna Cauer ricordò come in Germania già da tempo si portassero avanti le battaglie in nome di questo diritto. In particolare, nel 1904 era stato fondato a Berlino il *Weltbund für Frauenstimmrecht*, presieduto da una donna americana di 84 anni, Miss Susan Anthony. Tale organizzazione inizialmente era presente in 8 Paesi, ma in pochi anni era riuscita a diffondersi in ben 26. Nel 1907 si era costituito anche il *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht*, ma Minna Cauer criticava le idee portate avanti da questa associazione, in quanto le considerava limitate.⁶⁸⁵

Dagli interventi successivi emerse come vari partiti politici, in particolare la *Zentrumspartei*, la *Nationalliberale Partei* e la *Fortschrittliche Volkspartei*, tenessero sempre più in considerazione le rivendicazioni femminili. La *Fortschrittliche Volkspartei*, nata nel 1910 in seguito alla fusione di tre partiti precedentemente esistenti, inizialmente aveva tenuto in scarsa considerazione le rivendicazioni femminili, ma poi nel suo programma aveva inserito un paragrafo dedicato proprio a queste rivendicazioni, tra le quali erano compresi anche l'elettorato attivo e passivo.⁶⁸⁶ Le donne che aderivano a questi partiti davano un contributo importante alle attività degli stessi, e si dichiaravano anche fiduciose verso il loro operato.

La prima sessione serale fu dedicata al rapporto tra il movimento femminista e le lavoratrici. Marie Stritt ripercorse la storia del movimento femminista ricordando che esso aveva avuto origine in un periodo di grandi cambiamenti a livello economico. Allo stesso tempo però era consapevole del fatto che il suo significato non poteva essere limitato solo all'aspetto economico, in quanto espressione di un nuovo modo di pensare e di intendere i rapporti all'interno della famiglia, dello Stato e della società.⁶⁸⁷ Si rammaricava inoltre del fatto che molte lavoratrici non aderissero al movimento, convinta che esso avesse bisogno della loro partecipazione; senza contare che aveva presentato varie petizioni proprio per il miglioramento delle loro condizioni, con particolare riferimento alla tutela della maternità.⁶⁸⁸

Anche Helene Lange si disse persuasa dello stretto rapporto che univa le lavoratrici al movimento femminista, nonostante la rottura avvenuta in passato tra femministe borghesi e proletarie: *Die Frauenbewegung ist den berufstätigen Frauen heute noch nicht nur Vorkämpfer, sondern Bundesgenosse, nicht nur Vergangenheit, sondern Gegenwart und Zukunft. Sie gehören zu uns nicht nur aus Pietät, sondern als ein*

⁶⁸⁴ Cfr. *ivi*, pp.181-182.

⁶⁸⁵ Cfr. Minna Cauer, *Die Frauen und die Politik*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.184-185.

⁶⁸⁶ Cfr. Martha Votz-Zietz, *Stellung und Mitarbeit der Frau in der fortschrittlichen Volkspartei*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.197.

⁶⁸⁷ Cfr. Marie Stritt, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für die berufstätigen Frauen*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.199-200.

⁶⁸⁸ Cfr. *ivi*, pp.203-204.

*lebendiges, unlösbares Stück unserer Bewegung, als Fleisch von unserem Fleisch – noch heute – und Leben von unserem Leben.*⁶⁸⁹

Ella sostenne che il movimento non fosse stato concepito inizialmente come un'idea di lotta, ma ne avesse assunto i caratteri a causa delle resistenze incontrate. L'adesione al movimento femminista avrebbe consentito alle lavoratrici di superare eventuali divergenze interne. Per dimostrare questa tesi ella fece l'esempio della categoria delle insegnanti, unite in nome di uno scopo comune, ovvero l'istruzione delle ragazze.⁶⁹⁰ L'adesione delle lavoratrici richiedeva insomma un cambiamento di mentalità: esse non dovevano più pensare a loro stesse come individui, bensì come parte di un tutto. A tale cambiamento avrebbero dovuto contribuire le organizzazioni lavorative.

Helene Lange era fermamente convinta del fatto che le lavoratrici di tutte le categorie avessero in comune le stesse problematiche, ovvero la difficoltà di conciliare famiglia e lavoro e la necessità di maggiori tutele. L'appartenenza al movimento femminista avrebbe secondo lei dato alle lavoratrici nuove energie e nuove spinte per portare avanti le loro rivendicazioni. Ella concluse il suo intervento ricordando di essere una lavoratrice e giudicando in maniera positiva la sua esperienza nel movimento femminista: *Wir Berufsfrauen untereinander und wir Berufsfrauen mit dem ganzen Kreis derer, die ein Recht auf den Namen „arbeitende Frauen“ haben, wir müssen zusammen dafür sorgen, daß unsere Bewegung nicht alt wird, sondern sich immer verjüngt aus der Berührung des einzelnen, des Spezialinteresses mit dem Ganzen, dem Allgemeinen, daß sie aus dem Fachkönnen der berufstätigen Frauen immer wieder Klarheit und Präzision in ihren Einzelforderungen, und aus dem Schatz gemeinsamer Ideen immer wieder Wärme und Schwungkraft bekommt.*⁶⁹¹

La seconda sessione serale fu dedicata al rapporto tra le donne e la religione. Gertrud Bäumer nel suo discorso cercò di smentire i luoghi comuni che etichettavano il movimento femminista come antireligioso e anticlericale, e spiegò che in realtà esso aveva un carattere interconfessionale e tra i suoi scopi perseguiva anche una maggiore partecipazione femminile alla vita religiosa.⁶⁹² Le cristiane Paula Mueller ed Hedwig Dransfeld e l'ebrea Bertha Pappenheim lamentavano il fatto che le donne non ricoprissero incarichi a livello organizzativo ed auspicavano un cambiamento in tal senso.

La terza sessione serale fu dedicata ai rapporti tra i sessi. Marianne Weber nel suo intervento ricordò come, all'interno della sfera matrimoniale, la donna fosse sottomessa dal punto di vista sia personale sia economico e non potesse nemmeno prendere decisioni importanti sull'istruzione dei figli. A nome di tutte le donne della federazione ella auspicava che questa concezione patriarcale della famiglia fosse sostituita da una

⁶⁸⁹ Cit. in: Helene Lange, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für die berufstätigen Frauen*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.207-208.

⁶⁹⁰ Cfr. *ivi*, pp.208-209.

⁶⁹¹ Cfr. *ivi*, pp.212-213.

⁶⁹² Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Stellung der interkonfessionellen Frauenbewegung zur Religion*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.221-222.

basata sulla collaborazione reciproca tra i coniugi.⁶⁹³ Katharina Scheven e Anna Pappritz, invece, nei loro interventi si soffermarono sul fenomeno della prostituzione, che rappresentava la forma più estrema di asservimento della donna alla volontà dell'uomo. In particolare, secondo Katharina Scheven era importante che le madri educassero i figli maschi ad un rapporto sano con l'altro sesso e che nel portare avanti questo compito fossero supportate dal movimento femminista: *Zu dieser Kulturleistung möchte die Frauenbewegung die heutigen Mütter tüchtig machen, durch Erziehung zu sozialem Verantwortlichkeitsgefühl, durch Entwicklung ihrer Persönlichkeit und durch Aufklärung über den Ernst der tatsächlichen Verhältnisse. [...] Die Frauenbewegung fordert deshalb eine vernünftige sexuelle Belehrung als erste Grundlage einer sexuell-pädagogischen Erziehung.*⁶⁹⁴ Sarebbe stata dunque necessaria una collaborazione tra le madri e le istituzioni scolastiche per trasmettere una sana educazione sessuale. Anna Pappritz ricordò come il movimento femminista si adoperasse già da tempo per diffondere la consapevolezza della necessità di combattere la prostituzione, in nome del riconoscimento di una personalità morale della donna. Si dichiarò inoltre ottimista sulla possibilità di un percorso di riforme, a condizione però che si diffondesse l'idea che la prostituzione non fosse un fenomeno necessario per la società. Le riforme avrebbero dovuto essere di due tipi: da una parte dovevano tutelare la salute pubblica e dall'altra prevedere delle misure punitive contro chi si lasciava andare ai vizi. L'azione dello Stato avrebbe dovuto essere accompagnata dal contributo di tutte le donne nell'ambito della sfera privata: *Die Frauen haben die Pflicht, in der Ehe und im Familienleben ihren Einfluß dahin geltend zu machen, daß der Mann in der Frau seine gleichwertige Genossin sieht, das Recht ihrer Persönlichkeit anerkennt und sie als einen mitverantwortlichen Faktor im Kulturleben wertet. [...] Die Aufgabe von Staat und Gesellschaft aber liegt darin, Zustände zu schaffen, die es jeder Frau ermöglichen, ihre Mission zu erfüllen, die Mission: mit reinen Händen die höchsten Güter der Kultur in einem kommenden Geschlecht als heiliges Vermächtnis zu übertragen.*⁶⁹⁵

La quarta sessione serale fu dedicata alle influenze esercitate dal movimento femminista. Gertrud Bäumer nel suo intervento si soffermò sul valore culturale del movimento, ricordando che esso da una parte promuoveva la crescita intellettuale delle donne e dall'altra si batteva per una loro piena partecipazione alla vita sociale. Questo secondo scopo era considerato particolarmente importante, in quanto le donne possedevano una serie di qualità che le rendevano adatte alla vita pubblica. Tali qualità, però, rischiavano di andare perse se non c'era la possibilità di esercitarle: *Da bestimmte Eigenschaften ihrer weiblichen Natur – ihre Zartheit und Sensibilität, ihre Freude an der guten Form, ihr Interesse für die Persönlichkeit und den einzelnen (statt für die Masse) – ihr im öffentlichen Kampf nur hinderlich sein können, wird sie diese*

⁶⁹³ Cfr. Marianne Weber, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für das Verhältnis der Geschlechter*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.251-252.

⁶⁹⁴ Cit. in: Katharina Scheven: *Die Bedeutung der Frauenbewegung für das Verhältnis der Geschlechter vom Standpunkt der Erziehung*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.258-259.

⁶⁹⁵ Cit. in: Anna Pappritz, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für das Verhältnis der Geschlechter (die öffentliche Sittlichkeit)*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.273-274.

*Eigenschaften zurückdrängen und schließlich verlieren.*⁶⁹⁶ La partecipazione femminile alla gestione della sfera pubblica era considerata da Gertrud Bäumer una vera e propria necessità, e per raggiungere tale scopo era necessario che tutte le donne acquisissero la consapevolezza del fatto che la loro vita non era limitata alle mura domestiche. L'adesione al movimento femminista consentiva di sperimentare già una certa forma di vita sociale.⁶⁹⁷ Ada Weinel criticò la tesi che indicava nel movimento femminista una minaccia per la famiglia, e ribatteva che le vere minacce erano costituite dall'individualismo estremo e dal socialismo radicale. Ricordò poi che il movimento femminista si batteva affinché le lavoratrici potessero avere il tempo di dedicarsi alla cura della casa e dei figli, e che il suo vero scopo era quello di far prendere coscienza alle donne del proprio valore e di spingerle a cercare il proprio posto nella collettività. Sostenne infine che il movimento femminista potesse avere effetti positivi sulla famiglia, trasformandola in una comunità basata su scambi equi: *Das Familienleben darf nicht bloss als äußeres Zusammenleben die beiden Welten des Mannes und der Frau wie eine schmale Brücke miteinander verbinden. Es muß sich erweitern zu einer vollen Lebensgemeinschaft im Austausch der Güter und Werte beider Welten. Daß sie die Familie zu einer solchen wirklichen Lebensgemeinschaft macht, darin beruht im höchsten Sinne die Bedeutung der Frauenbewegung für die Familie.*⁶⁹⁸

Alice Salomon ricordò le battaglie condotte dal movimento femminista per l'ingresso della donna nella vita sociale, e sostenne che tale scopo poteva essere raggiunto solo se si affermava un sentimento di solidarietà che consentisse di mettere da parte le eventuali divergenze d'opinione. La rivendicazione della partecipazione femminile alla vita sociale nasceva dalla convinzione che le donne fossero in grado di adempiere a certi doveri anche meglio degli uomini. Alice Salomon auspicava che le donne impiegate negli uffici pubblici si occupassero della tutela di altre donne. Credeva fermamente nella possibilità di raggiungere gli scopi delle rivendicazioni e concludeva il suo intervento invitando tutte le donne presenti a dare il proprio contributo: *Wir alle müssen versuchen, den Beweis der Lebensführung für die Lehre, für die Überzeugung zu erbringen, der wir anhängen. [...] Lassen Sie uns ein heiliges Feuer in unseren Herzen anzünden. Das wird ein Feuer sein, das nicht verzehrt, sondern das neue Licht und neue Wärme für das soziale Leben ausstrahlt und entzündet.*⁶⁹⁹

L'ultima sessione serale fu dedicata alle donne più giovani e al loro futuro. Helene von Forster si rivolse alle ragazze presenti ricordando loro quanto il movimento femminista avesse fatto di buono fino ad allora e quanto ancora avesse da fare. Proprio per questo richiese la loro collaborazione, soprattutto nell'ambito dei gruppi interni al movimento che davano l'opportunità di rendersi utili in ambito sociale. Allo stesso tempo le esortò

⁶⁹⁶ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für die persönliche Kultur*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.278.

⁶⁹⁷ Cfr. *ivi*, p.279.

⁶⁹⁸ Cit. in: Dr. Ada Weinel, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für die Familie*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.290-291.

⁶⁹⁹ Cit. in: Alice Salomon, *Die Bedeutung der Frauenbewegung für das soziale Leben*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.297-298.

ad essere molto attive anche in ambito familiare e ad affiancare i propri padri sul lavoro. Fece infine presente che l'epoca in cui vivevano era particolarmente favorevole ai cambiamenti, e le invitò a beneficiare di questa fortuna e ad essere da esempio per le giovani di tutta la Germania.⁷⁰⁰

Else Lüders fece presente che le generazioni più giovani condividevano alcune problematiche con le precedenti, come ad esempio la divisione del lavoro tra i sessi e la necessità di una migliore istruzione. Esortò quindi le ragazze presenti a combattere per la risoluzione definitiva di tali problematiche: *Die Frauengeneration von gestern und heute haben zu ringen mit dem Problem der völlig umgewandelten Frauenarbeit. Die Arbeitsteilung zwischen den Geschlechtern ist noch nicht zur Befriedigung gelöst, und ebenso ist auch die Arbeitsteilung zwischen den verschiedenen Ständen und Klassen noch völlig unbefriedigend. [...] Doch trotz aller Schwierigkeiten, die noch heute im Problem der Frauenarbeit zur Lösung drängen, kann die Frauengeneration von heute den „kommenden“ schon eine wundervolle Erfahrung vererben: Es ist die Lehre vom Glück der Arbeit, vom Glück des geistigen Wachstums, vom Glück der selbst erworbenen Freiheit und Unabhängigkeit. Gerade diese Ausstellung und dieser Kongress sollen auch unseren jungen Mädchen den Mut stählen, sich das Recht auf gründliche Ausbildung all ihrer Kräfte und Fähigkeiten zu erringen.*⁷⁰¹ Benché consapevole delle difficoltà, ella si dichiarò ottimista in quanto sosteneva che il movimento femminista avesse gettato delle basi importanti e che il compito delle nuove generazioni fosse quello di raccoglierne i frutti: *Aufgabe der Jugend ist es nun, weiter daran zu arbeiten, daß „Frührots goldenes Leuchten“ zur hellstrahlenden Sonne werde, die unsere jetzt recht unharmonische Welt wieder mit mehr Wärme, Güte und Schönheit füllt.*⁷⁰²

Questo congresso è ricordato spesso per la sua importanza nelle monografie dedicate alla storia del femminismo tedesco, in quanto non riguardò una singola associazione, ma riunì tutte le numerose associazioni presenti sul territorio tedesco e facenti capo al *Bund Deutscher Frauenvereine*. Fu inoltre l'ultimo congresso tenutosi prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, evento che segnò uno spartiacque poiché le donne dovettero momentaneamente lasciare da parte le loro rivendicazioni emancipazioniste per dedicarsi alle questioni della patria.

Esaminando gli atti ci si rende conto in definitiva che tra le femministe era diffuso in quella fase un clima di generale ottimismo, dato dalla consapevolezza dei progressi compiuti e dalla fiducia nel futuro. Esse però sapevano bene di non doversi fermare, poiché c'erano ancora tante conquiste da portare a termine. Sarebbe spettato alle più giovani il compito di conseguire nuove vittorie.

⁷⁰⁰ Cfr. Helene von Forster, „Die Frau in Haus und Beruf“ – eine Lebensfrage der weiblichen Jugend, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.302-303.

⁷⁰¹ Cit. in: Else Lüders, *Das „Jung-Mädchen-Problem“*, in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.311.

⁷⁰² Ivi, p.312.

Capitolo 7. La lotta delle femministe contro gli oppositori. L'antifemminismo in Germania dalla nascita del Secondo Reich alla Prima guerra mondiale

7.1 Nascita e diffusione dell'ideologia antifemminista

Il termine antifemminismo è di carattere polisemico, nel senso che può avere più significati. Il primo significato più immediatamente deducibile è la misoginia, ovvero la considerazione della donna come un essere di poco valore, che spesso ha caratteristiche private e individuali. Ma il termine può anche significare un'ostilità preconcepita verso le donne che si traduce in una vera e propria discriminazione, o ancora la reazione alle istanze di emancipazione avanzate a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Partendo da questo ultimo significato, la storica tedesca Ute Planert ha dedicato uno studio approfondito all'antifemminismo che si diffuse nella Germania guglielmina a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento, mostrando come esso inizialmente fosse limitato ad una critica contro le organizzazioni femministe e le loro rappresentanti, mentre con il passare del tempo si fosse trasformato in un tentativo concreto di fermare il processo di emancipazione.⁷⁰³

Tra le fonti consultate da Ute Planert per la sua ricerca appare particolarmente rilevante uno scritto del 1928 dal titolo *Die Frauenbewegung. Geschichte, Probleme, Ziele*, la cui autrice, Agnes von Zahn-Harnack, ricostruì la storia del movimento femminista dalle origini fino alla Prima guerra mondiale ed analizzò i motivi dell'opposizione ad esso.⁷⁰⁴ Nell'introduzione all'opera ella spiegava che, in generale, ogni movimento portatore di novità è destinato ad entrare in conflitto con il mondo che lo circonda e ad attirare per questo degli oppositori. Il movimento femminista si formò nel momento in cui le donne dell'Ottocento si resero conto di vivere in un mondo dominato dagli uomini in tutti gli ambiti: la famiglia, il lavoro, l'istruzione, la politica interna ed estera e persino la Chiesa. Esso assunse ben presto un carattere di agitazione, cosa che contribuì ad alimentare un sentimento di opposizione. La presenza degli avversari, che non erano solo uomini ma anche donne, non spense l'entusiasmo e l'ottimismo delle femministe. L'opposizione era motivata soprattutto dalla paura dell'affermarsi di un nuovo modello di donna, in tutto e per tutto uguale all'uomo. In realtà il movimento femminista era perfettamente consapevole delle differenze tra i due sessi, ed il suo scopo principale era la nascita di una società nella quale essi potessero convivere in perfetto accordo: *Der*

⁷⁰³ Cfr. Ute Planert, *Antifeminismus im Kaiserreich*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1998, p.12

⁷⁰⁴ Agnes von Zahn-Harnack (1884-1950), figlia del famoso teologo e storico della Chiesa Adolf von Harnack e insegnante dotata di una preparazione accademica (aveva studiato teologia, anglistica e germanistica a Berlino), prestò servizio nel *Nationaler Frauendienst* durante la Prima guerra mondiale e collaborò con il *Frauenreferat* del Ministero della Guerra. Dal 1926 al 1930 fu presidente del *Deutscher Akademikerinnenbund*. Dal 1931 al 1933 fu l'ultima presidente del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale fondò una nuova associazione femminile, il *Wilmsdorfer Frauenbund*, successivamente rinominato *Berliner Frauenbund*. Nel 1949 fu insignita della laurea ad honorem dalla facoltà di Teologia dell'università di Marburg.

*Frauenbewegung geht es nicht um das Gleichsein, sondern um das Andernsein; nicht um den Einklang mit dem Manne, sondern um den Akkord.*⁷⁰⁵

La disuguaglianza tra uomini e donne era considerata un dato di fatto immutabile ed era supportata da varie argomentazioni, anche di natura biologica. I dizionari dell'Ottocento contenevano molte definizioni negative del concetto di donna. Spesso erano gli stessi medici a fornire spiegazioni scientifiche a sostegno della discriminazione. Nel 1848 fu pubblicato un dizionario nel quale, alla voce *Geschlechtseigentümlichkeit*, si affermava che gli uomini e le donne fossero diversi dal punto di vista non solo fisico ma anche psicologico. In particolare, le donne erano considerate dotate di un sistema nervoso più fragile e quindi facilmente suscettibili di patologie come l'isteria.⁷⁰⁶ A loro era attribuita anche la colpa delle difficoltà dei rapporti tra i sessi.

Le prime voci contrarie alle rivendicazioni femministe si fecero sentire dopo il 1870. Proprio allora, infatti, in seguito all'introduzione del suffragio universale maschile, si cominciò a porre la questione di un eventuale suffragio esteso anche alle donne. Gli antifemministi espressero le loro idee in vari testi ed articoli nei quali cercavano di controbattere le rivendicazioni delle donne, adducendo motivazioni legate non solo alla natura ma anche alla storia.⁷⁰⁷

La questione femminile era intesa soprattutto dal punto di vista economico. Le associazioni dei lavoratori si dichiaravano generalmente favorevoli al lavoro femminile. Nel 1865, in occasione di un'assemblea di tutte le associazioni tedesche di lavoratori, il democratico Moritz Müller affermò che le donne avessero il diritto a svolgere qualsiasi lavoro, a condizione che ne fossero capaci. Già due anni dopo si levarono le prime voci di dissenso contro il lavoro femminile, considerato pericoloso e deleterio per l'istituzione della famiglia e la salute delle future generazioni.⁷⁰⁸ Tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento si registrò un calo delle nascite di cui il movimento femminista fu accusato di essere la causa, anche se involontaria. Le femministe replicarono che il fenomeno si era verificato in un periodo nel quale il loro movimento non aveva ancora un'influenza così ampia da causare un simile mutamento: *Die grundsätzliche Frage lautete, ob die Frauenbewegung in der Frau den Willen zum Kinde erstickt und tötet, ob daher ihre Anhängerinnen sich weigern, so vielen Kindern das Leben zu geben, als das in früheren Generationen natürlich und gemäß erschien. [...] Tatsächlich aber läßt sich dieser Frage eben nicht bejahen. Der Geburtenrückgang hat in allen Kulträndern zu einer Zeit begonnen, als die Frauenbewegung auf breitere Volksschichten noch nicht den mindesten Einfluß hatte, sondern nur einen kleinen, überwiegend intellektuellen Kreis erreichte, der für den Geburtrückgang zahlenmäßig überhaupt gar keine Rolle spielen konnte.*⁷⁰⁹

⁷⁰⁵ Cit. in: Agnes von Zahn-Harnack, *Die Frauenbewegung. Geschichte, Probleme, Ziele*, Berlin, Deutsche Buch-Gemeinschaft, 1928, p.28.

^{706/706} Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.23.

⁷⁰⁷ Cfr. *ivi*, pp.25-26.

⁷⁰⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.27-28.

⁷⁰⁹ Cfr. Agnes von Zahn-Harnack, *op.cit.*, pp.89-90.

Tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento il movimento femminista presentò varie rivendicazioni in materia di istruzione, che si concretizzarono nella nascita di nuovi corsi di studio, come i *Realkurse für Frauen*, istituiti nel 1889 e trasformati in *Gymnasialkurse* – dunque caratterizzati da una maggiore ufficialità in senso culturale - nel 1893.

Il numero delle ragazze che conseguivano il titolo di scuola superiore aumentò notevolmente, come anche quello di coloro che volevano iscriversi all'università. Si levarono allora le voci di coloro che sostenevano gli accademici nel loro rifiuto di accettare studentesse, affermando che un eventuale accesso delle donne all'università avrebbe significato una perdita di prestigio per tale istituzione: *Sie fürchteten durch die Zulassung von Frauen den Prestigeverfall akademischer Würden überhaupt, galten doch im weithin akzeptierten Koordinatensystem polarer Geschlechtscharaktere allein Männer als Träger des Intellekts, während Frauen als Repräsentantinnen des Gefühls erschienen.*⁷¹⁰

L'opposizione contro l'accesso delle ragazze all'università fu motivata anche con argomentazioni di carattere scientifico, che risultarono più facili da sostenere. Già nel 1872 il professor Theodor von Bischoff di Monaco aveva pubblicato uno scritto dal titolo *Das Studium und die Ausübung der Medizin durch Frauen*, nel quale affermava che il cervello delle donne pesava meno di quello degli uomini, e ciò le rendeva inadatte ad affrontare studi scientifici.⁷¹¹ Nell'ultimo decennio dell'Ottocento furono pubblicati altri due scritti a carattere scientifico contro l'istruzione femminile: *Die Frauen und das Studium der Medizin* (1895) del professor Eduard Albert di Vienna, e *Das Frauenstudium der Nationalökonomie* (1899) del professor Heinrich Herkner di Berlino. Il professor Albert, oltre a dichiararsi contrario all'accesso delle donne agli studi di Medicina, sostenne l'idea di una loro inferiorità intellettuale e criticò anche i licei femminili.⁷¹²

Helene Lange replicò alle sue affermazioni in un articolo pubblicato nel 1895 sulla rivista "Die Frau" e intitolato *Professor Albert und das medizinische Studium der Frauen*. Ella partì dall'affermazione che i doveri delle donne fossero diversi rispetto a quelli degli uomini, affermando di condividere tale idea ma di intenderla in un altro senso. Sostenne inoltre che le donne avrebbero potuto risolvere i tanti problemi di una società che fino ad allora era stata totalmente nelle mani degli uomini: *Wenn Frauen der Kultur nur das bringen könnten, was Männer ihr bringen, so fiel eines der wesentlichen Argumente für die Beteiligung der Frauen an der Kulturarbeit fort. Aber eben weil die Schäden der heutigen Zivilisation, weil Branntwein, Prostitution, Krieg usw. ihre schärfsten Gegner in den Frauen haben, eben deswegen muß ihre Teilnahme am Kulturleben gefordert werden.*⁷¹³

⁷¹⁰ Cit. in: Ute Planert, *op. cit.*, p.35.

⁷¹¹ Cit. in: Agnes von Zahn-Harnack, *op. cit.*, p.153.

⁷¹² Cfr. Agnes von Zahn-Harnack, *op.cit.*, p.157.

⁷¹³ Cit. in: Helene Lange, *Professor Albert und das medizinische Studium der Frauen*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten: Aufsätze und Reden seit vier Jahrzehnten. Erster Band*, Berlin, Herbig, 1928, p.168.

I contrasti tra femministe ed antifemministi furono molto animati anche per quanto riguardava l'istruzione superiore. Nel 1910, ad esempio, sulla rivista "Süddeutsche Monatshefte" fu pubblicato un trattato del pedagogo Georg Kerschensteiner, il quale sosteneva che le femministe avessero una concezione materialista dell'istruzione superiore. Gertrud Bäumer spiegò allora in un articolo pubblicato sulla rivista "Neue Bahnen" e intitolato *Der Materialismus in der Frauenbildung* che il cosiddetto materialismo consisteva nell'aspirazione ad un tipo di istruzione volto a formare non solo delle mogli e madri perfette, ma anche delle nuove forze produttive. Da questo punto di vista, quindi, le scuole femminili avrebbero dovuto assomigliare sempre di più a quelle maschili.⁷¹⁴

L'ostilità nei confronti del movimento femminista divenne sempre più palese con l'inizio del nuovo secolo. Per questo nel 1902 una delle sue esponenti di spicco, la berlinese Hedwig Dohm, pubblicò uno scritto dal titolo *Die Antifeministen. Ein Buch der Verteidigung*, nel quale analizzava il fenomeno dell'antifemminismo per farne comprendere meglio le dimensioni. Secondo la sua analisi, gli antifemministi attaccavano su due fronti, l'inferiorità fisica e mentale della donna e la sua missione domestica, ed ignoravano volutamente gli scritti delle femministe o almeno fingevano di non conoscerli. Ella suddivise gli antifemministi in quattro categorie dalle definizioni molto evocative: i pensanti all'antica, i maschilisti, gli egoisti pratici ed i cavalieri della *mater dolorosa*. Ogni categoria presentava delle caratteristiche ben precise. I pensanti all'antica erano coloro che volevano ancora far valere idee vecchie di secoli. Le loro argomentazioni principali erano Dio e le leggi della natura. Essi non comprendevano che nessuna condizione può restare immutata e pretendevano che anche le istituzioni restassero sempre uguali a loro stesse. Di conseguenza non potevano accettare l'idea che le donne acquisissero nuovi diritti e mutassero le proprie condizioni: *Ihr Hauptgrundsatz: Weil es immer so war, muß es immer so bleiben. [...] In der psychischen wie in der geistigen Welt ist alles in unaufhörlicher Bewegung. Kein Zustand ist bleibend, keine Substanz fest. Und das ist der ungeheure Irrtum der Altgläubigen, daß sie sich dem Gesetz der Bewegung verschließen. Die Zeit ist unwiderbringlich hin, wo Königinnen und ihre Töchter spannen und wete und aufstehen mußten, wenn ein Mann ins Zimmer trat. Und nun zerbröckelt auch langsam das Palladium der Antifeministen, die fünf inhaltsschweren Worte: die Frau gehört ins Haus.*⁷¹⁵

I maschilisti erano palesemente ostili alle rivendicazioni avanzate dal movimento femminista, e rifiutavano soprattutto l'idea che le donne potessero godere di diritti civili ed essere attive nella società. Secondo Hedwig Dohm, questa ostilità era motivata soprattutto dalla paura che le donne avrebbero finito per sopraffare gli uomini.

⁷¹⁴ Cfr. Gertrud Bäumer, *Der Materialismus in der Frauenbildung*, in: "Neue Bahnen", Anno 45, numero 8, 15 aprile 1910, pp.61-63.

⁷¹⁵ Cit. in: Hedwig Dohm, *Die Antifeministen. Ein Buch der Verteidigung*, Berlin, Dümmler, 1902, pp.5-7.

Gli egoisti pratici valutavano l'emancipazione femminile dal punto di vista dei vantaggi e degli svantaggi che avrebbe causato. Erano quindi convinti che esso avrebbe portato svantaggi come la concorrenza in ambito lavorativo.

I cavalieri della *mater dolorosa*, infine, erano coloro che si dichiaravano protettori dell'ordine vigente. In questa categoria rientravano soprattutto i medici.

Il pensiero degli antifemministi, a prescindere dalla categoria di appartenenza, attribuiva alla natura femminile due scopi fondamentali: la maternità ed il matrimonio, ai quali si univa il governo della casa. Essi inoltre sostenevano l'idea che il matrimonio ed il lavoro si escludessero a vicenda. Non a caso, nei loro scritti e discorsi ricorreva spesso la frase *Die Frau gehört ins Haus*. Secondo Hedwig Dohm, il lavoro femminile, di cui si cercava continuamente di sminuire il valore economico, non era temuto solo perché avrebbe consentito alle donne di rendersi indipendenti dai mariti, ma anche perché avrebbe favorito l'acquisizione di una nuova consapevolezza. Ella concordava con gli antifemministi sul fatto che l'emancipazione avrebbe portato dei cambiamenti all'interno della sfera matrimoniale, ma era fermamente convinta che tali cambiamenti sarebbero stati positivi, soprattutto perché si sarebbe affermato un rapporto di comunanza e condivisione tra uomini e donne.⁷¹⁶ Concludeva poi il suo saggio invitando le donne ad avere più orgoglio e a credere che un cambiamento fosse possibile anche subito. Auspicava inoltre che esso contribuisse ad avvicinare le socialiste al movimento femminista.

Agli inizi del Novecento l'attenzione fu concentrata soprattutto sui rapporti tra i sessi e sulle possibili conseguenze psicologiche dell'emancipazione femminile. Gli antifemministi sostenevano che la separazione tra la sfera maschile e quella femminile costituisse la base dell'ordine sociale. Furono pubblicati dei testi satirici, nei quali si immaginava che gli uomini fossero sopraffatti dalle donne. La paura che un cambiamento nei rapporti tra i sessi potesse concedere troppo potere alle donne effettivamente sussisteva, e con la satira si cercava di esorcizzarla.⁷¹⁷ Il femminismo fu considerato una conseguenza della decadenza culturale.

I giornali borghesi avevano un atteggiamento piuttosto ambivalente nel dibattito tra femministe ed antifemministi, in quanto davano voce sia alle une sia agli altri. Apertamente antifemminista fu la prestigiosa rivista "Preußische Jahrbücher", il cui direttore Hans Delbrück era tuttavia consapevole della necessità di una partecipazione femminile alla politica.⁷¹⁸

Im ambito ecclesiastico c'era una profonda divisione tra favorevoli e contrari al movimento femminista. Nel 1895 per la prima volta fu concessa la parola ad una donna nell'ambito di un congresso evangelico-sociale, e nel 1899 fu fondato il *Deutsch-Evangelischer Frauenbund* (DEF), che nel 1908 avrebbe aderito al *Bund Deutscher Frauenvereine* (BDF). Esso da una parte costituiva un'alternativa religiosa al femminismo socialista, e dall'altra consentiva alle donne di dedicarsi al lavoro sociale

⁷¹⁶ Cfr. Hedwig Dohm, *op. cit.*, p.165.

⁷¹⁷ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.39-40.

⁷¹⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.43-45.

per risolvere i conflitti di classe. Un'altra associazione importante fu l'*Evangelischer-Kirchlicher Hilfsverein*, nel quale le donne potevano dedicarsi alla carità. Esso però non appoggiò mai le rivendicazioni per la partecipazione delle donne alla vita pubblica.⁷¹⁹

Il DEF fu oggetto di critiche a causa della sua apertura all'idea del diritto di voto per le donne in ambito ecclesiastico. I suoi avversari erano dell'idea che la donna dovesse trovare la sua dimensione nella cura della casa e nell'attività caritatevole, e non dovesse avere gli stessi diritti dell'uomo. Il conflitto all'interno della Chiesa evangelica tra coloro che appoggiavano il movimento femminista e coloro che invece lo criticavano rispecchiava lo scontro tra due visioni diverse della politica e della società.

L'ostilità nei confronti del movimento femminista era particolarmente diffusa in alcuni settori lavorativi. Tra le categorie più accanite c'erano i commessi di negozio, gli impiegati pubblici e gli insegnanti. Questi ultimi erano anche intenzionati ad impedire alle donne di esercitare la loro influenza nella vita pubblica. Nel 1896 in Prussia lavoravano 15000 insegnanti donne, di cui circa due terzi nelle scuole elementari. L'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* di Helene Lange raccoglieva 16000 aderenti, e costituiva l'associazione lavorativa femminile più numerosa e più attiva. Le insegnanti rivendicavano una maggiore presenza nell'istruzione delle ragazze.

Gli insegnanti uomini, spaventati da una concorrenza favorita anche dai numerosi seminari che si organizzavano, arrivarono ad affermare che le donne fossero meno adatte a svolgere questo lavoro a causa della debolezza del loro corpo.⁷²⁰ Molti pedagoghi appoggiarono la loro battaglia antifemminista. Agli inizi del Novecento le insegnanti rivendicarono anche il diritto a svolgere funzioni di direttrici nelle scuole superiori femminili, e il *Verband akademisch gebildeter und studierender Lehrerinnen* presentò una petizione al Ministero dell'Istruzione nel 1906.

Le reazioni non si fecero attendere. Tra i più contrari all'idea che le donne diventassero direttrici c'era Ludwig Langemann, un professore di Kiel che scrisse vari articoli e brochure contro questa ipotesi. Nel 1908 fu emanata una riforma delle scuole superiori femminili che prevedeva una presenza di insegnanti donne non superiore a due terzi nelle classi femminili e non superiore ad un terzo nelle classi maschili. Anche se molte femministe, tra cui le stesse Helene Lange e Gertrud Bäumer, non rimasero del tutto soddisfatte di questa riforma, essa contribuì ad alimentare negli insegnanti uomini la paura di una sopraffazione da parte delle colleghe donne. Nel 1910 fu presentata alla Camera dei deputati una petizione nella quale si richiedeva che le donne non diventassero direttrici di scuole, in quanto sarebbe stato umiliante per un uomo lavorare come sottoposto ad una donna. Gertrud Bäumer, in un articolo apparso sulla rivista "Neue Bahnen", criticò il modo di porre la questione da parte degli antifemministi.⁷²¹

Gli studenti universitari, dal canto loro, non vedevano di buon occhio il progressivo aumento del numero di studentesse. In varie città sorsero dei *Vereine Deutscher*

⁷¹⁹ Cfr. *ivi*, p.46.

⁷²⁰ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.55.

⁷²¹ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Probe auf das Exempel*, in "Neue Bahnen", Anno 45, numero 2, 15 gennaio 1910, pp.9-10.

Studenten (VDSt). I giovani antifemministi inizialmente fecero circolare le loro idee attraverso dei volantini, noti come *Akademische Blätter*, poi nel 1913 fondarono la rivista mensile “Glaube und Tat”. Anche molti professori erano contrari all’accesso agli studi universitari da parte delle ragazze. Successivamente però si riuscì ad instaurare un clima di collaborazione reciproca. Gli stessi studenti dovettero ammettere quanto fosse prezioso il contributo femminile.⁷²²

Negli impieghi pubblici gli uomini mal sopportavano il progressivo aumento della presenza femminile. Nei settori delle poste e delle ferrovie, in particolare, si era verificato un massiccio ingresso di dipendenti donne negli anni a cavallo tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento. Non tutte però rimanevano a lungo, dal momento che vigeva l’obbligo al nubilato. Nel 1907 le donne impiegate nelle poste erano circa 22500, quelle impiegate nelle ferrovie circa 6500. Il *Verband Deutscher Beamten-Vereine*, che contava circa 270000 membri, reagì in maniera moderata. Non cercò infatti di ostacolare l’ingresso delle donne, ma allo stesso tempo propose una divisione del lavoro tale che a loro fossero lasciate le mansioni più monotone e malpagate e fossero invece riservate agli uomini le attività più impegnative e meglio remunerate. Il numero delle impiegate alle poste e alle ferrovie aumentò notevolmente tra il 1911 e il 1914. A quel punto ci furono tentativi di reazione che si fondavano soprattutto sull’argomentazione di una presunta debolezza fisica delle donne, in virtù della quale esse sarebbero diventate una fonte di maggior spesa anziché di risparmio per lo Stato. Dal momento che molte impiegate vantavano una preparazione migliore rispetto ai loro colleghi uomini, si diffuse la paura che esse potessero arrivare ad occupare posti di maggiore rilievo.⁷²³ Anche la rivista “*Monatsschrift für Deutsche Beamten*” appoggiò la battaglia contro l’impiego femminile negli uffici pubblici, pubblicando vari articoli nei quali si parlava di un’invasione di donne nei lavori maschili.

Anche nell’ambito del commercio si registrava un aumento del numero delle lavoratrici impiegate. Nel 1907 le assistenti dei commercianti erano quattro volte di più rispetto al 1882, e le impiegate sei volte di più. Tale progresso fu favorito dal grande sviluppo del commercio tedesco. Le donne si dimostrarono perfettamente in grado di svolgere le mansioni subalterne che gli uomini lasciavano loro. La buona volontà e la passione che esse mettevano nel lavoro, insieme agli sforzi per migliorare la propria preparazione, cominciarono ben presto a dare fastidio agli uomini. L’associazione che cercò di opporre più resistenza alla concorrenza femminile fu il *Deutsch-Nationaler Handlungsgehilfenverband* (DHV), organizzazione dal carattere antisemita, per cui le donne e gli ebrei furono presi di mira alla stessa maniera. Le argomentazioni di cui si servirono i membri dell’associazione, facenti riferimento soprattutto al corpo femminile, furono supportate da molti medici.⁷²⁴ Si fece anche in modo da mettere in dubbio l’idoneità delle donne a lavorare nel settore del commercio sostenendo che esse

⁷²² Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.62.

⁷²³ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.68.

⁷²⁴ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.74.

sarebbero state esposte a pericoli per la loro integrità morale. Questa associazione era attiva soprattutto nella distribuzione di volantini e brochure nei quali si illustravano i lavori ritenuti adatti alle donne, ovvero quelli più umili e malpagati come la domestica o la fioraia. I suoi membri erano profondamente animati dalla paura che il lavoro maschile potesse perdere il suo valore. Per questo motivo essa condusse anche un'accanita battaglia contro le scuole di perfezionamento. Si trattava di una battaglia condotta soprattutto a livello locale, in quanto spettava ai singoli Comuni sancire nel proprio statuto l'obbligatorietà di questo indirizzo di studi. I membri del DHV sostenevano che le ragazze dovessero frequentare le scuole per la preparazione al governo della casa e che tale materia dovesse essere introdotta nelle scuole di perfezionamento, togliendo spazio alle materie specifiche sul commercio. Nel 1910 fu pubblicato sulla rivista "Neue Bahnen" un articolo dedicato a questo tema, dal titolo *Der Kampf gegen die Frauenarbeit im Handel*. L'autrice, Johanna Waechser, faceva presente quanto la strategia adottata fosse subdola, dato che prendendo di mira l'istruzione si faceva in modo da diminuire il valore del lavoro femminile. Ella inoltre si rammaricava del fatto che spesso le autorità cittadine avessero dato ascolto alle richieste del DHV. Allo stesso tempo, però, faceva presente che, nonostante gli sforzi per impedirlo, le donne impiegate nel commercio fossero ormai più di 300000. Concludeva poi il suo articolo affermando che lo strumento più efficace per consentire alle donne di difendere i propri interessi lavorativi fosse il diritto di voto attivo e passivo, sia nei Comuni sia nello Stato.⁷²⁵

Le battaglie antifemministe furono molto supportate dai medici, i quali si servivano soprattutto di argomentazioni legate all'anatomia (o meglio alla sua percezione dell'epoca), cercando di localizzare nel cervello le differenze tra i due sessi. Tra questi si ricordano due anatomisti, il già citato Theodor von Bischoff e Nikolaus Rüdinger, che analizzarono le funzioni delle singole sezioni cerebrali. Il neurologo Paul Julius Möbius andò addirittura oltre, sostenendo in uno scritto dal titolo *Über den physiologischen Schwachsinn des Weibes* che il cervello femminile fosse più piccolo di quello maschile e di conseguenza le donne avessero un'intelligenza più limitata rispetto agli uomini. Egli attribuiva l'inferiorità fisiologica delle donne a strutture cerebrali delegate ad abilità specifiche. Ad esempio, esse gli risultavano del tutto prive di attitudine alla matematica. Anche gli studiosi di nuove discipline come la psichiatria, la psicologia e la sessuologia, contribuirono a diffondere un'immagine negativa della femminilità.⁷²⁶

Lo stesso movimento femminista fu attaccato sulla base di argomentazioni scientifiche, e le sue principali esponenti furono considerate deviate alla pari delle lesbiche. Le rivendicazioni per una nuova divisione del lavoro tra i due sessi furono definite un pericolo biologico, in quanto le donne avrebbero avuto un'alternativa alla maternità.

Tra gli antifemministi era diffusa l'idea che le donne non dovessero votare in quanto troppo impegnate a scegliere un marito e a crescere dei figli per poter pensare anche ad

⁷²⁵ Cfr. Johanna Waechser, *Der Kampf gegen die Frauenarbeit im Handel*, in: "Neue Bahnen", Anno 45, numero 5, 1 marzo 1910, pp.35-37.

⁷²⁶ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.79-80.

eleggere dei deputati. Questa tesi era sostenuta soprattutto dalla categoria dei proprietari terrieri.

Nell'ambito del movimento femminista erano soprattutto le socialiste ad essere prese di mira con il disprezzo e le critiche. Il femminismo e la socialdemocrazia, infatti, erano considerati dei pericoli per l'integrità dell'impero tedesco.

Riguardo l'ingresso delle donne in politica si arrivò ad affermare che esse non vi fossero portate per mancanza di resistenza fisica.⁷²⁷ Paradossalmente, i partiti politici si occuparono di meno della questione rispetto alle associazioni maschili e ai giornali che le rappresentavano. Essa si cominciò a porre in maniera più seria nel 1895, quando August Bebel per primo propose al *Reichstag* l'introduzione del suffragio femminile. La sua proposta fu rigettata, ma la battaglia era appena cominciata. Agli inizi del Novecento, infatti, le petizioni delle associazioni femminili per il diritto di associazione e per l'impegno politico delle donne divennero sempre più frequenti. Il Ministro dell'Interno von Hammerstein sostenne la sua posizione contraria a queste rivendicazioni con il pretesto della fragilità psicologica e fisiologica delle donne. Tuttavia propri lui emanò un'ordinanza secondo la quale la polizia non aveva l'obbligo di allontanare le donne dalle assemblee pubbliche se queste si limitavano solo ad assistere. Si registrarono così le prime presenze femminili nelle assemblee, come in quella della *Gesellschaft für soziale Reform*, tenutasi a Colonia nel 1902, e quella del *Bund der Landwirte*, tenutasi nel 1906. In particolare, nell'assemblea del 1902 una donna presentò un discorso sulla giornata lavorativa delle donne ma dovette accettare che questo fosse letto da un uomo.⁷²⁸

Nel 1908 le donne ottennero il diritto di associazione, che consentiva anche l'ingresso nei partiti politici. Le femministe tedesche cominciarono allora a chiedersi quale fosse il metodo di lotta più giusto per ottenere anche il diritto di voto. In seguito ad alcuni disordini avvenuti a Londra nello stesso anno, la maggioranza sostenne che fosse opportuno evitare le agitazioni di piazza ed appoggiare le organizzazioni che sostenevano il diritto di voto piuttosto che i partiti politici.

L'idea del suffragio femminile inizialmente fu avversata da molti partiti politici, in particolare quelli conservatori e di centro. Un partito a favore delle donne era invece, come abbiamo già visto, la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD), che nel 1911 vantava già 100.000 associate. La *Nationalliberale Partei* cominciò ad ammettere le donne nel 1908 ma, pur pronunciandosi a favore di una maggiore partecipazione femminile a livello comunale, continuò a rifiutare l'idea della presenza femminile nel *Reichstag* e nei singoli *Landtage*. Molti dei suoi membri sostenevano infatti che uno Stato guidato da donne non sarebbe stato in grado di competere con le maggiori potenze mondiali. Il partito di centro oppose più resistenza all'ingresso delle donne, ma già nel 1909 cominciò ad ammorbidirsi, grazie anche all'intermediazione della Chiesa cattolica

⁷²⁷ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.99.

⁷²⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.104.

che sosteneva molto la partecipazione delle donne alla politica. I partiti conservatori e antisemiti, invece, continuarono a rifiutare qualsiasi apertura verso le donne.⁷²⁹

Tra gli oppositori più accaniti del suffragio femminile c'era il giornalista Carl Peters, il quale nel 1908 pubblicò sulla rivista "Tag" un articolo nel quale si rallegrava della nascita di un'organizzazione internazionale contro il diritto di voto per le donne, l'*Antistimmrechts-Liga*, e sosteneva che esse non potessero pretendere di guidare uno Stato che si basava sull'industria e nei confronti del quale svolgevano già il loro dovere come madri. Egli considerava infatti la maternità come un equivalente del servizio militare per gli uomini. La femminista Elisabeth Gnauck-Kühne replicò che non era possibile impedire alle donne di avere opinioni politiche e di esprimere critiche e giudizi.⁷³⁰

Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale si diffuse la paura di una radicalizzazione del movimento femminista sul modello delle suffragette inglesi. Lo stesso *Kaiser*, nel 1910, pronunciò un discorso in cui ribadiva che il compito delle donne non fosse quello di presenziare nelle assemblee e nelle associazioni, bensì di prendersi cura della casa e della famiglia.

Helene Lange non esitò ad entrare in polemica con coloro che avversavano l'idea della partecipazione delle donne alla politica e del voto femminile. Nel 1909 pubblicò sulla rivista "Die Frau" un articolo dal titolo *Sollen die Frauen den politischen Parteien beitreten?*, in cui partiva dalla constatazione che, dopo che i partiti di sinistra e quelli liberali avevano cominciato ad ammettere le donne, i partiti conservatori ed il *Deutscher Frauenbund*, organizzazione legata al *Reichsverband zur Bekämpfung der Sozialdemokratie*, avevano criticato apertamente questo fenomeno. Sosteneva poi che, nonostante le contrarietà espresse, la fiducia da parte degli uomini nella capacità politica delle donne fosse destinata ad aumentare. La collaborazione tra uomini e donne all'interno dei partiti avrebbe avuto effetti positivi per il futuro della politica. Ella si rammaricava del fatto che la presenza femminile all'interno dei partiti fosse ancora piuttosto bassa.⁷³¹

Nel 1912 ella pubblicò sulla stessa rivista un lungo intervento dal titolo *Die gegenwärtige Lage des Frauenstimmrechts und ihre Beurteiler*, nel quale criticava i detrattori del diritto di voto alle donne. Poco prima sui "Preußische Jahrbücher" era stato pubblicato un articolo del direttore Hans Delbrück intitolato *Ein Nachwort zum Frauenkongreß*, in riferimento ad un congresso nazionale femminile tenutosi in quel periodo, ma in realtà incentrato quasi esclusivamente sulla questione del diritto di voto per le donne. L'autore definiva una vergogna il fatto che in Svezia fosse stato concesso tale diritto ed approvava il fatto che invece in Inghilterra fosse stato negato. Sosteneva inoltre che gli Stati fondati sulla democrazia dovessero evitare di esporre le donne alla

⁷²⁹ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.109.

⁷³⁰ Cfr. Gertrud Bäumer, *Eine neue Diskussion über das Frauenstimmrecht*, in: "Neue Bahnen", Anno 43, numero 20, 15 ottobre 1908, p.154.

⁷³¹ Cfr. Helene Lange, *Sollen die Frauen den politischen Parteien beitreten?*, in: Helene Lange, *Kampfzeiten: Aufsätze und Reden seit vier Jahrzehnten. Zweiter Band*, Berlin, Herbig, 1928, p.34.

vergogna delle campagne elettorali. Secondo Helene Lange, la lotta per impedire alle donne di accedere alla politica era ancor più spietata di quella per impedire loro di affermarsi in settori lavorativi come l'insegnamento oppure il commercio. Nel momento in cui si voleva impedire alle donne di accedere alla politica, infatti, le si attaccava proprio in quanto tali. La collaborazione tra uomini e donne all'interno dei partiti politici, invece, era una cosa da auspicare: *Ich wüßte nicht, inwiefern etwa der Konkurrenzkampf der Lehrer oder der Handlungsgehilfen gegen die Frauen zivilisierte Formen hätte als ein noch so heftiger politischer Kampf. Ja, für die Frauen ist er viel brutaler und härter, weil er sich gegen sie als Frauen richtet und sie ihn ganz allein kämpfen. Dagegen ist die Mitarbeit in den politischen Parteien als Bundesgenossen der Männer und für eine allen gemeinsame Sache wahrlich das leichtere, trotz aller Unsitten des öffentlichen Lebens.*⁷³² L'ottenimento del diritto di voto avrebbe già costituito un traguardo importante, in quanto avrebbe consentito alle donne di esercitare un potere politico anche se in maniera indiretta.

Helene Lange giudicava piuttosto ambiguo l'atteggiamento di Hans Delbrück, il quale pur sostenendo che le donne dovessero essere escluse dalla vita politica, trovava giusto che esse potessero influenzare la legislazione per tutelare i propri interessi. Per questo motivo egli auspicava l'avvento di un'istituzione alla quale le organizzazioni femminili avrebbero dovuto rivolgersi per essere informate delle decisioni legislative concernenti le donne. Tale auspicio avrebbe anche potuto avverarsi, dal momento che un deputato aveva proposto di istituire un *Reichstag* femminile con competenza su tutto ciò che riguardava le donne. Tale proposta era indubbiamente allettante ma nascondeva un'insidia, in quanto gli uomini avrebbero finito sempre per prevalere in tutte le questioni che riguardavano la concorrenza. Delbrück aveva concluso poi il suo intervento dichiarandosi sicuro del fatto di non riuscire a persuadere le suffragiste più accanite. Helene Lange confermava che le femministe non si sarebbero lasciate trarre in inganno dalle sue argomentazioni. Un altro avversario della partecipazione femminile alla politica era Friedrich Sigismund, un professore di Weimar, il quale sosteneva che la concessione del voto alle donne negli Stati Uniti avesse avuto effetti nefasti. Egli aveva anche cercato di dimostrare, sulla base di dati numerici, che nei Paesi in cui le donne potevano votare l'aumento della popolazione era più basso rispetto ai Paesi nei quali votavano solo gli uomini. Helene Lange fece dell'ironia sull'assurdità di questa ipotesi. Un'altra argomentazione usata dal professore consisteva nel rilevare che nei Paesi in cui le donne votavano molti problemi sociali non erano ancora stati risolti. Secondo Helene Lange tale argomentazione era scontata e banale.⁷³³ Le stesse femministe erano perfettamente consapevoli che il solo fatto di poter votare non fosse sufficiente ad eliminare piaghe sociali come la prostituzione. Ludwig Langemann, in un articolo pubblicato sulla rivista "Post", aveva invitato gli uomini di buon senso a boicottare le

⁷³² Cfr. Helene Lange, *Die gegenwärtige Lage des Frauenstimmrechts und ihre Beurteiler*, in: Helene Lange, *op. cit.*, p.86.

⁷³³ Cfr. Helene Lange, *Die gegenwärtige Lage des Frauenstimmrechts und ihre Beurteiler*, in: Helene Lange, *op. cit.*, pp.89-90.

associazioni politiche che ammettevano le donne. Helene Lange concludeva il suo articolo affermando che il diritto di voto fosse una conseguenza inevitabile dello sviluppo industriale ed intellettuale: *Mittlerweile aber schreiten – unbeeinflusst durch alle, die sich ereisern – die Tatsachen weiter, die, solange unsere industrielle und geistige Entwicklung ihren Kurs behält, zum Frauenstimmrecht führen müssen. Wer sich – wie das mit dieser Intensität wohl nur die Frauenbewegung getan hat – in diese Tatsachen eingelebt, ihre Bedeutung für das Frauenleben einmal ermessen hat, denn kann kein Gegner, aber auch nicht einmal ein tatsächlicher Rückschlag wie der im englischen Parlament, in seiner Überzeugung erschüttern.*⁷³⁴

Il movimento femminista rivendicava soprattutto l'ingresso delle donne nella politica comunale, considerato importante in quanto avrebbe dato loro la possibilità di occuparsi di questioni quali le tasse, le finanze, i problemi sociali e abitativi.

Nel 1912 fu fondato il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, alla cui guida fu messo il già citato professor Sigismund ed il cui motto era *Echte Männlichkeit für den Mann, echte Weiblichkeit für die Frau!*. Esso propagandava l'idea che la patria fosse in pericolo e che il movimento femminista, con la sua idea dell'uguaglianza tra uomini e donne, volesse snaturare i rapporti tra i sessi. Per questo il suo scopo era quello di affermare il dominio maschile in tutti gli ambiti.

Il suo programma prevedeva la lotta al suffragio femminile in ambito sia politico sia ecclesiastico e la limitazione del lavoro femminile ad alcuni mestieri considerati adatti alle donne, le quali avrebbero dovuto occupare una posizione subalterna. L'autodeterminazione sessuale della donna ed il metodo della coeducazione erano condannati duramente. Le ragazze inoltre avrebbero dovuto essere ammesse alle università solo in qualità di uditrici, ed era considerata opportuna anche l'istituzione di accademie femminili.⁷³⁵

Tra gli esponenti di spicco della federazione c'era il già citato professor Langemann, il quale nel 1913 pubblicò uno scritto dal titolo *Der Deutsche Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation. Seine Aufgaben und seine Ziele*, in cui illustrava il programma e gli scopi della stessa. Egli esordiva spiegando che la federazione era nata su iniziativa delle donne e degli uomini tedeschi che avevano compreso la pericolosità del movimento femminista, soprattutto per la politica. Il concetto di emancipazione era criticato in quanto implicava l'idea di una liberazione, ma secondo l'autore in Germania le donne erano già libere. Il segno più evidente dell'emancipazione era il suffragio femminile, che per questo motivo costituiva il primo bersaglio della federazione. Langemann però analizzava anche la questione dell'istruzione e quella lavorativa. L'istruzione femminile costituiva il punto di partenza delle lotte emancipazioniste. Non a caso, alla guida del *Bund Deutscher Frauenvereine* c'erano molte insegnanti. Langemann criticava molto l'idea della coeducazione e non vedeva di buon occhio nemmeno i seminari per le insegnanti di scuole superiori, in quanto avevano una durata di 5 anni e potevano far perdere alle ragazze occasioni di matrimonio. Riguardo

⁷³⁴ Cit. in: *ivi*, pp.91-92.

⁷³⁵ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.121.

l'accesso agli studi accademici, egli ammetteva che c'era bisogno di dottoresse ed insegnanti, ma non di teologhe e giuriste. Non era però accettabile l'idea che le ragazze studiassero insieme ai ragazzi, ed era quindi comprensibile la contrarietà di questi ultimi.⁷³⁶

La questione lavorativa era strettamente legata a quella dell'istruzione. La federazione si proponeva di combattere soprattutto l'impiego femminile nei settori pubblici, come ad esempio le poste e le ferrovie, in quanto esso impediva la formazione di nuovi nuclei familiari. La rivendicazione di uno stesso salario per gli uomini e le donne che svolgevano lo stesso lavoro era ritenuta del tutto ingiustificata, in quanto gli uomini producevano di più ed avevano delle famiglie a cui provvedere. Langemann riconosceva come giusto il fatto che le donne nubili lavorassero e fossero indipendenti economicamente, ma non accettava che esse volessero aiutare le donne sposate a rendersi indipendenti al pari loro. Riguardo la questione del voto femminile, egli condivideva la tesi del professor Sigismund, il quale sosteneva che questa rivendicazione fosse un fuoco di paglia. Tale ipotesi era dimostrata dal numero relativamente basso di donne che rivendicavano questo diritto, a livello sia nazionale sia internazionale: *Den Beweis für diese Behauptung liefert allein schon die geringe Zahl der organisierten Stimmrechtlerinnen, ganze 10000 im deutschen Reiche. Die an sich internationale und sozialdemokratische Bewegung wird von wenigen, aber höchst rührigen, meist ledigen Frauen vertreten und durch rastlose Tätigkeit im Wort und Schrift gewaltsam in unser Volk hineingetragen.*⁷³⁷ Tuttavia combattere questa rivendicazione risultava difficile, in quanto i partiti politici avevano cominciato a dare il loro appoggio, soprattutto la *Fortschrittliche Volkspartei* e la *Nationalliberale Partei*.

Secondo Langemann, per combattere il movimento femminista era necessario conoscerlo. Sarebbe stata quindi molto utile l'analisi delle più importanti riviste femminili, ovvero "Die Frau" e "Neue Bahnen", citate già più volte, "Frauenbewegung", diretta da Minna Cauer, e "Frauenstimmrecht", diretta da Anita Augsborg. Egli dava poi una serie di consigli su come agire. Partendo dal presupposto che era importante combattere il nemico con le sue stesse armi, i membri della federazione avrebbero dovuto influenzare la stampa, soprattutto quella liberale, i partiti politici ed i candidati alle elezioni.⁷³⁸ Era importante anche la formazione di gruppi locali della federazione. Ogni membro aveva il compito di reclutarne degli altri.

La federazione era dotata di una rivista mensile, "Monatsblatt des Deutschen Bundes zur Bekämpfung der Frauenemanzipation", pubblicata a partire dal 1913, il cui scopo non era tanto propagandare idee antifemministe quanto piuttosto informare sulle attività del movimento femminista. Ben presto essa cercò di stabilire contatti con altre realtà organizzative, come le associazioni di casalinghe o le associazioni lavorative che si riconoscevano nel suo programma. Un importante strumento di lotta era costituito dalle

⁷³⁶ Cfr. Ludwig Langemann, *Der Deutsche Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation. Seine Aufgaben und seine Ziele*, Berlino, Verlag der Buchhandlung Zillesen, 1913, p.8.

⁷³⁷ Cfr. *ivi*, p.10.

⁷³⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.13-14.

petizioni, che paradossalmente erano simili a quelle presentate dalle femministe nella forma e nell'oggetto di rivendicazione.⁷³⁹

La nascita di questa nuova realtà organizzativa fu salutata con una certa ironia dalla stampa borghese, mentre i liberali e i democratici sostenevano che il processo avviato dal movimento femminista fosse ormai irreversibile e che la federazione fosse nata sulla spinta di uno spirito reazionario. Molti giornali diedero spazio alle proteste delle rappresentanti del BDF. Anche in ambito religioso le critiche non si fecero attendere.

Gertrud Bäumer, poco dopo la nascita del *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, pubblicò sulla rivista "Jahrbuch der Frauenbewegung" un articolo dal titolo *Zur Psychologie der Gegner*, nel quale cercò di spiegare le ragioni che stavano alla base dell'avversione nei confronti del movimento femminista. Secondo la sua analisi, tale avversione era rivolta contro l'assunto di base del movimento stesso, ovvero l'idea che le donne, attraverso la libertà e l'autodeterminazione, potessero partecipare alla vita politica e culturale: *Der Sinn unserer Bewegung – Er lässt sich, wenn man alle ihre Einzelforderungen auf ein Prinzip und ihre praktischen Bestrebungen auf eine gemeinsame Idee zurückführt, wohl in einen Satz zusammenfassen, oder eigentlich in zwei: es ist die Überzeugung, daß auch die Frau die Höhe ihres Persönlichkeitswertes und ihrer sozialen Leistung erlangt durch innere Freiheit und Selbstbestimmung, und daß sie zu dieser Freiheit heute nur gelangen kann durch volle Anteilnahme an der geistigen Kultur und durch praktische Mitarbeit an allen Gemeinschaftsleistungen in Beruf und öffentlichem Leben.*⁷⁴⁰ Secondo i detrattori, il movimento femminista spingeva le donne verso uno scopo che non corrispondeva a quello della loro natura. Essi si prefiggevano quindi l'obiettivo di aiutarle a riscoprire le vere caratteristiche della propria natura. Max von Gruber, ad esempio, sosteneva che l'uomo e la donna fossero stati creati per due scopi diversi: l'uomo per combattere e proteggere, la donna per custodire e conservare: *Der Mann ist berufen zu kämpfen, zu schützen, zu erobern, zu erzeugen; die Frau zu empfangen, zu hüten, zu erhalten. Er soll fernsichtig sein, sie nachsichtig; er geistesscharf und sie klug; er strebsam und sie biegsam, er hart und sie hingebend, er ernst und sie heiter, er Vernunft und sie Natur.*⁷⁴¹

Gertrud Bäumer seppe cogliere anche il profondo legame tra l'antifemminismo ed il razzismo nascente, e fece presente che nella cultura tedesca era diffusa l'immagine dell'uomo visto come eroe. Il movimento femminista costituiva quindi una minaccia per questa immagine. Esso fu anche accusato di snaturare le donne e far venire fuori i loro lati peggiori.

L'idea dell'uguaglianza giuridica tra uomini e donne faceva paura in quanto implicava un cambiamento profondo nei rapporti tra i sessi. La partecipazione delle donne alla vita pubblica era ostacolata poiché lo Stato era considerato un prodotto dell'iniziativa maschile.

⁷³⁹ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.146-147.

⁷⁴⁰ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Zur Psychologie der Gegner*, in: "Jahrbuch der Frauenbewegung", Anno 1, 1912, pp.171-172.

⁷⁴¹ Cit. in: *ivi*, p.173.

Gertrud Bäumer si era anche accorta del fatto che l'antifemminismo era molto diffuso negli ambienti delle arti e delle scienze, dove si temeva che le donne potessero contaminare la cultura maschile. Ella sosteneva che il modo migliore per combattere l'ostilità nei confronti del movimento femminista fosse quello di rimanere concentrate sugli scopi dello stesso e farli comprendere all'opinione pubblica. Concludeva il suo intervento affermando che il movimento femminista si trovasse davanti a sfide più difficili rispetto al passato ma allo stesso tempo più interessanti. Tra queste rientrava anche la lotta agli oppositori: *Unsere Aufgabe ist nicht leichter geworden. Aber sie wurde reicher und interessanter. Vielleicht orientiert sich niemand so sicher und gründlich in der Welt der Tatsachen und der Gedanken, als der mit einem Ziel und einem Willen in sie eintritt, dem deshalb ihre Mächte nicht nur Daten der Erkenntnis, sondern lebendige Hilfen, lebendige, wirksame Widerstände werden. Darum werden uns auch die Gegner zu Wohltätern, indem sie uns zwingen, das System unserer Meinung immer besser auszubauen und den Wert unserer Ideen an immer neuen Stoff zu erproben.*⁷⁴²

Gertrud Bäumer affrontò nuovamente la questione in un articolo dal titolo *Die Gegner*, apparso l'anno successivo sulla rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine". Tale articolo si apriva con la constatazione del fatto che gli antifemministi costituissero un gruppo piuttosto eterogeneo, formato da filosofi, dame dell'alta società, politici conservatori e rappresentanti di categorie lavorative come gli insegnanti e i commercianti, i quali erano particolarmente accaniti poiché temevano la concorrenza femminile e volevano proteggere i propri interessi. Dal momento che gli antifemministi cercavano di guadagnarsi il consenso delle donne dichiarandosi loro alleati, ed avversari solo delle posizioni radicali, ed anche di seminare discordia tra i diversi gruppi del movimento femminista, Gertrud Bäumer suggeriva di intensificare l'attività di propaganda e far aderire nuove socie al BDF.⁷⁴³

Anche Helene Lange volle dire la sua sul *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, e nel 1912 pubblicò sulla rivista "Neue Bahnen" un articolo intitolato *Von unseren Freunden*, nel quale spiegava che le accuse mosse dagli esponenti della federazione al movimento femminista erano del tutto infondate. Esso infatti non aveva mai avuto alcuna intenzione di distruggere l'istituzione matrimoniale o di allontanare gli uomini dalla vita pubblica.⁷⁴⁴

Il movimento femminista fu spesso criticato ed avversato dalle stesse donne. Nel 1903, ad esempio, la nobile sassone Katinka von Rosen pubblicò un testo dal titolo *Über den moralischen Schwachsinn des Weibes*, che vendette ben 20000 copie e segnò l'inizio di un'ondata di proteste contro il femminismo proprio da parte delle donne. L'autrice con le sue argomentazioni intendeva giustificare la tradizionale divisione dei ruoli tra

⁷⁴² Cit. in: ivi, p.185.

⁷⁴³ Cfr. Gertrud Bäumer, *Die Gegner*, in: "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 20, 16 gennaio 1913, pp.153-155.

⁷⁴⁴ Cfr. Helene Lange, *Von unseren Freunden*, in: "Neue Bahnen", Anno 47, numero 19, 1 ottobre 1912, pp.142-143.

uomini e donne, e sosteneva che la debolezza morale femminile costituisse un forte ostacolo allo sviluppo dell'umanità. Le donne avrebbero dovuto accettare il fatto che le virtù considerate femminili fossero in realtà maschili.

L'autrice attribuiva alle donne difetti come l'inclinazione alle bugie, alla crudeltà e alla vendetta, l'incapacità di perdonare e di prendersi cura di ciò che apparteneva loro. Paradossalmente, le riteneva anche responsabili di esercitare un'influenza negativa sugli uomini spingendoli a compiere azioni criminali.⁷⁴⁵

Criticava poi i rapporti di amicizia tra le donne, e soprattutto tra le femministe. Queste ultime le apparivano unite da un rapporto il cui unico scopo era quello di combattere un nemico comune, ovvero gli uomini: *Daß die Freundschaften der Frauen selten auf innerer Wahrheit beruhen, läßt sich wohl damit erklären, daß sie sich naturgemäß feindlich gegenüberstehen. [...] Die Frauenrechtlerinnen haben sich in Freundschaft verbunden, um den gemeinsamen Feind – Mann genannt - zu bekämpfen. Es ist ein unnatürliches Bündnis und wird sich daher über kurz oder lang rächen.*⁷⁴⁶

Ella non esitava poi a scagliarsi contro i conventi e le scuole femminili, sostenendo che rovinassero le ragazze, contribuendo a creare in loro un'immagine negativa degli uomini, ritenuti responsabili dei vizi delle donne. Concludeva infine il suo saggio definendo pericolosa la letteratura femminista.

Al *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* aderirono anche molte donne, la maggioranza delle quali erano mogli dei suoi membri di spicco. I loro compiti principali erano tenere discorsi pubblici, redigere articoli o ancora collaborare con il Consiglio direttivo, a livello sia nazionale sia locale. Secondo la ricostruzione di Ute Planert, le donne costituivano circa un quarto del totale dei membri, una quota superiore a quella delle donne presenti all'interno del partito socialdemocratico e dei sindacati di categoria. Fino alla Prima guerra mondiale, inoltre, circa il 20% delle donne aderenti alla federazione occupava posizioni di guida, e nel primo dopoguerra, in seguito alla riorganizzazione, circa il 40% dei posti nel Consiglio direttivo era occupato da donne.⁷⁴⁷

Nei loro discorsi le antifemministe si scagliavano contro l'ingresso delle donne in politica, il suffragio femminile, i lavori che tenevano le donne troppo lontano da casa ed il metodo della coeducazione. Mentre gli uomini analizzavano le possibili conseguenze dell'emancipazione femminile nella politica e nell'economia, le donne si focalizzavano sulle ripercussioni che essa avrebbe avuto sul matrimonio e sulla famiglia.

Le antifemministe erano soprattutto mogli e madri, e tra le poche che lavoravano erano comprese le insegnanti di liceo. Esse temevano i successi del movimento femminista in quanto sostenevano che una politica di istruzione egualitaria avrebbe messo in discussione l'esistenza di questo indirizzo di studi e la loro qualifica professionale.⁷⁴⁸

⁷⁴⁵ Cfr. Katinka von Rosen, *Über den moralischen Schwachsinn des Weibes*, Schutterwald/Baden, Wissenschaftlicher Verlag, 1999, pp.13-14.

⁷⁴⁶ Cit. in: Katinka von Rosen, *op. cit.*, pp.29-30.

⁷⁴⁷ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.131.

⁷⁴⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.134-135.

Un'antifemminista particolarmente accanita fu la berlinese Elisabeth Hancke, la quale pubblicò sul supplemento mensile della "Deutsche Tageszeitung" degli interventi che poi riunì nel 1913 nel volume *Zur Frauenbewegung. Vier Aufsätze*. Ella criticava il movimento femminista in generale, denigrando le sue rappresentanti con la definizione di terzo sesso, in quanto non si sentivano donne ma nemmeno pensavano da uomini, e considerandole delle illuse in quanto non avrebbero mai potuto risolvere la questione sociale. Nell'intervento dal titolo *Die Frauenbewegung im Familienleben* ella si dimostrava preoccupata per il fatto che le donne più giovani desiderassero l'indipendenza e si chiedeva quali conseguenze ci sarebbero state per la vita familiare. In altri due interventi, *Die Rüstung zum Kampfe um das Frauenstimmrecht e Frauenpflichten*, si soffermava invece sulla questione del diritto di voto, cercando di comprendere le ragioni della rivendicazione di questo diritto da parte di un gruppo non molto numeroso della popolazione femminile tedesca. Ella individuava come motivo principale un'influenza proveniente dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti ed invitava le sue lettrici a non lasciarsi coinvolgere a loro volta. Sosteneva poi che la partecipazione alla vita politica dovesse essere riservata agli uomini in quanto le donne non erano in grado di reggerla: *Das Reich der Frau bleibt das Haus und die Familie, in ihrer Erweiterung die volkswirtschaftliche Betätigung für den Staat, also die Hilfe beim Ausbau des Staatshaushaltes. Die Leitung des Staates und seine Vertretung dem Auslande gegenüber ist Sache des Mannes, weil die volle Körperkraft und rücksichtslose Entschlossenheit dazu gehören, wozu die Nerven der Frau nicht ausreichen. [...] Die Mehrheit der deutschen Frauen empfindet gesund genug, um zu begreifen, daß die hohe Staatskunst Männerarbeit ist. Die Forderung des Frauenstimmrechtes erkennt sie als eine Zeitkrankheit einzelner Frauen, von deren Ansteckung sie sich schützen will.*⁷⁴⁹

Ute Planert analizzò le ragioni per le quali la causa antifemminista raccolse consensi proprio tra le donne. Al termine del suo lavoro di ricerca ella trasse la seguente conclusione: le donne che nell'epoca del Secondo Reich avevano scelto di appoggiare la causa antifemminista non volevano una nuova divisione dei ruoli tra i sessi, ma aspiravano ad una valorizzazione dell'ideale della donna tedesca come moglie e madre. Esse non accettavano il fatto che il lavoro domestico perdesse il suo valore e consideravano inoltre la posizione di subalternità della donna come un fatto naturale.⁷⁵⁰ Il potere femminile per loro si esercitava nell'ambito della casa e della famiglia, e le rivendicazioni emancipazioniste avrebbero portato ad una perdita di questo potere. Esse concepivano la maternità come un dovere verso lo Stato e verso il popolo, a cui si assicurava la continuità. Il compito più importante delle madri era quello di educare i figli all'orgoglio e all'attaccamento per la propria patria, e l'istruzione femminile doveva avere lo scopo di preparare le donne ad espletare al meglio tale compito.⁷⁵¹

⁷⁴⁹ Cfr. Elisabeth Hancke, *Zur Frauenbewegung. Vier Aufsätze*, Berlino, Verlag der Buchhandlung Zillesen, 1913, p.5.

⁷⁵⁰ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.263.

⁷⁵¹ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.268-269.

Le antifemministe avversavano soprattutto le battaglie per la partecipazione femminile alla vita politica in quanto sostenevano che le donne, nel momento in cui adempivano al loro dovere di mogli e madri, facevano già parte della nazione a tutti gli effetti.⁷⁵²

Una strategia da loro adottata era quella di sminuire il significato delle battaglie condotte dal movimento femminista, come dimostra un articolo apparso nel 1911 sulla già citata rivista “Preußische Jahrbücher” e scritto da una donna, Anna Schellenberg, anch’ella ricordata come una delle antifemministe più attive. Ella criticava soprattutto l’idea, propagandata dal movimento femminista, che lo sviluppo della personalità di una donna dovesse dipendere dal fatto di aver portato avanti un percorso di studi oppure di svolgere un’attività lavorativa. Coglieva poi l’occasione per scagliarsi contro il lavoro femminile nelle fabbriche, negli uffici e nei negozi. In particolare, il lavoro in fabbrica era considerato causa di aborti e parti prematuri, e le donne avrebbero dovuto tenersene lontane anziché richiedere una maggiore tutela. L’autrice criticava anche la rivendicazione di uno stesso salario per gli uomini e per le donne, e sosteneva che queste ultime non potessero chiedere una maggiore tutela e allo stesso tempo pretendere di essere considerate alla pari degli uomini. Concludeva poi affermando che se tutti i desideri delle donne fossero stati davvero esauditi ci sarebbero state conseguenze negative soprattutto per il futuro delle famiglie: *Nehmen wir an, die Frauenwünsche werden erfüllt. Jede Frau steht im Beruf, jede Frau ist organisiert, jede Frau ist politisch interessiert und beschäftigt, jede Frau ist befugt, ihre Ehe leicht zu lösen, wenn sie ihr nicht mehr paßt, jeder Frau wird die Mühe der Kindererziehung und des Haushaltes durch die Gemeinschaft abgenommen. Was wird dann folgen? An der Ehe wird die Frau nicht mehr stark interessiert sein, sie kommt ohne Familie ökonomisch besser aus. [...] Kinder wird der Mann nicht wollen und die Frau, die durch die Schwangerschaft in der Berufstätigkeit gehemmt ist, erst recht nicht. Sie kommen den Eltern ja doch nicht nahe, wenn der Familienhaushalt erst einmal aufgelöst sein wird.*⁷⁵³

Nel 1912 la scrittrice Elisabeth von Maltzahn pubblicò uno scritto dal titolo *Contra naturam*, nel quale definiva appunto contrario alla natura il fatto che una donna si formasse professionalmente e svolgesse un lavoro al di fuori della sfera domestica. Ella criticava soprattutto la presenza femminile nei lavori considerati più qualificati. La pubblicazione di questo testo creò un profondo sdegno negli ambienti femministi, come dimostrato da un articolo apparso nel 1913 sulla rivista “Neue Bahnen”. L’autrice, Helene Jablonowski, criticò soprattutto il fatto che Elisabeth von Maltzahn facesse un uso negativo del concetto di specificità femminile.⁷⁵⁴

Hedwig Dohm, nel suo scritto del 1902 *Die Antifeministen. Ein Buch zur Verteidigung*, precedentemente citato, aveva constatato come tra gli antifemministi ci fossero anche

⁷⁵² Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.271.

⁷⁵³ Cit. in: Anna Schellenberg, “*Persönlichkeit*” und *Frauenart*, in “Preußische Jahrbücher”, 143. Band, 1911, pp.294-295.

⁷⁵⁴ Cfr. Helene Jablonowski, *Contra naturam?*, in: “Neue Bahnen”, Anno 48, numero 24, 15 dicembre 1913, pp.185-186.

molte donne e ne aveva individuate tre in particolare: le scrittrici Laura Marholm e Lou Andreas-Salomé e la pedagoga svedese Ellen Key.⁷⁵⁵ Tutte e tre erano dotate di una buona cultura e godevano di una certa posizione a livello sociale, ma ciascuna di loro aveva un ideale di donna molto diverso da quello propugnato dal movimento femminista. Secondo Laura Marholm le donne avrebbero dovuto essere completamente dedite agli uomini, mentre secondo Ellen Key avrebbero dovuto esserlo ai bambini. Lou Andreas-Salomé, invece, immaginava una donna autonoma e alla ricerca di se stessa, ma non emancipata.⁷⁵⁶ Laura Marholm nell'ultimo decennio dell'Ottocento aveva scritto due libri, *Das Buch der Frau* e *Zur Psychologie der Frau*, nei quali condannava l'idea dell'indipendenza economica delle donne. Ella temeva che l'emancipazione potesse minare i rapporti tra uomini e donne, e criticava il fatto che le femministe rivendicassero tutti i diritti possibili tranne quello all'amore. Sosteneva inoltre che il lavoro femminile danneggiasse sia gli uomini sia le famiglie. Ellen Key, nel suo saggio *Mißbrauchte Frauen*, pubblicato anch'esso alla fine dell'Ottocento, sosteneva che lo scopo principale della vita di una donna dovesse essere l'amore e criticava il fatto che le femministe volessero educare le donne a diventare come gli uomini. Lou Andreas-Salomé, sempre nello stesso periodo, aveva pubblicato un saggio dal titolo *Der Mensch als Weib*, nel quale descriveva un ideale di donna che, secondo Hedwig Dohm, appariva del tutto estraneo alla vita sociale: *Die Wirklichkeit widerspricht dem Ideal der Frau Lou allzu grausam. Seiner Realisierung müßte eine Umgestaltung aller sozialen Verhältnisse vorausgehen, die der Frau eine Staatsrente sicherte, eine so beträchtliche, daß sie "auf eigenem Schloss in uralter aristokratischer Vornemheit" ungehemmt sich seelisch abrunden könnte.*⁷⁵⁷

Hedwig Dohm seppe individuare dei punti in comune tra queste tre donne, come ad esempio la convinzione che le donne non fossero in grado di dedicarsi alle arti e alle scienze. Secondo Ellen Key, in particolare, potevano anche esistere delle donne geniali, le quali però diventavano tali grazie all'influenza degli uomini.⁷⁵⁸

Ella ritornò sul tema del rapporto tra le donne e l'antifemminismo nel 1914, pubblicando sulla rivista culturale "Die Aktion", della quale era un'attiva collaboratrice, un dialogo dal titolo *Feindliche Schwestern*. Protagoniste di questo dialogo sono due sorelle, Ilse e Monika, le quali discutono del fatto che molte donne siano entrate a far parte del *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*. Ilse, in particolare, si dimostra turbata in quanto non riesce a spiegarsi il motivo per cui alcune donne siano

⁷⁵⁵ Laura Marholm nacque nel 1854 e morì nel 1928. Tra il 1880 e il 1900 pubblicò drammi e raccolte di novelle ed anche saggi nei quali esprimeva le sue opinioni sulla donna e sulla sua condizione ideale. Lou Andreas-Salomé nacque nel 1861 e morì nel 1937. Ebbe rapporti con molti rappresentanti illustri della cultura del suo tempo, tra i quali Friedrich Nietzsche e Sigmund Freud. La sua attività di scrittrice iniziò nel 1885 e proseguì fino ai primi anni Trenta del Novecento. La sua produzione letteraria comprende opere di prosa e soprattutto di saggistica. Ellen Key nacque nel 1849 e morì nel 1926. Lavorò come insegnante per 20 anni, dal 1883 al 1903, e fu autrice di vari saggi incentrati su questioni riguardanti le donne e i bambini.

⁷⁵⁶ Cfr. Hedwig Dohm, *op. cit.*, p.8.

⁷⁵⁷ Cfr. Hedwig Dohm, *op. cit.*, p.123.

⁷⁵⁸ Cfr. *ivi*, p.125.

più antifemministe degli uomini. Monika, la più razionale, coglie un'incoerenza di fondo nell'atteggiamento antifemminista delle donne.⁷⁵⁹

Le associazioni femministe reagirono con slancio e indignazione alla campagna denigratoria. Gertrud Bäumer, a nome del BDF, firmò una dichiarazione contro i detrattori del movimento che fu pubblicata contemporaneamente su varie testate giornalistiche, organi delle associazioni federate. Ella affermò energicamente il suo stupore per l'assurdità dei giudizi espressi dagli antifemministi e, insieme a Minna Cauer e ad Anita Augspurg, non esitò a metterli in ridicolo sostenendo che i loro attacchi avrebbero sortito l'effetto di rinforzare il movimento anziché indebolirlo.⁷⁶⁰

Le femministe, insieme agli attacchi, ricevettero anche molte manifestazioni di solidarietà. Un metodo adottato spesso per difendere il movimento femminista dagli attacchi denigratori fu quello di propagandare energicamente i veri scopi dello stesso e il vero ideale di donna che esso intendeva promuovere. Nel luglio 1913, ad esempio, Gertrud Bäumer partecipò ad un congresso incentrato su questioni non legate al movimento femminista, il *Kongress für Volks- und Jugendspiele*, ma nel corso del quale tenne un discorso in cui illustrava l'ideale della donna tedesca moderna. Secondo questo ideale, la donna avrebbe dovuto essere sviluppata intellettualmente e partecipare attivamente alla vita pubblica, ma senza smettere di essere madre. Il rapporto con gli uomini, inoltre, avrebbe dovuto essere di collaborazione reciproca: *Gemeinsame Kulturarbeit der beiden Geschlechter, Befestigung der staatsbürgerlichen Gesinnung und der nationalen Kraft unseres Volkes, Mann und Frau nebeneinander, einander ergänzend in der vielgestaltigen Arbeit, die das moderne Leben fordert: das ist das Ideal der modernen deutschen Frau.*⁷⁶¹

Nello stesso anno Gertrud Bäumer ebbe anche un confronto con la già citata Anna Schellenberg, in seguito alla pubblicazione sui "Preußische Jahrbücher" di un articolo di quest'ultima dal titolo *Die wirtschaftlichen Tatsachen und die Ziele der Frauenbewegung*. Gertrud Bäumer, in un articolo pubblicato sulla stessa rivista, cercò di dimostrare come Anna Schellenberg avesse travisato alcuni concetti che stavano alla base delle rivendicazioni femministe. Il concetto di libertà, ad esempio, doveva essere inteso come l'indipendenza non dai rapporti coniugali e familiari bensì all'interno degli stessi.⁷⁶² Il movimento femminista inoltre non intendeva sminuire il valore della maternità, bensì far capire alle donne che i doveri previsti in ambito familiare non costituivano un ostacolo al perseguimento dei propri scopi personali: *Gewiß, die Familie ist nicht "vernunftgemäß aus einander gleichberechtigten Individuen zusammengefügt", aber also in bloß "organisches Gebilde" ist sie noch nicht geistig Lebendiges. Das Organische muß eben doch von jedem Familiengliede auf der gleichen*

⁷⁵⁹ Cfr. Hedwig Dohm, *Feindliche Schwestern*, in: "Die Aktion. Wochenschrift für Politik, Literatur, Kunst", Anno 4, numero 30, 25 luglio 1914, pp.648-653.

⁷⁶⁰ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.154-155.

⁷⁶¹ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Die ideale Frau*, in: "Neue Bahnen", Anno 48, numero 5, 1 agosto 1913, p.118.

⁷⁶² Cfr. Gertrud Bäumer, *Persönlichkeit, Familie, Gesellschaft in der Frauenfrage*, in: "Preußische Jahrbücher", 151. Band, 1913, p.514.

*Grundlage vergeistigt, seine Bestimmung muß von jedem nochmals in der höheren Sphäre der Freiheit bejaht, erwählt und verwirklicht werden. Das ist der Sinn der "Gleichberechtigung" in der Familie, die von der Frauenbewegung für die Frau verlangt wird. Es ist damit nicht gemeint, daß die Frau eigene Interessen über die aus Natur der Familie hervorgehenden Pflichten zu stellen lernen soll, sondern daß sie diese Pflichten aus der Tiefe ihres persönlichen Willens heraus immer wieder neu erschafft, daß diese Pflichten ihr selbst im eigentlichsten Sinne des Wortes anvertraut werden.*⁷⁶³

L'impegno in favore della tutela delle lavoratrici, e in particolare di quelle con figli, consentiva al movimento femminista tedesco di distinguersi da quello degli altri Paesi. Infine l'attività lavorativa non doveva essere considerata causa di mancati matrimoni o del calo delle nascite. Al contrario, essa avrebbe migliorato il carattere delle donne, con effetti positivi anche sull'educazione dei figli. Secondo Gertrud Bäumer, le donne avrebbero dovuto avere la libertà di scegliere qualsiasi settore lavorativo. Anna Schellenberg, invece, ammetteva l'impiego delle donne solo nei settori in cui esse potevano collaborare con gli uomini, come l'agricoltura e la conduzione di piccole imprese.⁷⁶⁴

Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale il movimento femminista fu accostato ad un nuovo idealismo che si stava diffondendo in Germania e che immaginava un nuovo Stato nel quale tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, si adoperavano per il bene dello stesso. Il suffragio costituiva la forma principale di partecipazione alla vita dello Stato. In un articolo apparso sulla rivista "Alldeutsche Blätter", organo ufficiale dell'associazione nazionalista *Alldeutscher Verband*, le associazioni femminili furono criticate per il fatto di insegnare alle donne a promuovere l'ideale della comprensione tra i popoli, anziché crescere figli pronti a sacrificarsi per la patria.⁷⁶⁵

Tra le varie accuse mosse al movimento femminista c'era in effetti anche quella di avere un carattere antinazionale e antigermanico. Ancora una volta intervenne Gertrud Bäumer, con un articolo intitolato *Frauenbewegung und Nationalbewußtsein* e apparso sulla rivista "Die Frau" nel 1913. Ella replicò alle accuse ricordando che ogni movimento intellettuale aveva un carattere internazionale, e che questo aspetto era da considerarsi positivo. L'internazionalismo del movimento femminista era però diverso da quello del movimento dei lavoratori o della corrente socialdemocratica. Il *Frauenweltbund*, di cui era membro anche il BDF, non costituiva un'organizzazione votata alla lotta, bensì una comunità all'interno della quale era possibile confrontarsi e scambiarsi le esperienze. Esso non imponeva nulla agli Stati che ne facevano parte, per cui il movimento femminista seguiva un percorso di evoluzione diverso in ciascuno di essi. Di conseguenza l'idea che il movimento femminista tedesco non avesse un carattere nazionale era frutto di un fraintendimento. Esso infatti perseguiva un ideale

⁷⁶³ Cit. in: *ivi*, p.516.

⁷⁶⁴ Cfr. *ivi*, pp.520-521.

⁷⁶⁵ Cfr. Hans von Liebig, *Vom Geiste unserer Zeit. Von Friedensfreunden und Anderen*, in: "Alldeutsche Blätter", Anno 23, numero 47, 23 novembre 1913, p.404.

culturale. Le sue principali rappresentanti erano fortemente pervase dalla cultura intellettuale del proprio Paese. Le donne tedesche condividevano un sentimento di appartenenza alla nazione che si era diffuso già durante le guerre di liberazione. Non a caso, tra le rivendicazioni del movimento femminista rientrava anche la partecipazione delle donne alla vita dello Stato.⁷⁶⁶

Gertrud Bäumer entrò in polemica anche con Ludwig Langemann, in quale osò mettere in dubbio la solidarietà femminile, affermando che le donne non fossero in grado di relazionarsi tra di loro. Ella colse allora l'occasione per ricordare che il movimento femminista non sarebbe potuto esistere senza la volontà comune di lottare per uno stesso scopo.⁷⁶⁷

Langemann fu preso di mira anche da Helene Lange, la quale gli dedicò un articolo apparso sulla rivista "Die Frau" nel 1913 e intitolato *Der Bund zur Verbreitung von Irrtümern*, nel quale smontava alcune sue affermazioni. Recentemente Langemann aveva accusato il movimento femminista di interpretare a proprio vantaggio la lettura dei dati statistici legati al lavoro femminile. Nel 1895 e nel 1907 erano stati effettuati due censimenti sul lavoro, e dalla lettura dei rispettivi dati risultava un aumento del numero delle lavoratrici da 5 a 9 milioni. Secondo Langemann, però, tale differenza era dovuta al fatto che nel primo censimento non si era tenuto conto delle minorenni. Helene Lange analizzò i dati in maniera approfondita e dimostrò l'infondatezza di questa ipotesi, come anche di quella di un eccesso dell'impiego femminile. Un'altra questione su cui ella si soffermò era quella della concorrenza femminile. Secondo Langemann, essa costituiva un fattore per il quale gli uomini si sposavano più tardi. Helene Lange invece attribuiva la causa di questo fenomeno all'andamento generale del mercato del lavoro. Le donne infatti non avevano un potere tale da far diminuire le possibilità lavorative degli uomini.⁷⁶⁸ Riguardo gli effetti del lavoro femminile sulle famiglie, Helene Lange fece presente che l'indipendenza economica delle ragazze nubili liberava da un peso i padri e i fratelli. Questi ultimi avevano così la possibilità di pensare a costruirsi una famiglia loro.⁷⁶⁹

All'inizio del 1914 fu pubblicato un testo dal titolo *Mutterschaft oder Emanzipation?*, scritto da un medico, Adam Ander, secondo il quale l'emancipazione e la maternità erano due cose assolutamente inconciliabili. Gertrud Bäumer colse allora l'occasione per chiarire ancora una volta il significato del concetto di emancipazione, spiegando che esso non doveva essere considerato né come un opposto della maternità né come una lotta contro gli uomini.⁷⁷⁰ Il movimento femminista intendeva far emancipare le donne

⁷⁶⁶ Cfr. Gertrud Bäumer, *Frauenbewegung und Nationalbewußtsein*, in: "Die Frau", Anno 20, numero 6, marzo 1913, pp.393-394.

⁷⁶⁷ Cfr. Gertrud Bäumer, *Zur Solidarität der Frauen*, in: "Die Frau", Anno 20, numero 10, luglio 1913, p.578.

⁷⁶⁸ Cfr. Helene Lange, *Der Bund zur Verbreitung von Irrtümern*, in: "Die Frau", Anno 21, numero 1, ottobre 1913, p.31.

⁷⁶⁹ Cfr. *ivi*, p.33.

⁷⁷⁰ Cfr. Gertrud Bäumer, *Emanzipation und Emanzipation*, in: "Die Frau", Anno 21, numero 5, febbraio 1914, p.284.

nel senso di renderle capaci di decidere per loro stesse, e perseguiva tale obiettivo attraverso il miglioramento dell'istruzione: *Wenn die Frauenbewegung "Emanzipation" ist, so ist sie es nur in dem Sinne, daß sie der Frau die innere Möglichkeit der Selbstbestimmung geben wollte, die sie in der nie dagewesenen Lage brauchte, da ein neuer weiterer Wirkungskreis voll Wahlfreiheit und unbegangenen Wegen sich ihrer Kraft erschloß. Und in dem anderen Sinne, daß sie diesem Zuwachs an Kraft zu der Summe der außerhalb der physischen Mutterschafts- und Haushaltsleistung liegenden Kultur einen ihr gemäßen Platz zu sichern bemüht ist.*⁷⁷¹

In quegli stessi anni l'ostilità nei confronti del movimento femminista si diffuse anche nei circoli che propagandavano l'igiene razziale. Secondo Anna Pappritz, autrice di un intervento pubblicato sulla rivista "Neue Bahnen" e intitolato *Frauenbewegung und Rassenhygiene*, tale ostilità era ingiustificata, soprattutto perché si attribuivano al movimento femminista le responsabilità di alcuni cambiamenti in ambito economico avvenuti a prescindere da esso: *Diese Animosität ist wohl darauf zurückzuführen, daß die Herren, denen das Studium der wirtschaftlichen Zusammenhänge, ihrer Entwicklung und Bedingtheit naturgemäß fern liegt, vielfach Ursache und Wirkung verwechseln. Sie machen die Frauenbewegung verantwortlich für die zunehmende Berufarbeit der Frau, für die Lockerung des Familienlebens, für den Zug der ländlichen, weiblichen Jugend nach der Großstadt, für die Bevorzugung der Fabrik- und Kontorarbeit im Gegensatz zum häuslichem Dienst.*⁷⁷²

Era inoltre diffuso il timore che l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, con il conseguente allontanamento dalla sfera domestica, avrebbe danneggiato il futuro della razza germanica. Anna Pappritz ricordò che il movimento femminista si era battuto molto per delle riforme che tutelassero le giovani generazioni contro vizi quali l'alcolismo e l'immoralità sessuale. Secondo lei era necessario che il movimento assumesse un atteggiamento tale da far comprendere ai sostenitori dell'igiene razziale che le donne non erano delle nemiche, ma al contrario avrebbero potuto essere delle preziose alleate. Alcune categorie lavorative come le dottoresse, le impiegate comunali, le insegnanti e le giuriste avrebbero potuto adoperarsi molto negli interessi dell'igiene razziale.⁷⁷³

7.2 La Prima guerra mondiale, il **Nationaler Frauendienst** e la sconfitta dell'antifemminismo

Le rivendicazioni emancipazioniste andavano di pari passo con una crisi dell'identità maschile, che si fece sentire sempre più a ridosso della Prima guerra mondiale. Si cercò allora di far affermare un'immagine dell'uomo caratterizzata dalla forza fisica e dalla superiorità intellettuale, e legata anche al dominio sulla donna.

⁷⁷¹ Cit. in: *ivi*, p.286.

⁷⁷² Cit. in: Anna Pappritz, *Frauenbewegung und Rassenhygiene*, in: "Neue Bahnen", Anno 47, numero 9, 1 maggio 1912, p.63.

⁷⁷³ Cfr. *ivi*, p.64.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale segnò una svolta nella battaglia tra femministe e antifemministi. La guerra divenne l'unico argomento di interesse, relegando in secondo piano la questione della posizione delle donne all'interno della società. Si diffuse l'idea che con la guerra sarebbe nata una nuova immagine eroica dell'uomo. Secondo alcuni antifemministi, le donne avrebbero finalmente capito quanto avessero bisogno degli uomini. Invece esse dimostrarono di sapersela cavare molto bene nel gestire da sole la sfera familiare ed anche di saper rendere un grande servizio alla patria. Nacque infatti il *Nationaler Frauendienst*, un organo istituito su iniziativa delle donne berlinesi e simile alla Croce rossa, ma dedito non alla cura dei feriti bensì all'aiuto alla popolazione civile. Esso era attivo nel rifornimento dei generi di prima necessità, nell'assistenza alle famiglie in cui gli uomini erano impegnati al fronte oppure erano rimasti senza lavoro a causa della guerra, nel trovare lavoro e dare informazioni e consigli alle donne rimaste sole. La rivista "Neue Bahnen" informava costantemente sulle attività di questo organo. Helene Lange nell'agosto 1914 dedicò un numero della rivista alla nascita di questo organo e spiegò che per poter farne parte era necessario sapersi adeguare alle decisioni collettive e possedere un senso di appartenenza. Fu pubblicato anche un appello della *Kaiserin* Augusta Vittoria a tutte le donne tedesche a contribuire al bene della patria come già stavano facendo i loro mariti, fratelli e figli.⁷⁷⁴ L'attività del *Nationaler Frauendienst* portò ad una legittimazione del femminismo borghese e ad un riconoscimento dell'utilità del suo operato. Fu infatti riconosciuto che la guerra aveva messo le donne tedesche, abituate ormai da decenni alla pace, di fronte a dei doveri che esse non sarebbero mai state in grado di adempiere se il movimento femminista in passato non si fosse battuto affinché potessero fare le stesse cose che facevano gli uomini: *Man hat der Frauenbewegung oft den Vorwurf gemacht, daß sie die Frauen Dinge lehre, die des Mannes Aufgabe seien. In dieser Zeit dürfen wir es dankbar empfinden, daß wir diesen Weg gegangen sind, denn unserer harren Pflichten, die eine frühere Generation von Frauen nicht hätte erfüllen können. Manche soziale, manche wirtschaftliche Tätigkeit, von deren Fortsetzung Wohl und Existenz Tausender von Kindern und Erwachsenen abhängt, ruht heute auf den Schultern von Frauen, die die Frauenbewegung dazu erzogen hat, ernste Berufe mit Pflichtbewußtsein auszufüllen.*⁷⁷⁵

Molte donne che inizialmente avevano guardato il movimento con occhi scettici cambiarono idea. Il BDF all'inizio della Prima guerra mondiale contava 250000 aderenti, ma al termine della stessa ne poteva vantare addirittura 890000.⁷⁷⁶

Oltre ad occuparsi del rifornimento di generi alimentari, il *Nationaler Frauendienst* mise anche in atto una campagna per educare le donne ad una sana alimentazione. In questa occasione fu messa in atto un'azione congiunta insieme ad esponenti della politica e della cultura. A Mannheim, ad esempio, fu istituito un nuovo organo,

⁷⁷⁴ Cfr. "Neue Bahnen", Anno 49, numero 16, 15 agosto 1914, pp.121-123.

⁷⁷⁵ Cfr. *Die Frauen und der Krieg*, in: "Neue Bahnen", Anno 49, numero 17, 1 settembre 1914, pp.129-130.

⁷⁷⁶ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.179.

l'*Ausschuß für kriegsgemäße Lebensweise*, suddiviso in quattro commissioni all'interno delle quali gli uomini e le donne erano membri a pari diritto.⁷⁷⁷

Il *Nationaler Frauendienst* si accorse ben presto della necessità di far partecipare le casalinghe alla vita economica del Paese, ed entrò in contatto con varie associazioni sia di lavoratori sia di datori di lavoro per aiutare le donne adulte e le ragazze a trovare un'occupazione. Le donne cominciarono così ad essere impiegate nei lavori che fino ad allora erano stati riservati agli uomini, e la cosa non passò inosservata. Le argomentazioni misogine fondate su basi fisiologiche e psicologiche furono portate avanti, ma in misura minore rispetto al passato. C'era tutta l'intenzione di dimostrare che le donne non fossero in grado di sostituirsi agli uomini. Il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* non esitò a lanciare nel 1916 una petizione contro l'impiego delle donne nei lavori maschili, indirizzata sia al *Reichstag* sia alla Camera dei deputati. Alla base di questa petizione non c'era solo la paura della concorrenza, ma anche il timore di un cambiamento nei rapporti tra i due sessi. Non a caso, essa fu supportata da circa 90 associazioni che rappresentavano soprattutto categorie lavorative come gli insegnanti e gli impiegati, sia pubblici sia privati. Nonostante avesse raccolto tra le 300000 e le 350000 firme, la petizione fu respinta.⁷⁷⁸

L'industria tedesca aveva assoluto bisogno della forza lavoro femminile, e in concomitanza con l'aumento del numero delle lavoratrici si fece sentire l'esigenza di una migliore preparazione di base, che avrebbe potuto essere offerta rendendo obbligatorie le scuole di perfezionamento.

Negli anni della guerra le discussioni legate alla questione femminile non solo non cessarono, ma al contrario divennero più accese in seguito ai cambiamenti causati dalla guerra stessa.

Nel 1914 Gertrud Bäumer diede alle stampe un saggio dal titolo *Die Frau in Volkswirtschaft und Staatsleben der Gegenwart*, nel quale analizzava la condizione della donna dal punto di vista economico e sociale alla vigilia di questo importante momento storico. Dal punto di vista economico ella constatava che le donne erano sempre più presenti in settori come l'agricoltura, l'industria e gli impieghi pubblici, senza contare che erano nate nuove categorie lavorative, ma si rammaricava del fatto che nei lavori considerati più prestigiosi la presenza femminile fosse ancora piuttosto bassa. Dal punto di vista sociale, invece, ella auspicava l'ideale dell'uguaglianza dei diritti ed esortava le donne a raccogliere le loro forze per guadagnarsi uno spazio all'interno della società. Il cambiamento era possibile, ma dipendeva dal loro impegno. Secondo Anna Pappritz, che pubblicò una recensione sulla rivista "Neue Bahnen", questo scritto era destinato ad avere molta risonanza negli ambienti antifemministi, i cui esponenti avrebbero avuto molta difficoltà a ribattere con argomentazioni valide alle affermazioni di Gertrud Bäumer.

⁷⁷⁷ Cfr. *Die Frauen und die Wirtschaftsführung während der Kriegszeit*, in "Neue Bahnen", Anno 50, numero 4, 15 febbraio 1915, pp.27-28.

⁷⁷⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, pp.189-190.

Venne anche spontaneo chiedersi quali effetti avrebbe avuto la guerra sul movimento femminista. Secondo Margarete Saulmann, autrice di un intervento pubblicato sulla rivista “Neue Bahnen” nel febbraio 1915 e intitolato *Der Krieg und die deutsche Frauenbewegung*, il *Nationaler Frauendienst* costituiva il risultato concreto della mobilitazione di massa portata avanti dal movimento femminista. Le rivendicazioni promosse fino ad allora erano state accantonate a favore di un unico importante scopo: il servizio alla patria, che accomunava uomini e donne. Il movimento femminista aveva sempre rivendicato un’uguaglianza dal punto di vista non solo dei diritti ma anche dei doveri. In tempo di guerra le donne stavano dimostrando di saper svolgere al meglio il loro dovere di cittadine. La guerra stava insegnando loro a pensare in termini sociali, economici e politici. Esse si ritrovavano infatti a comprendere fino in fondo il senso di appartenenza ad una comunità e l’importanza della partecipazione alla vita dello Stato ed anche a provvedere alle necessità economiche. Al termine della guerra, secondo Margarete Saulmann, il movimento femminista avrebbe contribuito alla rinascita della nazione e non sarebbe stato più avversato dagli uomini: *Zukunft bedeutet für uns Friedenszeit. In dieser fernen Zeit sehen wir für die Frauenbewegung ein reiches Arbeitsfeld. Vor allem wird sie einen unendlich erweiterten Wirkungskreis auf sozialem Gebiet in die Friedenszeit mit hinübernehmen. Ihr wird die Aufgabe zufallen, die im Kriege neu geschaffenen sozialen Einrichtungen zu halten und auszubauen. [...] Wir vertrauen auf den deutschen Sieg und hoffen auf eine große deutsche Zukunft und sehen im Geiste unermessliche deutsche Kulturaufgaben vor uns. Die Frauenbewegung wird mit aller Kraft danach streben müssen, daß diese Aufgaben von dem ganzen deutschen Volk, von gleichberechtigten Männern und Frauen, gelöst werden. Dann werden die deutschen Frauen im Frieden den schönsten nationalen Frauendienst leisten: staatliche und kulturfördernde Frauenarbeit.*⁷⁷⁹

In quegli anni si discusse molto anche sulla politica demografica, in quanto si temeva molto una diminuzione del tasso di natalità. Il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* mise in atto una campagna per ricordare alle donne che la maternità costituiva un dovere sociale che esse dovevano adempiere per il bene del popolo, della razza e della nazione.⁷⁸⁰ Si fece in modo da rivalutare l’istituzione matrimoniale e fu istituito un nuovo organo, la *Gesellschaft für Bevölkerungspolitik*, alla cui inaugurazione fu invitata come unica donna Paula Mueller, presidente del DEF, la quale fece presente che il movimento femminista non era mai stato contro la famiglia, e che al contrario aveva sempre cercato di rendere le donne delle madri migliori.⁷⁸¹

Gertrud Bäumer non esitò a criticare una politica demografica che a suo parere rendeva l’essere umano uno strumento nelle mani dello Stato. I sostenitori di questa politica, appoggiati dalla stampa borghese, proposero di introdurre un tipo di istruzione che educasse le ragazze alla fertilità.

⁷⁷⁹ Cit. in: Margarete Saulmann, *Der Krieg und die deutsche Frauenbewegung*, in: “Neue Bahnen”, Anno 50, numero 4, 15 febbraio 1915, p.27.

⁷⁸⁰ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.207.

⁷⁸¹ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.211.

Negli anni della guerra la questione della partecipazione femminile alla vita sociale acquisì un'importanza ancora maggiore rispetto al passato. Secondo Marie Bernays, autrice di un articolo pubblicato nel 1914 sulla rivista "Neue Bahnen" e intitolato *Der soziale Gedanke und der Krieg*, le donne stavano dando prova di saper svolgere attività di pubblica utilità. Le ragazze più giovani dimostravano un interesse maggiore a riguardo, in quanto erano state educate ad una maggiore consapevolezza. Il lavoro sociale femminile, inoltre, aveva una certa influenza sulla vita economica del Paese. La guerra avrebbe dovuto costituire l'occasione per far nascere in tutte le donne la consapevolezza della necessità del loro contributo per una rinascita della nazione: *Dieser Volkskrieg, eine Offenbarung demokratischen Geistes im besten und vornehmsten Sinne dieses Wortes, sollte den sozialen Gedanken: die Niederzwingung der physischen und der geistigen Not in allen Schichten des Volkes – in den Seelen der Frauen zu stärkerem Leben und mächtigerer Wisksamkeit erwecken, als ihren Beitrag zu dem Neubau deutscher Weltmacht.*⁷⁸²

Nel 1916 Alice Salomon pubblicò un lungo intervento, distribuito in due numeri, dal titolo *Was können die Frauen zur sittlichen Erneuerung des Volkslebens tun?*, nel quale sosteneva anche lei l'idea di una partecipazione delle donne alla rinascita della nazione. Gli uomini, una volta tornati dalla guerra, avrebbero dovuto trovare una nuova atmosfera, e le donne erano chiamate ad adoperarsi in tal senso. Il processo di rinnovamento avrebbe dovuto cominciare all'interno della sfera familiare per poi estendersi alla vita pubblica. Le donne, soprattutto le più giovani, avevano però bisogno di imparare a muoversi all'interno della sfera pubblica per poter esercitare la loro influenza: *Diese Mädchen sollte man lehren, daß sie ihre Pflichten gegen die Gemeinschaft nicht gerecht werden, wenn sie etwa an arme Leute Geld geben oder sich an Wohltätigkeitsfesten beteiligen, deren Veranstaltung – wenn man das Mittel mit dem Ziel in Beziehung setzt – schließlich immer frivol bleibt. [...] Man sollte sie lehren, daß ihr Vaterland nicht da ist, wo es ihnen wohlgeht, wo sie nehmen, sondern da, wo sie auch geben können; daß der Dienst und die Tat allein die wahre Liebe ausmachen. Mehr als je haben die Frauen Veranlassung, diese Schuld abzutragen, die Dankeschuld an den Kriegern, die das Leben der Daheimgebliebenen gedeckt haben.*⁷⁸³

Nel 1917 Helene Lange andò ancora oltre, pubblicando un articolo in cui rivendicava apertamente il diritto di cittadinanza per le donne. Ella era ben consapevole del fatto che si sarebbero sollevate molte voci contrarie, come era successo circa un trentennio prima quando le donne avevano cominciato a fare il loro ingresso nel settore dell'amministrazione cittadina. Intendeva quindi anticipare gli attacchi degli antifemministi, fornendo una serie di ragioni valide per la sua rivendicazione. In quel periodo si parlava molto di nuovo orientamento, e lo stesso *Kaiser* in un discorso tenuto di recente aveva spiegato il significato di questo concetto, che indicava una nuova forma

⁷⁸² Cit. in: Marie Bernays, *Der soziale Gedanke und der Krieg*, in: "Neue Bahnen", Anno 49, numero 20, 15 ottobre 1914, p.152.

⁷⁸³ Cit. in: Alice Salomon, *Was können die Frauen zur sittlichen Erneuerung des Volkslebens tun?*, in: "Neue Bahnen", Anno 51, numero 17, 1 settembre 1916, p.95.

della vita dello Stato, caratterizzata dalla partecipazione di tutti i membri del popolo. Di conseguenza tale orientamento non avrebbe mai potuto affermarsi se tra i membri del popolo non fossero state incluse anche le donne. Durante la guerra esse avevano svolto il lavoro che gli uomini non potevano svolgere, dando un grande contributo alla vita economica della Germania. Da una parte dovevano combattere per ottenere il diritto alla piena cittadinanza, ma dall'altra dovevano essere consapevoli dei nuovi doveri che le attendevano.⁷⁸⁴

La questione della posizione della donna nella sfera privata fu analizzata secondo una nuova prospettiva. Il regime di comunione dei beni, tanto criticato in passato, stava mostrando i suoi effetti negativi, in quanto stava causando difficoltà economiche alle donne rimaste sole, in particolare quelle della classe media. Ci furono quindi varie proteste che culminarono in un appello da parte di un gruppo locale dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* alle banche ed agli uffici finanziari affinché tutelassero gli interessi economici delle donne all'interno della sfera privata.⁷⁸⁵

Fu inoltre rivendicato il diritto delle madri ad intervenire nell'educazione dei figli, in quanto si riteneva che, in assenza dei mariti, le donne si fossero dimostrate perfettamente in grado di ottemperare a questo dovere e di prendere le decisioni giuste. Era quindi arrivato il tempo che non fossero più solo i padri a stabilire il futuro dei figli.⁷⁸⁶

Nel 1916 la questione della partecipazione femminile alla politica tornò inevitabilmente alla ribalta, in parte grazie anche all'azione degli antifemministi. Il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, insieme ad alcune associazioni lavorative maschili, aveva infatti presentato alle due Camere una petizione per chiedere il rifiuto del diritto di voto alle donne nelle elezioni comunali. Grazie al *Nationaler Frauendienst*, le donne avevano guadagnato molto spazio all'interno della politica comunale, ed erano riuscite ad insediarsi nei vari organi e commissioni. Ciò non era sfuggito agli antifemministi, i quali temevano ulteriori conseguenze. Non a caso, nel marzo di quell'anno cominciarono a farsi sentire all'interno del *Reichstag* le prime voci di opposizione contro la guerra, seguite dal primo sciopero politico di massa.⁷⁸⁷

Il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* si servì della stampa per lanciare una campagna di delegittimazione del *Nationaler Frauendienst*. Tuttavia questa ed altre azioni portate avanti non evitarono agli antifemministi di ritrovarsi sempre più isolati in ambito politico. Nel gennaio 1917 la Camera dei deputati si pronunciò a favore dell'ingresso delle donne nelle delegazioni amministrative comunali e nei consigli direttivi delle fondazioni, e quasi tutti i partiti si dichiararono d'accordo.⁷⁸⁸

⁷⁸⁴ Cfr. Helene Lange, *Warum fordern die Frauen das Bürgerrecht?*, in: "Neue Bahnen", Anno 52, numero 11, 1 giugno 1917, pp.65-68.

⁷⁸⁵ Cfr. *Die vermögensrechtliche Lage der Frau im Kriege*, in: "Neue Bahnen", Anno 50, numero 3, 1 febbraio 1915, p.20.

⁷⁸⁶ Cfr. Gertrud Buetz, *Das Recht der Mutter in Kriegszeiten*, in: "Neue Bahnen", Anno 50, numero 13, 1 luglio 1915, pp.98-99.

⁷⁸⁷ Cfr. *ivi*, p.224.

⁷⁸⁸ Cfr. *ivi*, p.226.

Poco tempo dopo la conservatrice *Deutsche Vaterlandspartei* cominciò ad ammettere le donne, tra cui la femminista Käthe Schirmacher, la quale non esitò ad attaccare pubblicamente gli antifemministi esortandoli ad accettare il fatto che i tempi stessero cambiando e che il movimento femminista si fosse ormai affermato, anche nel campo conservatore: *Den "völkischen Männervereinen" mit ihrer Fundamentalopposition gegen jede Art von weiblicher Emanzipation warf sie vor, die Zeichen der Zeit nicht verstanden zu haben: "Die Frauenbewegung ist da; niemand kann sie wegbefehlen". Erfolgreicher als die Strategie, ihr jedes mögliche Hindernis in den Weg zu legen, wäre, da war Schirmacher sicher, die Beeinflussung der bürgerlichen Frauenorganisationen durch entsprechend vorgebildete völkische Frauen gewesen.*⁷⁸⁹

La vittoria più importante per il movimento femminista arrivò nel novembre 1918, quando le donne tedesche poterono votare per la prima volta. In quell'occasione sulla rivista "Neue Bahnen" fu pubblicato un appello di Helene Lange a tutte le donne tedesche non solo ad andare a votare, ma anche a collaborare all'interno dei partiti. Ella si dichiarò fiduciosa nei confronti delle donne del suo tempo, in quanto era convinta che fossero perfettamente in grado di adempiere ai nuovi doveri che le attendevano. Ricordò che nel 1871, quando fu emanato il suffragio universale maschile, solo il 51% degli uomini si era recato a votare. Da qui l'esortazione ad essere numerose a e superare questa percentuale.

Elisabeth Altmann-Gottheiner volle sensibilizzare ulteriormente le lettrici affermando che finalmente le donne non erano più solo spettatrici della politica, ma avevano la possibilità di prendervi parte direttamente. Fece anche presente che le donne erano chiamate a prendersi una responsabilità importante, ma non dovevano esserne spaventate, in quanto avrebbero fatto il gioco degli antifemministi.⁷⁹⁰

Ben presto si pose la questione se le donne dovessero entrare a far parte dei partiti politici già esistenti oppure si dovesse costituire un partito esclusivamente femminile. Ancora una volta intervenne Elisabeth Altmann-Gottheiner, la quale affermò che le donne avrebbero avuto più occasione di far sentire la loro voce all'interno dei partiti in cui erano presenti anche gli uomini. Un partito esclusivamente femminile avrebbe corso il rischio di trovarsi sempre in minoranza: *Wenn die Frauen also für ihre Wünsche eine Mehrheit hinter sich haben wollen – und das ist doch der einzige Weg, auf dem sie vorwärts kommen können – so müssen sie innerhalb der einzelnen Fraktionen Freunde für ihre Forderungen zu gewinnen trachten. Das aber ist nur möglich, wenn sie durch intensives Zusammenarbeiten mit den Männern innerhalb einer Partei deren Vertrauen und im Laufe der Zeit auch deren Unterstützung für die besonderen Frauenforderungen erlangen können. Die Mitglieder einer abgesonderten Frauenpartei haben gar keine*

⁷⁸⁹ Cit in: Ute Planert, *op. cit.*, p.235.

⁷⁹⁰ Cfr. Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Frauenrechte und -pflichten im neuen Deutschland*, in: "Neue Bahnen", Anno 53, numeri 23-24, dicembre 1918, pp.77-79.

*Möglichkeit, mit den männlichen Abgeordneten in Fühlung zu treten, ehe die kommenden Gesetze ihren Niederschlag bereits in festen Entwürfen gefunden haben.*⁷⁹¹

Ella seppe anche rispondere alle critiche degli antifemministi conservatori, i quali temevano che il voto femminile potesse rafforzare il partito socialdemocratico a danno di quello centrista e che la partecipazione femminile alla politica portasse effetti nefasti come l'allontanamento delle donne dalla famiglia, una legislazione troppo orientata verso i loro interessi ed un rafforzamento delle tendenze pacifiste. Tutti questi timori furono sminuiti in quanto puramente teorici e non basati su alcuna esperienza concreta. Al contrario, in Paesi dove le donne già votavano da tempo, come gli Stati Uniti, l'Australia, la Finlandia e la Norvegia, si potevano riscontrare effetti positivi sulla legislazione.⁷⁹²

Tra i maggiori sostenitori dell'idea che l'ingresso delle donne in politica potesse sortire effetti negativi c'era il già più volte citato Hans Delbrück, il quale all'inizio del 1919 pubblicò sui suoi "Preußische Jahrbücher" un articolo intitolato *Das Frauenwahlrecht* e contenente una critica alla concezione femminile della politica. Delbrück rimproverava infatti alle donne un eccessivo idealismo, dovuto al fatto che esse vedessero nella politica soprattutto l'espressione dell'amore per la patria e non comprendessero che essa fosse caratterizzata anche da una contrapposizione di interessi. Allo stesso tempo, però, egli era consapevole del fatto che ci fossero molte donne dotate di una forza che le rendeva adatte alla politica e alle lotte che essa implicava: *Die Frauen, die der Geist treibt, die Beruf oder Neigung dem öffentlichen Leben zugeführt haben, mögen sich darin betätigen. Wir bedürfen heute solcher Arbeiterinnen. Es gibt auch Hausmütter, die so viel überschüssige geistige und körperliche Kraft haben, daß sie das Verschiedenste miteinander vereinigen, auch die Politik.*⁷⁹³ Di conseguenza secondo lui era necessario mettere in atto una strategia volta a scoraggiarle, enumerando gli effetti negativi della partecipazione alla politica.

A prescindere delle critiche, il movimento femminista uscì rafforzato dalla guerra, mentre quello antifemminista ne uscì non solo indebolito ma in parte anche diviso. Già nel 1916 era stato pubblicato uno scritto del filosofo Hans Blüher, intitolato *Der bürgerliche und der geistige Antifeminismus*, nel quale si spiegava che il movimento antifemminista era diviso in due correnti ispirate alle confessioni religiose: una protestante e borghese ed una cattolica ed intellettuale. L'autore si definiva un rappresentante dell'antifemminismo intellettuale, e sosteneva che quello borghese, rappresentato dal *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, fosse eccessivamente relativistico in quanto pensava a proteggere gli interessi dei ceti sociali più elevati. L'antifemminismo intellettuale, invece, pensava soprattutto al bene dello Stato. Egli si mostrava preoccupato per il fatto che la separazione tra le sfere di attività

⁷⁹¹ Cit. in: Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Frauenpartei oder Anschluß an die bestehenden politischen Parteien?*, in: "Neue Bahnen", Anno 54, numeri 1-2, gennaio 1919, p.3.

⁷⁹² Cfr. Elisabeth Altmann-Gottheiner, *Wirkungen des Frauenwahlrechts*, in: "Neue Bahnen", Anno 54, numeri 3-4, febbraio 1919, pp.6-7.

⁷⁹³ Cit. in: Hans Delbrück, *Das Frauenwahlrecht*, in "Preußische Jahrbücher", 175. Band, 1919, p.138.

maschile e femminile stesse venendo meno e si fosse venuta a creare una zona neutrale, rappresentata dalla letteratura, dove gli uomini e le donne lavoravano insieme. Blüher sosteneva che ormai non fosse più possibile distinguere se un romanzo fosse stato scritto da un uomo o da una donna. Il fatto che una stessa attività fosse svolta da persone di entrambi i sessi era considerato da lui un grave errore, in quanto sussisteva una diversità determinata dalla natura. Il femminismo gli appariva come un movimento che portava avanti un programma di emancipazione ed uguaglianza basato su somiglianze inesistenti. L'antifemminismo costituiva una difesa contro questo movimento. Egli sosteneva soprattutto l'idea, fortemente radicata, che le donne fossero prive di intelletto. Sulla base di tale idea era quindi legittima la lotta per impedire alle donne di esercitare un potere all'interno dello Stato, anche solo indirettamente attraverso il voto: *Aus der Tatsache nun, daß die Frau in diesem entschiedenen Sinne ungeistig ist, stellt der Antifeminismus die Forderung auf, daß sie unter keinen Umständen herrschen darf. Vom Votum einer Frau darf im Staate niemals etwas abhängen. [...] Da aber die Frau weder den Geist noch den Staat im Grunde ihres Wesens ernst nehmen kann, so darf sie auch nichts in ihm zu sagen haben.*⁷⁹⁴

Hans Blüher – che tra l'altro fu da un lato uno dei maggiori teorici dei *Männerbünde*, leghe maschili portatrici di una costitutiva idea statutale fondata sull'elemento maschile, dall'altro il primo storico del movimento giovanile tedesco - non poteva fare a meno di constatare come l'idea della parità tra i sessi si fosse diffusa molto ampiamente soprattutto grazie all'azione del movimento giovanile. Tale questione fu approfondita da Elisabeth Busse-Wilson, giornalista e insegnante, in uno scritto pubblicato nel 1920 e intitolato *Die Frau und die Jugendbewegung. Ein Beitrag zur weiblichen Charakteriologie und zur Kritik des Antifeminismus.*⁷⁹⁵ Ella aveva notato come l'antifemminismo cercasse di influenzare il movimento giovanile, e si rallegrava del fatto che i gruppi nei quali erano presenti sia i ragazzi sia le ragazze stessero diventando sempre più numerosi. All'interno di questi gruppi vigeva una perfetta parità, a dimostrazione del fatto che fosse stato ormai superato il pregiudizio secondo il quale i ragazzi e le ragazze crescevano in maniera diversa e non potevano fare le stesse cose. Il movimento giovanile si ribellava contro la mentalità e la cultura borghese, e quindi anche contro una concezione ormai antiquata dei rapporti tra i sessi.⁷⁹⁶

⁷⁹⁴ Cit. in: Hans Blüher, *Der bürgerliche und der geistige Antifeminismus*, Berlin-Charlottenburg, Blüher, 1918, p.8.

⁷⁹⁵ Elisabeth Busse-Wilson nacque il 19 febbraio 1890 a Sonderhausen, una cittadina della Turingia. Suo padre, Karl Wilson, era un consigliere di giustizia. Nel 1909 sostenne l'esame di licenza superiore e nel 1914 conseguì la laurea. Nel 1915 sposò il dottor Kurt Busse, dal quale nel 1929 ebbe un figlio di nome Konrad. Al termine della Prima guerra mondiale ella aderì al gruppo giovanile *Freideutsche Jugend*. Oltre a lavorare per quasi tutta la vita come insegnante, ella collaborò con varie riviste, scrivendo articoli non solo sul movimento giovanile, ma anche su questioni filosofiche e culturali. Pubblicò anche due biografie, rispettivamente su Santa Elisabetta e sulla poetessa Annette von Droste-Hülshoff. Morì il 6 novembre 1974 a Bonn.

⁷⁹⁶ Cfr. Elisabeth Busse-Wilson, *Die Frau und die Jugendbewegung. Ein Beitrag zur weiblichen Charakteriologie und zur Kritik des Antifeminismus*, Münster, Lit, 1989, pp.80-81.

I ragazzi e le ragazze che aderivano ai gruppi giovanili condividevano lo stesso atteggiamento verso il vecchio mondo borghese, ed i loro rapporti erano basati sulla comprensione e sulla condivisione di esperienze. L'antifemminismo era parte integrante di questo vecchio mondo, in quanto sosteneva idee alle quali le nuove generazioni non credevano, come l'innata mancanza di intelletto nelle donne ed una maggiore inclinazione delle stesse ai sentimenti rispetto agli uomini. Il matrimonio era considerato la sola sicurezza economica e sociale per le donne, ed era normale che la loro vita dipendesse dalle scelte degli uomini. Secondo l'autrice, coloro che si dichiaravano misogini erano in realtà misantropi, in quanto avevano una visione pessimistica dell'umanità. Inoltre la distinzione tra antifemminismo borghese ed intellettuale non aveva senso, in quanto esso restava sempre e comunque un mezzo per affermare il dominio maschile. Il cosiddetto antifemminismo intellettuale costituiva solo un tentativo di fornire nuove basi teoriche.⁷⁹⁷

Hans Blüher si accorse subito del fatto che questo scritto di Elisabeth Busse-Wilson conteneva una critica alle sue idee. Nelle nuove edizioni del già citato *Der bürgerliche und der geistige Antifeminismus* e di un altro testo, assai letto all'epoca, dal titolo *Die Rolle der Erotik in der männlichen Gesellschaft*, egli introdusse una postfazione dal titolo *Polemiserende Frauen*, nel quale definì *Die Frau und die Jugendbewegung* come un esempio del fatto che le donne tentassero sempre di superare dei confini e di imitare gli uomini.

Oltre alla diffusione dei gruppi giovanili che ammettevano sia i ragazzi sia le ragazze, un altro segnale dell'indebolimento del movimento antifemminista fu la progressiva apertura da parte di coloro che fino a poco prima lo avevano sostenuto.

La *Vereinigung Konservativer Frauen*, che fino a pochi mesi prima della fine della guerra si era dichiarata contraria al suffragio femminile, affermò che la partecipazione delle donne alla vita pubblica era ormai indispensabile e mise a punto un programma per insegnare loro a farsi valere nelle battaglie politiche.⁷⁹⁸ Nel gennaio 1919, sulla già citata rivista "Alldeutsche Blätter", fu pubblicato un articolo in cui inizialmente si riaffermava che solo gli uomini dovessero prendere parte alla vita dello Stato e che le donne già svolgessero il proprio dovere nei confronti dello stesso mettendo il mondo i figli ed educandoli. Di conseguenza esse non avevano bisogno di esercitare al diritto di voto, ma una volta che lo avevano ottenuto dovevano dimostrarsi in grado di influenzare la legislazione e di prendere le decisioni giuste. L'autore dell'articolo, Philipp Stauff, elencò le questioni per le quali secondo lui le donne sarebbero state più attive, e concluse auspicando un buon esito per le loro battaglie politiche. In particolare, egli immaginava che le donne si sarebbero occupate di questioni riguardanti la tutela dei bambini e dei giovani, con la conseguente valorizzazione di alcune precise categorie lavorative adatte alle donne: *In Zukunft aber wird die Frau im Verein mit Geschlechtsgenossinnen die Anregungen geben und so der Politik jenen ergänzenden Einschlag verschaffen der ihr infolge der wesentlich stofflich-vorteilhaft gerichteten*

⁷⁹⁷ Cfr. Elisabeth Busse-Wilson, *op. cit.*, pp.67-68.

⁷⁹⁸ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.241.

Betätigung der Männerwelt bisher vielfach fehlt. Vieles Bedeutende aber kann die Frau, mit Geschlechtsgenossinnen verbündet, unmittelbar leisten. Da heißt es, den Nachwuchs mit der Erkenntnis rassistisch-völkischer Werthaflichkeiten erfüllen, damit die Gattenwahl künftiger Geschlechter nicht mehr so ganz vorwiegend aus selbstischen Gesichtspunkten heraus erfolgt wie heute; da gilt es, Fürsorge für elternlose Kinder zu üben und zu ordnen; es gilt, Liebe zu erweisen in allen Enden, die Achtung vor den weiblichen Hausarbeiten zu heben und städtischen Weibnachwuchs, der diesen zu entfremden droht oder von Jugend auf ganz fremd geblieben ist, darin zu schulen; es gilt auch, die notwendige berufsmäßige Frauentätigkeit, die im volksdienlichen Sinne liegt, zu fördern – es kommen vor allem in Frage: Hebammen, Säuglingspflegerinnen, Kindergärtnerinnen, Erzieherinnen, Hausgehilfinnen, Gärtnerinnen und dergleichen.⁷⁹⁹

Nonostante i risultati importanti ottenuti dal movimento femminista sia nel settore progressista che in quello conservatore dello spettro politico del tempo, non mancarono comunque tentativi di ostacolare i progressi che si dovevano ancora compiere. Furono infatti ancora manifestate ostilità nei confronti dell'accesso delle donne agli studi accademici e al mercato del lavoro. Un esempio in tal senso è la petizione presentata al *Reichstag* nel 1920 contro l'impiego delle donne nelle professioni giuridiche, motivata con l'argomentazione che esso avrebbe inasprito la concorrenza tra i sessi e diminuito le possibilità di matrimonio. Gli stessi giuristi, spinti dalle proteste degli antifemministi, si dichiararono contrari all'idea di lavorare con le donne e cercarono di dimostrare la loro inidoneità per questa professione. Tuttavia nel 1922 fu emanata la legge che consentiva alle donne di esercitare i mestieri di avvocato e di giudice.

Il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation*, una volta persa la battaglia contro l'introduzione del suffragio femminile, tentò di riorganizzarsi trasformandosi nel 1919 in una nuova realtà associativa, il *Bund für deutsche Volkserneuerung*, il cui scopo era un rinnovamento della vita del popolo attraverso la separazione tra i sessi. Per questo si rendeva necessario educare le donne a diventare buone madri di famiglia, oltre che beneficiarie dei beni economici ed intellettuali del popolo. Gli uomini, invece, avrebbero dovuto essere preparati al lavoro produttivo. Lo scopo principale delle battaglie antifemministe non erano più i diritti politici delle donne, bensì il bene della popolazione.⁸⁰⁰ Questa nuova federazione però era destinata ad avere vita breve, e molti dei suoi esponenti con il tempo si avvicinarono, non a caso, all'ideologia nazista; un'ideologia che si fonderà tra l'altro sull'annullamento di tutti i diritti ottenuti dalle donne negli anni precedenti.

⁷⁹⁹ Cit. in: Philipp Stauff, *Vom deutschen Frauenleben*, in: "Alldeutsche Blätter", Anno 29, numero 1, 4 gennaio 1919, pp.6-7.

⁸⁰⁰ Cfr. Ute Planert, *op. cit.*, p.249.

Capitolo 8. Le femministe raccontate da Gertrud Bäumer. La raccolta di biografie *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*

8.1 Cosa cambia per le donne in Germania dal primo dopoguerra fino all'ascesa del nazismo

8.1.1 Contesto storico

Il rapporto tra le donne ed il regime nazista fu profondamente contraddittorio. Benché il regime fosse apertamente misogino, considerasse cioè non auspicabile la presenza femminile nello spazio politico, le donne ebbero un ruolo importante all'interno della sua organizzazione e contribuirono notevolmente alla sua ascesa al potere. La storica americana Claudia Koonz suddivide in tre fasi distinte il rapporto tra le donne ed il nazismo. La prima fase coincide con la cosiddetta *Kampfzeit*, ovvero il periodo precedente alle elezioni del 1933 in cui il partito si affermò come forza di governo. In questa fase alcune donne energiche ed indipendenti raccolsero tante seguaci, lanciarono iniziative e stesero programmi. Come lo stesso Hitler avrebbe riconosciuto in seguito, nel periodo della sua prigionia le donne mantennero integra la loro fede alla causa nazionalsocialista almeno quanto gli uomini. I dirigenti del partito però le ignorarono completamente e non esercitarono su di loro alcun controllo. Verso la fine dell'estate del 1933 tuttavia si resero conto che il loro obiettivo di purificazione razziale poteva essere perseguito solo conquistando il consenso delle donne e ottenendo un'entusiastica collaborazione da parte loro. In questa seconda fase una nuova generazione di donne giovani e fedeli alle direttive del regime prese il posto delle naziste che avevano dato un contributo rilevante alle lotte precedenti al 1933. Il regime introdusse, come è noto, una segregazione sociale e giuridica fondata su due categorie biologiche elevate a principi politici e sociali: il sesso e la razza. Quest'ultima è in realtà è una categoria presunta, della quale si fece un ampio uso politico. Aumentarono così le possibilità di carriera delle donne non ebreiche, che poterono svolgere le funzioni necessarie per gestire una sfera femminile separata come auspicato dal regime. Nelle donne naziste l'arroganza razziale contro gli ebrei andava di pari passo con la sottomissione sessuale al maschio ariano. Quando Hitler cominciò a programmare apertamente la guerra ebbe inizio una terza fase, anch'essa caratterizzata da varie contraddizioni, dovute allo scoppio della guerra. Alle donne fu infatti richiesto contemporaneamente di generare molti figli e di entrare nell'esercito dei lavoratori salariati a supporto dello sforzo bellico.⁸⁰¹

Se osserviamo dall'esterno il fenomeno del mondo nazista, possiamo dire che con l'avvento al potere di Adolf Hitler e del partito nazionalsocialista il processo di emancipazione femminile in Germania subì una battuta d'arresto. Esso fu addirittura

⁸⁰¹ Cfr. Claudia Koonz, *Donne del Terzo Reich*, Firenze, Giunti, 1996, pp.12-14.

considerato un prodotto dell'influenza ebraica.⁸⁰² Il *Bund Deutscher Frauenvereine* affermò fin dall'inizio che il nazismo costituiva una minaccia per i diritti civili delle donne, il loro accesso agli uffici pubblici e le loro possibilità di lavorare. Gertrud Bäumer non esitò a prendere le distanze dal partito nazista, in quanto era l'unico che rifiutava la partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica, ma allo stesso tempo cercava di trovare nel suo programma posizioni a cui le donne potessero riallacciarsi. Fu rimossa quasi subito dal suo incarico politico, ma continuò ad esprimere le sue idee scrivendo sulla rivista "Die Frau" e organizzando conferenze itineranti.

Cominciò un processo che prese il nome di *Gleichschaltung*, che investì tutta la società e per le donne prevedeva il passaggio delle funzioni di guida alle naziste e l'esclusione delle ebreë. Le associazioni orientate politicamente a sinistra o frequentate da donne ebreë furono smantellate. In tal modo il *Bund Deutscher Frauenvereine* si sciolse in quanto rifiutò di aderire al processo di *Gleichschaltung*, e il suo esempio fu seguito dal *Deutscher Staatsbürgerinnenverband*.⁸⁰³

Le principali esponenti delle associazioni un tempo federate del BDF e di altri gruppi borghesi, da cui si era aspettata resistenza, si dichiararono disposte a collaborare e si candidarono a diverse cariche. Esse condividevano in pieno i progetti di Hitler per una nuova Germania ed esprimevano la loro ammirazione per il regime totalitario.

Dal punto di vista della politica del partito, si deve rilevare come fino alla fine degli anni Venti le donne tedesche avessero votato per lo più per candidati moderati e conservatori. Con l'inizio della crisi economica, come è ovvio, i nazionalsocialisti guadagnarono rapidamente terreno anche presso questo elettorato. Le donne naziste, che talvolta scendevano in strada con gli uomini e marciavano al loro fianco, condividevano su molti punti chiave le opinioni delle altre donne politicamente impegnate nella Repubblica di Weimar. Esse accettavano il consueto cliché della specificità della natura femminile e su questa base erano impegnate a promuovere lo status sociale della donna. A differenza delle donne che aderivano ad altri movimenti politici, però, esse lavoravano al di fuori della struttura organizzativa già esistente, come le donne impegnate in organizzazioni cattoliche e protestanti apartitiche. Erano perfettamente consapevoli del fatto che le donne non sarebbero mai riuscite a cambiare gli uomini. Il loro scopo era gestire liberamente la propria sfera senza che gli uomini intervenissero.⁸⁰⁴

Le donne che aderirono al partito aspiravano a ricoprire cariche di rilievo e crearono una gerarchia propria. La maggior parte di loro era di estrazione borghese, ed anche dotata di un certo grado di istruzione. Le più ambiziose vedevano nel regime un'opportunità di intraprendere attività innovative e di conquistare cariche direttive a livello regionale. Le più importanti dirigenti naziste degli anni Venti furono Elsbeth Zander, che aveva il suo

⁸⁰² Molte ebreë erano attive nel movimento femminista tedesco, e si battevano per l'accesso delle donne alle professioni e il riconoscimento sociale della sfera femminile, in particolare della maternità, dal punto di vista fisico, spirituale e sociale.

⁸⁰³ Cfr. Gisela Bock, *Le donne nella storia europea*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp.336-337.

⁸⁰⁴ Cfr. Claudia Koonz, *op. cit.*, pp.57-59.

seguito tra le donne più povere e non istruite, e Guida Diehl, che invece reclutava donne benestanti. Elsbeth Zander era un'insegnante di economia domestica che lanciò una campagna per la maternità e per Adolf Hitler, tenne comizi in tutta la Germania, fondò case di riposo per i membri delle SA e pubblicò la rivista "Opferdienst der deutschen Frau". Nel 1923 diede anche vita ad un'associazione, il *Frauenorden Rotes Hakenkreuz*. Ella dispregiò sempre i movimenti femministi, sia borghesi sia socialisti. Il suo scopo era quello di preparare le donne a far risorgere lo spirito germanico. Per questo sosteneva che fosse necessario liberarle dalla coercizione del lavoro fuori casa. Il primo pensiero delle donne sarebbe dovuto andare alle camicie brune. Guida Diehl, insegnante in una scuola per assistenti sociali, dopo la Prima guerra mondiale diede vita ad una lega di combattenti che superasse le differenze tra i partiti e facesse rinascere i valori culturali. Le sue idee erano molto vicine a quelle delle esponenti dell'ala conservatrice del BDF. Ella sosteneva che le femministe dell'Ottocento avessero perseguito obiettivi giusti ma avessero sbagliato a credere di poterli raggiungere con un adeguamento ai valori maschili. Avevano quindi commesso l'errore di denigrare la maternità, il lavoro domestico e la cultura femminile. Come Elsbeth Zander, anche Guida Diehl fece in modo da distogliere le donne dall'attività lavorativa, sostenendo che essa non costituisse una soddisfazione personale, bensì una soluzione ai problemi finanziari. Ella propose inoltre la creazione di una *Frauenkammer*, un organo legislativo autonomo per il quale solo le donne avrebbero goduto del diritto di voto attivo e passivo. Mentre gli uomini si sarebbero occupati di diplomazia e di politica economica, le donne avrebbero così potuto dedicarsi a ciò che le riguardava più da vicino: diritto familiare, assistenza sanitaria, assistenza sociale, educazione e morale pubblica.⁸⁰⁵

Tra le seguaci della Zander e quelle della Diehl si vennero a creare tensioni che assunsero quasi i caratteri di una lotta di classe. Il BDF, allarmato per la popolarità che i nazisti stavano conquistando, indirizzò una lettera circolare alle dirigenti, intitolata *Die gelben Blätter* e contenente da una parte critiche alla misoginia di Hitler e dall'altra lunghi brani tratti da discorsi e opere di naziste di spicco. Sulla rivista "Die Frau" le femministe esprimevano la loro sensazione di impotenza, dovuta soprattutto al disinteresse delle donne più giovani verso il femminismo.

Le donne naziste promuovevano un'idea di maternità che comprendeva anche l'impegno sociale e patriottico, la tutela delle tradizioni e il lavoro nelle organizzazioni femminili. Nell'estate del 1932 fu fondata la prima rivista femminile nazista a diffusione nazionale, la "NS-Frauenwarte".

La maggior parte delle femministe della prima generazione scelse di non schierarsi contro il regime per non precludersi l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Gertrud Bäumer e le sue collaboratrici sostenevano che questa fosse la sola possibilità di rappresentare gli interessi specifici delle donne anche in circostanze avverse. L'ala radicale del movimento femminista preferì invece uscire di scena.

⁸⁰⁵ Cfr. Claudia Koonz, *op. cit.*, pp.93-94.

Tra il 1933 e il 1934 le vecchie combattenti furono sostituite da nuove dirigenti, dotate di un maggiore spirito comunitario. La direzione del partito nazista necessitava di una donna adatta all'ufficio direttivo, la quale avrebbe dovuto propagandare il ritiro delle donne dalle professioni ben pagate, condurre una campagna per l'incremento del tasso di natalità tra la popolazione di razza pura e indurre le donne a prestare servizi non retribuiti. Le donne erano rimaste fuori dai posti di funzionario in quanto considerate troppo ribelli, colleriche e indisciplinate. Le dirigenti femminili non ottennero l'autonomia nel settore di loro competenza. Anziché imparare a dirigere, le donne impegnate nella burocrazia del partito dopo il 1933 impararono a sottomettersi ai superiori maschi se volevano fare carriera. Le doti che si cercavano in una dirigente femminile erano l'obbedienza e l'attitudine amministrativa. Le vecchie combattenti non possedevano tali requisiti. Elsbeth Zander e Guida Diehl furono messe a riposo. Tra le donne che presero il loro posto c'era Gertrud Scholtz-Klink, destinata a diventare nota con il soprannome di *Reichsfrauenführerin*.⁸⁰⁶ Ella si era avvicinata al partito nazista dopo la morte del primo marito, un membro delle SA colto da infarto durante una marcia. Rimasta sola con i figli, aveva deciso di prendere il suo posto e dedicare tutta la vita al movimento per il quale egli si era sacrificato. Offrì quindi i suoi servizi al dirigente distrettuale competente. Le fu proposto di organizzare le donne del Baden ed ella si mise subito all'opera. Quando la recessione giunse al culmine, ella mobilitò le donne per i servizi sociali considerati più importanti. In seguito alla conquista del potere da parte del partito nazista, ella ottenne immediatamente l'appoggio del nuovo regime e si adoperò per ottenere la collaborazione dei gruppi femminili non nazisti. Alla fine del 1933 prese la parola in un'assemblea cui partecipava uno dei più importanti collaboratori di Hitler, che la invitò a trasferirsi a Berlino per assumere la direzione del

⁸⁰⁶ Gertrud Scholtz-Klink nacque ad Adelsheim nel 1902 e morì a Tubinga nel 1999. Oltre che leader della principale organizzazione femminile nazista, a partire dal 1935 fu membro del "Comitato di esperti di politica razziale ed eugenetica" del Ministero dell'Interno, che costituiva il principale comitato consultivo per la politica antisemita e di sterilizzazione. Ebbe tre mariti, l'ultimo dei quali, August Heissmeyer, era un membro delle SS. Dopo la caduta di Berlino nel 1945, ella fu catturata a Spandau con un gruppetto di fedelissime. Riuscì a fuggire dal campo di prigionia e raggiunse in incognito le terre di una vecchia amica, la principessa Pauline zu Wied, che offrì ospitalità a lei e alla sua famiglia in un castello nella Foresta Nera. Insieme al marito lavorò nella panetteria di un paese vicino finché un contadino della zona li denunciò nel 1948. Ella fu processata per aver assunto una falsa identità, e nel 1949 fu dichiarata denazificata dalle autorità d'occupazione. In seguito condusse una vita tranquilla e ritirata. A differenza del marito, ella non negò mai il suo passato nazista. In varie occasioni giustificò il regime nazista, sostenendo che avesse avuto anche degli aspetti positivi. Inoltre incontrò sempre regolarmente le sue ex collaboratrici, seguendo l'esempio dei veterani delle SS. Al raggiungimento dell'età pensionabile, le fu corrisposta in qualità di ex ministro una pensione di funzionario statale. Ella scrisse anche due opere: *Über die Stellung der Frau im nationalsozialistischen Deutschland*, nel 1939, e *Die Frau im Dritten Reich*, nel 1978. La seconda opera risente ancora pesantemente della sua impostazione fortemente ideologica. Essa è provvista di una dedica a tutte le donne che avevano creduto nell'ideologia nazista e a quelle i cui mariti avevano combattuto per la Germania, sacrificando la propria vita. Il testo è lungo oltre 500 pagine. Il primo capitolo è dedicato a Louise Otto, considerata la prima "Frauenführerin". Il secondo è incentrato sulla sua carriera politica, considerata una liberazione dall'oscurità avvenuta ad opera del combattente Adolf Hitler. Il resto dell'opera contiene rendiconti sul lavoro svolto, corrispondenze e discorsi reperibili anche negli annuari o in altre pubblicazioni delle varie organizzazioni naziste dal 1934 al 1944.

volontariato femminile. Nel febbraio 1934 le fu anche affidata la direzione del *Reichsfrauenministerium*.⁸⁰⁷

Hitler sosteneva che la partecipazione alla vita politica avrebbe rovinato le donne, senza in cambio migliorare gli uomini. Non apprezzava il suffragio femminile ma riconosceva che esso avrebbe portato molti vantaggi. Il regime nazista escludeva le donne dalla vita politica ma allo stesso tempo pretendeva che esse lo supportassero. Furono tolte alle donne le posizioni che esse avevano conquistato recentemente nell'élite della funzione pubblica e delle professioni libere, e si fece in modo da limitare l'accesso delle ragazze all'università. Le proteste però si fecero sentire, soprattutto da parte delle studentesse. Allo stesso tempo fu messa in atto una grande mobilitazione di massa. Le donne tedesche manifestarono la loro adesione al partito nazista dando vita a nuove realtà associative. Tra queste si ricorda, in particolare, la *Nationalsozialistische Frauenschaft* (NSF), nata nel 1931 da una fusione di gruppi femminili locali e dichiarata ufficialmente associazione di partito nel 1935, che contava quasi due milioni di iscritte, 320.000 delle quali formavano i quadri ideologici attivi. Sotto la guida di Gertrud Scholtz-Klink le adesioni alla lega furono bloccate quasi del tutto, in quanto essa non poteva rappresentare una élite femminile nazista. Il suo scopo era quello di organizzare le donne tedesche separatamente dagli uomini e di educarle per i loro compiti nazionali e politici. La massa delle donne tedesche, invece, doveva essere riunita all'interno del *Deutsches Frauenwerk* (DFW), organizzazione guidata anch'essa da Gertrud Scholtz-Klink ma subordinata al Ministero degli Interni anziché al partito.

Inizialmente molte donne appartenenti alla *NSF* chiesero un ruolo più importante per le donne nel nuovo Stato nazista, che consentisse loro di trovare un'occupazione, di migliorare la propria professionalità e di intraprendere la carriera politica. Criticarono inoltre il fatto che i progetti di sostegno economico per le famiglie fossero rivolti esclusivamente ai padri. Con l'arrivo di Gertrud Scholtz-Klink nel 1934 tutte le voci di dissenso scomparvero. Ella istituì due sezioni all'interno della lega, la *Volkswirtschaft/Hauswirtschaft* e il *Reichsmütterdienst* (RMD), e impostò l'organizzazione sull'educazione delle donne per il lavoro domestico e il ruolo di madre.⁸⁰⁸ Sosteneva inoltre che la questione femminile fosse secondaria rispetto alla lotta contro la degenerazione etnica e al sacrificio per il popolo, i quali richiedevano una stretta collaborazione con gli uomini. Ella istituì anche una sezione femminile all'interno della *Deutsche Arbeitsfront* (DAF), organo che reclamò l'uguaglianza dei salari maschili e femminili. Tale richiesta non fu accolta dal ministero competente in quanto si pensava che avrebbe avuto spiacevoli conseguenze psicologiche.

La NSF e il DFW istruivano le donne su questioni di salute, sulle abitudini casalinghe, sul cucito, sulla cura e sull'educazione dei figli e sul folklore tedesco. I corsi sulla salute rappresentavano il veicolo principale per far aderire le donne alla politica razziale e demografica.

⁸⁰⁷ Cfr. Claudia Koonz, *op. cit.*, pp.41-42.

⁸⁰⁸ Cfr. Cfr. Gisela Bock, *Il nazionalsocialismo: politiche di genere e vita delle donne*, in: Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp.203-204.

Le donne impegnate nel sociale, le impiegate e le operaie furono invitate ad aderire al DFW, ma dovevano far parte anche della sezione femminile del DAF. Le insegnanti furono inglobate nel *Nationalsozialistischer Lehrerbund* (NSLB).

La NSF si rivelò un'organizzazione parassitaria e politicamente impotente. Era stata infatti istituita allo scopo di formare donne militanti, ma su 2 milioni di iscritte solo 7000 parteciparono ai corsi di dottrina nazionalsocialista. Il DFW riuscì a far partecipare molte madri di famiglia ai corsi di economia domestica, di ginnastica e di musica, ma non ebbe lo stesso successo con le sessioni di teoria, soprattutto se l'argomento era la propaganda antireligiosa.⁸⁰⁹

Sotto la guida di Gertrud Scholtz-Klink il DFW arrivò a comprendere tra i sei e gli otto milioni di donne, e il DAF comprendeva altri otto milioni nella sua sezione femminile. Due milioni di donne avevano compiti direttivi nella NSF. Gertrud Scholtz-Klink perseguì obiettivi pratici e non ideologici all'interno del DFW, istruendo le funzionarie della NSF con corsi di eloquenza, scienza della razza, organizzazione e amministrazione.

Le organizzazioni femminili diedero un importante contributo alla realizzazione di una campagna propagandistica finalizzata a mobilitare le donne. Lo strumento maggiormente usato fu la radio, che consentiva di raggiungere le donne direttamente nelle loro case.⁸¹⁰

Un'altra organizzazione femminile importante fu il *Reichsbund Deutscher Hausfrauen*. Le casalinghe erano fiere della loro indipendenza dalla Chiesa e dalle istituzioni politiche, dominate da uomini. Negli anni Venti esse avevano aderito al BDF, ma nel 1932 avevano ritirato la loro adesione perché sostenevano che tale federazione fosse troppo di sinistra e che Gertrud Bäumer avesse una concezione errata della loro categoria. Il *Reichsbund Deutscher Hausfrauen* affermava di voler svolgere un'azione in favore della famiglia, che vedeva minacciata dalla libertà sessuale e dalla decadenza culturale. La presidente Bertha Hindenberg-Delbrück affermò che ai nazisti mancava ogni capacità di riempire i posti più importanti nella sfera pubblica e che le casalinghe si sarebbero messe ben volentieri a disposizione. Era inoltre convinta che il regime nazista non intendesse privare la donna dei suoi diritti, bensì ampliare la sua sfera d'influenza e liberarla da tanti fardelli. Le casalinghe accolsero con soddisfazione la volontà di edificare la nazione, felici di collaborare alla ricostruzione del popolo e dello Stato e di giovare ai fondamenti della famiglia. Credendo alla promessa di Hitler di rivalutare lo status delle donne, esse si sentirono in diritto di notificare le loro rivendicazioni. Convinse di incarnare la donna ideale, insistettero perché fossero loro riservati privilegi particolari nell'organizzazione del Terzo Reich. La rivista "Deutsche Hausfrau" propagandava le misure eugenetiche ancora prima che le riviste naziste parlassero di programmi di sterilizzazione, ed esortava le lettrici ad aderire alla campagna di politica

⁸⁰⁹ Cfr. Pierre Ayçoberry, *La società tedesca sotto il Terzo Reich. 1933-1945*, Torino, Lindau, 2005, pp.200-201.

⁸¹⁰ Cfr. Lynn Abrams, Elizabeth Harvey (a cura di), *Gender relations in German history. Power, agency and experience from the sixteenth to the twentieth century*, London, UCL Press, 1996, p.189.

demografica per la sterilizzazione di tutte le persone indegne di riprodursi. Le socie del *Reichsbund Deutscher Hausfrauen* furono chiamate a ricoprire posti di responsabilità nella NSF.⁸¹¹

Nei primi cinque anni del regime oltre un milione e mezzo di donne frequentò i corsi per mamme e quasi mezzo milione partecipò ai corsi di economia domestica. L'iscrizione al partito era questione secondaria. Un terzo di tutte le dirigenti della NSF e del DFW non lo era. Le donne iscritte erano circa 100.000 e la maggior parte di loro non ricopriva cariche direttive né collaborava attivamente con la NSF.

Le donne non furono organizzate solo separatamente, ma anche insieme agli uomini: le insegnanti e le dottoresse in Medicina, che inizialmente avevano aderito alle rispettive associazioni di categoria, furono riunite insieme ai loro colleghi uomini in organizzazioni che formavano una sezione del partito. Le adolescenti non facevano parte di organizzazioni puramente femminili, in quanto il *Bund Deutscher Mädel* era unito alla *Hitlerjugend*, organizzazione esclusivamente maschile. Nel 1936 l'iscrizione divenne obbligatoria, per cui in essa si trovarono riunite quasi tutte le ragazzine tra i 10 ed i 14 anni.⁸¹²

La maggior parte delle militanti naziste apparteneva alla generazione più giovane e proveniva proprio dal *Bund Deutscher Mädel*. Le attività di base erano l'educazione fisica, l'economia domestica e la preparazione in vista della maternità. Un momento particolare era costituito dalle serate del mercoledì, riservate alle ragazze dai 15 ai 20 anni e dedicate agli aspetti più femminili della cultura, ovvero la musica, la poesia e il teatro. Il sabato invece era dedicato allo sport, e durante l'estate era prevista una settimana di campeggio. Le ragazze più efficienti e produttive erano premiate, e lo spirito di sacrificio tipicamente femminile nei confronti dei doveri quotidiani era oggetto di propaganda insieme alla sottomissione alla collettività e ai suoi capi. Molte famiglie arrivarono a sostenere che le loro figlie fossero troppo emancipate.⁸¹³

L'aspetto paradossale dell'organizzazione femminile di massa consisteva nel fatto che la retorica ufficiale assegnava alle donne una missione di portata nazionale ma da svolgersi all'interno della sfera privata. La separazione tra il pubblico e il privato di fatto non esisteva più. Le poche donne che insieme a Gertrud Scholtz-Klink si dedicarono alla politica diedero un contributo significativo. Nel 1937 la *Reichsfrauenführerin* affermò che le donne dovessero imparare a pensare politicamente.⁸¹⁴ Nel 1944 ella si oppose alla decisione di far indossare l'uniforme alle donne e di reclutarle come volontarie nell'esercito.

A partire dal 1935, in seguito alla militarizzazione voluta da Hitler, le donne furono chiamate al doppio impegno di lavoro e maternità. I piani di conquista imponevano un incremento del tasso di natalità, e allo stesso tempo il riarmo richiedeva una maggiore utilizzazione delle donne nelle fabbriche. La concezione tradizionale della maternità

⁸¹¹ Cfr. Claudia Koonz (a cura di), *op. cit.*, pp.162-164.

⁸¹² Cfr. Gisela Bock, *op. cit.*, pp.338-339.

⁸¹³ Cfr. Pierre Ayçoberry, *op. cit.*, pp.201-202.

⁸¹⁴ Cfr. Gisela Bock, *op.cit.*, p.341.

divenne obsoleta: le donne dovevano generare molti figli, ma ad allevarli avrebbe provveduto lo Stato mentre le madri lavoravano nell'industria bellica e i padri combattevano al fronte. La maternità sarebbe stata, in futuro, un processo puramente biologico, a sfondo razziale.

La NSF cominciò allora a proporre alle donne tedesche un'immagine femminile che includeva anche il lavoro in ufficio o in fabbrica e, se la guerra lo rendeva necessario, anche il servizio militare. Le donne dovevano sacrificarsi con gioia per il bene del popolo. Attività un tempo volontarie furono rese obbligatorie. Le donne si sentivano profondamente lacerate tra il dovere verso la famiglia e quello verso lo Stato.⁸¹⁵

Il numero delle lavoratrici aumentò da 11.500.000 nel 1933 a 12.800.000 nel 1939, e comprendeva sia donne nubili sia donne sposate e con figli. Furono istituiti molti asili per consentire alle donne di conciliare il lavoro e la maternità. Eppure la maggioranza delle donne non considerava il proprio lavoro come emancipazione, e dichiarava di soffrire sentendosi oppressa da un carico eccessivo di responsabilità.

Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, le donne costituivano il 36% dei lavoratori dell'industria, quota più alta rispetto ad altri Paesi dell'Europa occidentale, con la sola eccezione della Francia, e agli Stati Uniti. Se si contavano anche le zone occupate, ovvero l'Austria e la regione dei Sudeti, la quota saliva al 52%, di cui circa la metà era costituita da donne con figli al di sotto dei 14 anni. Nelle professioni considerate più qualificate, in particolare nella medicina, furono escluse le donne ebrei. L'unica professione da cui furono escluse sistematicamente tutte le donne, a prescindere dalla razza, era l'amministrazione della giustizia.⁸¹⁶

Grazie all'introduzione della lavorazione a catena, le donne cominciarono ad occupare all'interno delle fabbriche posti fino ad allora riservati agli uomini. I settori che offrivano le paghe più basse, come l'agricoltura, i servizi domestici e l'industria tessile, cominciarono ad essere disertati e a trovarsi con una forza lavoro insufficiente. La rivista femminile "NS-Frauenwarte" nel 1935 e nel 1936 pubblicò degli articoli con i quali si incoraggiavano le donne a lavorare e si sosteneva che ci fosse bisogno di loro in tutti i settori lavorativi.

Le donne, al pari degli uomini, dovevano piegarsi ad una stretta disciplina, seguendo i consigli igienici dati dalle assistenti sociali delle imprese. Il patronato proponeva misure come i congedi di maternità e l'istituzione di asili nido, riservate alle madri considerate appartenenti alla razza ariana.⁸¹⁷

I principali settori di competenza della NSF divennero la situazione economica delle donne che lavoravano, i servizi sociali per le lavoratrici madri, i corsi di economia domestica. Alla fine degli anni Trenta si diffuse un nuovo ideale di matrimonio e famiglia. Tale svolta ideologica in realtà rinforzò la nostalgia dei valori tradizionali: in una società che la direzione del partito cercava di preparare alla guerra, le persone comuni avevano ancora nostalgia di una vita familiare degna di questo nome.

⁸¹⁵ Cfr. Claudia Koonz, *op. cit.*, p.214.

⁸¹⁶ Cfr. Gisela Bock, *op. cit.*, pp.353-354.

⁸¹⁷ Cfr. Pierre Ayçoberry, *op. cit.*, p.188.

A partire dal 1939 fu vietato alle donne di licenziarsi e dal 1943 fu anche imposto a coloro che rientravano nella fascia di età tra i 17 e i 50 anni di presentarsi all'ufficio di collocamento e di prestare servizio lavorativo, con l'eccezione delle donne incinte e delle madri con bambini piccoli o con almeno due figli al di sotto dei 14 anni. Questo obbligo causò molto malcontento, poiché le aziende non erano soddisfatte delle donne che lavoravano per loro e, allo stesso tempo, le donne non lo erano dei propri posti di lavoro.

A partire dal 1942 furono soprattutto le SS ad istruire le donne per impieghi altamente qualificati all'interno della loro organizzazione: furono infatti istituite nuove figure professionali, come il servizio femminile di informazioni delle SS o le ausiliarie delle SS. Le donne che dovevano svolgere questi lavori, scelte dopo un'accurata selezione, erano addestrate all'ideologia della razza ed istruite a svolgere mansioni di vario tipo, come le radiotelegrafiste, le aiutanti di Stato Maggiore, le autiste ed altre ancora. Molte ausiliarie lavorarono nei campi di concentramento e nelle truppe operative delle SS in Polonia e nell'Unione Sovietica.⁸¹⁸

La politica nazista nei confronti delle donne non fu insomma omogenea e coerente, ma dipese molto dalla politica razziale e dalle sue diverse congiunture. Le donne furono divise in due categorie: da una parte c'erano quelle di pura razza ariana, considerate madri del *Volk*, alle quali spettava il compito di contribuire alla rinascita nazionale; e dall'altra c'erano quelle appartenenti ad una razza inferiore, e per questo ritenute indesiderabili, soprattutto come madri di future progenie altrettanto inferiori. Fu messo dunque in atto un elogio della maternità, considerata come la maniera più nobile di rendere un servizio alla propria patria, che però era rivolto solo alle donne appartenenti alla prima categoria. Le donne di maggior valore, degne di essere madri, dovevano essere non solo tedesche, ma anche razzialmente pure e geneticamente sane. L'obiettivo dello Stato non era infatti semplicemente favorire la procreazione, bensì il miglioramento della specie: la qualità delle nascite aveva cioè la priorità rispetto alla quantità. Non a caso, la prima legge nazionalsocialista sulla politica demografica introdusse la sterilizzazione eugenetica, messa in atto contro persone che presentavano difetti emozionali o intellettuali veri o presunti. Questa legge non si riferiva specificamente alle donne, anche se esse costituirono il 90% delle persone che morirono a causa della sterilizzazione.⁸¹⁹ Tra il 1933 e il 1939 circa 150.000 donne, molte delle quali zingare o di colore, furono sottoposte ad una sterilizzazione forzata. Tra il 1939 e il 1945 circa 100.000 donne, ebreo e non, furono uccise in quanto dichiarate malate, mentre centinaia di migliaia di donne straniere costrette ai lavori forzati in Germania, soprattutto polacche e sovietiche, furono sterilizzate o costrette ad abortire.

Fin dall'inizio, però, furono messe in atto varie forme di resistenza femminile alle politiche razziali. Molte donne, soprattutto le più giovani, tentarono di rimanere incinte prima dell'operazione, e per arginare questo fenomeno nel 1935 fu emanata una nuova

⁸¹⁸ Cfr. Gisela Bock, *op. cit.*, p.372.

⁸¹⁹ Cfr. Gisela Bock, in: Georges Duby, Michelle Perrot, *op. cit.*, p.181.

legge che consentiva gli aborti per ragioni eugenetiche fino al sesto mese di gravidanza. A questi aborti seguiva sempre una sterilizzazione forzata.

Si potrebbe insomma dire che il razzismo nazista si interessava di questioni sessiste e, viceversa, il sessismo si interessava di questioni razziali. La politica razziale fu sostenuta da un'attiva minoranza di donne, le quali si rivelarono delle esecutrici molto efficienti. Le più attive di solito non erano sposate e non avevano figli, provenivano da classi sociali non elevate e partecipavano alla politica razziale soprattutto in funzione del loro lavoro. Ad esempio, alcune assistenti sociali e donne medici parteciparono alla selezione dei candidati alla sterilizzazione.

L'antifemminismo del regime era strettamente connesso con il razzismo e l'antisemitismo. Le donne che appoggiavano il regime ebbero di fatto delle responsabilità politiche, anche se il ruolo politico non era riconosciuto ufficialmente.

Nel 1933 il partito nazista aprì le iscrizioni, sperando di arrivare al 5% di donne iscritte, ma le speranze furono disattese. Nel 1937 ci fu una seconda apertura delle iscrizioni, e il numero delle iscritte salì prima al 10 e poi al 17%. Il riconoscimento dell'emancipazione femminile da parte del regime rimaneva un'idea illusoria, in quanto le donne furono sempre considerate come dotate di una natura particolare.

La politica razziale fu concepita e realizzata soprattutto dagli uomini, ma anche molte donne vi presero parte. Le donne costituivano infatti il 15% degli ufficiali sanitari statali che avevano il compito di identificare le persone affette da tare ereditarie e di proporle per la sterilizzazione ad uno dei tribunali che dovevano pronunciarsi in merito ed erano esclusivamente in mano agli uomini. Tra i sostenitori dell'igiene della razza c'era anche la dottoressa berlinese Agnes Bluhm, la quale nel 1934 pubblicò sulla rivista "Die Frau" un intervento dal titolo *Das Gesetz zur Verhütung erbkranken Nachwuchses*, nel quale elogiava la sterilizzazione.

Le principali esponenti delle organizzazioni elitarie femminili e le rappresentanti della stampa femminile misero in atto un'attività di propaganda con la quale si vietava alle donne di sposare ebrei, zingari e altri uomini geneticamente inferiori e allo stesso tempo le si esortava a denunciare i potenziali candidati alla sterilizzazione, compresi i loro figli. Il concetto di sentimento materno assunse un carattere negativo, in quanto avrebbe potuto indurre le donne ad avvicinarsi ai nemici della razza.

Oltre all'inferiorità razziale, il regime nazista prese di mira anche l'omosessualità, considerata una grave forma di devianza sociale. Le donne omosessuali erano considerate inferiori, in quanto venivano meno al loro dovere naturale di mogli e madri. Oltre un milione di lesbiche si sposò per sfuggire alle pressioni sociali e per preservare il posto di lavoro. Benché l'omosessualità femminile non fosse considerata una minaccia per la vita pubblica e per le istituzioni sociali come quella maschile, fu richiesto da più parti che essa fosse considerata un reato punibile con la prigione.

8.1.2 Contesto culturale

Negli anni della dittatura nazista molti scrittori celebri, come è noto, abbandonarono la Germania e l'Austria, ma furono molti anche coloro che continuarono a scrivere e

pubblicare nel proprio Paese d'origine. Questi scrittori presero spesso le distanze dal regime, oppure aderirono ad esso solo parzialmente. In ogni caso essi non se la sentirono di abbandonare la propria patria. La dittatura fu considerata come l'epilogo prevedibile di un processo di crisi dei valori cominciato già molto tempo prima. Alcuni intellettuali però videro nel Terzo Reich la realizzazione delle loro aspettative di rivincita e restaurazione culturale.⁸²⁰

La letteratura nazionalsocialista costituiva insieme alla stampa e alla radio lo strumento più importante per illustrare e diffondere i principali temi ideologici del regime. Essa consisteva in un sistema di poche idee astratte, tra le quali spiccava la categoria della volontà, intesa non come bisogno o interesse soggettivo bensì come abnegazione personale e necessaria in nome di un'entità suprema. Questa letteratura non si impose nei confronti di quella della Repubblica di Weimar sul campo della libera concorrenza. Dopo l'ascesa al potere del partito nazista avvennero massicci interventi dello Stato nell'ambito della produzione e della comunicazione culturale allora vigente.

La politica culturale organizzata del nazionalsocialismo ebbe inizio già negli ultimi anni della Repubblica di Weimar. Nel 1927 fu fondata la *Nationalsozialistische Gesellschaft für deutsche Kultur*, che l'anno successivo cambiò il suo nome in *Kampfbund für deutsche Kultur* e si poneva l'obiettivo di chiarire al popolo tedesco le connessioni fra razza, arte, scienza, valori morali e soldateschi. Nei primi mesi del 1933 molti scrittori illustri furono estromessi dall'*Abteilung für Dichtkunst* della *Preußische Akademie der Künste* e sostituiti con nuovi membri che già avevano uno stretto legame col nazionalsocialismo fin dal periodo di Weimar, mentre lo *Schutzverband deutscher Schriftsteller* (Sds) fu assorbito da una nuova realtà associativa organica al nuovo regime, il *Reichsverband deutscher Schriftsteller* (Rds), i cui membri avevano l'obbligo di prestare un giuramento di fedele obbedienza allo Stato. Nel 1933 avvenne anche il cosiddetto rogo dei libri, che consisteva in un rituale ripetutosi in numerose città universitarie tedesche: i libri degli autori liberali e socialisti, considerati come avversari pericolosi del nuovo regime, erano bruciati in piazza e l'atto era accompagnato dalla recitazione di nove massime che riassumevano il programma ideologico e culturale del nazionalsocialismo. A questo si accompagnarono provvedimenti come l'elaborazione di elenchi di autori considerati nemici del popolo e l'epurazione delle biblioteche pubbliche.

Nel 1935 fu istituita la *Reichsschrifttumskammer* (Rsk), organizzazione corporativa legata al Ministero della Propaganda mediante la quale gli scrittori erano integrati forzatamente nel sistema dittatoriale.⁸²¹ Lo Stato mise in atto misure repressive nei confronti delle opere letterarie indesiderate e allo stesso tempo si adoperò per promuovere la nuova letteratura nazionalsocialista. Molti scrittori che rimasero in

⁸²⁰ Cfr. Marino Freschi, *La letteratura del Terzo Reich*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. IX – X.

⁸²¹ La *Reichsschrifttumskammer*, alla cui presidenza si alternarono vari scrittori, costituiva a sua volta una sezione della *Reichskulturkammer*. Il Ministero della Propaganda aveva infatti istituito una serie di Camere, ciascuna delle quali era delegata al controllo di una forma artistica. La *Reichskulturkammer* comprendeva anche le seguenti sezioni: *Reichspressekammer*, *Reichsrundfunkkammer*, *Reichstheaterkammer*, *Reichsmusikkammer*, *Reichskammer der bildenden Künste*, *Reichsfilmkammer*.

Germania avevano manifestato la loro adesione al nazismo già ai tempi della Repubblica di Weimar.

La cultura dell'epoca del Terzo Reich che scelse di restare in Germania o vi fu costretta è legata a due concetti fondamentali: *Innere Emigration* e *Zwischenreich*. Il concetto di *Innere Emigration* fa riferimento al fatto che gli autori contrari al regime si ritirarono volutamente dalla scena pubblica per non essere sottoposti a censura. La parola *Zwischenreich*, invece, richiama una posizione intermedia, quella assunta dagli autori che non criticarono apertamente il regime e si dedicarono ai generi letterari nei quali potevano esprimere al meglio le proprie capacità artistiche.⁸²²

La letteratura del Terzo Reich, quella maggiormente allineata al regime, nota come *Blut-und-Boden-Literatur*, affonda le sue radici già nella Repubblica di Weimar. Ad esempio, uno dei generi più diffusi era il diario di guerra, che già aveva conosciuto una certa fortuna nel primo dopoguerra. Ci fu inoltre una forte tendenza a celebrare i progressi e i nuovi prodotti della tecnica, ereditata dalla *Neue Sachlichkeit*. Nel periodo della dittatura, però, la celebrazione della tecnica fu trasformata in una mistificazione del popolo e della nazione.

Nella produzione letteraria del periodo nazista è possibile distinguere i seguenti generi letterari: i romanzi storici e patriottici, legati all'idea della nazione; i romanzi e le poesie sulla Prima guerra mondiale, legati all'idea dell'eroismo; poesie celebrative e opere corali legate ai concetti di fede e di culto. Tra gli scrittori e i politici nazisti c'erano insomma delle forti corrispondenze ideologiche. La letteratura aveva lo scopo di assolvere delle funzioni sociopolitiche ben precise, dimostrando la sua conformità alle componenti ideologiche e agli scopi organizzativi del regime.⁸²³ Gli autori che aderirono ad esso provenivano ovviamente per la maggior parte dal ceto medio istruito, molti avevano intrapreso anche studi accademici. Avevano inoltre pubblicato con successo la maggior parte delle loro opere già prima del 1933, e in certi casi avevano anche ricevuto dei premi per la letteratura.

Anche le donne fecero la loro parte in questo nuovo contesto culturale. Secondo gli studiosi della letteratura nazionalsocialista, però, solo una piccola percentuale di opere femminili può essere considerata appartenente alla letteratura militante del partito. Già prima dell'avvento al potere dello stesso, infatti, le scrittrici avevano familiarità con alcune tematiche. La direzione del partito nazionalsocialista riuscì ad influenzare la componente culturale ed intellettuale delle organizzazioni femminili.⁸²⁴ L'immagine della sessualità femminile restava legata in maniera funzionale al ruolo materno. La donna sessualmente libera era infatti concepita come una seduttrice cattiva, che viene punita con la decadenza sociale o con la morte. Il ruolo della donna padrona della casa era molto spesso legato alla rinuncia alla felicità. L'antagonismo tra l'uomo e la donna

⁸²² Cfr. Sebastian Graeb-Könneker (a cura di), *Literatur im Dritten Reich: Dokumente und Texte*, Stuttgart, Reclam jun, 2001, pp.389-390.

⁸²³ Cfr. Horst Denkler, Karl Prümm (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich: Themen, Traditionen, Wirkungen*, Stuttgart, Philipp Reclam jun, 1976, p.51.

⁸²⁴ Cfr. Gisela Brinker-Gabler (a cura di), *Deutsche Literatur von Frauen. 2. Band: 19. und 20. Jahrhundert*, München, C. H. Beck, 1988, p.286.

era considerato come qualcosa di ineliminabile e corrispondente ad un sistema che separa i due sessi l'uno dall'altro, in una condizione di movimento permanente.⁸²⁵

Particolarmente degne di nota sono due donne che assunsero posizioni diametralmente opposte nei confronti del regime. La prima è Ina Seidel, scrittrice salita alla ribalta già negli anni della Prima guerra mondiale, mentre la seconda è Gertrud Bäumer, la quale una volta abbandonata l'attività politica si dedicò a tempo pieno a quella letteraria. La prima aderì pienamente al nuovo regime e alla sua politica culturale, tanto da entrare a far parte dell'*Abteilung für Dichtkunst* della *Preußische Akademie der Künste* nel 1933. La seconda invece può essere considerata un'esponente dello *Zwischenreich*, in quanto non si allineò alla politica culturale del regime ma allo stesso tempo non lo criticò mai apertamente.

Ina Seidel (1885-1974) proveniva da una famiglia di scrittori ed esordì con due cicli di poesie, *Gedichte* (1914) e *Neben der Trommel her* (1915), che ripercorrono motivi neoromantici insieme a temi di esaltazione bellica in senso patriottico. In seguito alla sconfitta riportata dalla Germania nella Prima guerra mondiale, ella cominciò a dedicarsi ad una poesia più interiorizzata. La raccolta di liriche *Weltinnigkeit* (1919) è caratterizzata infatti da una contaminazione tra la spiritualità cristiana e il sentimento del legame tra vita umana e natura. Ricordi del folclore germanico si mescolano con le suggestioni nietzschiane tipiche del suo tempo.⁸²⁶

Ina Seidel aveva un atteggiamento critico verso il cristianesimo e al tempo stesso era attratta dal mistico rapporto tra l'uomo e la natura cosmica. Ella concepiva la *Heimat* come il maestoso grembo dell'eterno ritorno e della perenne vita della razza. Nei romanzi storici *Das Labyrinth* (1921) e *Das Wunschkind* (1930) propose un'interpretazione teologico-naturale della guerra e delle sue atrocità come un sacrificio necessario al ripristino di un ordine primordiale. In particolare, la vicenda del romanzo *Das Wunschkind* si svolge dal 1792 al 1813, in un arco di tempo che comprende la lotta contro le armate giacobine, l'occupazione napoleonica e le guerre di liberazione. Christoph, il figlio desiderato, è morto combattendo per la libertà della Germania. La madre, distrutta dal dolore, spera che un giorno le lacrime delle donne diventino così forti da estinguere per sempre il fuoco della guerra. Il romanzo dal punto di vista stilistico è caratterizzato da una serie di arcaismi estetici e formali e richiama in maniera evidente il genere del *Bildungsroman*. Esso ebbe molta fortuna durante il Terzo Reich, in quanto sorretto da una concezione mitica e mistica della *Heimat*, intesa come madre della terra e della stirpe tedesche. Questa concezione può essere ricollegata ad uno dei grandi miti del nazionalsocialismo, ovvero il primato della maternità nella donna tedesca.⁸²⁷ Il favore con cui l'opera fu accolta nonostante il messaggio politico regressivo indica quali fossero, all'epoca, le aspettative del pubblico borghese tradizionale.

⁸²⁵ Cfr. *op. cit.*, p.290.

⁸²⁶ Cfr. Marino Freschi, *op. cit.*, p.151.

⁸²⁷ Cfr. *ivi*, p.152.

Il tema della missione materna della donna è il filo conduttore di altri due romanzi: *Brömseshof* (1928) e *Lennacker. Das Buch der Heimkehrer* (1938). Entrambi sono incentrati da una parte sulla figura del reduce, con la sua prostrazione e la sua depressione morale, e dall'altra sulla forza della donna che in assenza dell'uomo ha saputo mantenere l'ordine, curando le colture agricole e guadagnandosi l'autonomia. Il secondo romanzo però fu soggetto a qualche critica da parte del regime, come anche la raccolta poetica *Gesammelte Gedichte* (1937).

La donna era concepita da Ina Seidel quale forza mitica primordiale della natura. Ciononostante, la sua produzione non sconfinò mai nella propaganda, né nell'ideologia di partito, ed offrì una puntuale raffigurazione della variante materna della *Heimat*, che pure possedeva inequivocabili valenze conservatrici.⁸²⁸

Ina Seidel fu anche saggista e tenne molti discorsi in pubblico. Nel 1934 pubblicò una raccolta dal titolo *Dichter, Volkstum und Sprache. Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*, contenente una serie di discorsi e saggi pronunciati e scritti soprattutto tra il 1932 e il 1934. Ce ne sono anche alcuni datati 1925 o 1926. Solo due sono datati rispettivamente 1916 e 1929. Il discorso che apre la raccolta e che dà il nome alla stessa fu pronunciato il 27 febbraio 1934 davanti ad un'assemblea di studenti a Monaco. In esso Ina Seidel analizzava la questione del legame tra un popolo ed i suoi poeti, con particolare riferimento alla realtà tedesca. Ella sosteneva che i poeti sentissero dentro di loro la vocazione a rappresentare il proprio popolo. Gli altri discorsi e saggi contenuti nella raccolta sono incentrati su vari personaggi di spicco del panorama culturale tedesco, tra i quali anche molte scrittrici.⁸²⁹

Gertrud Bäumer negli anni del regime pubblicò almeno un testo all'anno. Le sue opere erano incentrate sui temi che le erano più cari: la missione delle donne all'interno della società, il Medioevo tedesco e la cristianità. Nel 1933 pubblicò la sua autobiografia, intitolata *Lebensweg durch eine Zeitenwende*. Seguirono *Männer und Frauen im geistigen Werden des deutschen Volkes* (1934), *Ich kreise um Gott. Der Beter Rainer Maria Rilke* (1935), *Adelheid, Mütter der Königreiche* (1936), *Der Park. Geschichte eines Sommers* (1937) e *Der Berg des Königs. Das Epos des langobardischen Volkes* (1937).

8.2 Due diverse concezioni della natura femminile: Gertrud Bäumer a confronto con Ina Seidel

8.2.1 Analisi delle caratteristiche delle singole opere

Nel 1939 apparvero, a pochi mesi di distanza, due opere apparentemente simili ma in realtà molto diverse. Si tratta di due raccolte di biografie femminili, *Deutsche Frauen. Bildnisse und Lebensbeschreibungen* di Ina Seidel e *Gestalt und Wandel*.

⁸²⁸ Cfr. *ivi*, pp.153-154.

⁸²⁹ I discorsi ed i saggi dedicati alle scrittrici tedesche recano i seguenti titoli: *Die Lyrikerin Ricarda Huch. Lulu von Strauß und Torney und ihr Werk*, *Irene Forbes-Mosse als Erzählerin*, *Geburtstagsbrief an Selma Lagerlöf*.

Frauenbildnisse di Gertrud Bäumer. La prima differenza è ovviamente riconducibile alle due autrici e alle loro posizioni nei confronti del regime. La seconda è dovuta alle motivazioni che stanno alla base delle due opere, e si può comprendere meglio leggendo le introduzioni.

Ina Seidel raccolse le biografie di donne che avevano contribuito a rendere grande la Germania in un lungo arco di tempo che andava dal Medioevo agli inizi del Novecento. Nella sua introduzione ella rifletteva su come la partecipazione delle donne al destino storico dei popoli fosse stata volutamente trascurata dalla storia ufficiale. In un contesto culturale nel quale la donna era esaltata come madre della patria e aveva la missione di dar vita ad un nuovo grande popolo, l'opera mostrava come le donne tedesche già in passato avessero portato avanti questa missione, contribuendo a rendere grande la Germania con il loro contributo intellettuale e artistico: *Wie nun die naturhaften menschlichen Gegebenheiten sich in ihren Erscheinungsweisen mannigfach nach den Vorzeichen von Rasse und Volk, von Stamm und Familie abwandeln, entweder, nämlich im Fall des Niedergangs dieser übergeordneten Einheiten, durch sie abgeschwächt, verwischt und verdünnt, oder aber – und das wird immer eintreten, wo ein Volk sich im Aufstieg befindet – gerade durch sie zu triumphierender Auswirkung und Vollendung gesteigert, so vertritt die deutsche Frau, von der in dem vorliegenden Buch Zeugnis abgelegt wird, gleicherweise ihren Anteil an der weiblichen Hälfte der Menschheit als sie deutsches Volkstum in weiblicher Ausprägung darstellt.*⁸³⁰

Mentre Ina Seidel raccolse esclusivamente biografie di donne tedesche, con l'eccezione di grandi regine e imperatrici del passato quali Carolina d'Inghilterra e Caterina II di Russia, Gertrud Bäumer raccolse anche biografie di donne italiane (Vittoria Colonna ed Eleonora Duse), inglesi (Mary Wollstonecraft) e francesi (Eloisa e Marie d'Agoult), in quanto lo scopo della sua raccolta era quello di rendere omaggio a persone che nella loro vita si erano distinte per i meriti personali, a prescindere dalla nazionalità di appartenenza. La sua introduzione recava il titolo *Die wahre Frau*, in quanto le donne di cui ella ripercorreva le vite nella raccolta rappresentavano le qualità migliori dell'essenza femminile.

In entrambe le introduzioni sono presenti riferimenti all'origine del movimento femminista. Ina Seidel ripercorse anche le stagioni culturali più importanti della storia tedesca, notando come ciascuna di esse fosse caratterizzata da una diversa concezione delle donne. In particolare, nel Medioevo ci fu una prima fioritura di talenti femminili che seppero distinguersi accanto a quelli maschili.⁸³¹ Nel periodo compreso tra il Rinascimento e l'Illuminismo le donne si distinsero soprattutto come mogli di uomini importanti, dei quali furono compagne fedeli e soprattutto alleate. Fu il caso ad esempio di Katharina von Bora, Barbara Fugger, Elisabeth Hewelke, Charlotte von Kalb, Karoline von Humboldt e Marie von Clausewitz. Nello stesso arco di tempo vissero anche molte donne che ebbero occasione di far valere il proprio talento di artiste e di

⁸³⁰ Cit. in: Ina Seidel, *Deutsche Frauen. Bildnisse und Lebensbeschreibungen*, Berlin, Steiniger, 1939, pp.13-14.

⁸³¹ Cfr. *ivi*, pp.14-16.

erudite, come Anna Sibylle Merian, Liselotte von der Pfalz, Franziska von Hohenheim, Amalia von Gallitzin, Elise von der Recke, Caroline Schlegel e Dorothea Schlözer. Il Romanticismo è presentato come un'epoca caratterizzata da una serie di fermenti che poi si sarebbero concretizzati nel movimento femminista. Ma il vero spartiacque è costituito dalla Prima guerra mondiale, in occasione della quale le donne tedesche parteciparono per la prima volta in maniera attiva alla vita della propria patria. Ina Seidel concludeva l'introduzione affermando che le donne del suo tempo avrebbero dovuto fare un uso saggio della libertà e della consapevolezza acquisite a prezzo di tante lotte, e soprattutto non avrebbero dovuto dimenticare gli sforzi e i sacrifici delle generazioni precedenti: *Es sind große Aufgaben, die auf die freigesprochene Frau der Gegenwart warten: sie liegen vor allem in der weisen und richtigen Anwendung dieser Freiheit im Sinne der durch kein Menschengeschehen beeinflussbaren Lebensgesetze. Wenn die Frau an Bewußtheit gewonnen hat, so wird ihr diese Bewußtheit zunächst zur Erkenntnis des eigenen Wesens und seiner unlöslichen Beheimatung in der dämmerigen Tiefe unerschöpflichen und sich doch immer gleichbleibenden Werdens zu dienen haben. In diesem Wissen wird sie das Ziel ihrer Bildung und ihres persönlichen Einsatzes dort erblicken, wo es mit der von ihr in Ehrfurcht erkannten Absicht der Schöpferweisheit, die den Mann schuf als Mann, und die Frau eben als Frau, zusammenfällt. Und was sie heute im Spiegel des eigenen Wesens zu erkennen vermag, das läßt sie die deutsche Frau der Gegenwart bei aller Dankbarkeit, die sie der vorigen Generation schuldet, doch in den sich demütig und unbewußt dem Leben hingebenden und sich seiner gelassenen Strenge willig unterziehenden Frauen der Vergangenheit Vorbilder sehen, deren Gedächtnis niemals auslöschen darf.*⁸³²

Gertrud Bäumer invece nella sua introduzione spiegò cosa significasse per lei essere una donna. Il concetto di “vera donna”, infatti, aveva sempre avuto un'accezione negativa, e lo scopo della raccolta era mostrare quanto di positivo ci fosse nella natura femminile. Le donne vere erano coloro che nella loro vita erano riuscite a distinguersi per le qualità possedute, sfidando l'ostacolo dei pregiudizi. Secondo Gertrud Bäumer l'Ottocento costituiva un'epoca importante in quanto vi era avvenuto un cambiamento fondamentale, caratterizzato dall'ingresso delle donne in nuovi spazi intellettuali e sociali. Tale cambiamento però non sarebbe stato possibile se non fossero state gettate delle basi nei secoli precedenti, che risiedono nella nuova cultura di sé sviluppatasi con il protestantesimo: *Es gibt am Anfang des 19. Jahrhunderts einen Umbruch in der Entwicklung der europäischen Frau, und er prägt sich in den Frauen aller Länder gleichmäßig aus. Er beginnt in der Tiefe, lange ehe er als „Frauenbewegung“ hervortritt. Man kann sagen, daß schon Vittoria Colonna die Spuren davon zeigt. Er beginnt mit dem, was Burckhardt in seinem Buche über die Renaissance in Italien „die Entdeckung des Menschen“ genannt hat. Das neue Verhältnis des Menschen zur Welt. Die entsprechende Formel für das neue Verhältnis des Menschen zu Gott ist das „selbständige Gewissen“ des Protestantismus. Keine „wahre Frau“ kann sich dieser*

⁸³² Cit. in: Ina Seidel, *op. cit.*, p.23.

*Entwicklung entziehen – sie wird im deutschen Humanismus zu einer bewußten Idee ihrer Bestimmung, die am reisten bei Caroline von Humboldt hervortritt.*⁸³³ A questo punto la Bäumer trae le conseguenze politiche della sua analisi storica: *Damit aber öffnet sich ihr in einer neuen Weise der Raum der Welt. Das neue Selbstbewußtsein des Menschen wird die Grundlage für ein neues Selbstbewußtsein der Nation.*⁸³⁴

Agli inizi del Novecento si erano affermate nuove energie intellettuali alle quali proprio le donne avevano dato un contributo importante. Gertrud Bäumer affermò che la sua opera non era stata composta secondo un vero e proprio criterio scientifico, in quanto conteneva una serie di ritratti di personalità diverse tra loro che avevano in comune la femminilità nel senso positivo del termine.

Alcune figure femminili sono presenti in entrambe le raccolte. È il caso ad esempio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, di scrittrici come Karoline von Humboldt, Marie von Ebner-Eschenbach, Bettina Brentano-von Arnim, e soprattutto di Helene Lange. Le due diverse rappresentazioni di colei che fu considerata una delle principali esponenti del movimento femminista tedesco rende perfettamente l'idea della differenza tra le due raccolte. Ina Seidel ricordò le tappe più importanti della vita di Helene Lange e il suo impegno nelle battaglie a favore dell'istruzione femminile, ma non analizzò la sua personalità in maniera profonda come Gertrud Bäumer. In entrambe le raccolte si ricorda come il fatto di essere nata nel 1848 avesse notevolmente condizionato la sua personalità, così come ricorrono alcuni particolari, ad esempio il fatto che da bambina ella avesse attaccati alle pareti della sua stanza ritratti di personaggi importanti come Giuseppe Garibaldi e Theodor Körner e conoscesse a memoria canzoni patriottiche. Un altro punto in comune è la ricorrenza di due date importanti, ovvero il 1871 e il 1887. La prima data è quella del suo arrivo a Berlino per sostenere l'esame da insegnante, mentre la seconda è quella della pubblicazione del pamphlet intitolato *Die höhere Mädchenschule und ihre Bestimmung* e noto anche con il nome di *Gelbe Broschüre*, apparso in allegato ad una petizione presentata al Ministero dell'Istruzione.⁸³⁵

Ina Seidel e Gertrud Bäumer ricordarono anche in tale contesto il contributo dato da Helene Lange al progresso dell'istruzione femminile, grazie ai corsi di studio da lei stessa istituiti. Anche la fondazione dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* nel 1890 è un avvenimento ricordato da entrambe. Ina Seidel però non fece alcun accenno alla fondazione della rivista "Die Frau", cosa che invece Gertrud Bäumer ci tenne a sottolineare, affermando che in nessun altro Paese europeo una rivista avesse avuto una risonanza tale da diventare un punto di riferimento per il movimento femminista.⁸³⁶

Ina Seidel diede anche meno spazio alle relazioni personali di Helene Lange, e nel ricordare la fondazione dell'*Allgemeiner Deutscher Lehrerinnenverein* non fece alcun accenno alla collaborazione con altre due esponenti del femminismo tedesco, ovvero

⁸³³ Cit. in: Gertrud Bäumer, *Gestalt und Wandel: Frauenbildnisse*, Berlin, Grünewald, 197.!, pp.XIII-XIV.

⁸³⁴ Ibidem

⁸³⁵ In questa petizione si chiedeva di incentivare il lavoro delle insegnanti nelle scuole femminili e di dare alle stesse una formazione scientifica.

⁸³⁶ Cfr. Gertrud Bäumer, *op. cit.*, p.401.

Marie Loeper-Housselle e Auguste Schmidt. Concludendo il capitolo a lei dedicato, Ina Seidel mise in risalto il fatto che Helene Lange morendo lasciò un'eredità importante alle generazioni future. Gertrud Bäumer dedicò uno spazio piuttosto ampio all'ultimo periodo della vita di Helene Lange, ricordando soprattutto l'atteggiamento che ella assunse di fronte alla morte che sentiva avvicinarsi: *Sie hat dem Tode ruhig gegenüberstanden. Mit einer zunächst ganz natürlichen Ruhe. Aus der großen, ganz ursprünglichen göttlichen Furchtlosigkeit ihrer Natur heraus. Aus der gelassenen Vertrautheit mit dem großen kosmischen Rhythmus von Werden und Vergehen, der nicht aufhört, solange die Erde steht. Aus der großen Sachlichkeit ihrer Lebensbetrachtung heraus, die ihr jede aufgeregte Überbetonung eines persönlichen Schicksals so fern rückte. Aber vor allem: aus einem sicheren Gegründetsein im „ewigen Leben“, der unangreifbaren Gewißheit, daß „des Lebens Leben Geist ist“*.⁸³⁷

Oltre ad Helene Lange, Ina Seidel ricordò nella sua raccolta anche altre esponenti del movimento femminista, ovvero Amalie Sieveking e Malwida von Meysenbug. Altre figure degne di nota presenti nell'opera di Ina Seidel sono quelle di donne che si distinsero per la loro cultura, come Anna Maria von Schürmann, intellettuale vissuta nel Seicento, Dorothea von Schlözer, la prima donna tedesca a conseguire la laurea in Filosofia nel Settecento, e la principessa Sophie Charlotte del Brandeburgo, nota con il soprannome di regina-filosofa. Anche Gertrud Bäumer volle ricordare accanto ad Helene Lange altre importanti femministe, ovvero Louise Otto-Peters, celebrata come la fondatrice del movimento, e Ika Freudenberg, autrice un trattato sulla posizione delle donne nella vita pubblica, con la quale ella ebbe un intenso rapporto di amicizia.

Nella sua raccolta Ina Seidel ordinò le biografie selezionate secondo un criterio cronologico, abbracciando un arco di tempo di circa cinque secoli. La prima biografia è quella di Barbara Fugger, moglie del commerciante Jakob Fugger, nata nel 1419 e morta nel 1497, mentre l'ultima è quella della madre del pittore Hans Thoma, nato nel 1839 e morto nel 1924. Nelle pagine dedicate ad Anna Maria von Schürmann, intellettuale nata a Colonia nel 1607 e morta in Olanda nel 1678, Ina Seidel si soffermò molto sugli studi che ella aveva compiuto e sulle persone illustri con cui aveva intrattenuto rapporti personali, ma trascurò un aspetto importante ricordato invece da Gertrud Bäumer nel primo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*. Anna Maria von Schürmann fu infatti autrice di un'opera importante e incentrata per la prima volta sul tema dell'istruzione femminile, *De capacitate ingenii muliebris ad scientias* (1638), nella quale affermava che le donne avessero le stesse capacità intellettuali degli uomini. Ina Seidel mise inoltre in risalto il fatto che Anna Maria von Schürmann fu una seguace del labadismo, movimento religioso fondato dal predicatore Jean de Labadie, esponente della Chiesa Riformata francese.⁸³⁸ Ebbe inoltre un ruolo di spicco all'interno della

⁸³⁷ Cit. in: Gertrud Bäumer, *op. cit.*, pp.408-409.

⁸³⁸ Jean de Labadie nacque nel 1610 a Bourg, nei pressi di Bordeaux. Cresciuto in un ambiente cattolico, fu avviato al sacerdozio come Gesuita. Nel 1639 abbandonò l'ordine e nel 1650 aderì alla fede evangelica. In seguito alle ripetute ostilità del re Luigi XIV nei confronti dei protestanti egli si trasferì a Ginevra, dove raccolse molti fedeli con i quali emigrò prima in Olanda e poi in Germania, dove morì nel 1674. Successivamente i suoi seguaci ritornarono in Olanda. Il suo movimento promuoveva un

comunità originatasi da questo movimento, soprattutto dopo la morte del suo fondatore.⁸³⁹

La regina Sophie Charlotte di Prussia, nata nel 1668 e morta nel 1705, è descritta non solo nella sua personalità e nella sua formazione intellettuale, ma anche nei rapporti con il marito Federico I e il figlio, il futuro re Federico Guglielmo I. In particolare, Ina Seidel mise in risalto come l'erede al trono non gradisse il tipo di educazione che la madre intendeva impartirgli. L'autrice descrisse anche l'impegno politico della regina, rendendo perfettamente l'idea del suo carattere di sovrana illuminata: *Eine nationale deutsche und protestantische Politik war es, die der Königin bei dem Bemühen um die Annäherung der Häuser Brandenburg und Hannover vorschwebte, wenn sie gegen das politische Übergewicht Frankreichs die „Sache des allgemeinen Wohls“, der „gemeinsamen Freiheit“ vertrat. Auch die Bestrebungen von Leibniz zur Annäherung der Konfessionen unterstützte sie mit einem recht deutschen Hang zum Wesentlichen und Wahren, wenschon sie bei dem optimistisch-rationalem Geiste, der sie mit dem Philosophen verband, die wirklichen Schwierigkeiten einer solchen Einigung nicht zu erkennen vermochte. [...] Die Substanz christlichen Glaubens, auf die sie hinter allem rationalen Zweifel vertraute, fand sie mehr in Lebensbewährung als in den dogmatischen Festlegungen.*⁸⁴⁰

Nelle pagine dedicate a Dorothea von Schlözer, nata nel 1770 e morta nel 1825, Ina Seidel si soffermò soprattutto sull'intelligenza e sulla forza d'animo della donna, che le consentì di superare un momento critico della sua vita, ma trascurò quasi completamente il percorso di studi che si concluse con la laurea in Filosofia. Descrisse anche la sua vita di moglie e madre, facendo presente che il marito, un senatore di sedici anni più vecchio di lei, apprezzò il suo talento intellettuale e le consentì di rendere la loro casa un punto di riferimento importante per la vita culturale dell'epoca: *Das geistvolle, fröhlich neckische Jungmädchel verstand das Leben voll und ganz zu nehmen und gab sich, von Pflichtgefühl erfüllt, zugleich den Freuden hin, die man ihr von allen Seiten bot. Romantisch, gefühlvoll und triebhaft wie ihre Freundinnen Karoline Michaelis und Therese Heyne war sie nicht, eher herb. Kluge Erwägungen brachten sie in die Ehe mit dem sechzehn Jahre älteren Senator Robbe. Durch ihr Talent, ihre Lebenswürdigkeit und Gelehrsamkeit wurde das stattliche Haus des reichsten Mannes Lübecks jetzt ein Mittelpunkt des damals regen geistigen Leben Holsteins, der nach Petersburg reisenden Künstler und der Russen, die es nicht versäumten, die Tochter des Mannes aufzusuchen, der Rußlands Gesichtsforschung begründet hatte.*⁸⁴¹ In seguito alle guerre napoleoniche, il marito di Dorothea von Schlözer perse tutte le sue ricchezze e la famiglia fu costretta a lasciare Lubeca e stabilirsi in un piccolo quartiere di Gottinga. In questa fase della sua vita ella non diede mai segni di abbattimento morale.

rinnovamento della Chiesa attraverso gruppi di discepolato pratico, studio della Bibbia e incontri domestici.

⁸³⁹ Cfr. Ina Seidel, *op. cit.*, p.36.

⁸⁴⁰ Cit. in: Ina Seidel, *op. cit.*, p.56.

⁸⁴¹ Cit. in: Ina Seidel, *op. cit.*, p.150.

Negli ultimi anni della sua vita, in seguito alla malattia della figlia, lasciò la Germania per la Francia dietro consiglio dei medici, ma finì per ammalarsi ella stessa. Morì ad Avignone all'età di 55 anni.

Amalie Sieveking, esponente del femminismo borghese, nata nel 1794 e morta nel 1859, è descritta soprattutto nelle sue vicende private, con particolare attenzione al fatto che rimase presto orfana di entrambe i genitori, e nel suo legame con la confessione evangelica. Non compare nessun accenno alla sua attività di scrittrice, che fu molto intensa. Tra il 1822 e il 1856 ella pubblicò infatti varie opere incentrate su due temi fondamentali: la religione e le donne. In compenso però è messo in risalto il fatto che ella fu molto influenzata dal pensiero illuminista e nel corso della sua vita svolse un'intensa attività filantropica. Un certo spazio è riservato anche alle sue idee femministe. Ella era fermamente convinta che le donne fossero in grado di conciliare il lavoro domestico con quello extradomestico, e che fosse possibile un'emancipazione attraverso l'assistenza ai più bisognosi: *Auch Amalie Sievekings Frauenideal war zweiseitig. Sie fürchtet den „Ruf der Gelehrsamkeit“, da einer Frau „tiefe Forschung gar nicht zusteht“, aber sie war ebenso fest davon durchdrungen, daß die Frau „ein Recht auf Emancipation im christlichen Sinne“ habe. Mit allem Nachdruck verurteilt sie das inhaltlose, selbstsüchtige Leben unbeschäftigter Frauen und fordert für sie die Möglichkeit, sich im Dienste der Nächstenliebe zu betätigen. Die ausgefahrenen Gleise des Herkömmlichen, so sagt sie, müssen hier verlassen werden; gemeinnützige Tätigkeit der Frau, auch der verheirateten, ist nicht unverträglich mit ihrem häuslichen Beruf, der oft genug weder der Tatkraft, noch den geistigen Bedürfnissen der Frau entsprechende Aufgaben stelle.*⁸⁴²

Malwida von Meysenbug, femminista borghese nata nel 1816 e morta nel 1903, è descritta soprattutto nella sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848 e nei suoi rapporti di amicizia con personaggi illustri del suo tempo, tra cui il filosofo Friedrich Wilhelm Nietzsche. Ella raccontò tutto questo nelle sue *Memoiren einer Idealistin*. Ina Seidel mise in risalto il fatto che ella si avvicinò alla causa rivoluzionaria attraverso l'intermediazione del suo precettore, il teologo Theodor Althaus, con il quale si venne a creare un rapporto molto profondo. Dopo il fallimento della rivoluzione egli trascorse un periodo in carcere. Quando tornò libero mostrava già i segni di una debolezza cardiaca che lo avrebbe portato alla morte nel 1852. Malwida gli rimase accanto fino all'ultimo, e dopo la sua morte trascorse un periodo in Inghilterra, durante il quale frequentò vari circoli intellettuali e si legò ancora di più alla causa liberale.⁸⁴³

Ella costituisce un caso piuttosto raro per l'epoca, in quanto ebbe la fortuna di incontrare un uomo che apprezzava le sue qualità intellettuali e fece di tutto per incoraggiarla a mostrarle. Non a caso, dopo la sua morte ella conobbe molti uomini importanti, ma con nessuno di loro si instaurò un legame che andasse oltre l'amicizia e

⁸⁴² Cit. in: Ina Seidel, *op. cit.*, p.177.

⁸⁴³ Cfr. Ina Seidel, *op. cit.*, p.193.

la stima reciproca. Ella non si dichiarò apertamente femminista, ma fu considerata tale da chi la conobbe, in particolare da Elisabeth Förster-Nietzsche, sorella del filosofo.⁸⁴⁴

Anche Gertrud Bäumer nella sua raccolta riordinò le biografie secondo un criterio cronologico, anche se meno rigido rispetto a quello di Ina Seidel.⁸⁴⁵ Nel capitolo dedicato a Louise-Otto Peters ella mise in risalto come il decennio 1840-1850 avesse costituito la fase più importante della sua vita. Proprio in quegli anni infatti ella iniziò ad interessarsi alla letteratura e alla questione femminile, destinata a diventare il vero e unico scopo della sua vita. Nel periodo dei fermenti rivoluzionari ella indirizzò una petizione al Governo della Sassonia, diede vita alla prima rivista femminile tedesca, la “Frauenzeitung”, e conobbe August Peters, un giornalista che appoggiava le sue idee e in seguito sarebbe diventato suo marito. Nel 1852 la “Frauenzeitung” dovette cessare le pubblicazioni a causa di una legge sulla stampa che imponeva la presenza di redattori uomini anche nelle riviste femminili. Questo evento non piegò la volontà di Louise-Otto Peters, che continuò a portare avanti le sue battaglie femministe e nel 1865 diede vita ad una delle più importanti associazioni femministe, l’*Allgemeiner deutscher Frauenverein*, il cui organo principale era la rivista “Neue Bahnen”. Gertrud Bäumer mise quindi in risalto come Louise-Otto Peters dovesse essere considerata la vera iniziatrice del movimento femminista per il suo spirito di iniziativa. Inoltre fu forse l’unica femminista ad avere la fortuna di incontrare un uomo che appoggiava le sue battaglie e non tentò di dissuaderla dal portarle avanti.

Nella pagine dedicate ad Ika Freudenberg, Gertrud Bäumer mise in risalto il suo carattere altruista e la sua passione per la cultura. Ella fu la principale esponente di un circolo di donne che si battevano in nome del lavoro e dei diritti, e anche la presidente di un’associazione che tutelava gli interessi delle donne, il *Verein für die geistigen Interessen der Frauen*. Scrisse inoltre un’opera incentrata sulla posizione della donna nella sfera pubblica, *Die Frau und die Kultur des öffentlichen Lebens*.

In conclusione, mentre Ina Seidel si preoccupò soprattutto di ripercorre le tappe più importanti della vita delle donne da lei scelte, Gertrud Bäumer fu abile a far emergere anche il carattere e la personalità delle stesse.

8.2.2 L’opera di Gertrud Bäumer. Analisi e traduzione di biografie selezionate

Louise Otto-Peters. Analisi del capitolo

Nel suo racconto della vita di Louise Otto, da lei considerata l’iniziatrice del femminismo tedesco, Gertrud Bäumer mise in evidenza la cultura di cui era dotata questa donna sassone, nata nel 1819 e cresciuta in pieno clima *Biedermeier*. Figlia di un giudice, negli anni dell’adolescenza lesse opere di Goethe, di Schiller, dei principali

⁸⁴⁴ Cfr. *ivi*, p.194.

⁸⁴⁵ Le prime due biografie sono quelle di Eloisa e di Vittoria Colonna, donne vissute rispettivamente nel Medioevo e nel Rinascimento. Tutte le altre sono di donne vissute nel Settecento e nell’Ottocento, fino ad arrivare alla prima metà del Novecento. Mentre Ina Seidel riordinò le biografie facendo ben attenzione alle date di nascita e di morte di ogni donna, Gertrud Bäumer fu meno metodica in tal senso.

esponenti del Romanticismo come la contessa Ida von Hahn-Hahn, e anche di scrittori appartenenti al più ampio panorama della letteratura europea come Walter Scott.⁸⁴⁶

Nel 1843, rimasta orfana di entrambi i genitori, intraprese da sola un viaggio che avrebbe influenzato la sua visione del mondo e in seguito al quale ella cominciò a guardare la sua patria con occhi diversi e a dedicarsi alla scrittura. Risalgono proprio a quegli anni le sue prime poesie e il romanzo *Schloß und Fabrik*, censurato a causa del contenuto, che le autorità definirono sobillatore. Nel 1844, sulla rivista "Vaterlandsblätter" diretta da Robert Blum, Louise Otto pose la questione della partecipazione delle donne alla vita politica, che secondo lei non era un diritto bensì un dovere. Fece anche presente che le donne non potevano partecipare in maniera utile senza un'istruzione adeguata, di cui necessitavano soprattutto le ragazze del proletariato. Si cominciò così a porre la questione femminile, e si diffuse l'idea che le donne, in particolare le lavoratrici, dovessero organizzarsi in associazioni per far valere i loro diritti: *So beginnt sie jetzt, die Frauenfrage praktisch anzufassen. Durch die ersten Zugeständnisse an die Volksbewegung war die „Assoziation“ freigegeben. Man durfte also Vereine gründen. Auch hier erkennt sie die Doppelaufgabe: Frauenvereine zur Unterstützung Hilfsbedürftiger als der einen Seite, Arbeiterinnenvereine auf der anderen. Es war bei der elenden Lage der Frauen, die ja im Grunde vom Webstuhl und Klöppelkissen nicht aufsehen durften, bei ihrer Lebensangst, ihrer körperlichen und geistigen Verkümmern und durch die selbstverständlichen Widerstände der Fabrikanten sicher eine Sisyphusarbeit, Arbeiterinnen zu organisieren. Und wenn ein kleiner Ort im Erzgebirge gegen all diese Hemmungen 200 Mitglieder aufbrachte, so ist das eine moralische Riesenleistung. Es scheint, als ob Louise Otto nach dem Grundsatz der Fachgewerkschaft organisiert hat: Arbeiterinnenvereine, Näherinnenvereine, Dienstbotenvereine. Die Frauen sollten lernen, sich selbst zu vertreten.*⁸⁴⁷

Il Governo della Sassonia istituì nel 1848 una *Commissione per la discussione sulle condizioni lavorative*, ai cui membri Louise Otto indirizzò una petizione a favore di una categoria lavorativa considerata particolarmente svantaggiata, ovvero quella delle sarte. Esse infatti potevano imparare il mestiere solo dagli uomini, non potevano insegnarlo alle giovani apprendiste ed erano costrette a lavorare andando in giro per le case. La Commissione prese in esame la petizione, dal titolo *Adresse eines Mädchens*, ma i lavori furono interrotti in seguito all'insurrezione del maggio 1849 e mai più ripresi. Nel frattempo Louise Otto conobbe una persona che avrebbe avuto un ruolo importante nella sua vita, August Peters, collaboratore del giornale berlinese "Der Volksvertreter", il quale era rimasto colpito dalle sue idee e aveva intrapreso con lei uno scambio epistolare. Pur essendo di umili origini, egli era riuscito ad affermarsi avvicinandosi alla politica, ed ispirò a Louise Otto la poesia *Der Sohn des Volkes*. Arrestato per aver partecipato all'insurrezione del maggio 1849, fu condannato a sei anni di reclusione. Louise Otto, sull'onda dell'entusiasmo rivoluzionario, aveva dato vita alla prima rivista femminile tedesca, la "Frauenzeitung", il cui primo numero, pubblicato il 21 aprile

⁸⁴⁶ Cfr. Gertrud Bäumer, *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*, Berlin, Grünewald, 197...!, p.323.

⁸⁴⁷ *Op cit.*, p.333.

1849, conteneva un programma che prevedeva un processo di rigenerazione dell'umanità ad opera delle donne, le quali erano tutte invitate a dare il loro contributo in tal senso: *Wohl auf denn, meine Schwestern, vereinigt Euch mit mir, damit wir nicht zurückbleiben, wo Alle und Alles um uns und neben uns vorwärts drängt und kämpft. Wir wollen auch unser Teil fordern und verdienen an der großen Welt-Erlösung, welche der ganzen Menschheit, deren eine Hälfte wir sind, endlich werden muss. Wir wollen unser Teil fordern: das Recht, das Rein-Menschliche in uns in freier Entwicklung aller unserer Kräfte auszubilden, und das Recht der Mündigkeit und Selbständigkeit im Staat. Wir wollen unser Teil verdienen: wir wollen unsere Kräfte aufbieten, das Werk der Welt-Erlösung zu fördern, zunächst dadurch, daß wir den großen Gedanken der Zukunft: Freiheit und Humanität (was im Grunde zwei gleichbedeutete Worte sind) auszubreiten suchen in allen Kreisen, welche uns zugänglich sind, in den weiteren des größeren Lebens durch die Presse, in den engeren der Familie durch Beispiel, Belehrung und Erziehung. Wir wollen unser Teil aber auch dadurch verdienen, daß wir nicht vereinzelt streben nur Jede für sich, sondern vielmehr Jede für Alle, und daß wir vor Allem Derer zumeist uns annehmen, welche in Armut, Elend und Unwissenheit vergessen und vernachlässigt schmachten. Wohl auf, meine Schwestern, helft mir zu diesem Werke! Helft mir für die hier angedeuteten Ideen zunächst durch diese Zeitung wirken!*.⁸⁴⁸

Il programma, che conteneva anche un appello, era articolato in tre scopi fondamentali, ciascuno dei quali era indissolubilmente legato agli altri: la partecipazione delle donne alla vita politica e, di conseguenza, anche alle sorti della patria, e infine il loro contributo nel risollevare gli strati sociali più bassi dalle condizioni di precarietà.⁸⁴⁹

In un anno e mezzo di attività la rivista ebbe molte collaboratrici e lanciò molti appelli all'opinione pubblica contro gli spargimenti di sangue e il sacrificio degli idealisti che offrivano la loro vita per la patria e la libertà. Furono inoltre trattate varie questioni, tra cui quella dei prigionieri politici, che costò la chiusura della rivista. Dopo la pubblicazione di alcuni articoli dedicati a questo tema fu infatti emanata una legge sulla stampa il cui paragrafo 12 prevedeva che a capo delle redazioni giornalistiche potessero esserci solo uomini, anche se si trattava di riviste femminili. Louise Otto si rifiutò di lasciare la sua rivista nelle mani di un uomo, ed espresse chiaramente le sue idee in tal senso nell'ultimo numero, pubblicato il 31 dicembre 1852.⁸⁵⁰

Negli anni successivi ella si recò più volte a far visita in carcere ad August Peters, il quale fu rilasciato in seguito alla concessione della grazia l'8 luglio 1856. Due anni dopo la liberazione egli fu assunto nella redazione della "Leipzige Volkszeitung" e poté sposare Louise Otto, la quale nel frattempo continuava a scrivere poesie e ad essere attiva nelle battaglie femministe. Nel 1865 ella diede vita ad un'associazione per l'istruzione femminile che avrebbe avuto un ruolo importante nel movimento femminista durante la seconda metà dell'Ottocento. Nell'ottobre dello stesso anno ella

⁸⁴⁸ *Op. cit.*, pp.336-337.

⁸⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp.338-339.

⁸⁵⁰ Cfr. *op. cit.*, p.346.

organizzò a Lipsia una conferenza alla quale furono invitate donne provenienti da ogni parte della Germania, ma anche uomini esperti di economia ed esponenti delle associazioni di lavoratori. In quell'occasione fu fondata una nuova associazione, l'*Allgemeiner deutscher Frauenverein*, che aveva sedi dislocate ad Amburgo, Lipsia, Zwickau, Krems e Lissa.⁸⁵¹ Organo principale della nuova associazione fu la rivista "Neue Bahnen". L'attività dell'associazione consisteva principalmente nell'inviare promemoria e petizioni alle principali autorità pubbliche, manifestando così la volontà delle donne di partecipare alla vita politica. Nel primo decennio di attività furono condotte battaglie a favore di una migliore istruzione per le donne provenienti da tutte le classi sociali, dell'assunzione di impiegate alle poste e ai telegrafi, dell'impiego delle donne nell'assistenza ai poveri e agli orfani e negli uffici dell'ispettorato del lavoro, della piena parità sul piano dei diritti civili. Louise Otto-Peters morì nel 1895, un anno dopo la nascita del *Bund deutscher Frauenvereine*.⁸⁵²

Louise Otto-Peters. Traduzione di estratti

Nei passi qui tradotti, Gertrud Bäumer spiega il motivo per cui ella era considerata la fondatrice del movimento femminista tedesco. Già dall'inizio mette in evidenza il suo carattere idealista, e andando avanti con la trattazione ricorda la sua attenzione alle condizioni di vita delle donne appartenenti a tutte le classi sociali. Le tappe fondamentali della vita di Louise Otto ricordate in questo capitolo sono la fondazione rispettivamente della rivista "Frauenzeitung" e dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. In particolare, Gertrud Bäumer riporta e analizza il contenuto del programma apparso sul primo numero della rivista, e ricorda che l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* era impegnato su più fronti. Mette anche in risalto le differenze rispetto al *Letzteverein*.

[...]

Louise Otto è nata nel 1819 ed è stata veramente figlia del suo tempo, della sua patria e del suo ceto borghese come pochi. Ella non è geniale, non è unica nel suo genere, non è importante nel senso più alto del termine – ella appartiene al popolo; ci sono tante persone come lei, in Sassonia e, in maniera sociologicamente un po' variabile, in Germania. Ha così tanto talento rappresentativo – difficilmente si può dire "poetico" – da poter esprimere tutto ciò che agita il suo cuore, che fa volare la sua fantasia, che eleva il suo intelletto e agita la sua coscienza – e lo fa con il cuore, la fantasia, l'intelletto e la coscienza: ingenua, commossa, entusiasta, sincera. Così ella è semplicemente l'eco e la voce per ciò che in qualche modo comunque risuona. Aveva solo una caratteristica che la faceva spiccare tra tante persone: il coraggio e una forza derivante dalla coscienza. In questo modo ella non divenne solo "l'allodola della primavera dei popoli" (detto nella lingua del suo tempo); non solo la voce di un popolo

⁸⁵¹ L'associazione inizialmente contava 34 aderenti, che sarebbero diventate 75 nel primo anno di attività ed avrebbero raggiunto quota 10000 in cinque anni.

⁸⁵² Cfr. *op. cit.*, p.358.

che politicamente cominciava a provare qualcosa, a pensare e a volere. Ella agì. E non comportandosi da seguace degli uomini, non salendo sulle barricate come un'eroina fanciulla, e nemmeno cominciando di propria iniziativa scambi epistolari anonimi con i principi ereditari, bensì rivolgendosi al proprio sesso per rendere per la prima volta la donna una cittadina; perché non si accontentò di sorseggiare la schiuma dai calici dell'entusiasmo maschile, ma si interessò all'emergenza sociale delle lavoratrici nella regione dei Monti Metalliferi e alla ristrettezza intellettuale delle donne piccolo borghesi, per questo motivo ella fu geniale! La sua autolimitazione su ciò che nessun altro se non lei poteva fare fu geniale. Così ella divenne la fondatrice del movimento femminista tedesco.

La sua attività di scrittrice e la sua lirica non sono importanti artisticamente ma sono significative dal punto di vista della storia popolare, come uno specchio del "cuore tedesco" di quei tempi.

[...]

La ragazza che, divenuta indipendente dopo la morte dei genitori, a 24 anni compie il suo primo viaggio da sola nel mondo – un'impresa non corrispondente alla consuetudine – vede già con altri occhi la Germania. Nella selva di Teutoburgo, dove non c'era ancora nessun monumento all'eroe Arminio, ella chiede dell'Arminio che oggi unisce la Germania: *Gli antenati santi ottengono solo un saluto di commiato?*, sulla tomba di Schiller pensa ad un secondo Tell che in Germania arriva in cima alle Alpi della libertà e – come una seconda pulzella – desidera "salvare la patria, ciò che le è caro". E al castello di Wartburg – la meta più agognata del viaggio, pagato con l'onorario di un romanzo che aveva ambientato in quel luogo senza averlo mai visto – ella rimane in piedi piena di lacrime davanti all'altare dove la gioventù del 1817 si era alleata per la causa sacra della patria. *Wartburg. Il luogo dove il tedesco vuole edificare un castello per difendere i suoi diritti sacri e lo si fa aspettare! Ed egli aspetta con pazienza – per quanto tempo ancora?*. E nella stanza di Lutero ancora una volta si vota solennemente alla patria e alla fede libera.

La "fede libera", cioè la triade: la grande patria tedesca, la libertà interiore, la fede protestante. È caratteristico il fatto che ella guardi non senza diffidenza al coro festivo nel duomo della sua città natale, da lei definito in maniera innocente un "monumento dell'epoca dei Goti". "Cristiano-germanico" fu l'espressione con la quale Federico Guglielmo IV volle rivolgere la fede alla grande Germania libera in un contesto reazionario e rendere "l'ebbrezza sacra" del duomo un vincolo di libertà. Ella usa parole molto forti per il pericolo "romano": *ignobile illusione magica, idolatria e vergognosa costrizione religiosa, l'ignobile regno dei preti.* - -

Un sentimentalismo romantico sussiste ancora in un ideale di vita realistico – e questo è il pericolo, se si tratta di politica. Un contrasto simile sussiste nell'atteggiamento verso la nuova tecnica: verso la ferrovia, il piroscavo, il telaio. Ogni invenzione appare come una via verso la liberazione dal senso della limitatezza nella quale si è imprigionati. E anche se Louise Otto in una poesia del 1839 sulla prima ferrovia rimpiange la pace della valle silenziosa circondata dai boschi con le campanelle delle greggi e la giovane coppia

di innamorati sotto il tiglio, ella vede nella ferrovia come una volta nell'*Unione doganale* una via per l'unità della patria. Sì, ella celebra persino il telaio – nonostante la povertà dei tessitori - : *Ogni sedia in tessuto jacquard appena costruita tesse una nuova bandiera della vittoria per l'umanità*, è scritto in uno dei suoi romanzi.

[...]

Prima però che la questione lavorativa fosse affrontata dal governo in una maniera che fondamentalmente consentiva di presentare proposte e richieste, arrivò l'anno 1848 e con esso il tentativo da parte delle donne di trasformare i sentimenti e gli ideali in nuove forme di vita.

Louise Otto già nel 1844 sui "Fogli per la patria" editi da Robert Blum si era espressa riguardo la questione posta dalla redazione: le donne hanno il diritto di partecipare agli interessi dello Stato? La risposta della "ragazza sassone" (l'autrice non svelò il suo nome) suona così: *La partecipazione delle donne agli interessi dello Stato non è un diritto bensì un dovere*. Tre anni più tardi discute la questione in maniera più dettagliata e usando il suo nome nelle 30 pagine delle edizioni popolari di Robert Blum. Le donne sono chiamate a partecipare con l'appello ad una sollevazione popolare, non possono ricadere nella vecchia indifferenza. L'istruzione femminile deve essere riformata per il bene del popolo e dello Stato. *L'istruzione e l'educazione delle donne sono in contrasto con le nostre condizioni politiche e sociali*. Essa deve essere completata con il sentimento nazionale e legare alla patria il cuore, l'intelletto e la volontà della ragazza. Per questo la storia della patria e la storia contemporanea devono costituire il punto centrale. Andando oltre le istituzioni attualmente esistenti devono essere creati istituti che educino la ragazza *ad una forza morale più salda, ad un senso di devozione, ad una spiritualità e ad un sentimentalismo tedeschi*. Louise Otto non guarda mai solo alle donne della sua classe sociale, ma sempre a tutto il popolo. Ella pretende la stessa attenzione a livello di istruzione per le ragazze del proletariato e l'attitudine al lavoro per entrambe le classi sociali, per tenere al sicuro l'una dall'obbligo della sistemazione matrimoniale e l'altra da rischi peggiori. Proprio in questo contributo si manifesta la sicurezza istintiva con la quale ella individua nella questione femminile un problema nazionale e sociale.

Così ella comincia a trattare in maniera pratica la questione femminile. Con le prime concessioni al movimento popolare fu consentita "l'associazione". Era lecito fondare delle associazioni. Anche qui ella individua una doppia missione: associazioni femminili per il sostegno agli indigenti da una parte e associazioni di lavoratrici dall'altra. Organizzare le lavoratrici era una fatica infinita per la situazione misera delle donne, che non erano in grado di alzare lo sguardo dal telaio e dal tombolo, per la loro angoscia esistenziale, per la loro atrofia fisica e intellettuale e per le comprensibili resistenze dei lavoratori delle fabbriche. E se un piccolo paese nella zona dei Monti Metalliferi riuscì a trovare 200 membri contro tutti questi ostacoli, questo è un grande risultato dal punto di vista morale. Sembra che Louise Otto secondo il principio del sindacato di settore abbia organizzato: associazioni di lavoratrici, associazioni di

cucitrici, associazioni di donne di servizio. Le donne dovevano imparare a rappresentarsi da sé.

Nel movimento dei lavoratori coesistevano allora diverse correnti l'una accanto all'altra; in parte c'era un'ala sinistra dei movimenti democratico-liberali, in parte fu già individuato il problema particolare dovuto alla macchina, alla fabbrica e al capitalismo. Da questa visione delle cose ebbe origine la richiesta di "un'organizzazione del lavoro". Il problema del proletariato non riguardava né il vincolo artigianale né la rivendicazione della libertà lavorativa. Il governo sassone convocò già nel maggio 1848 una *Commissione per il dibattito sulle condizioni e sui rapporti di lavoro*; essa non doveva trattare solo le questioni che erano emerse con il progresso tecnico ma anche i problemi acuti della crisi. Tale crisi si ripercuoteva come sempre sulle donne, perché l'aiuto più concreto contro la disoccupazione fu cercato con la repressione e il rifiuto del lavoro femminile. Tessitori e sarti pretendevano che il lavoro delle "abborracciatrici" fosse vietato. In Sassonia non c'era ancora alcuna libertà lavorativa, le sarte potevano chiamarsi solo "fabbricanti di vestiti", non potevano diventare maestre, dovevano essere istruite solo dagli uomini e per il cucito potevano andare nelle case ma non lavorare in casa propria. La corporazione verificava continuamente con delle retate nelle loro abitazioni se il divieto fosse osservato e sequestrava ciò che trovava. Riguardo queste situazioni Louise Otto indirizzò una petizione al Ministero e ai membri della Commissione. Il fatto che ella chiamasse questa petizione *Promemoria di una ragazza* – in fondo aveva quasi trent'anni – rientra nello stile di un'epoca in cui le donne in qualche modo si rifugiavano sempre nell'impersonale. Ella pretendeva di includere il lavoro femminile "nell'organizzazione del lavoro". Forse non era ancora molto, ma ella affermava una cosa fondamentale giusta: il lavoro femminile non è un fenomeno secondario, forse transitorio; esso è una componente fissa nel tempo della questione lavorativa e deve essere risolto positivamente con un ampliamento delle occasioni lavorative. Fin dall'inizio ella ha chiaramente visto ed espresso il legame tra fame e prostituzione. Il lavoro della commissione fu interrotto con l'insurrezione del maggio 1849 e mai più ripreso.

Il *promemoria della ragazza tedesca* fu occasione di un incontro decisivo per il suo destino di donna: quello con August Peters. In quanto collaboratore del giornale berlinese "Il rappresentante del popolo", egli aveva accolto le sue idee e le aveva scritto. Allo scambio epistolare seguì il loro unico incontro, nel gennaio 1849. Esso non portò ad una dichiarazione, ma ad una decisione sconvolgente per lei.

August Peters proveniva dal popolo, dalla classe lavoratrice della regione dei Monti Metalliferi. La sua famiglia, cinque fratelli e sorelle, rimase proletaria, mentre lui entrò nel movimento politico come "lavoratore intellettuale". Louise Otto con questo fidanzamento, secondo il suo sentimento idealista, consolidava il suo legame con il popolo. Con una poesia, *Il figlio del popolo*, ella gli si presentava così:

È un orgoglio per me chiamare fratello te/che custodisci e coltivi la terra./Con la tempesta violenta e con il sole che brucia/ho guardato in alto verso di te con profondo rispetto./Anche se tu fossi rimasto solo un povero servo/ti avrei dedicato tutto il mio

amore./Solo chi non fa niente è sgradito al mio cuore./Discendere dal popolo è il mio orgoglio.

August Peters partecipò alle lotte di maggio a Dresda come capo della banda dei Monti Metalliferi e quando la rivolta fu soffocata fuggì nel Baden. Lì fu imprigionato a Rastatt per aver partecipato a quelle lotte. Quando il governo sassone reclamò i sassoni prigionieri nel Baden egli rimase dov'era, e quando alla seconda Camera sassone fu presentata un'interpellanza per la sua permanenza il Governo rispose che il "penalizzato" Peters era già stato consegnato ai giudici ordinari. Una malattia pericolosa per la sua vita lo salvò dalla pallottola destinata al colpevole di alto tradimento. Egli fu condannato a sei anni di "carcere comune" e iniziò a scontare la pena il 1 maggio 1850.

Il destino degli uomini ora spinge anche le donne ad agire. Forse niente è più ammirevole in Louise Otto del fatto che il destino del movimento rivoluzionario l'abbia riguardata così personalmente, ella non si piegò né si spaventò, al contrario aumentò la sua energia. Altrettanto ammirevoli e caratteristici come il suo coraggio sono l'accortezza politica che ella nonostante tutto dimostrava e la chiarezza con la quale si poneva i propri obiettivi. Nell'aprile 1849 ella fondò la prima rivista femminile tedesca con il motto: *Io recluto cittadine per il regno della libertà*. Bisogna tener presente che in quel preciso momento era già stato assestato il primo colpo alla rivoluzione. Dal momento che ella progettava di raggiungere la grande massa delle donne le era perfettamente chiaro che le sfrenate fanfare rivoluzionarie avevano suonato inutilmente. Il primo numero presenta il seguente programma:

Numero 1

Sera del 21 aprile 1849

Programma

La storia di tutti i tempi, e soprattutto quella attuale, insegna che sono dimenticati coloro i quali hanno dimenticato di pensare a loro stessi! – Questo l'ho scritto nel maggio 1848, quando rivolgevo le mie parole prima di tutto agli uomini che in Sassonia si occupavano della questione lavorativa – io esortavo le povere lavoratrici prendendo la parola per conto delle mie sorelle, cosa della quale non dovevano dimenticarsi. Questa massima empirica è la stessa che mi ha spinto a pubblicare una rivista femminile. Nel mezzo delle grandi rivoluzioni, nelle quali noi tutti ci troviamo, le donne si vedranno dimenticate se dimenticheranno di pensare a loro stesse! E allora, sorelle mie, unitevi a me, in modo tale che non restiamo indietro dove tutto e tutti spingono in avanti e combattono per noi e accanto a noi. Anche noi vogliamo richiedere ciò che ci spetta e meritare la grande liberazione del mondo, che alla fine sarà dovuta a tutta l'umanità, di cui noi siamo una metà.

Noi vogliamo richiedere ciò che ci spetta: il diritto di perfezionare ciò che in noi è puramente umano nel libero sviluppo di tutte le nostre forze, e il diritto all'emancipazione e all'autonomia all'interno dello Stato.

Noi vogliamo esigere ciò che ci spetta: vogliamo impiegare le nostre forze per favorire l'opera della liberazione del mondo, prima di tutto cercando di esporre la grande idea del futuro: libertà e umanità (due parole che in sostanza sono sinonimi) in tutti gli ambienti accessibili a noi, in quello più ampio della vita pubblica attraverso la stampa, in quello più ristretto della famiglia attraverso l'esempio, l'istruzione e l'educazione. Ma vogliamo guadagnare ciò che ci spetta agendo non in maniera isolata ognuno per sé, bensì ognuno per tutti, e interessandoci prima di tutto di coloro che languono dimenticati e trascurati nella miseria, nell'indigenza e nell'ignoranza.

Forza, sorelle mie, aiutatemi a realizzare questa opera! Aiutatemi ad agire in nome dell'idea esposta qui prima di tutto attraverso questa rivista! –

Ora penso di aver detto tutto quel che c'è da dire sull'orientamento di questa rivista – ma purtroppo devo dare ragione a coloro che mi bisbigliano, contrariamente al solito modo di dire, „ciò non è abbastanza positivo”: devo aggiungere anche qualcosa di negativo – voglio dire qui: io devo proteggere me stessa e questa rivista dai malintesi. – No! non posso proferire parola sull'argomento! mi richiamo alla mia vita, alla mia attività letteraria a partire dal 1843 – chi ne sa qualcosa scoprirà che io non appartengo alle cosiddette “emancipate”, a coloro che hanno screditato la parola “emancipazione femminile”, riducendo la donna ad una caricatura dell'uomo. Per coloro i quali non sanno ancora nulla di me basti per ora la rassicurazione che io spero di contrastare con l'orientamento di questa rivista l'errore che spesso ha indotto le donne più intelligenti ad appagare le proprie aspirazioni alla libertà intellettuale nella dissolutezza delle passioni. – Non sarà possibile paragonare né me né le mie sorelle che collaborano con me a queste “emancipate”, ma certamente saremo orgogliose se ci chiameranno seguaci di quella povera vergine di Betania, il cui esempio illuminante ha detto a tutta l'umanità: “Maria ha scelto la parte migliore!” –

Così in questo momento invito tutte le scrittrici e tutti gli scrittori della mia stessa opinione, che hanno abbattuto le barriere in nome dei diritti delle donne ad appoggiarmi in questa impresa attraverso i loro contributi. Invito a partecipare anche le mie sorelle che non sono scrittrici, prima di tutto le oppresse, le lavoratrici povere, anche se non si sentono portate per una scrittura stilizzata; io correggerò volentieri le loro espressioni semplici se sarà necessario – ma mi interessa il fatto che le questioni che le riguardano diventino di dominio pubblico, così esse potranno essere aiutate per prime.

Invito coloro che la pensano come me a sottoscrivere numerosi abbonamenti affinché l'impresa possa procedere bene!

Louise Otto

In questo programma, a confronto con l'espressione degli stessi ideali da parte degli uomini, è caratteristica prima di tutto la limitazione di fronte alla sfera politica. Ci sono tre scopi, legati l'uno all'altro. Il diritto per tutte le donne al libero sviluppo delle loro forze e alla partecipazione responsabile alla vita dello Stato. Questa collaborazione delle donne in nome dei grandi scopi della patria deve avvenire – e questo è il secondo scopo

– nel segno “della libertà e dell’umanità”. Se ella dice espressamente che lo scopo è fondamentalmente lo stesso, in questo modo estende la conoscenza del movimento anche in ambito politico. Ella non parla di una collaborazione pratica delle donne negli organi statali e comunali, ma solo dell’influenza esercitata in famiglia attraverso l’esempio, l’istruzione e l’educazione e nella vita pubblica attraverso la stampa. Ella dà una direzione sociale a questa collaborazione – e questo è il terzo scopo. Bisogna rivolgersi soprattutto ai poveri, agli indigenti e agli oppressi. Il fatto che ella pensi ad una collaborazione diretta e attiva delle lavoratrici alla rivista conferisce inizialmente al suo lavoro una caratteristica che lo rende fondamentalmente diverso da ogni tipo di patrocinio femminile.

[...]

Nel 1865 fondò a Lipsia un’associazione per l’istruzione femminile che divenne il punto di partenza del femminismo tedesco nella seconda metà dell’Ottocento.

Louise Otto-Peters ha riunito l’eredità del passato, nello spirito con il quale accettò di nuovo la vecchia missione dopo 15 anni, nel motto che il movimento femminista dovesse mettersi al servizio della politica, per *essere di nuovo accettato al servizio dell’umanità e del socialismo dopo aver affrontato smarrimenti e prove, nobilitato e rafforzato*.

La parola socialismo qui va intesa come la parola umanità, in senso depoliticizzato. Ella avrebbe potuto ben dire “nello spirito di un umanesimo orientato socialmente”, perché ella pensava ad uno scopo educativo che non valesse solo per il singolo ma riguardasse l’intero popolo. Ella distingue sempre in maniera consapevole ed evidente questa parola da altre aspirazioni simultanee e simili. Bisogna ricordare che i decenni dal 1850 in poi portarono ad una rapida ascesa del capitalismo e dell’industrializzazione. Da ciò derivarono problemi organizzativi che furono approfonditi e discussi dagli uomini del cosiddetto “congresso politico-economico” e che, nell’ambito dell’economia in quanto tale, comprendevano anche le questioni della forza lavoro. I capi del congresso politico-economico rimanevano all’interno della classe imprenditoriale e la concezione economica che li dominava era fondamentalmente quella liberale. Essi si differenziavano dalla classe imprenditoriale di altri paesi capitalistici per una maggiore responsabilità sociale. D’altra parte in questo periodo la forza lavoro cominciava ad organizzarsi, non ancora su base marxista: perché in un periodo in cui l’artigianato includeva ancora gli strati più ampi della popolazione lavorativa e cominciava appena ad evolversi nelle forme imprenditoriali industriali non poteva formarsi né una coscienza proletaria né un socialismo puro. I primi capi della tarda socialdemocrazia, anche Bebel che era artigiano, o meglio tornitore, dal punto di vista politico erano ancora pervasi dallo spirito democratico del ‘48, dal punto di vista economico cercavano l’elevazione di una classe lavorativa molto eterogenea nei modi più vari, in parte con la libertà lavorativa, poi con la tutela e con una vaga idea di “associazione”.

Queste diverse riflessioni di una cerchia che si rivolgeva uniformemente al destino di ampi strati sociali dominavano anche la concezione della questione femminile. Quando Louise Otto nel quinto decennio dell’Ottocento chiamò a raccolta le donne c’era a

stento una questione femminile economica in senso moderno. Si deve pensare alle sue rappresentazioni dell'economia domestica del tempo per riconoscere che tutte le forze femminili trovavano in essa il proprio posto. C'era solo un substrato di donne le quali furono trascinate nell'industria, senza che per questo cambiasse qualcosa nella loro sfera d'azione domestica. Se Louise Otto allora richiedeva l'attitudine delle donne al lavoro, poteva pensare solo a questo substrato e a un gruppo relativamente piccolo della borghesia che ella voleva mettere al sicuro dalla costrizione del matrimonio di convenienza, più che altro per ragioni morali.

Ma ora con il cambiamento di tutti gli stili di vita in conseguenza dello sviluppo industriale era sorta una questione femminile di una dimensione tale che l'economia domestica non aveva più spazio per le parenti sprovviste di mezzi. Le ragazze che dovevano cercarsi un lavoro senza avere una formazione adeguata formavano una classe sottopagata, non abbastanza protetta e senza valore nella vita lavorativa, attraverso tutti gli strati sociali, dalla lavoratrice in fabbrica alla governante. Questa era la questione economica femminile nella seconda metà dell'Ottocento. L'*Associazione Lette*, il cui fondatore, il presidente Lette, era uno dei capi del congresso politico-economico, affrontava il problema femminile con consapevole esclusività solo in questo senso: istituti di istruzione per rendere le donne capaci di svolgere i lavori adatti a loro e in questo senso anche un ampliamento del loro ambito lavorativo.

Louise Otto-Peters era talmente ancorata al proprio passato che personalmente si sentiva più vicina alle associazioni dei lavoratori che ai circoli i quali affrontavano più dall'alto il problema economico femminile. Inoltre non la interessava l'attitudine al lavoro in quanto tale, essa le appariva importante in quanto base dell'autonomia e dell'indipendenza nell'organizzazione del proprio destino. Le interessava principalmente il posto occupato dalla donna nella vita della patria: non solo attraverso il suo lavoro, ma anche attraverso l'impiego della sua forza culturale, come di un potere che può cambiare tutto. Ciò si esprime nelle parole generalmente obbligate e programmatiche, che oggi ci suonano forse confuse ma per la generazione di allora avevano un significato chiaro e vivo.

Dal 16 al 18 ottobre 1865 Louise Otto-Peters convocò da tutta la Germania una conferenza femminile a Lipsia con lo scopo della fondazione di una federazione tedesca che doveva riunire le singole associazioni esistenti e crearne di nuove. Il fatto che ella avesse scelto le date della battaglia delle nazioni non è un caso, bensì un'espressione caratteristica di come per lei la questione femminile fin dall'inizio fosse legata al destino della patria e alla libertà. La data doveva essere un appello all'unità della grande Germania. Gli uomini che invitò furono scelti tra le persone alla guida non del congresso politico-economico bensì delle associazioni di lavoratori, non tra i lavoratori bensì tra gli esperti di economia politica, che avevano trattato la questione del lavoro femminile all'interno delle associazioni di lavoratori. Ciò dimostrava ancora come ella vedesse sempre davanti a sé tutta la piramide del popolo, nella quale il substrato costituisce la base più ampia.

[...]

L'Associazione generale femminile tedesca osò prendere vita con 34 aderenti. Nel corso del primo anno divennero 75. Sedi locali si trovavano ad Amburgo, Lipsia, Zwickau, Krems e Lissa. La guerra del 1866 interruppe le fondazioni di sezioni a Vienna e a Worms. Queste 34 o 75 erano fundamentalmente un gruppo di leader - perché solo le donne che erano pronte a rappresentare la propria causa osavano fare il passo eccezionale dell'adesione. Ciò era evidente nella rivista dell'associazione "Nuove strade", la quale concesse di nuovo a Louise Otto la fortuna di un lavoro redazionale, la fortuna che ovunque erano già disponibili donne le quali sapevano trattare in maniera avveduta e capace le diverse questioni che ora emergevano. Un genere completamente diverso dall'Alma I e II della prima rivista femminile. Insegnanti e madri che già si erano fatte un'idea sulla questione femminile o avevano già svolto un lavoro pratico che corrispondeva al programma.

L'Associazione generale femminile tedesca divenne una cellula forte e quindi sana del femminismo tedesco. Con il numero delle aderenti, che dopo cinque anni era aumentato a 10000, si formò da tutti i punti di vista ogni essere vivente dotato di intelletto - la parola "idea" è quindi troppo teorica - che era inserito nella vita sociale.

Al congresso politico-economico, alle assemblee delle associazioni di lavoratori, alle autorità, alle Diete regionali, alla Dieta federale tedesca, furono indirizzate petizioni e promemoria del fatto che cominciava a formarsi una volontà femminile e le donne imparavano a muoversi nella vita pubblica. Louise Otto non era stata inutilmente una frequentatrice assidua dei dibattimenti alla Camera sassone, da quando le donne erano state ammesse tra il pubblico. La questione dell'istruzione in quanto lavoratrice e generale per gli strati ampi come per quelli più alti, l'impiego delle donne alle poste e ai telegrafi e come insegnanti, l'ammissione all'università, in particolare agli studi di Medicina, l'impiego di donne nelle cariche onorifiche comunali per la cura dei poveri e degli orfani e nell'ispettorato del lavoro, la posizione della donna dal punto di vista del diritto civile - tutto questo fu sollevato già nel primo decennio. Così l'Associazione generale femminile tedesca divenne per molto tempo l'unione che comprendeva tutto l'ambito della questione femminile e costituiva il centro naturale per le associazioni, i gruppi, le case e gli istituti, che erano vari e nascevano ovunque. Fino al 1894 l'ambito era diventato così grande e multiforme che si dovette trovare un'altra forma di integrazione delle unioni e delle associazioni già esistenti: la *Federazione delle associazioni femminili tedesche*.

Louise Otto-Peters morì nel 1895. Ella avrebbe potuto dire a se stessa che ogni ambito lavorativo, ogni missione, ogni conquista delle donne tedesche in qualche modo poteva essere ricostruito da lei sulla base di un'affermazione, di un'idea o di una rivendicazione, come se lei fosse stata una progenitrice spirituale. Ma soprattutto, ciò che è più importante: la fede che ha guidato questa evoluzione è stata ed è rimasta la sua fede.

Helene Lange. Analisi del capitolo

Gertrud Bäumer iniziò il suo racconto della vita di Helene Lange facendo presente come ella fosse vissuta in un'epoca storica caratterizzata da cambiamenti molto profondi e come tale contesto avesse profondamente influenzato la sua personalità. Non a caso ella era nata nel 1848. La sua famiglia era borghese e molto conservatrice. Fin da piccola ella diede segni molto chiari del suo temperamento fuori dal comune, ad esempio decorando le pareti della sua stanza con le immagini di personaggi importanti, come Theodor Körner, Giuseppe Garibaldi e il duca di Augustenburg, e adornando tali immagini con nastri di colore nero, rosso e oro, ovvero i colori della bandiera tedesca. Imparò anche molte canzoni patriottiche. Nel 1859 partecipò ai festeggiamenti per il centenario della nascita di Schiller, e in quell'occasione il suo sentimento patriottico si consolidò ulteriormente. Il decennio successivo fu caratterizzato da un forte sviluppo del capitalismo, dal quale derivarono anche cambiamenti a livello sociale. Anche nella vita di Helene Lange avvennero cambiamenti importanti, in quanto dopo la morte del padre, avvenuta nel 1863, trascorse un anno presso la famiglia di un parroco nel Württemberg, e questa esperienza si rivelò molto formativa. Ella infatti approfondì la sua formazione culturale, avvicinandosi anche alla filosofia, e cominciò a notare le profonde disparità tra uomo e donna, soprattutto a livello di istruzione.⁸⁵³

Una svolta importante per la sua vita avvenne nel 1871, anno in cui si recò a Berlino per sostenere l'esame che rilasciava la qualifica di insegnante. Nel 1872 partecipò ad una conferenza di pedagoghi che si battevano a favore dell'istruzione femminile. Nei quindici anni successivi si dedicò molto all'insegnamento nei seminari per le future insegnanti e coltivò sempre l'ideale di un rinnovamento della scuola superiore femminile e di un ampliamento della formazione per le insegnanti, da impostare in senso accademico.

Gertrud Bäumer ricordò varie tappe importanti della vita di Helene Lange, come l'inaugurazione dei *Realkurse für Frauen* (1889), la fondazione dell'*Allgemeiner deutscher Lehrerinnenverein* (1890) e la nascita della rivista "Die Frau" (1893). Riguardo questo ultimo avvenimento, ella ci tenne a precisare che in nessun altro Paese europeo una rivista ebbe una risonanza tale da diventare punto di riferimento per il movimento femminista. Fece poi presente che la sua collaborazione con Helene Lange cominciò nell'inverno a cavallo tra gli anni 1898 e 1899, quando arrivò a Berlino per motivi di studio, e che questo sodalizio costituì la fase più importante della sua stessa vita.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale Helene Lange espresse chiaramente la sua posizione antimilitarista. Anche negli ultimi anni della sua vita, quando ormai la vecchiaia e la salute precaria avevano preso il sopravvento, Helene Lange non smise di votarsi alla causa femminista, e Gertrud Bäumer ci tenne a concludere il racconto della sua vita ricordando questo aspetto: *Sie hat dem Tode ruhig gegenüberstanden. [...] Ihre eigene Natur, immer noch so viel stärker, leidenschaftlicher und intensiver als ihre Intellektualität, ließ sie einer solchen Gefahr ganz verständnislos gegenüberstehen. Sie*

⁸⁵³ Cfr. *op. cit.*, pp.372-373

*behauptete, unangreifbar, ihr Elementares: Stammesart, rassige Kraft, ungebrochene Ganzheit und Frische ihres Gefühls. Ihre Natur blieb – und das ist das Schönste und Eigenartigste an ihr gewesen – in aller Weite und Energie ihrer geistigen Arbeit, naiv. [...] Die Frauenbewegung war für sie im Kern und Sinn nicht nur ein wirtschaftlich-sozialer Vorgang, noch weniger einfach eine „Emanzipation“, eine Enthebung aus Bindungen und Vermehrung der äußeren Lebenschancen der Frau.*⁸⁵⁴

Helene Lange. Traduzione di estratti

La traduzione qui presentata si apre con un ricordo dell'infanzia di Helene Lange, periodo nel quale già erano evidenti il suo temperamento e la sua intelligenza. Gertrud Bäumer ricorda anche il periodo della sua permanenza presso la casa del parroco di Eningen e l'esperienza di un'estate trascorsa nella fattoria di alcuni parenti, entrambi importanti per la formazione della sua personalità. L'attività di insegnante e la direzione della rivista "Die Frau" sono indicati come i due scopi fondamentali della vita di Helene Lange. Gertrud Bäumer mette bene in evidenza il suo modo di rapportarsi con le studentesse, e fa presente come l'*Allgemeiner deutscher Lehrerinnenverein* si prefiggesse uno scopo non facile. Anche gli anni della guerra, che le due donne trascorsero ad Amburgo, occupano una parte importante del capitolo. Di quel periodo Gertrud Bäumer ricorda la forza con cui insieme avevano continuato a dedicarsi all'attività pedagogica. Helene Lange, benchè ormai anziana, non perse mai il suo senso critico e condannò duramente la guerra. Quando poi, al termine della stessa, le donne furono chiamate per la prima volta a partecipare alla vita politica, ella affermò che il movimento femminista fosse solo all'inizio del suo percorso. Gertrud Bäumer conclude il capitolo ricordando come Helene Lange avesse conservato il suo carattere forte e volitivo anche negli ultimi anni di vita e avesse accettato con tranquillità l'imminenza della morte.

[...]

Come era la condizione dei pianeti nel cielo storico della Germania quando il 9 aprile 1848 la bambina nacque ad Oldenburg?

Bisogna tener presente che prima del 1867 o del 1871 i piccoli Stati tedeschi fundamentalmente non avevano una storia. Da nessuna parte essi potevano intervenire in maniera decisiva. La loro storia si limitava all'agricoltura, al commercio e agli affari e al cambiamento di dinastie e di amministrazioni. Tutto ciò in sostanza riguardava ben poco i cittadini. La vita di questi Stati era fundamentalmente priva di storia.

La Germania? Una stella pallida si intravedeva nell'ombra del mattino all'orizzonte, velata, ma avvolta dal soffio dell'aria e dal respiro dell'alba: l'unità tedesca. Solo un'idea e un obiettivo. Ma un'idea che nasceva dal cuore del popolo e un obiettivo che racchiudeva l'istintiva nostalgia di milioni di persone. Una realtà interiore che già allargava un po' il piccolissimo cerchio vitale. Non un progetto di politica nel quartier

⁸⁵⁴ *Op. cit.*, pp.408-410

generale dei governi, bensì una fede viva di cui nessuno avrebbe potuto dire *da dove è venuta?*

Questa fede fiorì, unita indissolubilmente con l'idea della libera cittadinanza. Vivace e toccante - ardente e abbandonata a se stessa come tutto ciò che viene dall'anima di un popolo caloroso. Difficilmente nella storia c'è stato – con tutta l'importanza e tutti i punti deboli del caso – un movimento popolare così puro e devoto come quello tedesco del 1848. Può essere stato fantasioso e acerbo nei mezzi utilizzati, può essere stato sentimentale e aver mancato di chiarezza politica – ma fu anche disinteressato e meno caratterizzato da interessi materiali rispetto a qualsiasi altro. Più importante della sobria considerazione dei mezzi da utilizzare è prima di tutto la chiarezza dell'istinto. Tale istinto elevò il carattere triplice dell'inno nazionale tedesco sull'altare dei desideri e dei sacrifici nazionali: “unità e diritto e libertà”. Come deve essere stato questo inno quando era un giovane inno – un canto popolare segreto della nostalgia non ancora divenuto ufficialmente una canzone del trionfo politico!

Un “tuttavia!” del cuore come il nastro di colore nero rosso e dorato sul petto nudo dell'associazione studentesca! L'inno aveva due anni in più della bambina. Ella è cresciuta con l'inno, ed esso fino ad ora ha avuto per lei uno spirito diverso rispetto a quello che ha per noi nati dopo il 1871.

L'anno 1848 segna la manifestazione dell'idealismo tedesco nel mondo politico. Era passato mezzo secolo, dopo la bella parabola di Pestalozzi, sospinto dalle splendide alte montagne dell'intelletto giù nelle valli, e i bassipiani avevano assorbito queste gocce e si erano riempiti con la loro fertilità. Passa molto tempo, fino a quando questo eco della grande ricchezza interiore si origina dalla produzione intellettuale di un popolo. Alla base c'è Schiller, il quale attraverso i decenni crebbe tra il suo popolo e infiammò l'impresa del 1848. Una tale vivacità di idee e personaggi in un popolo è sempre allo stesso tempo una trasformazione. È un fenomeno toccante come l'eredità del capo si mischia nei caldi flussi della vita e divampa come una scintilla viva e un'idea nobile in milioni di piccole vite quotidiane senza pretese, come il conforto, la liberazione e il sollievo in piccole preoccupazioni e amarezze invisibili, come lo scopo e il contenuto di idee e scopi modesti. Il movimento del 1848 è la missione viva del popolo secondo la fede e le idee di Schiller, derivata dal loro effetto su di una nazione per la quale l'abito politico diventava troppo stretto e si preparava l'epoca delle macchine. Jakob Grimm nel 1847, colpito dall'ottuso discorso di incoronazione di Federico Guglielmo IV, scrisse: *Io mi sentivo più entusiasta del necessario per una libertà nascosta e per una patria che rende orgogliosi, senza che avessimo certezze e speranze in tal senso* – queste parole, comprese in maniera più o meno chiara, si impressero nell'anima del cittadino più modesto, andando a costituire il fondamento della coscienza popolare che non doveva più essere nascosto, la grande semplicità della volontà nazionale.

Era significativo il fatto che la culla della bambina, la quale il 9 aprile mischiò i suoi primi vagiti con le voci di una massa ancora scossa dagli avvenimenti di marzo, si trovasse in una casa borghese. Questa casa, come il laborioso e tranquillo ceto medio tedesco delle città a metà dell'Ottocento, non era certo di temperamento

“rivoluzionario”, al contrario: era profondamente avversa all’agitazione e alla confusione. La casa paterna della bambina è profondamente sintomatica di questa borghesia tedesca: il commerciante che, discreto e affidabile sopra ogni dubbio, si guadagna da vivere e non desidera più nulla. La febbre dei bisogni illimitati non ha ancora colto questa cerchia; per essa è sufficiente poter allargare e riempire dall’interno la propria sfera di vita, così modesta vista dall’esterno. Ciò che la caratterizza è un’istruzione autentica e sana, una vita radicata nella spiritualità, con tutto il modesto intellettualismo. Per il padre c’era soprattutto la musica, ma poteva esistere anche un altro mondo intellettuale. E anche questa arte prediletta era collocata in un patrimonio intellettuale generale. Queste piccole case avevano una biblioteca di famiglia non grande ma decente, con la quale vivevano e della quale erano pratici. E all’interno di essa il punto di riferimento intellettuale era certamente Schiller.

Nelle convinzioni di queste case borghesi soffiava il respiro della libertà civile. Ciò che i borghesi realizzarono nella semplice dignità e nell’autonomia della propria vita, i loro giovani lo riconobbero come un riflesso delle grandi costellazioni sul cielo intellettuale della nazione. Essi sapevano, senza retorica e nel chiaro ordine dei propri doveri, di costituire il grande circolo vitale della patria. Patria e libertà erano per loro una cosa sola – ed essi si riferivano alla libertà interiore e civile. Essi non incitavano all’attività pubblica. Ma avevano – viene sempre in mente lo scritto di protesta di Jakob Grimm contro la sua destituzione – un sentimento imperturbabile per il loro “buon diritto che, come può sembrare insignificante agli occhi del mondo, per me racchiude l’essenza di tutto ciò che io ho ottenuto e voglio conservare perfettamente inviolato”. Questo sentimento tacque fino a quando non fu incitato a uscire allo scoperto. Essi andarono di pari passo con gli antesignani attivi per la libertà. La bambina ornava la parete dietro il suo letto con tre immagini: Theodor Körner, Garibaldi e il duca di Augustenburg, e la decorava con nastri di colore nero, rosso e oro. Nella coscienza popolare confluivano la patria, la libertà e la devozione per la stirpe. Ella imparò *Schleswig-Holstein circondato dal mare* ben prima dell’inno tedesco, ma in fondo anche questo inno di una zona di confine era un inno nazionale: *guardia alta del buon costume tedesco* (ciò che doveva cominciare con la Prussia o addirittura con l’Austria!), ed era sentito come popolare: *Dio è forte anche nei deboli se questi confidano fermamente in lui*.

Tale inno fu cantato per la prima volta ad una festa canora (1844). Forse da nessuna parte come nelle società corali si esprime ciò che agitava il piccolo uomo, la sua religione nazionale e politica. Ancor più che nella parola vivevano negli inni gli eroi e i poeti delle guerre di liberazione, le speranze e i valori con i quali si elevava la propria vita e, completamente nascoste, le amarezze e le umiliazioni dalle quali ci si riprendeva nella proclamazione dei grandi obiettivi.

La bambina, che aveva perso la madre a sei anni e crebbe nella comunità familiare composta dal padre e da due fratelli, crebbe orgogliosa e appassionata e con un forte spirito di partecipazione che manifestò per tutta la vita nel corso degli eventi. Il padre, anche se era un uomo serio e riservato e certamente non un fanfarone, era a capo dell’associazione di tiratori e di cantori; egli era il miglior tiratore, ma fallì l’ultimo

colpo in una gara a premi deludendo profondamente la bambina. E lo fece di proposito: essere il re dei tiratori costava troppo danaro. Ella stessa anche in vecchiaia non poteva resistere alla tentazione di mettere ogni tanto alla prova la sua mano infallibilmente sicura in un tiro al bersaglio. Questo ceto medio borghese nelle città più piccole costituiva un ponte tra le classi sociali, trovandosi al di sopra con la propria istruzione e il proprio orgoglio e non producendo nessuna stretta segregazione al di sotto. In queste città era appena necessario diventare “democratici” nel senso programmatico degli intellettuali del 1848 e far mischiare tra loro i ceti sociali in una sorta di commossa fratellanza. Si era democratici senza nessun particolare cambiamento interiore. Nel corso dell'Ottocento fino alla formazione della classe capitalistica il popolo tedesco era fondamentalmente democratico in tutto, tranne che nella vita politica e nei circoli sociali che la dominavano.

La bambina visse appena sulla propria pelle l'aspetto tragico del movimento popolare in contemporanea del quale era nata. Nelle campagne – *meglio morto che schiavo* – nella città di commercianti, artigiani, navigatori e proprietari terrieri di stirpe sassone e frisone non c'era nessuna “reazione” rancorosa per motivi ovvi. Al contrario, il movimento politico restava giovane ed entusiasta perché non aveva mancato nel suo scopo. E l'immagine di Garibaldi sul letto della piccola scolara mostra come ella al di là dei limiti fosse riuscita a scoprire gli eroi per i quali si entusiasmava. Ancora una volta ella si era gettata nella spiritualità per seguirli. Ciò poteva solo giovare alla bambina. Ella imparò prima ad approfondire le radici intellettuali della libertà e, sotto la guida di un insegnante ideale, ad entrare in familiarità con esse, in particolare con Schiller. E divenne inconsapevole il fervore con il quale un popolo deluso abbracciava ancora una volta gli ideali di vita con i quali ha fatto la sua comparsa la gioventù di questo decennio. La festa popolare dell'anno 1859, il festeggiamento per il centenario della nascita di Schiller, era una grande dichiarazione non solo ad una guida intellettuale del passato ma anche ad un Essere percepito come ragione di vita nazionale per dignità, responsabilità e rispetto di se stesso.

[...]

Ciò che la giovane sedicenne visse nel 1864 – certamente non ancora nella piena chiarezza del principio, nascosta e indebolita da altri avvenimenti della sua gioventù vigorosa e precoce, ma in maniera abbastanza forte – rispecchia la genesi spirituale del movimento femminista. Helene Lange disse che la casa del parroco di Eningen, nel bene e nel male, per lei è stato il momento della nascita del movimento femminista. – Inconsapevolmente, non era da sola. Questo è il decennio di fondazione delle prime organizzazioni del movimento femminista, come anche di quelle del movimento dei lavoratori. Nella figura personale come in quella sociale c'era un impulso di natura intellettuale. Quello che comincia è un movimento intellettuale motivato dalle trasformazioni sociali ma non racchiuso in esse e ancor meno in quelle economiche. È la nascita - in questa ragazza vivace, forte e ingenuamente impetuosa - di una nuova forma culturale che aumenta di dimensioni, un nuovo modello che si forma. Questo decennio - di piena stagnazione politica ma molto produttivo nella sociologia - ha

formato molti e considerevoli nuovi modelli dell'uomo tedesco. Esso fece nascere dalla vecchia nostalgia e dalla crescente esperienza politica ed economica l'uomo tedesco del particolarismo politico. La ferrovia non era percepita più come particolaristica, bensì tedesca ed internazionale, la tecnica era percepita come tedesca, e anche la società per azioni e la banca. Il provincialismo politico non poteva essere conciliato con le forme macroeconomiche. Esso svaniva laddove si posavano le rotaie e si fondavano le società. Il risultato finale di questo decennio è il primo Parlamento della federazione tedesca settentrionale – caratterizzato nello spirito e nelle finalità da due decenni nei quali soprattutto l'economia aveva insegnato al popolo tedesco il realismo politico.

Fecero la loro comparsa – come prototipi – l'imprenditore, l'ingegnere, il lavoratore con coscienza di classe. Non solo creati dall'economia ma uniti da essa. Comparvero però anche modelli di una nuova istruzione e una nuova intellettualità. Allo stesso tempo succedeva che l'istruzione tedesca venuta fuori dalla realtà delle nuove grandi missioni economiche si riempì di più carattere e tempra. Il classicismo ancora fioriva alla luce o all'ombra delle corti. Un'esistenza come quella di Goethe è pensabile solo su questo territorio. Ora si forma la grande borghesia – uno dei suoi primi grandi rappresentanti è Friedrich von Mewissen di Colonia – una sorta di nuovo patriziato (negli *Anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister*, nei quali non compare più nessuna corte, Goethe aveva previsto un ordine sociale futuro basato su questi prototipi).

Lo spirito "dell'imprenditoria" gonfia le vele nell'ambito delle possibilità imprevedibili. La consapevolezza della nuova opera di civilizzazione, la sensazione di nuove estensioni della propria attività, l'orgoglio di padroneggiare nuovi settori, la gioia per il nuovo ordine votato ad uno scopo – tutto ciò confluì nella consapevolezza della gestione economica. La sensazione di altre grandezze della vita giunse dalle opere, dalle strade, dagli altiforni, dalle società, ai loro artefici e oltre loro al ceto culturale – presagio di poteri leggi e valori completamente nuovi; la sensazione che il passato non potesse più essere "influyente" in nessun senso, che un nuovo impero si aprisse e dovesse essere creato con le proprie leggi. Tutto ciò – propagandosi per mezzo secolo – visse il suo slancio più forte in questo decennio. Il vento proveniente dal gran mondo, da mari e Paesi lontani, soffiava attraverso la Germania, ed esso portava con sé qualcosa dal fruscio delle navi, dal colpo dei martelli, dal mormorio delle cinghie di trasmissione e dalla compressione dei pistoni, e in esso c'era il ritmo di un effetto che si spargeva per tutta la terra. Una nuova Germania muoveva elementi forti, allungava un corpo divenuto nerboruto ed energico.

E le donne?

In questa fase di sviluppo esse erano solo vittime. Questa gloria del potere economico le offuscava. Tutto ciò che esse facevano ed erano diventava senza importanza. L'abisso tra il loro mondo e quello dell'uomo diventava enorme. In quel periodo era caratteristica l'osservazione – che successivamente sarebbe stata fatta valere contro il femminismo: *Ogni opera umana che tu vedi intorno a te l'hanno creata gli uomini.*

La grande espansione degli stili di vita della nuova Germania, la libertà che si era velocemente realizzata nel nuovo ordine economico-sociale non significava nulla per le

donne. L'essenza e la forma del lavoro che portava questi grandi cambiamenti erano talmente maschili che le questioni sul destino delle donne non erano interessate da questa ondata di libertà. Questa epoca cambiò i presupposti del destino femminile senza agire su di esso – esattamente come aveva rovesciato il destino del piccolo uomo, senza pensarci troppo. C'erano i sottoprodotti umani, messi in maniera sconsiderata accanto allo splendore e alla magnificenza della civiltà tecnica.

Il destino della giovane ragazza rimaneva ancora per un momento estraneo a questo mondo. Solo nel decennio successivo esso salì alla ribalta dello sviluppo macroeconomico. Fu una bella e vantaggiosa svolta del destino il fatto che un'estate fosse mandata da alcuni parenti in una fattoria dell'Est – una vivace azienda agricola, una fabbrica di laterizi, approdo per i veterani della navigazione interna che prendevano i laterizi, un alberghetto per i naviganti e ciò che appariva alle piccole imprese ausiliarie da questo rapporto.

Dalla descrizione nei suoi *Ricordi di vita* si avverte che qui la sua natura intima si chiuse in se stessa, e che la realtà pratica di questa impresa agricola la colpì. Ella aveva vissuto molto profondamente l'ampliamento del proprio universo intellettuale nella casa del parroco ad Eningen – ella non nascose di sentirsi ugualmente a casa nella vecchia dimora a fasciame sovrapposto coperta di paglia dietro l'argine, dove erano ancorate le lapidi, di svolgere un servizio importante ad Est e addirittura di versare al marinaio il buon nettare nella trattoria o nella piccola bottega. In sella ai cavalli della fattoria si arrivava lontano fino alla brughiera, ci si spingeva su e giù nel ritmo del flusso e del riflusso del fiume, si dava una mano nell'allevamento, si correva sull'argine fino alla cittadina lontana e invece dei signori colti di Tubinga si dava ascolto ai marinai riflessivi, quando riflettevano sull'immortalità.

Il forte senso della realtà, la gioia per tutte le cose pratiche, concrete e semplici, a cui Helene Lange è rimasta fedele per tutta la vita, si sono radicati profondamente con questa esperienza di gioventù. Del resto non era privo di effetti il fatto che questa impresa multiforme fosse portata avanti da due donne, madre e figlia, in maniera sicura, pratica e zelante e già in piena lotta con la concorrenza minacciosa delle imprese finanziariamente solide.

[...]

Helene Lange arrivò a Berlino nel 1871, con la sensazione di *appartenere ad un popolo forte, molto ambizioso, che aveva una sua particolare missione nella storia e davanti al quale c'era un grande futuro* (così in *Ricordi di vita*). Ciò accadde dopo che ella, divenuta maggiorenne, poté decidere per se stessa di essere il nuovo impulso per un'umanità forte e assetata di vita nel vortice degli eventi. In esso rientravano le questioni vitali intellettuali e ideologiche che essa cercava di far prevalere. La psicologia recentemente orientata verso le scienze naturali con la sua questione sulle relazioni psicofisiche, i problemi morali sollevati dai nuovi ordini sociali, le questioni sull'istruzione come risultavano evidenti al popolo tedesco dalla nuova realtà economica e politica – tutto ciò suscitava in lei la trasparenza e la forma interiore di uno spirito instancabilmente più sollecito, più forte e più critico per un lavoro più tenace. E

tutto confluì in un progetto di vita che prendeva forma consapevolmente e inconsapevolmente, nel quale la formazione intellettuale della donna si compiva in un modello autorappresentativo e dall'esterno si manifestava in maniera sempre più determinante in una missione rivolta agli altri. Il seminario per insegnanti era all'epoca il luogo di raccolta di tutte le giovani ragazze che desideravano un lavoro e un progresso intellettuale. Esso era l'unico istituto di formazione generale oltre alla *Scuola superiore per ragazze*. Esso poteva diventare il luogo di una vita molto attiva se il bisogno interiore e la ricettività delle giovani ragazze avessero trovato la giusta valutazione e direzione. Sotto queste premesse si trovava il lavoro comune che unì Helene Lange con le generazioni delle sue studentesse. Si lavorava in nome delle ricchezze intellettuali che dovevano solo essere conquistate in qualche modo. Helene Lange, come cercava e amava ogni conoscenza per il bene di se stessa e delle sue forze vitali, così conduceva anche le sue studentesse non verso un sapere predisposto, bensì verso un mondo intellettuale di una forza e una bellezza che rendono felici. Il fatto che si dovesse superare un esame non costituiva un ostacolo – al contrario, aggiungeva al lavoro il vigore di un passatempo intellettuale. Non era sempre facile entrare in accordo con le richieste della commissione d'esame prussiana. Tuttavia c'era un modo per essere preparate alle rudimentali domande d'esame dell'ispettore scolastico X o Y (talvolta ella doveva dare dei consigli: se capitate con l'ispettore X mostrate capacità d'animo, se capitate con l'ispettore Y no; ma non li confondete) e di lavorare su ogni materia nonostante oppure oltre questo, così come ci si poteva augurare questa grande gioia di Imparare, Pensare e Crescere.

In questi quindici anni di intenso lavoro il modo di agire che Helene Lange ha adottato anche in altri ambiti di attività ha preso forma nei punti di partenza, nell'essenza e negli scopi. La sua azione era del tutto fondata sulla consapevolezza della forza intellettuale – e sulla felicità della crescita interiore. La trasmissione di questo senso di forza agli altri è stato l'elemento fondamentale del suo lavoro pedagogico e della sua attività nel movimento femminista. Tale elemento caratterizza l'atmosfera della comunità di lavoro che la univa alle sue studentesse, come anche il tono di ogni frase con cui ella successivamente trattò la questione femminile, e qui come lì getta le basi di una vivacità umoristica e di una superiorità allegra e sicura. Forse non c'è una porta d'ingresso migliore nel movimento femminista di quella attraverso l'elaborazione delle premesse interiori e lo sviluppo del proprio aspetto intellettuale. Qui si trova effettivamente l'essenza vitale del movimento, nel quale le vittorie autentiche e durature e la crescita organizzativa fanno aumentare la forza intellettuale delle donne. Le donne che vivevano in prima persona questo aumento di forze fanno parte della vera storia del femminismo, non coloro che furono liberate, bensì coloro che si liberarono da sole. Tutti i cambiamenti esteriori sono solo una condizione o una conseguenza di questo processo interiore e ricevono da esso il significato e il valore. Helene Lange si è sempre prefissata l'obiettivo di aiutare le donne in questa scoperta di loro stesse, cioè delle proprie capacità e delle proprie possibilità di sviluppo, e di trasmettere loro l'esperienza primordiale del femminismo e la volontà di mettere i propri scopi al di sopra

dell'abitudine, della morale e del pregiudizio. Ciò le è apparso come un progresso nel senso più proprio del termine, come qualcosa di imperituro che secondo la legge dello spirito deve produrre sempre nuova linfa. In questo senso l'attività di insegnamento è rimasta il terreno spirituale di tutta la sua attività. Per lei ha avuto importanza soprattutto lo sviluppo interiore delle donne, l'armonia tra la maturità spirituale e la liberazione esteriore. Il suo atteggiamento ha sempre determinato un'asprezza verso tutte le mezze misure e verso le pretese superficiali, non motivate da valori interiori, ma anche una sicurezza imperturbabile sul territorio conquistato con la forza dell'intelletto. Questa sicurezza, la forza suggestiva degli antesignani, ha il suo fondamento nella chiarezza esteriore e nell'autenticità che pervade tutte le convinzioni acquisite, ogni specialità che non si accontenta di qualcosa rimasto a metà oppure incompiuto, perché ha preso vita sotto l'impulso di una ricerca assoluta di conoscenza e trasformazione interiore.

L'attività di insegnamento nel seminario per Helene Lange non solo ha significato la formazione del modello generale del suo modo di agire, ma ha indicato anche la prima missione programmatica: la riorganizzazione della scuola superiore femminile e l'ampliamento della formazione degli insegnanti in senso accademico. In questo decennio aveva dovuto svilupparsi la comprensione della "questione femminile" come un problema sociale di massa. I numeri delle statistiche sul lavoro parlavano una lingua che non si poteva fraintendere. Se ancora nel 1888 uno dei primi pedagoghi della scuola femminile pensava che con la questione femminile, *a condizione che si potesse parlare di una tale cosa*, la scuola superiore per ragazze non avesse nulla a che fare, questa cecità diede mille volte ragione ad Helene Lange quando era dell'idea che l'istruzione della gioventù femminile non dovesse stare in mani maschili. Ma il significato della questione femminile non si esauriva nel fatto che comparivano nuovi bisogni sociali; nel senso più profondo si trattava di una nuova forma dell'Essere. Tali forme sorgono solo laddove la responsabilità del proprio divenire è accettata con la massima serietà morale. C'è una vera creazione solo dove si sente un richiamo interiore. Ogni lavoro di trasformazione comincia negli spazi segreti dell'animo. Deve esserci il coraggio di prendersi l'impegno di fronte alla forma che vuole prendere vita. Per la critica all'istruzione femminile vigente, per la quale Helene Lange accettò di combattere apertamente nel 1887, è caratteristica questa trattazione approfondita del problema dell'istruzione. L'opera critica *La scuola superiore femminile e la sua sorte* costituisce la prima applicazione dell'idea di un'autonomia morale sulla questione dell'istruzione femminile.

Se nello sviluppo del nostro sistema comune di istruzione c'è da osservare il dato di fatto che la scuola attuale rimane sempre un po' indietro rispetto ai tempi nei fondamenti pedagogici e negli scopi pratici, dal momento che è opera di una generazione che dall'alto della vita già si dispone al declino, allora questo dato ha avuto il suo particolare peso nel contesto dello sviluppo dell'istruzione femminile durante gli ultimi decenni. Perché qui si trovava il contrasto tra ciò che la scuola realmente offriva e le pretese ad essa rivolte, in ultima analisi non solo in un mutamento delle opinioni

pedagogiche, bensì in un cambiamento culturale velocemente progressivo di ampia portata. Il tempo assegnava alle donne nuovi importanti doveri e dava ai vecchi un peso e un significato che essi fino ad allora non avevano avuto o almeno non erano stati loro attribuiti. Perciò la consapevolezza di questi nuovi doveri non si insinuò nella pedagogia della scuola femminile, perché ella rimaneva sotto l'influsso dominante degli uomini, i quali non furono subito toccati da questa evoluzione e non la riconobbero nella sua effettività e nelle sue dimensioni. Così l'insegnamento nelle scuole superiori femminili si raggruppò intorno ad un centro di formazione che nella sua essenza non corrispondeva più alle esigenze del tempo. Il legame tra ciò che la scuola superiore femminile faceva – o nella maggior parte dei casi non faceva – e il fatto che le donne avessero così poca influenza sulla sua organizzazione, questo legame costituì l'ammissione fondamentale alla quale si arrivò in questa cerchia. E da questa serie di pensieri derivò una petizione che nel 1887 fu indirizzata dalla donne berlinesi al Ministero dell'Istruzione e nella quale furono richieste come prima cosa una maggiore partecipazione delle insegnanti donne al livello medio e alto delle scuole superiori femminili e come seconda cosa una gestione da parte dello Stato di una formazione accademica adatta per queste insegnanti. Nello scritto di accompagnamento *La scuola superiore femminile e la sua sorte* di Helene Lange la rivendicazione fu motivata con una critica approfondita della scuola superiore femminile.

[...]

L'opera della vita di Helene Lange si ampliò dal centro di un lavoro chiuso in se stesso per la formazione superiore e l'accesso delle donne agli studi superiori e ai lavori accademici all'intero ambito non solo dell'istruzione femminile ma anche della questione femminile in senso più ampio. Perché per lei non si trattava semplicemente di rendere accessibili nuovi lavori e nuove possibilità di vita, bensì di creare un modello femminile secondo la norma delle nuove difficili richieste di un'epoca in via di cambiamento. Il posto per agire consisteva per lei nell'impegno intellettuale. Davanti ai suoi occhi era ben chiara l'immagine sociale alla fine dell'Ottocento, per lei era significativo il potere della rivoluzione economica, ben presto ella riconobbe accanto ai problemi femminili del ceto borghese anche quelli delle donne proletarie, così le premesse per ogni collaborazione responsabile ed efficace della donna all'organizzazione di una nuova epoca le apparvero legate all'istruzione femminile. Questa missione dalla scuola elementare fino all'esame di scuola superiore non poteva essere adempita solo da poche persone. I vari Hebel dovevano essere appoggiati da molte parti. Per questo Helene Lange nel 1890 fondò con Marie Loeper-Housselle e Auguste Schmidt l'*Associazione generale tedesca delle insegnanti*, che raccoglieva insegnanti di tutti i gradi scolastici. Lo scopo principale era la riorganizzazione dell'istruzione delle ragazze; come premessa fu riconosciuta e rappresentata una collaborazione più forte e considerevole delle donne a seconda del numero e del rango. L'associazione si sviluppò molto velocemente – in due decenni arrivò a 40000 aderenti. Essa era il luogo dove erano cercate e tracciate le nuove forme dell'istruzione femminile. L'effettiva evoluzione dell'istruzione femminile è stata una conseguenza del

lavoro pionieristico dell'*Associazione generale tedesca delle insegnanti*. Fino all'inizio del Novecento la rappresentanza maschile dell'istruzione femminile ha cercato solo di frenare questa evoluzione, fino a quando prima nel Sud della Germania e successivamente dopo la riforma dell'istruzione femminile superiore del 1908 anche in Prussia la resistenza in tal senso apparve superata. Tuttavia non è ancora finita la battaglia in nome del principio che l'istruzione femminile nella scuola e nell'amministrazione debba essere gestita in modo determinante dalle donne.

Qui forse si deve affrontare un malinteso che si è determinato non senza un travisamento intenzionale riguardo le opinioni di Helene Lange. Da parte sua, della sua generazione e delle donne da lei influenzate viene detto che esse volevano organizzare l'istruzione femminile in maniera non creativa solo secondo il modello dell'istruzione maschile e secondo il motto di una completa uguaglianza. In questa affermazione sono presentati superficialmente i ragionamenti di Helene Lange. Ella ha illustrato la questione dell'uguaglianza e della differenza interiore tra l'istruzione delle ragazze e quella dei ragazzi essenzialmente in un saggio dal titolo *Il principio meccanico e organico dell'istruzione femminile*, il quale è nato da un contrasto con il noto pedagogo della scuola femminile Gaudig, di Lipsia. Qui ha innanzitutto dimostrato riguardo la questione della scuola superiore femminile che l'esame di scuola superiore è un concetto che in un certo senso può avere solo lo stesso significato per uomini e donne. Una certa esercitazione formale del pensiero, una padronanza pratica di un bagaglio di conoscenze con le quali la scuola superiore deve fare i conti, una certa apertura mentale per i processi culturali e per le creazioni devono essere a disposizione degli studenti. *Non c'è nessuna via reale per la scienza*, è stato detto una volta; in questo senso non c'è nemmeno nessuna via femminile per la scienza. E ciò che appare incontestabile riguardo l'esame di scuola superiore può essere anche inteso in maniera più generale: la donna che da un qualsiasi punto vuole comprendere la vita odierna e organizzarla a modo suo deve essere istruita in tal senso, se non nello stesso modo almeno allo stesso livello dell'uomo. Questa necessità però non riguarda il punto più profondo e più speciale dal quale la donna in quanto tale vede il mondo in un altro modo e deve aggiungere altro alla cultura rispetto all'uomo. Helene Lange ha illustrato questa differenza per lei fondamentale in una conferenza davanti agli studenti di Berlino dal titolo *Linee di confine intellettuali tra uomo e donna* – una conferenza che tra l'altro nel 1897 fu vietata dal rettore dell'università di Berlino e dovette svolgersi all'esterno. Per lei, da un'altra vocazione della donna si origina un altro insieme di valori e un altro contributo.

[...]

Per le discussioni intellettuali che si ampliavano sempre ella creò già nel 1893 la sua rivista "La donna". Si può forse dire che la direzione di questa rivista costituì il secondo punto fondamentale dell'opera della sua vita.

Per lei "La donna" era inizialmente l'attrezzo per la costruzione delle fondamenta intellettuali del movimento femminista, secondo la sua concezione delle forze del divenire. Essa rispecchia non solo l'evoluzione esteriore della quale rende conto

costantemente, ma soprattutto la lotta ideologica nella quale lo scopo ha preso forma. Non c'è nessuna fase di questa lotta che non sia riconoscibile nelle sue esposizioni sostanziali e che non si svolga almeno in parte qui.

Se io riconsidero la lunga serie delle annate e cerco di rappresentarmi l'opera da esse simboleggiata mi è del tutto chiaro che oggi non sono ancora possibili una valutazione e una classificazione. Una cosa forse può essere detta: il femminismo di nessun Paese europeo – in generale di nessun Paese – ha avuto una rivista che in questo senso ha guidato la lotta come un dibattito intellettuale ed è rimasta un punto di riferimento attraverso i decenni.

Questo non è stato facile. Quando la rivista fu fondata vi collaborarono delle persone interessate che volevano avere un successo esteriore. Essa doveva essere “popolare” o diventarlo il più in fretta possibile. Si pensava di cominciare un'impresa promettente a stretto contatto con un movimento in ascesa. La cosa sensazionale doveva essere la concessione ad un pubblico che ancora non voleva sentir parlare delle conseguenze più serie – come del diritto di voto. Era necessario collocare la rivista anche esteriormente al di sopra dell'idealismo di una cerchia di donne che ben presto dopo la fondazione la prese in consegna e la sostenne per renderla indipendente da tali pretese. Nel corso dei decenni ella poteva solo salvaguardare la sua condotta interiore se rinunciava all'ampiezza della cerchia di lettori. Ciò significava “resistere” in un doppio senso: nei criteri spirituali e nelle opinioni espresse. La fermezza con cui Helene Lange fece entrambe le cose non era il risultato di riflessioni mirate, ma faceva parte della sua natura. Ella non poteva mantenere la sua linea in una forma e in un senso diversi da quelli del suo lavoro; le sarebbe stato impossibile per natura adeguarsi ad un altro livello o ad un'altra direzione. Il senso della rivista “La donna” consisteva nel dire ciò che era nuovo e impopolare, nel fissare obiettivi spesso incompresi, nel rappresentare un atteggiamento spesso inconcepibile. Ella rimase in piedi e cadde con la possibilità di questo sostegno interiore.

[...]

È naturale che la collocazione della donna nel lavoro culturale comune della nazione comprendesse per Helene Lange anche lo Stato. Essa lo ha espresso apertamente in un saggio del 1896 dal titolo *Il suffragio femminile* – motivato dalla stessa idea che alla donna per la sua natura e la sua predisposizione determinate dalla maternità spettino anche compiti precisi all'interno dello Stato: la formazione e la veicolazione dei propri doveri sociali. È vero che ella deve contrastare l'idea di un potere che domina lo Stato e le persone e i gruppi all'interno di esso con l'idea di comunità. È stato chiaro che le donne devono maturare per poter adempiere a questi doveri, ed ella ha individuato la via per giungere a questa maturazione nel fatto che le donne debbano prima di tutto familiarizzare con la responsabilità pubblica nella cerchia visibile dei Comuni. Per questo sotto la sua direzione l'*Associazione generale femminile tedesca* è diventata un'associazione di categoria per il lavoro comunale. Ciò le è apparso come la cosa più importante in ambito civico.

Sopraggiunse poi un'immediata partecipazione alla vita politica. Fino al 1908 nei maggiori Stati tedeschi, tra cui la Prussia, le donne non potevano far parte di nessuna associazione politica. Il concetto di "associazioni politiche" fu esteso nel senso che addirittura le associazioni femminili serie correvano il rischio di essere sciolte se in qualsiasi ambito trattavano questioni di legislazione, di istruzione o sociali. Non potevano ad esempio essere membri dell'*Unione per la riforma sociale* o partecipare alle sue assemblee. Solo dopo lunghe battaglie la legge sulle associazioni del 1908 abolì queste limitazioni. Helene Lange non ha dubitato per un attimo che le nuove possibilità dovessero essere sfruttate. Ella stessa aderì subito al partito al quale si sentiva ideologicamente più vicina – tuttavia, come scrisse una volta in una lettera ad Elisabeth Gnauck-Kühne, senza l'illusione di veder realmente rappresentata in un partito la propria posizione politica.

[...]

La grande cesura della storia tedesca, la guerra mondiale, significava per la quasi settantenne ancora una volta una particolare condensazione e interiorizzazione dell'opera della sua vita. Ella era abbastanza donna per essere antimilitarista nel profondo dell'animo. Ella non aveva fatto parte del movimento organizzato per la pace, il quale le appariva troppo confuso e troppo debole dal punto di vista del temperamento nazionale, ma era fermamente convinta del fatto che la guerra in se stessa fosse assurda e che tutte le madri del mondo, quanto più erano in grado di pensare autonomamente, dovessero trasformare i conflitti popolari in dispute sul terreno della ragione. Ella per un periodo aveva anche fatto parte come rappresentante tedesca della *Commissione per la pace* della *Federazione mondiale delle donne*, con la cui direttrice Lady Isabel Aberdeen era unita da un rapporto di profonda amicizia. Ma in questa cerchia ella era una personalità che per il suo temperamento nazionale non veniva percepita del tutto appartenente ad essa. Una collega americana rispose una volta in maniera scherzosa, quanto Helene Lange annunciò che sarebbe venuta alla seduta: *Mi chiedo con quale arma*. Durante la guerra mondiale questa doppia legge alla quale noi siamo sottoposte in quanto donne e membri nella nostra nazione le divenne evidente in tutta la sua eccitante intensità a livello mondiale. Ella ha vissuto questa epoca con una passionalità profonda e originaria, i primi due anni ancora a Berlino, poi dal 1916 al 1920 ad Amburgo, dove io fui chiamata per fondare e dirigere un istituto per la formazione delle assistenti sociali. Per lei fu una profonda gioia entrare ancora una volta in una comunità pedagogica. E la cerchia delle studentesse ha profondamente percepito questa armonia di tre generazioni – in una comunità il cui senso era quello di mettere la donna a servizio del popolo in questa epoca fatidica e organizzarne l'attività. E questo mondo di Amburgo le era in un certo senso familiare come Berlino non poteva mai essere, ella vi era radicata per la sua opera di vita.

Qui vivemmo la "resistenza" degli anni 1917 e 1918, e il susseguente crollo. Ella ha giudicato le prime figure dell'armata che si ammutinava – che noi ad Amburgo già la sera del 5 novembre vedemmo nel mezzo di una moltitudine tumultuosa distruggere i vetri del tram con il quale tornavamo a casa dal lavoro – con dolorosa amarezza e con

un tono di protesta accanita: ella sapeva cosa significasse questa soluzione prima dell'armistizio e della pace. Non poteva aver paura – ella avrebbe rappresentato il proprio atteggiamento in ogni luogo e in ogni condizione. Ma il suo sentimento appassionato si avverte in una lettera impulsiva che in breve arrivò nelle mie mani. *Io non posso scrivere*, ella dice in questa lettera, *primo per la rabbia, secondo per l'abbattimento, terzo per l'abbattimento e per la rabbia.*

Quando dopo i mesi più bui, nei quali la Germania sembrava aver deciso il proprio destino con la soluzione interna, furono istituite le elezioni per l'Assemblea nazionale e le assemblee costituenti dei singoli Stati, Helene Lange nel mezzo della sciagura tedesca dolorosamente avvenuta seppe che era giunta a compimento l'opera della sua vita: l'appello per le donne all'organizzazione paritaria del nuovo Stato. Ella ha accolto il dovere che si era imposta con questo appello ancora con piena energia spirituale e intellettuale; la dura serietà che la opprimeva e la pervadeva corrispondeva alla sua profonda consapevolezza dell'importanza storica di questo passo verso la parità nei diritti civili per la donna tedesca. Ella era consapevole del fatto che solo dopo alcune generazioni le donne avrebbero potuto maturare la capacità di rispondere pienamente a questo appello. Alla domanda: *il movimento femminista è alla fine o all'inizio?*, ella rispondeva *all'inizio*, perché le sembrava che fosse stato ottenuto solo un margine di azione – i “diritti” per lei non erano lo scopo, bensì il mezzo dell'azione.

[...]

Di fronte alla morte è rimasta tranquilla, di una tranquillità assolutamente naturale. Per il coraggio primitivo e divino derivante dalla sua natura. Per la familiarità con il grande ritmo cosmico del nascere e del morire che non ha mai fine, fino a quando la Terra resta in piedi. Per l'oggettività del suo modo di considerare la vita, che spingeva lontano ogni accentuazione eccessiva di un destino personale. Ma soprattutto: per una sicura fondatezza della “vita eterna”, la certezza inattaccabile che *lo spirito sia la vita della vita*. Così tranquilla che quando diede disposizioni per l'ultimo fascicolo della rivista “La donna” redatto da lei disse: *L'editoriale non può essere troppo lungo, perché se devi togliere qualcosa all'ultimo momento per un necrologio poi devi scrivere troppo.* -

Questa certezza era abbastanza per lei. La sua fede era semplice e grande come la sua natura. Il limite dell'imperscrutabile, in presenza del suo sicuro istinto spirituale, le ha reso comprensibile la riflessione filosofica. E il suo grande e sincero sentimento religioso – la sicurezza fiduciosa del fatto che il significato imperscrutabile del mondo non sia estraneo a ciò che cerca di prendere forma negli ideali umani, le consentì di rimanere coraggiosa, forte e rispettosa in questo frangente.

In questa fede ella includeva la sua missione e il senso della vita. Semplice, seria, incondizionata e imperturbabile.

Se la si colloca nella storia della donna e nella storia della vita intellettuale si può forse dire che ella sia stata la prima donna a voler subordinare in maniera consapevole e sistematica la vita femminile alla grande oggettività dello spirito. Non per annientare la natura, la passione e il sentimento. La sua natura, sempre molto più forte, passionale e

intensa rispetto al suo intellettualismo, non le consentì di comprendere tale pericolo. Ella affermava, in maniera inattaccabile, le sue idee fondamentali: il carattere primordiale, la forza pura, la fiera interezza e la vivacità del suo sentimento. La sua natura – e questa è stata la cosa più bella e caratteristica di lei – è rimasta semplice in tutta l'ampiezza e in tutta l'energia del suo lavoro intellettuale. Ella mantenne le sue semplici linee di condotta nella ricchezza dei mondi intellettuali nei quali ella si orientava e sui quali rifletteva. Con una sicurezza mai venuta meno ella allontanò ciò che non le era conforme, e con la sana forza di un'individualità salda aggiunse la forza esteriore alla costruzione del suo essere e del suo mondo. Accanto a lei comparve una persona che sembrava quasi un'altra, indecisa, influenzabile e insicura di sé.

Anche la natura in lei non è invecchiata. Ella reagì alla vita fino all'ultimo momento con il vigore che rende la sua immagine di gioventù così radiosa, energica e allegra nei *Ricordi di vita*.

Le era estranea ogni fragile paura "dell'intellettualizzazione" quando accettò di intraprendere la battaglia per la serietà, la sincerità, il rigore nella vita e nel modello intellettuale della donna, per l'ancoraggio dell'istruzione femminile nei settori primari e non in quelli secondari del lavoro intellettuale. Questo era il punto di partenza e l'essenza del suo lavoro: rendere le donne capaci di assumersi la responsabilità intellettuale laddove collaborano ad organizzare la vita del loro popolo.

Il movimento femminista nel senso più profondo non era per lei solo un processo economico-sociale, ancor meno semplicemente "un'emancipazione", un esonero dai vincoli e un aumento delle possibilità nella vita della donna. Esso era l'impostazione della parità dei meriti della donna nel mondo intellettuale, l'appello ad organizzare la vita e le sue norme. Organizzare le norme della vita – non semplicemente spostarle con la forza meccanica delle masse. Per ogni pezzo del nuovo terreno – economico, sociale, politico – per ogni nuova libertà si trattava del senso ultimo, dell'impiego delle forze femminili creative.

Tale interpretazione la rende inflessibile – come di fronte all'avversario – di fronte alle proprie seguaci. Ella è stata per tutte noi una rigida educatrice, per i suoi avversari una lottatrice poco arrendevole. Rigida e intransigente nel servizio effettivo – spesso al prezzo della popolarità e dell'essere compresa.

E tuttavia – noi lo sentiamo – l'immagine della sua personalità oggi è circondata da riverenza e amore. Amore per quel tratto della sua natura grande, singolare e sorridente, amore per la sua umanità retta, semplice e disinvolta fin nel profondo, riverenza davanti alla sua purezza mai intorpidita, al suo coraggio, alla sua forza.

Con lei è entrata nella storia una vita tedesca unica per la sua forza, le sue idee, i suoi obiettivi, la sua opera e i suoi trionfi. Ella sarà testimone della forza culturale del popolo tedesco, una forza che in lei come in pochi è giunta alla sua forma pura, esclusiva e morale, al suo effetto sicuro e ininterrotto.

Ella avrà il suo effetto secondo la legge dell'immortalità di ogni iniziativa intellettuale creatrice. Anche sulla sua vita si erge la domanda vittoriosa della sua grande guida Lessing, domanda che ella spesso ripeteva a se stessa: *Non è mia tutta l'eternità?*

Ika Freudenberg. Analisi del capitolo

Gertrud Bäumer iniziò il suo racconto della vita di Ika Freudenberg mettendo in risalto il carattere fortemente altruista di questa esponente del femminismo nata nel 1858 in Renania e cresciuta a Wiesbaden. L'interesse per il movimento femminista maturò in lei molto presto, in quanto sperimentò in prima persona gli ostacoli che le donne incontravano sul cammino dell'affermazione personale: *Das Befremden, dem der Wunsch nach Erkenntnis und die Freude an Gedankenarbeit begegnete, der allgemeine und selbstverständliche Zweifel und Unglaube an den Ernst solchen Verlangens; der gerade für feinere und gewissenhafte Naturen empfindliche Zwiespalt zwischen diesem persönlichen Drang nach geistiger Bewegung und dem Eingefügtsein in ein Zusammenleben voll zarter und von innen heraus freudig übernommener Verpflichtung – das alles wurde zum Keim einer tieferen Besinnung auf die „Frauenfrage“. Es kam nicht wie bei vielen anderen zu dem nagenden und brennenden Schmerz des Unzufriedenseins und noch weniger zu lauten Katastrophen und harten Schritten der Selbstbefreiung.*⁸⁵⁵

Appassionata di musica, anche in quanto sorella di un organista della Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche, sacrificò il suo interesse prima per accudire un'amica malata e poi per guidare il movimento femminista bavarese a partire dal 1894, anno in cui si stabilì a Monaco. Fin dal suo arrivo ella si distinse come guida di un circolo di donne che si battevano soprattutto su due fronti, il lavoro e i diritti. Tra le donne che frequentavano il circolo c'erano scrittrici e artiste importanti come Helene Böhlau, Gabriele Reuter, Frieda von Bülow, Lou Andres-Salomé, Ricarda Huch. Non mancavano frequentatori uomini, in particolare artisti e politici.

Dopo la morte dell'amica alla quale aveva prestato assistenza, Ika Freudenberg stabilì un rapporto molto stretto con Sophie Goudstikker, ideatrice di uno dei primi laboratori di fotografia artistica, la cui casa divenne un punto di riferimento del circolo.

Due anni dopo il suo arrivo divenne presidente di un'associazione che tutelava gli interessi delle donne, il *Verein für die geistigen Interessen der Frau*, un'associazione molto attiva nel promuovere la causa femminista: *Der Verein für Fraueninteressen in München, von dem dann die Begründung des Hauptverbandes der bayrischen Frauenvereine ausging, ist ein Zentrum von strahlender Lebendigkeit gewesen. Er hat Jahre hindurch wöchentlich seine Sitzungsabende gehabt und alles in seinen Kreis gezogen, was in engerem oder weiterem Sinne den Lebensraum der Frau betraf. In ihm ist immer Neues an sozialen Gründungen und Einrichtungen gekeimt: die Rechtsschutzstelle, das Institut für soziale Arbeit, die Organisation der Kellnerinnen – dauernde oder für den Augenblick arbeitende Einrichtungen, Geistiges und Praktisches.*⁸⁵⁶

Ika Freudenberg condivise tutte le battaglie del movimento femminista, ovvero quelle per l'istruzione e il lavoro femminile e quelle a carattere sociale e politico. Analizzò inoltre molto attentamente la situazione della donna nella vita pubblica, e da questa

⁸⁵⁵ *Op. cit.*, p.414

⁸⁵⁶ *Op. cit.*, p.418

analisi nacque uno scritto dal titolo *Die Frau und die Kultur des öffentlichen Lebens*, che ebbe molta risonanza e fu oggetto di analisi nel primo annuario del *Bund deutscher Frauenvereine*.

Gertrud Bäumer ebbe l'occasione di conoscere personalmente Ika Freudenberg e di apprezzare l'operato della sua associazione, che nel frattempo aveva costituito delle sedi in altre città tedesche, in particolare nel Sud della Baviera.⁸⁵⁷

Nel 1905 fu colpita da una malattia che, nonostante numerose operazioni, l'avrebbe portata alla morte nel 1912. Seppe però accettare il dolore con una forza dovuta alla sua fede: *War Ika Freudenberg – bei der künstlerischen Färbung ihres Innenlebens – in der religiösen Sphäre auf einen faustisch-pantheistischen Grundton gestimmt, so verbanden sie doch starke Mächte ihrer warmen und leidenschaftlichen Natur mit der christlichen Gefühlsweise. Ich erinnere mich eines Gespräches über die Wahrheit und Neuheit des Christentums, sofern es die Persönlichkeit um die erhöhende Macht des Schmerzes bereicherte. Und ganz besonders vermochte sie die sehnsüchtige Inbrunst nachzufühlen, mit der aus der vollen bewußten Gegenwart des leidbelasteten Menschendaseins die Idee der Liebe geboren wurde.*⁸⁵⁸

Ika Freudenberg. Traduzione di estratti

Nei passi qui tradotti Gertrud Bäumer ricorda Ika Freudenberg in primo luogo per la sua sensibilità verso le sofferenze altrui. Questo aspetto del suo carattere avrebbe notevolmente influito sulla sua attività femminista. Ella infatti si impegnò soprattutto a favore di donne appartenenti a categorie svantaggiate. Gertrud Bäumer ricorda anche la grande cultura di cui era dotata di Ika Freudenberg, testimoniata dai rapporti con i più importanti esponenti della cultura del suo tempo.

[...]

Ika Freudenberg – nata nel 1858 – è originaria della Renania, appartenente ad una cerchia familiare che vantava una serie di talenti importanti. Uno dei suoi fratelli era chiamato nel periodo prebellico “il re di Ceylon”, dove egli era console tedesco ed occupava una posizione di primo piano dal punto di vista economico per le grandi imprese che possedeva; mentre un altro era un importante musicista – organista nella chiesa dedicata all'Imperatore Guglielmo. Ika Freudenberg trascorse gli anni della giovinezza, nei quali si comincia a condurre una propria vita spirituale, nella quiete di una cerchia familiare nella quale il padre si era ritirato dal lavoro e i fratelli molto più grandi erano già adulti. La vita tranquilla della figlia che sta in casa nel mondo quieto di una città abitata da titolari di rendite – Wiesbaden. La musica, a cui ella si dedicò con l'esclusività e la scrupolosità di uno studio professionale, appagò una parte delle esigenze della sua ricca natura. E molto presto l'apprensione per un'amica malata la tenne occupata interiormente ed esteriormente in una maniera tale che la più grande forza del suo animo, la compassione, si manifestò come legge della sua vita. I molti,

⁸⁵⁷ Cfr. *op. cit.*, p.425

⁸⁵⁸ *Op. cit.*, p.436

molti anni nei quali ella si obbligò a partecipare ai dolori altrui con tutto il potere pervadente e spossante di un forte sentimento, non potevano imprimere altro che tracce indelebili nel suo animo. Ella stessa pensava che chi l'avesse conosciuta solo successivamente potesse a malapena comprendere cosa significasse avere nel sangue l'impronta di quegli anni, nell'intreccio del suo destino l'eco di migliaia di ore passate a piangere e a disperarsi in un caldo flusso. Ella pensava che una tale impronta indebolisse ogni persona sofferente e afflitta e la rendesse incapace anche della resistenza necessaria e giusta.

Forse è la prova più affidabile nella nobiltà d'animo di una natura femminile se la ruggine di questa compassione non la corrode, non la rende povera di sentimenti e cagionevole di salute. Per come era Ika Freudenberg, così meravigliosamente sana e flessibile, aperta a tutte le impressioni più belle con la disinvoltura e il vigore di una persona nel pieno delle forze, lontana da ogni sentimentalismo, questa esperienze nel regno dei dolori poteva solo far aumentare la gratitudine e lo slancio con cui ella accettava ciò che c'era di bello. E mentre questa relazione divenuta ipersensibile con tutto ciò che era doloroso, posava un velo delicato di maturità e nobiltà sugli splendidi momenti della sua vita, la sua partecipazione sempre viva e pronta ai pesi sotto i quali le persone camminano si manifestava come se sgorgasse da una fontana di amore femminile e materno; ella non era preda delle pene e dei tormenti, bensì confortante e contenta del suo dono; e ciò in qualche modo si palesò nel fortunato presente di tutta la bellezza del mondo.

Come maturò in lei l'appartenenza al movimento femminista? Il primo motivo fu l'esperienza degli ostacoli interni ed esterni che contrappone una vita femminile alla soddisfazione di tutti i bisogni interiori legati al lavoro intellettuale. La sorpresa che si incontrava con il desiderio di conoscenza e la gioia del lavoro intellettuale, il dubbio e l'incredulità generale e naturale riguardo la serietà di tale bramosia; il contrasto, percepibile ai caratteri più raffinati e coscienziosi, tra questo slancio personale verso il movimento intellettuale e il fatto di essere inserita in una vita in comune che richiedeva un impegno delicato e assunto di buon grado – tutto ciò stava all'origine di una riflessione più profonda sulla "questione femminile". Non sopraggiunse come per altre persone un dolore intenso e ardente dovuto all'insoddisfazione, e ancor meno una grave catastrofe e un passo faticoso verso l'autoliberazione. Dal momento che la nostalgia inappagata per una vita intellettualmente vivace fu compensata da un sentimento di soddisfazione tutto femminile attraverso la cura delle persone amate. La felicità mai venuta meno si affermò attraverso la musica e soprattutto attraverso l'indipendenza di una persona instancabile dalla forma esteriore del suo destino. Nonostante tutti i limiti esteriori era possibile ottenere e possedere tanto. E se ella non avesse avuto tutte queste fonti di aiuto – da sola non avrebbe mai potuto mai sostenere le spese per altre persone; ella era vincolata a se stessa: dalla spinta interiore di una forza che per gli uomini si chiama cavalleria e per le donne ha un nome che nessuno conosce.

[...]

Con questa “duplice natura riunificata” così rara nelle donne ella sembrava predestinata a quel lavoro produttivo che a partire dal 1894 dalla città di Monaco rese il movimento femminista bavarese un fattore socialmente e politicamente efficace. Ella avrebbe potuto fare della musica il suo lavoro, ma sacrificò questa possibilità prima all’amica che curava e poi al grande progetto per il quale si sentiva chiamata.

Dopo che, a metà del quarto decennio della sua vita, si era trasferita a Monaco, ella ben presto divenne il punto di riferimento e poi la guida di un circolo di donne molto attivo, dal quale venne fuori il movimento femminista di Monaco. Questo circolo, a paragone con altri centri, presentava dei tratti particolari, i tratti della “città del popolo e della gioventù”, come in quegli anni Stefan George definiva Monaco. Qui si affermò la nuova volontà, non in considerazione di un nuovo singolo scopo qualsiasi, come del lavoro o del diritto. Essa scaturì invece dal sangue di persone forti e piene di vita che volevano aprirsi un accesso ad una vita più ricca e libera. Dalla borghesia di vedute ristrette e timorosa ad un’atmosfera più pura. Dalle convenzioni ad un’organizzazione della vita senza costrizioni. Dalla depressione e dalla molteplice esclusione ad una partecipazione fiera, autonoma e viva. Temperamenti forti, nature artistiche, cuori passionali, anime ardenti - un’atmosfera di rottura viva e movimentata, piena di forza, umore, spirito e piacere. Un’emancipazione vivace e voluta dal profondo del cuore, una creazione coraggiosa e allo stesso tempo lieta di nuove forme di vita. Qualcosa di umanamente intero, splendente da ogni parte. La generazione delle scrittrici che hanno lasciato in particolare la loro traccia in questa fase del movimento femminista: Helene Böhlau, Gabriele Reuter, Frieda von Bülow, Lou Andreas-Salomé, Ricarda Huch, erano in rapporti più o meno stretti con questo circolo. Oltre loro anche molti uomini: artisti, pensatori, politici.

Il punto di riferimento fu costituito dalla casa di Sophie Goudstikker, la creatrice del primo importante laboratorio di fotografia artistica a Monaco, dove Ika Freudenberg si trasferì dopo la morte della sua amica. Intorno alla piccola casa grigioverde nella Königinstraße con il laboratorio nella Von-der-Tann-Straße sussultava il cuore dello *Jugendstil* degli anni Novanta nei cancelli e nei balconi, nelle porte e nelle finestre. Nella tensione e nella distensione dei nastri di ferro, nel modo in cui essi erano annodati, nei lampi che guizzavano in lontananza, c’era qualcosa dell’elettricità interiore di cui la casa era carica. Questa casa piccola e viva, con il vivace buon umore delle sue decorazioni, era il mondo proprio di una donna creativa, legata alle proprie ragioni, dotata di uno stile tutto suo, testimonianza di una forza vitale gioiosa e indipendente e di un ardente amore per la bellezza.

Al centro della camera, che con le ampie finestre dava sull’acqua verde del giardino inglese, c’era un bel tavolo in ceramica di Delft.⁸⁵⁹ Sul vassoio scintillavano le mimose del periodo di Carnevale, in maggio si curvavano i tulipani, alla fine dell’estate sfavillavano gli astri, a dicembre luccicava la rete di oro e di argento sull’abete scuro.

⁸⁵⁹ Cittadina olandese nota per le sue ceramiche (dette anche maioliche), caratterizzate dai colori azzurro e bianco. L’arte della ceramica fiorì nel Cinquecento e conobbe il suo periodo di massimo splendore tra la seconda metà del Seicento e la prima del Settecento. [N.d.T]

Colore e profumo, di cui il luogo era pieno, si diffondevano sulle belle suppellettili antiche, sempre vivaci ed eloquenti, più belle al mattino, quando i riflessi del sole dall'acqua facevano vibrare le pareti, e appagate da un'atmosfera intensa, mentre l'angioletto d'oro in stile barocco, ridente con la sua ghirlanda verde, reggeva la sua lampada sulla viva bellezza della camera.

Qui la bellezza diventava una dea austera da cui non si originava nulla che fosse comodo, da borghesuccio noioso, inutilmente vasto. Qui i flussi di musica echeggiavano in maniera festosa nelle notti di primavera, mentre dalle mura scure del giardino inglese soffiava un profumo di foglie e di terra – fin quando il cielo si illuminava tra le stelle e le voci degli uccelli salutavano il giorno. Una gioia di vivere infinitamente animata, che era sempre pronta a strappare al giorno grigio ancora una corona d'oro, scintillava nelle notti d'inverno. Non tutti facevano un tale percorso *recandosi sull'esteso mare della bellezza alla ricerca di qualcosa*.⁸⁶⁰ Non tutti restavano allo stesso posto perché questa stanza in qualche modo rivelava un'aria piccolo borghese e non c'era molta compassione.

E questa cerchia di uomini e donne era affine agli ospiti di Platone, per il fatto che in essa si radunavano bellezza e intelletto. Nasceva un'affinità elettiva tra gli artisti e gli intellettuali che Ika Freudenberg, la quale dentro di sé riuniva entrambe le categorie, riusciva sempre a far stare in armonia.

Ma al di là di questa azione personale ella intraprese la missione, il senso della sua vita, che rumoreggiava intorno a lei e passava attraverso di lei, di dare una forma *sotto una responsabilità sociale*; ella doveva cioè trasferirla, con ruoli di guida, nell'ampia cerchia di donne che doveva essere riscaldata da questo fuoco e incoraggiata.

Due anni dopo il suo arrivo a Monaco divenne presidente dell'*Associazione per gli interessi femminili*, che da allora – in maniera errata ma significativa - si chiamò *Associazione per gli interessi spirituali della donna*.

L'*Associazione per gli interessi femminili* di Monaco, da cui partì la fondazione dell'*Unione generale delle associazioni femminili bavaresi*, è stata un centro di splendente vivacità. Per anni essa ha tenuto riunioni serali a cadenza settimanale e nella sua cerchia ha portato tutto ciò che in senso stretto o ampio riguardava lo spazio vitale della donna. In essa è germogliato sempre qualcosa di nuovo in termini di fondazioni e istituzioni sociali: l'*Ufficio per la tutela giuridica*, l'*Istituto per il lavoro sociale*, l'*Organizzazione delle cameriere* – istituzioni durature o momentanee, intellettuali e pratiche.

[...]

Il primo annuario della *Federazione delle associazioni femminili tedesche*, apparso nel 1912, anno della sua morte, reca come suo ultimo contributo dei pensieri sullo *Stile della vita pubblica*, significativi per il calore umano con il quale ella si poneva di fronte all'organizzazione della vita pubblica della donna, come anche per la sua sensibilità politica. Delle donne appartenenti alla *Federazione* ella dice: *È evidente che questo*

⁸⁶⁰ Citazione dal *Simposio* di Platone, dalle pagine in cui l'autore descrive a Socrate il cammino che si deve compiere per raggiungere l'idea del bello. [N.d.T.]

genuino senso di abnegazione rappresenta una ricchezza di forza e calore, che noi dovremmo cercare di conservare con tutto il potere che abbiamo. Proprio perché l'evoluzione da una parte spinge imperiosamente nella direzione della perfezione tecnica, della storicità esteriore, allora si dovrebbe provvedere all'afflusso costante di originaria vita interiore. Noi dovremmo adoperarci sempre per educare donne che sentano nel profondo del cuore le idee del nostro movimento e le diffondano con profonda fermezza nel corso della loro vita. Allora, e solo allora, si riuscirà a superare del tutto i poteri interiori che sono in contrasto con le nostre idee e che in verità sono più potenti di quelli esteriori. Per loro, per queste numerose anime da persuadere e di cui conquistare la fedeltà, il nostro movimento deve conservare un aspetto vivo e caloroso. Ogni delusione che causiamo a coloro le quali erano venute da noi con grandi aspettative, ogni soddisfazione che procuriamo a quelle che contestano al nostro movimento la serietà e la sincerità, grava su di noi come un rimprovero. Da questo punto di vista ogni parola da pronunciare, oggetto di una riflessione accurata, dovrebbe apparire piena di valore; le piccole comunicazioni obiettive, la fissazione delle fasi susseguenti di un'assemblea da parte di un presidente – apertura, discussione, etc. – sono molto importanti; anche in essi si imprime un'atmosfera che ne suscita un'altra complementare ad essa. Aride e indifferenti, oppure fugaci e confuse, o addirittura pronunciate nella confusione, le parole producono un effetto sobrio, come una forma semplice e vuota, oppure sgradevole come un disegno cancellato. Chiare, precise, compiute, ispirate da un desiderio comprensibile di ottenere con l'assemblea un'adesione e di portare alla comprensione delle norme – così esse esprimono una forza che porta con sé il tutto come una nota percettibile e determina tutte le sue modulazioni.

[...]

Ella stessa ha percepito come una debolezza la pena comune che la sua delicata sensibilità e il suo acuto senso di responsabilità hanno dovuto soffrire nella crudeltà e nella banalità della vita pubblica e l'ha attribuita al carattere maldestro e lento di una persona che non si è addentrata abbastanza presto in questa faccenda. Non c'erano i dolori di una *Coscienza del futuro* che dovevano essere sopportati per dare valore alla nobiltà d'animo in questa sfera? Ika Freudenberg, laddove guidava in qualità di presidente anche l'assemblea più grande e promiscua, ha sempre lasciato la sua impronta; laddove partecipava ad una discussione, ha sempre ottenuto rispetto da tutti senza usare il potere. In questo consisteva la prova del fatto che il sacrificio non era stato inutile.

Tuttavia in fin dei conti ella era libera da questo peso per le risorse inesauribili e inattaccabili della sua natura di ampie vedute: *Negli ultimi tempi ho preso in mano un paio di sonate da violoncello di Beethoven, modificate per il pianoforte, che suono la sera con profonda gioia. Strano come tutto ciò che proviamo dentro di noi, anche il sentimento più amaro, abbia degli effetti senza fare del male; si sente la propria vita in quanto tale nelle sue linee e nei ritmi melodici e questo sembra già abbastanza.*

Sono stata davvero felice con Platone. È splendido il fatto che egli abbia messo la bellezza al di sopra di tutto. Tu lo sai: essere una conoscitrice del mondo è qualcosa nato dal profondo del mio cuore. Ancora oggi in alcuni momenti potrei in qualche modo abbracciare un bel pezzo di terra, un albero o qualcosa di simile, e gettarmi a terra con vera tenerezza.

Questa ricchezza interiore si mantenne integra anche con la malattia che, scoppiata nel 1905, nelle tappe di ripetute operazioni e di un dolore crescente la portò alla morte in sei anni – nel gennaio 1912. Ella presagiva il proprio destino, ma riusciva a dimenticarlo; la sua natura elastica rimase propensa all'amore per la vita al di là di questo presentimento.

[...]

Se si volesse analizzare il difficile e oscillante accordo con il quale il suo animo rispose a certe impressioni, allora si sentirebbe risuonare un sentimento religioso trattenuto. Se Ika Freudenberg – nella sfumatura artistica della sua vita interiore – nella sfera religiosa era incline ad una concezione faustiano-panteistica, i forti poteri della sua natura calda e appassionata si univano ad un sentimento cristiano. Mi ricordo di un discorso sulla verità e originalità del cristianesimo, vero e originale nella misura in cui esso dotava la personalità di un potere crescente sul dolore. In particolare ella era capace di sentire l'ardore struggente con il quale era nata l'idea dell'amore da un presente totalmente consapevole della vita umana oppressa dal dolore.

Dietro una cartolina dell'isola Frauenchiemsee, che una volta ella mi spedì dalla clinica, ci sono, scritte a fatica a lettere verticali con la fasciatura applicata di recente, le parole della litania: *Sempiterni fons amoris – Consolatrix tristium.*

Essere un amante della vita: ella non era una di queste persone piene di temperamento chiassoso, le quali come un evento naturale affascinante ed entusiasmante riempiono l'aria con le loro pretese e dominano l'atmosfera conviviale in ogni cerchia nella quale entrano. Ma non c'era una cosa in meno, bensì in più rispetto all'agitazione interiore, una cosa che la rendeva più taciturna e più raccolta: una sensibilità molto sviluppata per le anime altrui, con le quali ella cominciava a vivere dimenticando se stessa se veniva a contatto con esse.

Essere un amante della vita – ciò le era concesso in ogni ambito: quello delle idee e dei sentimenti, dell'arte e della natura, della partecipazione ai grandi avvenimenti e del lavoro pratico e creativo. E insieme a lei è diventato amante della vita ognuno che le è stato vicino: questa è stata la felicità che ella ha potuto donare.

Analisi comparativa

Gertrud Bäumer raccontò le storie delle più importanti esponenti del femminismo tedesco mettendo in risalto le loro vicende personali, con particolare attenzione ai momenti in cui maturò in loro la decisione di aderire alla causa femminista. Ella dimostrò di apprezzare il carattere di ciascuna di loro, insieme alla cultura di cui erano dotate. Di Louise Otto apprezzò molto la vena poetica, di Helene Lange la fedeltà

all'ideale di un rinnovamento dell'istruzione femminile e di Ika Freudenberg l'attitudine ad aiutare i più deboli.

Nel raccontare la vita di Louise Otto ella diede molto spazio anche all'aspetto sentimentale, dal momento che molte femministe sacrificarono il matrimonio in nome della causa. Louise Otto però ebbe la fortuna di incontrare un uomo che condivideva le sue idee e appoggiava le sue battaglie. Gertrud Bäumer mise in risalto anche il forte spirito di iniziativa di colei che considerava l'iniziatrice del femminismo tedesco, e che infatti fu la prima a dar vita ad una rivista femminile, a lanciare appelli pubblici e a promuovere l'idea dell'associazionismo.

Nel raccontare la vita di Helene Lange ella diede invece spazio al suo spirito combattivo, dovuto in parte al fatto di aver vissuto in un'epoca di grandi cambiamenti per la sua patria, e alla sua intensa attività nell'ambito dell'associazionismo e della stampa femminista. Ella dimostrò infatti una grande capacità organizzativa nel mandare avanti le associazioni di cui faceva parte, la rivista "Die Frau" e anche i corsi di studio da lei stessa ideati.

Nel raccontare la vita di Ika Freudenberg, infine, mise in risalto la sua abilità nel presiedere un'associazione che curava gli interessi delle donne e nell'aiutare le persone in difficoltà. Apprezzò molto anche la sua opera incentrata sulla condizione della donna nella vita pubblica, che testimoniava la sua capacità di analisi della realtà.

Gertrud Bäumer non aveva conosciuto personalmente Louise Otto ma ne seppe raccontare la vita con dovizia di particolari e con una grande attenzione ai suoi ideali e alle sue rivendicazioni. Condivise invece gran parte della sua vita con Helene Lange ed ebbe l'occasione di conoscere Ika Freudenberg. Con quest'ultima nacque un rapporto di amicizia basato su di una stima reciproca che si può evincere dalle pagine del racconto.

Capitolo 9. Fonti primarie e fonti secondarie a confronto

9.1 L'influenza dell'opera di Helene Lange e Gertrud Bäumer sulla storiografia del femminismo tedesco

L'*Handbuch der Frauenbewegung* costituisce una preziosa fonte di ispirazione per gli studi sul femminismo tedesco. Il capitolo sulla Germania contenuto nel primo volume, ad esempio, ha ispirato le ricerche della germanista italiana Lia Secci. Quest'ultima ha iniziato ad interessarsi al tema del femminismo verso la metà degli anni Settanta, ed ha pubblicato vari articoli e monografie a riguardo, che verranno esaminati nel dettaglio più avanti.

Prima di esaminare la fonte secondaria è opportuno ricordare bene il contenuto della primaria. Gertrud Bäumer nel suddetto capitolo identificò le radici del femminismo tedesco in alcune opere letterarie dei secoli precedenti l'Ottocento, tra le quali i trattati del giurista prussiano Theodor Gottlieb von Hippel (1741-1796) *Über die Ehe* (1774) e *Über die bürgerliche Verbesserung der Weiber* (1792), entrambi pubblicati in forma anonima.⁸⁶¹ Considerò inoltre la slesiana Louise Otto come la vera iniziatrice del femminismo tedesco.

Nella sua trattazione su Hippel, Gertrud Bäumer diede maggiore importanza al secondo trattato, facendo presente che fu pubblicato nello stesso anno del saggio di Mary Wollstonecraft, poi moglie del filosofo William Godwin, apparso in traduzione tedesca con in titolo *Verteidigung der Frauenrechte*, e dimostrando di apprezzare maggiormente l'opera del giurista, che per la sua arguzia si contrapponeva al tono patetico della femminista inglese.⁸⁶²

Del primo trattato Gertrud Bäumer apprezzò il tono satirico con il quale l'autore dava consigli su come rimuovere gli ostacoli e i pregiudizi che impedivano una vita matrimoniale serena. Egli paragonava il matrimonio ad un commercio di vite e criticava il fatto che per la donna il matrimonio fosse l'unico lavoro possibile. All'inizio del secondo trattato faceva presente che l'intento dello stesso non era arrivare a delle riforme pratiche, bensì esporre delle considerazioni puramente teoriche. Hippel, inoltre, non esitava ad entrare in polemica con Rousseau, sostenendo che la condizione di inferiorità della donna non fosse dovuta alla natura, bensì alle convenzioni. Nel terzo e nel quarto capitolo dell'opera egli compiva un interessante excursus storico-culturale per motivare la sua tesi. Nel quinto capitolo egli presentava una serie di proposte di miglioramento, come ad esempio quella di concedere alle donne i diritti civili e la responsabilità sociale, convinto che in seguito alla rivoluzione francese fossero giunti i

⁸⁶¹ Theodor Gottlieb von Hippel, pur esercitando la professione di magistrato, si dedicò alla letteratura in tutte le sue forme. Fu infatti autore di vari romanzi, i più importanti dei quali sono *Lebensläufe nach aufsteigender Linie* (1778-1781) e *Kreuz- und Querzüge des Ritters A-Z* (1793-1794), e compose poesie e drammi. È ricordato anche per la sua amicizia con filosofi come Hamann e Kant. Il trattato *Über die Ehe*, dopo il 1774, fu pubblicato anche nel 1775, nel 1792 e nel 1793.

⁸⁶² Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil I: Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern*, p.8.

tempi giusti per compiere questo tipo di cambiamento. Le donne avevano però bisogno di essere preparate ad affrontare i nuovi doveri che le attendevano, e a tale scopo si rendeva necessario un nuovo tipo di istruzione, che consentisse loro di sviluppare delle capacità specifiche. In particolare, esse dovevano essere istruite per lavorare in ambiti quali l'insegnamento, l'amministrazione giudiziaria e statale, la scienza e la professione medica.⁸⁶³

Le proposte di Hippel furono giudicate assurde dai critici, secondo i quali non valeva nemmeno la pena di ascoltarle. Tuttavia la sua opera ispirò Amalia Holst, autrice nel 1802 di un trattato dal titolo *Über die Bestimmung des Weibes zur höheren Geistesbildung*, nel quale sosteneva la necessità di un nuovo tipo di istruzione che consentisse alle donne di essere buone mogli, madri e donne di casa e di incarnare così un nuovo ideale dell'umanità. Ella dichiarava apertamente di stare dalla parte di Hippel e consigliava di leggere i suoi trattati, benché non condividesse del tutto il contenuto del secondo. In particolare sosteneva che l'applicazione delle sue proposte avrebbe portato molto scompiglio nei rapporti umani.⁸⁶⁴

Anche Lia Secci in un suo saggio del 1976 apparso sulla rivista "Nuova dwf – donnawomanfemme" si è soffermata sulla figura di Hippel, dando più spazio al trattato *Über die Ehe* rispetto alla trattazione di Gertrud Bäumer. In particolare, ella fa presente che il testo fu pubblicato in più edizioni per essere adattato alle novità rivoluzionarie provenienti dalla Francia. Nella prima edizione Hippel non si schierò esplicitamente dalla parte delle donne, in apparenza condividendo le teorie di Rousseau secondo le quali la donna esiste solo in funzione dell'uomo. Egli vedeva nel matrimonio la base sociale dello Stato, da costituire secondo natura e ragione. Nelle edizioni successive, però, il suo atteggiamento cambiò progressivamente, fino a giungere alla polemica aperta con Rousseau in difesa della parità dei sessi e della dignità della donna come persona.

Lia Secci condivideva con Gertrud Bäumer l'idea che il trattato *Über die bürgerliche Verbesserung der Weiber* fosse più importante, e ne analizzò singolarmente i sei capitoli. Nel primo capitolo Hippel criticava il fatto che in Francia non fosse stato attuato il principio di uguaglianza anche per le donne ed affermava che ogni civiltà si misurasse secondo il grado di libertà goduta dalle donne. Nel secondo capitolo puntava il dito contro le leggi ingiuste che da una parte consideravano le donne deboli e bisognose di tutela e dall'altra le ritenevano pienamente responsabili quando si trattava di punirle. Nel terzo capitolo sosteneva che l'idea della superiorità maschile fosse sorta in un ipotetico stato di natura e di uguaglianza tra i sessi, probabilmente presso popoli cacciatori quando la pausa imposta alle donne dalla gravidanza suggerì di conservare qualche provvista. Tale abitudine sarebbe stata poi estesa e tutti i compiti domestici sarebbero passati alla donna. Nel quarto capitolo constatava come nello sviluppo delle società civili le donne fossero state sempre private dei loro diritti, costrette a ricevere un'educazione ipocrita e ad accettare matrimoni combinati, e attribuiva la causa alla

⁸⁶³ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *op. cit.*, pp.11-12.

⁸⁶⁴ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *op. cit.*, p.16.

paura della concorrenza da parte degli uomini. Nel quinto capitolo rivendicava il diritto delle donne all'emancipazione ed auspicava che i bambini e le bambine fossero educati insieme almeno fino ai dodici anni, ricevendo la giusta formazione per diventare dei futuri cittadini. Concludeva poi il trattato con un appello agli uomini affinché cambiassero la loro mentalità e il loro atteggiamento verso l'altro sesso.⁸⁶⁵

Secondo Lia Secci, l'opera di Hippel può essere considerata un'anticipazione del trattato *The Subjection of Women* di John Stuart Mill, in quanto ci sono molte argomentazioni in comune. Hippel dimostrò addirittura di avere idee più aperte rispetto a Mill, in quanto sosteneva che ogni impegno politico e professionale fosse compatibile con i compiti familiari delle donne. Mill, invece, difendeva l'opportunità della divisione dei compiti nel matrimonio borghese e affermava che l'accesso al lavoro dovesse essere riservato alle donne non sposate.

Lia Secci mette anche in risalto l'influenza esercitata su Hippel da alcune opere apparse nella Francia rivoluzionaria, come i *Cahiers de doléances et réclamations des femmes* (1789), in cui l'autrice Félicité de Kéralio rivendicava la libera partecipazione delle donne a tutti i settori della vita pubblica e amministrativa, l'opuscolo di Condorcet *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1790) e la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* di Olympe de Gouges (1791). Fa poi presente che la scarsa fortuna di Hippel fu dovuta a due ragioni: il fatto che in Germania l'idea della parità dei sessi facesse più fatica ad attecchire rispetto ad altri Paesi europei e lo stile complesso dell'autore, ricco di digressioni, aneddoti e paradossi, e dunque facilmente equivocabile. Concluse poi ricordando che Hippel ebbe molta influenza su Amalia Holst e sui principali esponenti dello *Junges Deutschland*, sia uomini sia donne.⁸⁶⁶

Un'altra figura che fornisce importanti spunti di confronto è quella di Louise Otto, alla quale Gertrud Bäumer era particolarmente affezionata, come dimostra il fatto che le dedicò un paragrafo del primo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung* e un capitolo della raccolta di biografie *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*. In particolare, nell'*Handbuch der Frauenbewegung* ripercorse le tappe principali della sua attività di femminista. Nel decennio 1840-1850 Louise Otto aveva pubblicato tre romanzi: *Ludwig der Kellner* (1843), *Schloss und Fabrik* (1846) e *Römisch und Deutsch* (1847), e anche una raccolta poetica, *Lieder eines deutschen Mädchens* (1847), nella quale esprimeva tutto il suo entusiasmo per i fermenti rivoluzionari che stavano per sconvolgere l'Europa ed il suo patriottismo. Aveva inoltre espresso apertamente le sue idee femministe quando, nel 1844, sulla rivista "Vaterlandsblätter" il direttore Robert Blum aveva chiesto ai suoi lettori se le donne avessero o meno il diritto di partecipare agli interessi dello Stato. Ella aveva risposto in forma anonima, qualificandosi semplicemente come una ragazza sassone e affermando che tale partecipazione non

⁸⁶⁵ Cfr. Lia Secci, *I trattati di Theodor Gottlieb von Hippel sull'emancipazione femminile*, poi in: Lia Secci, *Femmineo eterno. Quarant'anni di germanistica dalla parte di lei*, Roma, Artemide, 2015, pp.23-30.

⁸⁶⁶ La prima edizione completa delle opere di Theodor Gottlieb von Hippel fu pubblicata a Berlino in 14 volumi nell'arco di un decennio, dal 1828 al 1839, grazie all'interessamento di un nipote omonimo. La loro diffusione coincise quindi con il periodo di fioritura di questa nuova corrente culturale.

fosse solo un diritto ma soprattutto un dovere. Nel 1848 ella salì definitivamente alla ribalta partecipando ad un congresso di sarte tenutosi a Francoforte, nel corso del quale chiedeva una maggiore tutela per questa categoria di lavoratrici, e soprattutto dando vita alla prima rivista femminile tedesca, chiamata “Frauenzeitung”, sulla quale lanciò a tutte le donne un appello alla partecipazione con il motto *Dem Reich der Freiheit werb' ich Bürgerinnen*.⁸⁶⁷ Nell'opera *Gestalt und Wandel* Gertrud Bäumer andò oltre, analizzando attentamente la personalità di Louise Otto e mettendo in risalto anche alcune tappe della sua vita privata, come il viaggio intrapreso all'età di 24 anni dopo la morte dei genitori e l'incontro con il rivoluzionario August Peters, che sarebbe diventato suo marito.

Apprezzava Louise Otto anche per il fatto di aver dato vita ad una delle più importanti associazioni femministe tedesche, l'*Allgemeiner deutscher Frauenverein*, il cui organo principale fu la rivista “Neue Bahnen”. Il suo attaccamento eccessivo a questa figura, però, la portò a trascurare altre figure di scrittrici che parteciparono attivamente ai moti rivoluzionari del 1848 e alle quali Lia Secci dedicò l'articolo *Le scrittrici tedesche e la rivoluzione del 1848*, apparso negli “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia” tra il 1981 e il 1982, e la monografia *Dal salotto al partito. Scrittrici tedesche tra rivoluzione borghese e diritto di voto (1848-1918)*, pubblicata nel 1982 e ristampata nel 2007. Accanto a Louise Otto, Lia Secci ricorda anche altre scrittrici che in occasione dei fermenti rivoluzionari si dedicarono alla pubblicistica, come Mathilde Franziska Anneke, Claire von Glümer, Johanna Kinkel, Louise Aston e Louise Dittmar. Allo stesso tempo ella fa presente che Louise Otto si distinse rispetto alle altre perché riuscì a far sopravvivere la sua rivista anche dopo il fallimento dei moti rivoluzionari, cessandone le pubblicazioni nel 1852 perché insieme alle sue collaboratrici si rifiutò di accettare un controllo maschile della redazione. Il motivo della sopravvivenza più lunga, però, può essere individuato nel fatto che la rivista mantenne sempre dei toni moderati, limitando sempre l'influenza delle donne nella politica ad un'azione mediata nella famiglia e nella cultura. La stessa Louise Otto affermò apertamente di non condividere il comportamento di molte donne che si definivano emancipate. Inoltre, diede all'*Allgemeiner deutscher Frauenverein* un'impostazione più economica che politico-ideologica, in quanto il suo scopo principale doveva essere quello di rendere le donne in grado di realizzarsi nel lavoro e quindi di sottrarsi ad un matrimonio non voluto. Le attività erano quindi incentrate sull'istruzione e sulla qualificazione professionale. La richiesta dei diritti politici, pur essendo un'esigenza riconosciuta, passava in secondo piano.⁸⁶⁸

In definitiva, Lia Secci ha tenuto molto conto dell'*Handbuch der Frauenbewegung* come fonte primaria per le sue ricerche, ma allo stesso tempo è stata abile a mettere in risalto alcuni aspetti che nella stessa fonte erano stati trascurati, dando inoltre

⁸⁶⁷ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *op. cit.*, pp.37-38.

⁸⁶⁸ Cfr. Lia Secci, *Dal salotto al partito. Scrittrici tedesche tra rivoluzione borghese e diritto di voto (1848-1918)*, in: Lia Secci, *op. cit.*, pp.147-148.

un'immagine di Louise Otto più realistica e distaccata rispetto a quella data da Gertrud Bäumer.

Oltre a quella di Louise Otto, nell'*Handbuch der Frauenbewegung* trovarono spazio anche altre importanti figure di femministe della prima generazione. Tra queste si ricordano in particolare le socialiste Lily Braun e Clara Zetkin e le borghesi Hedwig Dohm, Lina Morgenstern, Gertrud Guillaume-Schack, Marie Loeper-Housselle e Auguste Schmidt. Non poteva mancare poi Helene Lange, alla quale ella dedicò anche un capitolo della raccolta di biografie *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*. Un caso a parte è costituito da Ika Freudenberg, con la quale ella ebbe un intenso rapporto di amicizia ma che non è quasi mai menzionata nell'*Handbuch der Frauenbewegung*, mentre le è dedicato un ampio capitolo nella raccolta *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*.

Il quarto volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, recante il sottotitolo *Die deutsche Frau im Beruf*, costituisce un'altra fonte primaria molto importante per la storia del lavoro femminile in Germania. Esso fu realizzato con la collaborazione degli economisti Robert e Lisbeth Wilbrandt, i quali scrissero la prefazione e riconobbero il carattere innovativo dell'opera, dal momento che essa si prefiggeva due obiettivi: ricostruire l'evoluzione storica della questione lavorativa femminile e mostrare le possibili prospettive per il nuovo secolo allora all'inizio.⁸⁶⁹

La stesura richiese la consultazione di fonti ufficiali contenenti dati statistici e di alcune monografie scritte da donne socialiste, tra cui *Die Frauenfrage* di Lily Braun. L'opera è divisa in tre parti. La prima consiste in una ricostruzione dell'evoluzione storica della questione lavorativa femminile. La seconda, incentrata sulla situazione del lavoro femminile tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è divisa in più sezioni, una per ogni settore lavorativo: l'agricoltura, i lavori domestici, l'industria, il commercio e i servizi, l'assistenza, l'istruzione e le libere professioni. L'ultima parte contiene una serie di riflessioni e di interrogativi sul futuro in merito alle seguenti questioni: il rapporto tra lavoro e maternità, la divisione del lavoro e la concorrenza tra i sessi, la formazione professionale per le donne. Il rapporto tra lavoro e maternità risultava difficile da conciliare soprattutto nei lavori legati allo sviluppo industriale e in quelli considerati più prestigiosi. Si rendevano quindi necessari degli interventi da parte dello Stato non solo per aiutare le lavoratrici con figli, ma anche per migliorare le condizioni generali di tutte le lavoratrici. Erano opportune anche una migliore formazione professionale e l'equiparazione tra i salari femminili e maschili.

Questa opera ha ispirato molte fonti secondarie incentrate sulla questione del lavoro femminile in prospettiva storica. Tra queste si ricorda la raccolta antologica *Frauenarbeit und Beruf*, curata dalla storica Gisela Brinker-Gabler e pubblicata nel 1979. Questa raccolta contiene brani tratti da opere non solo di militanti socialiste come Lily Braun e Clara Zetkin, ma anche di donne alle quali Gertrud Bäumer non aveva dato molta importanza, come Alice Salomon, Hedwig Dohm, Käthe Schirmacher e Lina

⁸⁶⁹ Cfr. Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil IV: Die deutsche Frau im Beruf*, pp.V-VI.

Morgenstern. Tutte loro erano di estrazione borghese ma furono sempre sensibili alla problematica delle lavoratrici. In particolare, Alice Salomon e Käthe Schirmacher analizzarono la questione della disparità dei salari tra i sessi. Hedwig Dohm, invece, si soffermò sulla questione della divisione del lavoro tra uomini e donne, mettendo a confronto la situazione della Germania con quella dell'Inghilterra. Lina Morgenstern, infine, nell'ultimo decennio dell'Ottocento si occupò della raccolta di dati statistici relativi alla presenza femminile nei vari settori lavorativi.

Anche in questo caso, quindi, l'opera di Gertrud Bäumer ha costituito un punto di riferimento per la redazione di un'altra opera che in qualche modo è andata oltre, mettendo in risalto una serie di aspetti trascurati nella fonte primaria. Nella prefazione alla raccolta Gisela Brinker-Gabler ricordava che proprio la questione lavorativa portò ad una spaccatura tra le donne proletarie e borghesi, in quanto le prime combattevano per ottenere una maggiore tutela sul lavoro, mentre le seconde rivendicavano il diritto stesso di lavorare.⁸⁷⁰ In particolare, le proletarie sostenevano che la loro battaglia dovesse essere condotta insieme agli uomini della loro stessa classe sociale. Proprio da parte di questi ultimi, però, ci furono delle resistenze a far entrare le donne nelle organizzazioni sindacali.

Clara Zetkin in occasione del Congresso internazionale dei lavoratori tenutosi a Parigi nel 1889 si era dichiarata contraria all'idea di una tutela specifica per le lavoratrici, ma in seguito si vide costretta a cambiare il suo punto di vista. Nel 1890 furono emanate delle disposizioni a tutela delle lavoratrici che stabilivano la giornata lavorativa di 11 ore, limitavano il sabato come giorno lavorativo fino alle 17:30 e imponevano una pausa di 6 settimane dopo il parto. Le proletarie giudicarono tali disposizioni insufficienti, sostenendo che la giornata lavorativa dovesse essere di 8 ore ed il sabato pomeriggio libero. Richiesero inoltre il divieto di svolgere lavori nocivi per la salute, una maggiore tutela per le madri e la presenza di ispettrici nelle fabbriche.⁸⁷¹ Ma la rivendicazione più importante riguardava la liberazione delle donne dai doveri legati alla casa e alla famiglia, e ciò sarebbe potuto avvenire attraverso la costruzione di abitazioni che avessero spazi in comune. Clara Zetkin, in un suo scritto del 1906, arrivò addirittura a sostenere che gli uomini dovessero assumersi all'interno della sfera domestica dei doveri che non riguardassero direttamente la funzione di capofamiglia. In questo modo le donne avrebbero potuto guadagnarsi degli spazi di libertà e diventare produttive all'interno della sfera sociale.⁸⁷²

L'interesse per gli studi di genere è sorto quasi in concomitanza con la nuova ondata di femminismo degli anni Settanta. Fu allora infatti che le donne cominciarono ad interessarsi alla loro storia, per poterne trarre insegnamenti dal punto di vista pratico. In ambito germanistico furono organizzati vari incontri di storiche, finalizzati a fare il punto della situazione sui risultati raggiunti dalla ricerca femminile fino ad allora ed

⁸⁷⁰ Cfr. Gisela Brinker-Gabler (a cura di), *Frauenarbeit und Beruf*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch Verlag, 1979, pp.14-15.

⁸⁷¹ Cfr. *op. cit.*, pp.18-19.

⁸⁷² Cfr. *op. cit.*, pp.305-309.

anche a suscitare maggiore interesse e curiosità a riguardo. La storica Karin Hausen partecipò a due di questi incontri, tenutisi rispettivamente a Brema nel 1980 e a Bielefeld nel 1981, e nel 1983 pubblicò una raccolta contenente una serie di saggi incentrati sulle questioni oggetto di tali incontri. Tale raccolta si intitola *Frauen suchen ihre Geschichte. Historische Studien zum 19. und 20. Jahrhundert* ed è articolata in quattro parti. Nella prima è presente una riflessione della studiosa Gisela Bock sulla ricerca storica femminile in generale. La seconda e la terza comprendono saggi incentrati rispettivamente sulla questione della sessualità e su quella lavorativa. I saggi contenuti nella quarta e ultima parte, che saranno esaminati in questa sede, sono incentrati sulla storia del movimento femminista, con particolare attenzione ad alcune fasi cruciali. Il primo saggio è della storica Ute Gerhard ed è incentrato sulle origini del movimento femminista, risalenti alla rivoluzione del 1848. Il secondo è della sociologa Irene Stoehr ed è incentrato sul periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Il terzo è della storica Doris Kaufmann ed è incentrato sul periodo della Repubblica di Weimar.

Ute Gerhard, nel suo saggio dal titolo *Über die Anfänge der deutschen Frauenbewegung um 1848. Frauenpresse, Frauenpolitik, Frauenvereine*, ha analizzato la questione dell'origine del movimento femminista, basandosi su fonti primarie come l'*Handbuch der Frauenbewegung*, alcuni articoli pubblicati da Helene Lange sulla rivista "Die Frau" ed il testo di Clara Zetkin *Zur Geschichte der proletarischen Frauenbewegung*. Convenzionalmente è stato sempre indicato il 1865, anno della fondazione dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, come data di inizio del movimento femminista tedesco. Secondo Ute Gerhard, invece, la storia di questo movimento comincia nel 1848. Esso costituisce infatti una parte del movimento sociale e democratico legato alla rivoluzione del 1848, ma dal punto di vista organizzativo e nei suoi scopi politici può essere considerato autonomo. Anche se la partecipazione femminile alla rivoluzione è documentata da varie fonti e testimonianze, le stesse donne sono state per molto tempo all'oscuro di questo passato. Proprio le prime femministe, tra le quali anche Helene Lange e Clara Zetkin, trascurarono il ruolo avuto dalle donne nell'ambito dei fermenti rivoluzionari, concentrandosi forse eccessivamente sulla figura di Louise Otto. Le ricerche promosse dal nuovo femminismo fecero in modo da porre rimedio, riportando alla luce biografie di altre donne rivoluzionarie (Malwida von Meysenbug e Mathilde Franziska Anneke) e riscoprendo importanti scrittrici dell'epoca (Luise Mühlbach, Ida von Hahn-Hahn, Fanny Lewald e Louise Aston).

Nella sua trattazione Ute Gerhard ha dato ampio spazio all'analisi del periodico "Frauen-Zeitung", specificandone i contenuti e spiegando le ragioni per le quali esso costituisce un documento tanto importante. Al momento della sua fondazione Louise Otto era già affermata sia come giornalista sia come scrittrice. Il primo numero uscì il 23 aprile 1849, quando i fermenti rivoluzionari erano stati già spenti dal potere reazionario ma la speranza di un cambiamento non era ancora venuta meno. Ogni numero era composto di 8 pagine, nelle quali i racconti e le poesie di critica sociale si alternavano con le notizie, i commenti sugli avvenimenti più importanti e le

corrispondenze da varie città tedesche. Ma la parte più importante era costituita dai saggi sulle questioni femminili, culturali e religiose, e dalla rubrica *Blick in die Runde*, contenente testimonianze sulla vita quotidiana delle donne.⁸⁷³

La rivista costituisce una fonte preziosa in quanto consente di conoscere il ruolo attivo che le donne ebbero nel contesto rivoluzionario, soprattutto presso le barricate, le varie forme di resistenza che misero in atto e la dura repressione dalla quale furono colpite. Si può inoltre analizzare in maniera approfondita il rapporto tra la questione sociale e quella femminile, al quale la rivista dedicò molto spazio.⁸⁷⁴

Vi si trovano anche notizie sulle numerose associazioni femminili fondate dopo il 1848, le quali nascevano soprattutto per la volontà di tutelare interessi diversi da quelli degli uomini e subirono una dura repressione a metà degli anni Cinquanta. Si trattava soprattutto di realtà a carattere sociale, che si prendevano cura delle famiglie bisognose e si finanziavano attraverso contributi associativi, raccolte di fondi, offerte in denaro e l'organizzazione di manifestazioni pubbliche. Altre associazioni si ponevano l'obiettivo di migliorare l'istruzione femminile. Ute Gerhard ha saputo cogliere una differenza importante tra queste associazioni e quelle che sarebbero nate dopo la metà degli anni Sessanta, ovvero il fatto che le prime fossero animate da principi quali la politica democratica ed il diritto di autorappresentazione delle donne. La loro posizione politica divenne ben presto un problema, per cui alcune si sciolsero mentre altre rinforzarono la loro attitudine all'assistenza alle persone in difficoltà.⁸⁷⁵

Irene Stoehr, nel suo saggio dal titolo "*Organisierte Mütterlichkeit*". *Zur Politik der deutschen Frauenbewegung um 1900*, ha analizzato la situazione del movimento femminista nel periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, focalizzandosi soprattutto sulla distinzione tra i concetti di femminilità e maternità. Oltre all'*Handbuch der Frauenbewegung* e a vari articoli pubblicati da Helene Lange e Gertrud Bäumer sulla rivista "Die Frau", ha preso in esame anche opere di altre femministe come Marianne Weber, Agnes von Zahn-Harnack, Alice Salomon e Marie Stritt, ed alcuni articoli pubblicati da Minna Cauer e Anna Pappritz sulla rivista "Die Frauenbewegung". Sia i saggi sia gli articoli presi in esame furono pubblicati in un arco temporale compreso tra il 1890 e il 1914.

Questo saggio nasce dall'interesse delle nuove femministe per il concetto di maternità organizzata, il quale secondo l'autrice costituiva una metafora del tentativo compiuto dalle donne di partecipare allo sviluppo e ai privilegi della cultura maschile senza dover

⁸⁷³ Cfr. Ute Gerhard, *Über die Anfänge der deutschen Frauenbewegung um 1848. Frauenpresse, Frauenpolitik, Frauenvereine*, in: Karin Hausen (a cura di), *Frauen suchen ihre Geschichte. Historische Studien zum 19. und 20. Jahrhundert*, München, C. H. Beck, 1983, p.200.

⁸⁷⁴ Le esponenti del movimento femminista, così come gli esponenti del movimento dei lavoratori, percepivano il movimento sociale, quello democratico e quello nazionale come una grande unità. Esse auspicavano uno Stato nel quale il popolo non riconoscesse su di sé nessuna autorità se non quella della propria legge, nella quale il conflitto tra capitale e lavoro sia stato risolto e il lavoro sia stato organizzato. Louise Otto auspicava una collaborazione tra i rappresentanti degli interessi dei lavoratori e quelli degli interessi delle donne.

⁸⁷⁵ Cfr. Ute Gerhard, *Über die Anfänge der deutschen Frauenbewegung um 1848. Frauenpresse, Frauenpolitik, Frauenvereine*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.216-217.

rinunciare alla propria identità femminile. Le femministe moderate sostenevano che le donne avrebbero potuto esercitare la loro influenza solo contribuendo allo sviluppo culturale, cosa che gli uomini non potevano fare. L'organizzazione della maternità costituì un modo per far uscire le donne dall'isolamento. La maternità allargata, ovvero esercitata non solo nell'ambito familiare ma anche a livello sociale e politico, non avrebbe mai potuto realizzarsi senza una nuova organizzazione dell'istruzione femminile.

I concetti di femminilità e maternità erano considerati antitetici. Secondo l'analisi dell'autrice, il termine "femminilità" faceva riferimento all'influsso culturale che le donne potevano esercitare, al contributo che esse potevano dare al bene della società e la cui mancanza aveva causato un'evoluzione sbagliata della cultura maschile. Il termine "maternità" faceva riferimento ai cambiamenti che potevano avvenire nella società attraverso l'influsso delle donne. Esso aveva un'accezione più positiva rispetto al termine "femminilità", in quanto faceva riferimento ad una futura divisione del lavoro tra i sessi. Tale termine, nel linguaggio allora corrente, riduceva la donna ad un individuo che non poteva essere concepito se non in associazione all'uomo. L'idea del movimento femminista di praticare la maternità al di fuori della sfera domestica riguardava anche le donne senza figli. La maternità doveva essere considerata un simbolo della forza femminile.

Helene Lange criticava l'ideale femminile associato a concetti come la passività, la debolezza, la remissività e la totale dedizione al marito e ai figli. Ad esso contrapponeva un ideale femminile caratterizzato da un'individualità forte, dalla capacità di comprendere gli altri e dalla consapevolezza di ciò che si vuole e di ciò che si fa.

L'influenza femminile avrebbe dovuto essere rafforzata soprattutto per eliminare una serie di mali della società moderna come l'abuso di alcol, la prostituzione, la decadenza della famiglia, la desolazione delle abitazioni, la divisione tra le classi sociali, la guerra, la burocratizzazione, la spersonalizzazione e la riduzione dell'essere umano alla sua utilità oggettiva.⁸⁷⁶

L'autrice ha analizzato approfonditamente il femminismo moderato, mettendone in luce le caratteristiche principali e gli aspetti positivi. Questo tipo di femminismo accettava l'idea di una differenza naturale tra i sessi, ma se ne serviva contro i nemici dell'emancipazione. Si batteva inoltre per una maggiore tutela delle lavoratrici, soprattutto se madri, e per un sostegno alle donne nelle loro incombenze familiari. A partire dagli inizi del Novecento, nell'ambito della lotta per le posizioni pubbliche delle donne, esso non si soffermò più su ciò che le donne potevano fare, bensì su ciò che dovevano fare. Esse dovevano infatti riconoscere di avere un compito speciale, cioè valorizzare pubblicamente la maternità, e portarlo a termine.⁸⁷⁷

⁸⁷⁶ Cfr. Irene Stoehr, "Organisierte Mütterlichkeit". *Zur Politik der deutschen Frauenbewegung um 1900*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.226-227.

⁸⁷⁷ Cfr. Irene Stoehr, "Organisierte Mütterlichkeit". *Zur Politik der deutschen Frauenbewegung um 1900*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.230-231.

L'autrice individua così la differenza fondamentale tra le femministe radicali e moderate nel rifiuto da parte di queste ultime dell'idea di un legame indissolubile tra lavoro e matrimonio o tra lavoro e maternità. Esse sostenevano infatti che l'immagine di una donna sposata lavoratrice potesse avere effetti discriminatori, nel senso di declassare le donne ad esseri umani a metà se non svolgevano una doppia attività come gli uomini. Temevano inoltre che un doppio carico potesse portare a compromessi poco vantaggiosi. La condizione di nubilate di categorie come le dottoresse, le giuriste, le insegnanti e le lavoratrici sociali aveva dei vantaggi per la creazione e il consolidamento di un senso di solidarietà tra le donne. La possibile separazione di lavoro e matrimonio divenne utile per respingere l'accusa che il movimento femminista volesse danneggiare la famiglia.

Un'altra differenza si può riscontrare nel diverso atteggiamento nei confronti del progresso tecnico. Le socialiste e le radicali, infatti, speravano che esso potesse liberare le donne dal peso del lavoro domestico. Le moderate sostenevano che tale speranza fosse illusoria e costituisse una rinuncia alla valorizzazione della maternità negli ambiti lavorativi più subordinati.

L'istruzione aveva un ruolo di primo piano nel femminismo moderato, in quanto essa poteva offrire alle donne la possibilità di uscire dalla sfera privata. La mancanza di scuole femminili statali obbligava le donne ad organizzare istituzioni formative autonome per altre donne. L'istruzione che era possibile ricevere lì consentiva di superare la separazione tra la cultura personale e quella oggettiva. Il movimento femminista istituì molte scuole femminili, soprattutto a carattere sociale, e lanciò anche dei progetti per far svolgere alle donne un anno al servizio dello Stato. Esso intendeva soprattutto impartire una formazione civica, in modo tale che le future casalinghe, madri e lavoratrici sociali fossero anche cittadine a tutti gli effetti.

Lo sviluppo della maternità significava una valorizzazione della stessa oltre la sfera familiare, come un lavoro di valore sociale e politico. Allo stesso tempo la maternità praticata in famiglia doveva diventare efficace per il bene comune, e le donne dovevano acquisire la consapevolezza del suo significato politico. Con questa politicizzazione del lavoro domestico il passo verso la parità dei diritti civili per le donne appariva più breve.⁸⁷⁸

La maternità organizzata si diede una base istituzionale con la fondazione di gruppi a carattere locale, i *Mädchen- und Frauengruppen für soziale Hilfsarbeit*, avvenuta nel 1893. Facevano parte di questi gruppi donne e ragazze borghesi che intendevano contribuire ad un cambiamento dei rapporti sociali allora vigenti. Non potevano però mettere in pratica il loro intento senza una formazione adeguata che unisse un'introduzione pratica al lavoro sociale presso diversi enti assistenziali e la considerazione teorica delle attività svolte come riforme sociali.

I *Mädchen- und Frauengruppen für soziale Hilfsarbeit* praticavano una politica autonoma femminile, ripartita in tre ambiti: l'istruzione, l'assistenza sociale e l'aiuto ad

⁸⁷⁸ Cfr. Irene Stoehr, "Organisierte Mütterlichkeit". Zur Politik der deutschen Frauenbewegung um 1900, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.235-236.

altre donne. Dietro questa autonomia si celava l'idea che le donne di diversi ceti sociali potessero essere più affini e comprendersi meglio rispetto agli uomini. In questi gruppi le mogli e le figlie di uomini borghesi non si limitavano a dare un aiuto sporadico alle donne sposate, ma facevano in modo da affrontare diverse situazioni di vita. L'intenzione di praticare la solidarietà femminile spinse le componenti di questi gruppi a partecipare attivamente anche agli scioperi delle lavoratrici.

L'autrice conclude il suo intervento accennando al fatto che dopo la Prima guerra mondiale, una volta ottenuto il diritto di voto, molte esponenti del movimento femminista ebbero l'occasione di rappresentare a livello parlamentare e amministrativo gli interessi delle donne. Si trovarono però a fronteggiare la resistenza degli interessi maschili e di una burocrazia solida. Preso atto dei limiti alle loro possibilità di influenza, molte femministe criticarono ancora di più lo Stato maschile, arrivando talvolta a guardare con nostalgia all'epoca imperiale.⁸⁷⁹

Doris Kaufmann, nel suo saggio dal titolo *Vom Vaterland zum Mutterland. Frauen im katholischen Milieu der Weimarer Republik*, ha esaminato la questione del rapporto tra le donne e gli ambienti cattolici nel periodo della Repubblica di Weimar, cercando di comprendere meglio le ragioni alla base dello stesso. Anche la sua analisi è stata condotta prendendo in esame varie monografie e periodici dell'arco temporale di riferimento. Già a partire dagli inizi dell'Ottocento, in concomitanza con l'avvio di un processo di secolarizzazione, la popolazione cattolica aveva creato una struttura sociale isolata, con una propria rete organizzativa e comunicativa. Poco prima della fine della Grande guerra si diffuse l'idea che la famiglia fosse in pericolo a causa della diffusione dell'individualismo e del materialismo. Solo le donne avrebbero potuto salvare l'umanità in virtù della loro capacità di amore. A tale scopo non avrebbero dovuto essere asservite ai parametri della ragione, del guadagno, del potere e del consumo, e dedicarsi completamente al marito e ai figli.

Verso la fine degli anni Venti l'ambiente sociale cattolico si dissolse, anche in seguito ad una sconfitta elettorale riportata dalla *Zentrumspartei*, il principale partito di ispirazione cristiana. Proprio allora però fu lanciato l'appello per la nascita di un'azione cattolica, nell'ambito della quale alle donne era chiesto di rimediare ai mali del loro tempo in virtù della loro natura materna. Esse avrebbero dovuto rendere la famiglia il loro principale campo d'azione. I loro compiti sarebbero stati: rendere i mariti psicologicamente capaci di svolgere al meglio il proprio lavoro, favorire in loro lo sviluppo di una personalità morale e religiosa, amministrare il reddito familiare in maniera tale da non rendere necessario il proprio guadagno accessorio, allevare i figli in maniera tale da formare dei talenti da consacrare a Dio. Tuttavia divenne presto evidente, soprattutto a causa della crisi economica mondiale, la necessità del lavoro retribuito femminile. Alle donne lavoratrici era richiesto di mostrare il proprio atteggiamento materno attraverso la costruzione di una relazione con i colleghi, l'armonizzazione dei conflitti e l'impegno per un'organizzazione serena del luogo di

⁸⁷⁹ Cfr. Irene Stoehr, "Organisierte Mütterlichkeit". Zur Politik der deutschen Frauenbewegung um 1900, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.240-241.

svolgimento dell'attività. Il lavoro retribuito fu considerato un servizio divino e paragonato al calvario di Cristo. Si diffuse anche l'idea che le donne non fossero necessariamente destinate al matrimonio e alla famiglia per l'adempimento della propria vocazione cattolica.⁸⁸⁰

Il rapporto tra le donne e i preti era caratterizzato da una solidarietà profonda, in quanto sia le une sia gli altri erano capaci di comprensione, pazienza, amore disinteressato. Mentre le donne possedevano queste caratteristiche per natura, i preti avevano bisogno di acquisirle ai fini della loro missione. Essi rappresentavano Dio, mentre le donne stavano loro accanto seguendo l'esempio di Maria, pregando per l'umanità e prestando assistenza.

Nel corso dei dibattiti sul matrimonio e sulla famiglia, le donne sostennero apertamente l'idea che lo scopo principale del matrimonio fosse la comunanza spirituale degli sposi, non esitando a scontrarsi con quell'ala del cattolicesimo dedita alla politica demografica che dava maggiore importanza alla nascita dei figli. Dal momento che la maternità era considerata un valore fondamentale e l'importanza degli uomini era limitata al fatto di costituire una fonte di reddito, fu lanciato un appello alle donne affinché restituissero agli uomini il ruolo di capofamiglia.

Nell'ambito dell'azione cattolica le donne svolgevano molte attività assistenziali e caritatevoli ed avevano anche un importante ruolo di mediatrici a livello istituzionale. Sorsero inoltre delle grandi associazioni femminili, che costituivano lo strumento principale per far comprendere alle persone la visione cattolica del mondo ed indirizzarle nell'organizzazione di tutti gli ambiti vitali. L'autrice individua due tipologie di associazioni, quelle che riunivano le madri e quelle che riunivano le ragazze. Le prime organizzavano le proprie attività tenendo conto delle esigenze lavorative e domestiche delle associate, mentre le seconde tendevano quasi a sostituire la famiglia. Sorse allora il dilemma di una possibile collisione tra gli interessi della famiglia e quelli dell'associazione di appartenenza. All'interno delle realtà associative le donne trovavano un'identità che non esisteva in ambito familiare.⁸⁸¹

Le associazioni delle madri e quelle delle ragazze in ogni caso perseguivano un obiettivo comune, ovvero quello di formare delle personalità femminili cattoliche, consapevoli delle proprie caratteristiche e dei propri doveri. Le associate erano istruite soprattutto su ciò che riguardava la sessualità e la cittadinanza. Si discuteva molto sul matrimonio e sulla famiglia ma anche sulla politica, e si commentavano le notizie riportate dalla stampa. Le più importanti realtà associative femminili del periodo weimariano erano il *Zentralverband der katholischen Jungfrauenvereinigungen Deutschlands*, che contava circa 760mila iscritte, ed il *Verband der katholischen Frauen- und Müttervereine*, che contava circa 900mila iscritte. Esistevano anche associazioni femminili cattoliche che rappresentavano singole categorie lavorative,

⁸⁸⁰ Cfr. Doris Kaufmann, *Vom Vaterland zum Mutterland. Frauen im katholischen Milieu der Weimarer Republik*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.256-257.

⁸⁸¹ Cfr. Doris Kaufmann, *Vom Vaterland zum Mutterland. Frauen im katholischen Milieu der Weimarer Republik*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.262-263.

come il *Verband katholisch-kaufmännischer Gehilfinnen und Beamtinnen*, che sosteneva le associate nella lotta economica. Secondo la ricostruzione dell'autrice, tutte queste organizzazioni erano influenzate dal clero, mentre il *Katholischer Deutscher Frauenbund*, fondato nel 1903, era influenzato dal movimento femminista. Questa federazione rifiutava l'indifferenza religiosa delle femministe e si poneva l'obiettivo di risolvere la questione femminile nello spirito della visione cattolica del mondo. Essa offriva alle sue iscritte una formazione sociale e civica, e sul piano pratico si dedicava al lavoro sociale e rappresentava in pubblico gli interessi femminili.

Secondo l'autrice, anche se non si verificarono in questo periodo cambiamenti rilevanti nella distribuzione del potere tra uomini e donne in ambito politico e pubblico, l'azione cattolica diede un contributo importante al rafforzamento della posizione femminile. Offrì infatti alle donne la possibilità di uscire dall'isolamento dovuto al doppio carico del lavoro retribuito e domestico e di ampliare le loro relazioni.⁸⁸²

Le opere delle femministe tedesche della prima generazione hanno costituito una base importante anche per gli studi di sociologia, come dimostra una conferenza tenutasi nel 1986 ed incentrata sulla società borghese dell'Ottocento, i cui interventi sono stati raccolti in un volume dal titolo *Bürgerinnen und Bürger. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert*, curato dalla storica Ute Frevert, autrice di vari saggi sul femminismo. Nell'introduzione ella fa presente che i rapporti tra i sessi costituivano una caratteristica importante della società borghese dell'Ottocento. Quando questo modello sociale cominciò ad affermarsi, si pose la questione se la separazione sistematica tra donne e uomini, tra vita familiare e vita pubblica, dovesse diventare un principio organizzativo fondamentale oppure se l'esclusione delle donne dal processo di emancipazione della borghesia fosse l'espressione di una capacità di innovazione limitata. Per molto tempo prevalse la prima ipotesi, tra i cui sostenitori c'erano anche intellettuali illustri come il giornalista e politico Carl Wecker, autore di un'enciclopedia pubblicata nel 1847, il quale parlò degli effetti nefasti di un'eventuale partecipazione delle donne alla gestione dello Stato.

Ute Frevert ha tenuto anche un interessante intervento dal titolo *Bürgerliche Meisterdenker und das Geschlechterverhältnis*, nel quale ha analizzato il pensiero di alcuni filosofi e scrittori vissuti a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, come Immanuel Kant, Johann Gottlieb Fichte, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Friedrich Schlegel e Wilhelm von Humboldt, riguardo i rapporti tra i sessi. Questo intervento ricorda molto l'inizio del capitolo dedicato alla Germania del primo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, in cui Gertrud Bäumer passava in rassegna una serie di opere dedicate alle donne. Ute Frevert, analizzando opere e autori che Gertrud Bäumer aveva ignorato oppure trattato in maniera approssimativa, individua un punto di contatto tra Kant e Fichte diffuso nel sentire comune del loro tempo, ovvero la convinzione che le

⁸⁸² Cfr. Doris Kaufmann, *Vom Vaterland zum Mutterland. Frauen im katholischen Milieu der Weimarer Republik*, in: Karin Hausen (a cura di), *op. cit.*, pp.267-268.

donne dovessero rimanere confinate all'interno della sfera matrimoniale.⁸⁸³ Hegel andò ancora oltre, affermando che la presenza delle donne al governo avrebbe rappresentato un pericolo per lo Stato. Schlegel, invece, sosteneva che la sfera domestica e quella pubblica non avrebbero dovuto restare separate, bensì confluire l'una nell'altra. Le donne avrebbero dovuto superare i confini dell'ambito domestico per dare il loro contributo alla crescita dell'arte, della scienza e della filosofia. Humboldt idealizzò l'immagine della donna, ma al tempo stesso giustificò la divisione dei ruoli tra i sessi. La studiosa constatò in tal modo che i filosofi non avevano mai dedicato tanta attenzione alla questione delle donne e della femminilità come nel periodo a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, individuandone la ragione nella necessità di far comprendere quale fosse il ruolo degli uomini e di regolare i rapporti tra i sessi. Fa inoltre presente che i giovani scrittori romantici sognavano di avere al proprio fianco donne coraggiose e argute, come quelle che partecipavano ai dibattiti intellettuali e scientifici. Tale atteggiamento dimostrava una piena assimilazione degli ideali della rivoluzione francese.⁸⁸⁴

Un aspetto della società borghese in apparenza marginale ma in realtà ricco di sfaccettature interessanti riguarda la sessualità e il controllo su di essa, per come viene analizzato dalla storica statunitense Isabel V. Hull nel suo intervento dal titolo *Sexualität und bürgerliche Gesellschaft*. Il controllo sulla vita sessuale della popolazione era esercitato sia dalla Chiesa sia dallo Stato. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si diffuse l'idea, veicolata anche dalle teorie di Rousseau, della necessità di un controllo sulla vita sessuale femminile. Secondo Rousseau, infatti, le donne dovevano assecondare gli uomini nella vita sessuale, ma avevano la possibilità di dominarli in quanto dotate di una forza e di una resistenza maggiori. Per questo era necessario controllare la sessualità femminile, cosa che significava sottomettere le donne dal punto di vista politico e sociale.

L'elaborazione concettuale della sessualità divenne così un pretesto per spiegare e giustificare l'ordine sociale. Un esempio in tal senso è costituito dal pensiero di Fichte, il quale sosteneva che l'attività sessuale ed il controllo della stessa fossero entrambi caratteristiche distintive degli uomini. Le donne non potevano essere soggetti autonomi

⁸⁸³ Kant, nella sua *Metaphysik der Sitten* del 1797, pur riconoscendo alle donne la dignità di esseri umani e il diritto alla libertà, aveva affermato che esse dovessero restare fuori dal contesto politico e da quello giuridico, in quanto non potevano comprendere concetti come la competizione, il merito e le aspettative sul progresso. Egli condivideva con Rousseau la paura di una tirannia femminile. Fichte, nella sua opera del 1796 dal titolo *Grundlage des Naturrechts*, aveva fornito una serie di spiegazioni logiche per l'esclusione delle donne dalla sfera politica e da quella giuridica. Egli considerava le donne come esseri passivi e sofferenti.

⁸⁸⁴ Cfr. Ute Frevert, *Bürgerliche Meisterdenker und das Geschlechterverhältnis. Konzepte, Erfahrungen, Visionen an der Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, in: Ute Frevert (a cura di), *Bürgerinnen und Bürger. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert. Zwölf Beiträge*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988, pp.37-38.

e, a causa della loro natura sessuale, erano prive delle qualità che avrebbero potuto renderle cittadine. In questo modo si giustificava la loro esclusione dalla politica.⁸⁸⁵

Nel corso della conferenza viene dato molto spazio a due aspetti fondamentali della società borghese, ovvero il matrimonio e l'educazione dei figli. Al matrimonio e ai rapporti tra genitori e figli la già citata studiosa Karin Hausen ha dedicato un intervento dal titolo <<...eine Ulme für das schwanke Efeu>>. *Ehepaare im deutschen Bildungsbürgertum*, in cui analizza varie opere incentrate sulla questione matrimoniale, a cominciare dal già citato trattato di Hippel *Über die Ehe*, che conteneva dei pensieri diversi da quello comune su come dovessero essere un buon padre e una buona madre di famiglia. L'autore dispensava consigli ai ragazzi e alle ragazze che non erano ancora sposati e faceva loro presente che lo scopo del matrimonio non era limitato al generare ed allevare i figli, che la paura delle *mesalliance* era insensata e che le mogli non dovevano essere distinte a seconda del rango e del titolo dei loro mariti, tentando inoltre di individuare i pilastri sui quali doveva fondarsi il matrimonio, come avevano fatto molti autori prima di lui e come avrebbero fatto altri dopo. Il primo pilastro era costituito dalla fedeltà. Per quanto riguarda il secondo, è possibile riscontrare una differenza tra la prima e l'ultima edizione dell'opera. Nel 1774, infatti, Hippel aveva affermato con certezza che la guida della casa dovesse spettare solo all'uomo, mentre nel 1793 affermò che gli uomini e le donne dovessero ricevere la stessa istruzione e che ogni forma di controllo sulle donne dovesse essere abolita, a cominciare da quello esercitato dai mariti.⁸⁸⁶

Un cambiamento radicale nei rapporti familiari era auspicato anche dallo scrittore Adolph Freiherr von Knigge (1752-1796), autore di vari romanzi ed epistole ma noto soprattutto per il trattato *Über den Umgang mit Menschen* (1788), nel quale sosteneva che la vita matrimoniale e familiare dovesse essere caratterizzata dalla felicità e dalla pace domestica, dalla tranquillità e dalla gioia. La condizione fondamentale era che gli sposi vivessero in armonia e costruissero un legame basato sulla stima, sul dovere, sul bisogno e sui favori reciproci. Era però necessario rispettare il fatto che l'uomo fosse il capofamiglia. Entrambe i coniugi dovevano contribuire ad un'economia domestica basata sul risparmio. Nessuno dei due, però, doveva occuparsi solo di ciò che riguardava il matrimonio e la casa. Era giusto coltivare le amicizie, a patto che ciò non andasse a discapito della fedeltà.

Negli ambienti più colti fu esaltato molto l'amore tra i coniugi come forza motrice del matrimonio. A partire dalla fine del Settecento si diffuse l'idea che i genitori non dovessero più obbligare i figli al matrimonio. Restava però necessario il consenso genitoriale, soprattutto nel caso del matrimonio di una figlia. Tra i cambiamenti più importanti avvenuti nel corso dell'Ottocento Karin Hausen individua il fatto che le ragazze avessero imparato ad esprimere le proprie idee sui futuri mariti, anche se la loro

⁸⁸⁵ Cfr. Isabel V. Hull, *Sexualität und bürgerliche Gesellschaft*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.61-62.

⁸⁸⁶ Cfr. Karin Hausen, <<...eine Ulme für das schwanke Efeu>>. *Ehepaare im deutschen Bildungsbürgertum*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, p.89.

libertà di scelta restava piuttosto limitata. Nel momento in cui accettavano una proposta di matrimonio, inoltre, esse dovevano sottoporsi al giudizio dei padri o dei fratelli.⁸⁸⁷

All'inizio del secolo le qualità richieste ad una moglie erano la capacità di governare la casa e l'abilità in alcune attività come la cucina ed il giardinaggio. Fino alla fine del secolo si affermò progressivamente l'importanza di altre caratteristiche come un'istruzione di alto livello e la disponibilità a provvedere alle necessità del marito e dei figli.

Le famiglie borghesi dell'Ottocento davano molta importanza all'educazione dei figli ed alla vita sessuale dei coniugi. Nel corso del secolo si affermò una sorta di controllo delle nascite, motivato dalla volontà di limitare il numero dei figli e di evitare alle donne troppe gravidanze che avrebbero potuto rivelarsi fatali. Nel rapporto tra i genitori i figli, inoltre, si verificarono importanti cambiamenti come la progressiva scomparsa delle punizioni corporali, la diffusione dell'uso del pronome *tu* e di abitudini come i festeggiamenti in occasione del Natale o del compleanno di un membro della famiglia, le passeggiate, le gite ed i viaggi tutti insieme.

Le donne, alla pari degli uomini, acquisirono l'abitudine alla lettura quando questa divenne una moda. Non mancarono le critiche da parte di chi temeva che le donne potessero trascurare i loro doveri quotidiani. Gli uomini cominciarono anche ad avere bisogno delle mogli negli sforzi per fare carriera.⁸⁸⁸

La sociologa Yvonne Schütze, nel suo intervento dal titolo *Mutterliebe-Vaterliebe*, analizza i cambiamenti avvenuti nel corso dell'Ottocento per quanto riguardava il ruolo dei padri e delle madri nell'educazione dei figli. All'inizio del secolo infatti era diffuso un ideale educativo, tra i cui promotori c'era anche Rousseau, che attribuiva ai soli padri il compito di formare il carattere dei figli, mentre le madri avevano le funzioni di custodi e nutrici. I padri tuttavia non dovevano sottomettere completamente i figli alla propria volontà, e nei primi 12 anni di vita dovevano impartire un'educazione volta a far emergere liberamente il loro carattere. Le madri erano considerate inadatte ad assumersi una responsabilità come quella di stimolare le capacità dei bambini. La studiosa, analizzando varie descrizioni autobiografiche, individua due tipi di famiglie borghesi: nelle famiglie del primo tipo la figura paterna godeva di un'autorità illimitata, mentre in quelle del secondo tipo si era affermato il nuovo ideale di cui sopra.

Il processo d'industrializzazione segnò un cambiamento importante. La crescente produzione di beni di consumo, infatti, consentì alle donne di dedicarsi meno alla cura della casa e di passare più tempo con i figli. La perdita delle funzioni produttive comportò a sua volta una perdita d'influenza e di potere all'interno della sfera familiare. Allo stesso tempo, però, le donne furono caricate di nuove responsabilità quali la cura e l'educazione dei figli. L'affermazione di una nuova importanza attribuita al ruolo materno fu testimoniata dalla pubblicazione di vari libri destinati ad aiutare le madri nel

⁸⁸⁷ Cfr. Karin Hausen, <<...eine Ulme für das schwancke Efeu>>. *Ehepaare im deutschen Bildungsbürgertum*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.92-93.

⁸⁸⁸ Cfr. Karin Hausen, <<...eine Ulme für das schwancke Efeu>>. *Ehepaare im deutschen Bildungsbürgertum*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, p.110.

loro lavoro quotidiano. Era necessario infatti che le donne fossero istruite a dovere alla cura dei bambini. I medici e i pedagoghi si diedero molto da fare in tal senso. Si diffusero due correnti di pensiero: la prima enfatizzava la consapevolezza del dovere legato alla funzione materna, mentre la seconda si concentrava sulla relazione tra madre e figlio.⁸⁸⁹

Le donne non avevano responsabilità solo come madri, ma anche come mogli, in quanto dovevano sostenere le ambizioni di carriera dei mariti. La responsabilità materna da una parte giustificava l'esclusione delle donne dalla vita pubblica, ma dall'altra rendeva la sfera matrimoniale più democratica, in quanto consentiva alle donne di essere indipendenti dal controllo dei mariti. Il legame sentimentale tra madri e figli costituì la conquista più importante per le donne, in quanto la sua scoperta mise in secondo piano la figura paterna.

Le rivendicazioni femministe per l'accesso delle donne alla sfera pubblica non avevano assolutamente lo scopo di distruggere la famiglia, bensì di migliorarla. Le donne, infatti, volevano mettere le loro qualità, soprattutto materne, al servizio della società.⁸⁹⁰

La condizione delle donne borghesi era molto diversa da quella delle donne proletarie, e queste differenze vengono esaminate dallo storico inglese Eric J. Hobsbawm nel suo intervento *Kultur und Geschlecht im europäischen Bürgertum 1870-1914*. Le borghesi avevano maggiore libertà di scelta rispetto alle proletarie dal punto di vista lavorativo. Una donna della classe media che si guadagnava da vivere autonomamente metteva in crisi i ruoli sociali convenzionali. Le donne proletarie, invece, erano costrette a lavorare per necessità economiche.

Secondo Eric J. Hobsbawm, la resistenza contro l'emancipazione femminile era totalmente irrazionale. Le donne della classe media aspiravano all'ingresso nella vita pubblica ed ottennero risultati importanti in tal senso. I loro sforzi, però, sarebbero stati vani senza un appoggio da parte degli uomini, che potevano essere familiari oppure membri delle istituzioni. Dietro ogni ragazza che studiava, ad esempio, c'era sempre un padre che dava il suo consenso e sosteneva i costi finanziari. Nessuna ragazza, infatti, avrebbe potuto sostenere tali costi senza l'aiuto dei genitori o di altri parenti. La propensione dei genitori ad assecondare i desideri delle figlie consentì una grande espansione dell'istruzione superiore femminile nei quattro decenni precedenti la Prima guerra mondiale.⁸⁹¹

Le donne trovavano lavoro più facilmente nella medicina che in altri settori, in quanto un'attività di cura delle persone era considerata particolarmente adatta a loro. In ogni caso, già prima dello scoppio della Grande guerra i borghesi progressisti avevano accettato l'idea che le loro figlie e addirittura anche le loro mogli occupassero un nuovo posto nella società. Questo cambiamento di mentalità fu possibile grazie all'azione del movimento femminista.

⁸⁸⁹ Cfr. Yvonne Schütze, *Mutterliebe-Vaterliebe*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.123-124.

⁸⁹⁰ Cfr. Yvonne Schütze, *Mutterliebe-Vaterliebe*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.131-132.

⁸⁹¹ Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Kultur und Geschlecht im europäischen Bürgertum 1870-1914*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, p.178.

Le donne che riuscirono ad emanciparsi prima della Grande guerra costituivano una minoranza, che inizialmente fu considerata l'avanguardia di un grande movimento. Non sempre queste donne furono ben accolte. Alcuni intellettuali liberali, ad esempio, dimostrarono una grande misoginia ed un forte sessismo, dietro i quali si celavano insicurezze e paure. La concorrenza delle donne in settori che fino ad allora erano stati riservati agli uomini era considerata priva di senso, oltre che pericolosa per entrambi i sessi.

Secondo l'analisi di Eric J. Hobsbawm, la trasformazione strutturale della borghesia fu caratterizzata da tre cambiamenti simultanei. Le famiglie borghesi, la cui ricchezza era ormai consolidata, crearono una cultura del tempo libero che includeva anche le donne, soprattutto le nubili e le vedove. Le attività culturali costituivano una possibilità di spendere in maniera ragionevole il proprio denaro. La formazione scolastica, inoltre, divenne il simbolo dell'appartenenza alla classe borghese, oltre che un modo per far socializzare i figli dei nuovi ricchi con i veri borghesi. Si diffuse infine la tendenza a privatizzare ed estetizzare la vita borghese. In questo modo le donne potevano confrontarsi costantemente con la cultura.⁸⁹²

Nell'arco temporale preso in esame si verificarono cambiamenti importanti anche per quanto riguarda la produzione culturale. Si diffusero infatti una pubblicità rivolta direttamente alle donne ed un nuovo tipo di giornalismo, rappresentato da periodici femminili e pagine dedicate alle donne nei quotidiani e nelle riviste. Nella pubblicità e nel giornalismo erano trattati temi che interessavano da vicino le donne, come la famiglia, la casa, i bambini, la cura della bellezza e l'amore.

Eric Hobsbawm conclude il suo intervento affermando che nel periodo compreso tra il 1870 e il 1914 le donne non cercarono di imitare gli uomini o di diventare uguali a loro. Esse erano infatti consapevoli delle differenze che sussistevano tra loro e gli uomini, e allo stesso tempo si sentivano responsabili per il futuro della cultura, dal punto di vista sia politico sia sociale.⁸⁹³

L'ultimo intervento degno di essere ricordato in questa sede è quello della storica Herrad Ulrike Bussemer, dal titolo *Bürgerliche Frauenbewegung und männliches Bildungsbürgertum 1860-1880*, incentrato su alcuni aspetti del primo ventennio di attività del movimento femminista, come la nascita e lo sviluppo dell'ADF. La storia di questa realtà associativa viene ricostruita attraverso l'analisi delle opere non solo di Louise Otto, ma anche di altre femministe di spicco come Lina Morgenstern ed Henriette Goldschmidt. La storica fa presente come il femminismo borghese tedesco avesse sviluppato nel giro di pochi anni due diversi concetti di emancipazione, che rispondevano in maniera opposta al rapporto tra i sessi e al progetto di vita femminile in voga nella borghesia. Negli anni Sessanta dell'Ottocento, infatti, dominava un modello egualitario di liberazione femminile che raccoglieva pochi consensi tra i rappresentanti

⁸⁹² Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Kultur und Geschlecht im europäischen Bürgertum 1870-1914*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.183-184.

⁸⁹³ Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Kultur und Geschlecht im europäischen Bürgertum 1870-1914*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.187-188.

di tutti gli schieramenti politici. Negli anni Settanta, invece, si diffuse un concetto di movimento femminista inteso come maternità organizzata che si conciliava meglio con l'idea di femminilità degli uomini di quel tempo, anche se in parte turbò gli ambienti politici borghesi.

L'esclusione delle donne borghesi dal mondo lavorativo maschile costituì il punto di partenza per la formazione del movimento femminista. Per le prime seguaci di questo movimento il lavoro non aveva un'importanza solo economica. Il diritto al lavoro, infatti, rappresentava il diritto all'autonomia e all'autorealizzazione. All'ingresso nella vita lavorativa maschile avrebbe fatto seguito l'ingresso in altri settori fino ad allora riservati agli uomini.

Il movimento femminista si poneva l'obiettivo di unire tutte le donne, senza differenza di origine o di appartenenza ad una classe sociale, in nome dell'emancipazione. L'ADF, la prima grande associazione femminista, al momento della sua fondazione contava circa una trentina di donne. Negli anni successivi sorsero sezioni locali in circa 30 città tedesche, soprattutto nel Nord protestante. Il numero delle aderenti variava dalle 50 alle 200 unità. I mezzi finanziari erano piuttosto limitati, per cui il raggio d'azione non era molto ampio. Le attività si concentravano sulla formazione culturale, rivolta soprattutto alle donne del popolo, e ai progetti per la valorizzazione delle capacità lavorative. Furono organizzati dei corsi di perfezionamento per le impiegate commerciali, furono istituiti uffici di collocamento e si fece in modo da organizzare la distribuzione dei prodotti del lavoro femminile in maniera cooperativistica. L'integrazione delle donne nel mondo lavorativo maschile doveva andare di pari passo con la revisione dei rapporti tra i sessi ed una nuova concezione del progetto di vita al femminile.⁸⁹⁴

Se le donne, attraverso il lavoro retribuito, avessero potuto partecipare alla vita sociale, allora sarebbe stato possibile anche un cambiamento delle leggi, delle convenzioni e delle idee sulla morale. Le possibilità lavorative non dovevano rappresentare per le donne solo un'esistenza più serena, ma anche l'autorealizzazione e il riconoscimento sociale. In questo modo il loro spazio vitale si sarebbe allargato oltre le mura domestiche. Le donne dovevano avere la possibilità di vivere da sole, di viaggiare da sole e di recarsi nei luoghi pubblici e alle manifestazioni pubbliche. Le delegate dell'ADF partecipavano alle assemblee annuali delle organizzazioni lavorative di insegnanti, scrittori e filosofi, in quanto sostenevano che l'associazionismo non dovesse essere riservato ai soli uomini.

Le femministe degli anni Sessanta erano restie ad accettare la divisione dei ruoli allora in vigore come qualcosa di determinato dalla natura. Esse sostenevano, al contrario, che solo uno sviluppo libero e uguale di entrambi i sessi avrebbe consentito alle generazioni future un giudizio definitivo sulle differenze tra gli stessi. Le istanze di emancipazione non si basavano sull'idea di femminilità, bensì su quella di umanità.

Le donne non avrebbero insomma dovuto accettare che il lavoro di moglie, madre e casalinga, costituisse la loro unica vocazione naturale ed il loro unico scopo. La

⁸⁹⁴ Cfr. Herrad Ulrike Bussemer, *Bürgerliche Frauenbewegung und männliches Bildungsbürgertum 1860-1880*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.190-192.

necessità dell'attività lavorativa retribuita per le donne sposate fu motivata storicamente: come le casalinghe avevano contribuito al mantenimento della famiglia nella vecchia economia di sussistenza, ora le lavoratrici dovevano contribuire attraverso il guadagno. I mariti ne avrebbero tratto solo vantaggi, in quanto non sarebbero più stati i soli responsabili del mantenimento della famiglia. Inoltre le donne avrebbero potuto comprendere e sostenere i loro interessi e le loro attività sociali. Nessuna femminista, per quanto radicale, giunse mai a rivendicare la piena equiparazione tra gli uomini e le donne per la guida della casa. Al massimo fu rivendicata un'eguale competenza nell'educazione dei figli.⁸⁹⁵

La nascita del movimento femminista non passò inosservata, tanto da costituire una sorta di questione sociale dibattuta in molte associazioni, brochure e periodici. In molte pubblicazioni ricorreva l'immagine dell'idillio familiare, che rischiava di essere messo in pericolo dalle attività extradomestiche delle donne. L'emancipazione femminile era considerata una malattia del cervello umano. L'esclusione delle donne dai diritti politici non aveva bisogno di alcuna giustificazione, in quanto si pensava che la democratizzazione del diritto di voto fosse uno sviluppo negativo da correggere in tempi brevi.

La Bussemer è abile anche a ricostruire le reazioni della borghesia maschile alla diffusione del movimento femminista. La questione sociale femminile, con la sua forza dirompente, colpì la borghesia colta, che vedeva in essa un sintomo di crisi o di cambiamento. La soluzione consisteva nella reintegrazione delle rivendicazioni sociali delle donne nubili nell'ordine patriarcale. Tale reintegrazione poteva avvenire solo con il consolidamento dell'identità degli uomini borghesi.

Alcuni politici liberali, come W.A. Lette, F. v. Holtzendorff, A. Lammers ed A. Emminghaus, andarono oltre la discussione teorica e tentarono di superare il problema attraverso la fondazione di nuove realtà associative volte a favorire il lavoro femminile, i *Vereine zur Förderung der Erwerbsfähigkeit des weiblichen Geschlechts*. Queste organizzazioni erano meglio dotate dal punto di vista finanziario rispetto alle associazioni femminili autonome ed avevano stretti contatti con le amministrazioni regionali e comunali e con la stampa. Dopo pochi anni esse avevano conseguito risultati importanti e disponevano di istituzioni ben funzionanti come le scuole commerciali, gli istituti per la cura dei malati, la telegrafia e la fotografia, le stamperie, gli uffici di collocamento, gli alloggi per le donne e i ristoranti gestiti da donne.

Alla base di questa politica liberale c'era un atteggiamento contraddittorio nei confronti della questione femminile e del movimento femminista, che oscillava tra gli interessi socioeconomici della borghesia colta maschile e le sue pretese teoriche liberali. Il fatto di dover provvedere al mantenimento delle donne nubili del ceto medio costituiva un grosso problema per molti rappresentanti della borghesia colta liberale, in quanto i costi erano diventati troppo alti. La politica femminile dei liberali mirava quindi a liberare i singoli membri della borghesia colta dai loro problemi finanziari, ma anche a

⁸⁹⁵ Cfr. *ivi*, pp.193-194.

consolidare il ceto medio in generale. L'integrazione delle donne non sposate nel mondo lavorativo maschile doveva alleggerire le famiglie del ceto medio da un peso finanziario e allo stesso tempo evitare il regresso sociale di queste donne.⁸⁹⁶

Il tentativo da parte del movimento femminista di apparire come alleato del liberalismo e di reclamare lo stesso come padre spirituale non raccolse molti consensi tra gli uomini. La maggior parte dei liberali, infatti, temeva di trovarsi coinvolta in aspri conflitti proprio a causa della vicinanza al movimento femminista. L'attività lavorativa extradomestica per le donne appariva come l'unica soluzione possibile di una questione sociale che affliggeva anche gli uomini, ma allo stesso tempo, a causa delle sue conseguenze sui rapporti tra i sessi, era incompatibile con il modello familiare borghese, al quale non si voleva rinunciare. La questione femminile fu allora ridotta ad un problema pratico, ovvero quello di offrire adeguate possibilità di guadagno ad una cerchia ristretta di donne.

La Bussemer conclude il suo intervento ricordando i cambiamenti avvenuti in seno al movimento femminista in concomitanza con l'unità della Germania. Il rapporto tra i *Vereine zur Förderung der Erwerbsfähigkeit des weiblichen Geschlechts* e le associazioni femminili autonome mutò nell'arco di un decennio. Le critiche e la diffidenza iniziali cedettero il posto al rispetto e alla collaborazione reciproci. Il femminismo egualitario fu sostituito subito dopo l'unità nazionale dall'idea della maternità spirituale, in base alla quale la donna rappresentava la responsabilità sociale in un mondo dominato dalla politica maschile. Le rivendicazioni femministe apparivano ridimensionate e limitate alla partecipazione delle donne alla vita pubblica, ma lo stesso attirarono ostilità e resistenza da parte dei sostenitori del monopolio maschile. Tuttavia le donne tedesche avevano ormai maturato un senso di nazionalità che le spingeva a volersi rendere utili per combattere i mali della società. Le femministe non erano più animate da un senso di solidarietà verso le loro sorelle più sfortunate, ma avevano a cuore il destino di tutta l'umanità. Il movimento non era più animato solo da donne nubili mosse da interessi personali, ma anche da donne sposate o che aspiravano a sposarsi. Le due tipologie di femminismo, egualitario e dualista, si sarebbero fatte concorrenza fino agli inizi del Novecento.⁸⁹⁷

Il volume si conclude con alcune considerazioni di altri due studiosi presenti alla conferenza, ovvero il sociologo Jürgen Kocka e la già citata Ute Gerhard. Il primo ricorda l'importanza del contributo dato dalle donne alla costituzione della borghesia intesa come formazione sociale dotata di una propria coesione interna e separata da altri gruppi. Fa inoltre presente che il movimento femminista può essere accostato a quello dei lavoratori per le forti resistenze che entrambi incontrarono e che erano motivate da due principi inerenti la società borghese: la crescente specializzazione e il crescente sviluppo autonomo da una parte e l'importanza della famiglia come luogo di

⁸⁹⁶ Cfr. *ivi*, pp.195-196.

⁸⁹⁷ Cfr. Herrad Ulrike Bussemer, *Bürgerliche Frauenbewegung und männliches Bildungsbürgertum 1860-1880*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.202-203.

riproduzione e di autorealizzazione dall'altra.⁸⁹⁸ Ute Gerhard, invece, afferma che la storia della società borghese può essere raccontata in maniera diversa da una prospettiva maschile e da una femminile, poiché all'interno di tale società i valori e le norme erano diversi per gli uomini e le donne. Analizza inoltre la differenza tra le femministe radicali e moderate, spiegando che le prime concepivano la partecipazione femminile come l'ampliamento e la radicalizzazione del progetto di una società diversa da quella allora esistente, mentre le seconde difendevano ciò che la borghesia aveva conquistato fino ad allora e distinguevano per classi sociali i doveri specifici delle donne.⁸⁹⁹

Gli studi sul femminismo hanno spesso preso in esame aspetti singoli legati alla questione femminile. Particolare attenzione è stata dedicata alla posizione giuridica della donna e ai cambiamenti legati ad essa. Ute Gerhard ha raccolto una serie di saggi incentrati su questo tema in un volume dal titolo *Frauen in der Geschichte des Rechts. Von der Frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, pubblicato nel 1997. In questa fonte secondaria è possibile trovare molti riferimenti agli scritti non solo di Helene Lange e Gertrud Bäumer, ma anche di Louise Otto e di altre esponenti importanti del femminismo, sia borghesi che proletarie. I temi affrontati sono: l'accesso delle donne alla sfera pubblica, la posizione giuridica delle donne nel diritto civile, l'accesso delle donne agli studi accademici, la concezione della donna e della famiglia nel diritto privato, le associazioni femministe per la tutela dei diritti, le lotte per la tutela delle lavoratrici e della maternità, la questione della doppia morale.

La questione dell'accesso delle donne alla sfera pubblica è stata affrontata dalla stessa Ute Gerhard nel suo contributo dal titolo *Grenzziehungen und Überschreitungen. Die Rechte der Frauen auf dem Weg in die politische Öffentlichkeit*. Ella fa presente come l'esclusione sistematica delle donne dalla sfera politica fosse in aperta contraddizione con quanto affermato nei testi che enunciavano i diritti fondamentali della persona, a cominciare dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Non a caso, subito dopo la rivoluzione francese cominciarono ad essere rivendicati diritti anche per le donne. Come Gertrud Bäumer nella sua raccolta *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse*, anche Ute Gerhard ricorda l'importanza dello scritto di Louise Otto sulla partecipazione delle donne alla vita dello Stato pubblicato sui "Sächsische Vaterlandsblätter" nel 1843, in quanto la sua apparizione segna il momento in cui le donne cominciarono a lottare per entrare nella sfera pubblica. Le idee di Louise Otto, inoltre, sarebbero state condivise in seguito anche da Marx ed Engels. Negli anni successivi la stampa divenne un importante strumento di mobilitazione e di espressione delle richieste femminili, e proprio per questo fu duramente colpita da leggi restrittive.⁹⁰⁰ Le realtà associative costituivano già una forma di partecipazione alla vita pubblica, e proprio per questo

⁸⁹⁸ Cfr. Jürgen Kocka, *Einige Ergebnisse*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.208-209.

⁸⁹⁹ Cfr. Ute Gerhard, *Andere Ergebnisse*, in: Ute Frevert (a cura di), *op. cit.*, pp.211-213.

⁹⁰⁰ Cfr. Ute Gerhard, *Grenzziehungen und Überschreitungen. Die Rechte der Frauen auf dem Weg in die politische Öffentlichkeit*, in: Ute Gerhard (a cura di), *Frauen in der Geschichte des Rechts. Von der Frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1997, pp.525-526.

furono oggetto di una legge restrittiva nella quale le donne erano messe sullo stesso piano dei minorenni e di coloro che non erano economicamente indipendenti.

Uno degli strumenti maggiormente usati dalle donne per far sentire a quel tempo la propria voce furono le petizioni, che non erano oggetto di divieto e consentivano di influenzare l'opinione pubblica. Le femministe tedesche attraverso di esse seppero richiamare l'attenzione della politica su varie questioni. Non a caso nel *Bund Deutscher Frauenvereine* era presente una commissione specializzata nella redazione di petizioni, che costituirono anche un importante strumento di propaganda. Le femministe proletarie si rifiutarono di adottare questo strumento di lotta, distinguendosi così dalle borghesi, e fecero spesso ricorso alle dimostrazioni pubbliche.

Ute Gerhard, in seguito ad un'attenta analisi delle fonti primarie, suddivide le petizioni in varie tipologie e constata come quelle presentate nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nel primo del Novecento richiedessero soprattutto miglioramenti nella posizione giuridica delle donne. Nel 1899, ad esempio, furono richieste l'eleggibilità delle donne nei tribunali del lavoro, l'estensione delle tutele lavorative all'industria domestica e dell'assicurazione per le malattie e gli incidenti al servizio domestico. Nel 1908 e nel 1910, invece, fu richiesta una riforma del diritto penale. Ute Gerhard ha saputo mettere in risalto gli effetti positivi del ricorso alle petizioni. Attraverso questo strumento, infatti, il movimento femminista riuscì a superare il confine della sfera privata ancor prima che le donne ottenessero il diritto all'attività politica. Attraverso la pratica sociale, inoltre, le femministe borghesi riuscirono a conquistarsi gradualmente degli spazi di azione in una sfera pubblica dominata da uomini. Le loro prese di posizione, anche su questioni che non avevano a che fare direttamente con il movimento femminista, modificarono le linea di confine tra la sfera femminile pubblica e privata.⁹⁰¹

Il diritto di voto fu oggetto di varie controversie tra le femministe moderate e radicali. Queste ultime sostenevano che tale diritto avrebbe consentito di raggiungere l'uguaglianza dei diritti in tutti gli ambiti della vita: la famiglia, il lavoro, la sfera pubblica. La questione, però, fu affrontata in Germania con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi. La prima a parlarne pubblicamente fu Lily Braun, in un discorso pronunciato a Berlino nel 1894. Secondo Ute Gerhard, tale ritardo costituiva una conseguenza della limitazione nel diritto di associazione.

Una volta conseguito il diritto di voto, negli anni Venti si pose la questione se le donne dovessero essere rappresentate solo da altre donne a livello politico. L'idea di un partito esclusivamente femminile fu criticata, ma furono proposte delle liste femminili all'interno dei singoli partiti.⁹⁰²

La questione dell'accesso delle donne agli studi accademici è stata affrontata dalla studiosa Kristine von Soden, autrice di vari saggi incentrati sugli studi di genere e collaboratrice di varie testate giornalistiche prestigiose. Nel suo contributo, intitolato

⁹⁰¹ Cfr. Ute Gerhard, *Grenzziehungen und Überschreitungen. Die Rechte der Frauen auf dem Weg in die politische Öffentlichkeit*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.537-538.

⁹⁰² Cfr. Ute Gerhard, *Grenzziehungen und Überschreitungen. Die Rechte der Frauen auf dem Weg in die politische Öffentlichkeit*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.544-545.

Auf dem Weg in die Tempel der Wissenschaft. Zur Durchsetzung des Frauenstudiums im Wilhelminischen Deutschland, fa presente che la questione dell'accesso delle donne agli studi accademici fino ad allora era stata analizzata soprattutto dal punto di vista sociologico e storico-sociale, ma poco da quello giuridico. Nel corso della trattazione mette in risalto un aspetto spesso trascurato dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*, ovvero il fatto che tale organizzazione promuovesse lo studio accademico femminile prendendo a modello l'università di Zurigo, dove avevano studiato due donne che sarebbero poi diventate esponenti importanti del femminismo tedesco, ovvero Emilie Lehmus e Franziska Tiburtius. Una volta conseguita la laurea in Medicina, rispettivamente nel 1870 e nel 1871, esse tentarono di aprire uno studio associato a Berlino, ma l'autorizzazione fu loro negata. Ebbero tuttavia la possibilità di esercitare la professione medica, come previsto da un'ordinanza imperiale del 1869, e nel 1877 inaugurarono un ambulatorio di pronto soccorso per donne a Berlino.⁹⁰³

L'autrice si sofferma anche sull'arretratezza della Germania rispetto ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti d'America, dove l'accesso agli studi accademici fu consentito alle donne a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, e cerca di analizzarne le ragioni. L'atteggiamento di chiusura della Germania, testimoniato da un decreto del 1886 intitolato *Nichtzulassung von Personen weiblichen Geschlechts zu den Vorlesungen an den Universitäten*, nel quale si ribadiva che le donne non potevano essere ammesse all'università né come studentesse né come uditrici, poteva essere dovuto soprattutto al timore che le facoltà più importanti (Teologia, Giurisprudenza, Medicina e Filosofia) perdessero la loro influenza e il loro prestigio. La presenza femminile era considerata un fattore di disturbo. Nel 1888 a Weimar si costituì una nuova realtà associativa, il *Frauenverein Reform*, che insieme all'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* formulò varie petizioni per rivendicare l'accesso delle donne agli studi accademici.⁹⁰⁴

Il *Reichstag* si confrontò con la questione dello studio accademico femminile solo nel marzo 1891. I membri della Commissione per le Petizioni, però, misero volutamente da parte gli atti dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* e del *Frauenverein-Reform*.

Le risposte negative alle petizioni non avvilirono le femministe, da parte delle quali furono numerose le iniziative autonome e immediate. Già nel 1879 l'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* aveva istituito un fondo per aiutare le ragazze a preparare l'esame di maturità. Fino al 1912, ben 561 ragazze ricevettero un sostegno economico. Furono anche attivati vari corsi di preparazione in varie città della Germania, sull'esempio dei *Realkurse* di Helene Lange.

⁹⁰³ Cfr. Kristine von Soden, *Auf dem Weg in die Tempel der Wissenschaft. Zur Durchsetzung des Frauenstudiums in Wilhelminischen Deutschland*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, p.620.

⁹⁰⁴ Il *Frauenverein Reform* non rivendicava solo l'ammissione agli studi, ma anche la possibilità per le donne di esercitare i lavori ad essi legati. Questa rivendicazione era particolarmente rilevante, in quanto allora spettava allo Stato e alla Chiesa decidere sull'accesso agli incarichi amministrativi, giuridici, educativi, ecclesiastici e medici. Il conseguimento del titolo di studio non garantiva automaticamente la possibilità di sostenere un esame statale e di esercitare in futuro una determinata professione. La formazione universitaria e la qualificazione professionale rimanevano due cose differenti, e lo sarebbero rimaste fino all'avvento della Repubblica di Weimar.

Il 31 marzo 1894 fu emanato un regolamento della scuola superiore femminile, intitolato *Erste Amtliche Regelung des höheren Mädchenschulwesens in Preußen*, che prevedeva un percorso di studi articolato in nove classi, una preparazione delle future insegnanti all'esame di qualifica attraverso la frequentazione di corsi di perfezionamento e di lezioni universitarie su due materie a scelta, ed infine una maggiore collaborazione delle insegnanti con i direttori.⁹⁰⁵ Da allora divenne inevitabile fare delle concessioni anche per quanto riguardava gli studi accademici femminili, soprattutto perché non era più possibile nascondersi dietro il pretesto dello standard accademico estero. Gli interessi delle donne verso questo tipo di studi, inoltre, erano sempre più sostenuti da pubblicazioni, manifestazioni e articoli sulla stampa quotidiana. Nel 1896 le università della Prussia cominciarono ad accettare le donne come uditrici, ed alcune di loro riuscirono a conseguire la laurea. Il primo Stato tedesco a concedere il diritto di immatricolazione fu il Baden, nel 1900. Fino al 1908, anno in cui tale diritto fu concesso in tutto l'Impero, si aggiunsero altri Stati: la Baviera, il Württemberg, la Sassonia, la Turingia, l'Assia, la Prussia e il Meclenburgo. Nel 1909 avvenne un altro cambiamento importante, con la modifica dell'esame per la qualifica di *Oberlehrerin*. Fu infatti sancita la possibilità, per le insegnanti con almeno due anni di esperienza lavorativa, di accedere alla facoltà di Filosofia e sostenere dopo tre anni l'esame *pro facultate docendi*. Questa decisione, considerata la quarta via per l'università (accanto ai tre tipi di liceo già esistenti), fu criticata dall'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein* e dal *Verein Frauenbildung-Frauenstudium*, poiché i seminari per insegnanti impartivano conoscenze insufficienti di matematica, scienze naturali e lingue antiche, e questo metteva in cattiva luce lo studio accademico femminile.⁹⁰⁶

Le associazioni femminili per la tutela dei diritti sono state prese in esame dalla sociologa Beatrix Geisel in un contributo dal titolo *Patriarchale Rechtsformen <<unterlaufen>>. Die Rechtsschutzvereine der ersten deutschen Frauenbewegung*, sulla base di fonti primarie come gli articoli pubblicati sulle riviste "Die Frau", "Neue Bahnen", "Die Frauenbewegung" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine". Molti di questi articoli furono scritti dalla giurista Marie Stritt, autrice anche di un capitolo del secondo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*. Beatrix Geisel spiega che queste associazioni erano nate in seguito ad una presa di coscienza da parte della femministe di una tutela legale quasi inesistente per le donne, soprattutto quelle sposate. La prima associazione fu fondata a Dresda nel 1894, ed offriva aiuto alle donne di tutte le classi sociali. Nel ventennio successivo ne sorsero molte altre sullo stesso modello.⁹⁰⁷ La questione dei diritti delle donne, però, si era posta già in occasione dei

⁹⁰⁵ Cfr. Kristine von Soden, *Auf dem Weg in die Tempel der Wissenschaft. Zur Durchsetzung des Frauenstudiums in Wilhelminischen Deutschland*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, p.625.

⁹⁰⁶ Cfr. Kristine von Soden, *Auf dem Weg in die Tempel der Wissenschaft. Zur Durchsetzung des Frauenstudiums in Wilhelminischen Deutschland*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, p.628.

⁹⁰⁷ Tali associazioni furono istituite progressivamente nelle seguenti città: a Lipsia nel 1894, a Berlino, Breslavia e Vienna nel 1895, a Königsberg, Amburgo e Francoforte sul Meno nel 1897, a Monaco e Kiel nel 1898, a Mannheim nel 1899, a Danzica, Hannover, Magonza e Halle nel 1900, a Colonia, Stoccarda, Dessau, Magdeburg e Brünn nel 1901.

moti del 1848. La prima petizione in cui si chiedeva al *Reichstag* di prendere seriamente in considerazione questi diritti, soprattutto per quanto riguardava il matrimonio e la tutela dei figli, fu presentata nel 1876, ed era accompagnata da uno scritto che si basava su numerose lettere di mogli e madri infelici. Anche la situazione delle lavoratrici fu considerata una conseguenza dell'ineguaglianza giuridica.

Poco dopo la fondazione della prima associazione per la tutela giuridica, cominciò una forte campagna di protesta contro le norme discriminatorie contenute nel *Bürgerliches Gesetzbuch*. Il 20 luglio 1894 l'associazione di Dresda mise a punto il testo di una petizione, dal titolo *Das deutsche Recht und die Frau*, che criticava il diritto familiare e richiedeva il diritto di parola per le donne. Le motivazioni di tale richiesta erano basate sull'esperienza diretta dell'associazione, che era in grado di dimostrare la situazione delle lavoratrici, prive di ogni diritto, ed anche la brutalità degli uomini, dovuta alla consapevolezza della loro condizione di inferiorità.⁹⁰⁸

Questa petizione e le proteste che ad essa seguirono non riuscirono però ad impedire l'approvazione del *Bürgerliches Gesetzbuch* nel 1896. Questa sconfitta fece comprendere alle femministe la necessità di una strategia di lotta diversa, a lungo termine. Nel 1900 si tenne proprio a Dresda un'assemblea generale del BDF, nel corso della quale l'associazione per la tutela legale esortò a cambiare il regime di amministrazione dei beni in modo che la possibilità di stipulare un contratto matrimoniale individuale, fino ad allora prevista solo in casi eccezionali, diventasse la regola. La questione della tutela legale metteva d'accordo le due fazioni del movimento femminista. Le donne borghesi, che esercitavano la funzione di consulenti negli uffici legali, seppero guadagnarsi la fiducia delle lavoratrici, come dimostra il fatto che la clientela di questi uffici fosse costituita soprattutto da proletarie: lavoratrici di fabbrica, domestiche, commesse, lavandaie, sarte, lavoratrici a giornata, piccole artigiane. Esse chiedevano aiuto per problemi di tipo sia lavorativo sia familiare.⁹⁰⁹

Nel 1900 fu istituito un nuovo organo, la *Berliner Centralstelle*, che aveva lo scopo di coordinare gli uffici legali locali, di far assumere alla tutela delle donne un carattere nazionale, ed anche di preparare le donne a collaborare alla legislazione dello Stato.

L'atteggiamento delle femministe verso la questione della tutela legale non era uniforme. Secondo Marie Stritt, infatti, il movimento femminista poteva prosperare solo sul terreno del diritto. Gertrud Bäumer, invece, sosteneva che la tutela legale fosse un'attività come tante altre. Durante la Prima guerra mondiale la questione passò in secondo piano rispetto alla necessità di organizzare la vita quotidiana. Negli anni della Repubblica di Weimar furono emanate varie leggi favorevoli alle donne, che non sarebbero mai state ideate senza il lavoro svolto in precedenza dalle donne che erano state attive negli uffici legali. Tali leggi riguardavano la tutela dei giovani, l'ammissione

⁹⁰⁸ Cfr. Beatrix Geisel, *Patriarchale Rechtsformen <<unterlaufen>>. Die Rechtsschutzvereine der ersten deutschen Frauenbewegung*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.685-686.

⁹⁰⁹ Cfr. Beatrix Geisel, *Patriarchale Rechtsformen <<unterlaufen>>. Die Rechtsschutzvereine der ersten deutschen Frauenbewegung*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.690-691.

delle donne ai lavori di tipo giuridico, le tutela delle donne prima e dopo il parto e la lotta alle malattie veneree.⁹¹⁰

La questione della tutela per le fasce sociali più deboli viene analizzata da Karin Hausen nel suo contributo *Arbeiterinnenschutz, Mutterschutz und gesetzliche Krankenversicherung im Deutschen Kaiserreich und in der Weimarer Republik. Zur Funktion von Arbeits- und Sozialrecht für die Normierung und Stabilisierung der Geschlechtsverhältnisse*. La politica sociale nacque nel periodo del Secondo Reich, ma già prima della rivoluzione del 1848 si era cominciato a sentirne la necessità. I programmi organizzativi politici e sociali avevano come scopo prioritario la salvaguardia dei rapporti tra i sessi e le generazioni fondati sul matrimonio e sulla famiglia, considerati l'unica garanzia della morale e di una vita sufficientemente dignitosa. La divisione dei compiti tra i sessi ed i rapporti di dipendenza vigenti all'interno della famiglia dovevano valere anche per il mercato del lavoro e la vita pubblica. Secondo l'opinione pubblica borghese, i moderni rapporti di lavoro e di produzione costituivano una minaccia per la famiglia e l'ordine sociale, in quanto favorivano l'individualismo, l'interesse personale e la concorrenza. Tale minaccia doveva essere fronteggiata attraverso la salvaguardia dell'ordine vigente. Si diffuse allora un modello sociale nel quale l'uomo doveva provvedere al sostentamento della famiglia, mentre la donna doveva restare in casa o al massimo svolgere in ambito domestico un lavoro che le consentisse un guadagno extra. In corrispondenza a questo modello, l'istruzione impartita, le attitudini psicofisiche e i doveri sociali dei due sessi dovevano essere diversi. La politica sociale si trovava di fronte ad un dilemma, in quanto da una parte doveva mantenere invariati i rapporti tra i sessi, ma dall'altra non poteva ostacolare l'affermarsi della produzione capitalista.⁹¹¹

Le leggi a tutela delle lavoratrici riguardavano quasi esclusivamente le donne che lavoravano nelle fabbriche e in luoghi simili. La maggior parte delle donne, però, lavorava in settori come il servizio domestico, l'agricoltura, il terziario (in particolare il commercio) e il lavoro a domicilio. Anche le impiegate, che divennero sempre più numerose dopo il 1890, non godevano di alcuna tutela. Le leggi inoltre contenevano numerose eccezioni che consentivano di derogare alle norme previste su richiesta delle autorità locali di polizia. La loro applicazione non era garantita né da controlli né da sanzioni.

Le donne che lavoravano in fabbrica costituivano un numero piuttosto esiguo del corpo lavorativo complessivo, e al loro interno quelle sposate costituivano solo una piccola percentuale del totale. Le norme speciali per le lavoratrici avevano un effetto discriminatorio, cosa di cui i propugnatori erano perfettamente consapevoli. Il settore dell'artigianato fu il primo nel quale fu sancito ufficialmente il divieto di lavoro in

⁹¹⁰ Cfr. Beatrix Geisel, *Patriarchale Rechtsformen <<unterlaufen>>. Die Rechtsschutzvereine der ersten deutschen Frauenbewegung*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.694-695.

⁹¹¹ Cfr. Karin Hausen, *Arbeiterinnenschutz, Mutterschutz und gesetzliche Krankenversicherung im Deutschen Kaiserreich und in der Weimarer Republik. Zur Funktion von Arbeits- und Sozialrecht für die Normierung und Stabilisierung der Geschlechterverhältnisse*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.715-717.

fabbrica per tutte le donne o almeno per quelle sposate. A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento e fino ai primi del Novecento fu il partito cattolico centrista a schierarsi apertamente per un divieto del lavoro in fabbrica sancito dalla legge, almeno per le donne sposate. La necessità di tale divieto si fondava su motivazioni come la concorrenza sottopagata, la decadenza della morale e della vita familiare e la minaccia per la nascita e la crescita di bambini sani. Coloro che invece erano favorevoli al lavoro femminile ricordavano come il salario delle donne che lavoravano in fabbrica fosse ormai diventato irrinunciabile per le famiglie e come la mancata possibilità di lavorare le avrebbe indotte alla prostituzione. Dal 1879 al 1908 furono emanati dei divieti riguardanti il lavoro femminile nei seguenti settori: la produzione di lamine e oggetti in vetro, la lavorazione dei metalli, la produzione di contraccettivi, la lavorazione degli zuccheri, la produzione e il trasporto dei metalli.⁹¹²

Sotto l'impero di Guglielmo II ci furono vari dibattiti non su di una tutela specifica per le lavoratrici, bensì su di una tutela per tutti i lavoratori, sia uomini sia donne. Tra il 1890 e il 1891 l'ampliamento della tutela per le lavoratrici cominciò a trovare consensi a livello politico. I socialdemocratici avevano intenzione di usare in maniera strategica la tutela delle lavoratrici per obbligare lo Stato a sancire tempi di lavoro più brevi, non superiori alle 8 ore giornaliere, sia per gli uomini sia per le donne. Anche altri partiti e diversi gruppi sociali appoggiarono la rivendicazione di un regolamento sui tempi lavorativi delle donne.

Nel 1891 fu stabilito che la giornata lavorativa delle donne non dovesse superare le 11 ore giornaliere, e fu anche proibito il lavoro notturno. Alle donne sposate era riconosciuto il diritto ad una pausa pranzo più lunga per poter provvedere alle necessità dei propri familiari. Solo nel 1918 fu sancita la giornata lavorativa di 8 ore.⁹¹³

La tutela della maternità fu sancita nel Codice del commercio, dell'industria e dell'artigianato del 1878. Era infatti considerato importante per l'interesse pubblico difendere la salute dei bambini appena nati e la capacità delle donne di generare ed allattare. La questione della tutela della maternità rientrava nei più ampi dibattiti sulla politica sanitaria, sull'igiene della razza, sulla politica demografica e sul miglioramento della posizione economica e sociale delle donne sia nubili sia sposate. Essa era diventata un concetto chiave della politica sociale in seguito alle campagne contro la mortalità infantile e alla diffusione del movimento per l'emancipazione femminile e la riforma sessuale. La continua critica da parte delle femministe ad una tutela della maternità considerata inadeguata spianò la strada ad alcuni cambiamenti legislativi che sarebbero avvenuti nel 1908 e nel 1911. Durante la Prima guerra mondiale l'assicurazione di maternità invocata dalle femministe radicali intorno al 1905 fu adottata come provvedimento utile alla causa della guerra, anche se in una forma diversa rispetto a

⁹¹² Cfr. Karin Hausen, *Arbeiterinnenschutz, Mutterschutz und gesetzliche Krankenversicherung im Deutschen Kaiserreich und in der Weimarer Republik. Zur Funktion von Arbeits- und Sozialrecht für die Normierung und Stabilisierung der Geschlechterverhältnisse*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.723-724.

⁹¹³ Cfr. *ivi*, pp.725-727.

come era stata concepita. Dopo la guerra il discorso sulla tutela della maternità si rafforzò e si concentrò sulle nuove istituzioni a tutela dell'infanzia e della maternità, che nelle grandi città esistevano già prima del 1914, erano aumentate negli anni successivi e furono ufficialmente riconosciute dalla legge durante la Repubblica di Weimar.⁹¹⁴

La tutela delle puerpere e delle donne incinte fu istituzionalizzata due volte: nel 1878 con il Codice del commercio, dell'industria e dell'artigianato e nel 1883 con la legge sull'assicurazione sanitaria. Secondo il codice del 1878 le puerpere non potevano lavorare le prime tre settimane dopo il parto. Le settimane divennero poi quattro nel 1891 e sei nel 1908. La legge del 1883 prevedeva che le puerpere assicurate, nel periodo in cui non potevano lavorare, ricevessero come sussidio il 50% della loro paga giornaliera. Successivamente il sussidio fu aumentato al 75%.

Il legame tra la tutela delle lavoratrici e l'assicurazione sanitaria si rivelò molto duraturo. La sua prima conseguenza fu la necessità di introdurre nella legge del 1883 ogni emendamento previsto per il codice del 1878. A partire dal 1891 le donne che avevano partorito potevano riprendere a lavorare solo con l'autorizzazione del medico. Verso la fine dell'Ottocento, inoltre, la gravidanza, il parto e il periodo dell'allattamento cominciarono ad essere considerati alla pari delle malattie vere e proprie.

La legge sull'assistenza sanitaria del 1883 costituì dunque un punto di svolta importante poiché in essa erano specificati i seguenti punti: quali categorie lavorative avessero l'obbligo di assicurarsi, chi avesse l'obbligo di versare il contributo lavorativo e a quanto ammontasse tale contributo, a quali condizioni una persona assicurata avesse diritto alle prestazioni previste dalla legge e quali fossero le prestazioni aggiuntive che le singole casse mutue potevano prevedere nel loro statuto.⁹¹⁵

L'assicurazione sanitaria inizialmente era obbligatoria solo per i lavoratori che guadagnavano meno di 2000 marchi l'anno. Tra il 1883 e il 1892 l'obbligo di stipulare l'assicurazione sanitaria fu esteso sempre a più lavoratori dipendenti. A partire dal 1911 tale obbligo fu previsto anche per il lavoro domestico.

Questo sistema assicurativo portò molti vantaggi alle donne, da una parte come membri delle casse mutue che pagavano un contributo e dall'altra come mogli di uomini che stipulavano un'assicurazione. Le statistiche dimostrano che tra il 1885 e il 1929 sempre più donne divennero membri di una cassa mutua, e che non aumentò solo il numero delle donne assicurate, ma anche la percentuale delle donne nella totalità dei membri delle casse mutue.⁹¹⁶

La questione della tutela della maternità e della sua evoluzione viene analizzata anche da Gerda Neyer, docente all'università di Vienna, che nel suo intervento dal titolo *Die Entwicklung des Mutterschutzes in Deutschland, Österreich und der Schweiz von 1877*

⁹¹⁴ Cfr. *ivi*, pp.728-729.

⁹¹⁵ Ogni cassa mutua era amministrata da un comitato elettivo composto per un terzo da datori di lavoro e per due terzi da lavoratori.

⁹¹⁶ Cfr. Karin Hausen, *Arbeiterinnenschutz, Mutterschutz und gesetzliche Krankenversicherung im Deutschen Kaiserreich und in der Weimarer Republik. Zur Funktion von Arbeits- und Sozialrecht für die Normierung und Stabilisierung der Geschlechterverhältnisse*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.734-736.

bis 1945 mette a punto un interessante confronto tra la situazione della Germania, quella dell’Austria e quella della Svizzera. All’inizio del suo intervento fa presente che lo sviluppo delle legislazioni sulla tutela della maternità nei Paesi di lingua tedesca riflette le diverse percezioni della maternità e del lavoro retribuito, ricordando poi che la Svizzera, la Germania e l’Austria furono tra i primi Paesi europei ad introdurre una tutela della maternità, rispettivamente nel 1877, nel 1878 e nel 1885. La Svizzera e la Germania si impegnarono molto a livello internazionale per il radicamento e l’uniformazione dei regolamenti sulla tutela della maternità, e lo fecero anche attraverso l’organizzazione di conferenze internazionali per la tutela dei lavoratori, come quelle tenutesi a Berlino nel 1890 e a Zurigo nel 1897. In Svizzera la tutela delle madri inizialmente riguardava solo il lavoro in fabbrica, ma con il tempo fu estesa anche ad altri settori lavorativi. Tra gli anni Ottanta e Novanta dell’Ottocento le associazioni di lavoratrici e le associazioni femminili borghesi rivendicarono la percezione di un indennizzo nel periodo in cui il lavoro era vietato e l’introduzione di casse per la maternità. Nel 1912 fu approvata con un referendum popolare la legge sull’assicurazione contro le malattie e gli incidenti, che equiparava il puerperio alle malattie e obbligava le casse mutue a versare alle puerpere un’indennità di malattia per la durata di sei settimane. Tuttavia non era previsto l’obbligo di assicurazione, per cui non tutte le donne beneficiarono di prestazioni assicurative in caso di maternità.⁹¹⁷

Mentre in Svizzera ed in Austria le prime rivendicazioni di misure a tutela della maternità furono portate avanti soprattutto da medici, lavoratori e parroci, in Germania queste rivendicazioni furono portate avanti soprattutto dagli scienziati, che nel 1872 fondarono il *Verein für Sozialpolitik*. Questa realtà associativa fece portare avanti due inchieste, rispettivamente nel 1874 e nel 1875, sulle condizioni delle donne e dei bambini che lavoravano. La prima costituì la base per il Codice del commercio, dell’industria e dell’artigianato, nel quale era previsto il divieto di lavoro per le puerpere nelle prime tre settimane dopo il parto. Con la legge sull’assicurazione sanitaria del 1883 fu anche previsto un compenso finanziario per il periodo in cui le puerpere non potevano lavorare, che ammontava a circa la metà della paga giornaliera.

Negli anni Ottanta dell’Ottocento Bismarck manifestò una forte ostilità nei confronti della tutela delle puerpere. Dopo la sua rimozione dall’incarico fu estesa la legislazione a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici. Nel 1908 fu emanato un emendamento al Codice del commercio, dell’industria e dell’artigianato, che prevedeva che le donne non lavorassero anche le ultime settimane prima del parto. La durata dell’indennizzo fu adeguata ai nuovi tempi di lontananza dal lavoro, anche se lentamente.

Già dagli inizi del Novecento il movimento femminista aveva dato vita ad un dibattito sulla tutela legale delle madri e sul finanziamento della stessa. Il *Bund Deutscher Frauenvereine* ed il *Verband fortschrittlicher Frauenvereine* presentarono varie petizioni al *Reichstag* e al Governo, nelle quali richiedevano un ampliamento delle misure previste per la tutela delle madri, un indennizzo per le puerpere corrispondente

⁹¹⁷ Cfr. Gerda Neyer, *Die Entwicklung des Mutterschutzes in Deutschland, Österreich und der Schweiz von 1877 bis 1945*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.746-747.

ad un'intera giornata lavorativa e l'introduzione di un'assicurazione statale di maternità. Le socialdemocratiche, a differenza delle borghesi, erano favorevoli soprattutto ad un finanziamento della tutela delle madri attraverso le casse mutue, ad un rafforzamento della tutela per le donne incinte, partorienti e in fase di allattamento, e ad un ampliamento della tutela prima e dopo il parto.⁹¹⁸

Le rivendicazioni femministe furono però accolte solo in parte. Tra il 1914 e il 1915 fu introdotto un regime di assistenza per le puerpere che comprendeva anche donne i cui mariti erano impegnati al fronte. Tale regime comprendeva un contributo per il parto, un sussidio per le levatrici, un indennizzo della durata di otto settimane per le puerpere ed uno che poteva durare fino a dodici settimane per le donne in allattamento. Fino alla metà degli anni Venti ci furono pochi miglioramenti in materia di tutela delle madri. Una legge importante fu emanata nel 1927.

Per quanto riguarda l'Austria, fino alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento la legislazione lavorativa si ispirava molto a quella tedesca e si basava sui principi economici e politici del liberalismo, dello sviluppo industriale e della parità di trattamento dei due sessi, considerati forze lavorative. Nel 1879 avvenne il passaggio da un governo liberale ad uno conservatore e clericale. Si verificò allora un cambiamento nell'atteggiamento dello Stato verso la questione della tutela dei lavoratori. La politica di tutela cominciò ad ispirarsi alla legislazione svizzera. Nel 1885 fu emanato un Codice del commercio, dell'industria e dell'artigianato, che per la prima volta regolamentava i rapporti lavorativi, e prevedeva soprattutto una limitazione dei tempi di lavoro, sia per gli uomini sia per le donne. Le puerpere non potevano lavorare per le prime quattro settimane dopo il parto. Nel 1888 fu emanata una legge sull'assicurazione sanitaria che concedeva alle lavoratrici assicurate un'assistenza da parte delle levatrici ed anche un sussidio per le puerpere, corrispondente ad una somma compresa tra il 60 ed il 75% del salario consueto.⁹¹⁹ Questa legge, però, tutelava solo l'11% delle lavoratrici. Per le donne che lavoravano nell'agricoltura, a domicilio, a giornata o come domestiche, non era prevista alcuna tutela dopo il parto. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento si costituì un movimento socialdemocratico delle lavoratrici, per il quale la tutela della maternità costituì fin dall'inizio una delle rivendicazioni più importanti. Per le femministe borghesi, invece, tale questione aveva un'importanza marginale.

Le socialdemocratiche rivendicavano un'estensione della tutela del puerperio a tutte le lavoratrici dipendenti, una tutela obbligatoria per le donne incinte, la limitazione della loro giornata lavorativa a sei ore, incentivi finanziari per l'allattamento dei bambini ed un indennizzo erogato dalle casse mutue e corrispondente al salario medio giornaliero. I deputati socialdemocratici si fecero portavoce di tali richieste, ma non riuscirono ad ottenere la maggioranza. Il progetto governativo di una legge sull'assicurazione sociale, che tutelasse anche le puerpere e le donne in stato di allattamento, rimase inadempito.

⁹¹⁸ Cfr. Gerda Neyer, *Die Entwicklung des Mutterschutzes in Deutschland, Österreich und der Schweiz von 1877 bis 1945*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.750-751.

⁹¹⁹ Cfr. Gerda Neyer, *Die Entwicklung des Mutterschutzes in Deutschland, Österreich und der Schweiz von 1877 bis 1945*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.754-755.

Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale la tutela della maternità rimase limitata a dei miglioramenti nelle condizioni di alcune categorie di lavoratrici, come coloro che lavoravano nelle ferrovie, nell'edilizia, nelle miniere di argilla, sabbia e ghiaia. Si verificò anche un aumento del sussidio per le puerpere. Al termine della guerra si costituì un'assemblea nazionale che già nel 1919 rivendicò una tutela delle madri e dei neonati.

In sintesi, si può affermare che in tutti i Paesi di lingua tedesca le prime misure a tutela della maternità consistevano in divieti di lavorare per le donne incinte e che avevano appena partorito. In questo modo si interveniva nei rapporti contrattuali tra le lavoratrici e i datori di lavoro. In Germania e in Austria questi interventi costituirono il punto di partenza per una politica sociale e del mercato del lavoro differenziata in base al sesso, che rappresentò una discriminazione delle donne a causa del loro bisogno di tutele. La legislazione a tutela della maternità conobbe sviluppi diversi in Germania, Svizzera e Austria. In nessuno di questi Paesi, però, lo sviluppo del diritto si concretizzò in una sicurezza economica e sociale per le donne in generale, e in particolare per quelle incinte o che avevano appena partorito.⁹²⁰

La questione della doppia morale, legata a sua volta al fenomeno della prostituzione, viene analizzata dalla sociologa Elisabeth Meyer-Renschhausen in un contributo dal titolo *Zur Rechtsgeschichte der Prostitution. Die gesellschaftliche <<Doppelmoral>> vor Gericht*. La studiosa si è avvalsa di fonti primarie come gli articoli, pubblicati su vari periodici, di Gertrud Bäumer e di femministe attive nella lotta alla prostituzione come Anna Pappritz, Anita Augspurg e Katharina Scheven. Il dibattito sulla doppia morale, ovvero sui diversi criteri in base ai quali lo Stato sanzionava il comportamento immorale degli uomini e delle donne, raggiunse il suo apice tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Le femministe tedesche criticavano soprattutto un articolo del Codice penale, il numero 361 comma 6, in quanto sostenevano che i metodi adottati dalla polizia morale nei confronti delle donne potesse dar vita ad una particolare casta di prostitute.⁹²¹ Esse constatavano inoltre che le visite mediche a cui erano sottoposte obbligatoriamente le donne accusate di esercitare la prostituzione erano effettuate in maniera negligente, al punto da poter danneggiare le donne stesse anziché tutelare la loro salute. A partire dal 1902 il *Bund Deutscher Frauenvereine* rivendicò sistematicamente l'impunità incondizionata della prostituzione, la chiusura dei bordelli e l'aiuto alle ragazze a rischio da parte di operatrici sociali.

In Germania il movimento per la morale, dopo il fallimento del tentativo di Gertrud Guillaume-Schack di diffondere il pensiero abolizionista, conobbe una ripresa

⁹²⁰ Cfr. Gerda Neyer, *Die Entwicklung des Mutterschutzes in Deutschland, Österreich und der Schweiz von 1877 bis 1945*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, p.758.

⁹²¹ L'articolo 361 comma 6 del Codice penale si rifaceva a sua volta ad un articolo del Codice penale prussiano del 1851, e fu inserito nel 1876 allo scopo di affermare la punibilità della prostituzione in maniera inequivocabile. Esso specificava le condizioni nelle quali era prevista la punibilità della prostituzione e contemplava la possibilità di regolamentare il fenomeno per tutelare la salute pubblica, l'ordine pubblico ed il decoro. Spettava poi alla polizia stabilire i casi in cui era possibile la regolamentazione, sulla base di alcune prescrizioni sulla sicurezza.

nell'ultimo decennio dell'Ottocento. A tal proposito non si può non citare Hanna Bieber-Böhm, avversaria della doppia morale e sostenitrice della necessità di combattere il fenomeno della prostituzione con delle sanzioni, sia per gli uomini sia per le donne. Le sue critiche erano rivolte contro l'atteggiamento di tolleranza nei confronti della prostituzione da parte dello Stato. Nel 1895 il BDF adottò una risoluzione proposta proprio da lei, secondo la quale la prostituzione avrebbe dovuto essere vietata. Le femministe rivendicavano anche la presenza di donne poliziotto, che potessero infondere sicurezza e conforto alle ragazze più giovani, ed anche un'assistenza sociale e pedagogica per le ragazze considerate a rischio.

Nel 1896 si svolse a Berlino un congresso femminile nel corso del quale Hanna Bieber-Böhm tenne un discorso sulla questione morale intesa come questione di salute. Il tema della prostituzione era però considerato ancora un tabù, come dimostra il fatto che molte donne abbandonarono la sala. Nel 1898 furono organizzate delle assemblee di protesta nelle quali si criticava il già citato articolo 361 comma 6 del Codice penale e si richiedeva l'abolizione della polizia morale.⁹²²

Tra il 1898 ed il 1900 sorsero in varie città della Germania sedi locali dell'*Internationale Abolitionistische Föderation*. L'affermazione della posizione abolizionista fu testimoniata anche dalla fondazione del periodico "Der Abolitionist", avvenuta nel 1902 ad opera di Katharina Scheven. Le rappresentanti di questa corrente di pensiero vedevano nella legislazione sulla prostituzione una conseguenza della scarsa considerazione nei confronti delle donne. Nel 1902 fu anche fondata una sede tedesca dell'*Internationale Gesellschaft zur Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, realtà associativa composta soprattutto da medici che volevano combattere la sifilide. L'anno successivo questa associazione tenne il suo primo congresso ad Erfurt, nel corso del quale i medici auspicarono soprattutto che il controllo sulla prostituzione diventasse di loro competenza. Solo nel 1926 fu emanata una legge per la lotta alle malattie veneree che rendeva non più punibile la prostituzione, aboliva la polizia morale ed affidava alle autorità sanitarie il compito di controllare la salute delle prostitute.⁹²³

I contributi più numerosi nella raccolta presa in esame sono quelli incentrati sulla posizione giuridica delle donne nel diritto civile e sulla concezione della donna e della famiglia nel diritto privato. Il giurista Ernst Holthöfer, nel suo contributo dal titolo *Die Rechtsstellung der Frau im Zivilprozeß*, analizza la posizione delle donne nei processi civili da due punti di vista, ovvero tenendo conto della loro presenza come soggetti giudicanti e come soggetti sottoposti a giudizio. Egli analizza quindi il percorso evolutivo che si concluse con l'accesso delle donne tedesche alle professioni di avvocato e di giudice. Tale traguardo fu raggiunto nel 1922, abbastanza presto in confronto ad altri Stati europei, con l'eccezione della Norvegia, della Danimarca e della Gran Bretagna, dove ciò era già avvenuto rispettivamente nel 1912, nel 1919 e nel 1921.

⁹²² Cfr. Elisabeth Meyer-Renschhausen, *Zur Rechtsgeschichte der Prostitution. Die gesellschaftliche <<Doppelmoral>> vor Gericht*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.783-784.

⁹²³ Cfr. Elisabeth Meyer-Renschhausen, *Zur Rechtsgeschichte der Prostitution. Die gesellschaftliche <<Doppelmoral>> vor Gericht*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.787-788.

Tuttavia il numero di donne in possesso di un adeguato titolo di studio per esercitare queste professioni era ancora piuttosto esiguo. Per quanto riguarda le donne intese come soggetti sottoposti a giudizio, l'autore fece presente la distinzione tra due termini giuridici: la capacità di parte, ovvero quella di costituire un soggetto processuale; e la capacità di processo, ovvero quella di portare avanti un'azione processuale. La capacità di processo per le donne fu presa in considerazione per la prima volta nel 1871 nel progetto di una legge sui processi civili. La capacità di parte, invece, fu introdotta solo nel 1898, in una nuova versione della legge precedentemente nominata. Prima di allora le donne sposate erano costrette a farsi rappresentare dai mariti, mentre quelle non sposate dovevano sottostare ad una tutela da parte del parente maschio più prossimo.⁹²⁴ La posizione delle donne nel diritto privato viene invece analizzata in maniera approfondita dalla giurista Barbara Dölemeyer nel suo contributo *Frau und Familie im Privatrecht des 19. Jahrhunderts*, in cui esamina vari testi di legge, ovvero l'*Allgemeines Landrecht* (ALR), vigente in Prussia prima dell'unificazione tedesca; l'*Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch* (ABGB), vigente in Austria; il *Code civil* francese ed il *Bürgerliches Gesetzbuch für das Deutsche Reich* (BGB). Di questi, i primi tre erano stati redatti tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e risentivano notevolmente dell'influsso illuminista. La questione dei diritti delle donne assunse sempre più importanza nel corso dell'Ottocento. Tra le opere incentrate su di essa se ne ricorda una di Emilie Kempin, dal titolo *Die Stellung der Frau nach den zur Zeit in Deutschland gültigen Gesetzesbestimmungen, sowie nach dem Entwurf eines Gesetzbuches für das Deutsche Reich* pubblicata nel 1892 e redatta su incarico dell'*Allgemeiner Deutscher Frauenverein*. Tale opera era strettamente legata alla recensione del progetto del BGB ed analizzava varie problematiche relative alla sfera coniugale, tra le quali il diritto sui beni coniugali, il diritto di successione, la potestà genitoriale e il divorzio. All'interno di questa sfera, infatti, vigevano molte disuguaglianze tra i sessi, motivate dal pretesto che l'uomo costituisse il fondamento della famiglia ed avesse il compito di proteggere la donna. L'ALR, l'ABGB e il *Code civil* si fondavano sull'idea che fosse naturale affidare all'uomo la conduzione della famiglia. I primi due, seppur ispirati al modello francese, erano piuttosto restrittivi per quanto riguardava la posizione giuridica delle donne sposate. In particolare, il diritto di prendere l'ultima decisione spettava sempre al marito, il quale poteva anche impedire alla moglie di svolgere un'attività lavorativa se questa impediva l'adempimento dei doveri coniugali e familiari.⁹²⁵

Il BGB non definiva l'uomo come il capo della famiglia, ma gli riconosceva il diritto a tutte le decisioni riguardanti la vita matrimoniale. Alla donna spettava solo la conduzione della casa. La sua capacità d'azione e processuale, però, non era limitata dalla condizione di moglie. L'unico caso in cui l'uomo poteva decidere al posto della

⁹²⁴ Cfr. Ernst Holthöfer, *Die Rechtsstellung der Frau im Zivilprozeß*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.592-593.

⁹²⁵ Cfr. Barbara Dölemeyer, *Frau und Familie im Privatrecht des 19. Jahrhunderts*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.639-640.

moglie riguardava i rapporti lavorativi, nel caso questi avessero minacciato gli interessi della famiglia. La donna aveva inoltre l'obbligo di collaborare con il marito nell'attività da lui svolta.

Per quanto riguardava i beni coniugali, esistevano vari sistemi per la loro gestione. Il BGB prevedeva una gestione comune da parte di entrambi i coniugi. Esso costituiva inoltre un'importante novità per quanto riguardava la questione della successione, in quanto riconosceva il diritto ad una quota legittima per ciascun coniuge.

I doveri dei genitori nei confronti dei figli erano specificati in maniera molto precisa nell'ALR e nell'ABGB. In entrambi i casi, ai padri era attribuito un dovere di tipo finanziario, mentre alle madri era attribuito un dovere di tipo emotivo. Tuttavia esse potevano avere un ruolo di maggior rilievo in caso di mancanza di mezzi o di morte prematura del padre. In particolare, secondo l'ALR la madre vedova poteva esercitare la tutela sui figli se il marito non aveva designato un'altra persona prima di morire. Secondo l'ABGB, invece, gli uomini potevano concedere alle madri e alle nonne il diritto di esercitare la tutela insieme a loro. Il BGB costituì una svolta in tal senso, in quanto prevedeva che la madre vedova assumesse una posizione del tutto uguale a quella del padre. Prima di allora, ella poteva assumere tale posizione solo attraverso una designazione esplicita.⁹²⁶

L'atteggiamento nei confronti dei figli illegittimi e delle loro madri variava da un codice all'altro. L'ALR e l'ABGB erano abbastanza attenti alla loro tutela, ed obbligavano i padri a provvedere alle loro necessità. Alle madri inoltre era concesso il diritto di esercitare la potestà genitoriale, e ciò costituiva un'eccezione rispetto alla maggior parte degli ordinamenti, nei quali era prevista la nomina di un tutore per i figli illegittimi. Il BGB, con il pretesto dei rischi per la salute fisica e mentale dei figli illegittimi, non concedeva fiducia alle loro madri, le quali non potevano esercitare il ruolo educativo.

Il diritto al divorzio era consentito alle donne, insieme a quello di contrarre un nuovo matrimonio. Allo stesso tempo, però, le donne che divorziavano avevano meno diritti rispetto agli uomini. Da questo punto di vista il BGB si manteneva abbastanza fedele all'ALR.

La posizione giuridica delle commercianti era diversa rispetto a quella delle altre donne ed era disciplinata dall'*Allgemeines Deutsches Handelsgesetzbuch* (ADHGB), codice entrato in vigore nel 1861. Esso prevedeva che le donne potessero intraprendere questa professione solo con il consenso del marito.

La questione del divorzio è stata approfondita dallo studioso Dirk Blasius, docente di storia del diritto, in un contributo dal titolo *Reform gegen die Frau: Das preußische Scheidungsrecht im frühen 19. Jahrhundert*. La causa principale della fine di un matrimonio era costituita dall'adulterio, che era considerato più grave se commesso da una donna, in quanto più immorale e più dannoso per la serenità e la quiete familiare. Negli anni Quaranta dell'Ottocento in Prussia fu approvata una riforma matrimoniale finalizzata a salvaguardare l'unità familiare a discapito delle donne e dei loro diritti. La

⁹²⁶ Cfr. Barbara Dölemeyer, *Frau und Familie im Privatrecht des 19. Jahrhunderts*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.652-653.

giustizia prussiana teneva conto del fatto che le donne avevano un ruolo di primo piano nelle cause di divorzio. In particolare, esse vedevano la casa coniugale come il simbolo di una costrizione e spesso erano vittime di un comportamento egoista ed irresponsabile da parte degli uomini. I problemi di convivenza erano evidenti soprattutto negli strati sociali più bassi.⁹²⁷

La problematica della gestione dei beni coniugali viene approfondita dal giurista Stephan Buchholz nel suo saggio *Das Bürgerliche Gesetzbuch und die Frauen: zur Kritik des Ehegüterrechts*, in cui analizzava l'atteggiamento del movimento del movimento femminista verso questo aspetto della vita in comune. In particolare, le femministe borghesi rivendicavano un regime di separazione dei beni. Nel 1876 l'ADF presentò al *Reichstag* una petizione, in cui si faceva presente che la separazione dei beni avrebbe consentito a tutte le mogli di diventare soggetti giuridici autonomi. Tale petizione fu ignorata, come lo fu un'altra presentata nel 1888 in seguito alla pubblicazione del primo progetto del BGB. Nel 1890 si costituì una seconda commissione per la stesura di questo codice. Il diritto del marito ad usufruire dei beni della moglie fu ampliato, anche per evitare le critiche degli antifemministi.

Nel 1895 le proteste aumentarono, accompagnate dalla distribuzione di brochure e dalle raccolte di firme, e cominciarono a raccogliere un certo consenso da parte dell'opinione pubblica, soprattutto tra i socialdemocratici. Questi ultimi furono gli unici a portare avanti le rivendicazioni delle donne per un regime di separazione dei beni nel corso dei dibattiti parlamentari. Tra le femministe che maggiormente si batterono per questo scopo, l'autore ricorda Marianne Weber, autrice della già menzionata monografia *Ehefrau und Mutter in der Rechtsentwicklung*, scritta tra il 1900 e il 1907 e caratterizzata da una forte critica alla società patriarcale del suo tempo e al BGB. In particolare, ella faceva presente che le donne erano riconosciute proprietarie dei loro beni, ma che questo aspetto era spesso dimenticato nel matrimonio. Le femministe davano molta importanza alla separazione dei beni in quanto essa costituiva una conseguenza naturale dei cambiamenti più recenti, come il riconoscimento della capacità d'azione e processuale delle donne. Allo stesso tempo essa rappresentava un diritto liberale, un individualismo etico che si contrapponeva al sistema patriarcale dominante.⁹²⁸

Il diritto di famiglia viene invece esaminato dal giurista Dieter Schwab in un contributo dal titolo *Gleichberechtigung und Familienrecht im 20. Jahrhundert*, anch'esso incentrato sull'analisi del BGB. Tale codice, infatti, delineava una struttura familiare patriarcale, all'interno della quale l'uomo era il capofamiglia e in quanto tale decideva su tutto ciò che riguardava la vita in comune. La donna doveva occuparsi di ciò che riguardava la sfera domestica, nell'ambito della quale era concesso il diritto di concludere affari che avessero un effetto positivo anche per gli uomini. Di conseguenza

⁹²⁷ Cfr. Dirk Blasius, *Reform gegen die Frau: Das preußische Scheidungsrecht im frühen 19. Jahrhundert*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.664-665.

⁹²⁸ Cfr. Stephan Buchholz, *Das Bürgerliche Gesetzbuch und die Frauen: zur Kritik des Ehegüterrechts*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.680-681.

era riconosciuto un ruolo mediato, nel senso che i contatti esterni erano sempre controllati dall'uomo. Quest'ultimo poteva quindi essere autorizzato da un giudice a disdire un contratto lavorativo che la donna aveva stipulato con il pretesto che l'attività da lei esercitata pregiudicasse gli interessi matrimoniali. Proprio i rapporti familiari di questo tipo erano criticati da alcune frange del movimento femminista.

Le basi per una riforma del diritto di famiglia furono gettate nel 1919, con l'approvazione della Costituzione della Repubblica di Weimar. In particolare, secondo l'articolo 109 tutti i tedeschi erano uguali davanti alla legge, e gli uomini e le donne avevano gli stessi diritti civili. Negli anni successivi si avvicendarono varie discussioni in materia giuridica, caratterizzate dalla discrepanza tra gli ideali sanciti dalle leggi scritte e la realtà dei fatti. Gli avversari delle riforme andavano contro gli interessi delle donne. I fautori delle riforme, invece, sostenevano che fosse necessario cambiare l'atteggiamento delle donne verso i problemi materiali e spirituali. In questo modo esse non avrebbero più dovuto contare solo sull'indissolubilità del matrimonio, e l'autonomia lavorativa e la conseguente indipendenza economica avrebbero cambiato totalmente la loro psiche.

Nel corso del Novecento, è la conclusione di Schwab, la politica riguardante le donne si trovò alle prese con un dilemma, in quanto era necessario stabilire se la parità di diritti dovesse essere legata al nuovo ideale della donna autonoma e realizzata nel lavoro oppure alla realtà della donna ancora casalinga.⁹²⁹

Gli studi sul femminismo hanno esaminato attentamente anche la pubblicistica, che costituì un importante strumento di lotta. In particolare, la rivista "Die Frau" è stata oggetto di una monografia della studiosa francese Christine Stange-Fayos dal titolo *Publizistik und Politisierung in der wilhelminischen Epoche. Die Zeitschrift "Die Frau" (1893-1914). Diskurs und Rhetorik*, pubblicata nel 2014. La decisione di scrivere tale testo era maturata in seguito alla constatazione del fatto che la rivista era spesso menzionata e trattata negli studi sul femminismo tedesco, ma non era mai stata al centro di uno spazio dedicato esclusivamente ad essa. L'analisi condotta dall'autrice non è solo contenutistica ma anche stilistica, in quanto il linguaggio usato è stato esaminato in maniera molto approfondita. La monografia si apre con un'introduzione dedicata alla pubblicistica femminile all'epoca del Secondo Reich. Dal 1850 al 1874 in molti Stati tedeschi erano state vietate alle donne le attività di edizione e redazione di riviste e periodici politici. Con una legge statale del 1874 fu concesso loro di svolgere la funzione di redattrici. Sorsero allora varie riviste e vari periodici femminili, il cui sviluppo andò sempre di pari passo con quello del movimento femminista. L'autrice ricorda che la nascita della rivista "Die Frau" avvenne un anno prima della costituzione del *Bund Deutscher Frauenvereine*. Pur non essendone l'organo ufficiale, la rivista costituì sempre un punto di riferimento importante per questa grande realtà associativa. Quasi tutti i periodici femministi, come ad esempio "Die Gleichheit" e "Die Frauenbewegung", uscivano a cadenza bisettimanale e si componevano di 10-12 pagine.

⁹²⁹ Cfr. Dieter Schwab, *Gleichberechtigung und Familienrecht im 20. Jahrhundert*, in: Ute Gerhard (a cura di), *op. cit.*, pp.813-815.

La rivista “Die Frau”, invece, usciva a cadenza mensile e si componeva di 65 pagine. Al suo interno essa comprendeva varie sezioni, dedicate non solo alle donne ma anche alla letteratura e alle tematiche di attualità.⁹³⁰

L’autrice, passando in rassegna gli articoli di Helene Lange e Gertrud Bäumer, constata che essi erano incentrati soprattutto su tematiche quali l’istruzione, la legislazione, la politica e la sociopolitica. Gertrud Bäumer si interessò anche di filosofia, psicologia e letteratura. L’interesse di entrambe verso temi molteplici rispecchiava la strategia delle donne borghesi di mostrarsi competenti soprattutto per quanto riguardava la questione sociale.⁹³¹

La rivista contava anche collaboratori uomini, in quanto non intendeva rivolgersi solo ed esclusivamente ad un pubblico femminile. Helene Lange era perfettamente consapevole della necessità di un sostegno maschile affinché il femminismo potesse affermarsi nella società imperiale patriarcale. I collaboratori, sia uomini sia donne, erano quasi tutti dotati di una buona istruzione, e ciò garantiva la qualità dei contenuti pubblicati.

La rivista fu sostanzialmente il frutto di un’iniziativa privata di Helene Lange e rispecchiava la sua visione del mondo. Sul primo numero apparve un articolo, scritto proprio dalla fondatrice, dal titolo *Was wir wollen*, volto a spiegare gli scopi della rivista. Christine Stange-Fayos fa presente che già questo titolo costituiva un segno distintivo della rivista rispetto ad altri periodici. I titoli degli articoli editoriali, infatti, erano tutti abbastanza simili e finalizzati a catturare l’interesse dei lettori: *An die Leserinnen!* nella rivista “Neue Bahnen”, *An die Leser!* nella rivista “Die Gleichheit”, *Programm* nella rivista “Die Frauenbewegung” e *Aufruf!* nella rivista “Die Arbeiterin”. Il titolo *Was wir wollen* rispecchiava insomma la convinzione che i lettori fossero già interessati agli obiettivi della rivista, e nell’articolo non compare nessuna richiesta di contributo alla diffusione della stessa. Tale convinzione era dovuta al fatto che il movimento femminista avesse già riscosso alcuni successi, senza contare che Helene Lange aveva già avuto modo di farsi conoscere con la *Gelbe Broschüre*. La studiosa francese analizza attentamente l’articolo suddividendolo in quattro parti. Nella prima erano ricordati lo sviluppo ed i progressi del movimento femminista. Nella seconda e nella terza Helene Lange ricordava che lo scopo principale del movimento femminista era costituito dall’autonomia delle donne e che poteva essere raggiunto attraverso un’istruzione adeguata. Nell’ultima parte ella faceva presente che nella rivista avrebbero

⁹³⁰ Le sezioni della rivista “Die Frau” recavano i seguenti titoli: *Abhandlungen, Romane/Novellen und Skizzen, Biographien und Charakteristiken, Erwerbstätigkeit der Frau, Gedichte von Frauen über Frauen, Frauenleben- und Streben, Frauenvereine, Für Haus und Familie, Bücherschau, Kleine Mitteilungen, Anzeigen*. La sezione *Abhandlungen* era la più lunga e comprendeva a sua volta articoli che abbracciavano varie tematiche, come la religione, la filosofia, la psicologia, l’istruzione, la storia, l’arte, la letteratura, la legislazione, la politica, la sociopolitica e le scienze naturali.

⁹³¹ Cfr. Christine Stange-Fayos, *Publizistik und Politisierung der Frauenbewegung in der wilhelminischen Epoche. Die Zeitschrift “Die Frau” (1893-1914). Diskurs und Rhetorik*, Frankfurt am Main, Peter Lang, c2014, p.45.

trovato spazio tante tematiche diverse, ed auspicava che questa mescolanza potesse sortire degli effetti positivi.⁹³²

L'autrice della monografia presa in esame ha rilevato una serie di costanti nella scrittura di Helene Lange, come la sua preoccupazione per le dure condizioni delle lavoratrici, derivante dalla constatazione di come i cambiamenti causati dallo sviluppo economico e dall'industrializzazione fossero stati positivi per gli uomini e negativi per le donne. In particolare ella sosteneva che le donne avessero tentato di adattarsi alle nuove condizioni di vita, attirando verso di loro molte ostilità. Seppe inoltre essere obiettiva e riconoscere ad altri Paesi il ruolo di precursori nel movimento femminista internazionale. Era infine ottimista, come dimostra la sua convinzione che il tempo della resistenza contro il movimento femminista da parte degli uomini tedeschi fosse ormai passato, e che la questione femminile fosse soprattutto una questione di principio e di diritti umani.

La rivista intendeva creare nuove possibilità lavorative per le donne ed indirizzarle verso i settori che già si erano aperti o stavano per aprirsi a loro. Essa si occupava di letteratura sia tedesca sia straniera, rispecchiando la vocazione internazionale del movimento femminista. Molti testi stranieri incentrati sul tema della posizione della donna furono tradotti in tedesco e divennero oggetto di discussione. Fu instaurata una fitta corrispondenza con le autrici e furono intrapresi molti viaggi all'estero.

Secondo la ricostruzione di Christine Stange-Fayos, la rivista alimentò dibattiti contro le radicali, le proletarie e gli antifemministi. La sua funzione di strumento di lotta divenne più evidente negli anni precedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale. Attraverso l'analisi di alcuni articoli, la studiosa francese ha rilevato che gli attacchi degli antifemministi erano respinti facendo in modo da renderli noti e guadagnando così il sostegno dell'opinione pubblica.⁹³³

Un altro articolo che ella ritiene opportuno menzionare nella sua analisi è *Das bürgerliche Gesetzbuch und die Frauen*, il quale a suo avviso testimoniava come Helene Lange fosse ben informata sui dibattiti avvenuti in sede parlamentare. Esso fu pubblicato poco tempo dopo l'entrata in vigore di questo discusso testo di legge, di cui fu messo in risalto il fatto che in esso le donne sposate perdessero tutti i loro diritti, mentre quelle non sposate avessero la possibilità di emanciparsi. Helene Lange non esitò a criticare apertamente i legislatori accusandoli di aver, seppure involontariamente, codificato delle ingiustizie vecchie di millenni, anziché riconoscere i progressi compiuti fino ad allora. Il diritto di famiglia costituì il principale bersaglio di critica, in quanto gli uomini erano autorizzati a decidere a nome delle mogli, e questo agli occhi della Lange costituiva una sorta di oltraggio alla nazione tedesca. I toni usati in questo articolo sono caratterizzati da un evidente sdegno morale nei confronti di una legislazione che non riusciva a tenere il passo con i cambiamenti avvenuti in seno alla società, diversamente da quanto avveniva in altri Paesi.⁹³⁴

⁹³² Cfr. Christine Stange-Fayos, *op. cit.*, p.71.

⁹³³ Cfr. Christine Stange-Fayos, *op. cit.*, p.99.

⁹³⁴ Cfr. Christine Stange-Fayos, *op. cit.*, pp.136-137.

Christine Stange-Fayos ha analizzato anche vari articoli di Gertrud Bäumer, tra i quali *Die psychischen Probleme der Gegenwart und die Frauenbewegung*, pubblicato nel 1900 ed incentrato sulla missione educativa delle donne a beneficio delle generazioni future. In esso la Bäumer diede spazio soprattutto alla questione morale, sostenendo che le madri dovessero educare i figli ad un atteggiamento rispettoso nei confronti delle donne. Si tratta di uno dei tanti articoli legati al concetto di maternità organizzata che tanto era caro ad Helene Lange. Ella considerava la maternità non come un atto limitato al concepimento di figli, bensì come una caratteristica intrinseca di tutte le donne. Esisteva una maternità spirituale che non poteva restare confinata al solo ambito familiare, ma al contrario doveva diventare una vera e propria missione sociale e pedagogica.

Helene Lange e Gertrud Bäumer facevano insomma spesso il punto della situazione sui progressi compiuti dal movimento femminista, allo stesso tempo prendendo atto della crescente ostilità che lo accompagnava. Nel 1913, ad esempio, Gertrud Bäumer pubblicò un saggio dal titolo *Frauenbewegung und Nationalbewusstsein*, nel quale definiva antinazionale il *Deutscher Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation* e ricordava come la dimensione internazionale assunta dal femminismo tedesco costituisse un parallelo della socialdemocrazia, del liberalismo e del pacifismo.⁹³⁵

9.2 Quanto le fonti secondarie integrano le primarie

Tra gli studiosi tedeschi che si sono maggiormente soffermati sulla storia del femminismo ed hanno attinto agli scritti di Helene Lange e Gertrud Bäumer si ricorda in particolare la già citata Angelika Schaser, autrice non solo di una monografia incentrata sulla vita delle due donne e già ricordata in precedenza, ma anche di un saggio dal titolo *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933*, pubblicato nel 2007. Oltre all'*Handbuch der Frauenbewegung*, costituiscono fonti importanti anche altre opere di Helene Lange e Gertrud Bäumer, così come i numerosi articoli pubblicati sulle riviste "Die Frau", "Neue Bahnen" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine".

Anche in questo caso alcuni aspetti sono trattati in maniera più approfondita rispetto alle fonti primarie, senza contare che Angelika Schaser accenna spesso alle diverse posizioni assunte da altri studiosi sui singoli temi analizzati.

Il saggio *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933* è suddiviso in undici capitoli, preceduti da un'introduzione nella quale l'autrice ha voluto chiarire alcuni concetti, come il significato del concetto generale di movimento femminista e la distinzione tra quello borghese e quello proletario. La storia di questo movimento è stata concepita soprattutto come una storia di idee ed organizzazioni, nella quale hanno avuto un ruolo di primo piano alcune singole personalità ed alcune associazioni attive a livello nazionale. L'espressione "femminismo borghese" ricorre spesso nelle fonti secondarie per indicare il fatto che tali associazioni erano composte soprattutto da donne di estrazione borghese. Questa stessa espressione era già usata in maniera dispregiativa da

⁹³⁵ Cfr. Christine Stange-Fayos, *op. cit.*, p.183.

donne come Clara Zetkin e Lily Braun, sostenitrici del femminismo proletario, secondo le quali le associazioni femminili guidate da donne borghesi non rappresentavano gli interessi delle lavoratrici, o almeno li rappresentavano in maniera limitata. Il femminismo proletario o socialista era invece caratterizzato da associazioni femminili che aderivano a sindacati o a partiti come la SPD e la KPD.

Clara Zetkin non voleva che le associazioni di lavoratrici fossero considerate parte integrante del movimento femminista, e sosteneva che ogni ceto sociale avesse una propria questione femminile. Angelika Schaser, nello spiegare le differenze tra le femministe proletarie e borghesi, ha preso spunto da quanto scritto da Gertrud Bäumer ma allo stesso tempo ha messo in evidenza un aspetto che quest'ultima aveva trascurato. Ella aveva infatti constatato come le proletarie mettessero gli interessi femminili in secondo piano rispetto a quelli del partito, ma non aveva accennato affatto alla vicinanza delle borghesi al partito liberale. Tale vicinanza non si concretizzò mai in una piena adesione, per cui non ci fu mai nessuna subordinazione nei confronti di tale partito. Proprio questa indipendenza dalla politica costituisce una differenza fondamentale tra il femminismo borghese e quello proletario, nonostante sussistessero dei punti in comune, come la consapevolezza delle differenze tra i sessi e di una sopravvalutazione della maternità, ed anche la contrarietà alla retorica politica della limitazione.⁹³⁶

Angelika Schaser ha messo a punto anche una periodizzazione della storia del femminismo, suddividendola in quattro fasi. La prima comincia con i fermenti rivoluzionari del 1848 e prosegue fino al 1865. Dopo un periodo di stagnazione dovuto alla fine della rivoluzione e alle misure repressive messe in atto, agli inizi degli anni Sessanta il movimento femminista cominciò a riorganizzarsi e nacquero le prime associazioni a livello sovregionale. Il 1865 è indicato come anno di inizio della seconda fase, caratterizzata da una progressiva crescita del movimento e culminata con la costituzione del BDF nel 1894. La terza fase, che prosegue fino al 1917, è caratterizzata dall'apertura verso il femminismo internazionale, dalla presentazione di numerose petizioni e dal proliferare di pubblicazioni. La quarta fase, che prosegue fino al 1933, è caratterizzata dal raggiungimento di un traguardo importante, ovvero il diritto di voto per le donne, e dal perseguimento di nuovi scopi dal punto di vista politico, sociale e lavorativo.⁹³⁷

Gertrud Bäumer, che nel corso della sua vita aveva attraversato la seconda, la terza e la quarta fase, era perfettamente consapevole del fatto che la storia del movimento femminista non potesse essere considerata come qualcosa di unitario. Ella stessa aveva quindi proposto una periodizzazione, basata sul criterio dei progressi compiuti dal movimento. Anche per lei la prima fase cominciava con la rivoluzione del 1848, ma proseguiva fino agli anni Ottanta, considerati come un periodo di svolta. All'inizio di questo decennio, infatti, si poteva avvertire una sorta di disinteresse nei confronti delle

⁹³⁶ Cfr. Angelika Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2007, pp.2-3.

⁹³⁷ Cfr. *ivi*, pp.4-5.

battaglie condotte fino ad allora. Successivamente, però, si cominciarono a porre questioni nuove, come ad esempio quelle della morale pubblica e della tutela legale. Gertrud Bäumer, nella sua periodizzazione, aveva dato meno importanza all'apertura internazionale delle femministe tedesche, che al momento della stesura dell'*Handbuch der Frauenbewegung* costituiva un fenomeno abbastanza recente, mentre Angelika Schaser, dovendo suddividere un arco di tempo più ampio, non ha tenuto conto della fase transitoria costituita dal decennio 1880-1890.

Nel primo capitolo del suo saggio la studiosa abbozza un ritratto della società borghese nella Germania di metà Ottocento, con particolare attenzione all'analisi della sfera familiare. I diritti e i doveri dei coniugi non erano separati in maniera schematica, ma era diffusa la consuetudine che gli uomini provvedessero alle necessità economiche e le donne al governo della casa e all'educazione dei figli. Queste ultime, con il pretesto della necessità di una tutela, passavano tutta la loro vita da sottoposte, prima ai padri e poi ai mariti. Il matrimonio costituiva lo scopo principale della vita sia degli uomini sia delle donne. Gli uomini, però, sopportavano meglio la condizione del celibato o della vedovanza, in quanto avevano sempre il lavoro a cui dedicarsi. Le donne, invece, si sentivano finite se rimanevano nubili o non riuscivano ad avere figli. La loro stessa femminilità era messa in discussione.⁹³⁸ Una delle prime a criticare l'idea che gli uomini e le donne dovessero completarsi a vicenda e fossero necessari gli uni alle altre fu Fanny Lewald, ricordata sia da Gertrud Bäumer sia da Angelika Schaser. In particolare, Gertrud Bäumer aveva considerato molto importanti per la storia del femminismo alcuni suoi scritti pubblicati nel decennio 1860-1870: *Meine Lebensgeschichte*, *Osterbriefe für die Frauen*, *Für und wider die Frauen*; e ne aveva attribuito la fortuna allo stile con cui Fanny Lewald descriveva le donne del suo ambiente, obiettivo e non esente da critiche e ironie. Ella attribuiva la colpa per l'indolenza e la superficialità delle donne non al loro essere tali, bensì ai pregiudizi diffusi. Angelika Schaser, invece, ha messo in risalto la sua critica all'istituzione familiare e ricordato il suo rifiuto al volere del padre di contrarre matrimonio e la conseguente decisione di vivere solo con i guadagni provenienti dalle sue opere.⁹³⁹

Anche Gertrud Bäumer, nell'*Handbuch der Frauenbewegung*, aveva presentato la società borghese del suo tempo, ma si era concentrata maggiormente sui cambiamenti causati dall'avvento dell'industrializzazione.

Nel secondo capitolo del saggio Angelika Schaser analizza, dal punto di vista dell'evolversi della questione femminile, il periodo compreso tra la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche, che invece Gertrud Bäumer aveva quasi completamente

⁹³⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.12-13.

⁹³⁹ Nel libro di memorie, dal titolo *Meine Lebensgeschichte*, Fanny Lewald raccontò con particolari ben circostanziati il suo momento di ribellione. Una mattina aveva trovato suo padre seduto accanto alla finestra insieme a due uomini sconosciuti, che poi si sarebbero rivelati essere un commerciante ed un assessore. Nel pomeriggio il padre le aveva poi riferito che l'assessore aveva chiesto la sua mano, e lei non aveva avuto nessun timore nel rispondere che non intendeva accettare tale proposta. Il padre aveva cercato di persuaderla ricordandole che non era più tanto giovane e che l'assessore aveva una buona posizione economica, ma ella aveva ribattuto che nulla avrebbe potuto spingerla ad accettare un matrimonio senza una reale convinzione.

trascurato. In particolare la studiosa ha messo in risalto come durante tali guerre le donne tedesche avessero manifestato un forte attaccamento alla patria e dato un contributo importante, ricamando bandiere, cucendo calzini, curando soldati feriti e sognando una nuova patria. Proprio in quel periodo furono fondate le prime associazioni femminili, dedite non solo all'assistenza medica e infermieristica ma anche alla tutela degli orfani e delle vedove.⁹⁴⁰ Dopo il congresso di Vienna queste realtà associative si sciolsero, ma la strada verso la partecipazione delle donne agli interessi della propria nazione era ormai spianata. Alcune associazioni si riorganizzarono dedicandosi ad attività di altro tipo, come l'assistenza ai poveri e la partecipazione alla vita delle comunità religiose cattoliche e protestanti.

Gertrud Bäumer aveva individuato nel 1830, anno di un movimento rivoluzionario che si verificò in Francia ed ebbe una forte eco nel resto dell'Europa, una data importante in quanto proprio allora si cominciò a creare un legame tra il movimento femminista e le aspirazioni democratiche. Angelika Schaser però è andata oltre, facendo presente che dopo il 1830 non solo tornarono alla ribalta le rivendicazioni per una migliore istruzione femminile e per delle maggiori opportunità lavorative, ma sorsero anche molte comunità religiose all'interno delle quali le donne godevano del diritto di voto attivo e passivo.⁹⁴¹ Ricorda inoltre che la posizione della donna all'interno della società divenne un argomento sempre più dibattuto dalla stampa. Molte autrici, considerate ispiratrici del movimento femminista, scrissero opere significative a riguardo.⁹⁴²

Angelika Schaser dedica molto spazio anche alla rivoluzione del 1848/49, altro aspetto trascurato da Gertrud Bäumer, facendo presente che essa non si limitò alla nascita dell'Assemblea costituente di Francoforte, ma consistette in tante piccole rivoluzioni avvenute nei singoli Stati dell'allora Confederazione germanica. L'Assemblea ignorò volutamente la questione femminile, anche se le donne avevano partecipato attivamente alla rivoluzione ed avevano manifestato apertamente il proprio interesse per gli argomenti dibattuti. Era infatti diffusa l'idea che le donne non fossero ancora mature per partecipare attivamente alla politica.⁹⁴³

Gertrud Bäumer ed Angelika Schaser si soffermarono entrambe molto sulla figura di Louise Otto e sulla nascita di una nuova istituzione, l'*Hochschule für das weibliche Geschlecht* di Amburgo. Riguardo Louise Otto, la studiosa non ha aggiunto molto rispetto al ritratto messo a punto da Gertrud Bäumer, con l'eccezione del suo impegno per invitare le donne borghesi e non a mettere da parte le divergenze dovute alla differenza di ceto per il bene della causa.⁹⁴⁴

Nell'*Handbuch der Frauenbewegung* si può riscontrare un accenno all'*Hochschule für das weibliche Geschlecht* di Amburgo in riferimento alla vita di Malwida von

⁹⁴⁰ Tra le più importanti se ne ricordano due, fondate entrambe nel 1813, rispettivamente a Weimar e a Berlino: la *Gesellschaft patriotischer Frauen* ed il *Frauenverein zum Wohle des Vaterlandes*.

⁹⁴¹ Cfr. *op.cit.*, p.16.

⁹⁴² Tra queste si ricordano le già citate Luise Dittmar, Mathilde Franziska Anneke, Louise Aston, e anche la contessa Ida von Hahn-Hahn.

⁹⁴³ Cfr. *ivi*, p.18.

⁹⁴⁴ Cfr. *ivi*, p.19.

Meysenbug, che era stata allieva di questa istituzione, di cui era messo in risalto il carattere innovativo. Essa era infatti volta a preparare le ragazze ad affrontare i doveri legati alla vita adulta, in particolare l'educazione dei bambini e dei giovani. Oltre alle materie studiate normalmente nelle scuole superiori, le ragazze imparavano anche filosofia, pedagogia, matematica, fisica, chimica, astronomia, storia delle religioni. Angelika Schaser ha analizzato più a fondo le vicende di questa istituzione, inaugurata nel 1850 e chiusa dopo soli 2 anni. Il suo fondatore e direttore era Karl Fröbel, nipote del noto pedagogo Friedrich Fröbel, già citato in precedenza. Essa aveva un carattere fortemente idealista, in quanto il suo scopo era quello di dare alle allieve la possibilità di raggiungere l'indipendenza economica svolgendo lavori adatti alle donne, non solo nell'ambito dell'educazione dei bambini ma anche in quelli dell'assistenza ai poveri e agli anziani. Gli insegnanti erano dotati di un'ampia preparazione scientifica. La scuola fu costretta a chiudere sia per problemi finanziari sia per la difficoltà a far fronte alla scarsa preparazione di base delle ragazze. Tuttavia questo esperimento aprì la strada ad altre iniziative a favore dell'istruzione superiore femminile.⁹⁴⁵

Il terzo capitolo del saggio è dedicato all'istruzione, e per scriverlo Angelika Schaser non ha attinto solo dall'*Handbuch der Frauenbewegung*, ma anche da alcuni articoli pubblicati da Helene Lange e Gertrud Bäumer, soprattutto sulla rivista "Die Frau". Ella ha saputo mettere in risalto un aspetto spesso trascurato nelle fonti primarie, ovvero il fatto che il femminismo borghese si distinguesse da quello proletario anche per la sua maggiore attenzione al problema dell'istruzione. Le attiviste proletarie, infatti, ritenevano più importanti questioni quali il lavoro e la parità di diritti. Tuttavia alcune di loro avevano frequentato scuole gestite da femministe borghesi e cercavano di sviluppare concetti pedagogici da adattare alle lavoratrici. Clara Zetkin nel 1904 rivendicò un sistema scolastico unitario e gratuito, senza distinzione di classe né di sesso. Sulla base di questa rivendicazione la SPD sostenne la necessità di un tipo di formazione che prevedesse le stesse opportunità per tutti i gruppi sociali.⁹⁴⁶

Le femministe borghesi lottavano soprattutto affinché venisse impartita una migliore istruzione nelle scuole superiori, ovvero quelle frequentate dalle ragazze di età compresa tra i 14 e i 16 anni, le quali erano educate per diventare buone mogli e madri. Angelika Schaser fa presente che nel decennio 1860-1870 sorsero due correnti di pensiero contrapposte. Gli esponenti della prima, nettamente conservatrice, temevano che la scuola mettesse strane idee in testa alle ragazze, le quali avrebbero dovuto essere educate maggiormente dalle madri. Gli esponenti della seconda corrente, invece, erano favorevoli ad un nuovo tipo di scuola che fosse in grado di preparare le allieve ad affrontare il mondo del lavoro.⁹⁴⁷

Nel ricordare le battaglie a favore dell'istruzione femminile, Angelika Schaser non poteva non ricordare la figura di Helene Lange, e ancora una volta ha messo in evidenza un aspetto che Gertrud Bäumer aveva trascurato, ovvero la sua attività di insegnante nel

⁹⁴⁵ Cfr. *op. cit.*, p.22.

⁹⁴⁶ Cfr. *ivi*, pp.23-24.

⁹⁴⁷ Cfr. *op. cit.*, p.27.

seminario della *Crainsche Höhere Mädchenschule*. Ella insegnava le materie più importanti (psicologia, pedagogia, metodologia, letteratura tedesca e francese, storia, geografia e matematica) e stimolava le allieve a lavorare in maniera autonoma. Nelle sue lezioni integrava i contenuti classici dell'istruzione superiore con i concetti della pedagogia riformista. I suoi scopi erano: cambiare il sistema della scuola femminile, facendo in modo che fosse gestito dalle donne, e far impartire alle ragazze un'istruzione che avesse lo stesso valore di quella dei ragazzi.⁹⁴⁸

Secondo Angelika Schaser, il merito principale di Helene Lange consiste nel fatto che ella non si limitò ad aspettare le decisioni del Governo e mise in atto tentativi concreti per migliorare l'istruzione femminile. La studiosa considera i *Realkurse für Frauen* un esperimento importante, portato avanti con molto ottimismo. Riconosce inoltre ad Helene Lange una certa umiltà, data dalla consapevolezza del fatto che l'istituzione dei *Realkurse* costituisse solo una tappa di un cammino molto lungo.

La questione della riforma della scuola del 1908, che fu al centro di numerosi articoli scritti non solo da Helene Lange e Gertrud Bäumer, ma anche da altre femministe che collaboravano con la rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", è trattata da Angelika Schaser con un'oggettività assente nelle fonti primarie, le quali contenevano soprattutto critiche. Tale riforma avrebbe dovuto sancire ufficialmente la competenza dello Stato nella gestione delle scuole superiori femminili, fino ad allora soggette alla stessa amministrazione che gestiva le scuole elementari, e stabilire i programmi di studio ed il percorso di formazione destinato a concludersi con l'esame di maturità. Per la sua stesura fu istituita una commissione di 45 membri, 23 uomini e 22 donne, tra cui Helene Lange e Gertrud Bäumer. La prima, sulla base della sua esperienza con i *Gymnasialkurse*, suggerì un percorso di studi della durata di 6 anni e rivendicò per le ragazze un'istruzione del tutto uguale a quella dei ragazzi, in quanto era convinta che un'istruzione diversa sarebbe stata usata come pretesto per impedire l'accesso a determinati esami e determinate professioni. Si oppose inoltre all'idea di un percorso di studi della durata di 14 anni, considerando un periodo di tempo così lungo insostenibile per motivi sia finanziari sia pedagogici.

Angelika Schaser considera la riforma un compromesso inatteso tra le richieste delle insegnanti donne e le proteste degli insegnanti uomini. Helene Lange aveva criticato la riforma in quanto vedeva in essa dei risultati solo parziali, soprattutto perché non prevedeva una maggiore presenza di insegnanti donne. Le richieste sue e di Gertrud Bäumer, però, erano state accolte, come dimostrava l'istituzione di scuole della durata di 5 o 6 anni, dove le allieve potevano intraprendere un percorso che si sarebbe concluso con l'esame di maturità, analogamente alle scuole maschili. Per quanto riguardava la posizione delle insegnanti donne, la riforma prevedeva che il loro numero fosse pressoché uguale a quello dei colleghi uomini. Ciò era dovuto al fatto che l'opposizione ad una maggiore presenza di insegnanti donne, e soprattutto di direttrici, era stata particolarmente forte. In definitiva, la riforma non migliorava di molto la condizione

⁹⁴⁸ Cfr. *ivi*, pp.28-29.

delle insegnanti, ma allo stesso tempo costituiva una grande opportunità per le ragazze, che potevano intraprendere un percorso di studi equivalente a quello dei ragazzi.⁹⁴⁹

Il quarto capitolo, dedicato alle associazioni femministe, costituisce una sorta di pendant dei paragrafi dell'*Handbuch der Frauenbewegung* dedicati allo stesso argomento. Un aspetto che Angelika Schaser ha saputo abilmente cogliere, e che è stato trascurato nelle fonti primarie, è legato all'analisi del periodo storico in cui sorsero le associazioni più importanti. La prima, ovvero l'ADF, fu infatti fondata nel 1865, periodo in cui la Germania era in guerra con altre nazioni europee. Di conseguenza, questa ed altre associazioni sorte successivamente riprendevano la tradizione delle associazioni patriottiche costituite durante le guerre antinapoleoniche. Le donne tedesche desideravano essere utili alla propria patria, ma non avrebbero mai potuto esserlo senza un'istruzione adeguata e delle buone opportunità lavorative. Angelika Schaser fa anche presente che, prima del 1918, le donne tedesche avevano la possibilità di scegliere fra tre diverse strategie per portare avanti le loro rivendicazioni a favore del lavoro e dell'istruzione. Potevano infatti tentare di esercitare la loro influenza sui politici, organizzarsi autonomamente oppure aderire ad un partito ma a condizioni molto dure. Le femministe borghesi scelsero la seconda possibilità, mentre le proletarie optarono per la terza. Clara Zetkin e Rosa Luxemburg costituirono un importante esempio in tal senso, in quanto abbandonarono il settore dell'insegnamento a favore della lotta di classe.⁹⁵⁰

La fondazione del BDF fu ricordata come un avvenimento molto importante sia da Gertrud Bäumer sia da Angelika Schaser, le quali fecero presente come tale realtà organizzativa avesse preso a modello un'altra già esistente negli Stati Uniti, il *National Council of Women*, costituitosi nel 1891. Dal racconto di Gertrud Bäumer emerge come l'esigenza di un'organizzazione di livello nazionale si facesse sentire sempre di più in proporzione all'aumento delle associazioni presenti nelle singole città. Le prime 34 associazioni riunitesi nel BDF rappresentavano tutti i gruppi di interesse dai quali era composto il femminismo borghese. Una delle prime questioni dibattute riguardò una possibile accoglienza delle associazioni femminili composte da lavoratrici o comunque di ispirazione socialdemocratica. La maggioranza si dichiarò contraria, in quanto temeva un conflitto di interessi. Gertrud Bäumer aveva messo in evidenza i seguenti aspetti: i progressi compiuti sul piano della tutela delle lavoratrici, le battaglie condotte in nome di un nuovo codice civile e di una nuova morale pubblica, la pubblicazione di scritti nei quali si rivendicava l'accesso delle donne alla politica, l'attività propagandistica condotta nelle più importanti città tedesche, e soprattutto l'apertura verso il femminismo internazionale.

⁹⁴⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.34-35.

⁹⁵⁰ Clara Zetkin superò l'esame da insegnante nel 1878 e lavorò come istitutrice fino al 1882, anno in cui iniziò a collaborare con il periodico "Der Sozialdemokrat", organo ufficiale della SPD. Rosa Luxemburg, laureatasi a Zurigo nel 1897, nel 1898 aderì alla SPD e fino allo scoppio della Prima guerra mondiale insegnò nella scuola di partito a Berlino.

Angelika Schaser ha concentrato la sua trattazione sull'arco temporale compreso tra l'inizio del Novecento e lo scoppio della Prima guerra mondiale, per cui essa può essere considerata come un seguito dell'*Handbuch der Frauenbewegung*. Andando avanti nel tempo, il numero delle associazioni aderenti al BDF aumentò progressivamente, ma allo stesso tempo aumentarono anche le differenze. Le assemblee generali, di cui erano pubblicati regolarmente i resoconti sulla rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", si occupavano soprattutto della riorganizzazione e facevano in modo da assegnare alle associazioni che risultavano meno attive nuovi ambiti di attività ed una maggiore libertà di azione. Angelika Schaser si è concentrata molto sul periodo della presidenza di Gertrud Bäumer, subentrata a Marie Stritt nel 1910. Da allora l'attività della federazione si intensificò notevolmente. Il 1912 costituì un anno particolarmente importante, in quanto fu allestita una mostra, dal titolo *Die Frau in Haus und Beruf*, ospitata all'interno dello zoo di Berlino, e si tenne un congresso nazionale femminile. Entrambe gli avvenimenti ebbero molta risonanza presso la stampa, anche perché richiamarono donne da tutte le parti dell'impero e anche dall'estero.

Gertrud Bäumer, in occasione del congresso, ci tenne a mettere in chiaro la questione del rapporto tra il femminismo e la religione. Spiegò dunque che esso aveva un carattere interconfessionale e non antireligioso, come era stato erroneamente affermato, e che in quanto movimento sociale perseguiva scopi sia interni sia esterni. Sulla questione intervennero anche Paula Mueller, presidente del DEF, e Bertha Pappenheim presidente del *Jüdischer Frauenbund* (JFB). La prima affermò che il femminismo era strettamente legato alla religione, in quanto l'ideale da esso perseguito corrispondeva a quello religioso di amore verso il prossimo. La seconda affermò che le donne ebraiche, in virtù della loro tradizione, erano perfettamente adatte a dare un contributo alla causa femminista. Secondo Angelika Schaser, il merito più importante del congresso fu l'aver consolidato la solidarietà femminile.⁹⁵¹

Gertrud Bäumer aveva già affrontato la questione di cui sopra nell'*Handbuch der Frauenbewegung*, ricostruendo il percorso di avvicinamento tra le due parti in causa. Ella aveva ricordato in particolare la figura di Elisabeth Gnauck-Kühne, fondatrice l'*Evangelisch-soziale Frauengruppe* ed autrice del discorso *Die soziale Lage der Frau*, pronunciato in occasione di un congresso tenutosi ad Erfurt nel 1895, nel quale esortava le donne delle classi più alte a darsi da fare per migliorare le condizioni delle lavoratrici. Angelika Schaser ha approfondito la questione dedicando spazio alle associazioni femminili di carattere religioso, ovvero i già citati DEF e JFB, ed anche il *Katholischer Frauenbund Deutschlands* (KFD). Il DEF, fondato da un gruppo di conservatori in reazione alla nascita di un'associazione radicale, il *Verband fortschrittlicher Frauenvereine* (VfFV), si occupava soprattutto di coniugare la questione femminile con quella sociale.⁹⁵²

⁹⁵¹ Cfr. *op. cit.*, pp.43-44.

⁹⁵² Le radicali del VfFV criticavano le petizioni ed i progetti autonomi, presentati per cercare appoggio da parte dei circoli liberali, e non si facevano problemi nel rivendicare il diritto di voto per le donne, una nuova etica sessuale e la parità di diritti, soprattutto nella sfera pubblica.

Il KFD e lo JFB, fondati rispettivamente nel 1903 e nel 1904, seguivano il modello del DEF e tentavano di presentare le loro idee di una giusta condizione della donna nella società e nel matrimonio sulla base di principi religiosi.⁹⁵³ Le esponenti del KFD volevano distinguersi dalle associate del BDF, a maggioranza protestante, e non presero mai in considerazione l'ipotesi di aderire alla federazione. Le femministe ebreë, pur collaborando con associazioni non confessionali, ci tennero sempre a salvaguardare la propria identità religiosa.

Angelika Schaser è molto attenta a cogliere due cambiamenti fondamentali che caratterizzarono il passaggio da un secolo all'altro: da una parte i progressi sul piano dell'istruzione e del lavoro, dall'altra la progressiva divisione tra radicali e moderate all'interno dello schieramento femminista.⁹⁵⁴

Il quinto capitolo, dedicato alla lotta per la parità dei diritti sul piano politico, è incentrato soprattutto sulle rivendicazioni a favore del voto femminile, aspetto trascurato nell'*Handbuch der Frauenbewegung* per ragioni cronologiche, in quanto tale questione salì alla ribalta nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In compenso, però, sulle riviste "Die Frau" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" furono pubblicati vari articoli incentrati su questo tema. La stessa Helene Lange ebbe molto a cuore questa problematica, come dimostrano i numerosi scritti pubblicati nella raccolta *Kampfzeiten*. Angelika Schaser fa costante riferimento a questi scritti per la stesura del capitolo, tratteggiando la figura di una Helene Lange impegnata anche sul piano politico. La stessa Gertrud Bäumer, nel capitolo della raccolta *Gestalt und Wandel. Frauenbildnisse* dedicato alla sua compagna di vita e di battaglie, aveva dedicato poco spazio all'impegno sul piano politico. Dalla ricostruzione della studiosa emerge chiaramente come Helene Lange concepisse il diritto di voto in maniera molto diversa rispetto alle altre femministe. Ella sosteneva infatti che tale diritto non dovesse essere lo scopo finale delle battaglie condotte dal movimento femminista, bensì un mezzo per creare una cultura femminile che potesse integrare quella maschile in tutti gli ambiti della vita. Inoltre il diritto in questione avrebbe dovuto essere esercitato inizialmente solo nella propria città e nel proprio *Land* di appartenenza, ed in un secondo momento anche a livello statale. Sulla base del confronto con i Paesi nei quali le donne avevano già ottenuto il diritto di voto, Helene Lange aveva maturato la convinzione che esso da solo non fosse sufficiente per cambiare la società. Era necessaria una collaborazione responsabile da parte delle donne nei Comuni e nelle istituzioni statali. A differenza di quanto affermato da più parti, la piena realizzazione delle donne non era minacciata dal mancato diritto di voto, bensì dallo sviluppo economico e tecnico della società. Lo Stato e la famiglia, la politica interna e quella estera, erano gestiti interamente dagli uomini e funzionavano secondo criteri esclusivamente maschili.⁹⁵⁵

⁹⁵³ Cfr. *ivi*, p.45.

⁹⁵⁴ Cfr. *ivi*, p.46.

⁹⁵⁵ Cfr. *op. cit.*, p.52.

Angelika Schaser, nell'analizzare la questione della lotta per la parità dei diritti, ricorda anche che nell'ultimo decennio dell'Ottocento erano stati istituiti in varie città tedesche degli uffici per la tutela giuridica delle donne. Alla vigilia della Prima guerra mondiale se ne contavano 140. Mentre il loro numero aumentava, saliva alla ribalta la questione di un nuovo Codice civile, che avrebbe dovuto prevedere più diritti per le donne sposate, le madri nubili e i figli illegittimi, ad anche tutele in caso di divorzio.⁹⁵⁶

Nel 1917 il BDF indirizzò infatti al Governo e al *Reichstag* uno scritto dal titolo *Die Stellung der Frau in der politisch-sozialen Neugestaltung Deutschlands*, nel quale rivendicava il diritto di voto ricordando l'impegno delle donne durante la guerra ed il significato del lavoro da loro svolto dal punto di vista economico e politico-demografico, ad anche affermando che la politica interna avesse bisogno di un nuovo orientamento. Anche le donne avrebbero dovuto partecipare alla vita dello Stato, ed il diritto di voto attivo costituiva una condizione imprescindibile affinché esse potessero esercitare la loro influenza. Tra il 1917 ed il 1918 avvenne un riavvicinamento tra il BDF e le donne socialiste, che portarono avanti azioni comuni per l'equiparazione civile dei due sessi.⁹⁵⁷

Il sesto capitolo, incentrato sulle battaglie a favore del lavoro, prende molti spunti dal quarto e dal quinto volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, e in parte anche dalla rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine". Gertrud Bäumer aveva individuato nell'avvento dell'industrializzazione la causa principale dei numerosi cambiamenti avvenuti nel secolo appena trascorso. Angelika Schaser nella sua ricostruzione passa in rassegna questi cambiamenti, in particolare il fatto che le donne avessero progressivamente abbandonato il lavoro nelle campagne per cercare un'alternativa in città, e mette in risalto le reazioni che ad essi seguirono. L'aumento del lavoro femminile fu infatti percepito come una minaccia per l'integrità della famiglia, per la salute delle donne, e anche per lo sviluppo demografico e la morale sessuale.

Angelika Schaser dedica molto spazio anche all'impegno del BDF a favore del lavoro femminile, aspetto completamente tralasciato da Gertrud Bäumer, la quale si era dedicata all'analisi della situazione delle singole categorie lavorative e alla raccolta di dati statistici. Il BDF controllava le condizioni delle lavoratrici attraverso una commissione apposita, la *Kommission zur Förderung der weiblichen Gewerbeinspektion*, che nel 1898 cambiò il suo nome in *Kommission für Arbeiterinnenschutz*. Oltre a svolgere un lavoro di indagine, tale commissione portava avanti una serie di rivendicazioni importanti, tra cui quella per l'introduzione di un'assicurazione sociale per le donne e quella per l'estensione del diritto di voto attivo e passivo nei tribunali del lavoro alle datrici di lavoro e alle dipendenti.⁹⁵⁸

L'impegno a favore delle lavoratrici si concretizzò anche nell'istituzione di uffici informazioni, gli *Auskunftsstellen für Fraueninteressen*, dove era raccolto materiale illustrativo sul lavoro e si svolgevano consultazioni e dibattiti. Sortì in varie città della

⁹⁵⁶ Cfr. *ivi*, p.54.

⁹⁵⁷ Cfr. *op. cit.*, p.57.

⁹⁵⁸ Cfr. *op. cit.*, p.62.

Germania, questi uffici ben presto si riunirono in una realtà organizzativa, il *Kartell der Auskunftsstellen für Frauenberufe*.

Angelika Schaser ricorda anche l'impegno di femministe come Alice Salomon e Jeannette Schwerin, che avevano a cuore la causa delle lavoratrici. Jeannette Schwerin tra il 1897 e il 1898 organizzò dei corsi per la formazione di ispettrici donne ed istituì una nuova commissione, la *Kommission zur Förderung der praktischen Erwerbstätigkeit und wirtschaftlichen Selbständigkeit der Frau*, che dopo la sua morte fu presieduta da Josephine Levy-Rathenau. Quest'ultima diede anche un contributo importante alla realizzazione del quinto volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, nel quale erano date indicazioni sulle possibilità di formazione lavorativa, erano illustrati i lavori considerati più adatti alle donne ed erano discusse le possibili prospettive per il futuro.⁹⁵⁹ Angelika Schaser rileva in tal senso che in alcuni settori lavorativi considerati prestigiosi, come quelli impiegatizi e della pubblica amministrazione, c'erano molti posti riservati alle donne, le quali però erano sottoposte ai colleghi uomini e pagate di meno rispetto a loro. A conclusione della sua analisi, la studiosa afferma che le femministe si preoccupavano soprattutto di far guadagnare alle donne nuove opportunità lavorative, ma non protestavano contro le condizioni di segregazione che allora vivevano e che forse in parte sussistono ancora oggi.⁹⁶⁰

Il settimo capitolo, incentrato sulla questione della morale, prende spunto da un capitolo del secondo volume dell'*Handbuch der Frauenbewegung*, curato da Anna Pappritz, e dalla rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine". Angelika Schaser, nella sua ricostruzione, ricorda le figure di Gertrud Guillaume-Schack ed Hanna Bieber-Böhm e le associazioni da loro fondate, alle quali era stato già dedicato ampio spazio nella fonte primaria di riferimento; si sofferma poi su di una nuova corrente di pensiero sviluppatasi nel periodo a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e nota come *Neue Ethik*. Partendo dal presupposto che la prostituzione fosse una conseguenza negativa dell'avvento dell'industrializzazione, le esponenti di questa corrente si domandavano se le donne avessero o meno il diritto di intraprendere relazioni sessuali indipendentemente dalle necessità materiali. Tra loro spiccava Helene Stöcker, la quale rivendicava il diritto per le donne di decidere autonomamente sul proprio corpo e sulla loro sessualità e nel 1907 assunse la presidenza del *Bund für Mutterschutz*, federazione nata nel 1905 e nel 1908 rinominata *Bund für Mutterschutz und Sexualreform* (BfMS). I suoi scopi principali erano sradicare i pregiudizi contro le madri nubili e i loro bambini e migliorare la loro condizione giuridica e sociale. Oggetto di rivendicazione erano: una riforma del diritto familiare e matrimoniale, l'equiparazione dei figli legittimi e illegittimi ed una riforma sessuale. L'impegno della federazione si concretizzò nella creazione di case di accoglienza per mamme e bambini, le prime delle quali furono aperte nel 1908 a Berlino e a Francoforte sul Meno.⁹⁶¹

⁹⁵⁹ Cfr. *ivi*, p.63.

⁹⁶⁰ Cfr. *op. cit.*, p.68.

⁹⁶¹ Cfr. *op. cit.*, pp.73-74.

Angelika Schaser analizza anche l'atteggiamento del BDF nei confronti della *Neue Ethik*, atteggiamento che inizialmente fu molto critico e negativo e che cominciò a cambiare solo con l'avvento alla presidenza di Gertrud Bäumer.

L'ottavo capitolo è incentrato sui cambiamenti avvenuti in seno al movimento femminista successivamente allo scoppio della Prima guerra mondiale. Secondo la ricostruzione di Angelika Schaser, in questo caso basata soprattutto sull'analisi di alcune riviste dell'epoca, tra le quali "Neue Bahnen" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" (che nel 1913 cambiò il proprio nome in "Die Frauenfrage"), il BDF prese le distanze dal femminismo internazionale e si concentrò soprattutto sui doveri delle donne nei confronti della nazione. Già negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il BDF e le associazioni che ne facevano parte avevano cominciato a manifestare un orientamento aggressivo, militarista e imperialista, peraltro sempre apertamente dichiarato. Esse appoggiavano il programma di costruzione di una nuova flotta, promuovevano il lavoro nei territori coloniali e consideravano la forza economica e militare come una condizione imprescindibile per il rafforzamento dell'influenza tedesca all'estero.⁹⁶²

Il significato della missione culturale della donna assumeva sempre più importanza, e l'ideologia nazionalista si avvicinava sempre di più a quella emancipazionista. Una prova in tal senso è costituita dall'intervento al congresso femminile di Berlino di Elisabeth Gnauck-Kühne, la quale lanciò l'idea che le tutte le donne dedicassero un anno della propria vita a servire lo Stato, come già facevano gli uomini con il servizio militare.⁹⁶³

Tale idea trovò attuazione con la nascita del *Nationaler Frauendienst* (NFD), di cui Angelika Schaser segue attentamente l'attività mettendo in risalto un aspetto importante: la guerra favorì la riconciliazione tra le donne di diverse classi sociali, e fornì a tutte loro l'occasione di dimostrare le proprie capacità. La rivista "Neue Bahnen" costituisce una fonte primaria importante, in quanto sul numero del 15 agosto 1914 riporta la notizia della nascita del NFD, accompagnata da un appello a tutte le donne tedesche a collaborare con esso. Dal momento che gli uomini erano impegnati al fronte, toccava alle donne provvedere alle necessità materiali della nazione. Helene Lange aggiunse a questo appello due elenchi: nel primo erano specificate le attività previste, al fine di far comprendere alle donne il tipo di impegno che le aspettava, mentre nel secondo erano specificate le attitudini richieste, tra le quali spiccava il senso di appartenenza ad una comunità.⁹⁶⁴

Gertrud Bäumer, in uno dei suoi numerosi articoli pubblicati durante la guerra, sostenne che dopo di essa nulla sarebbe stato più come prima. La collaborazione delle donne sul

⁹⁶² Alcune associazioni appartenenti al BDF, come il *Flottenbund Deutscher Frauen*, fondato nel 1905, ed il *Frauenbund der Deutschen Kolonialgesellschaft* (FBDKG), fondato nel 1907, erano collegate ad associazioni maschili ed appoggiavano gli scopi imperialisti dell'Impero tedesco.

⁹⁶³ Cfr. *op. cit.*, p.81.

⁹⁶⁴ Cfr. Helene Lange, *Was wir jetzt brauchen*, in: "Neue Bahnen", Anno 49, numero 16, 15 agosto 1914, p.123.

fronte patriottico costituiva infatti il primo passo per l'equiparazione dei diritti sul piano politico e per il coinvolgimento nei compiti legati alla politica.

Il pacifismo fu considerato un'utopia che rappresentava la debolezza dei popoli. Verso la fine della guerra, però si risvegliò la speranza che il femminismo potesse ricostruire i rapporti tra le nazioni. Si diffuse inoltre l'idea che la ripresa dei rapporti internazionali avrebbe contribuito alla grandezza di una nazione.⁹⁶⁵

Il nono capitolo è incentrato sull'analisi della dimensione internazionale assunta dal movimento femminista tedesco nelle varie fasi della sua storia, aspetto sempre piuttosto trascurato dalla ricerca. Le riviste "Die Frau" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" costituiscono una fonte preziosa da questo punto di vista, in quanto vi si trovano i resoconti delle varie conferenze organizzate dall'ICW e dall'IAW a cui il BDF aveva preso parte, ed anche molti articoli nei quali le femministe esprimevano le proprie idee sull'atteggiamento da tenere nel contesto internazionale. Angelika Schaser, nell'analizzare l'atteggiamento assunto dal femminismo tedesco nei confronti di quello internazionale, ne mette in risalto il continuo cambiamento, a sua volta dovuto ad una profonda contraddizione. In quest'epoca, infatti, i concetti di nazionalismo e internazionalismo erano considerati in irriducibile conflitto. Ciò che era internazionale era percepito come antinazionale. Il movimento femminista si dichiarò sempre fedele agli ideali della nazione, ma allo stesso tempo fu caratterizzato fin dall'inizio da una fitta rete di scambi internazionali. Molti testi pubblicati all'estero e riguardanti la condizione femminile furono tradotti in tedesco e divennero oggetto di dibattito. Si instaurò anche una rete di corrispondenza con le autrici. Alcune femministe viaggiarono molto all'estero. Helene Lange, ad esempio, visitò spesso i collegi femminili inglesi, allo scopo di trovare spunti per una riforma della scuola femminile. Anche il fatto che a Berlino si fossero svolti ben 3 congressi internazionali, rispettivamente nel 1896, nel 1904 e nel 1912, è un chiaro segno dell'orientamento che il movimento femminista tedesco aveva assunto e che mantenne fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. In seguito a tale avvenimento, la solidarietà nazionale divenne la priorità per le rappresentanti del BDF. Nel 1915, nell'ambito della conferenza di pace dell'Aja, si costituì un nuovo organismo internazionale, la *Women's International League for Peace and Freedom* (WILPF), che comprendeva anche una sezione tedesca, nella quale ebbero un ruolo di primo piano Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann. All'interno del movimento femminista tedesco si venne quindi a creare una spaccatura tra una maggioranza orientata sul nazionalismo ed una minoranza orientata sull'internazionalismo. Al termine della Prima guerra mondiale, le femministe rimasero scioccate dalla sconfitta della Germania e non esitarono a criticare le condizioni previste dal trattato di Versailles. Sulla rivista "Die Frauenbewegung", diretta da Minna Cauer, fu pubblicato nel 1919 un articolo nel quale si affermava che tali condizioni dal punto di vista finanziario ed economico avrebbero condannato centinaia di milioni di persone

⁹⁶⁵ Cfr. Angelika Schaser, *op. cit.*, p.85.

alla disperazione e all'impoverimento, che sarebbero poi sfociati nell'odio e nell'anarchia.⁹⁶⁶

Ben presto fu compresa l'importanza di un riavvicinamento alle organizzazioni internazionali. A partire dal 1922 il BDF prese nuovamente parte ai congressi dell'ICW e della IAW.⁹⁶⁷ Gertrud Bäumer si ritrovò a svolgere un ruolo importante di mediazione. Nel 1928 fu infatti nominata dal Ministero dell'Interno delegata presso una commissione del *Völkerbund*, la *Kommission für soziale und humanitäre Fragen*. Ella tentò di giungere ad una revisione dei trattati di pace, sostenendo fermamente che essi contrastassero con gli ideali del *Völkerbund*, ed invitò sempre alla comprensione tra i popoli. La sua strategia consisteva nel perseguire gli ideali nazionali agendo su di un contesto internazionale. Ella fu sempre a stretto contatto con il Ministro degli Esteri Gustav Stresemann, il quale però non manifestò mai alcuna particolare stima per il movimento femminista. Secondo la ricostruzione di Angelika Schaser, le femministe tedesche ebbero un ruolo abbastanza rilevante nell'ICW e nell'IAW fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. Tali organizzazioni, infatti, erano composte soprattutto da donne provenienti dall'Europa occidentale e settentrionale e dal Nordamerica. Si trattava generalmente di donne di religione protestante e dotate di una buona cultura. Le lingue utilizzate per il comunicare erano l'inglese, il francese ed il tedesco.

La posizione assunta dal femminismo tedesco durante la Prima guerra mondiale sul piano delle relazioni internazionali non fu molto diversa da quella assunta dai femminismi di altri Paesi belligeranti, in quanto esso si limitò a sostenere la sua fedeltà alla nazione. Successivamente le sue esponenti di spicco tentarono di occupare un posto di rilevanza all'interno del *Völkerbund*, cosa che non riuscì non per mancanza di capacità, bensì per un atteggiamento di rifiuto nei loro confronti da parte dello stesso Governo tedesco.⁹⁶⁸

Il decimo capitolo è incentrato sui cambiamenti che interessarono il movimento femminista nel periodo compreso tra la fine della Prima guerra mondiale e l'avvento al potere del regime nazista. Secondo la ricostruzione di Angelika Schaser, anche in questo caso basata sulla consultazione di varie riviste, tali cambiamenti furono dovuti soprattutto alla pluralizzazione della società che caratterizzò gli anni della Repubblica di Weimar. Il numero delle associazioni aderenti al BDF aumentò progressivamente fino all'inizio degli anni Trenta, e questo fu un fattore positivo ma, allo stesso tempo, anche una fonte di problemi. La preparazione delle assemblee generali, infatti, divenne un'impresa sempre più complicata. Il numero dei membri del Consiglio direttivo fu ridotto da 10 a 7. Il 1° marzo 1919 fu istituito a Berlino un ufficio del BDF che aveva lo scopo di alleggerire la presidenza del lavoro organizzativo. Ne seguirono altri in varie città della Germania.

⁹⁶⁶ Cfr. *op. cit.*, p.93.

⁹⁶⁷ La prima conferenza internazionale dell'ICW dopo la fine della guerra si era tenuta nel 1922 a Kristiania, nei pressi di Oslo, ma il BDF non vi aveva preso parte per protesta contro i trattati di pace.

⁹⁶⁸ Cfr. *op. cit.*, p.95-96.

Nel 1919 Gertrud Bäumer lasciò la presidenza del BDF, che fu poi retta da Marianne Weber (dal 1919 al 1921), da Emma Ender (dal 1921 al 1931) e da Agnes von Zahn-Harnack (dal 1931 al 1933). In seguito all'introduzione del diritto di voto, il BDF si prefissò dei nuovi obiettivi e cominciò a rivendicare una viva collaborazione delle donne nella gestione della vita politica. Secondo le sue esponenti, i doveri delle donne dal punto di vista civico non dovevano limitarsi alla cura dell'umanità, ma comprendevano anche il mantenimento dell'unità tedesca, il sostegno alla pace interna e la rappresentazione degli interessi e dei bisogni di donne e bambini. Per poter adempiere a questi doveri le donne dovevano entrare negli organi di rappresentanza dei Comuni, della Chiesa e dello Stato, e al momento del loro ingresso dovevano disporre di una buona preparazione.

Un cambiamento importante riguardò la composizione interna dello stesso BDF. Nel marzo 1918 il DEF uscì dalla federazione, e nel 1920 vi aderì il *Reichsverband landwirtschaftlicher Hausfrauenvereine* (RLHV), una realtà associativa a carattere conservatore. Si delinearono tre tipologie di organizzazioni: quelle di categoria, che condividevano uno stesso programma, quelle lavorative e quelle regionali.⁹⁶⁹ Le organizzazioni lavorative si distinguevano dalle altre due tipologie in quanto erano strutturate sul modello dei sindacati e disponevano di migliori possibilità finanziarie. Le organizzazioni di categoria non costituivano più la maggioranza come nell'Ottocento, e quelle regionali erano sostanzialmente indipendenti dal BDF, nei confronti del quale i loro diritti e doveri non erano ben definiti.

Nel 1920 si costituì il *Ring nationaler Frauen*, una realtà associativa a carattere nazionalista e conservatore che faceva concorrenza al BDF. Negli anni successivi il femminismo tedesco si trovò a fare i conti con il problema del divario tra le generazioni, che diventava sempre più evidente. Le donne più giovani vedevano nelle associazioni femministe delle istituzioni ormai sorpassate, e preferivano aderire a quelle che accoglievano anche uomini.

Le esponenti del BDF sapevano interpretare molto bene i segni dei tempi e, secondo Angelika Schaser, una prova in tal senso è costituita dall'appello lanciato prima delle elezioni del 5 marzo 1933, nel quale si invitavano le donne a votare i partiti che non volessero ridurle a cittadine di seconda classe.⁹⁷⁰

L'undicesimo capitolo è incentrato sugli effetti dell'avvento al potere del regime nazista sul femminismo tedesco. Angelika Schaser ha preso molto spunto dagli articoli di Gertrud Bäumer e da altre fonti custodite negli archivi pubblici. Ella ha saputo mettere in risalto le ragioni dell'atteggiamento di Gertrud Bäumer nei confronti del nazismo,

⁹⁶⁹ Nella prima tipologia rientravano l'ADF (che nel 1928 cambiò il proprio nome in *Deutscher Staatsbürgerinnenverband*), il *Deutscher Frauenbund für alkoholfreie Kultur*, lo *Jüdischer Frauenbund* ed il *Verband deutscher Frauenkultur*. Nella seconda tipologia rientravano, tra le altre, l'ADLV, il RLHV, il *Verband der deutschen Reichs-Post- und Telegraphenbeamtinnen*, il *Kaufmännischer Verband für weibliche Angestellte* ed il *Reichsverband Deutscher Hausfrauen*. Nella terza tipologia rientravano: il *Rheinisch-Westfälischer Frauenverband*, il *Provinzialverband Berlin*, l'*Hauptverband Bayerischer Frauenvereine* ed il *Verband Norddeutscher Frauenvereine*.

⁹⁷⁰ Cfr. *op. cit.*, p.106-107.

facendo presente anche le condizioni di isolamento nelle quali si era trovata negli ultimi anni. Dopo le elezioni del 14 settembre 1930, infatti, Gertrud Bäumer rimase l'unica donna a rappresentare la DDP in sede parlamentare, per cui divenne quasi impossibile portare avanti le rivendicazioni del BDF. Il 1933 è descritto come l'anno nel quale il femminismo tedesco cessò di esistere in forma autonoma. Il 10 maggio si costituì una nuova realtà associativa, la *Deutsche Frauenfront*, la cui presidente Lydia Gottschewski sollecitò l'adesione del BDF. Il 15 maggio il Consiglio direttivo del BDF tenne la sua ultima seduta, nel corso della quale furono esaminate le condizioni che l'adesione alla *Deutsche Frauenfront* comportava: la sottomissione incondizionata ad Hitler, l'accettazione dei doveri che lo Stato nazista imponeva alle donne, l'allontanamento delle componenti non ariane dal Consiglio direttivo e l'elezione, al loro posto, di donne naziste. L'unica alternativa possibile era lo scioglimento, soluzione che fu votata in maniera quasi unanime dalle rappresentanti delle associazioni federate.⁹⁷¹

Gertrud Bäumer intervenne affermando che le associazioni aderenti al BDF erano libere di prendere qualsiasi decisione, ma le più importanti, ovvero l'ADLV ed il *Deutscher Staatsbürgerinnenverband*, si sciolsero anch'esse. Sulla rivista "Die Frau" apparve un articolo dal titolo *Das Haus ist zerfallen*, nel quale Gertrud Bäumer riportò con apparente distacco la notizia dello scioglimento del BDF.

Angelika Schaser analizza anche ciò che successe alle principali associazioni femministe ed alle loro rappresentanti di spicco dopo l'avvento al potere dei nazisti, mettendo in risalto il fatto che molte militanti non esitarono a dichiarare apertamente la propria opposizione al regime, così come alcuni partiti liberali. Le associazioni che accettarono di aderire alla *Deutsche Frauenfront* persero invece completamente la propria autonomia; mentre alcune esponenti di spicco del movimento femminista furono costrette a lasciare la Germania, come Anita Augspurg, Lida Gustava Heymann, Helene Stöcker, Emmy Wolff e Alice Salomon.⁹⁷²

Il femminismo tedesco ha suscitato l'interesse anche di studiosi appartenenti al mondo anglosassone, come ad esempio lo storico inglese Richard J. Evans, autore di un saggio dal titolo *The feminist movement in Germany. 1894-1933*, pubblicato nel 1975. Nella prefazione egli spiega che la sua analisi è incentrata sul femminismo inteso come movimento sociale sviluppatosi nel contesto del liberalismo tedesco, prendendo in considerazione un arco temporale compreso tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento.

Secondo Evans, il femminismo conobbe un processo di radicalizzazione tra il 1894 ed il 1908 per le seguenti ragioni: un nuovo slancio dei gruppi politici in seguito al fallimento della legge antisocialista del 1890, i rapidi cambiamenti avvenuti nella struttura sociale a seguito dell'industrializzazione, la crescita del settore economico

⁹⁷¹ Cfr. *op. cit.*, p.118-119.

⁹⁷² Cfr. *ivi*, p.121-122.

terziario, in seguito alla quale le donne di estrazione borghese ebbero nuove possibilità lavorative, ed infine un forte aumento del numero delle insegnanti donne.⁹⁷³

L'autore analizza varie fonti primarie, ovvero le riviste "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" e "Die Frau" e le monografie scritte dalle esponenti di spicco del femminismo tedesco. Egli non prende però in esame solo le opere di Helene Lange e Gertrud Bäumer, ma anche di femministe che appartenevano all'ala radicale del movimento e talvolta si trovarono in contrasto con loro, come Minna Cauer, Lida Gustava Heymann, Maria Lischnewska, Else Lüders ed Helene Stöcker. L'analisi di Evans è incentrata soprattutto sulle vicende del BDF e sul continuo alternarsi, al suo interno, della prevalenza di posizioni moderate e radicali.

L'opera è articolata in 8 capitoli. Il primo è incentrato sull'analisi del femminismo tedesco in generale, soprattutto nella prima fase della sua storia, con una certa attenzione alle caratteristiche peculiari che lo rendono diverso da quello di altri Paesi. Secondo Evans, in ogni parte del mondo il femminismo si configurava come movimento liberale e borghese, basato su di una dottrina individualista che affondava le sue radici in parte nella riforma protestante e in parte nel razionalismo illuminista. Le femministe, oltre ad essere di estrazione borghese, erano anche pacifiste ed attive in campagne non solo a favore dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne, ma anche contro la regolamentazione statale della prostituzione o le crudeltà verso gli animali.

Ogni successo o insuccesso del femminismo era legato ad un successo o ad un insuccesso dell'individualismo liberale borghese. La Germania, però, faceva eccezione da questo punto di vista, in quanto le restrizioni dei diritti femminili non erano dovute, come in Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Australia o in Nuova Zelanda, a fattori quali l'eccessivo dominio di una religione, l'ignoranza, la mancanza di cultura, l'arretratezza economica o la poca solidità della classe borghese. Il nuovo impero costituito da Otto von Bismarck era prevalentemente protestante, altamente industrializzato, e poteva vantare un buon livello culturale ed un ceto borghese sempre più in ascesa. La condizione di soggezione delle donne era dovuta principalmente alla distribuzione del potere politico tra le classi sociali. Diversamente dagli altri Paesi industrializzati, la Germania non era governata da un sistema politico parlamentare o costituzionale. I poteri del *Reichstag* erano piuttosto limitati ed i ministri rispondevano del loro operato direttamente al *Kaiser*. La classe sociale che deteneva maggiormente il potere era l'aristocrazia terriera, composta dagli *Junker*, i quali occupavano posizioni di rilievo nell'esercito, nella giustizia e nel governo.⁹⁷⁴

L'esercito e la Chiesa costituivano le due istituzioni dominanti in Germania, la cui influenza frenava l'adesione della borghesia tedesca ai valori e alle credenze liberali. L'ideologia della classe dominante, condivisa ampiamente dalla borghesia, era profondamente ostile all'emancipazione femminile. L'esercito era considerato un'istituzione fondamentale poiché gli uomini avevano il dovere di combattere per

⁹⁷³ Cfr. Richard J. Evans, *The feminist movement in Germany. 1894-1933*, London, Beverly Hills, Sage, 1976, p.X.

⁹⁷⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.3-4.

difendere il proprio Paese. Il diritto di voto ed altri diritti simili rientravano in questa ottica di difesa. Le donne non dovevano sacrificarsi morendo in battaglia, ma allo stesso tempo avevano il compito di far nascere i soldati del futuro. Le femministe rivendicavano i diritti non in base ad un concetto di giustizia naturale, bensì in base all'idea che le donne dovessero essere ricompensate per il servizio reso alla comunità.

Le donne tedesche condividevano con quelle di altri Paesi la mancanza del diritto di voto. Tuttavia, in alcuni Stati era prevista la possibilità di votare alle elezioni comunali, sia nelle città sia nelle comunità rurali, anche se limitata alle donne più abbienti, molte delle quali nubili o vedove. Restrizioni come quelle previste dal *Vereinsgesetz* o dai codici civili, invece, erano assenti in Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento le donne si conquistarono uno spazio sempre maggiore nella vita economica, per cui molti aspetti dei vari codici civili esistenti nell'Impero, tra i quali spiccava il *Preussisches Allgemeines Landrecht*, cominciarono ad apparire antiquati. In particolare, l'uomo era considerato il capofamiglia ed anche il tutore legale della propria moglie, la quale senza il suo permesso non poteva intraprendere un'attività lavorativa o firmare un contratto. I soldi guadagnati dalla moglie, inoltre, appartenevano legalmente al marito. Tali norme, però, non erano più considerate vincolanti come un tempo.⁹⁷⁵

Le ragazze nubili rimanevano sottoposte all'autorità del padre fino alla morte di quest'ultimo, senza contare che per sposarsi avevano bisogno del suo consenso. Una novità in tal senso ci fu nel 1875, con l'emanazione del *Personenstandgesetz*, che consentiva alle ragazze dai 24 anni in su di sposarsi anche senza il consenso paterno.

Secondo Evans, l'emanazione del *Bürgerliches Gesetzbuch*, non solo non migliorò la situazione delle donne, ma per certi aspetti la peggiorò. L'unico aspetto positivo era rappresentato dal fatto che in ambito familiare le donne non erano più sottoposte alla tutela dei mariti. I cambiamenti formali, come la rimozione della parola "obbedienza" e la sostituzione dell'espressione "potere paterno" con "potere genitoriale", non trovarono riscontro in cambiamenti sostanziali. Le decisioni sulla vita matrimoniale spettavano sempre al marito, il quale aveva diritto anche sulle proprietà della moglie. Un cambiamento importante riguardava il lavoro delle donne sposate, le quali non avevano più bisogno del consenso dei mariti per lavorare e potevano tenere per loro i soldi guadagnati. L'aspetto forse più negativo del nuovo codice era rappresentato da un contratto da stipulare prima del matrimonio, finalizzato a regolare le questioni riguardanti le proprietà. La separazione dei beni era ammessa solo se prevista da tale contratto.

Le decisioni sul futuro dei figli erano sempre riservate ai padri, e se una vedova si risposava tali decisioni spettavano al nuovo marito. Solo la posizione delle figlie nubili era leggermente migliorata.⁹⁷⁶

Anche il Codice penale, basato sul modello prussiano e introdotto poco dopo la fondazione del Secondo Reich, era piuttosto discriminatorio nei confronti delle donne.

⁹⁷⁵ Cfr. *op. cit.*, p.12.

⁹⁷⁶ Cfr. *ivi*, p.14.

L'aborto era considerato illegale, come in molti altri Paesi, e le donne che vi ricorrevano o che lo praticavano erano punite con il carcere fino a 5 anni. Non era inoltre prevista la libertà di gestire il proprio corpo liberamente, ed era diffusa una doppia morale in base alla quale per i problemi relativi alle relazioni sessuali erano considerate colpevoli solo le donne. Coloro che erano sospettate di esercitare la prostituzione erano sottoposte ad accertamenti medici e, se non erano diagnosticate malattie veneree, esse erano iscritte in un registro e costrette a vivere in un bordello controllato dalla polizia. I clienti delle prostitute, però, non erano sottoposti né ad accertamenti medici né a giudizi negativi in senso morale da parte della società. Al contrario, la frequentazione di un bordello era considerata un rito di passaggio all'età adulta ed una dimostrazione della propria virilità.⁹⁷⁷

Evans individua anche un'altra differenza tra la Germania ed i Paesi anglosassoni (Gran Bretagna, Stati Uniti, Australia), ovvero il fatto che agli inizi del Novecento le ragazze non fossero ammesse all'università alla pari dei ragazzi. Egli attribuisce il cambiamento avvenuto nel 1908 ad una serie di fattori che avevano poco a che fare con le rivendicazioni femministe. Le prime università ad ammettere le studentesse erano situate nel Sud della Germania, dove l'influenza prussiana era meno sentita. Già negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento i Ministri dell'Istruzione erano diventati consapevoli dell'arretratezza della Germania in tal senso. Nel 1896 il Ministro prussiano dichiarò ufficialmente che le donne che aspiravano a frequentare lezioni all'università dovevano presentare una richiesta direttamente a lui. Tali richieste, però, erano quasi sempre respinte. I professori, inoltre, erano sempre restii ad accettare la presenza femminile, con l'eccezione di qualcuno più progressista, soprattutto nell'ambito delle scienze sociali.

Come altri studiosi, tra i quali la già ricordata Angelika Schaser, anche Evans, nella sua analisi, suddivide la storia del movimento femminista in più fasi. La prima va dal 1865, anno dalla fondazione dell'ADF, al 1889. L'autore fa presente che l'idea di fondare questa associazione fu ispirata da uno straniero, tale capitano Korn, ufficiale di cavalleria ungherese in congedo, entrato in contatto con le idee femministe durante un soggiorno in America. L'ADF riprendeva in parte lo spirito del 1848, anche se in maniera meno radicale. Ad esempio, Louise Otto-Peters non rivendicò la parità dei diritti politici come aveva fatto in epoca rivoluzionaria. Ella credeva ancora nella necessità del suffragio femminile, ma riteneva che i tempi non fossero ancora maturi. Mise inoltre subito in chiaro che la rivista "Neue Bahnen", organo ufficiale dell'associazione, non alimentava discussioni di argomento politico. Le leggi che discriminavano le donne non furono mai criticate apertamente. Talvolta furono presentate anche delle petizioni, poi respinte, e le reazioni ai rifiuti furono sempre piuttosto moderate.⁹⁷⁸

Nel ventennio 1870-1890, secondo l'analisi di Evans, il movimento femminista tedesco, che aveva come punto di riferimento l'ADF, era concentrato soprattutto su due

⁹⁷⁷ Cfr. *ivi*, pp.16-17.

⁹⁷⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.24-25.

questioni: il miglioramento dell'istruzione femminile e l'accesso delle donne alla professione medica. L'uguaglianza tra uomini e donne non fu mai apertamente rivendicata come negli altri Paesi. Louise Otto-Peters e le sue seguaci, pur avendo vissuto i fermenti rivoluzionari, accettavano quasi senza proteste il ruolo che la morale ufficiale assegnava alle donne, basato soprattutto sulla maternità.⁹⁷⁹ Questo atteggiamento era motivato dal desiderio di ottenere privilegi nel sistema sociale e morale creato dagli *Junker*, per cui rispecchiava in pieno la situazione di feudalizzazione della borghesia tedesca alla fine dell'Ottocento. Per questo motivo Auguste Schmidt affermò che il sistema scolastico femminile dovesse essere migliorato per poter offrire alle donne un'educazione realmente estetica, intellettuale e morale. Ella identificò la vera femminilità nello spirito di sacrificio e di impegno, nel duro lavoro, nella lotta per i propri scopi, nella lealtà e nella fedeltà.

Evans fa anche presente che, dopo la vittoria della Prussia contro l'Austria nel 1866, il liberalismo subì una battuta d'arresto e, non a caso, l'ADF modificò in parte i suoi obiettivi enunciati appena un anno prima e comprendenti anche la coeducazione, allora considerata dalle autorità preposte all'istruzione come qualcosa di rivoluzionario e immorale. Nel ventennio 1870-1890 l'associazione si batté molto per l'ammissione delle donne agli studi di Medicina, considerati adatti in virtù della vocazione materna. La presenza di medici donne era anche considerata una necessità poiché spesso le malate, in virtù del loro senso del pudore, erano restie a farsi visitare da medici uomini. L'ADF rivendicava inoltre una scuola femminile basata su contenuti diversi rispetto a quelli allora impartiti, ovvero su materie che rendessero le allieve in grado di vivere autonomamente al termine del percorso di studi.

Evans considera la partecipazione di Helene Lange alle attività dell'ADF, cominciata a metà del decennio 1880-1890, come un momento di svolta nella storia dell'associazione. Ella non si distingueva dalle altre associate per le sue idee sulla politica, l'istruzione e l'emancipazione femminile, che potevano essere considerate piuttosto conservatrici, bensì per il suo carattere ambizioso e autoritario. Non esitava inoltre ad usare l'arma del sarcasmo per controbattere coloro che la attaccavano. Ella accettava il ruolo che la società del suo tempo assegnava alle donne, ma allo stesso tempo sosteneva che il sistema educativo allora vigente non le rendesse in grado di espletare al meglio tale ruolo. Le ragazze avrebbero dovuto sviluppare un senso di moralità, amore e timor di Dio attraverso lo studio delle materie considerate etiche, ovvero la religione, la lingua nazionale e la storia, le quali avrebbero dovuto essere insegnate dalle donne. Le scuole superiori avrebbero anche dovuto avere sempre annesso un asilo, per offrire alle ragazze l'opportunità di confrontarsi con il lavoro di madri che avrebbero svolto in futuro.⁹⁸⁰

Nel decennio 1880-1890 sorsero molte associazioni femminili a carattere sociale, la cui presenza indebolì la posizione di prestigio dell'ADF, che non fu in grado di riunirle

⁹⁷⁹ Nella seconda metà dell'Ottocento era diffuso lo stereotipo ufficiale della vera donna tedesca, considerata emotiva, sottomessa e soprattutto materna.

⁹⁸⁰ Cfr. *op. cit.*, p.28.

tutte sotto la propria egida. Il momento difficile attraversato da questa associazione rispecchiava quello dell'intero movimento femminista, che stava diventando più frammentato e debole.

Il secondo capitolo analizza una seconda fase della storia del femminismo tedesco, ovvero quella in cui avvenne la svolta in senso radicale. Secondo Evans, la presenza di tante associazioni femminili a carattere sociale costituiva un segno del fatto che le donne borghesi non si accontentassero del ruolo di casalinghe e desiderassero essere attive nella società ed utili ad essa. Nel 1890 si verificarono due eventi che contribuirono a mutare l'atmosfera politica: Bismarck fu costretto a lasciare l'incarico di cancelliere e la legge antisocialista fu cancellata. Da allora si diffuse una nuova consapevolezza dei problemi sociali, accompagnata da un desiderio di nuove riforme. Di conseguenza l'ultimo decennio dell'Ottocento fu caratterizzato da un continuo susseguirsi di fermenti sociali e politici. I cambiamenti che avvennero in seno al movimento femminista rispecchiarono pienamente quelli che avvenivano in ambito politico. Esso cominciò ad assumere un carattere internazionale, e nel 1893 a Chicago si tenne un congresso femminile al quale per la prima volta fu rappresentata anche la Germania. Le rappresentanti scelte erano Anna Simson, Helene Förster, Hanna Bieber-Böhm e Käthe Schirmacher, le quali, spronate dall'ICW, persuasero Auguste Schmidt, divenuta nel frattempo presidente dell'ADF, a fondare un consiglio nazionale femminile. L'anno dopo fu quindi istituito il BDF, al quale inizialmente aderirono soprattutto le associazioni caritative. Il suo programma iniziale era piuttosto breve ed orientato verso la soddisfazione dei bisogni sociali. La rivista socialista "Die Gleichheit" accusò il femminismo borghese di essere rimasto socialmente timido e antidemocratico.⁹⁸¹

Il femminismo tedesco, per essere considerato veramente tale, necessitava di cambiamenti in senso politico e organizzativo. Tali cambiamenti avvennero ad opera di due nuove associazioni, il *Frauenverein Reform* ed il *Verein Frauenwohl*. La prima, fondata da Hedwig Kettler, aspirava ad offrire alle donne la stessa istruzione ricevuta dagli uomini, e nel 1893 istituì a Karlsruhe la prima scuola tedesca ispirata al modello delle *grammar schools* inglesi femminili. Il carattere eccessivamente dominante di Hedwig Kettler, però, creò seri problemi a tutta l'associazione, e nel 1895 Anita Augspurg e Marie Stritt, che erano state sue fedeli seguaci, furono costrette a mandarla via per evitare un crollo definitivo. La seconda associazione, che inizialmente costituiva la sezione femminile della *Deutsche Akademische Vereinigung*, aspirava ad offrire alle donne nuove opportunità nell'ambito sia dell'istruzione sia del lavoro. La sua presidente Minna Cauer decise di estendere l'attività anche ad altri ambiti, quali la carità e il lavoro sociale. Nel 1893 le sue associate cominciarono ad essere attive in istituzioni come le case di accoglienza per ciechi e gli asili nido.⁹⁸²

Minna Cauer fondò anche una rivista, "Die Frauenbewegung", che divenne ben presto l'organo rappresentativo dell'ala radicale del femminismo tedesco. Ella rappresentò,

⁹⁸¹ Cfr. *op. cit.*, p.38.

⁹⁸² Cfr. *ivi*, p.39.

insieme ad Anita Augspurg e Marie Stritt, una sorta di opposizione all'interno del BDF. Esse tentarono sempre di diffondere idee più progressiste rispetto a quelle condivise dalla maggioranza. Nel 1896, ad esempio, si scagliarono contro il progetto di un nuovo Codice civile, considerato poco vantaggioso per le donne, e tennero un'assemblea pubblica a Berlino alla quale parteciparono circa 3000 persone, in maggioranza donne. Già nel 1898, a pochi anni dalla sua fondazione, il BDF appariva diviso in due correnti opposte. Un tema fonte di discordie fu quello della prostituzione. Hanna Bieber-Böhm, che aveva particolarmente a cuore questa problematica, nel 1895 formulò una petizione, approvata da varie associazioni femminili, contenente le seguenti richieste: l'abolizione dei bordelli controllati dalla polizia, la deportazione delle prostitute straniere, la condanna ad uno o due anni di prigione per le altre prostitute, e soprattutto una riforma delle carceri femminili che prevedesse una rieducazione delle prostitute alla morale convenzionale. Le sue idee erano completamente opposte a quelle dell'inglese Josephine Butler, che furono assimilate dalla maggior parte delle femministe tedesche. Ella considerava la pena del carcere per le prostitute come un simbolo della doppia morale che attribuiva alle donne tutte le responsabilità della diffusione del fenomeno. Inoltre il fatto che lo Stato autorizzasse tale fenomeno costituiva un crimine contro la libertà personale. La morale sarebbe potuta migliorare solo se ogni individuo avesse migliorato se stesso. In particolare, gli uomini avrebbero dovuto essere educati a rimanere casti e le donne a rimanere fedeli. Questa corrente di pensiero guadagnò ampi consensi tra le femministe più radicali, le quali costrinsero Hanna Bieber-Böhm a ritirare la sua petizione.

Nel 1898, nel corso dell'assemblea generale del BDF svoltasi ad Amburgo, le radicali si dimostrarono molto combattive. Fu proposta una revisione degli statuti, i quali avrebbero dovuto contenere una definizione precisa degli scopi della federazione, per riaffermare la concezione tradizionale della funzione del femminismo già propagandata dall'ADF. Gli scopi dichiarati erano: rafforzare e aiutare tutte le associazioni femminili nello svolgimento delle proprie attività attraverso il contatto con altre associazioni; svolgere attività a servizio della famiglia e della comunità, allo scopo di combattere l'ignoranza e l'ingiustizia e innalzare la base morale della vita; offrire un'opportunità per uno scambio di pensieri ed incoraggiare idee ed attività nuove ed indipendenti. Le proposte di Hanna Bieber-Böhm per combattere la prostituzione occuparono un posto di secondo piano in questo elenco di scopi. Minna Cauer, Anita Augspurg e le loro sostenitrici, proposero invece un'unica sintetica definizione, secondo la quale il BDF mirava ad unire tutte le associazioni femminili che lottavano per migliorare la posizione intellettuale, economica, legale e sociale delle donne. Minna Cauer affermò inoltre che il BDF dovesse preoccuparsi maggiormente dei diritti femminili e che, se avesse continuato a limitarsi al lavoro sociale e all'attività caritativa, sarebbe rimasto indietro rispetto ai tempi ed avrebbe avuto un ruolo poco rilevante nell'ambito del movimento femminista. Tali affermazioni scatenarono una dura reazione da parte di Helene Lange, la quale invitò ad ignorare le radicali.

Minna Cauer ed Anita Augspurg, deluse dall'atteggiamento del BDF, diedero vita ad una nuova realtà associativa, il *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine*, che avrebbe lanciato una forte campagna propagandistica per l'ampliamento dei diritti femminili.

Il movimento femminista tedesco poteva apparire diviso in due correnti: una maggioritaria, rappresentata dal BDF ed interessata a mantenere lo status quo, ed una minoritaria, rappresentata dal *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine*, intenzionata invece a combatterlo. In realtà tale divisione non fu mai completa, in quanto molte organizzazioni nelle quali Minna Cauer esercitava la sua influenza, pur aderendo al *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine*, rimasero allo stesso tempo anche federate del BDF. Nel 1907 il *Verband Fortschrittlicher Frauenvereine* aderì anch'esso al BDF, prendendo atto di non poter costituire una valida alternativa. Il BDF infatti restava troppo potente e prestigioso per potervi competere. Inoltre l'adesione fu considerata un vantaggio, in quanto le radicali avrebbero potuto propagandare il loro programma al suo interno.

L'assemblea generale del 1898 segnò comunque un momento di cesura, in quanto alcune esponenti di spicco del BDF, ormai anziane, si ritirarono a vita privata. Nel 1899 l'incarico di presidente passò da Auguste Schmidt a Marie Stritt, che in precedenza aveva militato tra le radicali, ma in quanto fondatrice e presidente del *Rechtsschutzverein für Frauen*, guadagnò ben presto credito tra le moderate. Ella fondò inoltre la rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", organo ufficiale del BDF.

L'assemblea generale del 1902 costituì un importante momento di svolta, in quanto le radicali posero l'attenzione su due temi importanti, quali la morale pubblica ed il suffragio femminile. In particolare, esse criticarono il rapporto della commissione per la morale, presieduta da Hanna Bieber-Böhm, considerato troppo conservatore in quanto favorevole alla perseguibilità legale delle prostitute, e costituirono una nuova commissione la cui maggioranza era di orientamento abolizionista. Il tema del suffragio femminile fino ad allora era stato volutamente evitato sia dal BDF sia dall'ADF, mentre Minna Cauer vi aveva dedicato molto spazio nella rivista "Die Frauenbewegung". Le radicali avevano maturato la convinzione che, senza il voto, le loro idee riformiste non si sarebbero mai concretizzate. Maria Lischnewska, una maestra elementare, propose una mozione per l'introduzione del suffragio femminile nel programma del BDF. Le moderate, soprattutto Helene Lange si opposero con forza, e la mozione fu ritirata in favore di un'altra dai toni meno forti promossa da Marie Wegner. In essa si affermava che solo la garanzia del voto femminile avrebbe potuto assicurare la buona riuscita di tutti gli sforzi del BDF.⁹⁸³

Secondo l'analisi di Evans, con l'affermazione delle radicali il movimento femminista tedesco cominciò ad assomigliare di più a quello inglese e americano. La loro influenza era destinata a diffondersi sempre più. Il loro programma era molto ampio e comprendeva molte tematiche fino ad allora trascurate. Esse erano pacifiste e

⁹⁸³ Cfr. *op. cit.*, pp.51-52.

promuovevano la cooperazione con la SPD, mentre le moderate erano nazionaliste ed ignoravano volutamente questo partito. Ma la differenza forse più rilevante riguardava le tattiche da adottare. Le radicali promuovevano infatti tattiche più forti rispetto a quelle adottate in precedenza, come le proteste pubbliche e le petizioni. Infine esse rivendicavano una riforma di tutto il sistema politico e sociale. La campagna abolizionista costituì un'importante occasione per dimostrare quanto esse fossero pronte ad attaccare il sistema politico vigente.

Evans è molto attento a ricostruire la geografia del femminismo tedesco, constatando in tal modo che fino all'ultimo decennio dell'Ottocento le città più attive in tal senso erano state Lipsia, Berlino e Dresda. In seguito all'affermazione delle radicali, anche Amburgo cominciò ad avere un ruolo importante. Nel 1896 vi fu fondata una sede locale dell'ADF, guidata inizialmente dalle conservatrici Julie Eichholz ed Helene Bonfort e, a partire dal 1898, dalla radicale Lida Gustava Heymann, che era in stretto contatto con Minna Cauer e, come lei, si dichiarava favorevole all'abolizionismo. Diede quindi vita ad un'attiva campagna propagandistica che fu spesso causa di scontri sia con la polizia sia con il potere politico. Si venne inoltre a creare una sorta di contrasto tra Amburgo, dove le radicali erano più dinamiche, e Berlino, dove invece si agiva con maggiore cautela. Le femministe di Amburgo si trovarono spesso isolate, ma questo non fece diminuire la loro determinazione. Esse pretendevano che la regolamentazione della prostituzione fosse abolita non solo nella loro città, ma in tutto l'Impero.⁹⁸⁴

Il terzo capitolo è incentrato sulla campagna per il suffragio universale, iniziata grazie alla spinta delle radicali, le quali nel 1902 diedero vita al *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht*. Tra le fondatrici c'erano le già citate Anita Augspurg, che assunse la carica di presidente, Lida Gustava Heymann, che assunse la carica di vicepresidente, Minna Cauer e Käthe Schirmacher. Ben presto si aggiunsero altre femministe di spicco come Marie Raschke, Anna Pappritz, Marie Stritt e Katharina Scheven. Un anno dopo la sua fondazione, il *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* aderì al BDF, nonostante i dubbi della presidente e della vicepresidente.

Evans, sulla base delle memorie della Heymann, sottolinea le ragioni che stavano alla base della fondazione di questa nuova realtà associativa: la consapevolezza acquisita dalle radicali sul fatto che il voto fosse l'unico mezzo sicuro per raggiungere i propri scopi ed il loro interesse per la politica e la volontà di adeguarsi al femminismo internazionale.⁹⁸⁵

Anche questa associazione aveva sede ad Amburgo, dove la legge consentiva alle donne di partecipare ad assemblee politiche, come accadeva anche nel Baden e nel Württemberg. Furono istituite varie sedi locali nel Sud della Germania, soprattutto nelle città universitarie.

⁹⁸⁴ Cfr., *op. cit.*, pp.62-63.

⁹⁸⁵ Nel febbraio 1902 si era tenuto a Washington il primo congresso internazionale sul suffragio femminile, dove la Germania non era stata rappresentata. Ciò aveva causato un forte imbarazzo nelle radicali, le quali non volevano che il femminismo tedesco apparisse carente rispetto a quelli di altri Paesi.

Evans ricostruisce anche le reazioni che seguirono alla nascita del *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht*, soprattutto da parte della stampa, che fu sempre molto attenta alla questione del suffragio. Un giornale che si mostrò sempre piuttosto ostile fu il *Deutsches Blatt*, che propagandava idee antisemite e supportava l'idea che il suffragio femminile avrebbe causato la dissoluzione dell'istituzione familiare. Anche altri giornali identificavano nel suffragio femminile una fonte di danni. La stampa liberale, invece, non solo appoggiava le suffragiste, ma consentiva anche alle donne di scrivere occasionalmente articoli sul movimento femminista. Minna Cauer, ad esempio, ne approfittò per ricordare che ormai le donne prendevano regolarmente parte agli avvenimenti più importanti, e se non lo facevano erano accusate dall'opinione pubblica di mancare ai propri doveri.⁹⁸⁶

Lida Gustava Heymann e le sue seguaci sostennero l'idea che la lotta per il diritto di voto fosse una diretta conseguenza di quella per la dignità delle singole donne. Non era infatti possibile il riconoscimento della dignità umana delle donne senza l'uguaglianza politica. Le suffragiste non esitavano a criticare l'intero sistema politico vigente, sostenendo che esso avrebbe dovuto essere totalmente rigenerato dal punto di vista morale attraverso il voto femminile. Nel 1908 fu pubblicato un programma nel quale erano elencate tutte le conseguenze positive del voto femminile: la diffusione della cultura, l'innalzamento del livello della politica, l'incoraggiamento della pace e dell'armonia tra i popoli, la prevenzione di vizi come l'alcolismo e la protezione degli animali dai maltrattamenti.

Le suffragiste portarono avanti la loro campagna propagandistica attraverso strumenti come la rivista "Die Frauenbewegung" di Minna Cauer, e fecero in modo da attirare l'attenzione pubblica con le proteste su larga scala e le assemblee pubbliche. Non esitarono inoltre a mettere in atto dei tentativi per influenzare la politica nazionale. La prima azione in tal senso fu quella di far incontrare una delegazione di 35 donne con il cancelliere von Bülow il quale, pur comprendendo l'importanza delle questioni poste (la libertà di associazione, le stesse opportunità d'istruzione e la cancellazione di una sezione del Codice penale) affermò di non poter agire direttamente in quanto non dotato di pieni poteri al riguardo. Nel 1909 von Bülow fu sostituito da von Bethmann-Hollweg, il quale si rifiutò di ricevere la delegazione.

Il 1908 fu un anno cruciale nella storia del movimento femminista, in quanto la libertà di associazione per le donne fu riconosciuta in tutto l'Impero. Monaco, dove l'anno prima si erano trasferite Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann, divenne il terzo centro del movimento suffragista. Le organizzazioni suffragiste prussiane, guidate da Minna Cauer, si unirono nel *Preussischer Landesverein für Frauenstimmrecht*.

Ben presto si cominciò a porre la questione se le suffragiste tedesche dovessero prendere a modello le inglesi, i cui metodi erano spesso considerati violenti. Nell'estate e nell'autunno 1908 la Augspurg e la Heymann si recarono in Inghilterra per assistere a degli incontri tenuti dalle suffragette. Un altro tema molto dibattuto riguardava

⁹⁸⁶ Cfr. *op. cit.*, pp.73-74.

l'opportunità di collaborare o meno con i partiti liberali. Nel corso dell'assemblea generale del *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* del 1911 si tenne una votazione a riguardo, e la maggioranza (37 delegate contro 5) si dichiarò contraria alla possibilità che l'associazione offrisse il suo aiuto ad un qualsiasi partito liberale. Tuttavia le singole associate avevano la possibilità di aderire ad un partito, cosa che fecero Minna Cauer e molte sue seguaci.⁹⁸⁷

Il movimento suffragista ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica sia maschile sia femminile, come dimostra la fondazione, nel 1914, della *Deutsche Männerliga für Frauenstimmrecht*. Tuttavia, nonostante la crescente adesione, esso non può essere considerato un movimento di massa, in quanto le cifre raggiunte non furono mai altissime. Secondo l'analisi di Evans, il movimento suffragista, nel momento in cui decise di restare indipendente dai partiti liberali, si privò di un grande supporto politico-partitico. Non furono però le suffragiste ad abbandonare i liberali, bensì il contrario, poiché il movimento cominciava a non apparire più unito. Effettivamente il contrasto tra le favorevoli e le contrarie ad un compromesso con lo Stato, che si concretizzava proprio nella questione dell'adesione ai partiti, causò una crisi progressiva che portò al fallimento finale durante la Prima guerra mondiale.

A partire dal 1912, il *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* non fu più l'unica realtà associativa a battersi per il voto femminile, in quanto fu fondata la *Deutsche Vereinigung für Frauenstimmrecht*, nata dall'unione di tre associazioni a carattere regionale, presenti nel Nord e nell'Ovest della Germania. La differenza principale consisteva nel fatto che la nuova realtà intendeva perseguire lo scopo del suffragio femminile ispirandosi ai metodi già adottati dagli uomini. Anch'essa, però, si dichiarava favorevole al mantenimento della neutralità politica da parte del movimento suffragista.⁹⁸⁸ L'anno successivo si aggiunse anche il *Deutscher Frauenstimmrechtbund*, guidato da Anita Augspurg, Lida Gustava Heymann e Minna Cauer, che raccoglieva soprattutto le radicali di Berlino, Amburgo e Monaco.

Il fatto che il movimento si fosse frammentato non fu interpretato come un fattore negativo, bensì come un segno di vigore ed impegno, tenendo conto del fatto che tale situazione si era verificata anche in altri Paesi. Alla vigilia dello scoppio della Prima guerra mondiale il *Deutscher Verband für Frauenstimmrecht* restava sempre la realtà associativa più numerosa con circa 9000 aderenti, contro le 3000 della *Deutsche Vereinigung für Frauenstimmrecht* e le 2000 del *Deutscher Frauenstimmrechtbund*.⁹⁸⁹

Il quarto capitolo è incentrato sulla questione della morale, che fu al centro di intensi dibattiti dapprima negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e poi tra il 1905 e il 1910. In entrambi i casi fu la posizione abolizionista a dominare. Tale posizione era più repressiva e si basava sull'idea che la prostituzione fosse un fenomeno dovuto soprattutto all'incapacità degli uomini di tenere a freno i propri istinti sessuali. A partire dal 1905 si affermò l'idea che la soluzione al problema non fosse la

⁹⁸⁷ Cfr. *op. cit.*, p.91.

⁹⁸⁸ Cfr. *op. cit.*, p.101.

⁹⁸⁹ Cfr. *op. cit.*, p.107.

repressione morale, bensì un maggiore libertarismo. Evans identifica nella borghese Helene Stöcker la figura più rappresentativa di questa corrente di pensiero, nota come nuova morale. Ella era una maestra elementare che nell'ultimo decennio dell'Ottocento aveva rotto i rapporti con la propria famiglia, di cui non condivideva la rigida adesione al calvinismo, si guadagnava da vivere autonomamente ed aspirava ad una carriera universitaria.⁹⁹⁰

Fermamente convinta del profondo legame esistente tra indipendenza economica ed indipendenza sessuale, ella criticava il matrimonio inteso in senso patriarcale, in quanto considerato causa non solo del fenomeno della prostituzione, ma anche dell'esistenza di tanti figli illegittimi. Gli abolizionisti concordavano con lei sulla necessità di cambiare l'istituzione matrimoniale ma non condividevano la sua idea che l'amore fisico potesse favorire la buona riuscita di un'unione, e davano più importanza al rispetto reciproco. Anche l'idea di incentivare la disponibilità di contraccettivi fu molto criticata. Anna Pappritz, ad esempio, sostenne che in questo modo si rischiasse di incoraggiare la promiscuità e l'adulterio. Costei era sostenuta dalla maggioranza degli abolizionisti, mentre Helene Stöcker era appoggiata da una minoranza della quale facevano parte, tra le altre, Maria Lischnewska e Adele Schreiber.

Mentre i rapporti tra Helene Stöcker e la maggioranza rappresentata da Anna Pappritz diventavano sempre più freddi, nasceva una nuova realtà associativa, il *Bund für Mutterschutz und Sexualreform*, la cui fondatrice, Ruth Bré, una poetessa squattrinata, era fortemente influenzata dal darwinismo sociale e sosteneva che la condizione dei figli illegittimi e delle loro madri potesse essere migliorata con la fondazione di colonie in campagna, dove le donne avrebbero vissuto del proprio lavoro agricolo ed anche di una pensione statale. Helene Stöcker offrì subito il suo appoggio, come anche Lily Braun, Minna Cauer, Hedwig Dohm, Frieda Duensing, Agnes Hacker e Adele Schreiber. Ben presto Ruth Bré fu costretta a rivedere i suoi ideali utopici, e l'attività della sua federazione si concentrò sulla creazione di case per ragazze madri in città. Tuttavia non intendeva rassegnarsi, e lasciò il suo incarico di presidente. In seguito all'assunzione di tale incarico da parte di Helene Stöcker fu fondato il periodico "Mutterschutz" e sorsero sedi locali in città importanti come Amburgo, Breslavia, Mannheim, Berlino, Dresda e Francoforte sul Meno. Furono inoltre pubblicati vari pamphlet e presentate varie petizioni. In particolare se ne ricordano una che fu indirizzata a tutti i consigli comunali con la richiesta di aiuti pubblici alle madri nubili ed una rivolta ai Ministri dell'Istruzione di tutti gli Stati federali con la richiesta dell'introduzione in tutte le scuole statali di una nuova materia, l'educazione sessuale. Alla base di questa seconda

⁹⁹⁰ Helene Stöcker era nata ad Elberfeld nel 1869. Dal 1896 al 1899 aveva studiato a Berlino e collaborato in qualità di assistente con il filosofo Wilhelm Dilthey. Proprio nella capitale dell'Impero aveva conosciuto Minna Cauer ed aveva cominciato a militare nell'ala radicale del *Verein Frauenbildung-Frauenstudium*. In seguito si avvicinò anche ad altre realtà associative e collaborò con varie riviste, tra le quali "Die Frauenbewegung" di Minna Cauer e "Die Zukunft" di Maximilian Harden. Tra il 1900 e il 1901 visse a Monaco, dove portò avanti la sua attività di ricerca ed entrò in contatto con femministe come Ika Freudenberg, Marie Baum e Frieda Duensing, ed intellettuali come Ricarda Huch. Dopo la discussione della sua tesi di dottorato, incentrata sulla letteratura tedesca del Settecento, fece ritorno a Berlino.

petizione, che rispecchiava profondamente lo spirito dal quale era animata l'associazione, c'era l'idea che fosse inutile combattere fenomeni come la prostituzione e le malattie veneree attraverso la repressione. Si riteneva invece necessario agire direttamente sulla mente delle persone.⁹⁹¹

Nel 1908 la federazione elaborò un programma nel quale erano enunciati i principi teorici di base, allo scopo di evitare fraintendimenti da parte dell'opinione pubblica. Partendo dal presupposto che non fosse più possibile concepire la vita sessuale solo all'interno della sfera matrimoniale, come dimostrava l'esistenza di un gran numero di madri nubili, si proponeva una nuova morale che riconoscesse l'attività sessuale come un diritto naturale.

Secondo l'analisi di Evans, questa realtà associativa presentava due caratteristiche che la rendevano diversa dalle altre presenti nell'ambito del movimento femminista. La prima era la massiccia presenza di uomini, circa un terzo del totale dei membri, molti dei quali fisici, dermatologi, esperti di malattie veneree, o semplicemente riformatori sociali. La seconda era il gran numero di donazioni elargite da parte dei circoli liberali.

La nuova morale ebbe un ruolo importante nello sviluppo dell'intero movimento femminista. Le moderate si schierarono apertamente contro di essa. Secondo Helene Lange, ad esempio, questa morale non aveva nulla a che vedere con il femminismo. Alcune femministe inizialmente scettiche, tra le quali Minna Cauer ed Else Lüders, con il tempo rividero la loro posizioni ed appoggiarono la nuova morale. Anche altre femministe di spicco, come Adele Schreiber, Maria Lischnewska, Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann, mostrarono di condividere le idee da essa veicolate.

Tra il 1904 ed il 1908 il movimento si ritrovò diviso tra favorevoli e contrari alla nuova morale. Agli inizi del Novecento esso era stato diviso sulla questione abolizionista, e nella seconda metà del decennio lo era sulla riforma sessuale. In entrambi i casi le radicali traevano ispirazione dall'individualismo liberale. L'idea di una riforma sessuale era ancora più radicale di quella abolizionista, in quanto implicava dei cambiamenti a livello legislativo. Secondo i suoi sostenitori, infatti, il Codice civile avrebbe dovuto prevedere l'uguaglianza dei coniugi all'interno della sfera matrimoniale, anche per quanto concerneva i rapporti con i figli, e persino facilitare il divorzio. I figli illegittimi avrebbero dovuto godere degli stessi diritti previsti per i legittimi ed il matrimonio non avrebbe più dovuto essere finalizzato solo a procreare e ad assicurare la continuità della razza e la conservazione dello Stato. Di conseguenza la maternità non sarebbe più stata una costrizione, bensì una scelta consapevole e responsabile.⁹⁹²

L'uso dei contraccettivi fu ampiamente propagandato, soprattutto tra le donne delle classi lavoratrici, e il *Bund für Mutterschutz und Sexualreform* non esitò a condurre una battaglia contro la proposta del *Reichstag* di vietarne la vendita. Anche l'idea della legalizzazione dell'aborto fu presa seriamente in considerazione, purché tale intervento fosse effettuato entro le prime settimane di gravidanza. Nel corso dell'assemblea generale del BDF del 1908 si discusse sull'eventuale opportunità di far abolire l'articolo

⁹⁹¹ Cfr. *op. cit.*, pp.123-124.

⁹⁹² Cfr. *op. cit.*, pp.131-132.

del Codice penale che dichiarava l'aborto illegale. Fu indetta una votazione, il cui esito fu favorevole al mantenimento in vigore di tale articolo. Ciò causò una crisi all'interno del *Bund für Mutterschutz und Sexualreform*, che fu abbandonato da molte sue esponenti di spicco. Adele Schreiber fondò una nuova società, la *Deutsche Gesellschaft für Mutter – und Kindesrecht*. Tra il 1910 e il 1914 si avvicendarono anche alcuni scandali: Helene Stöcker e Adele Schreiber si accusarono a vicenda di relazioni illegittime con uomini che aderivano alla federazione. Ne derivarono delle contese giudiziarie che rovinarono inevitabilmente la reputazione di questa realtà associativa, soprattutto perché divenne evidente come le sue principali rappresentanti non fossero state in grado di liberarsi da quella morale sessuale che dicevano di voler combattere. I risultati raggiunti, in ogni caso, erano stati piuttosto esigui e limitati all'istituzione di un ristretto numero di case di accoglienza per madri nubili. La sua propaganda a favore dell'amore libero, inoltre, aveva attirato le critiche degli antifemministi, i quali però la interpretarono in maniera più radicale di quanto effettivamente fosse. Evans però riconosce al *Bund für Mutterschutz und Sexualreform* il merito di aver posto una serie di questioni che la società della Germania guglielmina ignorava volutamente. Le sue campagne, inoltre, furono pienamente appoggiate dal femminismo radicale, e questo aspetto costituisce una differenza importante tra la Germania ed altri Paesi. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ad esempio, le promotrici dell'amore libero e della contraccezione furono duramente ostacolate dalle femministe dominanti, e la stessa Josephine Butler non fece eccezione in questo senso.⁹⁹³

Il quinto capitolo dello studio è incentrato sulla crisi del femminismo radicale. Evans attribuisce il fallimento del suffragismo e della nuova morale ad un generale cambiamento di tendenza all'interno del movimento femminista. A partire dal 1908, infatti, dopo circa un decennio di dominio radicale, il movimento si orientò nuovamente verso una linea moderata. Il BDF tra il 1906 ed il 1907 aveva formulato un programma nel quale enunciava i suoi scopi principali, riassunti in un documento scritto articolato in quattro parti: nella prima si richiedeva la piena eguaglianza tra i coniugi all'interno della sfera matrimoniale, nella seconda che i bambini e i ragazzi di entrambi i sessi ricevessero lo stesso tipo di istruzione, nella terza che le donne lavoratrici fossero pagate quanto gli uomini e nella quarta che le donne potessero occupare posizioni di rilievo negli organi preposti ai servizi sociali e nelle professioni legali ed esercitare il suffragio attivo e passivo a tutti i livelli, anche in sede parlamentare.⁹⁹⁴

L'assemblea generale del BDF, che culminò nella votazione contro la legalizzazione dell'aborto, segnò un importante punto di svolta, poiché da allora le moderate cominciarono a riguadagnare terreno. La prima a farne le spese fu l'allora presidente Marie Stritt, la quale faceva anche parte del Consiglio direttivo del *Bund für Mutterschutz und Sexualreform*. Proprio grazie alla sua intercessione le radicali avevano ottenuto risultati importanti come l'introduzione del suffragio femminile nel programma del BDF nel 1902, il consenso alla pronuncia di un discorso sul nuovo matrimonio da

⁹⁹³ Cfr. *op. cit.*, pp.138-139.

⁹⁹⁴ Cfr. *op. cit.*, pp.146-147.

parte di Helene Stöcker nel 1907 e il voto sulla legalizzazione dell'aborto nel 1908. La sua presenza alla guida del BDF dava buone speranze alle radicali. Nel 1906 ella si era rifiutata di far pubblicare sulla rivista "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" la recensione di un libro sul matrimonio scritto da Marianne Weber, data la posizione moderata di quest'ultima. Ciò aveva scatenato le reazioni dell'opposizione, guidata da Anna Pappritz. Nel 1909 ci fu anche un tentativo fallito di farla rimuovere dal suo incarico di editore della rivista. Ella lasciò la presidenza del BDF nel 1910, dopo una controversia, risoltasi a favore delle moderate, per la pubblicazione di una dichiarazione nella quale il BDF affermava di rigettare i principi del *Bund für Mutterschutz und Sexualreform*.

La ricerca di una nuova presidente fu guidata da Anna Pappritz, la quale propose Katharina Scheven, con la quale condivideva lo stesso pensiero su molte questioni. Costei, però, era piuttosto restia ad assumere tale incarico. Martha Zietz propose allora Gertrud Bäumer, la cui candidatura fu appoggiata soprattutto dalle associazioni evangeliche. Costei era un'oppositrice della nuova morale e la sua elezione creò nelle radicali una sensazione di ansia per il futuro. Condivideva con la maggioranza delle femministe il fatto di essere un'insegnante, ma allo stesso tempo se ne distaccava per le sue forte convinzioni religiose. Evans è molto abile a ricostruire la personalità di Gertrud Bäumer, di cui mette in risalto i seguenti aspetti: l'abilità nelle tattiche politiche, il carattere eloquente e persuasivo, l'energia e la determinazione nel perseguimento degli scopi prefissati. Fa inoltre presente che il suo pensiero era molto simile a quello di Friedrich Naumann, ovvero favorevole al collettivismo piuttosto che all'individualismo, al nazionalismo piuttosto che al pacifismo e all'interventismo sociale piuttosto che al lasciar fare. Avvalendosi della terminologia usata da Naumann, ella enunciò la sua idea del movimento femminista, spiegando che esso doveva essere nazionale, ovvero supportare la politica imperialista, e sociale, ovvero ridurre le tensioni sociali e i conflitti di classe attraverso le riforme. Gertrud Bäumer era inoltre perfettamente consapevole della diversità tra uomini e donne, e sulla base di questo dato ella si oppose alla nuova morale.⁹⁹⁵

Il sesto capitolo è incentrato sulla questione dell'antifemminismo che, secondo l'analisi di Evans, in Germania fu particolarmente forte. Nell'analizzare le motivazioni alla base di tale fenomeno, l'autore constata che il suo sviluppo andava di pari passo con i progressi del movimento femminista, che furono notevoli sotto la presidenza di Gertrud Bäumer. Il BDF, infatti, vide aumentare il numero delle associazioni federate, e la crescita della sua influenza appariva agli occhi degli oppositori un problema da arginare. Persino il Governo centrale dovette riconoscere la crescente importanza di questa grande realtà associativa, e cominciò a ritenere opportuno consultarla per conoscere il punto di vista femminile nelle questioni in cui le donne avevano interessi specifici. Gertrud Bäumer, in un articolo pubblicato nel 1913 sulla rivista "Die Frau" e

⁹⁹⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.154-155.

intitolato *Frauenbewegung und Nationalbewusstsein*, prese atto di come lo Stato avesse cambiato atteggiamento nei confronti delle donne, diventando più comprensivo.⁹⁹⁶

Il settimo capitolo è incentrato sui cambiamenti avvenuti nel corso della Prima guerra mondiale. Tale evento costituì l'occasione per le donne tedesche di dimostrare la loro utilità alla patria. In quegli anni il BDF si concentrò soprattutto sulle attività del *Nationaler Frauendienst*, mettendo da parte la militanza femminista e avvalendosi della collaborazione anche di associazioni non federate. Grazie al *Nationaler Frauendienst*, il BDF era costantemente a contatto con il Governo. Gertrud Bäumer, negli *Jahrbücher* del 1916, commentò positivamente il nuovo rapporto che si era instaurato tra le donne e lo Stato, soprattutto perché in questo modo esse avevano la possibilità di maturare una nuova coscienza civica. Ella auspicava che le donne potessero rendersi utili alla patria anche in tempo di pace.⁹⁹⁷

Il BDF dimostrò la propria fedeltà allo Stato anche supportandone le decisioni, e non esitò a criticare apertamente il trattato di Versailles e l'istituzione della *Società delle nazioni*.

L'atteggiamento nei confronti delle posizioni pacifiste costituiva un altro punto di differenza tra le femministe moderate e radicali. Le prime, infatti, erano state sempre piuttosto restie all'adesione ad associazioni internazionali. Le seconde, invece, avevano avuto un ruolo attivo nella fondazione dell'*International Woman Suffrage Alliance*, avvenuta a Berlino nel 1904. Anita Augspurg e Käthe Schirmacher erano state nominate rispettivamente prima vicepresidente e prima assistente segretaria. Ai congressi, organizzati a cadenza biennale, altre esponenti di spicco dell'ala radicale, come Minna Cauer, Lida Gustava Heymann, Adele Schreiber ed Else Lüders, parteciparono sempre attivamente ai dibattiti e alle discussioni. Nel 1909, però, la Augspurg e la Heymann si erano rifiutate di partecipare, motivando tale decisione con la diffusione, all'interno dell'organismo internazionale, del timore che il pacifismo potesse pregiudicare l'affermazione del suffragio femminile.

Durante la guerra, il *Frauenstimmrechtsbund* ebbe un ruolo molto importante nei rapporti tra i movimenti femminista e pacifista. Molte sezioni locali non esitarono ad organizzare assemblee nel corso delle quali la guerra era descritta come il peggior crimine umano. Il periodico della federazione, la "*Zeitschrift für Frauenstimmrecht*", fu sottoposto ad una severa censura, e molti articoli pacifisti non poterono essere pubblicati.⁹⁹⁸

Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann rimasero sempre convinte del fatto che il pacifismo ed il femminismo fossero indissolubilmente legati. Le donne, una volta ottenuto il diritto di voto, avrebbero potuto dar voce ai loro istinti pacifisti, e le guerre sarebbero state bandite per sempre da tutto il mondo. Le radicali parteciparono anche al congresso femminile pacifista tenutosi all'Aja nell'aprile del 1915, al quale il BDF si era rifiutato di partecipare. Al termine dei lavori, ogni delegazione si rivolse ai Governi

⁹⁹⁶ Cfr. *op. cit.*, p.194.

⁹⁹⁷ Cfr. *op. cit.*, pp.208-209.

⁹⁹⁸ Cfr. *op. cit.*, pp.216-217.

europei per chiedere la pace. Nonostante fossero ricevute in maniera cortese, le loro richieste rimasero inascoltate. Al ritorno in Germania, Anita Augspurg e le sue seguaci fondarono un'associazione pacifista, il *Deutscher Frauenausschuss für einen dauernden Frieden*. A differenza di altre realtà associative, questa non aveva uno statuto scritto né una lista ufficiale dei membri, e si reggeva sulle donazioni piuttosto che sulle sottoscrizioni. In questo modo le autorità non avrebbero potuto scioglierla, ed infatti rimase attiva fino al termine della guerra. Il suo principale strumento di lotta erano le lettere, indirizzate ai potenziali simpatizzanti e spesso anche alle autorità, compreso il cancelliere. Questa intensa attività insinuò nelle autorità il timore che le insegnanti, considerate il pilastro del movimento femminista, rimanessero influenzate dal pensiero pacifista. Se ciò fosse effettivamente accaduto, ne sarebbe derivato un grave danno per la morale. Le contromisure adottate si limitavano ad una serie di divieti, come quello di tenere discorsi in pubblico, e alla chiusura di alcune sezioni locali, come quella di Monaco, allo scopo di evitare che le pacifiste apparissero come martiri. Secondo l'analisi di Evans, né l'atteggiamento di cooperazione con lo Stato da parte del BDF né l'attività pacifista delle radicali ebbero effetti immediati nello sviluppo del movimento femminista.⁹⁹⁹

Nel 1917 e nel 1918 la vita politica in Germania riprese il suo vigore, e proprio allora si cominciò a discutere nuovamente sulla questione del suffragio. Le associazioni suffragiste tornarono allora a far sentire la loro voce, soprattutto attraverso la presentazione di petizioni che furono dibattute prima dalla Commissione costituzionale del *Reichstag* e poi dalla Dieta prussiana. I conservatori e i cattolici centristi ribadirono la loro contrarietà al voto femminile, mentre i nazional-liberali ed i progressisti, pur condividendo le richieste delle donne, affermarono che i tempi non fossero ancora maturi. Solo i socialisti espressero parere favorevole. Da questo punto di vista non era cambiato nulla rispetto al periodo ante-guerra. Questa volta, però, fu lo stesso BDF a lanciare una grande campagna, e dimostrò anche di saper mantenere i rapporti con i partiti politici meglio delle suffragiste.¹⁰⁰⁰

Nell'ottobre 1918 fu emanata una nuova Costituzione, nella quale però il voto femminile non era contemplato. La SPD allora non esitò ad affermare che tale Costituzione non fosse del tutto democratica. Anche i marinai che si ammutinarono a Kiel e gli altri esponenti rivoluzionari tedeschi rivendicarono il voto femminile, oltre all'abdicazione del *Kaiser*, cosa che avvenne nel mese di novembre. Si formò allora un nuovo Governo che stilò un nuovo programma nel quale era compreso anche il suffragio femminile. Tuttavia le battaglie delle donne non erano finite, in quanto le vecchie istituzioni imperiali rimasero in vigore. Di conseguenza restava difficile ottenere la piena parità di diritti, nonostante la possibilità di votare.¹⁰⁰¹

L'ottavo e ultimo capitolo è incentrato sui cambiamenti avvenuti durante il periodo della Repubblica di Weimar, fino alla caduta della stessa e all'avvento del nazismo.

⁹⁹⁹ Cfr. *op. cit.*, pp.222-223.

¹⁰⁰⁰ Cfr. *ivi*, p.224.

¹⁰⁰¹ Cfr. *op. cit.*, pp.229-230.

Subito dopo la fondazione della Repubblica il BDF stilò un nuovo programma, in sostituzione di quello emanato dalle radicali nel 1907. La principale caratteristica di questo programma, di cui si trovano tracce nei vari *Jahrbücher* a partire da quello del 1919, era lo spirito nazionalista. In esso si affermava infatti che il BDF univa le donne tedesche di ogni partito politico e fede religiosa, allo scopo di esprimere la loro identità nazionale. I principali doveri civili delle donne erano: il mantenimento dell'unità tedesca, la promozione della pace e l'eliminazione degli antagonismi sociali, religiosi e politici attraverso uno spirito di sacrificio, un senso del dovere civico ed una forte coscienza nazionale. Di conseguenza esse dovevano costituire un esempio per gli uomini.¹⁰⁰²

La famiglia era considerata sempre un'istituzione fondamentale, per cui le donne erano invitate a sposarsi e a mettere al mondo il maggior numero di figli. Allo stesso tempo, però, esse dovevano avere la possibilità di svolgere il lavoro che meglio rispecchiava la loro natura e le loro qualità. Non doveva esserci più concorrenza tra uomini e donne, bensì un'equa divisione dei compiti, attraverso l'assegnazione di quelli più adatti alla natura degli uni e delle altre.

Secondo l'analisi di Evans, le attività del BDF nell'epoca della Repubblica di Weimar furono incentrate soprattutto sulla lotta al libertinismo, alla pornografia, all'aborto, alle malattie veneree, all'uso dei contraccettivi e alla doppia morale. L'ossessione per il lassismo morale che caratterizzava la società weimariana finì inevitabilmente per distogliere la federazione da altri problemi più importanti. Nel 1934 Agnes von Zahn-Harnack, che era stata presidente del BDF dal 1931 al 1933, pubblicò un saggio dal titolo *Die Frauenfrage in Deutschland. Strömungen und Gegenströmungen 1790-1930*, nel quale ripercorreva l'evoluzione del movimento femminista e dal quale traspariva, secondo Evans, una sorta di nostalgia per l'epoca dell'impero guglielmino. Secondo l'autrice, la nuova morale propagandata dal *Bund für Mutterschutz* aveva generato una crisi sessuale che a sua volta rispecchiava una più ampia crisi sociale innescata dopo la fine della Prima guerra mondiale. Lo Stato, la società e la famiglia si erano disintegrati e, dopo un decennio, non erano ancora stati ricostruiti.

Uno dei cambiamenti più importanti che si verificarono in seno al BDF in quegli anni fu il declino delle associazioni di categoria, che si battevano per le riforme legislative in determinati ambiti ed avevano prosperato negli anni del radicalismo e la crescita di quelle ad orientamento nazionalista.¹⁰⁰³

¹⁰⁰² Cfr. *op. cit.*, pp.235-236.

¹⁰⁰³ Molte associazioni di ispirazione radicale videro il numero delle loro aderenti ridursi notevolmente nel giro di un decennio. La federazione abolizionista, ad esempio, nel 1919 contava 900 aderenti, distribuite in 14 sezioni. Nel 1931 il numero delle aderenti era sceso a 355 e 9 sezioni su 14 avevano cessato di esistere. Il *Verein Frauenbildung-Frauenstudium* nel 1919 contava 4028 aderenti, ma nel 1931 il loro numero era sceso a 893. Tra le associazioni che invece videro aumentare il numero delle aderenti si ricordano in particolare il *Verband Frauenkultur* ed il *Deutscher-Kolonialer Frauenbund*. La prima associazione si prefiggeva lo scopo di creare un tipo di abbigliamento che diventasse caratteristico delle donne tedesche, le quali così non sarebbero state più soggette alla moda di ispirazione francese. Il numero delle sue aderenti ammontava a 5000 nel 1919 ed era salito ad 8000 nel 1931. La seconda, invece, si adoperava per mandare donne tedesche nelle colonie d'oltremare, al fine di preservare il dominio della

Le associazioni regionali, la cui crescita dopo il 1908 aveva favorito il ritorno delle moderate alla guida del BDF, continuarono ad espandersi gradualmente, anche se alcune di loro videro diminuire il numero dei propri membri a causa di un calo demografico legato alle perdite umane durante la guerra. Anche le associazioni lavorative vissero un periodo florido, ed il loro numero aumentò in seguito all'ingresso delle donne in nuovi settori professionali.¹⁰⁰⁴

In occasione di alcune assemblee generali del BDF, tenutesi rispettivamente nel 1919 ad Amburgo, nel 1924 a Mannheim e nel 1929 a Königsberg, furono apportati allo statuto alcuni cambiamenti che prevedevano un rafforzamento del potere degli organi centrali e dei gruppi lavorativi più forti. Un altro cambiamento importante riguardava le simpatie politiche delle rappresentanti del BDF. Prima della guerra, infatti, la maggior parte di loro era orientata verso il partito progressista, divenuto poi DDP, mentre negli anni della Repubblica di Weimar ci fu un forte spostamento verso la DVP (Deutsche Volkspartei), che aveva preso il posto del vecchio partito nazional-liberale. Nella DDP furono attive femministe di spicco come Gertrud Bäumer, Marie Baum, Marie-Elisabeth Lüders, Frieda Radel, Regine Deutsch e Marie Stritt. Tutte loro furono deputate parlamentari oppure ebbero incarichi a livello di politica locale.

Secondo l'analisi di Evans, nel periodo repubblicano il BDF non fu in grado di condurre campagne propagandistiche dal forte impatto sull'opinione pubblica, come quelle che avevano avuto luogo nel 1896, nel 1902 o nel 1910, rispettivamente per le questioni del Codice civile, della prostituzione e del suffragio femminile.¹⁰⁰⁵ Ciò era dovuto a più fattori, quali i problemi finanziari e l'invecchiamento delle sue rappresentanti. La crisi del 1929 ebbe infatti delle ricadute anche sul BDF, che si ritrovò costretto a ridurre le proprie attività. Non fu quindi più possibile fare propaganda né delegare le proprie esponenti di spicco affinché esercitassero la loro influenza sui politici. Nel decennio 1920-1930, inoltre, l'età media delle associate si aggirava intorno ai 50 anni, e le ragazze nate nel primo decennio del secolo erano piuttosto restie ad aderire e preferivano le organizzazioni naziste, come il *Bund deutscher Mädel*.

Nel ricordare lo scioglimento del BDF, avvenuto nel momento in cui era stato chiesto di espellere dal Consiglio direttivo tutte le donne ebrae, eleggere donne naziste e aderire alla *Deutsche Frauenfront*, Evans svela un interessante retroscena. Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio, avvenuta il 15 maggio 1933, Gertrud Bäumer aveva infatti proposto di aderire alla *Deutsche Frauenfront*, convinta che le rappresentanti del BDF potessero esercitare un'influenza all'interno di tale realtà associativa. Lo statuto, però,

razza ritenuta superiore ed evitare i matrimoni tra razze diverse. Il numero delle aderenti ammontava a 18000 nel 1919 ed era salito a 20000 nel 1931.

¹⁰⁰⁴ Accanto alle associazioni che riunivano le insegnanti e le impiegate commerciali, sorsero associazioni che riunivano le dottoresse in Medicina, le donne che lavoravano nel sociale o nei Governi locali, le maestre d'asilo, le avvocatesse, le assistenti universitarie e via di seguito. Il numero delle associate era molto variabile a seconda della categoria lavorativa.

¹⁰⁰⁵ Cfr. *op. cit.*, pp.246-247.

proibiva l'adesione ad un'altra organizzazione, per cui non esisteva alternativa allo scioglimento.¹⁰⁰⁶

La rivista "Die Frau", organo ufficiale del BDF dal 1921, continuò la sua attività editoriale e rimase l'unico mezzo di comunicazione per coloro che avevano fatto parte di questa grande realtà associativa. Gertrud Bäumer rifiutò apertamente di propagandare le idee e le politiche del Terzo Reich sulla rivista, e questo atteggiamento appariva come una forma di resistenza.

Nella conclusione del saggio, Evans fa presente che il percorso di sviluppo seguito dal movimento femminista non era molto diverso rispetto a quello seguito da altri movimenti sociali. Le stesse femministe facevano spesso confronti tra il loro movimento e quelli dei giovani e dei lavoratori, i gruppi sociali maggiormente oppressi insieme alle donne. Il movimento giovanile, come quello femminista, era indipendente da legami politici e religiosi, ma non rivendicò mai riforme né politiche né legislative. Il movimento dei lavoratori, come quello femminista, era diviso in frange radicali e moderate. Il femminismo radicale può dunque essere accostato in sostanza all'individualismo liberale, pur in un ampio spettro di posizioni ideologiche.

¹⁰⁰⁶ Cfr. *op. cit.*, p.257.

Conclusioni

La prima conclusione che intendo trarre al termine di questo lavoro riguarda le caratteristiche fondamentali del femminismo tedesco. Le tappe fondamentali dello sviluppo di tale movimento tratteggiate qui, infatti, coincidono con alcuni momenti cruciali della storia nazionale tedesca. Le donne tedesche hanno cioè cominciato a far sentire la loro voce politica proprio quando la Germania ha cominciato a lottare per diventare una nazione unitaria e, una volta perfezionato tale processo, hanno voluto guadagnarsi la possibilità di contribuire alla sua crescita e alla sua grandezza mantenendo la ferma intenzione di partecipare in prima persona alla vita politica e pubblica della neonata nazione. Helene Lange e Gertud Bäumer hanno testimoniato con la loro vita come l'impegno delle donne fosse volto non solo al miglioramento della propria condizione, ma ad un miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione, non soltanto quella di sesso femminile. L'importanza delle testimonianze scritte che hanno lasciato non ricade esclusivamente entro l'ambito linguistico tedesco. Il loro *Handbuch der Frauenbewegung*, infatti, costituisce un'opera importante non solo nell'ambito della germanistica e degli studi storico-letterari, ma anche in quello degli studi di genere, dal momento che consente di ricostruire la nascita e lo sviluppo del movimento femminista in tutta Europa e anche negli Stati Uniti.

La seconda conclusione riguarda le singole fonti esaminate. Lo spoglio delle riviste "Die Frau" e "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine" è un'operazione lunga e complessa (a causa della reperibilità delle fonti, della complessità dello stile e della presenza di molti riferimenti interni spesso di difficile ricostruzione) ma necessaria, in quanto consente di comprendere come gli scopi del movimento femminista siano cambiati nel corso degli anni. L'evoluzione di questo movimento, infatti, è sempre stata caratterizzata dalla compresenza di due correnti, la moderata e la radicale, ciascuna delle quali ha prevalso a periodi alterni, come emerge soprattutto dall'analisi di una preziosa ricostruzione già citata, *The feminist movement in Germany. 1894-1933* di Richard J. Evans.

Le femministe tedesche, negli articoli pubblicati sulle loro riviste, in cui riflettevano sui passi avanti compiuti dal loro movimento, sapevano essere molto obiettive e autocritiche allo stesso tempo, come quando riconoscevano l'arretratezza della Germania rispetto ad altri Paesi europei e agli Stati Uniti d'America dal punto di vista dei diritti politici. Esse dimostrarono sempre un carattere determinato e mai arrendevole, come dimostra il fatto, ad esempio, che la tanto auspicata riforma della scuola del 1908 fosse diventata oggetto di critica poco tempo la sua emanazione, in quanto ritenuta non sufficiente a migliorare il livello dell'istruzione impartita alle ragazze e soprattutto le condizioni di lavoro delle insegnanti. Un'ultima caratteristica che è possibile mettere in risalto è il fatto che esse, anche quando si sentivano soddisfatte per i risultati raggiunti, avevano sempre il desiderio di lottare per un ulteriore miglioramento. Ciò è testimoniato non solo dall'opera *Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen*, ma anche dagli atti del congresso femminile nazionale del 1912, parimenti presi in esame nella mia ricerca.

L'ultima conclusione riguarda il rapporto tra le fonti primarie e secondarie. La storia del movimento femminista tedesco non sarebbe mai arrivata ai posteri senza le testimonianze dirette lasciate da coloro che ne hanno fatto parte e di cui le fonti qui esaminate costituiscono solo una piccola parte. Le fonti secondarie hanno avuto in tal senso l'importante compito di far conoscere i fatti narrati in queste testimonianze e allo stesso tempo di reinterpretarli criticamente, con l'oggettività che talvolta poteva mancare alle autrici: un compito storiografico, insomma, che in questo caso integra per così dire il compito storico delle femministe tra fine Ottocento e primo Novecento.

Bibliografia

Fonti primarie

- Gertrud Bäumer, *Der Deutsche Frauenkongress: Berlin, 27. Februar bis 2. März 1912: Sämtliche Vorträge*, Leipzig/Berlin, B. G. Teubner, 1912
- Gertrud Bäumer, *Gestalt und Wandel: Frauenbildnisse*, Berlin, Grünewald, 197.! [prima edizione 1939]
- Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil I: Die Geschichte der Frauenbewegung in den Kulturländern*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980 [prima edizione 1901-1902]
- Gertrud Bäumer, Helene Lange (a cura di), *Handbuch der Frauenbewegung. Teil II: Frauenbewegung und soziale Frauenthätigkeit in Deutschland nach Einzelgebieten*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980 [prima edizione 1901-1902]
- Gertrud Bäumer, Helene Lange (a cura di), *Handbuch der Frauenbewegung. Teil III: Der Stand der Frauenbildung in den Kulturländern*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980 [prima edizione 1901-1902]
- Gertrud Bäumer, Helene Lange, *Handbuch der Frauenbewegung. Teil IV: Die deutsche Frau im Beruf*, Weinheim, Basel, Beltz Verlag, c1980 [prima edizione 1901-1902]
- Hans Blüher, *Der bürgerliche und der geistige Antifeminismus*, Berlin-Charlottenburg, Blüher, 1918
- Elisabeth Busse-Wilson, *Die Frau und die Jugendbewegung. Ein Beitrag zur weiblichen Charakteriologie und zur Kritik des Antifeminismus*, Münster, Lit, 1989 [prima edizione 1920]
- Hedwig Dohm, *Die Antifeministen. Ein Buch der Verteidigung*, Berlin, Dümmler, 1902
- Elisabeth Hancke, *Zur Frauenbewegung. Vier Aufsätze*, Berlino, Verlag der Buchhandlung Zillesen, 1913
- Helene Lange, *Die Frauenbewegung in ihren modernen Problemen*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1914
- Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Erster Band*, Berlin, Herbig, 1928
- Helene Lange, *Kampfzeiten. Aufsätze und Reden aus vier Jahrzehnten. Zweiter Band*, Berlin, Herbig, 1928
- Ludwig Langemann, *Der Deutsche Bund zur Bekämpfung der Frauenemanzipation. Seine Aufgaben und seine Ziele*, Berlino, Verlag der Buchhandlung Zillesen, 1913
- Ina Seidel, *Deutsche Frauen. Bildnisse und Lebensbeschreibungen*, Berlin, Steiniger, 1939
- Katinka von Rosen, *Über den moralischen Schwachsinn des Weibes*, Schutterwald/Baden, Wissenschaftlicher Verlag, 1999 [prima edizione 1903]

- Agnes von Zahn-Harnack, *Die Frauenbewegung. Geschichte, Probleme, Ziele*, Berlin, Deutsche Buch-Gemeinschaft, 1928

Fonti secondarie

- Lynn Abrams, Elizabeth Harvey (a cura di), *Gender relations in German history. Power, agency and experience from the sixteenth to the twentieth century*, London, UCL Press, 1996
- Pierre Ayçoberry, *La società tedesca sotto il Terzo Reich. 1933-1945*, Torino, Lindau, 2005
- Marie Luise Bach, *Gertrud Bäumer. Biographische Daten und Texte zu einem Persönlichkeitsbild*, Weinheim, Deutsche Studien-Verlag, 1989
- Gisela Bock, *Le donne nella storia europea*, Roma-Bari, Laterza, 2008
- Silvia Bovenschen, *Die imaginierte Weiblichkeit: exemplarische Untersuchungen zu kulturgeschichtlichen und literarischen Präsentationsformen des Weiblichen*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1979
- Gisela Brinler-Gabler (a cura di), *Frauenarbeit und Beruf*, Frankfurt am Main, Fischer-Taschenbuch Verlag, 1979
- Gisela Brinker-Gabler (a cura di), *Deutsche Literatur von Frauen. 2. Band: 19. und 20. Jahrhundert*, München, C. H. Beck, 1988
- Bärbel Clemens, *Menschenrechte haben kein Geschlecht: zum Politikverständnis der bürgerlichen Frauenbewegung*, Pfaffenweiler, Centaurus, 1988
- Horst Denkler, Karl Prümm (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich: Themen, Traditionen, Wirkungen*, Stuttgart, Philipp Reclam jun, 1976
- Ingeborg Drewitz (a cura di), *Die deutsche Frauenbewegung. Die soziale Rolle der Frau im 19. Jahrhundert und die Emanzipationsbewegung in Deutschland*, Bonn, Hohwacht, 1983
- Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- Georges Duby, Michelle Perrot, *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- Richard J. Evans, *The feminist movement in Germany. 1894-1933*, London, Beverly Hills, Sage, 1976
- Marino Freschi, *La letteratura del Terzo Reich*, Roma, Editori Riuniti, 1997
- Ute Frevert (a cura di), *Bürgerinnen und Bürger. Geschlechterverhältnisse im 19. Jahrhundert. Zwölf Beiträge*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1988
- Ute Gerhard (a cura di), *Frauen in der Geschichte des Rechts. Von der Frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, München, C. H. Beck, 1997
- Sebastian Graeb-Könneker (a cura di), *Literatur im Dritten Reich: Dokumente und Texte*, Stuttgart, Reclam jun, 2001
- Karin Hausen (a cura di), *Frauen suchen ihre Geschichte. Historische Studien zum 19. und 20. Jahrhundert*, München, C. H. Beck, 1983

- Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Engagement für die Frauen- und Mädchenbildung. Kommentierte Texte*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2001
- Caroline Hopf, Eva Matthes (a cura di), *Helene Lange und Gertrud Bäumer: ihr Beitrag zum Erziehungs- und Bildungsdiskurs vom Wilhelminischen Kaiserreich bis in die NS-Zeit. Kommentierte Texte*, Bad Heilbrunn, Klinkhardt, 2003
- Claudia Koonz, *Donne del Terzo Reich*, Firenze, Giunti, 1996
- Ute Planert, *Antifeminismus im Kaiserreich*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1998
- Ulrike Prokop, *Realtà e desiderio: l'ambivalenza femminile*, Milano, Feltrinelli Economica, 1978
- Angelika Schaser, *Frauenbewegung in Deutschland 1848-1933*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2007
- Angelika Schaser, *Helene Lange und Gertrud Bäumer: eine politische Lebensgemeinschaft*, Köln, Böulau Verlag, 2010
- Lia Secci, *Femmineo eterno. Quarant'anni di germanistica dalla parte di lei*, Roma, Artemide, 2015
- Christine Stange-Fayos, *Publizistik und Politisierung der Frauenbewegung in der wilhelminischen Epoche. Die Zeitschrift "Die Frau" (1893-1914). Diskurs und Rhetorik*, Frankfurt am Main, Peter Lang, c2014
- Inge Stephan, Sigrid Weigel (a cura di), *Die verborgene Frau: sechs Beiträge zu einer feministischen Literaturwissenschaft*, Hamburg-Berlin, Argument-Verlag, c1988

Periodici

- "Alldeutsche Blätter", Anno 23, numero 47, 23 novembre 1913
- "Alldeutsche Blätter", Anno 29, numero 1, 4 gennaio 1919
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 1, 1 aprile 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 2, 15 aprile 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 3, 1 maggio 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 4, 15 maggio 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 6, 15 giugno 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 7, 1 luglio 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 9, 1 agosto 1900

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 11, 1 settembre 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 14, 15 ottobre 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 17, 1 dicembre 1899
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 19, 1 gennaio 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 1, numero 20, 15 gennaio 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 1, 1 aprile 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 2, 15 aprile 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 3, 1 maggio 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 4, 15 maggio 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 6, 15 giugno 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 7, 1 luglio 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 9, 1 agosto 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 10, 15 agosto 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 13, 1 ottobre 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 14, 15 ottobre 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 15, 1 novembre 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 18, 15 dicembre 1900
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 19, 1 gennaio 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 2, numero 23, 1 marzo 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 1, 1 aprile 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 2, 15 aprile 1901

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 4, 15 maggio 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 6, 15 giugno 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 7, 1 luglio 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 10, 15 agosto 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 11, 1 settembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 12, 15 settembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 13, 1 ottobre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 14, 15 ottobre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 15, 1 novembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 16, 15 novembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 17, 1 dicembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 18, 15 dicembre 1901
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 19, 1 gennaio 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 20, 15 gennaio 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 21, 1 febbraio 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 3, numero 23, 1 marzo 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 1, 1 aprile 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 2, 15 aprile 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 3, 1 maggio 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 7, 1 luglio 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 10, 15 agosto 1902

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 13, 1 ottobre 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 14, 15 ottobre 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 17, 1 dicembre 1902,
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 18, 15 dicembre 1902
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 20, 15 gennaio 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 4, numero 21, 1 febbraio 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 3, 1 maggio 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 6, 15 giugno 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 15, 1 novembre 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 20, 15 gennaio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 21, 1 febbraio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 22, 15 febbraio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 5, numero 23, 1 marzo 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 2, 15 aprile 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 3, 1 maggio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 4, 15 maggio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 6, 15 giugno 1903
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 8, 15 luglio 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 9, 1 agosto 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 11, 1 settembre 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 13, 1 ottobre 1904

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 16, 15 novembre 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 18, 15 dicembre 1904
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 19, 1 gennaio 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 20, 15 gennaio 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 6, numero 21, 1 febbraio 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 4, 15 maggio 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 8, 15 luglio 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 14, 15 ottobre 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 16, 15 novembre 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 18, 15 dicembre 1905
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 20, 15 gennaio 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 21, 1 febbraio 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 23, 1 marzo 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 7, numero 24, 15 marzo 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 1, 1 aprile 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 4, 15 maggio 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 7, 1 luglio 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 8, 15 luglio 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 11, 1 settembre 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 13, 1 ottobre 1906
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 19, 1 gennaio 1907

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 20, 15 gennaio 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 21, 1 febbraio 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 8, numero 24, 15 marzo 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 1, 1 aprile 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 2, 15 aprile 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 3, 1 maggio 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 4, 15 maggio 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 6, 15 novembre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 7, 1 luglio 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 11, 1 settembre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 12, 15 settembre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 13, 1 ottobre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 15, 1 novembre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 18, 15 dicembre 1907
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 20, 15 gennaio 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 9, numero 24, 15 marzo 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 2, 15 aprile 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 3, 1 maggio 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 5, 1 giugno 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 6, 15 giugno 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 7, 1 luglio 1908

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 11, 1 settembre 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 14, 15 ottobre 1908
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 19, 1 gennaio 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 21, 1 febbraio 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 10, numero 23, 1 marzo 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 5, 1 giugno 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 6, 15 giugno 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 9, 1 agosto 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 11, 1 settembre 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 14, 15 ottobre 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 15, 1 novembre 1909
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 11, numero 24, 15 marzo 1910
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 12, numero 4, 16 maggio 1910
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 12, numero 7, 1 luglio 1910
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 2, 16 aprile 1911
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 8, 16 luglio 1911
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 11, 1 settembre 1911
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 12, 16 settembre 1911
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 13, numero 14, 16 ottobre 1911
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 1, 1 aprile 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 3, 1 maggio 1912

- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 6, 16 giugno 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 8, 16 luglio 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 13, 1 ottobre 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 14, 16 ottobre 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 16, 16 novembre 1912
- "Centralblatt des Bundes Deutscher Frauenvereine", Anno 14, numero 20, 16 gennaio 1913
- "Die Aktion. Wochenschrift für Politik, Literatur, Kunst", Anno 4, numero 30, 25 luglio 1914
- "Die Frau", Anno 7, numero 7, aprile 1900
- "Die Frau", Anno 8, numero 5, febbraio 1901
- "Die Frau", Anno 11, numero 4, gennaio 1904
- "Die Frau", Anno 14, numero 3, dicembre 1906
- "Die Frau", Anno 15, numero 8, maggio 1908
- "Die Frau", Anno 16, numero 9, giugno 1909
- "Die Frau", Anno 17, numero 7, aprile 1910
- "Die Frau", Anno 20, numero 6, marzo 1913
- "Die Frau", Anno 20, numero 10, luglio 1913
- "Die Frau", Anno 21, numero 1, ottobre 1913
- "Die Frau", Anno 21, numero 5, febbraio 1914
- "Jahrbuch der Frauenbewegung", Anno 1, 1912
- "Neue Bahnen", Anno 40, numero 4, 15 febbraio 1915
- "Neue Bahnen", Anno 43, numero 20, 15 ottobre 1908
- "Neue Bahnen", Anno 45, numero 2, 15 gennaio 1910
- "Neue Bahnen", Anno 45, numero 5, 1 marzo 1910
- "Neue Bahnen", Anno 45, numero 8, 15 aprile 1910
- "Neue Bahnen", Anno 47, numero 9, 1 maggio 1912
- "Neue Bahnen", Anno 47, numero 19, 1 ottobre 1912
- "Neue Bahnen", Anno 48, numero 5, 1 agosto 1913
- "Neue Bahnen", Anno 48, numero 24, 15 dicembre 1913
- "Neue Bahnen", Anno 49, numero 16, 15 agosto 1914
- "Neue Bahnen", Anno 49, numero 17, 1 settembre 1914
- "Neue Bahnen", Anno 49, numero 20, 15 ottobre 1914
- "Neue Bahnen", Anno 50, numero 3, 1 febbraio 1915
- "Neue Bahnen", Anno 50, numero 4, 15 febbraio 1915
- "Neue Bahnen", Anno 50, numero 13, 1 luglio 1915
- "Neue Bahnen", Anno 51, numero 17, 1 settembre 1916

- “Neue Bahnen”, Anno 52, numero 11, 1 giugno 1917
- “Neue Bahnen”, Anno 53, numeri 23-24, dicembre 1918
- “Neue Bahnen”, Anno 54, numeri 1-2, gennaio 1919
- “Neue Bahnen”, Anno 54, numeri 3-4, febbraio 1919
- “Preußische Jahrbücher”, 143. Band, 1911
- “Preußische Jahrbücher”, 151. Band, 1913
- “Preußische Jahrbücher”, 175. Band, 1919

*A mia zia Annamaria,
che mi ha sempre sostenuta*